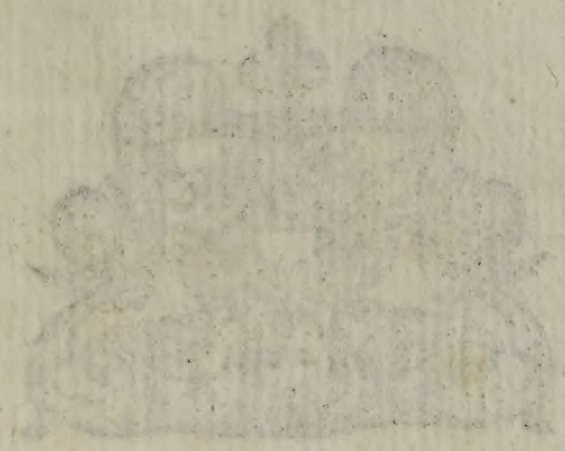
Vita
Mr Mr delle

VITA
DI
SANTA CATERINA
DE' RICCI
NOBILE FIORENTINA
MONACA PROFESSA
NEL MONASTERO DI SAN VINCENZIO
DI PRATO
DELL' ORDINE DI SAN DOMENICO
DESCRITTA DAL PADRE
FR. DOMENICO MARIA
SANDRINI
DELL' ISTESSO ORDINE.

IN FIRENZE. MDCCXXXXVII.
Appreſſo Franceſco Moücke. All' Inſegna del SS. Nome di GESU'.
Con licenza de' Superiori.



SANTA CATERINA

DE' PICCI

DELL'ORDINE DI SAN DOMENICO

DIALOGO

DEL MONASTERO DI SAN VINCENZIO

DI PRATO

AL GLORIOSISSIMO SPIRITO

DI SAN DOMENICO

NOSTRO PADRE.

QUELLA vita, che per più d' un mezzo ſecolo ho conſumato ne' Chioſtri della sì vaſta, e candida Religione da Voi fondata, o Gran Padre, portando null' altro di voſtro, che il nome, e l' abito; l' uno toccatomi per privilegio, e l' altro per elezione, in quel giorno, che ebbi la ſorte di reſpirare la ſagroſanta loro aria, come ſempre mi cagionò del roſſore, per eſſere ſtata reſtia, così di continuo mi reca dell' apprenſione, per riconoſcerla inabile a corriſpondere a quel gran fine, che aveſte, prima di chiamarmi nella più freſca, e poi di tollerarmi fino a queſt' età più provetta tra' voſtri figli. Dall' aver io tante volte letto, ed udito la voſtra Vita prodigioſiſſima più per l' impreſſioni, che laſcia, che per le confidenze, che dia, di poter ſeguitarla, preſi di giorno in giorno motivo di riguardarla com' eſemplare, ſe non da elevare, da raccogliere almeno i miei ſentimenti e penſieri, con qualche coſa, che non aveſſe del diſpiacevole, con tutto il reo, che ſapevo di portarvi davanti agli occhi, nel rimanente de' tratti miei sì ſcompoſti, e de' mo-

ti miei tanto difformi da' voſtri. Con tutto ciò, perchè queſta cautela e genio, che avevo d' ammirare le voſtre azioni con dell' affetto, giacchè non ſapevo con del ſeguito, era da me appreſa per un aborto, che ancorchè non l' aveſſe, riteneva qualche apparenza di vita, non mal principiata, e ſopportabile per queſto ſolo, perchè formata nel voſtro ſeno, mi diede tanto di ſpirito di coprire i miei mancamenti con una ſpoglia, che poteſſe piacervi, e che non pareſſe del tutto impropria al mio dorſo, con tutta l' evidenza, che vi era, che ella non foſſe la mia. In luogo dunque di queſta sì miſerabile, ch' è eſpoſta a tanta, ho giudicato bene di dedicarvi la Vita di una Santa, che non patiſca alcuna eccezione; e queſta per eſſere ſtata copia, poco men che eſpreſſiva, di tutti quei fregj, e perfezioni, che riſplenderono in Voi, mi dò a credere, che non Vi ſia per eſſer diſcaro il vederla da me in un' altra perſona deſcritta, quantunque non ſia mai ſtata nella mia propria rappreſentata. Io ſo, che il Redentore medeſimo non sdegnò punto, che una Donna, che aveva per altro pochi de' ſuoi lineamenti ſul volto, gli preſentaſſe a' piedi un compoſto d' Unguento aſſai raro, ſebbene comprato, che ſuppliſſe colla rarità de' ſuoi odori, alla mancanza di quelli, che non poteva diffondere da ſe medeſima; e queſt' offerta, perchè fu da lei fatta, non per altro, che per moſtrargli, che ſe non aveva ſimiglianza, aveva però memoria di lui, fu accolta con un gradimento sì pieno, che fino a' dì noſtri il tempo ne reſta ſtupito, e l' Evangelio iſteſſo ne parla ancora. *Ubicumque prædicatum fuerit hoc Evangelium in toto mundo, dicetur, & quod hæc fecit in memoriam ejus* (1). Mi preſento dunque a' piedi voſtri con ſimil arte. Giacchè non poſſo attrarvi co' proprj, mi vi getto davanti colla fragranza degli altrui Alabaſtri, e facendomi vedere in mano l' Iſtorie della Santa Caterina de' Ricci Monaca Voſtra, confido per i di lei meriti di non eſſere eſcluſo, con tutto che io abbia il timore di non eſſere per i miei riconoſciuto da Voi. Confeſſo eſſer queſta un vaſo d' odori delicatiſſimi, e di quei puri e

ſem-

(1) Matth. 26.

ſemplici, che ſogliono eſſer grati alle voſtre narici; e quantunque abbia avuto il diſcapito d' eſſere ſtato per qualche tempo toccato e maneggiato dalle mie mani, perchè ebbi queſt' intenzione di far di Voi un ricordo al Mondo, quando preteſi di farvene un pubblico dono, avrò almeno queſto conforto d' eſſermi un poco appreſſato a Voi colla penna, con tutta la confuſione, che provo, di non eſſermi mai avvicinato a Voi col paſſo mio. Conſagro adunque a Voi, adorato mio Padre, queſto Libro, in cui la Chieſa medeſima ha reſo il di lui ſoggetto venerabile, col proporcelo ſopra gli Altari. Perciò prevalendomi dell' occaſione, che anco tutto il voſtr' Ordine in feſta, mi va portando, del nuovo culto, che gli prepara, mi ſervirò della faccia da me dipinta di queſta nuova ſpoſa, che abbiamo in caſa, come ſi ſerviva il Re David di quella di Abiſac, tanto da lui riguardata; prima per promovere, e poi per riſcaldare, collo ſcolorito mio volto, l' inlanguidito mio ſpirito, a qualche coſa di vitale e di buono, quale, per non eſſere eſtinto affatto, non diffida di potere ſpiccare dal di lei fiato puriſſimo qualche bella impreſſione, derivata da quella tanta, che Voi in lei tramandaſte; Onde unicamente ſperando in Voi, giacchè non poſſo far altro, proſtrato davanti co' più umili ſentimenti, quale mi v' offerſi nel primo giorno, che fui abbracciato da Voi, mi ratifico

In queſto dì 24. Settembre 1746.

Dal Voſtro Convento di S. Maria Novella di Firenze.

Devotiſs. Affezionatiſs. ed Indegniſs. Figlio
Fr. DOMENICO MARIA SANDRINI.

INTRODUZIONE
AL DIVOTO LETTORE.

NON *è queſta la prima volta, che eſce alla luce la Vita della Gran Madre Suor* CATERINA DE' RICCI, *Nobile Fiorentina, Religioſa Domenicana, e Monaca in San Vincenzio di Prato, ſtata già nell' anno* 1732. *dal Sommo Pontefice Clemente XII. poſta nel numero de' Beati, e nel corrente* 1746. *dal Regnante noſtro Signore Benedetto XIV. con ſolenne Canonizazione aſcritta in quello de' Santi; e perciò non ſi creda il Lettore, che queſta, che io gli preſento d' avanti agli occhi, da me già diſteſa, e ora in congiuntura delle Feſte ſue ſolenniſſime pubblicata, ſia per eſſere un' Opera così attrattiva del ſuo buon guſto, e della ſua pia curioſità, che poſſa fargli grande ſpecie, per il ſolo ſtrepito, e per la ſola aſpettativa di coſa nuova, di coſa non più ſentita, e di coſa, che non abbia fatta in altri tempi, appreſſo le menti più aſſetate ed avide di ſentire opere grandi ed eroiche, la ſua glorioſa comparſa; poichè furono tanti gli Scrittori, che prima di me laſciarono memorie di lei così diſtinte, e abbondanti, che non ſo certo, ſe da due ſecoli in quà, ve ne ſia ſtata un' altra, che abbia avuti più divulgatori de' ſuoi fatti e virtù, di quello, che ne aveſſe queſta ſant' Anima. Parve per dire il vero, che il Signore, dopo averle dato l' eſſere nel crearla, diſponeſſe per compimento di sì nobile creazione, che ella aveſſe di continovo a eſſere eſpoſta all' oſſervazioni, e nel tempo medeſimo all' approvazioni, e commendazioni del ſuo ſingolariſſimo ſpirito, fattele da' maggiori Uomini, che ſi trovaſſero a' tempi ſuoi. Oltre a quelle fattele da' primi Padri dell' Ordine noſtro, i quali, ſiccome ebbero l' attenzione d' eſaminare, e diſcutere le di lei operazioni con gran rigore, così ebbero la diligenza di regiſtrarle e deſcriverle di giorno in giorno, come eſſe appunto accadevano, con ſincerità e candidezza, in modo, che anco avanti, che ella la terminaſſe, della ſua vita ſtupenda ne erano ſtati fatti diſteſi e collezioni ben piene; terminata però, che l' ebbe con una felicisſima morte, ſi con-*

giun-

giunſero ad eſſi tanti altri eſtranei, così dell' Ordine Religioſo, come del Clericale, che ſi preſero volentieri la cura, e lo ſtudio di eſporre colle lor penne in pubblico ciò, che dagli altri era ſtato prenotato e raccolto con ſegretezza, che parve quaſi, che l' aſſunto ſtato preſo da' primi per motivo del loro ſcrivere, come aſſunto giudicato univerſalmente di tale e tanta neceſſità e importanza, che meritaſſe altra eſtenſione, e altro divulgamento di quello, che poteva aſpettarſi da' limiti, e da' ſilenzj di un Chioſtro, deſſe tali impulſi, e tali eccitamenti a' ſecondi, di proſeguire nell' impreſa, già così bene avviata, di far conoſcere al Mondo quale ella foſſe, e di qual carattere foſſe ſtata, che appena ſpirata che fu, ſi viddero quaſi tutte in un tempo eſcir fuori alle ſtampe le belliſſime Iſtorie, o Leggende, che vogliam dire, della ſua vita ammirabile, con un tal credito, e con una tal diffuſione, che quando ci fuſſe a' dì noſtri chi non l' aveſſe mai letta, purchè vedeſſe il Catalogo di quanti s' impiegarono a ſcriverla, e a divulgarla, arriverebbe a diſtinguere nella Madre Suor CATERINA una Santa di prima linea, non ſolamente per eſſere ſtata, ma per eſſere ſtata anco prima che ſi adoraſſe ſopra gli Altari, da tanti e tanti ne' libri loro per tale rappreſentata. Nè di queſto alcuno prendane ammirazione; mentre non furono ſole quelle degli uomini, ma fu l' alta mano di Dio, che per glorificazione della ſua ſerva, andò tutto ciò diſponendo. Da poichè il Sommo Bontefice Paolo III. che ſedeva ſul trono del Vaticano in tempo, che queſta Vergine era ſul più florido dell' età ſua, pienamente informato non meno da' primi capi dell' Ordine, che da' primi ſoggetti del Clero, Veſcovi, Arciveſcovi e Cardinali in numero, che per ſua commiſſione portatiſi al di lei Monaſtero, per conoſcerla, per oſſervarla, e per diſtinguerla, e che dopo aver veduto cogli occhi proprj, quanto potevano vedere d' eroico, e d' ammirabile della ſua vita, e che ritornati a Roma, non più Giudici, ma Panegiriſti, ed Encomiaſti delle ſua gran virtù, riferirono concordemente di aver trovato in Prato un' Anima, nella quale Iddio aveva fatti e faceva lavori sì incomprenſibili, ed alti, che il far miracoli era la minor coſa, che di lei ſi vedeſſe, e che avrebbono perciò bramato, che tutti i figli di ſanta Chieſa ne foſſero conſapevoli. Moſſo, dico, da teſtimonj tanto uniformi, e autorevoli, arrivò a dire non eſſer più bene, che l' operazioni di queſta Vergine ſi teneſſero ſeppellite, e naſcoſte, ma che riſulterebbero in grand' utile del Criſtianeſimo, che come manifeſtative dell' Onnipotenza di Dio, e delle verità della Fede, ſi pubblicaſſero, e ſi ſapeſſero da pertutto, acciò, che i Cattolici ne prendeſſero un grande eſempio, e gli Eretici una gran confuſione. Sembrò, per dir vero, che la voce di Dio, eſpreſſa ſu' labbri del ſuo Vicario in terra, aveſſe tanta forza, e tanta efficacia, che incontanente ſe ne veddero effetti prodigioſiſſimi. Imperocchè, eſſendoſi data per una tale dichiarazione nel Monaſtero di San Vincenzio una maggiore apertura, di quello, che avanti vi foſſe ſtata, a quanti vollero, e Principi, e privati, e Eccleſiaſtici, e Secolari, eſſer partecipi, o delle ſue viſite, o delle ſue iſtruzioni, o delle ſue grazie, n' ebbero i Popoli, che là concorrevano a turme un gran profitto, e ne raccolſe il

Cri-

Criſtianeſimo, maſſimamente per le converſioni, che ne ſegnirono, un gran guadagno; qual non finendo col finire della ſua vita, anco dopo del ſuo paſſaggio alla Gloria, vedo, che ſempre è ito moltiplicando, a cagione delle tante, e reiterate Edizioni, che della medeſima ne ſono ſtate fatte ſu i libri pubblici, che poſſo dire, dal giorno del ſuo tranſito fino a queſti della ſua Canonizazione, eſſere paſſati pochi anni, ne' quali, o in tutto, o in parte, gli atti di queſta Santa, ora da Teologi inſigni, ora da Iſtorici celebri, ora da Miſtici accreditati, e in Latino, e in Italiano, e in Spagnuolo, e in Franzeſe, non ſiano ſtati agli occhi del Criſtianeſimo nelle loro opere poſti in veduta. Per il che eſſendo ſtate tante le penne d' Uomini zelanti e dotti, che ſucceſſivamente s' affaticarono a promulgarla, torno a dire, che queſta Vita da me ora eſpoſta al pubblico, come l' ultima di tutte l' altre, vedo beniſſimo, che non è per fare molta impreſſione per alcuno ornamento, o per alcuna novità, che in ſe rechi; ma confido nulladimeno, che ſia per farla per la ſola materia, e per il ſolo ſoggetto, di cui ragiona, quale da dugento anni in quà eſſendo ſtato ſempre il medeſimo nel modo dell' eſſere raccontato, e avendo ſempre fatto gran colpo, ogni qualunque volta ſe ne replicava colle ſtampe il racconto, per queſto appunto la mando fuori in queſto tempo, nel quale la Chieſa, coll' averle aggiunti maggiori onori, gli ha aggiunto altresì maggior credito, tenendo per certo, che la di lei lettura non ſarà meno profittevole ne' dì preſenti, quando riuſcì tanto utile all' anime ne' tempi andati. Mi proteſto però di non avere avuto altra mira, e di non avere avuta altra occupazione nello ſcrivere, che quella, che ebbe l' accorta Ruth, allorchè eſpoſeſi nel Campo di Booz a lavorare, cioè di mettere inſieme, e di raccogliere tutti quei manipoli, e tutti quei bei faſci di ſpighe elette, che da' più bravi mietitori del ſuo paeſe erano ſtati precedentemente ad eſſa raccolti, i quali, benchè foſſero ſtati da lei trovati dalle lor mani diffuſi, e ſparſi di quà, e di là in ogni lato di quel fertile terreno, eſſendo però così bene accomodati, e diſpoſti, che davano, e ſegno, e animo a chi veniva dietro a loro, non ſolo di raccogliergli, ma d' appropiarſegli, ſecondo il biſogno, che ne teneva, dal mietuto, e dal raccolto, laſciato quivi da tutti loro, ne fece un cumulo, che potè giovare in tutto alle proprie, e all' altrui indigenze, eſſendole ſervita la fatica così ben diſpoſta, e accomodata dalle mani de' precedenti Operaj, per congruo provvedimento alle ſuſſeguenti occupazioni delle ſue. Veniens in agrum, poſt terga metentium ſtetit, & colligens ſpicas, quæ ceciderant de manu eorum, & manipulos, quos projecerant, de induſtria, ut abſque rubore poſſet colligere eos, ſecuta veſtigia eorum, tandiu meſſuit, donec triticum in horreis conderetur. *E l' iſteſſo confeſſo d' aver fatt' io. Prima di por mano all' Opera, feci continue diligenze per andare in traccia, fra tanti, che ve n' erano, de' più accurati Scrittori, che aveſſero adunate, e raccolte le memorie di queſt' Anima ſanta, e con tutto quel buon giudizio, e con tutta quella fedeltà, che chiedevaſi per condurre a fine un' Iſtoria, com' ella è queſta, che doveva ſottoporſi agli ſguardi degli Uomini in tempo, che Roma ne*

ave-

aveva conſiderata con tutto rigore ogni parte, e che dopo un ſecolo intero di ſcrutinio, e d' eſame fattovi ſopra, non permettevami di ſervirmi d' altra provviſione, che di quella laſciatami dalle lor mani; onde accomodatomi in tutto, per quanto ho potuto, al ſeguito de' loro eſemplari, come a regola da non potere ingannarmi, nel principio, nel mezzo, e nel fine di queſta Iſtoria: Veſtigia eorum ſequutus ſum, *nei fatti non mai diſcordando, nell' ordine prendendo molto, e nelle rifleſſioni prevalendomi ſpeſſo di loro, benchè tutta l' Opera in ſe, per il metodo, per il linguaggio, e per le molte coſe da me aggiuntevi, appena poſſa eſſer riconoſciuta per coſa loro. Soprattutto ho fatto ſtudio particolare di non eſcire in verun modo nelle coſe eſſenziali, da' Sommarj, che ſono ſtati formati della ſua Vita in Roma, paſſati, a cauſa della di lei Beatificazione, dalla ſacra Congregazione de' Riti, acciò quanto veniva ſcritto foſſe ſincero inſieme, ed autentico; e alcune coſe, delle quali non è ſtato fatto in Roma eſame particolare, da me portate, per eſſere ſtate portate comunemente dagli Scrittori contemporanei, che pubblicarono la ſua Vita, e ſpecialmente da quelli, de' quali ne' Sommarj addizionali trovai ſcritto, che* omnimoda fide digni ſunt, quia contemporanei, *ſuppongo, che non poſſino incontrare cenſura, per eſſere quelle iſteſſe, che rapportarono loro, ſenza incontrarla. Di quel molto poi, che v' ho ſoggiunto per pieno, e per conneſſione dell' Iſtoria, che non trovaſi nei Libri ſopraccitati, il più l' ho preſo dalla Cronica del Monaſtero di San Vincenzio, quale, oltre a un gran lume, che m' ha dato, per la ſucceſſione de' tempi, e de' fatti, che regiſtravo, per eſſere con ogni buon ordine e candidezza compoſta, merita tutta quella fede e riguardo, che ſuole ammetterſi in caſi ſimili. E tutto il reſto l' ho cavato da ſcritture, o originali, o ſtampate, da me tutte in fonte vedute, e queſte, perchè poſſino avere tutto il credito, che loro ſi deve, vengono da me citate in ogni occaſione, che corra di dover prevalerſene. Queſto è quanto ho giudicato bene d' eſporre a chiunque avrà la bontà di leggere queſta Vita, come preliminare, e principio della medeſima, ſenza la notizia del quale non arriverebbe a formarne quel concetto, che merita, e quella ſtima, che gli è dovuta, particolarmente quando ſi deſſe a credere, che per aver poſto in fronte il mio nome, io ſolo ne foſſi ſtato l' Autore principale; ma avendolo certificato, eſſer ella un compoſto lavorato dall' aſſerzioni, e dagli ſtudj di tant' altri, che ebbero colla ſcienza lo ſpirito di ſaper diſcernerne il prezzo, e di ſaperne fare anco agli altri conoſcere la valuta, ho procurato, prima di far menzione, da quante mani ella ſia trapaſſata alle mie, e poi di far proteſta, che ſe in tutto il diſteſo vi trovaſſe qualche coſa del meno degno, e manchevole, non voglia attribuirlo a difetto, o della nobil materia, che tratta, o d' alcun altro Scrittore, che l' abbia avanti trattata; ma bensì di me ſolo, che non avrò ſaputo degnamente trattarla. Avviſando in ultimo il Lettore, che là dove ſcriſſi al Capitolo II. del primo Libro, eſſere ſtata Suor Lodovica de' Ricci Sorella carnale del Sig. Pier Franceſco Padre della Santa, ſi è in queſti ultimi giorni trovato eſſere ſtata Parente ſtretta, ma non Sorella.*

CA-

CATALOGO
DEGLI SCRITTORI DELLA VITA
DELLA NOSTRA SANTA.

IL primo, che si ponesse a scrivere le azioni della Madre Suor Caterina fu il nostro P. Fr. Timoteo de' Ricci Fiorentino, suo Zio carnale, quale avendola conosciuta da secolare, e molto più da Novizia e Professa nel Monastero di San Vincenzio, dove egli colle proprie mani la vestì Monaca, e dove durò per più anni ad esservi Confessore ordinario; e benchè non dimostrasse al principio del di lei ingresso nell' Ordine di farne gran stima e concetto; avendo però col progresso del tempo osservate minutamente, e vedute le maraviglie, che il Signore in lei operava, giudicò bene il notarle, e il descriverle, e avendone fatta una buona raccolta, specialmente di quelle, alle quali s'era trovato presente, seguitò a scrivere fino all'anno 1552. nel quale trovandosi Priore nel Convento di San Domenico di Perugia, per essere seguita quivi la sua devotissima morte, della quale la santa Nipote n' ebbe chiara rivelazione nell' ora appunto, che ella seguì, diede campo a' primi Padri dell' Ordine, che vennero dopo di lui Confessori in quel Monastero, di seguitare il suo studio di registrare e descrivere i fatti prodigiosi, che di lei accadevano di giorno in giorno, e di metterci in chiaro tutto il rimanente della sua vita, che non aveva potuto, per essere premorto a lei, terminare.

II. Il P. Maestro Fr. Tommaso Neri Fiorentino del Convento di Fiesole, Confessore del Monastero nell' anno 1546. gran Maestro in Teologia, e che disputò molte volte alla presenza di Paolo III. in punti per la Chiesa di gran rilievo. Questo essendo Priore nel Convento di San Domenico di Fiesole scrisse molte azioni della Serva di Dio, avvenute fino all' anno 1549. nel qual tempo ne dà notizie distinte ad un suo gran confidente, come vedesi da una ben lunga lettera ad esso diretta, che ancora esiste nel medesimo Monastero, dalla quale si vede, che aveva sopra d' esse molto comunicato col sopraddetto Padre Fr. Timoteo suo Zio.

III. Il P. Maeſtro Fr. Niccolò Aleſſi Perugino, Teologo del noſtro Ordine, Uomo di molta dottrina, che morì Inquiſitore dell' Umbria in opinione di Santo, ſcriſſe diffuſamente ed ordinatamente la vita di queſta ſanta ſpoſa di Criſto, colla quale aveva conferito più e più volte circa la ſua ſpirituale condotta, e che s' era trovato preſente a molti de' ſuoi ratti e prodigj, e la ſcriſſe in lingua latina nella quale era eccellente, e fu molto deſiderata, e applaudita dagli uomini dotti, che l' ebbero alle mani, per eſſere aſſai piena di notizie, e corroborata con fondamenti Teologici; ma per eſſere ſtato da Dio chiamato a ſe, non molto avanti, che ella laſciaſſe di vivere in terra, non potè condurla a quel fine, che meditava, onde i ſuoi ſcritti ſtimatiſſimi ed eſattiſſimi, dopo il di lei tranſito eſſendo andati ſotto gli occhi d' altri, che gli cercavano con gran brama, diedero un grand' animo a' ſuſſeguenti Scrittori, di prevalerſene come di fonti ſicuri per non deviare dal vero nelle nuove edizioni, che poco dopo ne furono fatte.

IV. Il Reverendiſs. Monſig. Franceſco de' Cattani da Diacceto nobiliſſimo Fiorentino, Veſcovo di Fieſole, Prelato dottiſſimo, e celebre per le molte opere ſpirituali, e iſtoriche, che mandò alla luce, e nominato per tale più volte dal Cardinale Ceſare Baronio nell' annotazioni al ſuo Martirologio Romano, ſpirata che fu Suor Caterina ſi ſentì moſſo da Dio a raccogliere quanto potè ritirare di lei, avendola beniſſimo conoſciuta, e avendo trattato continuamente co' Padri, che ne avevano più piena cognizione di lui; e non avendo voluto inſerire in carta, coſa della ſua vita, che non fuſſe accertata ed autentica, oltre alle notizie, che ebbe dal Padre Fr. Timoteo Ricci, del quale era ſtretto parente, e oltre a quelle avute dal Reverendiſs. Monſig. Fr. Angelo da Diacceto ſuo Zio carnale, e ſuo predeceſſore nel Veſcovado di Fieſole, che quando era Priore in San Domenico di Prato aveva ammeſſa la ſanta vergine alla Profeſſione Religioſa, e che ben cinque volte eſſendo ſtato Provinciale Romano, in tante viſite quivi fatte, aveva avuti pieni e ſucceſſivi riſcontri di tutte le ſue eroiche operazioni; mentre aveva cominciato a diſtendere la leggenda della ſua vita colla ſua dotta penna, avendo inteſo, che il P. Maeſtro Fr. Niccolò Aleſſi Inquiſitore di Perugia aveva compoſto in lingua Latina un libro intero de' fatti e ratti di queſta ſanta Monaca, procurò d' averlo alle mani, e l' ebbe; e così lavorando col teſto autorevole di quel dottiſſimo e piiſſimo Padre, e eſſendoſi prevaluto altresì del teſto del P. Maeſtro Fr. Tommaſo Neri, non meno autorevole dell' altro, dopo averne formato un competente e ſufficiente riſtretto in pulitiſſima lingua Toſcana, giudicò eſſer gloria di Dio il mandarlo alla luce in Firenze colle ſtampe de' Mareſcotti nell' anno 1594. e pubblicato, che l' ebbe, fu ricevuto con gradimento non ſolo in Firenze, e in Prato, ma in Roma ancora, e in altri luoghi dove andò divulgandoſi,

per

per essere stata la prima volta, che la vita maravigliosa di questa gran Monaca, si vedesse uscita alle stampe, e per essere stata scritta da persona sì autorevole, come fu il detto Reverendiss. Monsignore.

V. Il P. Maestro Fr. Serafino Razzi del Convento di San Marco di Firenze, noto per molti libri mandati alle stampe de' Santi e Beati dell' Ordine di San Domenico, avendo osservato, come attesta il P. Don Silvano Razzi suo fratello, là dove scrive della nostra Serva di Dio, che Monsignor di Fiesole aveva scritta e pubblicata la di lei vita con ottimo modo; ma piuttosto breve e succinto, che ampio e diffuso, stimò bene il descriverla in maniera più abbondante e copiosa, di quello, che fusse stato fatto fino a quell' ora, e trovandosi Confessore in San Vincenzio, la compose con molto studio e estensione, e compita, che l' ebbe, la pubblicò alle stampe in Lucca nell' anno 1594. vedendosi non pochi di quei suoi libri quivi a tale effetto stampati fino a' dì nostri.

VI. Il Reverendiss. Sig. Scipione Ammirati Canonico della Metropolitana Fiorentina, nominatissimo nell' Italia per la sua nobilissima e pulitissima Istoria dell' origine e fatti della Città di Firenze, in un suo libro a parte, stampato pure in Firenze nell' anno 1615. appresso i Giunti, dove tratta delle Famiglie nobili Fiorentine, parlando di quella de' Ricci, Parte prima pag. 170. descrisse la vita della Madre Suor Caterina, in compendio è vero, ma con molto spirito e candidezza, e con maraviglioso parlare, e non avendo voluto discostarsi punto dal riferito del sopraddetto Monsignor di Fiesole, ne compilò i fatti più prodigiosi, ed ebbene molta lode.

VII. Il P. Fr. Modesto Masi Fiorentino de' Predicatori, Uomo, che per la sua cognizione e prudenza governò molti Conventi della Provincia Romana, e particolarmente quello di San Domenico di Prato, in tempo, nel quale succederono fatti singolarissimi della Sposa di Cristo, e a' quali si trovò più e più volte presente, e de' quali ne furono fatte da' Superiori dell' Ordine seco consulte particolari, lasciò memoria in Latino di molte cose da lui vedute di questa Madre.

VIII. Il P. D. Silvano Razzi Monaco ed Abate di S. Maria degli Angioli di Firenze dell' Ordine Camaldolese, fratello del sopraccitato Fr. Serafino dell' Ordine nostro, nella sua bell' Opera de' Santi e Beati della Toscana, stampata in Firenze nell' anno 1627. sul fine della medesima scrisse la vita della Madre di San Vincenzio di Prato, con molta esattezza, e protestasi d' averla presa e ricavata dal contenuto già fattone dal sopraddetto Monsignore di Fiesole, e quivi leggesi posta dopo tutte le altre vite de' Santi della Toscana.

IX. Un altro Padre Maestro dell' Ordine nostro scrisse la di lei vita intorno a quest' anni, senza mettervi il proprio nome, e scrissela in lingua Toscana assai dottamente, il di cui originale esiste manoscritto nel Monastero di San Vincenzio, da me anni sono veduto,

e letto fra gli altri esemplari delle cose attenenti alla Beata Madre, che quivi sono. Questa vita è scritta con gran dottrina e con gran prudenza. Circa a ottant' anni sono, fu questo libro donato al Monastero dal Padre Maestro Bellucci di ven. mem. Professo del Convento della Minerva, quale vi fu Confessore ordinario, e diceva essere stato composto da uno di quei primi Padri Confessori, che dirigevano il Monastero, mentre la Santa era in vita.

X. Un altro breve raccolto delle azioni della medesima, e delle sue gran virtù fu ritrovato nel Monastero, scritto di mano della Madre Suor Maria Maddalena Ridolfi, una delle Monache, che sopravvissero al di lei transito, del quale fa menzione il P. Fr. Filippo Guidi Fiorentino, e protestasi, che a suo tempo non era noto l' Autore, quantunque dall' eleganza dello stile, comprendeva essere di persona molto erudita.

XI. Il P. Fr. Filippo Guidi Fiorentino del Convento di Santa Maria Novella, Teologo, come attesta il Padre Echard nella sua Opera *de Scriptoribus Or. Præd.* molto insigne e dotato d' una maravigliosa prudenza, fu Confessore per la sua virtù del Monastero, come riferisce il medesimo Padre Echard, benchè non molto avanzato in età, e fu l' ultimo, che avesse notizia intima della nostra Beata: scrisse la di lei vita con molta accuratezza, e secondo quello che egli accenna, si prevalse assai di quella già scritta dal Padre Inquisitore Alessi da lui più volte citato, la quale a suo tempo era ancora in essere. E a dir vero la vita della Santa scritta da esso, come accertatamente composta, e come non deviante punto da' di lei fatti, che unici s' era prefisso di restringere nella sua Opera, fu molto desiderata fra l' altre che ne erano escite alla luce; e però fu più volte mandata alle stampe, ed è quella, che anco a' giorni presenti è più in uso, e più praticata dalle mani degli uomini devoti della nostra Santa. Fu impressa da esso in Firenze la prima volta nell' anno 1616. e dedicolla alla Sereniſſima Arciduchessa Maria Maddalena Grauduchessa di Toscana, della quale, e delle altre Principesse di Toscana era Confessoro ordinario; e fu il primo, che fusse deputato a trattare la causa della Beatificazione della nostra Serva di Dio.

Dalle penne di questi undici soggetti i più dell' Ordine, e gli altri avvintissimi a quello per l' affetto singolare che vi ebbero, come tutti conoscenti e informati del pieno della virtù della Ricci, fu messa insieme la leggenda maravigliosa della di lei santa vita, la quale per essere stata descritta, sebbene da penne diverse, però state sempre ritrovate concordi e uniformi, e quasi in nulla devianti l' una dall' altra in tutto ciò, che di lei contestarono, è quella che fu prodotta così ne' primi Processi formati *Auctoritate Ordinarii*, come ne' posteriori fatti *Auctoritate Apostolica* nella causa della di lei Beatificazione e Canonizazione; e quantunque in questi giorni non siano più a vista li

scrit

ſcritti proprj del P. Fr. Timoteo de' Ricci, nè quelli del P. Fr. Niccolò Aleſſi, i quali per non eſſere ſtati ſtampati al principio; ma per eſſere ſtati ſolamente ſcritti a mano, ne' loro puri originali, che andavano per le mani di molti, poco dopo la morte della ſerva di Dio non ſi ſono più ritrovati; alla mancanza di queſti, nella ſucceſſione degli ſteſsi Proceſsi ſempre ha ſupplito l' originale e il teſto del ſopraccitato Veſcovo da Diacceto, del quale abbiamo ne' Sommarj addizionali, *in reſponſionibus ad novas animadverſiones R. P. D. Fidei Promotoris ſuper dubio Virtutum, tum Theol. tum Cardinal.* queſta conteſtazione: *Ipſe Epiſcopus fatetur pag. 366. & 367. ea, qua in dicto ſuo Compendio exaravit, ex eodem P. Nicolao de Alexiis & P. Thoma de Neris, qui egregia ſervæ Dei Opera, jam ſcripſerant, collegiſſe, ut ibidem videri poteſt. Quidquid igitur in prædicto libro, ſeu ſcripto P. Nicolai de Alexiis contineri potuit, abſque dubio reperiri dicendum eſt in præfato compendio exinde excepto ab Epiſcopo Feſulano.* Da queſti undici Scrittori contemporanei della Santa, tutti gli altri, che dopo il ſuo feliciſſimo tranſito fino a queſt' anno della ſua ſolenne Canonizazione, hanno avuto un ſimile divoto genio di ſcrivere e pubblicare alle ſtampe i di lei atti, e le di lei ſingolari virtù, raccolſero tutti i fondamenti delle lor narrazioni, e quanto più ſi approſſimarono ad eſſi, reſero tanto più autorevole la degna materia, che ſi poſero anch' eſſi a trattare, e perciò n' addurremo, per non procedere in infinito, un numero competente de' più noti ed eſatti, e che continuarono con tutto ſenno e attenzione, a non allontanarſi punto da' veri lumi, laſciati loro da' primi.

Il P. Fr. Gio. Pio Bologneſe della Provincia di Lombardia dell' Ordine Domenicano, Teologo ed Iſtorico celebre, nella prima parte degli Uomini illuſtri dell' Ordine, ſcrive la vita della Madre Suor Caterina, e nella ſeconda tavola de' Santi, e più ſegnalati Beati e Beate dell' iſteſs' Ordine, fa una compendioſa narrazione delle ſue più memorabili geſta.

Monſignore Gio. Tiepoli Primicerio di San Marco di Venezia, non molto dopo al di lei paſſaggio alla gloria in un libro intitolato: *Conſiderazioni della Paſſione di noſtro Signore*, racconta non poche delle di lei azioni relative a un tal ſacroſanto Miſterio.

Il P. Giacomo Bacci Aretino Sacerdote dell' Oratorio di Roma, nella vita del P. San Filippo Neri, parla aſſai delle virtù e corriſpondenze ſpirituali, che paſſavano tra il Santo e la noſtra Beata, accenna la dependenza, che aveva da eſſo, e quanto confidaſſero nelle orazioni l' una dell' altro.

Il Rev. Sig. Dottore Vincenzio Puccini Fiorentino Sacerdote dottiſſimo, e celebre per molti trattati ſpirituali, che a profitto dell' anime mandò alle ſtampe in Firenze, nel diſtendere che fece diffuſamente la vita della Ven. Madre Santa Maria Maddalena de' Pazzi dell' Ordine Carmelitano, della quale fu per molti anni Confeſſore Ordi-

nario e ſingolar direttore, da lui mandata alle ſtampe in Firenze nell' anno 1611. racconta non poche delle belle e prodigioſe intelligenze, che reciprocamente ebbero queſte due ſant' Anime, in tempo, che ambedue erano in queſta vita mortale, e eſsendo preceduto il tranſito felice della noſtra a quello della Madre Pazzi, conteſtò a' noſtri Padri, e ſpecialmente al ſopraccitato P. Fr. Filippo Guidi, di cui era ſtato ſempre confidentiſſimo, che nel punto, che la Madre Suor Caterina ſpirò a' due di Febbrajo, l' altra ebbe certa rivelazione del ſuo ſanto paſſaggio, e la vedde ſalir trionfante alla gloria.

Il P. Fr. Giovanni di Santa Maria Aquitano della nobiſſima ſtirpe di Ciffre de Rechac dell' Ordine noſtro, e famoſo per le Miſſioni Apoſtoliche, che intrapreſe per la converſione dell' Anime in Oriente, dopo le quali tornatoſene in Francia, s' occupò a ſcrivere più libri dell' Iſtoria dell' Ordine, in quello intitolato: *Les Vies & actions memorables des Saincts de l' Ordre de S. Dominique*, da lui ſtampato in Parigi; a' due di Febbrajo diſcorre ben lungamente delle azioni maraviglioſe della Madre Suor Caterina, e ne diſteſe, ſecondo quello, che ci addita il Padre Echard nel ſecondo tomo *de Scriptoribus Ordinis* pag. 841. la vita conforme al metodo ſtato preſo di poc' avanti in Italia dal Padre Filippo Guidi, eſſendo ſtato il primo a deſcrivere le di lei memorie in lingua Franceſe.

Il P. Maeſtro Fr. Carlo Garofali di Perugia dell' Ordine noſtro, trovandoſi Confeſsore del Monaſtero di San Vincenzio nel 1668. volle a gloria della noſtra gran Madre, tutto quel tempo, che potè aver libero, e nel quale andavano avanti in Roma i Proceſſi per la di lei Beatificazione, impiegarlo in ſuo ſervizio, e ne ſcriſſe di proprio pugno in un tomo ben grande in foglio tutta la ſucceſſione della vita nella prima parte, e nella ſeconda tutto il ſeguito e conneſſo de' ſuoi miracoli. L' originale manoſcritto conſervaſi nell' Archivio di quelle Madri, e eſſendo ſtato da me più volte veduto, nel toccare che fa ordinatamente tutte le azioni della Serva di Criſto, ſi riconoſce per opera molto aſſennata, e veridica, e fu nell' anno 1670. terminata e compita.

Il Padre Franceſco Marcheſe Napolitano, Sacerdote dell' Oratorio di Roma, Uomo di gran perfezione e virtù, benchè non ſcriveſſe diſteſamente la vita, nel ſuo Diario però della Madonna a' due di Febbrajo, e nel ſuo Pane quotidiano nel giorno iſteſſo fa memorie tali della Madre Suor Caterina, che baſtano per un intero Panegirico delle ſue rare virtù, a tal ſegno, che un ſuo ſtretto parente Domenicano, dopo aver citato il di lui teſto, di ciò, che porta di lei in quel giorno, ſi riſolvette di porſi a ſcrivere tutta intera la vita di queſta Serva di Dio, moſſo dagl' impulſi datili da queſto Padre, e di mandarla alla luce a ſuo intuito, come fece, e fu.

Il P. Maeſtro Fr. Domenico Maria Marcheſe dell' Ordine noſtro,

del-

della nobiliſſima ſtirpe di Napoli del precedente, Teologo celebre e noto per Opere da eſſo date alle ſtampe in linea dottrinale, e che fu uno de' Fondatori e Cattedratici del Collegio di S. Tommaſo di Napoli, dopo li ſtudj Teologici, applicatoſi alli Storici ſacri, cominciò a deſcrivere il Diario Domenicano, nel quale in ogni giorno dell' anno narra le vite de' Santi, Beati, o Venerabili, che laſciarono di vivere in terra in tal giorno; e in queſt' Opera, diviſa in ſei tomi in foglio, e ſtampata in Napoli nell' anno 1669. a' due di Febbrajo adduce la vita della noſtra Suor Caterina in compendio, come richiedeva il metodo del ſuo Diario; ma conoſcendo quanto fuſſe la di lei leggenda prodigioſa e profittevole a leggerſi, ne volle diſtendere un' altra a parte ſenza punto diminuirla dall' eſſer ſuo, e narrando in eſſa tutto ciò che gli Scrittori Fiorentini avevano d' eſſa pubblicato alle ſtampe, ne fece raccolta in breve, e pubblicatala in Napoli, andò accreſcendo nell' Italia la di lei venerazione, vedendoſi in ogni parte della medeſima la di lui fatica molto applaudita, e ſeguitò a ſcrivere, finchè il Sommo Pontefice Innocenzio XI. non lo promoſſe al Veſcovado di Pozzuolo, dove finì di vivere con eſempj di gran pietà.

Ad eſempio ſuo i due Padri Franceſi noſtri Fr. Stefano Tommaſo Soveges, e Fr. Gio. Batiſta Fevillet, ambedue della Provincia di Toloſa, cominciarono anch' eſſi a comporre la grand' Opera intitolata: *L' Annee Domenicaine*, nella quale in lingua Franceſe in ogni giorno dell' anno portano le vite o de' Santi, o de' Beati, o de' Martiri, che paſſarono all' altra vita in quella giornata, dell' Ordine noſtro, la quale per eſſere Opera raffinata aſſai, è ſtata per tutti i dodici meſi dell' anno compita dal Padre Soveges col ſuo buoniſſimo guſto, e colla ſua delicatiſſima penna, ha promoſſo aſſai nelli ſpiriti Franceſi la vera divozione, non meno verſo del noſtro Iſtituto, che verſo de' Santi Profeſſori del medeſimo, così dell' uno, come dell' altro ſeſſo. Nel tomo del meſe di Febbrajo ſtampato in Amiens nell' anno 1679. eſpone la vita della Madre Suor Caterina con belliſſime oſſervazioni, e purgatiſſima dettatura.

Il Padre Gio. Andrea Baci Fiorentino Sacerdote dell' Oratorio di S. Filippo Neri in detta Città, eſſendoſi applicato, per la devozione, che aveva all' Ordine, a raccogliere riſtrettamente in due tomi da eſſo mandati alle ſtampe in Firenze nell' anno 1707. le vite delle Sante, Beate e Venerabili Domenicane traſſunte dal Diario del P. Fr. Domenico Maria Marcheſe, a' due di Febbrajo fece una molto buona diſteſa della vita della Madre Suor Caterina, epilogando in eſſa co' ſuoi miracoli le ſue virtù.

Nel dover farſi e pubblicarſi la ſolenne Beatificazione di queſta gran Serva di Dio dal Sommo Pontefice Clemente XII. nel dì 23. Novembre dell' anno 1732. nel quale ella fu fatta, eſcì alla luce in Roma dalle ſtampe di Girolamo Mainardi un molto eſatto compendio della

la di lei vita, virtù e miracoli, compoſto in quell' occaſione da uno de' primi Padri dell' Ordine, e pienamente informato di tutto il merito della cauſa della Beata. L' Opera è diſtinta in diciannove Capitoli, e tutta cavata da' Sommarj de' Proceſſi fatti per la ſua Beatificazione e Canonizazione, propoſti e eſaminati dalla ſacra Congregazione de' Riti, e quantunque eſciſſe ſenza il nome dell' Autore, eſſendo comparſo in quella congiuntura ſolenne fu molto gradito da tutti, come coſa molto autorevole e autentica, e ſpecialmente dagli Eminentiſſimi Signori Cardinali, che intervennero a quella ſacra funzione, a' quali, e a tutti gli altri aſſiſtenti della Curia Romana ne fu fatto un doveroſo ed oſſequioſo regalo da parte di tutto l' Ordine.

Di lì a non molto in occaſione di farſi le ſolenniſſime feſte per la ſeguita Beatificazione ſopraddetta della Serva di Dio in Firenze ſua Patria, nella Chieſa di Santa Maria Novella, e poi in quella di San Vincenzio di Prato, nella quale ſi adora il ſuo ſanto Corpo, a intuito de' Signori della ſua nobiliſſima Caſa, il P. D. Virginio Valſechi allora Monaco, e dopo Abate de' Caſſinenſi della Badia di Firenze, e Profeſſore pubblico nell' Univerſità di Piſa, mandò alle ſtampe un altro compendio della di lei vita, impreſſo in Firenze da Bernardo Paperini, anch' eſſo diſtinto in quindici Capitoli, dalla penna del pio e dotto Autore molto ben lavorato.

Nell' anno 1742. il Rev. Sig. Giuſeppe Maria Brocchi Sacerdote ed Accademico Fiorentino, Dottore in ſacra Teologia, e allora Rettore del Seminario Archiepiſcopale della Città e Diogeſi di Firenze, nel primo tomo da eſſo mandato quivi alle ſtampe delle vite de' Santi Fiorentini, nel quale eſpone le vite di quelli, che nel decorſo dell' anno ſe ne celebra la Feſta con Meſſa e Offizio, dopo quella dell' Arciveſcovo Sant' Antonino, per ordine di tempo, eſpone la vita della noſtra Beata, e diſtendendoſi con tutta proprietà nelle ſue virtù e miracoli, riducendo in compendio la ſucceſſione dell' Iſtoria, non manca di dare lumi baſtanti delle di lei ſante glorie più freſche, e coſe prodigioſe avvenute dal punto della di lei Beatificazione fino a quell' ora preſente.

E per ultimo nell' anno 1743. l' Eccellenza del Sig. Abate figlio del Sig. Duca di Sant' Agnano, notiſſimo nella Francia, per aver conceputa una viva devozione fino dal tempo della di lei Beatificazione alla noſtra Beata Madre Suor Caterina, eſpoſe agli occhi de' Signori Eccleſiaſtici Franceſi la di lei prodigioſa vita, mandata da eſſo alle ſtampe nella ſua propria lingua nativa; della quale opera non avendo potuto avere altra notizia, che quella della ſua pubblicazione, come di coſa da me appreſa per concluſione della venerazione, che fino i Regni da noi più diſtanti tengono alla memoria della noſtra gran Spoſa di Criſto, ho giudicato nel Catalogo degli Scrittori, che ci deſcriſſero la ſua vita, farne la dovuta memoria.

IN-

INDICE
DE' CAPITOLI.

LIBRO PRIMO.

DCAPITOLO I. *El suo nascimento.* pag. 1

CAPIT. II. *Suo ingresso nel Monastero di Monticelli di fuori.* 4
CAPIT. III. *Suo ritorno e dimora in Casa.* 8
CAPIT. IV. *Suo primo ingresso nel Monastero di San Vincenzio di Prato* 10
CAPIT. V. *Esce dal Monastero di San Vincenzio.* 15
CAPIT. VI *E' rimessa in San Vincenzio, e vi prende l' Abito Religioso.* 19
CAPIT. VII. *Suo anno del Noviziato.* 23
CAPIT. VIII. *Sua Professione e sua gravissima Infermità.* 27
CAPIT. IX. *Altre sue infermità e prodigj.* 33
CAPIT. X. *Esatte e segrete diligenze delle Monache, e del Confessoro per conoscere il di lei spirito.* 36
CAPIT. XI. *E' illustrata con nuove visioni.* 39
CAPIT. XII. *Grazia conessale di distinguere le false dalle vere visioni.* 42
CAPIT. XIII. *Rappresenta in ogni settimana in ratto la Passione di Cristo.* 44
CAPIT. XIV. *Si esamina con gran rigore da' Superiori dell' Ordine il di lei spirito.* 48
CAPIT. XV. *Crescono nuovi dubbj sopra la verità del suo spirito, e viene approvato da Dio con miracoli.* 54
CAPIT. XVI. *La Beatissima Vergine le insegna i versi, che comunemente si cantano della Passione.* 58
CAPIT. XVII. *Il Signore le muta il cuore.* 60
CAPIT. XVIII. *E' sposata visibilmente da Cristo.* 62
CAPIT. XIX. *Gesù, e la Vergine unitamente la visitano in alcuni giorni solenni.* 65
CAPIT. XX. *Da Gesù riceve le sacre Stimate.* 68
CAPIT. XXI. *E' coronata dal suo sposo di spine.* 72
CAPIT. XXII. *Succhia mele dal costato di Cristo, e latte dal seno della Vergine.* 74
CAPIT. XXIII. *Gesù le apparisce visibilmente nell' Ostia.* 76
CAPIT. XXIV. *Un' immagine del Crocifisso le parla, e le impone molte cose di divozione.* 78
CAPIT. XXV. *Conversa familiarmente con alcuni Santi del Paradiso, e particolarmente con Santa Tecla.* 81
CAPIT. XXVI. *Suo maraviglioso trattenimento con S. Tommaso d' Aquino.* 83
CAPIT. XXVII. *Suoi colloquj, e prodigiose comunicazioni con altri Spiriti Beati.* 85
CAPIT. XXVIII. *E' fatta Sottopriora, e dopo Priora del Monastero.* 87
CAPIT. XXIX. *Molti Prelati e Principi concorrono a San Vincenzio tirati dalla fama della di lei santità.* 90
CAPIT. XXX. *Altri Personaggi di gran qualità vengono a raccomandarsi alle sue Orazioni.* 93
CAPIT. XXXI. *S' ottiene, che il Signore levi l' apparenza esterna, che ha nell' estasi della Passione.* 97
CAPIT. XXXII. *Riduce a Dio colla sua presenza e parole moltissimi peccatori.* 98
CAPIT. XXXIII. *Apparisce visibilmente a molti.* 104
CAPIT. XXXIV. *Insorgono nuove contra-*

tradizioni al ſuo ſpirito . E miracoli , che ne ſuccedono . 108
CAPIT. XXXV. *E' eletta quattro altre volte Priora , e ſua continuazione di pena nell' accettar queſta carica* 111
CAPIT. XXXVI. *Lumi grandi concedutile da Dio nel governo delle ſue Monache .* 114
CAPIT. XXXVII. *Ottiene molte grazie ſpirituali per il ſuo Monaſtero .* 117
CAPIT. XXXVIII. *Del modo ed effetto con cui portavaſi verſo i Religioſi dell' Ordine noſtro .* 121
CAPIT. XXXIX. *Della familiarità , che ebbe con alcuni Santi , e altre perſone di ſpirito di quell' età .* 125
CAPIT. XXXX. *Sua ultima infermità .* 133
CAPIT. XXXXI. *Sua morte .* 137
CAPIT. XXXXII. *Sue Eſequie .* 141
CAPIT. XXXXIII. *Appariſce glorioſa a molti dopo della ſua morte .* 144

LIBRO SECONDO.

CAPITOLO I.

DA una viſione avuta dalla Beata ſi comincia a vedere quali foſsero le ſue Virtù . Pag. 151
CAPIT. II. *Della ſua Fede in generale e in particolare .* 154
CAPIT. III. *Della ſua Speranza .* 158
CAPIT. IV. *Della ſua Carità verſo Dio .* 160
CAPIT. V. *Della ſua Carità verſo il Proſſimo .* 162
CAPIT. VI. *D' altre ſue fiamme paſſate in atti d' eroica carità verſo i proſſimi .* 166
CAPIT. VII. *Del ſuo grande ſpirito d' Orazione .* 171
CAPIT. VIII. *Suoi conſiglj intorno all' Orazione .* 177
CAPIT. IX. *Studio d' unione della ſua mente con Dio .* 180
CAPIT. X. *Della ſua gran divozione verſo il Santiſſimo Sagramento .* 182
CAPIT. XI. *Sua divozione verſo la Paſſione di Criſto .* 186
CAPIT. XII. *Della ſua gran divozione verſo la gran Madre di Dio .* 188
CAPIT. XIII. *Della ſua compaſſione verſo l' Anime del Purgatorio .* 191
CAPIT. XIV. *Della ſua grande Umiltà .* 193
CAPIT. XV. *Del ſuo grande orrore a ogni ombra di vanità .* 196
CAPIT. XVI. *Della ſua gran Manſuetudine .* 200
CAPIT. XVII. *Della ſua gran Pazienza .* 203
CAPIT. XVIII. *Della ſua Obbedienza .* 207
CAPIT. XIX. *Della ſua Povertà .* 212
CAPIT. XX. *Della ſua gran Purità .* 215
CAPIT. XXI. *Delle ſue ammirabili Penitenze .* 218
CAPIT. XXII. *Del ſuo zelo nella regolare oſſervanza .* 222
CAPIT. XXIII. *Del ſuo penetrare gli occulti penſieri dell' animo .* 226
CAPIT. XXIV. *Del ſuo ſpirito Profetico .* 232
CAPIT. XXV. *Della ſua gran Sapienza .* 238
CAPIT. XXVI. *De' Miracoli da lei operati in vita .* 243
CAPIT. XXVII. *D' altri Miracoli fatti in vita .* 248
CAPIT. XXVIII. *Della miracoloſa provvidenza , che ebbe il Signore nel Monaſtero di San Vincenzio , mentre la Santa viveva .* 252
CAPIT. XXIX. *D' altri Miracoli ſeguiti nel Monaſtero dopo il ſuo feliciſſimo tranſito .* 256
DAPIT. XXX. *D' altri miracoli per ſua interceſſione ſeguiti fuori del Monaſtero .* 259
CAPIT. XXXI. *E' altri miracoli dalla Beata defunta operati in Prato .* 263
CAPIT. XXXII. *De' miracoli ſeguiti in Firenze .* 266
CAPIT. XXXIII. *Proſeguono i miracoli ſeguiti in altre Città .* 269
CAPIT. XXXIV. *De' molti miracoli per ſua interceſſione ſeguiti in Gubbio .* 271
CAPIT. XXXV. *Della ſua Beatificazione .* 274
CAPIT. XXXVI. *D' altre grazie e miracoli ſucceduti dopo la di lei Beatificazione .* 285

NOS FR. THOMAS RIPOLL

S. T. Profeſſor, ac totius Ordinis Prædicatorum
humilis Magiſter Generalis, & Servus.

HArum ſerie noſtrique auctoritate officii facultatem concedimus A. R. P. L. Fr. Dominico Mariæ Sandrini Provinciæ noſtræ Romanæ Typis edendi Vi. tam BEATÆ CATHARINÆ DE RICCIIS *Virginis Ordinis Noſtri ab ipſo deſcriptam, & a duobus Theologis Ordinis noſtri juſſu noſtro reviſam, ac cenſorio in ſcriptis calculo approbatam, dummodo ſerventur cætera de jure ſervanda. In nomine Patris & Filii & Spiritus Sancti Amen. In quorum fidem &c. Dat. Romæ in noſtro Minervitano Conventu die* 12. *Martii* 1746.

Fr. THOMAS RIPOLL Magiſter Ordinis.

Reg. pag. 87.

Fr. Thomas Auguſtinus Ricchinius S. T. M.
Collegii Caſanatenſis Theologus
& Pro--Socius.

S. Caterina *de' Ricci*

Nobile Fior.ª Monaca *Professa nel Monastero*
di S. Vincenzio di Prato *dell' Ordine de' Predicatori*
canonizata dal Sommo *Pontefice Benedetto XIV*
nella Basilica Vaticana *nel giorno dei S. Apostoli*
Pietro, e Paolo *dell' Anno 1746*

P. Ant. Pazzi fecit

DELLA VITA
DI
SANTA CATERINA
DE' RICCI

LIBRO PRIMO.

CAPITOLO I.

Sua Naſcita e Fanciullezza.

Ex Sum n 4. 5. 6. & 46.

1. NElla Città di Firenze, Metropoli della Toſcana Lingua dell' Italia e madre degli Uomini ſanti, l' anno 1522. a' 23. d' Aprile in giorno di Venerdì circa le ore 18. aprì gli occhi a queſta temporal luce la noſtra Beata Suor Caterina, nata del Sig. Pier Franceſco de' Ricci e della Sig. Caterina da Panzano, conjugati de' più illuſtri per ſangue, per indole e per coſtume, che allora foſſero nella medeſima.

2. La famiglia del Padre, come una delle più antiche in Firenze, fra le molte prerogative che vanta; tien quella d' aver avuti moltiſſimi uomini inſigni nelle dignità Senatorie, sì ne' tempi della Repubblica come in quelli del Principato, nell' Equeſtri per infiniti Cavalierati, Capitanati di Eſerciti e Croceſignature di Religioni Militari, nell' Eccleſiaſtiche per le molte Prelature sì di Roma, che de' Veſcovadi ed Arciveſcovadi della Toſcana, e molto più nelle ſpirituali, ſe non foſſe altro per una gran benemerenza, che ebbe ſempre colla Religione di San Domenico anco fin dal di lei naſcimento, e per i tanti Religioſi e Religioſe, che in ogni tempo diede all' iſteſſa, perſone tutte, come di nome così di zelo e ſpirito ſingolari; e la Famiglia della Madre per eſſere ſtata della legittima Conſorteria de' Ricaſoli, una delle più rinomate da' ſecoli, e ſecoli, che foſſero per potenza e autorità dentro a' noſtri confini, vantaſi non meno cognita per il ſolo ſuo nome, a chiunque ha qualche lume delle prime proſapie d' Italia.

3. Non era però queſto il maggior or-

ornamento de' di lei Genitori, perchè oltre alla nobiltà della ſtirpe avevan quello della virtù e pietà Criſtiana in un modo cosi ſingolare, che diſtinguevanſi anco fra quella truppa di Cavalieri, che facevano allora ſtudio grande di profeſſarla, particolarmente per un gran culto alle Chieſe, per una gran frequenza di Sagramenti, e per una gran carità verſo i poveri, conſervandola a Dio, e rendendoſi meritevoli di trasfonderne i frutti in una sì rara propagine, come fu queſta della lor prole.

4. Nacque ella nella via, che dalla Chieſa della Nonziata chiamaſi comunemente de' Servi, nel Palazzo paterno de' Ricci non molto da quella diſtante, e fu battezzata il di 25. d' Aprile in San Giovanni col nome di Aleſſandra Lucrezia Romola, con non minor devozione, che accompagnamento del numeroſo ſuo Parentado. Comparve la Bambina fino dal naſcere bella, grazioſa e amabile, e con un' aria, che ebbe un non ſo che dell' Angelico e del Celeſte; e rinata a Dio nel Batteſimo, cominciò a ricever col latte della Nutrice impreſſioni ben alte di ſpirito, di devozione, e di non ordinaria unione con lui. Anco ſu quel principio, quanto era rara di volto, era altrettanto quieta, e poſata nell' animo, e a chiunque prendevala in braccio, dall' eſſer così ferma, tranquilla, e quaſi ſenza moto alcun puerile, dava non oſcuri ſegni della futura ſua ſantità. Le prime parole, che articolaſſe furono Gesù e Maria, ſpinta così dalla grazia e da un' aſſiſtenza particolare del ſuo Angelo Cuſtode, che fino da' primi giorni cominciò a prendere intero poſſeſſo di lei, e a dirigerla nelle cognizioni di Dio con modi ſtraordinarj ed inſoliti.

Ex Sum. n. 1.2.3.&46.

5. Sparſeſi frattanto voce tra' familiari di caſa, che la piccola fanciullina paſſava coll' eſpettative i limiti dell' età; mentre appena avendo tre anni era ſtata veduta da loro più volte eſprimere apertamente co' moti e co' geſti le principali azioni della Paſſione di Criſto; e percio eſſendo ſtata più diligentemente oſſervata, ſi conobbe chiaramente, che ſebbene non aveſſe tutta la facoltà di ſpiegar colla lingua, aveva una compita capacita di meditar colla mente que' celeſti dettami, che la facevano vera figlia del Crocifiſſo, anco prima, che aveſſe il modo di potere in pubblico proteſtarſene. Si conobbe anco, che nell' inſegnarle che fecero alcune particolari Orazioni più per eſercizio, come coſtumaſi in quell' età, della memoria che della mente, non ſolo imparavale con tutta facilità, ma ponderavale con tanta maturità e rifleſſione, che dava ſegni evidenti di intenderne nell' atto dell' iſtruzione tutto il ſignificato, ſervendole, quel che paſſa in altri per ſemplice trattenimento, di cibo adequato del diſtinto ſuo intelletto.

Idem n. 2. 30. & 33.

6. Simili elevazioni o rapimenti, che foſſero, cagionavano venerazione e maraviglia ne' ſuoi di caſa, e maſſime nella ſua buona madre, quali ſebbene non comprendeſſero in tutto, adoravano in parte l' alta guida che aveva di lei preſa il Signore; onde da quel nobile delle qualità naturali, vedendo quali foſſero l' infuſe, che compartivale, lo benedicevano di continuo, ma non ardivano di manifeſtarlo a veruno, come anime di pietà grande, fidandoſi e raſſegnandoſi con una ſanta cautela nella ſuprema ſua direzione. Si ſeppe dopo molti anni dalla bocca della Fanciulla, che l' Angelo ſuo Cuſtode era quelli, che faceva nel ſuo cuore si bei lavori; e che avendo fin d' allora cominciato familiarmente e quotidianamente a praticar ſeco, appena giunta che fu ad aver l' uſo della ragione, la iſtruì con mirabili cognizioni de' Miſterj della noſtra ſanta Fede Cattolica: e che nel creſcere, che ella faceva di giorno in giorno in età, ammaeſtrandola in orazioni, e raccoglimenti devoti, la teneva non ſolo interiormente, ma anco coſì eſteriormente occupata in continue contemplazioni delle coſe celeſti. E ſoggiunſe di più, che la forza di queſto magiſterio degli Angeli, benchè

Sum. n. 2. 30. & 31.

chè foſſe recondita agli altri, era però molto inteſa e conoſciuta da lei.

7. Era Aleſſandra ancor fu' principj della ſua fanciullezza, quando reſtò priva della ſua Madre, che l'amava moltiſſimo, e il Padre accaſatoſi di nuovo con una Signora della nobiliſſima Famiglia da Diacceto, commiſe alla di lei cura l'educazione de' ſuoi figliuoli, e ſopra ogni altra quella della noſtra Bambina, nella quale eſſo pure aveva cominciato a conoſcere qualche coſa del ſovrumano. La Sig. Fiammetta, che così chiamavaſi la Matrigna, come che era donna di gran giudizio, e di non ordinaria bontà; vedeva che la figliuola nel creſcere non inclinava punto a coſe di vanità nel procedere e nel veſtire, ed era prontiſſima ad eſeguire quanto le comandava, per queſto cominciò ad averle gli occhi addoſſo più dell' uſato, e la teneva con tal riguardo ed in tal conto, che quando tornavano gli uomini e i giovani a caſa, la mandava ſubito nel più recondito della ſua camera, acciò non foſſe nè pur mirata da loro; e faceva intanto, ſenza ſaperne altro, coſa gratiſſima al Signore ed a lei; perchè più volte in quel ſottrarſi che faceva dalla preſenza degli uomini, vedeva quivi il ſuo ſanto Angelo, che l'ammaeſtrava al ſuo ſolito di quel che era più proprio per la ſua Anima, e confacevole alla ſua molta capacità.

8. S' accorſe di più la Sig. Fiammetta, che la fanciulla paſſava i giorni interi ſenza prender cibo di ſorta alcuna: e dubitando, che i fratelli o la ſervitù non le provvedeſſero da mangiar di naſcoſto, volle in più maniere certificarſene; ma trovando e vedendo, che neſſun di loro le porgeva alimento, e che continuava immobile ne' ſuoi digiuni o inedie, ſenza farne alcun movimento; da queſto, e da tutti gli altri moti ſuoi da lei pur troppo conoſciuti per eccedenti; s' aſſicurò interamente, che in caſa del ſuo marito aveva ritrovata una Santa da eſſerle in tutto maeſtra, benchè aveſſe tanti anni meno di lei: e dallora in poi l'amò come per una coſa prodigioſiſſima ſenza laſciar mai d' oſſervarla, ſenza mai divertirla e ſenza averne ſcrupolo alcuno. Confeſſava queſta Signora, che la figliuola con quelle ſtraordinarie mortificazioni, che di continuo in lei vedeva, andava di dì in dì ſempre più diſponendoſi a un grado di vita incognita, e da non oſſervarſi ſolamente dagli occhi ſuoi; e perciò attentiſſima comunicava tutti i di lei andamenti al marito; ma l' aveva in tale venerazione nel ſuo concetto, che la chiamava ſacrario dello Spirito Santo, tempio adorabile di Dio vivente, e lume continuo de' ſuoi paſſi: e in tutte le afflizioni, che le ſopravvenivano, ſi proteſtava di non ſaper trovare Città di refugio più ſicura del cuore di queſta innocentiſſima verginella, nella di lei virtù purificando i ſuoi affetti, e alle di lei interceſſioni con tutta ragione appoggiando le ſue confidenze.

9. La Fanciulla però in mezzo al più vivo affetto che vedeva moſtrarſele da' Genitori, ſentiva aſſolutamente moverſi nell'interno ad abbandonare la caſa paterna, e a prender l'abito Religioſo in qualche luogo dedicato al Signore, e al primo tocco della grazia, appreſtandovi tutto il conſenſo, ne concepì una riſoluzione sì deliberata e sì ferma, che per quanto aveſſe diverſe tentazioni e ſvagamenti eſteriori, non ſentì mai divertirſene da un minimo penſiero in oppoſto. Tutte le mire e le cure più gravi di quella mente innocente s' aggiravano intorno all' elezione del luogo, ove doveva offerirſi in perpetuo olocauſto al Signore: per queſto lo pregava con ogni iſtanza, che le moſtraſſe un Monaſtero di tutto ſuo piacimento, e di perfettiſſima povertà, coſe tutte delle quali, ancorchè fanciulletta, ne era informatiſſima e al ſommo deſideroſa, avendola in ciò pienamente iſtruita, sì gl' impulſi datile dal ſuo ſpirito ſuperiore, sì i ragionamenti avutine con molti Religioſi eſemplari, maſſime co' ſuoi parenti Ex Sum. n. 1. 2.

Frati di San Domenico, uomini tutti di gran virtù, quali comecchè fuſſero i più familiari di caſa, e i più ben veduti da' ſuoi, erano anco i più cogniti a lei. Teneva però ella così celato agli altri tutti il penſiero di ſacrificarſi in un Chioſtro, che nè pure a ſuo Padre medeſimo, col quale s' apriva dimolto, volle mai darne minimo indizio. E la divina Bontà, che con queſto di Religione la voleva condurre al ſublime delle ſue comunicazioni più intime, le aprì improvviſamente la ſtrada da effettuarle in parte, quando meno ſe lo credeva, allontanandola nel modo, che ſegue, a poco a poco dal ſecolo, quale benchè non faceſſe molta breccia, però recava qualche oſtacolo al pieno delle ſue conſumate riſoluzioni.

CAPITOLO II.

Suo ingreſſo nel Monaſtero di Monticelli di fuori.

Ex Sum. n. 1. 2.

1. UNa ſorella carnale del Signor Pier Franceſco chiamata Suor Lodovica de' Ricci, Monaca nel Monaſtero di San Pietro di Monticelli fuori di Porta a San Firdiano, avendo più volte ſcorta nella ſua nipote Aleſſandra una cert' aria di contegno, gravità e modeſtia, che le piaceva dimolto, la chieſe a ſuo Padre per averla per qualche tempo educanda ſotto di ſe; ed egli che bramava di avere per la ſua figliuola una direzione tale da poter fidarſene in tutto, volentieriſſimo gliela conceſſe, e conſegnandogliela rimeſſe al ſuo arbitrio il poter tenervela quanto voleſſe. Queſto Monaſtero eſſendo uno de' più antichi della Città profeſſa l' abito e l' iſtituto de' Monaci neri di San Benedetto, e tiene boniſſime regole di vivere Religioſo, e ſoprattutto qualche particolarità di culto verſo la Paſſion del Signore, di cui la noſtra Fanciulla n' era anche in caſa ſtata devotiſſima al ſommo. Laonde entrata nel Monaſtero, trovato che ebbe queſto principal adito di camminare a ſuo modo, ſi voltò tutta a queſto; e benchè non ſi ſentiſe iſpirata, come ſi ſeppe poi, a veſtirviſi Religioſa; ammirò aſsai in quelle Monache la propenſione viviſſima, che avevano verſo d' un tal miſtero, e ſeppeſene molto ben prevalere.

2. La Madre Suor Lodovica, che ben ſapeva il ſuo genio, la conduſſe ſu' primi giorni alle grate del Coro, dalle quali vedevaſi in Chieſa un' immagine divotiſſima d' un Crocifiſſo ben grande dipinto in tavola, e le ſignificò, che adoravaſi dalle Monache con un oſſequio ſpecialiſſimo, antico e quaſi continuato; ed eſsa ciò udito l' aſſicurò che fino a che fuſse ſtata ſotto la di lei obbedienza, unicamente avrebbe guardato in quello, ad eſso avrebbe porte le ſue preghiere, e in eſso avrebbe ripoſti tutt' i ſuoi affetti; e diſse il vero; poichè cominciò a frequentarlo e adorarlo con tale e tanta aſſiduità, che gli era quaſi ſempre inginocchioni davanti. Teneva raccoltiſſima la ſua mente nella meditazione di que' Miſteri ſagroſanti, che la di lui veduta iſpiravale, e tanto vi ſi internava, che anche partita di Coro non ſapeva parlar d' altro che de' dolori patiti da Criſto nell' Orto, nel Pretorio e nel Calvario; onde le Monache, parendo loro troppo continua la ſua applicazione, cercavano di quando in quando di divertirla, ma non potevano.

3. La Madre Suor Caſsandra Pandolfini, ed un' altra ſua Sorella pur Monaca, che erano delle giovani, più volte la trovarono non ſolo genufleſsa, ma immobile a contemplare quel divin volto, e più volte anco la viddero cogli occhi tutti roſſi, languidi e pieni di lagrime; laonde fattala levare di ginocchioni, all' interrogarla che facevano, perchè aveſſe gli occhi così bagnati ed afflitti, riſpondeva: *a cagione, che aveva patito in eſſi dall' aria, e da' bruſcoli d' una tendina che v' era ſopra*; avendo avuta fin d' allora una ſomma attenzione di provare, ma non di manife-

ſeſtare, anzi di naſconder del tutto ciò che il ſuo ſpoſo ſi degnava d' imprimerle in quelle dolorose vedute.

4. Non potevano con tutto queſto le Monache comportare queſta ſua tanta attenzione in quel luogo, parendo loro troppo aſſidua, perciò cercavano quanto potevano d' allontanarvela; ma eſsa ringraziandole del buon affetto, che le moſtravano, non ſapeva contenerſi di non eſser quivi ad ognora, premendole più quel divino, che la rapivà, d' ogni amore terreno, che vedeva interporſi da loro. Anzi mandandola alle volte la Zia a prender nell' orto qualche divertimento colle altre fanciulle educande, ella non poteva accomodarſi punto a godere, o ammettere di quei vezzi e giuochi, che ſogliono uſarſi tra loro: onde preſane con bel modo la congiuntura, ſe ne andava di ratto a contemplare dal Coro il volto del ſuo appaſſionato Signore, ripoſtaſi ſotto le tele, che coprivano le grate, per non eſſer veduta, e paſſava quivi in ſante aſpirazioni tutto quel tempo, che le compagne ſpendevano in meno utili, ſebben per altro oneſtiſſimi trattenimenti.

5. La ſua Zia però vedendola così affezionata alla Croce, e che non poteva da lei diſtaccarſi, ſtimò ſuo debito l' inſegnarle un eſercizio da ſe, e da molte altre di quelle più provette Monache praticato, ed era queſto d' accompagnarvi all' applicazion della mente l' occupazion della lingua, recitando cinque Pater noſter per ciaſcheduno di quei Miſterj, che l' Evangelo ci propone da credere nell' iſtoria della ſua Paſſione. Erano queſti i ſette più principali, di quando il Signore fece orazione nell' Orto, di quando fu preſo da' Soldati al Getſemani di quando fu flagellato alla Colonna, di quando fu coronato di Spine, di quando portò la Croce, di quando fu crocifiſſo ſul Monte, e di quando fu dopo morte ſepolto nel monumento; di maniera che dicendone cinque per ciaſcheduno, i Pater noſter aſcendevano al numero di trentacinque; occupazione, che non ſtraccava moltiſſimo, e che portava non poco tempo. Queſto nuovo metodo di raccoglierſi in Dio penetrò il cuore dell' ardentiſſima giovanetta, e ſi miſe a praticarlo con tanto ſuo genio e profitto, che ſi dimenticava d' ogni altro riſtoro anco più neceſſario; ſicchè parevale, che fuſſe tenuta d' applicarvi di continuo la mente, perchè erale preſcritto dall' obbedienza, e reſole faciliſſimo dall' innata ſua propenſione, che portavaſi più toſto a ſoddisfarſi del meſto, che del giocondo, nella vita del Salvatore. Ne ſeguì da queſto (coſa maravigliosa, e da cui conobbeſi quanto ella ſi foſſe quaſi per abito diſpoſta a inveſtirſi dell' immagine vera del Crocifiſſo col rifleſſo di quella rappreſentata) che quaſi ogni volta che ponevaſi a far queſto eſercizio de' Pater noſter, recitandogli, accompagnava tutti quei penoſi Miſterj co' geſti, imitando le azioni, e i movimenti dell' iſteſſo Signore nell' atto iſteſſo del meditarli. La vedevano le Monache ora colle braccia elevate pallida, ſmorta e quaſi agonizante, come ſe faceſſe orazione nell' Orto; di lì a non molto la miravano colle mani giunte davanti al petto con aria grave e maeſtoſa, come ſe fuſſe ſtata legata da funi. Dipoi la vedevano cangiar poſitura colle mani dietro alle ſpalle ſenza moverſi punto, come ſe fuſſe fiſſa ſu la Colonna; e così era il ſimile in tutti gli altri Miſterj, che ſuccedevano di mano in mano: e quel che è più, rapita dallo Spirito Santo rappreſentavali così al vivo, che arreſtava e faceva piover le lagrime a chi per ſorte di quelle Monache vi ſi trovava preſente.

6. Da queſte così inſolite dimoſtrazioni di ſpirito, appreſe da loro pur troppo direttamente, venutele dalle ſole vene del Salvatore, cominciaron le Monache per la gran meraviglia e evidenza che avevano delle ſue aſtrazioni, a chiamare quel Crocifiſſo, il Crocifiſſo della Sandrina (in tal modo per affetto e per devozione chiamavano eſſe la piccola

no-

noſtra Aleſſandra) e andò tanto in uſo in quel Monaſtero la ſopraddetta denominanza , che ſino al preſente lo chiamano in ſimil modo , non avendo voluto mai col tempo perderne per amor ſuo una così grata memoria . E' coſtante fama , che il prefato Crocifiſſo qualche volta le parlaſſe (1) , come alcune di quelle Religioſe , mentre eſsa era viva teſtificarono ; e per autentica maggiore di ciò , dopo la di lei morte vollero , eſſendone ancora vive alcune di quelle che l' avevano conoſciuta , che foſſe poſto in luogo più degno ed elevato della lor Chieſa , cioè nella Cappella di S. Antonio , dove fino al preſente ſi venera ; acciò non ſolo da eſſe ma da tutto il popolo circonvicino ne aveſſe una venerazione proporzionata alle ſtupende ricordanze , che ne tenevano . Ella altresì finchè viſſe non mandò mai in oblivione quanto fuſſe tenuta a quell' Immagine ſanta , innanzi alla quale le aveva comunicati Iddio moltiſſimi lumi per ben regolarſi nella ſua ſervitù e nelle ſue elezioni : e fino ſu gli ultimi anni della ſua vita , quando era Priora nel Monaſtero di S. Vincenzio gli conſervava il medeſimo culto e il medeſimo affetto , onde a tutte le fanciulle accettate in Monticelli , che per lo più venivano in Prato a trovarla , raccomandava , che non levaſſero gli occhi da quel volto ſagrato , e che vi continuaſſero la pratica de' ſoliti loro Pater noſter , perchè non era ſtata mai da lei tralaſciata , e che quando fuſſero ſtate Monache , le deſſero alle volte qualche occhiata per lei , perchè era una bella immagine di Crocifiſſo , e che moveva dimolto .

7. Contuttociò , benchè aveſſe in Monticelli , Monaſtero della ſua Zia , moltiſſime attrattive , e che parevano anche convenientiſſime e in ordine a Dio , e in ordine agli uomini per obbligarviſi , non ſentiva iſpirarſi punto ad ammetterle , avendole il Signore data quivi molta iſtruzione , ma non mai l' efficacia che richiedevaſi per riconoſcerlo per quel luogo , che egli gli aveva riſerbato ; onde dalle ſue riſpoſte e dalle ſue brame , che tendevano ſempre all' alto , ella v' era più che per permanenza , per depoſito in ordine all' adempirvi i ſuoi divini voleri . Sebbene fuſse ella di naturale aſſai quieto , e come dicevano un poco malinconico e cupo , però oſſervava a tutto ; e con tutto che foſſe quel Monaſtero , come abbiamo detto , beniſſimo regolato , ritirato e divoto , s' accorgevano però le Monache , che ella non approvava tutto quello , che vedeva , e che con tutta la modeſtia , colla quale ſi portava con loro era ſempre infleſſibile nella proteſta d' amarle aſsai ; ma però di voler vivere in luogo dove foſse tutto lo ſpirito con tutta la pace poſſibile ; e con ogni eſattezza di povertà .

8. Confeſso il vero , che ammiro i modi co' quali Iddio la conduceva ad eſsere ſuperiore ad ogni umano riſpetto , e come le comunicava lumi particolari ed eccedenti l' età e l' eſpettativa anco grande , che tutte avevano di lei . Ne manifeſterò uno fra gli altri toccato dagli Scrittori della ſua vita , che torna molto a propoſito , e che conduce molto a comprendere da quanto poco alle volte dipenda la ritirata , o la vocazione di ſimili ſpiriti ſingolari all' ingreſso de' Monaſteri . Avvenne , che in queſto , dove trovavaſi la giovanetta , paſsò all' altra vita una Religioſa di qualche età , la quale laſciò in camera un libriccino aſsai bello , dipinto con varie immagini , e ornato con altre ſimili curioſità . Sentì ella un giorno , che una coſa così leggiera e di così poco momento come era quella , ſuſcitò fiamme di diſcordie e di tumulti fra due Religioſe a lei ben cognite nel Monaſtero , colla pretenſione , che nacque tra loro di volerlo ciaſcheduna per ſe . Smarrì ſubito la zelante Fanciulla al ſentir precorrer la voce , e all' eſserſi anco trovata preſente , e a parte di un

(1) Ita D. Joſeph Maria Brocchi S. T. D in Vita B. Catharinæ . Typis edita Florentiæ 1742 in Libro de Vitis Sanctor. Florent.

un tal diffidio. Onde ritiratasi in luogo ſolitario e remoto, diede in un dirottiſſimo pianto, e tutta confuſa e tremante: *Com' è poſſibile*, cominciò a dir fra ſe, *che nel ſeno delle ſpoſe di Criſto, ch' è tutto manſuetudine e umiltà, s' accenda lo sdegno e il rancore? Dov' è, Gesù mio, la povertà di ſpirito, la morte interiore, e il diſtaccamento da tutte le coſe create? Voi in vita non avevi caſa o tetto; e foſte sì povero in morte, che fu neceſſario mendicare un lenzuolo da ricoprirvi le membra; e le Vergini ſagre, le voſtre ſpoſe, le voſtre amiche, quelle, che tanto amate, ſi perturbano per quattro fogli di carta? Che pazzia per un libriccino da nulla metterſi a riſchio d' eſſere ſcancellate per ſempre dal libro medeſimo della vita?* Mentre così lagrimando paſseggiava in un portico del Monaſtero, fu oſſervata dalla Maeſtra delle fanciulle, che teneramente l' amava; e vedendola così taciturna e afflitta, e fuori dell' ordinario ſopra penſiero, le domandò incontanente, che coſa aveſſe; ed eſsa riſpoſele: *Madre, come non volete ch' io pianga! Non vedete, quanto è offeſo Iddio, quanto è per terra la oſſervanza, non ſolo della regola, ma de' conſigli, de' voti, e de' precetti divini? Perdonatemi pure, ſon riſolutiſſima d' eſcire quanto prima di quà, non baſtandomi l' animo di viver tra mura, dove il Demonio ſparge il ſeme delle diſcordie, dove la carità vacilla, e dove precipita in tutto la povertà.* Procurò la Maeſtra quanto mai ſeppe d' allettarla colle piacevolezze e colle luſinghe; ma non potè punto ſvolgerla; poichè ſebbene le confeſsaſse, che nel Monaſtero vi era dimolto bene, ſi dichiarò nondimeno, che quello non era il luogo della ſua elezione; e dipoi ita a ſvelare interamente quali foſsero i ſuoi penſieri alla Zia, le li ſpiegò di maniera, che queſta avendo giudicato bene il non opporſi alla volontà del Signore, pochi giorni dopo, da che ſeguì l' accidente, mandò a dire alla ſua Matrigna, che la fanciulla non vi ſtava più volentieri, perciò veniſſe a prenderla, e a ricondurſela a caſa, come ſeguì. Quando ebbe a eſcire, ſenza punto ſcomporſi ſi licenziò dalle Monache con dimoſtranza di viviſſimo affetto, e di non minor gratitudine; ma molto diverſamente di quello, che ſogliono fare l' altre fanciulle in ſimili congiunture, cioè a dire ſenza lagrime, ſenza affettazioni, e ſenza tenerezza anche al ſangue medeſimo che vi aveva; paleſando fino all' ultimo, che non vi era altro nella ſua mente, che una ſola mira di volere Iddio, nel fine, nel modo e nel luogo, al quale egli l' andava attraendo.

9. Diſpiacque aſsai alle Monache di dover perderla in queſto modo, tanto più che ſi accorſero alcune da che derivava la riſoluzione di non rimanere tra loro per più lungo tempo. Ma fu tale e tanta la prudenza della divotiſſima giovanetta, che nel partirſene, e partita anco che fu non paleſò mai a perſona vivente la cagione della ſua ritirata di là, e fin che viſse ſe ne moſtrò aſsai parziale e obbligata, parlando ſempre bene di quelle Madri. Vedeſi da tuttociò chiaramente quanto zelo ella aveſse e concetto del viver religioſo perfetto, eſsendo baſtata una tale inoſservanza, e forſe inſolita in quel divoto Monaſtero, a darle l' ultima mano per non approvarlo per proprio, nè utile per la ſua Anima, col farvi la ſua perpetua dimora; onde dal camminare così delicato, ch' ella faceva ſu queſti punti, mentr' era così giovanetta, e ſenza cognizione compita dello ſtato, a cui ſentiva chiamarſi, biſogna dire, che le coſe del mondo, le faceſsero in vero poca apprenſione, e che qualche diverſione, ch' ella fece nella prova d' altro Iſtituto, non foſse che un mezzo per perfezionarſi interamente nel noſtro, per il quale anco naturalmente ella pareva fatta a poſta, e per il quale interiormente ella ſentiva moverſi a non metterlo a riſchio di poſpoſizione alcuna, col porre in dubbio, che non foſse quello, per cui il Cielo l' aveva unicamente preeletta.

CA-

CAPITOLO III.

Suo ritorno e dimora in Casa.

Ex Sum. n. 2.

1. RItornata, che fu Aleſſandra alla Caſa Paterna, per lo contento grande, che n' ebbero i ſuoi Parenti, e ſopratutto ſuo Padre, che aveva in tutto quel tempo patito aſſai di non vederſela, conforme al ſolito, ſotto degl' occhi, s' accorſe, che v' era per lei non poco da faticare per giungere al fine di racchiuderſi in un Monaſtero, e in un Monaſtero a ſuo modo; e per queſto procurò ſubito di ſervirſi della caſa, come d' un ſemplice oſpizio, che la conduceſſe al ſuo termine con modi, ſebben da lei preveduti aſſai lunghi, però i più adattati che foſſe poſſibile per i nuovi progreſſi della ſua Anima. Con licenza della Matrigna ſi fabbricò nella propria ſtanza un piccolo, ma devoto Oratorio, e aggiuſtatolo con molte immagini e altre coſe devote, in eſso, anco aſſai più, di quel che aveſſe fatto nel Monaſtero, conſumavavi in aſſidue orazioni continuate co' giorni le notti intere. Non le riuſcì però infruttuoſa queſta ſua invenzione di dedicarſi in quegli angoli ſolitarj alla Maeſtà del Signore con tanta proliſſità, poichè da quel tratto così continuato d' orare comprendevan beniſſimo i ſuoi Parenti, che Aleſſandra altro non meditava, nè chiedeva, che vivere fuori del ſecolo: onde diſpiacendo loro queſta ſua intenzione moltiſſimo, perchè conoſcendola tutti fanciulla di gran giudizio, aſpiravano a trovarle qualche gran partito tra le prime Caſe della Città, cercavano la ſtrada più propria per indurla a' lor fini, non biaſimando, perchè erano tutti Cavalieri molto da bene, ma diſtornando, più che potevano, il più forte, e il più alto de' ſuoi diſegni.

2. Aveva ella molti fratelli, sì di quelli nati dalla propria ſua Madre, Fra Ridolfo, Andrea, e Giovanni, sì di quelli avuti dalla Matrigna, altri maſchi ed altre femmine, che per eſſer più piccoli, dall' amore, che le portavano, non potevano quaſi punto diſtaccarſi da lei. E per queſto vedendo, che gli affetti del ſangue le ponevano qualche legame alla libertà dello ſpirito, finito che aveva d' eſſer con loro al deſinare, o alla cena, deſtramente, e con buon modo ſi licenziava dal Padre, e così ſottraendoſi dalle loro converſazioni, per non trovarſi a' giuochi, cicalecci, e traſtulli anco convenientiſſimi in loro, andava a raccomandare in ſilenzio a Dio, e al ſanto Angelo la ſua cauſa, e ne otteneva grazie ſingolariſſime, quali la fermavano ſempre nelle ſue prime deliberazioni, e non la rendevano nè meno diſpiacevole agli occhi di quei medeſimi, da' quali moſtrava alquanto di allontanarſi, perchè aveva una maniera incredibile di farſi intendere, e di farſi ben volere da tutti nel tempo iſteſſo.

3. Contuttociò, con queſto tenor di vita, che aveva molto del ſolitario, e non troppo dell' aggradevole, in ogni occaſione, e occorrenza di biſogno, o neceſſità della caſa, moſtravaſi tutta un' altra, e ſerviva a tutti con tanta manſuetudine, avvenenza, e benignità, che i fratelli le volevano bene, anco accorgendoſi, che non s' accordava con loro. Racconterò un fatto, che ſervirà di lume a conoſcere di che buon naturale ella foſſe, e come ſapeſſe bene accoppiare, in tutto quel che poteva, la ſua volontà a quella degli uomini in tempo ancora de' ſuoi zeli più freſchi, e delle ſue più ferride veemenze con Dio. Quando era giuſto eſcita di pochi giorni da Mont'celli, e che non bramava altro, che di naſconderſi dalle converſazioni, e dagl' impacci di queſto ſecolo, per farſi Monaca, e che andava facendoſi un ſegretiſſimo Monaſtero della ſua camera, come abbiamo detto, il Sig. Pier Franceſco ſuo Padre, per moderarle quella tan-

ra

ta assiduità delle sue, anche notturne preghiere, ordinò, che la sera venisse a dormire in una camera posta d' appresso alla sua; ed essa non avendo fatta neppur minima repugnanza d' escire dall' amato suo nido, seppe prender la congiuntura d' obbedirlo, e insieme d' affezionarlo con un modo maraviglioso. Sapeva, ch' egli, come era Signore, che non risparmiava a fatiche, e badava assai a' negozj ed affari, soleva levarsi la mattina molto per tempo, cioè à dire, due o tre ore avanti il giorno; onde per far cosa gratissima a Dio, e a lui, volle esser sì attenta nel secondare le sue intenzioni, che ogni mattina lo preveniva a escir di letto; e portatasi sollecitamente alla camera dove quelli dormiva, prima genuflessa a' suoi piedi chiedevagli la benedizione, e dipoi recatigli tutti i suoi panni, ajutavalo a vestire con tanta carità, sommissione, e grazia, che pareva piuttosto sua fantesca, che sua figliuola. Godeva estremamente il Padre di vedere in essa tratti di tanto affetto, e dopo aver ricevuti sì fatti ossequj di rispetto, e di riverenza, benedicendola, licenziavala con queste parole: *Andate figlia colla benedizione di Dio*; ed essa partiva subito a questo cenno; e conoscendo, che aveva dormito avanti a bastanza, e quanto richiedeva il suo bisogno, e la sua complessione, ritornata in camera, ponevasi, non nel letto, ma nell' Oratorio, a godere di quella quiete, che il Signore dal suo seno le comunicava nell' orazione, stando così finattanto, che non fosse giorno ben chiaro, e che non venisse l' ora da porsi a' lavori, ed a' suoi esercizi usuali di casa; e così non deviava dall' obbedienza, perchè trovava in camera un vero riposo, e faceva cosa molto grata al Signore, parlando seco, e aspettando la sua benedizione dopo quella del Genitore.

4. Furono così gradite da Dio queste invenzioni di dedicarsegli tra quelle ombre solitarie, e sequestrate da ogni umano consorzio, che più volte mandolle il suo Angelo Tutelare a darle alcune direzioni particolari, e fra le altre del modo, come doveva contenersi nel recitare il Rosario, quale da lei ben compreso, per essere un metodo d' invocare la Vergine affettuoso, non ordinario, e sicuro, cominciatolo allora, lo praticò finchè visse, senza dimenticarsene mai.

5. Cercava altresì d' essere ossequiosissima colla Signora Fiammetta, che l' amava in estremo, e come l' avesse ella medesima partorita, e le fu sì obbediente, che non ebbe mai seco occasione veruna di arrecarle disgusto. Co' fratelli, e sorelle pure non meno della prima madre, che della seconda offervava i medesimi offizj, a segno che non si trova, che fosse mai da lei fatto gesto, o proferita parola, che non fosse di tutta loro soddisfazione. E quel che è degno di molta considerazione, è, che questo buon cuore e rispetto verso i congiunti dimostrato fin d' allora, ritenne per tutto il tempo della sua vita, avendole sempre Iddio dato questo bel lume, che un vero, puro, e legittimo amore verso i Parenti, è più tosto utile, che pregiudiciale, quando in essi regna il suo santo timore, mentre fra tutte le altre creature in terra, sono essi i ritratti singolarissimi di quel Creatore, che più che altrove diffonde i raggi della sua carità con chi gli è più vicino.

6. Con queste sue particolari attrattive, dettatele anche dalla natura medesima, studiava di rintracciar tutti i modi, perchè il Padre, e la Matrigna, a contentarla della permissione di poter separarsi da loro con farsi Monaca, s' inducessero volentieri, e con meno disturbo loro, che fosse possibile. Di nove anni aveva fatta ferma risoluzione di consagrarsi co' sagri Voti al Signore in un Monastero de' più stretti che fossero; ma non sapendo qual fosse il luogo direttamente da lui voluto, continuamente lo pregava a voler-

lerglielo manifeſtare, tenendo per altro occultiſſima a' ſuoi queſta ſua intenzione, perchè non le aveſſe ad eſſere in verun modo impedita. Pregava frattanto la Signora Fiammetta, che la conduceſſe or' a queſto, or' a quell' altro de' tanti Monaſteri, che ſono nella Città; e ſebben rimaneſſe edificata di molti, non ſi trovava però di tutti egualmente contenta.

7. Seguì un giorno che eſſendo condotta a uno de' più numeroſi, e più noti, ſi ſtabilì ſempre più nel penſiero di non dover fidarſi d' una ſemplice ſuperficie in chi profeſſa ſpirito religioſo, non eſſendo da per tutto quell' intera corriſpondenza, che ſi richiede, e ch' ella bramava, d' un total fondamento di Religione. Era inſieme colla Matrigna ſtata quivi invitata a vedere una rappreſentazione, come dicevano, da farſi da quelle Monache, e vi era andata con una buona eſpettazione di ſentir coſa da compungerſi, da raccoglierſi ed edificarſi, conforme promettevale il grado della lor profeſſione; ma le ſeguì tutto l' oppoſto; poichè vidde le Religioſe traveſtite da uomo con abiti ſecolareſchi, con fogge inſolite, con moltiſſime vanità, e con sì poca compoſizione e modeſtia, che non potè far di meno di non dare in un pianto dirotto, in gemiti veementi, e in replicati ſoſpiri. Conobbero quante v' erano preſenti, che la Fanciulla non s' aſpettava mai ſimil coſa, che non ſapeva adattarciſi, e vi pativa aſſaiſſimo. Perchè di fatto ella vi ſtava con tutta ſua ripugnanza, e gran pena; a quel che mancavano le creature, ſuppli il Signore; poichè le rivelò (e fu queſta la prima rivelazione, che aveſſe d' anime particolari) lo ſtato infelice di quelle Religioſe, che traſcorrevano tanto, ſignificandole, eſſer egli gravemente offeſo in quell' andare che facevano così mondanamente e profanamente veſtite; non eſſendo poſſibile, che la purità delle menti non reſtaſſe contaminata dalla vanità, e dal luſſo degli abiti. Le rivelò ancora le miſerie ſpirituali di molte altre Caſe Religioſe, che vi violavano i Voti, e i ſacri Iſtituti, maſſime in quel che riguarda allo ſpirito della povertà profeſſata; e quanto foſſe gran male di quelle, che non vogliono altro, che i proprj comodi, e particolarità di veſtito e di vitto, e che non ſanno ridurſi per amor ſuo a patir qualche coſa anco delle neceſſarie e ſolite al vivere umano. Fu in ſomma illuſtrata da Dio quivi con cognizioni sì intime, ed alte, del punto ed obbligo Religioſo, che le parve mille anni di partirſi da quella porta; e partita che fu, non può eſprimerſi quanto avidamente bramaſſe, e chiedeſſe di ritrovar Monaſtero, che foſſe eſente del tutto da ſimili corruttele. E il Padre delle vere miſericordie, che non poteva vedere queſta colomba andare a volo di quà e di là con tal cordoglio a ritrovare il nido da ripoſare il ſuo piede, non tardò a eſaudirla, facendole di lì a pochi giorni trovare il legno di ſicurezza, tanto più prodigioſo, quanto più inaſpettato; e tanto più caro a lei, quanto più preparatole fuori di tutte quelle regole, che ſoglion preſcriverſi, e imporſi dall' umana prudenza, come vedremo nel ſeguente Capitolo.

CAPITOLO IV.

Suo primo ingreſſo nel Monaſtero di San Vincenzio di Prato.

1. Diſpoſe pertanto la Provvidenza divina, che 'l Signor Pier Franceſco Padre della noſtra Aleſſandra, con tutta la ſua famiglia ſi portaſſe a prender aria in una ſua villa ereditaria nella campagna di Prato, al luogo detto il Poder di San Paolo, e che avendo per conſueto di far molte carità a' Monaſteri poveri, e luoghi pii di quella Città, anco in quell' anno veniſſero molte perſone divote a parte- Ex Sum. 3. 46.

tecipare delle fue ſolite beneficenze. Tra le altre, che vennero quivi a domandare elemoſina, comparvero un giorno a far la cerca del grano due Religioſe del Monaſtero di San Vincenzio, in cui per non eſſere allora clauſura, e per eſſervi di gran penuria, permettevaſi da' Superiori queſta licenza d' andar cercando d' intorno, co' modi però più idonei e congrui, che portava la condizione del loro ſtato. La ſola viſta, e la modeſtia, e compoſtezza di quelle Suore, non più vedute da lei, rapì il cuore della noſtra Fanciulla; onde ſubito, con incredibile cordialità ed affetto, corſe la prima di tutte le altre ad accoglierle: ed avendole trovate, dal procedere, dal parlare, e da ogn' altro lor tratto, non che di ſuo piacimento, di tutto ſuo genio, chieſe ed ottenne dal Padre di trattenerle, ſebben foſſe con molta loro ripugnanza, per alquanti giorni con ſe. Non ſi trovò mai più contenta in tutti i giorni, che viſſe al ſecolo, quanto in quei pochi, che ſi trattenne con loro. Oltre a' ſuoi conſueti di corſi della Paſſione di Criſto, della ſervitù alla Vergine, della Comunione frequente, che faceva con eſſe, faceva loro mille interrogazioni, e delle più importanti, intorno a punti di Religione: che regole oſſervavano, che ſtatuti tenevano, e quali foſſero gli ordini del Monaſtero: ſe tra di loro v' era una cordiale e ſcambievole carità; ſe vivevano in continuo ritiro; e più d' ogn' altro, ſe con tutta perfezione praticavano in particolare, e in comune ogni regola di Povertà. Riſpoſero a punto per punto le Religioſe, e l' accertarono dell' auſterità de' digiuni; della perpetuità de' ſilenzj; del ſequeſtro totale dal ſecolo; della ſemplicità più che ordinaria; del viverſi da tutte loro ſenza coſa alcuna di proprio, e d' ogn' altra più eſatta oſſervanza, qual era: e quale in verità dalla prima all' ultima nel loro Monaſterio rigoroſamente adempivaſi. A queſte coſe eſpoſtele dalle due Suore, ſentì Aleſſandra prenderſi da un indicibile, incognito, e fin allora non più provato contento; onde dando di repente in un amabil ſorriſo, e in uno ſcoppio ſopra modo lieto di voce: *Orsù*, diſſe, *lodi a Dio, queſto davvero è il luogo da lui preparatomi; queſto è il luogo del mio combattimento; queſto è l' Altare del mio perpetuo ſagrifizio: in San Vinenzio devo offerirmi in olocauſto al mio amoroſiſſimo Redentore*.

2. E da notarſi, che queſte parole da lei proferite in quel punto furono effetti d' un gran lume, e d' una gran prudenza, che 'l Signore le diede; poichè ſebbene ella da bambina aveſſe ſtabilito di ſpoſarſi con lui, e nell' età di nove anni aveſſe col deſiderio de' voti cominciato a chieder con grande iſtanza alla ſua Divina Maeſtà, che le moſtraſſe il Chioſtro, in cui poteſſe perfettamente ſervirlo; non mai però diſcoprì ad alcuna perſona i diſegni della ſua mente, tenendoli ſempre naſcoſti e ſoppreſſi nel più profondo del cuore. Perciò l' aver queſta volta alla preſenza delle due Suore manifeſtati sì paleſemente, e apertamente i contraſſegni della ſua chiamata, elezione, e indirizzo al lor Monaſtero, non fu che una corriſpondenza pronta della ſua cognizione, e della ſua avvedutezza a quel tanto, che avevale in quei giorni fatto ſapere, e che aveva fin dagli eterni determinato il Cielo di lei.

3. Cominciò pertanto con non minor tratto di giudizio a dichiararſi co' ſuoi di caſa, che voleva eſſer Monaca in San Vincenzio, e preſane un giorno la congiuntura opportuna, chieſe licenza dal Padre di poter trasferirviſi, con dirli, che voleva licenziarſi da loro. Egli però inflеſſibilmente s' oppoſe, ne moſtrò gran diſguſto, e le diſſe, non gli parlaſſe mai più di tal coſa. Il medeſimo fece ſul principio il Padre Fra Timoteo de' Ricci di lui fratello, che in quel tempo appunto

era il Confeſſoro ordinario di quelle Monache, il quale eſſendo ſtato dalle due Cercatrici informato delle intenzioni della Nipote, portatoſi in villa, volle aſcoltarla, e ſi ſentì alquanto muovere dalle continue ſuppliche, che facevale di voler venir ſeco a Prato; ma perchè ſapeva, che 'l Signor Pier Franceſco, non avendo avuta dalla prima Conſorte altra figliuola, che queſta, non ſi ſarebbe mai indotto a udir di lei alcun trattato di Religione, ſtimò prudenza troncarle più toſto, che promuoverle la ſperanza di poter eſſer Monaca. Pur nondimeno, perchè ella perſeverò più giorni ſupplicandolo ſempre, ſenza moſtrare alcun mutamento di volontà, e perchè confidava moltiſſimo nella ſua mediazione, a poco a poco cangio penſiero; e vedendo, che contradire alle brame della Nipote era un ripugnare con molto ſcrupolo agl' impulſi del Divino Spirito, che la voleva, s' interpoſe appreſſo del fratello, acciocchè laſciaſſe in libertà la figliuola, dicendo, che gli s' era aperta del tutto, e che non chiedeva altro, che venir ſeco; ma non potè ottenerne riſcontro di conſenſo anche minimo; anzi inſiſtendo nelle richieſte, n' ebbe ben ſubito una riſpoſta aſsai rotta, che fu: *Padre, attendete al governo delle voſtre Monache, e non ſtate a ingerirvi negli affari della mia caſa*

4. Con tutta queſta ripulſa, che fu in vero riſolutiſſima, il divoto Religioſo non volle perderſi d' animo; ſtette quieto, diſſimulò, raccomandò a Dio la cauſa, e credeſi che foſse tutto ſuo maneggio quello che accadde di lì a non molto di qualche buon principio d' ammollimento nel cuore del Padre; poiche dopo pochi giorni dalla ſua partenza di villa, comparve a San Paolo la Madre Suor Margherita de' Bardi, che eſercitava in quel tempo la carica di Priora nel Monaſtero governato da Fra Timoteo, e comecchè foſse veramente una Madre non men degna per la ſomma delle ſue virtù, che per la nobiltà e diſtinzione de' ſuoi natali; nel chiedere che eſſa fece in grazia al Sig. Pier Franceſco, che voleſse concederle di condurre in Prato la ſua figliuola, eſso non ebbe ardire di contraſtarle; e piegandoſi a' di lei inviti ed eſibizioni, che furono per ogni parte molto obbliganti, s' induſse a permetterle di menarſela ſeco in San Vincenzio; ma con queſta riſerva, che doveſse ſtarvi per lo ſpazio di dieci giorni e non più. La ferventiſſima fanciulletta all'udir queſto conobbe ſubito, ch' era ſtata tentata fin a quel punto, ma non abbandonata dalla deſtra di Dio; e che aprivaſele dalla Provvidenza divina, ſempre maggior dell' umana, una porta meno lontana da potere arrivare a quel termine dal Signore già prefiſsole, ſolo da lei con tutta ſegretezza bramato, e con tutta efficacia voluto. Per queſto con bel modo preſa licenza dal Padre ſe ne venne colla Priora a Prato, ed entrata nel Monaſtero, accoltavi dalle Suore con maniere diſtinte di carità, amorevolezza e lealtà, conoſcendo ſempre più eſser quello il luogo ben certo della ſua elezione; ſalutate che ebbe le Madri, dato di viſta a un' immagine miracoloſa della gran Vergine Madre, ch' era quivi all' ingreſso, ſubito le le preſentò genufleſsa davanti, e ſenza dimora alcuna fece una volontaria oblazione della ſua Verginità, e queſta non ſolo con genio, ma con promeſſa di quivi oſservarla, coltivarla e continuarla fino all' ultimo ſuo reſpiro.

5. Avvenne in queſto mentre (coſa, ch' ebbe aſsai dell' inſolito, e che cagionò in tutti molto ſtupore) che una Monaca fra tante che ne ſceſero ad incontrarla, ſcema di giudizio e affatto incapace per le ſue infermità delle coſe, che accadevano nel Monaſtero, ſenza che alcuna delle altre gli aveſse data notizia o lume del nome, della perſona, e dell' entratura di queſta Vergine, in punto che non l' aveva ancora veduta, e quando era ancora in diſtanza dal luo- Ex Sum. n. 2 3 c 46.

luogo dove quella trovavaſi ; moſsa come da un eſtro o impulso più che ſtraordinario e profetico , cominciò di repente a eſclamare : *Ecco la noſtra ducheſſina , ecco la noſtra ſcorta , ecco la noſtra guida ;* e ciò diſse con enfaſi e ſpirito tale , che come fece ſtordire , fece commovere tutte le Monache , che l' aſcoltavano . Quando ciò ſeppeſi , fu opinione che queſte parole foſsero articolate più dal divino ſpirito , che dal giudizio umano di quella Suora ; perchè oltre all' eſsere ſtato fino a quell' ora dalle ſue malattie impedito , non avendo dalla di lei bocca traſpirato mai in coſe ſimili , benchè non intendeſse , verificò poi quanto diſse ; mentre la Fanciulla , che faceva l' ingreſso in quel punto fu la loro maeſtra , la loro direttrice e il loro capo fin che ella viſse : e non laſcia d' eſser tale anche adeſso , che dal terreno è paſsata a godere il titolo di lor Tutelare nel ſuperno chioſtro de' Santi .

6. Moſtrò ella fino dal primo giorno con ciaſcuna di quelle Monache una grand' umiltà e riſpetto , e una gran prudenza e ſerietà ; poichè oſſervando diligentemente l' azioni loro , le ſcrutinava , meditava , e vedeva , ſe le opere , e i fatti corriſpondevano alle parole che udiva ; e conferendo nel Monaſtero le opere virtuoſe di ciaſcheduna , con ciò che le era ſtato narrato di quelle in villa , trovandole appunto conformi , nella carità , nell' oſſervanza , nella mortificazione , nel fervore , e più che in tutto nella povertà , e nella ſemplicità religioſa , diede in quei giorni non pochi ſegni , ma però così buoni , della contentezza che aveva della ſua oblazione fatta quivi , che non poteva contenerſi di darne pubbliche dimoſtrazioni , non per altro , ſe non , come ella diceva alle Monache , perchè era il luogo dove il Signore era veramente trattato bene da loro . Laonde tutte quante erano , ne preſagirono coſe grandi , benchè dopo non tutte teneſſero a mente un sì giuſto e nobile impulſo de' loro preſagi .

7. Stava ella dunque nel Monaſtero , come la Nave Evangelica in mare , con tutto il Redentor ſu la poppa , in una belliſſima calma , e quaſi in continua ſerenità , avvicinandoſi , e ſempre più anelando alle ſpiaggia felice , che il ſuo Maeſtro additavale . Ma ſcorſo il termine prefiſſo de' dieci giorni , ſe il celeſte davale sì bella quiete , non ſi ſentì di permettergliela il ſuo terren Genitore ; poichè appena ſpirato il decimo giorno , mandò il Signor Pier Franceſco uno de' ſuoi figliuoli ben preſto a Prato , acciò prendeſſe e riconduceſſe la Sorella Aleſſandrina a San Paolo . Ma la vergine , che aveva guſtata l' aria di quel celeſte abitacolo , liberamente diſſe al Fratello , che giacchè il Signore vel' aveva condotta , voleva conſumare il rimanente della ſua vita fra quelle mura ; e che diceſſe pure a ſuo Padre , che fuori di quella di San Vincenzio non vi era altr' aria per lei . Queſta riſpoſta ſollevò incontanente un gran turbine contro di lei , poichè ſervendoſi l' Inferno dell' affetto paterno , come di un vento furioſo per riſpingerla in mare ; non mancò molto , che non rimaneſſe con tanta aria di ſicurezza d' intorno , e nell' iſteſſo incontro del lido , poco men che ſommerſa . Udita il Padre la coſtante repulſa della figliuola , venne ſenza punto d' indugio a Prato da per ſe ſteſſo , e ito a dirittura alla porta di San Vincenzio , fece chiamarla con fretta grande , e con aria conoſciuta dalle medeſime Monache più del ſolito ſoſtenutiſſima ed iraconda . Perciò avviſatane prima la Priora , e poi la figliuola , fu giudicato compenſo unico il condurgliela avanti ; ma non con altra libertà , che di poter ſolamente vederla . Sceſa ella adunque nel Parlatorio ; ma non eſcita punto da' limiti del medeſimo , per non eſſere , come temevano , con qualche violenza rapita , con dimoſtrazione di molto umil riſpetto lo ſaluto . Appena egli la vide così diſcoſta ,

che

che ſubito diede in lagrime, in ſpropoſiti, e in furie, ma di tal fatta, che non potevano tollerarſi in lui per altro, ſe non perchè erano fuori del ſuo conſueto. *Che pazzie ſono mai queſte*, le diſſe in collera, *che vi ſi aggirano pel capo? Così deliberate del voſtro ſtato ſenza farne partecipe il Genitore? Con tanta ingratitudine corriſpondete all' amore eſtremo, che vi ho portato, ſapendo pure, che in voi ſempre avevo poſte le mie ſperanze; voi ſola avevo deſtinata per appoggio di mia vecchiaja; e in niun altro braccio, che nel voſtro io voleva eſalare l' ultimo fiato? e vi ſepararete così da me?* La ſanta verginella ſtette con tutta ſoggezione ad udirlo, e non diede altra riſpoſta, ſe non ch' ella era riſoluta di viver Religioſa in quella caſa, la quale, ſebben foſſe incognita a lui, aveva però una maggior forza d' attrarla, di quella, dove era ſtata educata fin a quell' ora; accertandolo, che quello era il luogo da Dio deſtinatole per prender l' abito di San Domenico, ſtato per l' avanti, e molto più di preſente, molto proprio a tutti gli ſpiriti buoni della ſua caſa. Parve non un uomo, ma un aſpide, il Cavaliere al ſentir queſto colpo; onde ripreſo ben toſto con più di forza il parlare, e moſtrandole con una grande e innata eſpreſſione, che aveva di dire, che biſognava ſecondo lei, che quei, che vivevan nel ſecolo ſi dannaſſero, che il Cielo foſſe fatto ſolo per le anime religioſe; e che lo ſtato del Matrimonio, per cui l' aveva riſerbata, non poteſſe per altra ſtrada, che con quella della Verginità, dar frutti grati al Signore, e perciò confeſſaſſe, che le ſue erano freneſie, e non elezioni del ſuo per altro troppo aperto intelletto. La ſtrinſe di più col metterle in rifleſſione, ch' egli ſempre l' aveva conſigliata al bene, ed era veriſſimo, che egli il primo l' aveva provocata alla virtù, e che ſenza alcuno interrompimento, oltre al conſiglio, le aveva ſomminiſtrato ogni comodo per praticarla. Le diſſe poi, che egli non era tanto empio, che voleſſe mai diſtorla dal bene; ma conoſcendo la debolezza della ſua compleſſione, ſtimava i di lei diſegni temerità, e le di lei deliberazioni precipizi della ſua età giovenile, eſſendo affatto impoſſibile, ch' ella poteſſe portare il giogo dell' oſſervanza regolare in un luogo, che cauſava non poco orrore ſolo al ſentir nominarſi. Stava ella ſempre modeſta, ma però imperterrita nell' aſcoltare il ragionamento del Padre, portato lungamente dagli Scrittori della ſua vita, con tutta la ſerie degli accidenti, e con ogni anminicolo delle circoſtanze, che v' intervennero, dicendo tutti, che in verità fu dettato dall' eloquenza, e dalla paſſione d' un uomo grande. Onde vedendo di nuovo, che la figliuola non piegavaſi punto, ſi rivolſe a darle l' aſſalto con altre ragioni concernenti la coſcienza, e lo ſpirito, ponendole avanti, ora la Legge Divina, che tanto inculca a' figliuoli l' obbedienza dovuta a' Genitori; ora l' Evangelio, che eſſendo tutto amore, il medeſimo più rigoroſamente comanda; ora l' eſempio di molti Santi, e Sante, che a intuito de' loro maggiori viſſero nel ſecolo, come perle nella marina, ſenza aſſaggiare una ſtilla delle ſue amarezze. Ma queſte pure non furono ammeſſe dalla coſtantiſſima vergine. Onde come ſcoglio tra le onde, ſempre immobile nella ſua poſitura, *Sig.or Padre*, le diſſe, *ella perde il tempo, e l' opra, perchè io ſon riſoluta di perder più toſto la vita, che abbandonar queſte Monache*. Come Iddio volle, all' udir tal propoſta; fino di poſporre la ſua vita medeſima per non eſcire di lì, il Signor Pier Franceſco s' arreſe alquanto; e avvedendoſi, che Iddio la voleva da vero per ſe, o *via*, diſſe, *giacchè così è, ſon contento, che mettiate in opera il voſtro diſegno, qualunque ſia; ma non credo però, che vogliate moſtrarvi sì cruda verſo di*

me di negarmi una dovuta ſoddisfazione, ed è, che per otto, o al più dieci giorni torniate a caſa per conſolarme, per viſitare i voſtri parenti, e per compire agli altri obblighi, che porta ſeco la comunicazione, lo ſpirito, e la convenienza criſtiana, Anco al ſentir chiederſi queſto, negò Aleſſandra di voler compiacerlo; ma pregata dal Padre Fra Timoteo, dalla Madre Priora, e dalle Monache, s' induſſe a condeſcendere alla richieſta, e non replicò da vantaggio. E' ben vero, che non fidandoſi interamente dello ſpirito di ſuo Padre, prima d' eſcire da quella ſanta Clauſura, alla preſenza del Zio, e delle Monache lo fece giurare ſopra d' un Crocifiſſo, che, compiti i dieci giorni, doveſſe reſtituirla ſenza alcuno oſtacolo al Monaſtero; e fatto che quelli ebbe in pubblico il giuramento, ella ſubito ſe ne eſcì, ma con quante lagrime, e ſoſpiri, Iddio ſolo lo ſa. Baſta dire, che ſubito fu aſſalita da dolori di cuore e di ſtomaco, che la ſconvolſero tutta; e ſucceſſivamente aggravatiſi non s' andarono mitigando con altro, che con lenitivi opportunamente portili dal Padre Fra Timoteo, che l' aſſicurò della ſua parola del preſto ritorno, e dell' oſſervanza del giuramento del Genitore.

CAPITOLO V.

Eſce dal Monaſtero di San Vincenzio.

Ex Sum n 3. 4. e 46.

1. EScita che fu Aleſſandra da San Vincenzio, ricondotta nel Palazzo del Padre in Firenze, paſsò i dieci giorni aſſegnatile con molta pena, ma con non interrotta ſperanza di vederne il buon termine aſſicuratole dalla parola, e promeſſole dall' atteſtato medeſimo fatto davanti a Dio. Ma paſſati che furono, in vece della licenza, ſentì da lui un modo di parlare inaſpettato, diſuſato, e che mandava d' oggi in domani gli effetti della promeſſa: ed era tale l' intrecciamento de' ſenſi tronchi con cui parlava, che più toſto la mettevano in apprenſione, che in confidenza; perciò ſi accorſe ſubito, ch' ella era ſtata tradita, e n' ebbe a morir dal dolore. Aveva ella ſcorſi quei pochi dì, benchè le pareſſero lunghiſſimi, in caſa, con dimoſtrazione eſteriore di contentezza; ma poi vedendo, che per quanto ne faceſſe iſtanza, non ſi veniva a compenſo alcuno di rimandarla alle Monache, ſentì opprimerſi da un' afflizione sì violenta ed intenſa, che ne cadde ben toſto gravemente ammalata; onde vedendola tutti cambiata di viſo, e priva affatto del ſuo ſereno, con dolori graviſſimi, che di continuo l' opprimevano, conobbero unanimemente, che un gran diſpiacere era la cagione della ſua malattia; e ſolo il Signor Pier Franceſco non inducevaſi a crederlo. Creſceva il male di dì in dì, e andò impoſſeſſandoſi a ſegno, che crederono molti, che ne foſſe fra pochi dì per morire. Frattanto trovandoſi a punto di tali pene, la morte non le recava ſpavento, perchè ſentiva più della morte medeſima, il vederſi priva dell' Abito Religioſo. Laonde conſumava i giorni e le notti in continue lagrime, non trovando il Padre, la Matrigna, ed i Parenti lenitivo alcuno per rallegrarla. La ſola memoria delle Monache di San Vincenzio portavale del conforto; ma dal vederſi impoſſibilitata di ritrovarſi tra loro, perdeva tutto il fiato, e ſempre più rimaneva aſſorta in un mar di meſtizia.

2. Il Signore però che vedevala poco men che ſepolta per amor ſuo fra tante angoſcie ed affanni, preſe l' aſſunto di darle tutto il reſpiro: e ſebben godeſſe de' di lei patimenti, per non laſciarla lungo tempo sì deſolata, le era di continuo cogli occhi ſopra, ordinando, e non riſerbando ad altra deſtra, che alla ſua, l' incumbenza di ravvivarla. Mentre una notte adun-

dunque dolcemente lagnavasi con Gesù, unica sua delizia in quel male, egli le comparve visibilmente con una faccia ripiena d' incomprensibile luce e splendore, con un manto vaghissimo d' infinito pregio e maestà, e con in mano un anello ricchissimo e preziosissimo, di rarità singolare, e non mai più veduta da lei. Vi erano ad accompagnarlo la gloriosissima Vergine sua Genitrice, e le due Sante Martiri Cecilia, e Tecla. Giuntole in aria così nobile davanti, interrogò il Signore l' addolorata Fanciulla di qual cosa affliggevasi, e perchè così dirottamente piangeva? *O sospirato mio bene*, rispose umilmente l' inferma, *o mio buon Gesù, e perchè mi richiedete di ciò? Voi, che vedete il mio cuore, sapete molto bene per qual motivo, e a qual fine mi escan dal cuore lagrime così incessanti. L' infermità del corpo non mi dà noja; il continuo languore non mi fa apprensione, e la morte medesima mi porterebbe conforto, purchè io venissi da voi; ma il morire nel secolo; il passare da questa vita senza il segno dell' Abito Religioso; l' andarmene all' eternità senza aver fatto tutto intero il sagrifizio del mio spirito, e della mia volontà, questo a dir vero è il calice del dolore, che può comprenderfi, ma non passarsi da me:* e nel dir questo erano così abbondanti le lagrime, che spargeva, che bagnarono gli abiti, le lenzuola, e il letto medesimo, sopra di cui si trovava. Mostrò gran compassione il Signore delle sue pene, e con parole benignissime la confortò a viver sempre stabile e ferma nell' amor suo, assicurandola, ch' era venuto a renderle intera la sanità nel corpo, a caricarla di doni della sua grazia nell' anima, e ad eleggerla, per caparra d' un perpetuo e indissolubile amore, per sua sposa, col dirle: *Con questo Anello a suo tempo ti sposerò nella mia Fede, e fra pochi giorni vestirai l' Abito Religioso, che sì desideri. Ma avverti*, soggiunse, *che io non ti chiamo al riposo, ma alla fatica, e da sposa fedele devi seguitarmi al Calvario, accompagnarmi alla Croce, ed esser tutta di me con un simile e quasi continuato patire. Come il mio corpo fu lacerato da battiture, e da chiodi, il tuo sarà tormentato da gravissime infermità; come io fui oppresso da improperj e bestemmie, tu sarai maltrattata da continue ripulse e mormorazioni: fino le istesse grazie, che io ti farò, serviranno a molti per arme da impugnarti ed offenderti. Ti conteranno i passi; ti bilanceranno le sillabe; ti sindicheranno ogni azione: dovendo divenire tu sola tra quelle mura l' unico oggetto degli occhi umani.* Le soggiunse ancora, che i Prelati della Religione l' avrebbero trattata con asprezza e rigore: che molte delle sue sorelle le si sarebbon voltate contro con vilipendj e disprezzi; e che da moltissimi sarebbe stata tenuta come donna di malo spirito e di niun conto; altri aborrendola come ingannata e delusa, e altri calunniandola come finta ed ipocrita. Concluse però in ultimo, ch' ella non si perdesse mai d' animo, perchè egli sempre sarebbe seco, e coll' arra di quell' anello, che prometteva le un giorno sarebbe stata sua sposa, e che avrebbe provate dopo le amare, le incomprensibili e somme delizie, a cui pervengon quelle anime, che fedelmente lo seguono, e che eirilmente ed eroicamente combattono per amor suo.

3. Così le disse il Signore, e dopo questo discorso, che fu come una tavola profetica e aperta, nella quale le fece vedere delineato in compendio tutto il maraviglioso successo della sua vita, stendendo la mano divina la benedisse; ed ella si trovò risanata in un subito, senza sentirsi nè pur reliquia delle passate infermità e dolori. Per compimento di grazie sì segnalate, la gran Vergine Madre benignamente anch' essa le s' accostò, e suavemente animandola proseguì a dirle, che

Ge-

Gesù doveva esser lo sposo suo, e che l' anello mostratole si serbava per lei; promettendole dimolto, ed esortandola a vivere con purità ed amore, da rendersi in tutto degna di favori tanto distinti. E le due Sante Vergini Cecilia, e Tecla, benche fosse la prima volta, che le si fossero rendute visibili, se le mostrarono in atti di tutta festa e amabilità, come se per lungo tempo avessero trattato seco, promettendole, che l' avrebbero visitata frequentemente, che avrebbono impetrato non poco per lei dal Signore, e dandole sicurezza d' averle, come figuratamente l' aveva in un' immagine in terra, eternamente per compagne nella comprensione della Gloria nel Cielo.

4. Mentre era tra queste delizie di Paradiso, sparì la visione sopra narrata, e triplicatamente ne fu essa sola, con gli sguardi, colle parole, e co' prodigj, partecipe. Restò dopo il cuore della santa verginella, come un globo acceso di fiamma, e come una fornace fervente d' amor divino, e fu tanta l' allegrezza, che n' ebbe, che benediceva a ogni momento le misericordie fedeli del suo Signore; e perchè con tanta bontà l' aveva risanata nel corpo, ch' era il primo; e perchè con tanta sicurezza l' aveva certificata dello stato religioso, ch' era il secondo; e perchè l' aveva lasciata con tutta libertà e di membra, e di voti, per poterlo più perfettamente, che fosse possibile a un' anima, seguitare, ch' era il terzo e il più veemente termine, dove aspiravano le sue brame. Passò il rimanente di quella notte in continue lodi e trasporti amorosi verso il suo benignissimo liberatore: e pure l' era stata, conforme udimmo, la di lui bocca, come quella di Gete alla figlia, annunziatrice d' una morte vicina nel luogo da lui destinatole per il suo sagrificio di tribolazioni, d' affronti, di vilipendj; ed essa non ne fece punto di caso, tirando avanti senza intimorirsene punto, e tutta quieta, quasichè fosse escita da' nodi d' ogn' impaccio terreno, ancor nel volto mostrava una letizia sì nuova e viva, che fu conosciuta anco da quelli, che non avevano tutta la pratica delle sue vampe, e tutta intera la notizia delle sue sublimissime visioni.

5. Venne il Medico la mattina, e trovandola sanissima all' improvviso, confessò subito con tutti i suoi di casa, che v' erano occorsi, che quello era stato un Miracolo, e un risanamento straordinario, insolito, e tanto fuori dell' espettativa comune, che non poteva attribuirsi se non a operazione divina; e tutti a bocca piena ne ringraziarono la superna bontà, tanto prodigiosa e nel corpo, e nell' anima d' una sua creatura.

6. Voleva Alessandra inviarsi subito verso la strada per andare a Prato da se medesima, sembrandole le ore anni, e secoli i giorni di poter là condursi; ma ne fu ritenuta con violenza dal Padre, che inducevasi a tutto, fuori che a restar privo d' una figliuola, che anco con tutti i contrassegni, che dava di non esser creata per questo mondo, sempre più l' accendeva a non volerla lungi dagli occhi suoi. Fu questa seconda repulsa cosa assai da notarsi; poichè aspirando l' anima della nostra Alessandra, accarezzata da Gesù con tante grazie, e ravvivata dallo Spirito Santo con tanti lumi, correre a volo verso il monte santo e sublime della Religione di San Domenico, cercava il mondo di trattener quest' Aquila, mentre era appunto nel colmo de' suoi rapimenti; servendosi dell' affetto troppo disordinato del Padre, per inceppare i suoi piedi, e per impedire del tutto il necessario suo corso. Di fatto il Sig. Pier Francesco eccedette tanto in quei giorni, che per quanto la convenienza, il timor di Dio, e l' evidenza di quanto avea scorto in lei, dovessero, o togliere, o moderare

la ſua paſſione, non ſeppe mai contenerla, divertendo, ſcanſando, e tentando fino agli eſtremi momenti la coſtanza della figliuola.

7. Iddio però, che infiammavala, e provocavala al volo, volle egli ſteſſo portarla ſugli omeri, dove le aveva promeſſo di voler collocarla; e lo fece alla fine con tutto lo ſforzo del ſuo potentiſſimo braccio; non eſſendovi voluto di meno d' un impeto repentino della ſua cura e Provvidenza particolare per diſporne l' adempimento. Si prevalſe a tale effetto d' uno Zio della Fanciulla, chiamato Fra Gio. Batiſta de' Ricci, Cavaliere di Malta, Gentiluomo ſavio ed accorto, e di ſentimenti veramente Criſtiani. Queſti vedendo quanto la Nipote patiſſe tra quelle improprie, e tanto meno dovutele violenze, ſi moſſe un giorno a pietà, e ito a trovare il Fratello, con gran coraggio le diſſe, che ſi ricordaſſe de' giuramenti, degli accordi, e delle promeſſe fatte alla ſua figliuola Aleſſandra, che il ſuo amore non era effetto di pietà paterna, ma fuoco d' immoderata paſſione, che non contraſtava più la coſtanza della giovanetta, ma oppugnava i decreti del Cielo: che ſi ricordaſſe che Dio è Dio, e che le reſiſtenze, che ſi fanno alle determinazioni ſufficientemente paleſi del ſuo divino volere, non ſoleva laſciarle troppo impunite; e perciò penſaſſe alla fine a meritare la ſua protezione, e non più a provocare la ſua Giuſtizia: e che un uomo giudicato da tutti, di ſenno, come egli era, non voleſſe perdere la riputazione colla figliuola, e coll' amore di tutti, l' anima ſua. Queſto modo di parlare alto e fondato, e che aveva pur troppo del vero, non fu un ſemplice tocco, ma un ſoprammano del divin polſo, tirato, e dato con tutta la ſua efficacia, e con tutta quell' arte, che ſuol uſare, quando per miracolo rivolta i cuori, che ne hanno maggiore il biſogno: poichè le parole del Cav. Fra Gio. Batiſta penetraron sì fortemente il cuor del Fratello, che ne arroſsì, e ſentì mutarſi in un ſubito. Onde vergognandoſi di ſe medeſimo, riducendoſi a credere, che le parole del Fratello foſſero ſtate parole di Dio, con tutta ſommiſſione s' arreſe, ſi moſtrò ſubito un altro, e non ebbe più fiato per contradire. Chiamò ben toſto l' Aleſſandra, e con molti ſingulti e lagrime la benediſſe; e aſſicurandola, che le ſarebbe ſtato Padre, non più di carne, ma ſolamente di ſpirito, in tutto quanto il Signore voleva, diſponeva, e ordinava di lei; ſi ritrattò di tutto; ſoggiunſele che egli il primo darebbe il braccio a tutta l' elezione, effettuazione, e adempimento della ſua volontà. Per queſto ordinatole, che ſi veſtiſſe, ſenza punto d' indugio, fatta apparecchiar la carrozza la fece entrar dentro ſeco, e con iſcambievole contentezza egli medeſimo la riconduſſe al Monaſtero di San Vincenzio.

7. Fu un giubbilo grande in quel giorno in tutta la Caſa de' Ricci, di queſta riſoluzione preſa del Padrone, poiche comprendendo la Moglie, i Fratelli, e i Figliuoli, che immediatamente il Signore era ſtato la cauſa di queſto ſuo cambiamento, le tenerezze, che avevano verſo la giovane, divennero tutte raſſegnazioni a' ſuoi ſuperni decreti: e d' allora in poi, fin ch' ella viſſe, non vi fu alcuno de' ſuoi congiunti, che non contribuiſſe alla diſpoſizione del Genitore per renderglielo tanto più favorevole, quanto era ſtato reſtio in ajutarla a ſeguire gl' impulſi della ſua vocazione, riconoſciuta unanimemente da tutti loro particolare, nell' eleggere di vivere e morire da Santa, tra le ſole mura di quel divotiſſimo e religioſiſſimo Chioſtro.

CA-

CAPITOLO VI.

E' rimessa in San Vincenzio, e vi prende l' Abito Religioso.

1. RIcondotta che fu dal Padre al suo sospirato Monastero di Prato, posto appunto che v' ebbe il piede, si mise subito a cantar lietamente sulla porta di quello il bel verso delle Salmodie di David: *Hæc requies mea in sæculum sæculi: hic habitabo quoniam elegi eam*. Ed esclusa coll' attestato di sì pubblica, e santa ilarità ogni specie e memoria delle passate contrarietà, principiò a godere tutta spirito di quel placidissimo clima, al quale la grazia colla natura, e lo spirito col temperamento, l' avevano fatta conoscere più nata, che dedita fin da' primi anni. Dimorò ella in abito secolare dalla Settimana Santa fino alle Feste dello Spirito Santo, nel qual tempo andò spendendo la maggior parte delle ore in ritiramenti, orazioni, e vigilie. S' esercitava in mortificazioni, più dell' altre Educande; in riflessioni divotissime; e più che altro, in atti di profonda umiltà verso tutte le Monache; con ogni attenzione disponendosi a ricevere il tanto bramato Abito di San Domenico, col quale, come diceva ella a tutte quelle, che la guidavano, bramava di vestire ad una ad una tutte le sue virtù. Sebbene ella fosse gentilissima di carne e di complessione assai delicata, nulla le sembravano le austerità de' digiuni, l' asprezza delle vesti, la povertà delle celle, la penuria del vitto, e l' uso delle tante e diverse mortificazioni, che in quella Casa di Dio quotidiamente e indispensabilmente si praticavano: anzi avidissima d' elevarsi più in alto, di quel, che portavano gli esempj dell' altre, e le istesse forze sue naturali, coll' aggiunta d' aspriſſime volontarie penitenze diede mano ad avviarsi al più erto della perfezion religiosa. Il Signore, che conosceva i suoi genj non contrariò punto a questi disegni sì nobili della sua Sposa, ma solamente gliele cambiò; imperocchè dispose subito, che non le mancassero occasioni da esercitarsi da vero nella pazienza, e d' accompagnarsi seco alla croce, colle lezioni sue più dure, più incognite, e meno da lei prevedute.

2. Possiamo affermare con ogni lealtà, che il Monastero di San Vincenzio, siccome fu a questa grand' anima un orto di delizie per le molte grazie, che anco nel primo ingresso vi ricevette da Dio; per altra parte le fu un ritratto del Getsemani, e del Calvario, per le amarezze, che dalle creature v' ebbe da' primi momenti a incontrare. Mentre era così in abito secolare, la prima croce, che le preparò sulla soglia del Noviziato, fu quella di farla imbattere in una Maestra, che era una Monaca divotissima, ma la più rigida, che fosse in quel luogo; la quale con faccia grave, e sopracciglio severo, appena cominciò ad averla sotto de' suoi occhi, trattolla aspramente, severamente, e con rozzezza più tosto, che col buon modo, che suol usarsi coll' educande, e colle venute di fresco dal secolo. Parve a questa Madre su' primi giorni, che la Fanciulla fosse poco vivace, poco sollecita, e che non avesse punto dell' accorto e del savio, e che di mente e di tutto fosse l' infima fra quante si ritrovavano sotto della sua cura. Perciò si diede a mortificarla assai, non le parlava, che con disprezzo; le impose, che non parlasse ad alcuna delle compagne: ed arrivò a tal segno, che la faceva, involontariamente però, anco stentare non poco. Onde tra le riprensioni, che erano continue, tra le mortificazioni, che non cessavano, e tra' rigori che portava l' Ordine da per se stesso, convenendole patire di molte cose necessarie al vivere umano, la povera giovanetta, benchè sopportasse volentierissimo, andava però estenuandosi, e sentiva no-

notabilmente il peso del giogo desiderato, se non fosse altro, perchè era passata da un estremo all' altro, cioè a dire a un viver sì aspro, dalla comodità e docilità della casa paterna. Perchè la Maestra la umiliava spessissimo avanti le compagne, ed in pubblico, ed essa non ne faceva mai movimento, sì l' una, come le altre attribuivano questo a poco talento, e meno capacità; onde cominciò ad aver nome universalmente nel Noviziato, di stolidetta, di poco senno, e di poco buona a niente.

3. Si aggiunse a questo (e da ciò può comprendersi, che non tutte le anime buone, ed internamente imbevute dello spirito e della religione, possono conoscere, e giudicare le operazioni più singolari di Dio) che in alcuni giorni più dell' ordinario la vedevano pensosa, tacita, e solitaria, e tutto ciò credendo, che fosse stupidità, mancanza, e difetto suo naturale, ne parlavano, ora con del dispiacere, ora con del biasimo, ed avevano pochissimo concetto di lei. Andarono di più osservando fra settimana, che dal Giovedì dopo desinare fino al Venerdì sera, queste sue alienazioni, credute appresso di loro insensibilità, e balordaggini, erano più manifeste; e interrogatala, che cosa si sentisse in quel tempo, rispondeva perlopiù, che si sentiva una gran sonnolenza, e non sapendo altro, che dire, quietavale in qualche modo. Così cominciò ella allora, e proseguì per tutto il tempo della sua vita a chiamare per umilta le sue contemplazioni, e rapimenti, de' quali il Signore favorivala, sonni e dormizioni; cercando di nascondere col nome dell' esteriore, l' interior quiete e riposo, che comunicavale all' anima. La Maestra sentendola in tal modo parlare, mossa a pietà, la mandava in Cella, perchè dormisse: ma essa come Maddalena a piè del Sepolcro, immobile, e senza chiuder palpebre, in vece de' suoi, si metteva a compassionare i tormenti del Crocifisso, standosene ginocchioni, e non facendo romore alcuno, acciò non traspirasse fuori contrassegno veruno di quelle prolisse e non interrotte elevazioni ch' era solita avervi. Quando era stata in camera per qualche tempo specialmente ne' due giorni del Giovedì e del Venerdì, non ritornava a' sensi, che con molta difficoltà; e sebbene veniffero la Maestra e le compagne a trovarla, non era capace di mover ragionamento da se, nè di articolare parola, ancorchè ne fusse richiesta; perchè il Signore la tirava tutta a se, senza ch' ella medesima se ne accorgesse; e tanto era interiormente occupata da lui, che sentiva portarsi più di quello, ch' ella avrebbe voluto, accettando il cumulo di quei doni interiori, a cui veniva elevata; ma ricevendo disgusto di dover darne quelle estrinseche dimostrazioni in faccia d' una comunità così numerosa, e cotanto da lei rispettata come era quella. Perchè anco in quei due giorni accennati, si suole in quel Monastero alle fanciulle dare qualche ristoro, come suol dirsi di colazione o merenda, ella non poteva prendere sorta alcuna di cibo, e se le ne portavano, astratta al solito da' suoi rapimenti, non s' avvedeva nemmeno, che le ne ponessero avanti.

4. Per altro questi segreti lavori, che faceva Iddio nella sua anima erano de' più sicuri, che escissero dalle sue mani, non essendo la prima volta, che si fusse trovata a simili unioni con lui; ed essendovisi assuefatta poco meno, che da bambina: onde egli è certo, che sebben non avesse tutta la cognizion de' medesimi, aveva però un' anima così fatta a posta per tali impressioni, che le si rendevano, come si vide di lì a non molto, connaturali più che gratuite. Contuttociò, queste grazie singolarissime ed eccellenti non erano dalla Maestra conosciute per tali, ma battezzate per immaginazioni sciocche ed inutili; e riputando difetto d' intelletto e di mente quel che in fatti era pura parzialità del-

l' Al-

l' Altiſſimo, al pari delle attrazioni s' accrebbero ſempre più le aſprezze, le riprenſioni, e i rammarichi continui del Noviziato. Eſſendo paſſati troppo avanti i duri ed aſpri trattamenti della Maeſtra verſo di lei, volle Iddio, che la Priora (era queſta la Madre Suor Margherita de' Bardi) parendole troppo inoltrata la ſeverità di quella Madre, e l' anguſtia della fanciulla, procuraſſe dolcemente di conſolarla e farle animo, e più volte s' abboccò ſeco per queſto conto. Ma ne anco queſto baſtava, eſſendole cangiato ogni lenitivo in crucio, e ogni unguento prezioſo in materia per inaſprirle le piaghe; mentre la Maeſtra rivolgendole contro quanto le veniva uſato dalla Priora di parzialità ed affetto, raddoppiavale ſenza intermiſſione i rimproveri; e ogni dì diluviavano ſopra il di lei capo innocente co' ſopracciglj i diſprezzi, e colle riprenſioni i motivi di più deprimerla. *Ecco*, le diceva alla preſenza delle altre, *ecco la tenera, ecco la delicata, ecco la ſignora del Monaſtero: vedete come è mortificata, come rimeſſa, e come è da ſperarſene un gran profitto per l' abito: ha biſogno infino delle carezze della Priora, coſa che mai s' è ſentita, e che ſe ſi ſente, non può introdurſi certo tra noi.* La devotiſſima vergine con ſpirito intero e quieto, nè interiormente alteravaſi, nè eſteriormente laſciavaſi punto traſcorrere a moto o parola d' inſofferenza; ma con animo tranquillo ſopportando tutto ſi rivolgeva al diletto ſuo bene, e ringraziavalo di mano in mano, che le deſſe occaſione di diſtinguer la Religione dal ſecolo, non colle carezze, ma colle croci, arrivando a comprendere, che ſe con quelle era viſſuta con più quiete, con queſta camminava con più ſicurezza davanti a lui.

5. Una coſa ſola affliggevala, ed era il timore, che le Monache per la ſua inabilità la rimandaſſero a caſa. Ma queſta apprenſione che le recava eſtremo cordoglio, ben preſto ſi dileguò; perchè quelle buone Madri, che univerſalmente l' amavano per quell' eſtrinſeco della ſua vita, coſtumi, e ſchiettezza di cuore che in lei vedevano, e per la purità angelica, che le riluceva nel volto, non movendoſi a coſa alcuna in ſiniſtro, riſolvettero di volerla tra loro; e unitamente, ſenza che ve ne foſſe pur una che ripugnaſſe, aſcriſſero a ſorte del Monaſtero, l' ammetterla nel lor conſorzio, e convennero di non differirne a più lungo tempo l' eſecuzione. Si determinarono adunque di darle l' Abito Religioſo per le proſſime Feſte dello Spirito Santo di quell' anno 1535. e ordinandole che ſi preparaſſe a riceverlo in quel giorno ſagrato, diſpoſto quanto occorreva per la funzione, ne fu veſtita per mano del ſuo medeſimo Zio il Padre Fra Timoteo de' Ricci, che le aveva dato il primo lume, e che l' aveva tanto ajutata per ottenerlo. Seguì il di lei veſtimento il dì 18. di Maggio ſecondo giorno della Pentecoſte, e per eſſere accaduta in quel giorno quella sì celebre Feſtività le fu mutato il nome d' Aleſſandra in quello di Suor Caterina, avendo appunto compiti i tredici anni dell' età ſua. Onde con pieniſſima cognizione, ma più con immenſo ſuo giubbilo fece tutta l' offerta di ſe medeſima a Dio, e per ſempre ſi confeſsò obbligata al giorno, al nome e alla mano per cui fu aſſunta al ſacro abito, per aver avuto dal divino Spirito la ſorte, da S. Caterina di Siena l' eſempio, e dal proprio ſuo Zio il modo di non più vederſi nel ſecolo.

6. Seguì coſa mirabile appena, che fu veſtita. Avendo preſo con lei l' Abito ſacro una Suor Maria Raffaella de' Bonamici di Prato, nel mentre che queſta era nell' atto del veſtimento, e che eſſa ſtava in mezzo di Chieſa colla candela acceſa in mano, conforme è l' uſo, fu rapita in un ſubito in iſpirito, e vide ſpalancarſi il Cielo, e diſcoprirſi moltiſſime coſe, non altre volte inteſe, e riſerbate ſolamente a quel giorno per l' intera ſua iſtruzione. Aperta, che

che le fu davanti agli occhi quella regia celeſte, col moſtrargliela le fece guſtare il Signore non poche ſtille di quei torrenti, che ſoprabbondano e riempiono di delizie la ſua Città. Le fece conoſcere quanto è felice la condizione di quelli, che laſciano i beni della terra per dedicarſegli ne' ſacri chioſtri a viver tutti raccolti in quella ſublime Maeſtà, che diede per loro un giorno la propria vita. Fra le altre coſe manifeſtatele le ſcoprì lo ſtato d' una perſona, che alle di lei preghiere ſi era in quel giorno raccomandata con gran fervore. Le fece vedere ancora lo ſpirito e raccoglimento grande di alcune Religioſe del Monaſtero quivi preſenti nel coro, rappreſentandole le loro Anime come fornaci ardenti e fiamme vive, che riſplendevano da pertutto. Le rivelò altresì l' afflizioni d' una Monaca ivi pure preſente, la quale per molte tentazioni e inſulti diabolici, pativa duri e ſucceſſivi travagli. E in ultimo per laſciarla in mano, da cui non aveſſe mai da temere e da fidarſene con intera ſua ſicurtà, le aſſegnò per cuſtode, per ſegretaria e per maeſtra la Madre Suor Maria Maddalena degli Strozzi, Monaca quivi di vita ſanta, e perfetta; ordinandole, che da lì innanzi, quando però i Prelati dell' Ordine non le l' aveſſero contraddetto, dipendeſſe da lei, ricorreſſe alei, e l' obbediſſe anco in ogni ſua minima azione. Queſta fu la prima parte che fecele intendere per caparra di quel gran premio, che andava ſerbandole per l' altra vita nell' ultimo, dall' averla veduta diſciorſi con tanti ſentimenti nel primo giorno del ſuo olocauſto. Non fu però queſta tutta la copia del nettare, che volle darle per ſegno delle ſue ſempre grandi beneficenze.

7. In quel giorno medeſimo che la Madre Suor Caterina ſi veſtì colla ſoprannominata Suor Raffaella, le Monache, comecchè devotiſſime e allevate con tutta l' aria dell' innocenza e ſemplicità religioſa, fecero una devotiſſima rappreſentazione tra loro, che conſiſteva in teneriſſimi e piiſſimi affetti verſo Gesù, e la di lui glorioſiſſima Madre, coll' intervento di molti Santi e Sante Tutelari del Monaſtero, che le facevano oſſequio e corona, e che alludeva tutta al ſagrifizio fatto dalle due giovanette quivi veſtite in quel giorno; e perchè teneva il primo poſto di quelle parti Santa Caterina Vergine e Martire, toccò ad eſſa con ferventiſſime interlocuzioni e preghiere a ſupplicare l' Imperatrice degli Angioli a voler preſentare le due Novizie a Gesù. Mentre quella, che rappreſentava la ſanta Martire intercedeva per loro al Signore, fu oſſervato da quante Monache vi ſi trovaron preſenti, che quaſi in tutto quel tempo, e ſpecialmente quando il Signore condeſcendendo alle ſuppliche della ſua Genitrice, per dare alle due giovanette qualche ſegno perpetuo dell' amor ſuo, faceva atto d' accoglierle in ſeno, e le ſpoſava con un ricchiſſimo Anello, Suor Caterina fece una gran mutazione, e parve tutta un' altra fuori del ſuo conſueto; poichè fu veduto il di lei volto ardente, come una fiamma, che aveva del lucido per ogni parte, e che gettava una gran quantità di ſplendori; di più, che aveva gli occhi allegriſſimi, i labbri coperti d' un amabil ſorriſo, e contro il ſuo coſtume malinconico e meſto, era tutta gioliva e feſtoſa. Rifiettendo dunque le Monache, ch' ella era ſtata timidiſſima fino a quell' ora, e nel dover comparire, o far coſa in pubblico, anche con quelle del ſuo medeſimo Noviziato, s' arroſſiva e quaſi veniva meno; credettero, come fu in realtà, che la rappreſentazione foſſe divenuta in lei vero fatto, e che quelle celeſti Nozze erano ſtate da lei non ſolo vedute, ma partecipate in quel giorno, avendola ſpogliata Iddio delle ſolite ſue, e riveſtita di qualità molto maggiori di quelle, che ſuole inferire una ſemplice o ſuperficiale giocondità naturale: e tanto più lo credettero, quanto che non avevan veduta mai coſa

ta-

tale in ſimili congiunture. E ben vero, che di queſto ſuo cambiamento di faccia e dello ſplendore, che tramandò dall' iſteſſa, eſſendone tutte le Monache teſtimonj oculari, ſebbene ſi notaſſe da molte per diſpoſizione di Dio, che godeva di lungamente occultarla, non ne fu fatto per allora gran caſo. Ma poi ſuccedendole tante altre maravigliose comparſe di ſimil luce, che ſi deſcriveranno a ſuo luogo, raccolſero tutte, che la Novizia fino dal primo giorno aveva tolta la mano a ogni altra nella diſtinzione delle reciproche corriſpondenze, che aveva col dator d' ogni bene; e che la fortuna, che avevano avuta nel riceverla fra di loro, era da regiſtrarſi, come fu fatto di lì a non molto, per la maggiore, che fuſſe toccata al Monaſtero di San Vincenzio. Ella frattanto non fece altro ne' giorni ſuſſeguenti al ſuo veſtimento, che ringraziare la divina Bontà con una modeſtiſſima ſommeſſione, provandone i benefizi, ma tenendone nascosta l' intelligenza, a ſegno, che ſolamente tra Dio e lei era tutto il ſegreto dell' obbligazione, che profeſſavagli. E così in tutte quelle Feſte della Pentecoſte, della Trinità, e del Corpus Domini, non ſi diede a conoſcer per niente di più di qualſiſia altra Novizia ordinaria, ancorchè a ragion de' Miſteri, del luogo, e della diſpoſizione, che aveva foſse molto diſtinta dal divino conſolatore.

CAPITOLO VII.

Suo anno del Noviziato.

1. QUeſta ſua quiete, e ſtudio particolare, di non eſprimere alle altre coſa alcuna di quanto ſentiva in ſe ſteſſa, ſebben foſſe conſeguenza di ſpirito grande, come coſa derivata dalla tanta timidità, e modeſtia, che aveva; in vece d' eſſerle avviamento a proſeguire l' anno del Noviziato con parte di quella benevolenza, che le Monache le moſtravano ſu' primi giorni, le fu d' incentivo per tirarſi dietro le occhiate delle più rigide e cautelate; e ſoprattutto di quelle, che ne avevano per la compagnia la familiarità, e per l' obbligo la direzione. Il Signore, che voleva amareggiarle i vezzi moſtratile nel veſtimento, fece, che la Maeſtra, e qualche altra delle deputate alla cura non rimaneſſero ſoddisfatte del tutto de' ſuoi portamenti; e perciò le renderono l' anno della probazione graviſſimo; più per zelo però verſo la Religione, che per paſſione, che aveſſero contra il di lei perſonale. Sembrò di bel nuovo alla Maeſtra, ch' ella non aveſſe punto di quella diſpoſizione e coſtumanza, che vedeva nelle altre; e perciò dalla mattina alla ſera caricavala di riprenſioni, ed era un miracolo ſe foſſe arrivata al fine del giorno con averle data qualche buona parola. Perchè ella non aveva troppa abilità al canto e agli altri eſercizi manuali e comuni; e perchè quando l' era impoſta qualche obbedienza, era neceſſario quaſi deſtarla da una grande ottuſità, o da un ſonno profondo, con cui il Signore l' occupava, ſtimavano, che ciò foſſe poca avvertenza, o traſcuraggine d' animo sbadato ed ozioſo, e non mica attratto da lui. Da queſto ne veniva, che alle grida s' aggiungeſſero le diſcipline, che riceveva dalla Maeſtra, e dalla Pedagoga, replicatele anche più volte il dì: diſponendo tutto ciò l' eterno Padre, che voleva punita in Caterina, non la colpa, ma l' innocenza, la quale non aveva altro demerito, che la poca ſorte di non eſſer conoſciuta da loro. Tutte le altre Novizie frattanto non facevano corto alcuno di lei, e come è ſolito di quell' età, ſe ne burlavano, chiamandola ciompa, melenta, inetta, non avendo tra le anguſtie di quelle mura, chi le deſſe mai punto d' animo. Con tutto queſto la paziente vergine ſoffriva tutte queſte oppreſſioni con un animo forte e ſereno; glorificava Gesù nel vederſi co-

così depreſſa ; e teneva per ſorte grande il rieſcire la più abietta di tutte nella ſua caſa .

2. Non laſciava però con tutte queſte rivolte d' eſſere applicatiſſima all' orazione ; e i luoghi da lei più frequentati , oltre al Coro , erano la Cella , l' Oratorio , e il Preſepio del Noviziato , a' quali ſi ſentiva come per forza tirare , e ricovrandoſi in eſſi , deſtramente ſchivava le converſazioni , i ritrovati , e i trattenimenti giovenili delle altre . Ma da queſto non vederla mai divertire , e ſtar ſempre raccoltiſſima in ſe , ne ſuccedeva il ſuo paſcolo e il ſuo dolore , ſgridandola la Maeſtra a ogni poco , che non la voleva tanto in Chieſa , che la voleva a' lavori , e non tanto aliena da' ſervizj , e dalle faccende del Noviziato , alle quali ell' era ſtata chiamata non men dell' altre ; ed ella trovandoſi mortificata a ogni paſſo , arroſſiva ; ma non poteva far di meno di non ſeguire gl' impulſi , che 'l Signore le dava di ſtarſene in quella maniera diverſa dalle altre , ma aſſolutamente voluta da lui . Confeſsò ella poi , che veramente il Signore ſi compiaceva di ſcherzar ſeco in quel tempo , perchè quanto più cercava d' applicarſi all' obbedienza , e alle coſe eſteriori , egli tanto più interiormente la ſollevava , e le dava un tale attaccamento a lui , che anco volendo , non le era poſſibile di rivoltare , nè di muovere un paſſo altrimenti .

3. Credendoſi dunque la Maeſtra , che Caterina viveſſe a proprio capriccio , e che non voleſſe ſottometterſi alla ſua direzione , ne diede un giorno parte alla Madre Priora , la quale benchè teneramente l' amaſſe , venne in Noviziato a riprenderla , e le diſſe alla preſenza delle altre Novizie , non laſciando però punto (era la Madre Bardi) della ſua conſueta ſuavità e dolcezza , che rimaneva molto ſturbata e ſcandolezzata di lei ; e rappreſentandole il rammarico , che colle ſue ſingolarità cauſava nella Maeſtra , nelle Novizie , e nelle altre Monache ancora , vedeſſe pur di correggerſi , ed emendarſi ; perchè univerſalmente eſſendo ſtimata poco o punto atta alle faccende della Religione , e di neſſuna abilità alle coſe del Monaſtero , prevedeva qualche accidente da recarle non poco di diſpiacere . Al ſentir ciò l' innocente Novizia , o *Madre Priora cara* , riſpoſele , ma con una modeſtia e umiltà la più rara e naturale , che poteſſe mai immaginarſi , o *Madre Priora cara , quanto più mi ſtudio di far le coſe con diligenza , tanto più reſto perpleſſa , diſadatta e confuſa . Sa molto bene il Signore con quanto ardore deſidero d' imitarlo in una virtù così ſanta , come queſta dell' obbedienza e dell' attenzione ; ma quanto più rifletto alle coſe , che mi ſon dette , tanto più me ne ſcordo , e mi ſvaniſcon dal capo . Cara Madre , ella mi perdoni , che farò ogni ſforzo , e colla grazia divina procurerò d' emendarmi* . Dalle parole , dalla ſommiſſione , e dal modo con cui ſentì riſponderſi , conobbe la Priora la ſemplicità di queſt' anima , e come era Madre di molto ſpirito e intendimento , ne parlò alla Maeſtra con buoniſſimo ſentimento , e rimanendone ſoddisfattiſſima , d' allora in poi , nè con eſſa , nè con altre , ebbe più ardire di parlarne con eccezione .

4. Non finirono però i giudizj diverſi , che le compagne formavano del tenore da loro creduto improprio ed inſolito della ſua vita ; poichè eſſendo le più d' età tenera , ſi fermavano in quell' eſteriore , che in lei vedevano , ſenza internarſi in quel tanto , di cui non era capace la lor cognizione : onde appreſſo la Maeſtra ne ſeguì , ch' eſciſſero delle interpretazioni ſiniſtre a quello , che era in realtà mozione divina e ſuperna , e tutto come materia di molto ſuſurro tra loro , e di non poca pena per lei . Cominciarono più che altro a ſottoporre a continuo ſindacato la ſua aſtinenza del Refettorio ; poichè nutrendo il Signore lo ſpirito di queſta ſua diletta con cibo inviſibile , le faceva nauſeare il corporale a tal ſegno

gro , che molte volte partiva dalla menſa , come v' era venuta , ſenza aſſaggiare vivanda , e totalmente digiuna . Riferivano ſubito una sì fatta ripugnanza al cibarſi , come eſſe volevano alla Maeſtra , che per la diſtanza del luogo non poteva veder tanto , quanto quelle , che le ſtavan d' appreſſo , e frattanto ognuna ne diſcorreva a ſuo modo , altre attribuendolo a malinconia , altre a indiſcretezza , altre a oſtinazione di troppo capriccio , e di troppa ſua volontà . La Maeſtra ſul rifleſſo di queſte accuſe , ancorchè la vedeſſe nel rimanente tanto umile , raſſegnata , e rimeſſa , ebbe ſoſpetto , che di naſcoſto ella poteſſe prender del cibo , e che aveſſe qualche altra via da reficiarſi fuori dalle occhiate di chi oſservavala : e per aſſicurarſene in tutto , ordinò alla Pedagoga , e ad alcune altre delle maggiori , che le aveſſero ogni avvertenza , in dormentorio , in camera , e in ogni luogo dov' era ſolita di porre il piede ; ma avendo tutte quante erano uſato ogni immaginabile ſtudio e diligenza poſſibile , trovarono , che la Novizia non prendeva altro cibo , quando però lo prendeva , che ne' tempi e luoghi ſoliti della refezione comune , e che fuori di eſſi non guſtava , e non era capace di poter guſtare coſa alcuna . Non potè far di meno la Maeſtra , ſebben foſſe con lei così rigida nel rimanente , di non ammirare queſta ſua inedia sì prolungata . E perchè molte volte , come abbiam detto , reſtava in tavola ſenza toccare , e ſenza aſsaggiar cibo alcuno , moſsa da compaſſione , ordinava a qualcheduna delle Novizie , che le portaſse da cibarſi nel Noviziato , ed eſsa per non partire dall' obbedienza , ne prendeva un poco , e poi laſciava il rimanente nel luogo ſteſso , dove venivale apparecchiato , facendo ringraziare la Madre Maeſtra , ma dicendo , che non poteva paſsare più avanti . Anco queſta obbediente e prodigioſa aſtinenza ſerviva alle Novizie d' incentivo da rivoltarſele contro , e in vece di compatirla , prendevano materia per motteggiarla . Vedete , dicevano , che ſpirituale e ſanta è mai queſta ! non mangia nel Refettorio , perchè le ſi porti da mangiare nel Noviziato , nelle altre s' eſcludono , e in eſsa ſi debbono ammettere le particolarità fin nel cibo ; e quel ch' è più (vedaſi di grazia ciò che permetteſi alle volte dal divin volere per ſantificazione d' un' anima) ſe s' accoſtava qualche coſa alla bocca , l' accuſavano alla Maeſtra , la quale dimenticandoſi di quel , che aveva ordinato poc' anzi , cioè che pigliaſse qualche nutrimento e riſtoro , a quei nuovi ſuſurri , che v' erano , la riprendeva comecchè traſgrediſse la regola , e violaſse le leggi della conſueta aſtinenza , tanto inculcata , e perfettamente adempita nel Monaſtero . Laſcio conſiderare alla pietà di chi legge , qual foſse la confuſione , l' erubeſcenza , e il timore della candidiſſima noſtra Novizia . Una Fanciulla nobile e modeſtiſſima , tutta umiltà e riguardo , che non ardiva d' alzare un occhio , non che un labbro , per riverenza di quel numeroſo e religioſo conſorzio , mentre vedevaſi in tal luogo , in tal tempo e in tal materia ripreſa , ſe lo ſentiſse all' eſtremo . Mantenne però ſempre in calma lo ſpirito con tutte queſte procelle sì replicate , dandole il divino Spoſo lume perpetuo di conoſcere , che per lo ſuo viaggio verſo l' eternità , il vento più favorevole era la mortificazione delle proprie paſſioni , il rimprovero del ſuo nulla , e l' annichilamento di ſe medeſima , e il non perdervi ſi , e il non arreſtarvi ſi mai ; e per queſto in tutto quell' anno non deſiſtè punto dal camminare intrepidamente come aveva cominciato , ſottomeſsa , ma oſſervantiſſima a tutte le Regole dell' Iſtituto .

5. Anzi , con tutto che ella foſſe riſpettoſiſſima e riverente al ſommo colle altre , da queſta parſimonia più che ordinaria nel cibo , che il Signore voleva da eſsa , prendeva occaſione di raccomandare più che pe-

peva alle compagne il bel pregio di queſta virtù, e ne aveva tanta premura, che con tutta la cautela ſua di non eſprimere i ſuoi ſentimenti, trattandoſi di mortificazione nel vitto, non ſapeva contenerſi di non raccomandarla oltre modo. Hanno per coſtume le Religioſe del Terz' Ordine di San Domenico di digiunare dall' Eſaltazione della Croce fino all' Avvento, tre dì della ſettimana, e prima d' intraprendere queſto digiuno, ſogliono, per dar animo alle giovani di ſottoporviſi, dar loro qualche diſpenſa di modeſta ricreazione, e religioſo ſollievo. S' accorſe Suor Caterina un giorno, che ſi facevano dalle compagne preparazioni fuori dell' ordinario circa del vitto, e ſe ne contriſto ſommamente, ſtimando, che foſse rilaſsatezza quel ch' era convenienza del Monaſtero. Le fu detto, che tale era la conſuetudine della Religione, acciocchè lo ſpirito e il corpo ſi rendeſsero più atti all' auſterità future di quei digiuni, e che il levarla sarebbe ſtato detrimento, non utile del Noviziato. Eſsa all' udir queſto, rimaſe pienamente appagata, chinò il capo, e non ardì di proferire parola, benchè, come poi ella confeſsò a' ſuoi Padri Spirituali, ſi ſentiſse interiormente iſpirata in quel punto a non volere in ſe, che il più rigido dell' oſservanza ſua regolare. Per queſto avvertivano di quando in quando, che ella replicava ſovente, come aveva ſempre bramato di vivere e morire in luogo, dove con ogni ſantità e perfezione ſi oſservaſse la Regola, e che il ſuo penſiero era di non ammettere nella medeſima veruna rilaſsazione o larghezza, onde dalle Novizie venivano le ſue propoſizioni preſe parte a edificazione, parte a ſcrupolo, concependone della ſperanza, ma deſiderandone della moderatezza, parendo loro troppo il ſuo eccesso: ſicchè Suor Caterina era la continua materia, come de' loro ſguardi, de' lor quotidiani diſcorſi.

Ex Sum. n. 28.

6. Ma queſto non fu tutto il patibolo, che le era riſerbato in quell' anno. Quello che fa diſcernere pienamente quanto Iddio voleſſe purificarla con croci, che non aveſsero forſe uguali nel peſo, fu, che il Padre Fra Timoteo, non ſolo udiſſe, ma credeſſe quanto gli veniva riferito dal Noviziato di lei. Perciò ſentendo ogni dì accuſe, dell' aſtrazione, della ſonnolenza, e del di lei poco tratto e abilità, cominciò ancor egli a eſſerne pochiſsimo ſoddisfatto; e quantunque, come ſuo Zio, ſapeſſe, che non vi potevano eſſer difetti eſſenziali, di integrità, di ſchiettezza, e di virtù religioſa, contuttocio non immaginandoſi mai, che 'l Signore la tiraſſe per quella ſtrada sì incognita, a cui di fatto tiravala, più toſto, che interamente gradire, provava diſpiacere d' averla nel Monaſtero. Ella, a dire il vero, vedendoſi dal comune concetto tenuta per l' inferior che vi foſſe, temeva qualche coſa di lui; ma confidava ſempre, che non foſſe mai per eſcir ſeco ad altre mortificazioni, che a quelle, che potevano umiliarla, e rimetterla, ma non abbatterla in tutto. E pure ebbe a patire anco queſte, formatele da una buona intenzione, e cominciatele da una ſola parola. Stava ella un giorno proſtrata davanti a lui per ricevere al ſolito delle Novizie, qualche ſpiritual documento per la ſua anima, quando comparve quivi la Madre Suor Maria Maddalena Strozzi a pregarlo, che voleſſe far diligenza in Firenze per trovare delle fanciulle nobili, e idonee da veſtirſi per Monache; e continuando quella l' iſtanza, *Madre*, le diſſe, *io non mi curo nulla d' intrigarmi in tal fatto, perchè ſe io ne trovaſſi, e che poi elle non foſſero il caſo, ſarei ſempre condannato e biaſimato da voi, ed io vi dico in verità, che ſe non ci foſſe ne pure queſta mia Nipote, che non rieſce a niente, ne ſarei molto contento.* Impallidì Suor Caterina a queſte voci da lei appreſe pur troppo per legittime e ſchiette, e dettate ſenza al-

alcuna finzione, e fu tanta l' afflizione, che n' ebbe, che dopo non trovava mai requie; e a ogni momento credeva, sì per questo, sì per gli altri antecedenti che aveva avuti nel Noviziato, di dover essere del sicuro da lui rimandata alla casa. Confessò il Padre Timoteo, che non aveva avuto nel parlare, che fece, intenzione alcuna di recarle quel gran disgusto, che le recò; talmentechè avendo egli dopo qualche anno veduto quanto ella fosse riuscita diversa dal concetto, che esso e le Monache avevan formato su quel principio di lei, n' ebbe sì gran rimorso, che se ne confessò con gran rammarico a' piedi del Sacerdote; e non faceva quasi mai dopo Confessione, che non tornasse ad accusarsene, essendo stata troppa la pena, che aveva preso quella santa Anima da una remota paura fattale di essere esclusa dal Chiostro. Da questi ed altri simili segni e proteste, stimolata la buona Novizia cominciò con grandi istanze e suppliche a raccomandarsi alla Maestra e alle Monache, che la Professione, la quale aveva per avanti desiderato per sua special devozione, le fosse prorogata fino al dì dell' Assunta, non le si tratteneste di più di quello, che portava il solito tempo prefisso alle altre, di soli dodici mesi; e come se ogni dilazione, che poteste interporsi, potesse essere un pericolo della medesima, non lasciava alcun mezzo di giungere al fine di conseguirla, sperando, e patendo moltissimo nel tempo stesso.

7. Tra questi triplicati scogli, e strettezze della Maestra, delle Novizie, e del Confessore, passò la nostra Suor Caterina tutto il golfo di quell' anno della sua probazione, ora scossa, ora oppressa, e ora poco men che sommersa; ma sempre però immobile nel proseguire il suo corso, con acquistarvi dimolto, senza mancar mai d' affetto, e senza smarrirvisi punto. Perlochè può risolversi, che l' essere stata sempre in quel tempo umile, soppresa, mortificata, e tenuta, quanto a una certa abilità naturale, appresso tutti in pochissimo conto, fosse una delle più belle Provvidenze, con cui potesse riguardarla l' Altissimo; mentre se gli occhi degli uomini giudicavano d' essa in un modo, egli risolveva in un altro; essendo certo, che le servirono le mortificazioni del Noviziato per ottenere da lui grazie segnalatissime, non solo per se, ma anco per quelle che n' erano la cagione, e che non comprendevano tanto, state sempre in tutto quel tempo da lei raccomandate con una somma e sincera attenzione: del che come di cosa, ch' ebbe allora il principio, e 'l fine qualche anno dopo, ne parleremo a' luoghi loro distinti colla debita relazione.

CAPITOLO VIII.

Sua Professione e sua gravissima Infermità.

1. COntuttochè avesse la nostra Suor Caterina passato l' anno del Noviziato, con qualche apprensione della Maestra e delle altre, che le erano per l' età, per l' abitazione, e per gli uffizj più familiari; i suoi costumi però tramandavano raggi sì chiari, che la rendevano universalmente oggetto non men d' amore, che di riguardo. Si obbligò ella tutte le Monache più che altro con quella sua impareggiabile sommissione, che aveva; e i rimproveri quotidiani, che le erano fatti, in cambio di sbalordirla, la rendevano sì attenta nel disporsi a guadagnare il comun gradimento del Monastero, che non faceva altro studio e sforzo che di supplire con l' umiltà a quel che mancava, come sentiva dirsi, la poca attitudine del suo naturale. Pregava tutte le Madri che non volessero rimandarla a casa per la sua dappocaggine; e parlava così sul serio, quando ragionava di questo particolare, che le Monache se ne prendevano divertimento; ma ella però non lasciava di temere e di supplicare. Tutte le Ma-

dri però ; che conoſcevano l' innocenza della ſua vita , la candidezza del ſuo cuore , e la ſemplicità dello ſpirito , che nelle parole , ne' geſti , e ne' modi moſtrava . Finito che fu l' anno unanimemente concertarono d' ammetterla tra di loro ; e certe inconſiderazioni e mancanze d' accortezza che avevano in lei oſſervato , giudicarono (vedaſi a quali sbagli era ſottopoſta tutta un' intera Comunità così cara a Dio, come era quella) ſvenimenti di teſta , o mancanze di ſtomaco , e non imperfezioni di mente o d' animo; e perciò ſenza replica o rimorſo alcuno pienamente la paſſarono a voti ; e toltile tutti i timori , le ordinarono che ſi preparaſſe per far quanto prima , come è ſolito alle altre , la ſolenne ſua Profeſſione . Parve ch' ella ſi riaveſſe , e che tornaſſe ad eſſere un' altra a queſta nuova sì ſoſpirata . Ne ringraziò vivamenre l' Altiſſimo ; ed avendole la Madre Priora aſſegnato il giorno di San Gio. Batiſta , ſpecial ſuo Protettore , per tal funzione , nella detta Feſtività dell' anno 1536. dopo eſſerviſi con tutto il ſuo ſpirito apparecchiata, profeſsò nelle mani del Padre Fra Angelo da Diacceto , quelli che poi fu Veſcovo di Fieſole , allora Priore di San Domenico in Prato , con pieno contento ſuo , e non poco di quel Padre , che più volte dopo ſi proteſtò , sì per la parentela , sì per la cognizione , ch' ebbe di lei , d' avere avuta una gran ſorte nell' ammetterla con ſimil vincolo di ſagrificio perpetuo nella ſua Religione . Congiunta più ſtrettamente a Criſto co' ſagri Voti , s' appplicò con maggior diligenza agli eſercizj della virtù e dell' orazione , nella quale , come confeſsò alla Maeſtra , che la coſtrinſe a dirle il vero per obbedienza , ſpendeva la maggior parte della notte , mentre le altre dormivano, e ne riceveva lumi particolari , illuſtrazioni nuove , e grazie ſingolariſsime . Queſti teſori però , anco dopo la Profeſſione , ſtettero così occulti , che per otto anni ſolo Gesù , che le aveva rapito il cuore , aveva notizia dell' elevazione del ſuo ſpirito ?

2. Del rimanente ſeguitava al ſuo ſolito ad eſſere nel coſpetto del Monaſtero abjetta , laſciata da parte , e niente conſiderata : andando innanzi la voce , che foſſe Monaca di molta ſemplicità , ma di non molta prudenza , e più toſto che mediocremente provviſta , ſcarſa di cognizione . Nelle conferenze ſpirituali niuna ſtima ſi faceva di lei , e le compagne , benchè innocentemente ne' loro colloquj ſe ne facevano giuoco : e ſe tal volta per iſcherzo o per impulſo d' eccitare la di lei dappocaggine , l' interrogavano di qualche coſa ſpirituale , ella come l' ultima riſpondeva con ſanta umiltà , che bramava d' eſſere iſtruita dall' altre . Sicchè procedeva avanti col tempo l' opinione già avuta , che foſſe la meno neceſſaria e l' ultima tra le Monache . Il ſuo celeſte Padre però , che l' aveva tutta naſcoſta nel ſeno ſuo , trovò la ſtrada da manifeſtarla quando men lo credevano , e in un modo il più attrattivo di compaſſione per loro , e 'l più meritorio per un' anima , come era queſta , da lui preeletta al più forte ſeguito de' ſuoi miſterioſi , e da noi ſempre poco inteſi diſegni .

3. Non erano ancora terminati due anni della ſua Profeſſione , cioè nel Marzo del 1538. , che cominciò a ferirla col tocco della gagliarda ſua mano , aſſalendola con un gruppo violento di graviſsime infermità , tutte in un tempo , tutte a lei incognite , tutte diverſe , e ciaſcheduna di eſſe di tal qualità , che dovevano portarle la morte . Un' orrida idropiſia s' impoſſeſso di tutto il ſuo corpo , dolori intenſi di calcoli la laceravano ne' fianchi , un aſma quaſi non interrotta le impediva il reſpiro , e una febbre continova le rivolgeva e divampava gli ſpiriti . Con queſto cumulo d' infermità così acerbe cominciò il ſuo male , e per lo ſpazio di due anni continuati ſeguitò a portarne tutto il peſo nel medeſimo grado , ſen-

za poter mai eſſer capace di riceverne lenitivo. Perchè l' atteſtato di queſta complicanza di mali, e della prodigioſa liberazione da' medeſimi, non ho trovato fra i tanti Scrittori, che ci narrarono la ſua vita innocentiſſima e pazientiſsima, chi ce lo faceſſe più ſugoſamente ed eſattamente del Reverendiſsimo Monſignor Franceſco da Diacceto Veſcovo di Fieſole gran Canoniſta e Teologo, e che fu anco da Veſcovo Vicario Generale della Curia Archiepiſcopale Fiorentina, e aſſai noto per letteratura e bontà; queſto ſolo addurrò, ſenza variar punto le ſue parole, e come ſi trovano nel Libro della di lei Iſtoria, mandato da eſſo alle ſtampe in Firenze nell' anno 1594. a carte 4. che mi pajono le più autorevoli, che poſſano addurſi fra tutte l' altre, mentre ebbe, come notammo di ſopra, di queſta vergine vivente a' ſuoi tempi, perfettiſsima e diſtintiſsima cognizione.

4. *Nel principio*, dice, *dell' anno 1538. nel meſe di Marzo, ſecondo lo ſtile Fiorentino, cominciò ella ad avere pene continue, e dolori nel corpo, con febbre cotidiana, la quale le durò più di due anni, anguſtiata ancora da Idropiſia, e da mal di pietra, con qualche aſma. A' quali mali non arrivando le medicine de' Fiſici, ſi riſolvettero eglino ſteſſi, poichè ebbero fatti tutti i rimedj poſſibili, e non profittando punto, a laſciare ogni ſorta di medicine, vedendo maſſimamente, che a lei davano tormento non picciolo ſenza niuna ſperanza di ſalute. Onde eſſendo ſtata inferma nel letto inſino nel 1540., e incominciando a ſforzarſi d' andare per ubbidire a chi diceva, che il muoverſi gioverebbe a quella paſſione, le biſognava appoggiarſi di continuo, non ſenza grande afflizione di ſe ſteſſa, e di chiunque la vedeva. E così ſopraffatta da' dolori, e confuſa dal tedio, ſi ſtava ſenza ſperanza di ricoverar mai la ſanità. Però a Iddio, e alla Madonna, e a' Santi ſi raccomandava molto, e alle Suore diceva, ſe io guardaſſi alle pene, e al tormento, che io ſoſtengo, terrei inquieto il Monaſtero col gridar ſempre ad alta voce. E perchè eſendo idropica, le conveniva bere aſſai, nè potendo ſpargere l' acqua riſpetto al mal della pietra, molto pativa, e ancora per l' aſma. Per le quali tutte coſe non potendo poſare nè di dì, nè di notte, le furono dalla Prelata aſſegnate alcune Suore, che ſcambievolmente le aſſiſteſſero, come ſi coſtuma di fare verſo di quelle, che ſono gravemente inferme, e tutte reſtavano maravigliate dell' eccelſiva pazienza, ch' ella ſofferiva in tante angoſce. Le quali tutte s' accrebbero in tal guiſa, che le convenne ſtare trenta notti continove ſenza punto dormire, e ſempre peggiorando. Alla fine aggravata, e molto appaſſionata, poſto il capo ſul proprio braccio, ſi appoggiò al ſuo Altarino, e addormentoſſi. Ed ecco ſubito un Santo dell' Ordine di San Domenico molto riſplendente le apparve, e chiamolla per nome, e datile alcuni ſalutiferi ammaeſtramenti, le fece un ſegno di croce in ſu lo ſtomaco enfiato; e un altro in ſul corpo, cioè ſopra i veſtimenti, e così miracoloſamente la ſanò, con dirle, che ringraziaſſe Iddio di tanto beneſizio ricevuto; e ciò fu a' 22. di Maggio a ſette ore di notte nel 1540. in Sabato, che appunto veniva il giorno della Santiſſima Trinità. Eſſa allora deſtandoſi ſi trovò ſanata, e diſenfiato totalmente il corpo e lo ſtomaco, ma con gran terrore e ſpavento; il quale poc' appreſſo ſi cangiò in grandiſſima allegrezza. Nella quale letizia del dono e grazia ricevuta, gettò trentadue pietre duriſſime, e nere come il paragone, alcune delle quali erano groſſe come fave, e alcune taglienti da più bande, e con dette pietre getto più d' una metadella di acqua ſenza punto di ſangue, nè ſentì alcun dolore, o paſſione. Ed era ſtata più di ſedici giorni e notti continove innanzi a queſto miracolo ſenza ſpargere acqua, il che dicono non poter durare tanto tempo ſenza morte. Venendo poc' appreſſo il Medico chia-*

chiamato Meſſer Franceſco da Caſtiglione, il quale poco innanzi aveva conſiderato quello ſtomaco, e corpo, vedendo tante pietre, e tanta acqua chiara, e non fetida, ſenza punto di ſangue, ſtupito per la ſubita e repentina ſanità ſopraggiunta allo ſtomaco e al corpo per lo diſenfiamento di eſſi, e non trovando in lei, com' era ſolito, punto di febbre, replicò più volte, quella eſſere opera miracoloſa, e non la potere operare la natura; ſoggiungendo, che la ſopraddetta Suor Caterina gli pareva tutta mutata nella faccia, e come rinata. Pregollo allora con molta iſtanza la Priora, che non parlaſſe fuori di miracoli, temendo, che il popolo in cambio di laudare Dio, non l' imputaſſe loro a vanità, o a vanagloria; e tutto che il Medico con molte ragioni cercaſſe di perſuaderle, eſſere grande errore il non manifeſtare l' Opere di Dio, nondimeno la detta Priora lo rendè capace, per non eſſere allora tempo di rivelare quella miracoloſa e divina opera; imperocchè de' mirabili avvenimenti di queſta vergine non fu permeſſo, che con alcuni ſi trattaſſe fuori, ſe prima non fuſſero da uomini buoni, e dotti ed eſperimentati nella via del Signore diligentiſſimamente eſaminati e trattati.

5. Così ſcriſſe egli, e così ſcriſſero altri ancora di quei primi, che pubblicarono alle ſtampe dopo di lui l' azioni di queſta Santa, come l' Abate Don Silvano Razzi Camaldoleſe nelle Vite de' Santi Toſcani alla pag. 859. e il famoſiſſimo Iſtorico Meſſere Scipione Ammirati Canonico della Metropolitana Fiorentina ne' ſuoi diſcorſi delle Famiglie Nobili di Firenze alla pag. 170., del principio, e del fine di queſta lunga infermità, o per meglio dire di quelle tante infermità inſieme accoppiate, e ſoſtenute da eſſa con indicibile raſſegnazione, e con imperturbabile coſtanza; per la liberazione dalle quali non vi volle di meno, che un miratolo, come narrano tutti queſti e tutti gli altri che ſcriſſero la ſua Vita, sì ſtrepitoſo; il quale ſebbene fuſſe con gran prudenza tenuto dalle Monache per qualche tempo in ſilenzio, non potè però celarſi in maniera, che di lì a non molto non ſe ne ſentiſſe per bocca di tutti, e in Prato, e in Firenze, riſuonare la fama, a gloria della pazientiſſima Monaca, che ne fu meritevole, e del Santo prodigioſiſsimo, che l' operò. Siccome il Veſcovo da Diacceto, e gli altri Scrittori ſopraccitati, che n' ebbero, perchè contemporanei, tutta l' intelligenza, ci accertarono, che il liberatore della Madre Suor Caterina, fu un Santo dell' Ordine di San Domenico, benchè non nominato da eſſi, s' arrivò però a conoſcere per chiari riſcontri avuti di lì a non molto, che queſto fu il glorioſo San Vincenzio Ferrerio, Tutelare e Patrono di quel Monaſtero, all' interceſſione del quale, così le Monache, come il Sig. Pier Franceſco de' Ricci di lei Genitore, quantunque l' aveſſero fatto anche avanti, quando però furono al mezzo del ſecondo anno della ſua infermità, ricorſero più del ſolito; e sì eſſo Signore, come tutto il Monaſtero, a perſuaſiva del Padre Fra Timoteo Confeſſoro e Zio dell' inferma, che dirigevala in tutto, e che l' animava di giorno in giorno a ſperare, fecero voto di fare alcune offerte, mortificazioni e devozioni a ſuo onore, o per dir vero, come ho letto in un libro m. s. vecchio quivi eſiſtente, dove molte coſe attenenti alla di lei vita ſon regiſtrate, fu ſomma e continova l' applicazione nell' unanimemente raccomandargliela. Moſſo dunque il Santo, ſebbene differiſſe fino alla vigilia della Santiſsima Trinità a farle la grazia, che tanti inſieme coll' inferma chiedevano, ſi degnò d' impetrargliela al fine dal Sommo Datore d' ogni bene, nel modo e nel giorno ſoprannarrato, acciocchè anco in tutte le circoſtanze e del luogo e del tempo, un fatto sì prodigioſo fuſſe riconoſciuto, e adorato per opera ſola dell' Onnipotenza di Dio.

Per-

6. Perciò ſeguito, che fu il miracolo tutte le Monache, benchè in quei due anni della ſua penoſiſſima malattia, aveſſero cominciato a diſcernere di qual tempra ſoda, e virtù eroica foſſe la ſanta vergine, aperti gli occhi s' avveddero del loro sbaglio paſſato, nell'averla tenuta fino a quell' ora per ſtupida, per aſtratta, e in pochiſsima venerazione nel lor comune coſpetto. Ma avendola, anco dopo la prodigioſa liberazione, veduta continovare nel medeſimo grado di prima, a ſtar ſempre quieta, umile, e conſepolta in tutto a ſe ſteſſa, e aſſorta unicamente in Dio, concluſero, e confeſſarono, che le di lei alienazioni, e inavvertenze alle coſe eſteriori, derivavano da rapimenti ſublimi, e da grazie e lumi particolari, che l'occupavano, ed attraevano di continovo, e che la bontà del Signore aveva fatto e faceva nel di lei cuore un lavoro altiſſimo, già da gran tempo avviato, ma non ſtato da loro inteſo, nè poſſibile a intenderſi dal baſſo sguardo delle loro pupille; Per il che ne formarono un concetto sì alto, e cominciarono a portarle un affetto sì ſviſcerato e vivo, che non ebbe mai fine, che col finire della ſua vita. Non ſi ſentivano in tanto nel Monaſtero altre voci che di continovi ringraziamenti al Cielo e al Santo loro Tutelare, che n' era ſtato l' interceſſore, della ſegnalatiſſima grazia fattale, quando meno ſe l' aſpettavano; e ſiccome i voti da loro fatti a ſuo onore pochi meſi avanti le avevano meſſe in una gran confidenza, di poter per mezzo ſuo ottenerla, con invocarlo; così anco per molti giorni dopo, che fu riſanata, non ſi ſaziarono con proceſſioni, laudi, e lacrime teneriſsime di benedirlo, e come Padre loro attentiſsimo a piena bocca glorificarlo.

7. Fra tutti però, che riconobbero per ammirabile e prodigioſiſsima queſta grazia, uno fu il Sig. Pier Franceſco Padre della Monaca liberata, che continovamente con ferventi preghiere, e con farle fare altresì a tutta la ſua devota famiglia, l' aveva quotidianamente raccomandata, quale inteſo, che n' ebbe per lettera del Padre Timoteo l' avviſo in Firenze, ſi proſtrò in terra con pianto così tenero e vivo, che commoſſe a lacrime tutta la caſa; e quel ch' è più ſtupendo rimaſe così contento di aver laſciata far Monaca la ſua figliuola nel Monaſtero di San Vincenzio, nel quale Iddio operava a ſua interceſſione tali miracoli, che di lì a non molto diede ogni mano, che quattr' altre ſue figlie vi ſi veſtiſſero Religioſe, come ſeguì, al che per l' innanzi non inclinava, e benediceva ad ogni ora la divina mano, che aveva voluto in quel luogo traſportar le ſue piante tiratevi dal maraviglioſo odore della prima, che ſollevavaſi tanto ſopra dell' altre. Onde ſi vede, che in queſto il Cielo fece miracoli raddoppiati, avendo dato la vita temporale a queſta, e la ſpirituale a quell' altre, perchè tutte inſieme ne provaſſero in quel luogo, da eſſo tanto privilegiato, le di lui non mai interrotte benedizioni.

8. La ſanta però ricevuta, che ebbe la grazia, ſtette ſempre raccolta e riſtretta a non propalarla punto co' labbri proprj, per non dare occaſione, che foſſe fatta dalle perſone di fuori alcuna ſtima o concetto di ſe; e ſebbene cogli altri riconoſceſſe, e attribuiſſe tutto il pieno del favore ricevuto al gran San Vincenzio, non ſolo Protettore del Monaſtero, ma ſuo ancora, e continovamente nel ſuo interno raccoglimento lo ringraziaſſe; non trovo però che ella ne faceſſe mai, ſe non co' Padri Confeſſori, oppure per ordine loro, co' congiunti più ſtretti di ſangue, e in occaſione di gran biſogno, racconto alcuno.

9. Non poterono però i di lei Parenti, e ſpecialmente il Sig. Pier Franceſco e la Signora Fiammetta da Diacceto ſua ſeconda moglie, e Zia del ſopraccitato Monſig. Veſcovo di Fieſole, che ce ne ſcriſſe puntualmente nella vita, che mandò il pri-

mo

mo di tutti alle ſtampe, il miracolo da me eſpoſto poc' anzi, contenerſi in queſta tanta reſtrizione di parlarne; poichè eſſendo pienamente informati, che Suor Caterina era ſtata inſtantaneamente liberata dal male, e avendo con tutto il ſilenzio, che per ordine de' loro ſuperiori continuavano a tenere le Monache, compreſo e penetrato beniſſimo chi foſſe ſtato il Santo liberatore, ne diedero di lì a non molto tempo contraſſegni e dimoſtrazioni così chiare e manifeſte, che non potè metterſi in dubbio da quale interceſſore foſſe provenuta la grazia. Poichè il Sig. Pier Franceſco con tutta la caſa, riconoſcendola unicamente da quello, al quale, e il Monaſtero, e il Padre Fra Timoteo ſuo Zio, ed egli medeſimo avevano fatti i ſopraddetti voti avanti che ella guariſſe, per gratitudine, oltre all'oblazione fatta al ſuo Altare delle altre quattro ſue figliuole minori conſecrate quivi in perpetuo al ſervizio dello ſpoſo celeſte, volle di più, che anco tre de' ſuoi primi figli, che ebbe dalla Sig. Fiammetta dopo il miracolo, al Batteſimo non prendeſſero altro nome, che il ſuo, eſperimentato da eſſi per il lor ſangue tanto propizio; onde eſſendoſi tutti a tre chiamati Vincenzi (1) per eſſer queſto un nome nuovo, e che non era per l'addietro ſtato mai portato da' Signori di quella ſtirpe, e per eſſer queſta reiterazione del nome medeſimo in più fratelli, non ſtata più praticata in Firenze, fecero a tutti comprendere con queſta pubblica conteſtazione, che il conſervamento miracoloſo, e divenuto a tutti già noto, della vita della Sorella, non era provenuto da altre mani, che da quelle del Santo, al nome del quale, sì il Padre, come la Madre avevano voluto fra gli altri nomi de' Santi ſoliti a imporſi al Batteſimo, dare una preferenza così notabile.

10. E in fatti dallora in poi preſero tutti i nuovi ſucceſſori di quella nobile diſcendenza una propenſione così viva, e una devozione così acceſa al di lui nome e patrocinio, che il primo de' detti tre fratelli Vincenzi, cioè quello, che creſciuto in età fu poi Senatore, e celebre non meno per i molti figliuoli, che per i molti impieghi, che ebbe, eſſendoſi da piccoletto gravemente infermato, e tanto che il Sig. Pier Franceſco e la Sig. Fiammetta temevano fortemente di dover perderlo, a perſuaſiva della ſanta Sorella e del Padre Fra Timoteo ſuo Zio, che ſapeva per prova quanto foſſero efficaci i voti fatti in ſimili congiunture di gravi malattie all'Altare del Santo, e che gli aveva aſſicurati, ſe ne ſeguiva la guarigione del fanciullo, di cantare al medeſimo Altare in ſuo onore e in ringraziamento una ſolenniſsima Meſſa, e avendo altresì quei Signori fatto al Santo voto di mandarlo veſtito per un anno coll'Abito dell'Ordine, come andavano e vanno veſtiti gli altri fanciulli, che ſi votano a San Vincenzio, ne ricevette la grazia da tutti loro deſiderata, della recuperazione d'una perfettiſſima ſanità. E di più ricordevole del benefizio, per maggiormente meritarſi la protezione del Santo, e l'aiuto dell'orazioni della Sorella, e dell'altre Monache di quella numeroſa Comunità, il detto Sig. Vincenzio quando fu in ſtato di poter diſporre del ſuo, gli fece dono d'alcuni Poderi e Terre, che dette Monache poſſiedono fino al preſente, e in tutto il corſo della ſua vita non ceſsò mai di beneficarle, riconoſcendoſi obbligato in perpetuo al Santo loro, nonmeno per la miracoloſa liberazione della Sorella, che per la ſua.

CA-

(1) Vedaſi l'Albero di Caſa Ricci mandato ultimamente alle ſtampe dall'eruditiſſimo e Rev. Sig. Dottore Giuſeppe Maria Brocchi, dopo la Vita da lui pubblicata in compendio di queſta Beata, nel primo tomo de' Santi Fiorentini.

CAPITOLO IX.

Altre sue infermità e prodigj.

1. STava Suor Caterina in continui ringraziamenti delle misericordie usatele dal Signore; ed erano già sette mesi passati, che godeva tutto il frutto della sua prodigiosa liberazione, con una vita osservante, penitente, e più del solito ordinata a meritarsi con una perfettissima unione i di lui continuati amorosissimi sguardi. Ma sul fine del Novembre, quando meno si credeva, fu assalita di nuovo da una non sì densa, ma non meno violenta infermità di vajolo, quale superato, fu accompagnata dopo con febbre acuta, che quasi in un subito la prostrò, e la ridusse in pochi dì a pericolosissimo stato. Passava i giorni con molto affanno, e le notti con successive vigilie, e con non pochi vagillamenti di testa; e mancandole di giorno in giorno le forze, teneva i Medici in una gran sospensione, e le Monache in un continuo timore. Non si comprendeva, perchè il Signore volesse affligger tanto un' Anima così innocente, e benchè si sapesse già per tante prove vedutene, che la vita di Suor Caterina non era capace d' esser esposta a giudizio alcuno inferior del divino, pur nondimeno tutto il Monastero adorava, ma temeva i di lui occulti decreti, renduti loro più che altro, sensibilissimi per i di lei patimenti.

2. Non lasciava ella, con tutta la forza del male, che l' aggravava, di confidar nell' immensa benignità dell' Altissimo; quando nella prima notte d' Ottobre, circa le ore otto, vinta dalla stanchezza di non aver mai preso sonno ne' dì passati, chiuse gli occhi per accomodarvisi un poco; ma appena gli aveva chiusti, che fu costretta ad aprirli, sentendosi superficialmente tirar per i veli, toccare, e quasi chiamar da una voce. Svegliata al tocco, veddesi quivi d' appresso il Padre suo San Domenico, e perplessa per l' improvvisa visione, chiamò a gran voce Suor Maria Cleofe, che dormiva, per assisterla e custodirla, nella sua medesima camera, e da lei non molto discosta. Le fece cenno il santo Padre, che non parlasse, non si movesse, e non facesse rumore alcuno; e interrogatala di ciò, che bramasse, *la sanità*, rispose ella, *se così piace a Gesù: e la sanità ti sarà renduta*, sentì dal Santo ridirsi. Piacque molto al gran Patriarca quest' atto di così umil richiesta, onde avvicinatosele più di appresso, le fece più volte il segno della santa croce sul capo: e ne seguì, che ogni volta, che toccavala con impressione sì salutifera, sentiva dileguarsi il dolore, talmentechè all' ultima si trovò sana del tutto. Confidata nella pietà del liberale suo Medico, in vece d' intimorirsi, le chiese con confidenza, che giacchè le ne aveva conceduta una, anco non meritandola, volesse impetrarle dal Signore due altre grazie; la prima di poter colle altre Monache lavorare ed incannare le sete, essendone avanti stata impedita per non so che piccola indisposizione, che aveva; e la seconda, che volesse intercedere per l' asficurazione della Madre Priora, da una molesta infermità, che quella provava, essendo l' una e l' altra a utile del Monastero. E a quella risposele il Santo con poche parole, che non era volontà di Dio; e a quest' altra, che non era conveniente all' utile di quella Madre, e che non chiedesse di più. Già cominciava il Santo a partirsene, e voleva Suor Caterina escir di cella per manifestare alle compagne il miracolo; ma avendole esso fatto cenno, che non escisse senza licenza dell' Infermiera, lasciandole ordine, che obbedisse puntualmente alle disposizioni e comandi di quella, incontanente disparve. Fu compreso ben tosto dalla Beata da tutta questa istruzione, quanto ella dovesse-

veſſe imprimere nel ſuo cuore una non mai indiſpenſabil pratica dell' obbedienza, e quanto zelino i Santi del Cielo nell' inculcare l' oſſervanza eſatta di queſta ſanta virtù : onde toccando con mano dove il Signore la voleva più eſercitata , preſe grand' animo , e vi fu poi sì inflеſſibile , che vi fece non ſolo paſſi , ma miracoli , come vedremo . Fu una grand' allegrezza in tutto il Monaſtero , quando ebbero colla nuova la certezza della ricuperata ſua ſanità ; e fu gran provvidenza di Dio il recare non ſolo ad eſſa , ma a tutte le Monache queſto indicibil contento ; perchè avendola veduta riſanar l' altra volta con un modo così prodigioſo , e ricadere di lì a non molto con una malattia così grave , vi era in alcuna del dubbio , che il primo fatto non foſſe ſtato opera miracoloſa , ma illuſione diabolica ; e diſcorrevaſene in varj modi . Ma poi vedutala di nuovo iſtantaneamente elevata a un grado di vigore e di ſanità perfettiſſima , ſi confermarono nel penſiere , che 'l Signore voleva fare di belliſſime ſtravaganze in quel corpo , ora deprimendolo , e ora ſollevandolo nella conformità che più gli piaceva , e non s' ingannarono punto .

3. Di lì a non molti meſi , mentre camminava Suor Caterina ſollecita a tutti gli eſercizj e obblighi di quella religioſa adunanza , e che per altro ſi trovava di corpo ſaniſsima , ſi ſentì una mattina prendere all' improvviſo lo ſtomaco da dolori acerbiſsimi , e nel tempo medeſimo lacerare le viſcere da convulſioni sì violenti , che non le concedevan requie , o reſpiro ; e quel ch' è più , ſi ſentì colpire la teſta da trafitte sì doloroſe e sì replicate , che le parve d' eſſer percoſſa da colpi di martello , che la sbatteſſero , e non ſi fermaſſero mai . Perchè l' accidente fu ſubitaneo , inſolito , e ſi fiſsò poi in mal di ponde , credettero le Monache , che nel digiuno della ſera avanti , ch' era ſtato d' erbe nel refettorio , aveſſe preſo nel cibo qualche verme , o animal velenoſo ; e l' eſortavano a ricorrere al Cielo , e al patrocinio de' Santi : ma eſſa , che ſebben pativa in eſtremo , era raſsegnatiſsima alle ſuperne diſpoſizioni , riſpoſe loro con umiltà , che non ſi ſentiva fiducia tale di dover eſſere eſaudita ; e che perciò ſi rimetteva con tutta indifferenza alla dolcezza della divina miſericordia , la quale , anco opprimendola , non la laſciava , ed operava in ſalute della ſua anima . Aveva la Priora coll' altre Religioſe gran compaſſione della paziente ſua figlia , vedendola nel volto con un continuo pallor di morte , e nel corpo con tremiti e convulſioni , che non le davano mai pauſa . Perciò , rotto l' impeto della ſua tanta raſſegnazione , comandolle per obbedienza , che ſi raccomandaſſe al Signore , con confidenza d' eſſere udita , e con ſicurezza d' ottenerne la ſanità . A queſte voci obbedì prontamente l' inferma , e proſtrata col cuore davanti al trono della divina pietà , la pregò a voler eſaudire , non le ſue , ma le voci di tutte quelle anime , e di quella ſopra tutto , che aveva l' autorità d' imporle , che la pregaſſe ; e mentre le Monache erano al Veſpro , ſi trovò alienata da' ſenſi , e con un ratto improvviſo fuori di ſe . Vedde in eſſo un Religioſo coll' Abito di S. Domenico d' età matura , di ſtatura alta , d' aſpetto grave e poſato , che aveva la cappa tempeſtata di gemme , e la faccia luminoſiſſima di ſplendori . Lo interrogò ella chi foſſe , e udendo dirſi , ch' era il Santo Avvocato della Madre Sottopriora , credette , che foſſe San Vincenzio Ferrerio , venerato da quella Madre con una particolar devozione ; ma ſovvenendole di lì a non molto , benchè l' acerbità del male , come ella diſſe , l' aveſſe renduta in quel punto ſtordita di capo e manchevole di memoria , che anco San Tommaſo d' Aquino era uno de' Santi , che la Sottopriora venerava con molta parzialità , domandandogli ſe foſſe quelli ,

lì, esso le rispose di sì. Inteso dunque, che 'l Santo apparsole era quel glorioso Dottore, al quale ella aveva avuta sempre una special propensione d' ossequio e di culto, mossa interiormente cominciò a chiedergli la sanità, e il Santo differendo, ed essa di nuovo supplicando, l' eccitò tanto colle sue lagrime infusele dall' obbedienza, che commosso dalle medesime, fecele in capo il segno vivifico della Croce, e la rendè libera da ogni dolore. Dipoi fra le altre cose, che il Santo raccomandolle, l' esortò a cibarsi frequentemente del Pan degli Angeli, non lodandole l' astinenza, che bene spesso facevane, col motivo, che non ávesse a farne per la propria indisposizione frutto proporzionato, perchè era fatto per vero nutrimento dell' anime; e più tosto che piacere a Dio disgustavalo con tal timore. Nell' udire la diletta sposa di Cristo farsi dal Santo tanto animo, per esser quello, verso del quale aveva più devozione e fiducia di tutti gli altri, non temette di trapassare ancora più avanti, e lo prego a manifestarle lo stato di tre persone passate già all' altra vita, congiuntissime a lei di sangue, e la salute delle quali assai premevale, cioè di sua Madre, di Caterina sua Sorella, e d' un altro pur secolare morto lungi dalla sua Patria. E della prima n' ebbe in risposta, che per una specie di colpa due sole volte commessa, e non pienamente soddisfatta, quando era in vita, aveva tollerate gravi pene nel Purgatorio, ma che per le di lei orazioni nella Solennita di tutt' i Santi, poco fa celebrata, era stata chiamata alla Gloria. Della seconda, che nel punto del suo spirare, senza toccar neppure le fiamme di quel luogo di pene, se n' era volata dalla terra dirittamente all' Empireo. E del terzo, che erasi eternamente perduto, perchè toccato più volte dalla divina Misericordia s' era sempre renduto colla sua ostinazione immeritevole di perdono, e che passando da Parigi a Lione era rimasto sommerso infelicemente in un fiume. Tacque la sposa di Cristo all' udir ciò, e benchè impallidisse alla nuova funesta della perdita di quell' Anima sventurata, cangiando discorso, chiese al Santo per profitto della sua anima di poter sentire tutt' i segni comuni quando suonavano, tanto quelli, che invitavano alle divine lodi, quanto quelli, che chiamavano alle faccende esteriori, mossa da un certo scrupolo, che nel trovarsi spesse volte occupata ne' suoi rapimenti, con inquietudine, non men sua, che delle Monache, non li sentiva: e dopo averle il Santo promesso quanto chiedeva, sparì. Finita così la visione, e trovatasi in stato di salute, e di tranquillità compitissima, rallegrò tutte le Monache, che la viddero divenuta un' altra, e quasi risorta in un subito da morte a vita. E furono così chiari gli effetti delle grazie impetratele, che dall' ora in poi fra le altre cose, sentì benissimo tutt' i segni, quando ne era dato il tocco in comune; anzi era sempre la prima a intervenirvi, a sola riserva del Giovedì e Venerdì, ne' quali giorni, come vedremo al di sotto, astraendola totalmente e lungamente il Signore da' sensi, non permettevale altre conferenze, e colloquj, che con se solo.

4. Inoltravasi sempre più nelle Madri col concetto il lume, che Iddio disponesse e volesse da quest' anima tanto da lui riguardata qualche gran cosa, e frattanto ne proveniva a tutte loro questo utile di prender particolar devozione a quei Santi, che venivano glorificati in lei, e distinti con azioni sì prodigiose. Ma pur tuttavia sebben fosse universale, era troppo breve il godimento, che avevano di vederla lungi da quelle Croci, che tanto affliggevano a lei il corpo, e a loro disturbavano la quiete per essere tanto gravi, e troppo, come ad esse pareva, reiterate. Di fatto nella Settimana Santa dell' anno 1541. fu assalita di nuovo da dolori di testa e di stomaco, e da non poca accessione di febbre, la qua-

le nel Sabato Santo si aggravò molto più; onde avendo ordinato la Madre Priora, che fossero chiamati i Medici, ella sebbene stesse assai male, confidando unicamente nel Celeste suo Protomedico, fece intenderle, che non volesse per allora chiamarli. Nella notte di Pasqua la febbre, e il dolore in vece d' alleggerirsi inoltravasi, ed essa pure cominciò a temere di non potere essere colle altre nel Coro a solennizzare quella Festa, e perchè ne aveva gran rammarico, il Signore al suo solito volle cangiarle in certezza la dilazione del rimedio, e come ella aveva chiesto, ne volle egli medesimo esser l' autore. Sul far dell' alba le apparve in quella forma, nella quale risuscitò; circondato di luce e ripieno di gloria, e avendo tenuti prolungati colloquj con essa, le diede adito di domandargli se voleva, che stesse per molto tempo malata; e udendo, che la voleva quanto prima guarita, rimessasi nelle sue mani, allo sparire della visione, si sentì del tutto libera e sana. Quantunque questo male non fosse tanto rapido e precipitoso, come gli altri anteriori, testificarono la Madre Suor Raffaella de' Saffoli, donna di gran santità, Priora allora del Monastero, e le Madri Suor Margherita Bardi, Suor Filippa Strozzi, Suor Maria Arcangela e Suor Giustina Bartoli, le quali se ne giustificaron le prime cogli occhi proprj, che il Miracolo fu evidente, perchè ella stava assai male, e perchè il transito da lei fatto dal letto al coro, come se fusse stata il dì avanti di vigor robustissimo, non potè essere effetto, che d' un prodigio proprio di quel Signore, il quale a similianza del suo, volle in quel giorno glorioso far ravvivare il corpo della sua serva con un favore sì segnalato.

5. Vedesi da tutto questo capitolo, che l' infermità in Suor Caterina erano come le piogge mandate dal Cielo, che in ogni stagione si sentono, ma colla loro frequenza, sebbene percuotono, non opprimono la terra, sopra la quale cadono, ma la vivificano; essendo state tutte permissioni del Signore per darle prima il campo de' patimenti, e poco dopo il conforto della restituzione, e colla sofferenza il ritorno nel primo suo vigore, per poter operare non meno delle altre in quel luogo, dove era stata eletta a ricevere il pieno di simili inondazioni, col replicargliele così spesso, e col non privarla mai della continua esperienza dell' efficace sua Protezione, nel dileguargliele di quando in quando.

CAPITOLO X.

Esatte e segrete diligenze delle Monache, e del Confessoro per conoscere il di lei spirito.

1. AVendo dunque veduto le Monache, che più volte era stata restituita a Suor Caterina la sanità per miracolo, e che il di lei quotidiano e ordinario compleſso di vita, fondavasi in una integrità e rettitudine tale, che era superiore a quella comune mediocrità di vivere spirituale e devoto, che stimasi dimolto nelle altre, giudicarono bene, senza farne parola con persona di fuori, osservar tutto con un' intera esattezza, e lo fecero con rigore sì continuato e concorde, che a dire il vero, eccedette anco nel troppo. Dall' anno 1535. fino al 1541. fu la vita di Suor Caterina occultissima quanto alle soprannaturali illustrazioni, che quasi ad ogni ora riceveva dal Cielo: e il Confessoro suo Zio, e le Monache altresì la stimavano una santa Religiosa quanto a virtù; ma non cadde mai loro in pensiero, che fusse guidata straordinariamente da Dio, quanto a visioni, estasi e ratti, delle quali, come abbiamo udito di sopra, n' era stata partecipe fin da' primi anni, e non aveva mai per la sua grande umiltà, e per non sapere che cosa fossero, palesati; e de' quali in quel Monastero per quanto vi fossero state fino dalla sua fondazione Monache sante non erano mai seguite notabili

Ex Sum. n. 9. 1°.

no-

novità. Quella alienazione quasi continua da' sentimenti, reputavasi universalmente infermità naturale, mancanza di spiriti e debolezza di complessione, e quelle prodigiose apparizioni seguitele nelle sue malattie erano apprese per miracoli fatti da quei Santi a curare il suo corpo; ma non già mai per diffusioni consuete del divin magisterio, per illustrare la sua anima; ma non erano così per certo. Lo Spirito Santo, che di giorno in giorno più impossessavasi del di lei cuore, più ancora l' illuminava, ma era tanto occulto il modo con cui accendevala co' suoi purissimi ardori, che con un impeto tutto divino la portava fuor di se stessa, senza che ella se ne avvedesse, a contemplare oggetti nuovi a lei, e incomprensibili affatto all' umana capacità.

2. Osservavano frattanto le Monache, ch' ella in simili rapimenti restava immobile per buono spazio, sempre cogli occhi aperti, e senza divenir punto pallida o smorta; che in quella positura, nella quale trovavasi avanti inginocchioni, o in piedi, colle braccia in croce, o disgiunte, o in qualsisia altra forma, così durava in tutto il tempo dell' astrazione; che restava colle membra rigide ed inflessibili, che piuttosto si sarebbero rotte, che piegate a qualsivoglia tocco, o sforzo, che le facessero; che al molto schiamazzo e strepito, che alle volte le era fatto a posta d' intorno, non solo non desisteva, ma non era nè meno udito da lei; e che quantunque il suo volto causasse d' ordinario in chi miravala affetti di devozione, quando però si trovava così immobile e astratta, tirava i cuori all' amor di Dio con una forza e predominio molto maggiore. Cangiarono per questo le più caute tra loro opinione, giudicando, come era in realtà, che queste non fossero vertigini, o debolezze di potenze, o virtù naturali, ma effusioni di grazie, e raggi di doni sopra celesti. Con tutto questo, non fidandosi di loro stesse, risolverono di esporr tutto alla considerazione e giudizio d' una maggior direzione, e unitamente fecero tutte capo al Padre Fra Timoteo lor Confessoro, il quale aveva saputo qualche cosa, ma non era informato del pieno di quanto di giorno in giorno vedevano esse cogli occhi propri. Era questo Padre Religioso di gran bontà, ma dispiacevagli il sentir nominare, massime nelle Monache, visioni, ed estasi, per l' occulte trame ed inganni, che molte volte in punti di materie sì delicate si trovano. Laonde il di lui occhio aperto, e l' abito continuato del suo rigore, servirono alla santa Nipote di tempra, acciò non solo a quelli di Dio, ma anco agli occhi degli uomini maggiormente appariffe di che lega fosse la sua bontà. Udì egli tutte le Monache, e tacque, e un giorno, dopo che l' ebbe chiamata a se, cosa che non soleva troppo fare, le parlò con un gran biasimo delle sue particolarità e sequestrazioni dal consorzio delle altre, derivate, come diceva, da una stravolta apprensione, e poco intendimento di sapere qual fosse nella Religione l' obbligo suo principale. La mortificò con parole assai aspre, e che toccavano al vivo, e con espressioni tali, che non erano state mai udite da lei; e ad ogni risposta, sebbene umilissima, che sentiva darsi, la trattò con molto vilipendio e disprezzo, unendo tutte due le parti, di Direttore, e Congiunto, per totalmente umiliarla. Perchè egli però non aveva intenzione di deprimere, ma di provare di qual carattare fosse la sua virtù, le ordinò dopo, che le raccontasse con ogni schiettezza e semplicità ciò, che aveva inteso e veduto fino a quell' ora, il tempo da cui cominciò, e fino a quanto avesse continuato a patir tali impeti e diversioni; che cosa imprimevano nella sua mente, quali moti ed effetti cagionavano nel suo cuore, ed altre cose d' egual portata, e di simil conseguenza. Rispose a tutto con molte lagrime l' umilissima vergine,

e gli

e gli espose con ogni candore, senza lasciare amminicolo, o circostanza di quanto aveva fino a quel punto compreso: come spesso aveva veduto Gesù, e la sua gloriosissima Madre, e molti Santi con esso loro; le dottrine, che le avevano insegnito, e ad uno ad uno tutti gli ordini, che le avevano prescritto; e che all' arrivo loro sempre si atterriva, ma che rimaneva poi consolata, tramutandosele tutto il timore in perfettissima quiete e serenità. Mostrò il Padre di non curar nulla l' esposizione del fatto; ma la sgridò severamente con dirle, che tutte quelle erano insidie e lacci tesili dall' Inferno per far preda della sua anima; che però vilipendendoli e disprezzandoli, non ne facesse alcun conto; e con espresso precetto le comandò, che se immagini e forme tali apparivano più, si segnasse nella fronte ben tosto, e sputasse loro subito in faccia. Tremò un poco all' udir questo quell' anima candidissima, e con una vivissima innocenza, *dunque*, le disse, *devo io sputare in faccia di Gesù, e della sua divinissima Madre? Come vuole, o Padre, che io l' obbedisca?* Al che egli soggiunse, che Gesù, e la Vergine amavano l' obbedienza; che quando le visioni fossero state vere e da essi venute, non solo non avrebbono avuto discaro quell' atto, ma l' avrebbon preso per mezzo da comunicarle con maggior augumento i loro doni; e che quando fossero state diaboliche, sarebbe servito di confusione e ripulsa al Principe delle tenebre per non accostarsi: perciò si fidasse in questo più dell' obbedienza, che del rimorso, e avendola lasciata con regola di direzione così tronca, senza dirle altro, partì. Mentre egli faceva fare e in privato ed in pubblico moltissime orazioni alle Monache per ottener lume bastante in un punto di tanta importanza, come era questo. Eseguì Caterina quanto le fu imposto con tutta puntualità, e ne vide subito effetti prodigiosissimi; poichè il Signore, che più volte le apparve, nel vedere in lei quegli atti non usatigli fino a quell' ora, in vece di sdegnare, gradì moltissimo la sua obbedienza: anzi se talora prevenuta dall' ammirazione e dal giubbilo, dimenticavasi di segnarsi, o di sputargli nel volto, esso, e i Santi, che le apparivano, glielo rammentavano subito, facendole passare in abito quel che per altro era in essa intenzione di volontà. Da tutto il Monastero, per ordine del Padre Fra Timoteo, e anco del Padre Priore di San Domenico, a cui stimò bene comunicar quanto intese, oltre alle orazioni si facevano non interrotte osservazioni sopra ogni azione anche menoma della loro Sorella: e perchè queste tante elevazioni recavano con della sospensione dell' ansietà d' animo in molte di loro, non sapendosi di questa sua proprietà tanto estatica qual fine ne potesse succedere, era tale l' attenzione, che tutte ne avevano, che la santa Monaca non poteva dare un alito, non che un passo, che non fosse sottoposto a' loro diligentissimi e scrupolosissimi esami.

3. Ma le di lei azioni, come state sempre innocentissime, e piene di purita, e candidezza, superarono con una più che legittima tolleranza e indifferenza, la forse eccessiva prova di rigore, che ne fu fatta, non essendosi mai trovate in lei, non che piccola macchia, inclinazione a cosa, che non fosse virtù: sempre umile e abietta, amica del proprio disprezzo, e nemicissima del suo corpo; ritirata e fervente; tutta amore verso i prossimi, e zelantissima della salute de' peccatori; nella conversazione colle creature, modesta e affabile, serena di faccia, e tranquilla di cuore; e nella conversazione con Dio così assidua e immutabile, ch' era il suo vivere, orare, e il suo respirare un continuamente servirlo. Onde con tutti gli occhi aperti, che tennero, in vece di porsi in dubbio, si prese maggior conferma della sua sicurissima congiun-

zio-

zione con Dio in qualunque azione, che in lei si vedesse, o usuale, o insolita, che si fosse.

4. Non è da passarsi quì con silenzio, come ad evidenza della sua santità non effimera o trasparente; dispose Iddio in quel tempo, che seguisse tutto il contrario, di quel che le Monache si prefiggevano, perchè facendo continue orazioni, acciò quelle alienazioni e rapimenti cessassero, e non avessero effetti sì veementi, quanto più porgevano di preghiere, tanto più le estasi nella sua serva si raddoppiavano, e a pari della somma diligenza loro nell' occultarli, sempreppiù si allargava la divina beneficenza in accrescerli; a segno che d' allora in poi, dove prima erano interrotti, quasi cominciarono ad essere abituali in quell' anima santa, acciò si conoscesse, che le umane industrie, e anco i medesimi spirituali regolamenti possono piacere, ma non ritirare il divin beneplacito dal fare nelle anime de' suoi eletti nel modo che vuole, ciò che gli piace.

CAPITOLO XI.

E' illustrata con nuove visioni.

1. BEnchè il Confessoro, le Monache, e la medesima Suor Caterina non mancassero di supplicare a ogni momento il Signore per ottener grazie di non rimanere così prevenuta e astratta da simili apparizioni, ed egli, come abbiam detto, desse di giorno in giorno l' aumento alle lor sospensioni, si vide, che tutto questo era effetto de' suoi supremi disegni, non per altro che per tener tutti in una continua occasione di merito coll' esercizio di quel tanto timore, che avevano, e per tenere la sua serva in una certa continua qualità di martirio, per una inisseparabile afflizione d' animo, che vi provava. Non può negarsi, che i favori non compresi dagli altri delle sue nuove astrazioni, comecchè compartitele da una mano, che nel tempo medesimo punge e purifica, le recavano del conforto con del dolore; poichè sentendone ad ogni passo o una censura o un dubbio o una condanna, era impossibile il parteciparle con tanta copia, e il sostenerle dopo con poca pena. Basta dire, che ogni volta, che sentiva rapirsi in estasi, dalla grande apprensione pativa un sudore, come di morte, ed era così veemente e copiosa la pioggia, che ne tramandava dalla fronte, dal dorso, e dal petto, che ne restava bagnato tutto il pavimento, dove trovavasi; in modo tale, che finiti, che erano, era astretta ad andare in camera per rasciugarsi e mutarsi tutta da capo a piedi. Con tutto questo, il Signore, che voleva allora tener quasi in pendenza nel suo e nell' altrui animo, comunicazioni sì alte, e grazie sì rare, per darle a suo tempo tutto quel lume, che meritava colla sua disposizione la sua indifferenza nell' adattarvisi, glie le rendeva quanto più frequenti altrettanto improvvise, e sempre fuori di quell' espettativa, che ne avevano i suoi Direttori.

2. In un giorno di Venerdì Santo, che fu al primo d' Aprile dell' anno 1541. essendo ita dopo desinare nell' Orto a visitare un Crocifisso, al quale il Sommo Pontefice Paolo III. aveva conceduta una volta la settimana l' Indulgenza a chi visitavalo, nell' entrare, che quivi fece, le parve di vedere il Cielo oscurato e tutto coperto di folte tenebre, e alzando gli occhi vedde nel luogo solito, non una, ma tre Croci elevate, e in quella di mezzo un uomo sospeso e crocifisso, ma in un modo così espressivo di pena, che al primo incontro in vederlo, ebbe a cader tramortita. Il suo venerando capo scostato dagli omeri, cadeva sopra del petto, e il petto rilevato verso la testa, era universalmente ricoperto di piaghe, e mostrava distintamente tutte le coste; aveva il volto livido e sanguinoso, smorte le labbra, gli occhi incavati, e la barba piena di sangue; il rimanente

Ex Sum. n. 13. 14.

del

del corpo era ſtracciato e lacero, e gli ſquarci delle mani erano sì grandi e vaſti nel dilatarſi, che minacciavano il precipizio a tutto quell' adorabile compoſto. E quel che più l'atterrì, nel coſtato appariva un' ampia bocca o apertura, da cui, come da un fonte che eſca con impeto, ſcorreva tanta copia di ſangue, che diffondevaſi in terra, e formava un lago, in tutto quel vicino terreno. Perchè vidde a piè della Croce la Vergine addolorata, voleva rivolgerſi un poco alle ſante donne, ch' erano quivi a compianger la morte dell' adorato loro bene; ma vedutele anch' eſſe in una poſitura doloroſiſſima, ſi voltò così fiſſa a rimirare quel volto ſpirante, che pareva appunto una di loro. Solo per breve ſpazio potè durare ella immobile a una tal viſta, perchè ſentitaſi abbandonare di tutta la ſua forza e vigore, biſognò, che cadeſſe per terra, e vi ſtette così ſteſa, ſenza mai moverſi in ſembiante più di morta, che moribonda per tre ore continue. Confeſsò ella dopo, che quella viſione era ſtata così viva, forte e chiara, che ſi credette che foſſe ſtata veduta da tutte le Monache, ma non fu vero; perchè il Signore non l' aveva riſerbata ad altri occhi, che a' ſuoi, quali, benchè non avvezzi a tanto, non erano incapaci del tutto di sì formidabili oggetti. Paſſate quelle tre ore, ſi riſcoſse alquanto dal ſofferto tramortimento, e portataſi con gran pena alla camera, ſi trovò così preſa da quell' inſolito è ſagroſanto terrore, che ſtette per dieci giorni dopo così debole e fiacca, che appena poteva muovere i paſſi. Contuttociò anco quella ſera medeſima del Venerdì, dopo d' eſſere ſtata qualche ora in camera, tirata dalla pietà, e amore verſo dell' appaſsionato ſuo bene, fattaſi una gran violenza, volle ritornare al luogo della viſione, e meglio che potette vi ſi conduſſe da per ſe ſteſsa; ma trovò, che tutto il funeſto teatro era dileguato e ſparito. Laonde ritirataſi in cella, s' ajutò in tutta quella ſera, e in tutto il giorno ſeguente, a tener fiſſa nel cuore quell' adorabile memoria, continuamente ritraendoſela coll' idea, giacchè non poteva più contemplarla col guardo.

3. Non può negarſi, che non foſſe queſto un colpo forte della mano di Dio per imprimere nella mente della ſua Spoſa tutta la gran proſpettiva del Calvario in quella forma, che piacque a lui, per laſciarlene con una moſtra, una prova, ſebbene inferiore al miſterio, però ſuperiore alla pena ſofferta perlopiù da anime eguali alla ſua in congiuntura di ſimili contemplazioni. Non può laſciarſi di dire, che con tutto che ella per obbedire al Confeſſoro sfuggiſſe, e la Grazia violentemente le imprimeſſe queſti ritratti, e forme più forti anche della ſua naturale capacità, ne ſentiva però un gran vigore per l' anima, anzi ne ſeguiva, che con tutte le languidezze, che le ne provenivano, maſsime quando era rapita a quelle della Paſſione, nel corpo, ſi ſentiva ſempre più di prima ripiena d' indicibile vivacità nello ſpirito. Si vide ben chiaro di lì a due giorni nella ſolennità della Paſqua, mentre volendole la divina Beneficenza raddolcire l' amarezza delle paſſate memorie, improvviſamente la tirò tutta a ſe con un' altra viſione, benchè differente quanto ai motivi, ſimiliſsima però quanto agli effetti, che volle laſciarle per compimento, o ravvivamento che foſſe di tutto il ſuo interiore. Standoſene ella dunque per riverenza di quel gran giorno dopo il deſinare in cella, tutta rivolta e aſſorta in Dio, ſentì una voce, e le parve di donna, che tre volte le diſſe: *Aſpetta, aſpetta, aſpetta*. Non perdutaſi d' animo; *che devo aſpettare?* riſpoſe ella; e ſentì replicarſi: *vedrai luminoſo ed amabile quello, che l' altro jeri non poteſti per il dolore vedere impiagato ed eſangue*. Sonò in queſto mentre il tocco del Veſpro, e Caterina più vaga di ſagrificare,

che

che di godere, ſe ne andò ſubito in Coro colle altre Monache, ma così internata e raccolta, che ſtimolata anco da eſſe, che s' accorſero de' ſuoi traſporti, non poteva formar parola. Interrogata dalla Priora, che coſa aveſſe, candidamente le diſſe quello, che le era avvenuto, e quello che aveva udito, e avendola quella confortata a non voler punto temere, le ricordò, che ſi ſerviſſe dell' arme potentiſsima della croce, e dell' obbedienza, e così, finito che fu il Veſpro, la licenziò. Durò così la Beata col ſuo ſolito raccoglimento fino alla notte ſeguente, nella quale levataſi al Mattutino, per una gran toſſe ſopraggiuntale in Chieſa, fu coſtretta a partirſi, e nell' incamminarſi alla cella, mentre erane in non molta diſtanza, vedde eſcire dalla medeſima una donna belliſsima di fiſonomia e d' aſpetto (era queſta Santa Maria Maddalena) che aveva i capelli ſparſi come raggi di Sole, gli occhi lucenti come due Stelle del firmamento, e la faccia allegra, come un Ciel ſereno, la quale le fece cenno, che s' accoſtaſſe. Arrivata quaſi alla ſoglia, fu preſa da lei per un braccio, e ammeſſa dentro; trovò quivi il ſuo Signore riſuſcitato, che diffondeva uno ſplendore sì nobile e vivo, che diſſe poi in paragone di quello, eſſerle paruti tenebre i raggi medeſimi de' Pianeti. L' avvisò ſubito la Maddalena di farſi il ſegno della croce, come le era ſtato preſcritto dal Confeſsore, ed eſsa ſi ſegnò incontanente, e volendo far l' iſteſſo al ſeno riſplendentiſſimo di Gesù, egli accoſtatoſi più da vicino, permiſele, che s' appreſſaſſe ancor ella, e lo ſegnaſſe nel petto, come voleva; ma con tutto queſto, temendo l' innocentiſsima vergine, che non foſſe occulta illuſione quel, che ſembravale un Paradiſo manifeſto, vi ſtava con del tremore. Aſſicurolla però Criſto, e le impoſe, che lo guardaſſe; e mentre a lui rivoltoſſi, era tanta la luce, che non potette fiſſarvi gli occhi dal grande abbagliore: ma poi moderatoſi quel fulgore sì eccedente, udendò dirſi da Criſto, *guarda quel che ho patito per te*, vidde con tal chiarezza le cicatrici delle ſue mani, che non potè con occhi corporei deſiderare di più. Raccontò ella al Confeſſore, e a qualcheduna di quelle Madri, che non può da intelletto creato comprenderſi quanto foſſe bella e amabile la luce, che uſciva dalle piaghe del Salvatore, e che eſſendo ſtata favorita da lui di potere alquanto toccarle, non poteva ſaziarſi di farle profondiſsime adorazioni, e d' imprimere in eſſe amoroſiſsimi baci. Vedendoſi dunque ammeſsa alla partecipazione di ſimili grazie, pregò il ſuo bene, che voleſse ſempre vivere nel ſuo cuore, illuminar la ſua mente, e darle il dono della ſapienza per conoſcer lui, e ſe ſteſsa; E interrogatolo ſe egli amava punto una creatura sì vile, come eſsa era, n' ebbe da eſso lumi belliſsimi; fra' quali il motivo del Coſtato aperto e delle mani e piedi feriti per amor ſuo, e quello dell' averla cavata dal ſecolo, e chiamata alla Religione; quali le furon dichiarati per grazie sì grandi, che non avrebbe potuto conoſcerne il pregio, ſe non quando foſse giunta alla Gloria. In oltre l' aſſicurò, che ne' timori, che aveva, maſsime in quelli della frequenza de' ſuoi rapimenti, ne ſarebbe liberata fra breve tempo, perchè promettevale col ſuo guardo tutta la ſua aſſiſtenza, e che non avrebbe tralaſciato o per ſe ſteſso, o per mezzo de' ſuoi Miniſtri, di ſcoprirle ogni frode o inganno del comune nemico, quando ne aveſse veduto il biſogno. Onde ella ſupplicatolo per ultimo a voler conſervare nelle anime delle ſue Religioſe, e particolarmente della Madre Priora, i doni della ſua grazia, da quel buon Padre che era, le lo promeſse, purchè con ogni diligenza aveſsero oſſervato quello, che eſigeva il loro obbligo e la lor profeſsione, chiudendo tutto col dirle, che ſtimava molto ogni loro oſservanza. Nel punto

to, che era nel meglio e più intimo d' un tal godimento con Criſto, ſonò il ſegno per l' Ufizio di Chieſa, e ſentendo da lui imporſi, che andaſse in Coro; ma ella vedendo, che egli non dipartivaſi ancora, non ſapeva riſolverſi di laſciarlo; ma replicandole di bel nuovo il Signore, che l' obbedienza fra tutte le virtù doveva eſsere la ſua prima regola e ſcorta, e ch' era ſua volontà, che in tutte le coſe comuni conveniſse colle altre, obbedì prontamente, e licenziataſi da lui, e dalla Santa ſua penitente, con gran fretta s' incamminò verſo il Coro, ove trovataſi con tutte l' altre, ſeguitando a riflettere ſul colmo di quelle grazie, che in quello e negli altri giorni antecedenti le erano ſtate con tanta liberalità compartite, lieta, ma ſempre umile reſtò in tutt' i ſeguenti dì di quella ſolennità più del ſolito immerſa in Dio, con più veemenza infiammata nelle ſue celeſti corriſpondenze, e con una maggior aria di perfettiſsima intelligenza con eſso, conoſciuta anco eſteriormente dalle medeſime Monache, acceſa nel ſuo ſantiſsimo amore.

CAPITOLO XII.

Grazia conceſsale di diſtinguere le falſe dalle vere viſioni.

1. QUella grande apprenſione, che aveva la noſtra Beata di non incorrere in sbagli, e di non ſoccombere a frodi nelle tante e diverſe propoſizioni, che vedeva farſi, ora all' immaginativa, ora agli occhi, d' oggetti, e coſe, che paſsavano i termini d' un' ordinaria, ſebben ſottopoſta capacità, oltre a una ſicurezza, come viddeſi nel paſsato Capitolo, le partorì un diſcernimento così raro nell' avvederſi, ſe venivano dal Padre delle tenebre, o da quello de' lumi, che anco con tutta la ſquola, che facevano i ſuoi Direttori di tenerle naſcoſte e totalmente celate le formule, ed i principj d' un magiſtero sì alto, arrivò a conoſcerlo in modo, che non vi patì mai caligini di ſorta alcuna, e ciò non con altro, che col ſervirſi d' un ſolo lume, che l' obbedienza appreſtavale. Certo è, ch' ella non aveva cognizione ſcientifica di quali foſsero gli effetti, che laſcia lo ſpirito del Signore, e lo ſpirito della confuſione in un' anima, ma pure s' avvedeva, che il primo, perchè ſpirito di quiete e ſuavità porta al cuore, come la Colomba a Noè, il ramo della pace, del gaudio, e della vera tranquillità; e il ſecondo all' oppoſto perchè ſpirito di menzogna e malignità, come il Serpente ad Adamo, non laſcia che ſcompigli, malinconie e inquietudini per ricompenſa delle ſue viſite: e lo diſse ella a qualcheduna delle ſue confidenti, quando ebbe qualche più d' adito e d' apertura di poter ragionarne. Con queſta ſemplice direzione acquiſtata da lei per la ſcorta che le aveva fatto qualche parola detta alla sfuggita dal Confeſſore, conobbe ella queſta diverſità più che in altri, negli anni ſuſſeguenti alle ſue graviſſime infermità, nel diſtinguere che fece l' oppoſizione, che hanno le falſe, e vere viſioni; e ne' quali giunſe anco ad averne per viverne più quieta, e ſicura, un totale diſcernimento.

2. Nella vigilia de' Santi Apoſtoli Pietro e Paolo dell' anno 1541. mentre ſtavaſene in orazione circa le tre ore di notte le comparve inaſpettatamente un uomo alto di ſtatura, avanzato d' età e veſtito di porpora, colle chiavi in mano, con raggi attorno del capo, e con faccia, che gettava per ogni parte ſplendore. Si conturbò aſsai la vergine a queſta viſta, e ſentì ſubito ſollevarſi nel cuore tempeſte grandi, agitazioni continue e fremiti non interpoſti, d' inquietudini e di penſieri. Vedeva tutto, ma non ſentiva niente di quella ſoavità e dolcezza, piena di ſommiſsione e di riverenza, meſcolata di timore e di gaudio, che altre volte provava al primo ſaggio delle ſue ordinarie apparizioni celeſti. Ri-

cor-

corſe perciò ella ſubito alle ſolite armi dell' orazione , e obbedienza , e ſputando nelle veſti di quello ſpirito mentitore, vedde in un momento disfarſi quel proſpetto diabolico , e partendo non men dal cuore , che dagli occhi tutta la ſpecie cauſatale da quell' ignoto preſtigio , rimaſe con un gran ſudore , con un grande ſpavento , e con un diſturbo grande nell' animo , e non ſapeva che ſi fare . Erano le Monache appunto nel piu profondo del ſonno, e diſturbarle dal lor ripoſo non lo voleva la carità ; reſtar ſola, era un eſporſi di nuovo a qualche riſchio , e non lo permetteva il timore . Per non violare le leggi ſantiſſime del ſilenzio , e per mortificare con più ſicurezza l' alterigia e vanità del Demonio , riſolvette di non iſvegliare alcuna delle ſorelle , e preſo ſollecitamente in mano il ſuo Crocifiſſo , ſi gettò per lo ſpazio di quattro ore continue a' di lui piedi proſtrata , paurosa e piena di lagrime , ma però intrepida molto, e ſempre unita con lui . Verſo le ſette ore di notte ammiſe le ſue preghiere ferventi, non laſciando di viſitarla Gesù , e ravvivandola col gran riverbero del ſuo adorabile aſpetto , a differenza della paſſata , con ſoli preludj di giocondità e di quiete , le recò colla ſicurtà il contraccambio della ſua vera e celeſte comparſa . Appena ella lo vidde , che con quella fiducia , che porta ſeco l' amor perfetto , cominciò ſeco dolcemente a lagnarſi , che l' aveſſe abbandonata, allontanata da ſe e laſciata all' altrui indiſcrezioni e ricerche , dicendogli , parerle troppo , ch' egli dopo che aveva dimoſtrato tanto d' amarla , aveſſe permeſſo all' Inſidiatore comune d' aſſalirla , di tentarla , e di ſorprenderla in quella forma . Ma il Signore opportunamente conſolandola colla ſua voce l' aſſicurò tutto ciò eſſere ſtato effetto , non del ſuo abbandono , ma della ſua Provvidenza ; poichè eſſendo ſtato più volte ſupplicato da lei a ſcoprirle cogli ſtrattagemmi le falſità , e colle arti la perverſità di Lucifero, non l' aveva laſciata , ma ſolamente eſpoſta a vedere l' oppoſizione , che era tra lui e quello , nel diſcernere i moti ſuoi , e ſoprattutto quelli regolati dal merito dell' obbedienza . *Vedeſti tu , Caterina* , le diſse , *che al ſolo ſegno della Croce , che tu faceſti , e al primo ſputo , che gli vibraſti alla faccia , l' uno e l' altro comandatiti dal Confeſſoro , fuggi ben toſto quel Moſtro ; perchè uno ſpirito , come è il ſuo di ſuperbia , e d' indipendenza , non può ſoffrire atti di vilipendio alla ſua , nè tratti di ſommiſſione all' altrui volontà . Ma io al contrario , quando ſpinta dall' autorità di chi può comandarti , ſputi in faccia mia , di mia Madre , e de' miei Santi , in vece d' avere a male , gradiſco al ſommo quell' atto , perchè vi meriti , e vi patiſci nel farlo : laonde riconoſcendolo , non come torto della mia Maeſtà , ma come ſacrificio del tuo volere , ti ſento , t' accompagno , e ti concedo con liberalità quanto brami .*

3. Sentendo la Santa vergine , che il Signore mai l' avrebbe laſciata deſolata , quando l' aveſſe trovata obbediente , con un atto profondiſſimo di ſoggezione ſi raſsegnò di bel nuovo tutta nelle ſue mani ; e perchè aveva conoſciuto quanto foſſe ſagace nelle ſue frodi la poteſtà delle tenebre , lo pregò , che non voleſſe permettere che il ſuo Monaſtero foſse inſidiato mai dal Demonio , ma che voleſse egli ſolo ritenerne intera , aſsoluta , e continua la padronanza . Anco a queſto le diede il Signore riſpoſte aſsai amorevoli e grate ; ma perchè poteſse comprendere dove foſse ſicurezza o pericolo , le fece vedere la diverſità che era in quelle mura delle Religioſe perfette , e delle tiepide ; e ancorchè non vi foſsero coſe per altro di ſua molta offeſa , fecele intendere pur non dimeno , che l' avrebbe volute molto più obbedienti , molto più oſservanti del ſilenzio , più amiche della povertà , e più attente nel Coro di quel che erano ; e che ſe ſi trovavano qualche volta abbandonate da lui , anco in quello che riguarda alle ne-

ceſſità temporali, derivava per mancamento delle ſpirituali, nelle quali per eſservi delle aſsai difettoſe, ſi rendevano, ſe non indegne, immeritevoli alle volte della ſua cura paterna. Per conſeguenza di tutto queſto le impoſe, che inſinuaſse a tutte quante erano quel detto dell' Apoſtolo: *Emulamini Chariſmata meliora*; acciò apprendeſsero le virtù e non le imperfezioni, che vedevano eſservi tra di loro di quando in quando; e che ſe volevano la totale eſcluſione delle inſidie diaboliche, eſcludeſsero prima le inoſservanze dalle lor mura, incaricandone alla Priora l' attenzione in punirle, e ad aſsa, come alla prima, lo zelo in totalmente eſtirparle.

4. Sebbene queſte coſe da primo intimoriſsero, laſciarono una gran fiducia nello ſpirito della Beata, perchè avendole detto per ultimo, che non voleva che le ſue figliuole ſi perdeſsero d' animo, ma che come a Padre delle Miſericordie, unicamente ricorreſsero a lui, al fine della viſione rimaſe così conſolata, che reſtituita all' uſo de' ſentimenti, non potè far di meno di non comunicare immediatamente a tutte le Monache, co' documenti a lei eſpreſſi, le benedizioni laſciatele dal vero Maeſtro de' lumi. Ringraziarono sì eſsa, come quelle, con un aſsorbimento continuato per più giorni di celeſte allegrezza, la bontà ſingolare di Dio, che col diſcernimento delle viſibili, aveva conceduto alla ſua anima il conoſcere le inviſibili frodi del nemico Infernale; onde ſeguitane una grande emenda, maſſime ne' punti raccomandati loro dell' obbedienza; fu poi una felicità e ſorte invidiabile di tutte loro, di meritarſi per queſto verſo della celeſte mano il conſeguimento di quanto ſeppero deſiderare.

CAPITOLO XIII.

Rappreſenta in ogni ſettimana in ratto la Paſſione di Criſto.

1. DOpo averla tanto illuminata e aſſicurata il Signore, sì del modo, come della continuazione de' ſuoi eſtaſi, crebbero in lei le di lui grazie in queſta materia a tal ſegno, che dove nel principio rimaneva per qualche ora, cominciò a ſtarſene in ratto per giorni interi, e molte volte congiungendo al giorno le notti, ſenza diverſione neppure di minimo interrompimento, arrivò a un grado sì alto nel partecipare diffuſioni sì dolci della divina liberalità, che di pochiſsimi trovaſi raccontarſi ciò, che di lei narreremo. Nel Gennajo del 1542. in un giorno di Giovedì cominciò dalle ore 18. fino alle 22. del Venerdì ſuſſeguente a ſtar ſempre in eſtaſi ſenza prender ſorta alcuna di cibo, e ſenza dar verun ſegno d' eſteriore ſenſibilità, fiſsa, immutabile, ed inflеſſibile, e come veddero per quella prima volta, con non dare altro moto, che di rappreſentare la Paſſione di Criſto nella ſua anima, e nel ſuo corpo ſucceſſivamente compita. Altre volte aveva data agli occhi delle Monache qualche certa cognizione di eſprimere, non men nelle membra, che nella mente, quel doloroſo ſucceſso, ma in quel giorno conobbero tutte, e fra le altre la Madre Suor Maria Maddalena degli Strozzi aſsegnatale per cuſtode da Iddio medeſimo, ch' egli eſprimeva in lei paſso per paſso tutta la lunga iſtoria delle ſue pene, e dalle parole, da' geſti, e da' moti, che dava, lo conobbero con tal chiarezza, che non ne poterono dubitare. Ciò, che le ſpiegaſse il Signore, lo diſse ella al Padre ſuo Confeſsore, il quale ne fece ſenza eſcir punto da' termini da lei eſpreſſigli la ſeguente notabile relazione, ordinatamente e diffuſamente portata dagli Scrittori della ſua Vita.

Ex Sum. n. 10. 45. e 46.

Alle ore dunque 18. del Giovedì principiò l' eſtaſi , da quando Gesù Criſto cominciò a licenziarſi dalla ſua Madre per inviarſi alla morte , e aſcoltando molti e mirabili documenti , che dava a quell' anima ſagroſanta nel laſciarla Maeſtra degli afflitti , e Regina de' Martiri , in quella doloroſiſsima ſeparazione imparò moltiſſimi punti e verità dal ſuo intelletto non compreſi altre volte , e durò queſto diſcorſo e ſucceſso d' una tal dipartenza , per lo ſpazio di quattro ore continue .

Alle 22. ore lo vedde partir dalla caſa , ch' era in Betania , e incamminar co' Diſcepoli verſo Geruſalemme , udendo pure in ratto i ragionamenti , che tra eſso , e quelli paſsavano , sì del predir loro la ſerie della Paſſione , come del diſtinguer la qualità e quantità de' tormenti , che doveva ſopportare ; e vedde anco la ſua entrata nella Città , la ſua ſalita al Monte Sion , e la ſua ſeſſione nel Cenacolo , con tutto l' apparecchio quivi per la celebrazione della Paſqua .

Alle ore 23. lo vidde cominciar la Cena legale , nella quale , dopo aver mangiato l' Agnello Paſquale , lavò i piedi a' Diſcepoli , e dopo iſtituito , che ebbe l' Eucariſtico Sagramento , aſcoltò il ſuo Sermone , o Mandato agli Apoſtoli , fino a quelle parole : *Surgite eamus* ; eſsendoſi conſumate nel ſeguito di queſte azioni due ore di tempo .

All' un' ora di notte lo vedde partir dal Cenacolo , e ſeguitando per la ſtrada il Sermone , in termine di mezz' ora arrivò alla caſa non molto diſtante dall' Orto , e dopo un' altra mezz' ora finì quivi il ſuo parlar cogli Apoſtoli .

Alle due ore vedde il ſuo ingreſso nell' Orto , dove diſcoſtatoſi da' Diſcepoli cominciò l' Orazione , nella quale tra il conforto dell' Angelo , l' agonia , e il ſudore di ſangue , dimorò per tre ore ; e vedde arrivar Giuda , quando erano cinque ore e mezzo , perchè aveva impiegata un' altra mezz' ora avanti nell' andar da' Diſcepoli per riſvegliarli dal ſonno .

Alle cinque ore e mezzo vedde Giuda , e la Corte appreſsarſi al Signore , e tra 'l cadere in terra de' Miniſtri , tral fuggir de' Diſcepoli , e tral legarlo , occupò pure mezz' ora .

Un' altra ora vi volle a condurlo che fecero per le ſtrade della Città , con ſtrepiti , ſtrapazzi e continovi dileggiamenti in faccia del Popolo , che correva a turme a incontrarlo , onde alle ſette ore arrivarono alla caſa d' Anna , che fu il primo de' Giudici , che andaſsero a ritrovare .

Arrivati che furono quivi alle ſette ore , in preſenza d' Anna eſaminandolo , e perquotendoli la faccia , lo trattennero un' ora .

Alle ott' ore , lo vedde preſentare davanti a Caifas , e la ſua eſamina colle accuſe diverſe , teſtimoni falſi , e lunghe interrogazioni del Pontefice durò un' ora e un ottavo .

Alle nove ore e un ottavo vedde il Salvatore mandato al Preſidente Pilato , e nell' andare , e aſpettare , ſcorſero cinque ottavi d' ora , eſſendo arrivato alla preſenza del Preſidente appunto alle nove e tre quarti , ch' è quel tempo , di cui San Giovanni Evangeliſta dice : *erat autem mane* ; e mezz' ora ſpeſe Pilato nell' eſaminarlo ſulle accuſe dategli dagli Ebrei .

A dieci ore e un quarto lo vedde mandarſi da Pilato ad Erode , e il tempo che conſumoſſi nel condurlo là fu un altro quarto ; e da Erode fu trattenuto mezz' ora .

A ore undici e mezzo lo vedde ricondotto davanti a Pilato , il quale veduta l' ingiuſtizia del Popolo voleva rilaſciare , e l' eſaminò per un' altra mezz' ora ; ma opponendoſi alla ſua deliberazione l' accuſe e malignità degli Ebrei , a ore dodici lo fece flagellare alla colonna fino alle tredici e un quarto , e in parte di quel tempo , in cui vedde Gesù flagellato , recitò ella con

gran-

grand' impeto e ſpeditezza di lingua il Salmo *Beati immaculati in via*, ſeguitandolo tutto fino alla fine.

Alle tredici e un quarto lo vedde veſtire dagli empj Miniſtri di porpora, e poco dopo coronare di ſpine, e vedde che ſtava ginocchioni in tal atto colla canna in mano, pieno d' obbrobrj, ſputacchiato in faccia, e ferito da mille ingiurie, paſſando in tal penoſo ſpettacolo tre quarti d' ora.

Alle quattordici ore lo vedde preſentato da Pilato al Popolo con quelle parole *ecce Homo*, ma perchè tumultuarono le turbe, tra la prolungazione del Giudice, tra' conſigli col popolo, e tralle nuove interrogazioni a lui fatte, circa il ſopraſſedere, o il dar la ſentenza, paſsò il tempo d' un' ora e mezzo.

A quindici ore e mezzo vedde Pilato, che diede la ſentenza, che Gesù Criſto foſſe crocifiſſo in mezzo a due ladri, e nell' altra mezz' ora vedde fabbricare la croce, preparare i chiodi, e accomodare gli altri ſtrumenti per crocifiggerlo.

Alle ſedici ore vedde portarſegli da' Miniſtri la Croce, da lui riceverſi ſulle ſpalle, e con eſſa condurſi al Calvario, e un' ora intera fu il tempo, che la portò, caduto in terra più volte, riſcontrato dalla Madre, e ajutato dal Cireneo.

A ore diciaſſette lo vedde arrivare al monte, dove per mezz' ora ſi fecero le foſſe, e gli altri preparativi per crocifiggerlo; e nell' altra mezz' ora fu ſpogliato, diſteſo, e confitto nel duro legno.

Alle diciotto ore lo vedde elevare in alto ſopra la Croce, nella quale ſtette vivo tre ore, tormentato ſempre non men da' dolori della ſua agonia, che dalle beſtemmie e oltraggi de' ſuoi empi crocifiſsori.

A diciannove ore e mezzo vedde conſegnarſi da Criſto al Diſcepolo San Giovanni la Vergine, quivi aſſiſtente, per Madre.

Alle ventun' ora poi vedde che ſpirò: e fino alle ventidue ſeguitò a mirarlo, compaſſionarlo, e piangerlo crocifiſſo; e alle ventidue ore lo vedde deporre di croce, e collocare il ſuo ſagroſanto Cadavere nelle braccia della ſua Santiſsima Madre.

2. In queſto punto cominciò ella il Salterio dal primo Salmo *Beatus vir*, fino a quelle parole del Salmo trenteſimo: *In manus tuas, Domine, commendo ſpiritum meum*. Ed era coſa maraviglioſa l' udirla così in eſtaſi ſenza impuntare, o errare in alcuna ſillaba, o in alcuna minima parte de' Salmi: ed era tanto maggiore la maraviglia, perchè fuori del ratto non li ſapeva a mente, e ſe gli aveſſe anco letti, avrebbe durato fatica a dirli con tanta facilità, come fece.

3. Finita che fu queſta azione non interrotta di patimenti per Criſto, e di continua attrazione per lei, ritornò la noſtra Beata a' ſentimenti, da' quali per ventotto ore era ſtata alienata; e avendole domandato la ſua cuſtode Suor Maria Maddalena, e altre delle Superiore (ancorchè ſi foſſero accorte da' movimenti, da' geſti, e dall' inſolita fiamma del volto, che coſa aveſſe veduto in quel rapimento sì lungo) le diſſe con verità, che aveva veduto tutto il ſucceſſo della Paſſione; e ritirataſi in camera non parlò più. E' ben vero, che fu oſſervato dalle Monache in tutto quel tempo del ratto, che ella non ſolo fu deſtinata a vedere, ma a patire inſieme con Criſto di quelle pene; poichè quanti ſegni diede di commozioni eſteriori, tutti paleſavano diſtintamente, ch' ella era ſpettatrice, e partecipe inſieme de' dolori di Criſto, e ch' erano toccati a lei come a rappreſentarli, così a ſentirli con sì inſolito modo. Dopo però ſi conobbe con certezza ed eſperienza maggiore; poichè quel che ſeguì di ſtupendo in queſto fatto mirabile, fu, che avendo avuto da Dio favore così notabile in queſta ſettimana del Gennajo dell' anno ſopraccennato, le fu dal medeſimo continuato e replicato in tutte le ſettimane

di

di quell' anno, e degli altri dodici anni seguenti, cominciandole il medesimo estasi della Passione di Cristo in ogni Giovedì, e terminando nel Venerdì dopo, col principio e fine del sopraddetto, e colle medesime circostanze d' ore, di contrassegni, e d' effetti, con qualche diversità di più o meno trasporto, o impeto nell' esprimerlo, ma sempre colla medesima positura e successo di avvenimenti nel sopportarlo.

4. Fu così chiaro aver ella in quest' estasi tante e tante volte accadutole, non solamente contemplato, ma accompagnato il suo Sposo tra quei dolori, che oltre a' gesti, ch' erano tutti sforzi causatili da quelle pene, molte volte se le videro dopo le carni livide e scorticate, e più che in altro, nel tempo de' tormenti, della flagellazione, della coronazione, e della crocifissione, dando a conoscer pur troppo, che ne aveva sperimental cognizione: onde da' moti più del solito violenti, e dalle dimostrazioni, che ne dava nel volto più del consueto squallido e mesto, non poteva mettersi in dubbio, che a misura di come gli sentiva nell' anima, non gli sentisse nel corpo. Qualche volta ancora le furono trapassati i piedi da un chiodo, e in quell' atto gli teneva soprapposti, come vediamo nell' immagine del Crocifisso, e gli teneva così senza moversi per qualche tempo; tutte grazie singolarissime, che il Signor le faceva, per mostrarla, e per farla simile a se; ma sebbene fossero ammirate, non erano intese da tutti. Le Monache temendo, che non fosse illusione quella, ch' era sua mera grazia, tennero sempre celati, così il principio, come la reiterazione di quest' estasi maravigliosa, massime ne' primi anni; ma poi proseguendo così frequentemente il Signore a tirarla a se con un esca sì prolungata, vedendo, ch' era impossibile, se non fosse altro dal non poter vedersi in tutto quel tempo da niuno, lo comunicarono a molti, specialmente de' Padri più sperimentati dell' Ordine, alcuni dei quali rimasero attoniti, ma tutti però confermati, che un sì fatto fosse cosa eccedente, e quasi a niun altr' anima comunicato da Dio.

5. Con tutto questo per non mancare a veruna delle possibili diligenze, s' adunarono insieme i primi Padri e Teologi della Provincia Romana, e con tutta la scienza e pratica, che avevano in questo conto, fecero una rigorosa consulta sopra tutto ciò, che nell' estasi le accadeva, e più che altro fecero studio particolare, se il sopranarrato computo d' ore, e ordine della Passione fosse conforme a quello, che gli Evangelisti ne scrivono, e trovarono non essere in essi alcuna diversità, anzi a quello essere conformissimo quest' altro dalla Serva di Dio rappresentato. Il Padre Fra Gio: Maria Tolosani da Colle Frate di S. Marco, nell' anno 1542. ne scrisse un Trattato molto sodo e utile, in cui, oltre al dimostrare, questa conformità, conferma tutto con grande erudizione e dottrina, e fece molta specie nelle menti degli uomini di maggior credito, che lo sentirono. Credo, che l' aver io narrato diffusamente, e grado per grado, come avvenivale il successo di quel doloroso misterio, sia per essere non solo grato al Lettore, ma profittevole; mentre essendo un' Istoria ristretta, ma vera, degli ultimi penosi passi di Cristo, il vederli così a punto per punto coloriti tutti in un' anima così santa, come era questa, sarà più tosto di consolazione, che di tedio, come materia necessaria, più da tenersi in conto grande dalle anime spirituali, che da mettersi in oblivione. Non debbo tralasciare per compimento di quanto ella vidde nella Passione, come le fu rivelato, che dopo le ventotto ore consumate da Cristo nel seguito sopraddetto delle penose sue azioni, alle ventitré ore fu portato il suo Corpo alla sepoltura, e alle ventiquattro Maria Vergine tornò

nò a Gerusalemme in casa dell' Evangelista Giovanni, cosa pure, che concorda a quanto ne registrano i Sagri Esposítori del prefato testo Evangelico.

6. Un' altra cosa maravigliosa accadeva alcune volte, mentre era in ratto, e fu la grazia di potere in mezzo di quello, senza prendere d' altro alimento, comunicarsi, concedendole Iddio in tutti i giorni, che le accadeva, che stesse fuori dell' estasi tanto tempo, che ricevesse il suo Santissimo Corpo; e di fatto, ricevuto, che l' aveva, tornava di nuovo al suo rapimento, proseguendo, come non si fosse mossa punto di luogo, da dove gli aveva tralasciati, i soliti articoli di quel penoso misterio. Le Monache però s' accorgevano subito quali erano i giorni, ne' quali doveva interrompere l' estasi per accostarsi all' Altare, perchè ogni qual volta ciò accadeva, sentivano un odore soavissimo e straordinario, che esciva dalla di lei persona, e diffondendosi dalla stanza dov' era, nelle abitazioni vicine, serviva loro d' avviso di far preparare in Chiesa la Stola, e la Pissíde; e quante volte fu sentito l' odore, tante seguì la comunione, non avendo mai preso sbaglio in simile osservazione, divenuta non solo sicura, ma universale tra di loro.

7. Vedesi dunque manifestamente, che il Misterio della Passione era l' opera più familiare, nella quale la voleva quasi di continuo impiegata l' addolorato suo Sposo. Cominciò da fanciulletta in Monticelli, seguitò in casa, e continuò fin che visse in San Vincenzio, a contar pochi giorni, ne' quali non avesse, o per via di patimenti, o d' estasi, il Crocifisso davanti agli occhi. Non può negarsi però, che sebbene il suo spirito si ricreasse assai la sua natura non ripugnasse alle volte a sottoporsi alla sofferenza di patiboli, e croci così frequenti. Trattavasi, oltre alle straordinarie, che l' erano mandate dal Cielo, spessissimo con queste di ventotto ore ogni settimana, di continuo martirio, sì nell' animo, come nel corpo. Perciò avrebbe ella quanto alla parte sensitiva desiderato scansarle, e tal volta ne' ratti ne pregava il Signore; ma poi conoscendo, quanto alla parte ragionevole, che una scuola di tanto costo, era ordinata da una disposizione incomprensibile al semplice giudizio del solo senso, si rassegnava, e si rimetteva in maniera al divino volere, che attestò la sua custode, non aver ella mai dato fra tanti crucj interni ed esterni, in un minimo che di lamento; ma bensì d' aver sempre dato animo alle altre, e specialmente a lei, che compatendola nelle sue pene, l' esortavano di quando in quando di supplicare Iddio a volerle usar compassione, non ricavandone altra risposta, se non ch' egli era il Padrone, e toccava a lui l' ordinare, e a lei l' eseguire tutto quello, che voleva.

CAPITOLO XIV.

Si esamina con gran rigore da' Superiori dell' Ordine il di lei spirito.

1. MEntre il Signore dava alle labbra della sua Sposa cibi, sebben così gustosi e giovevoli, ripugnanti però all' inclinazione dell' umana natura, i Superiori dell' Ordine anch' essi operando come istrumenti voltati dalla sua destra, e animati dalla sua direzione, più tosto che alleggerire, andavano sempre più aggravando il peso della Passione su' di lei omeri; onde parve, che fosse più tosto decreto formidabile della Giustizia, che maneggio ordinario della Provvidenza di Dio. un' intelligenza sì nuova, d' esso in appassionarla, e de' Superiori in affliggerla, e in modi che non si pensavano mai. Già si disse, sì i Priori del Convento, come il Confessoro del Monastero di Prato, erano stati vigilantissimi nel tenere occulte, quanto mai seppero, Ex Sum. 9. 11. 35.

le

le grazie più ſingolari fattele dal Signore; ma divulgateſi le ſue opere ſtupende, ora un giorno, ora un altro, più di quello che avrebbero deſiderato, ſiccome ſe ne faceva un gran diſcorrere negl' inferiori, cauſava molto più una grande ammirazione ne' Prelati maggiori dell' Ordine. Perciò toccando ad eſſi a ſtarvi cogli occhi aperti, vi ſi poſero con ogni attenzione tutti quanti erano, e non ſolo non mancarono, ma ſe ſi può dire, trapaſſarono in queſto.

2. Governava la Provincia Romana in quell' anno, ch' ella cominciò ad aver sì frequente l' eſtaſi della Paſſione, il P. M. Fra Franceſco Romei da Caſtiglione, figlio del Convento di San Marco, e Vicario allora di tutto l' Ordine, del quale anco dopo ne fu Generale. Fu uomo zelantiſsimo, erudito aſsai nelle divine e umane lettere, ſtimato molto nel Concilio di Trento, e per la prudenza, per il conſiglio, e per il Trattato *de libertate operum* da lui ſcritto contro Lutero, tenuto in ſomma venerazione da' primi uomini di quel ſecolo. Di natura però rigido, auſtero, e di tanta efficacia in riſpondere, che i più animoſi ſi perdevano, e ammutolivano nel ſuo coſpetto. Volle portarſi, benchè aveſſe moltiſsime occupazioni, conforme all' obbligo della ſua carica, in Prato per viſitare il Monaſtero di S. Vincenzio, ed aveva intenzione fermiſsima di gaſtigare ſeveramente, non ſolo Suor Caterina, ma tutte le Monache, come troppo appaſſionate, e credule delle vanità e ſciocchezze, da lui allora così giudicate, della ſerva di Dio. Divulgataſi per il Monaſtero la ferma riſoluzione del Provinciale, ſtavano tutte con gran timore, e conoſcendo, che tutto il pieno della tempeſta era per ſcaricarſi ſopra la povera Suor Caterina; l' interrogarono qualche volta, come avrebbe potuto reggere all' urto, e come ſi ſarebbe portata al cimento de' futuri rigori. Riſpoſe, che avrebbe pregato il Signore, che voleſse eſsere in ſuo ajuto, e che ſperava, che non l' avrebbe abbandonata del tutto: che in quanto a ſe avrebbe patito ogni gaſtigo per le ſue ſonnolenze e ſtanchezze; che ſolo le diſpiaceva di ſtare al bujo in ſimil materia, e che perciò avrebbe pregato Iddio a volerle mandar qualche lume: e ſupplicava iſtantemente tutte loro, che voleſsero far l' iſteſſo, confidando dimolto nelle loro preghiere. Notiſi, che la Beata non aveva più di venti anni, quando ſi ſparſe in San Vincenzio l' avviſo della venuta di queſto Padre; onde benchè foſse aſſiſtita dalla grazia, ſentiva però tutti gl' impeti della natura; e perciò eſsendo di condizione anco timida, vociferandoſi da per tutto, che la volevano metter prigione, ſentiva fino all' intimo, e benchè vi s' adattaſse, arrivavale fino al profondo tutta la previſione di ciò, che poteva avvenirle. Diſse ella un giorno alla Madre Suor Maria Maddalena: *Madre mia, ſe ci viene qualcuno, che mi voglia far divezzare e rimanere da queſti ſonni, e mi voglia mettere in carcere io ſono apparecchiata ad andarvi, e a patire ogni coſa per amor di Gesù; ma vi prego a procurare, che mi mettano in luogo, dove io non abbia ad avere troppa paura. La ſtanza me la diano pure ſtretta e brutta, come eſſi vogliono, perchè io la merito; ma averei caro, che voi veniſte meco, e non mi abbandonaſte laggiù.* Cercò la Strozzi di divertirla, e dimoſtrandole ogni amore e benignità, le perſuaſe che tal coſa non era mai per ſeguirle, perchè le Suore l' amavano, e ammiravano in lei le grazie, e i doni concedutile dal Signore; ma che ſe anco tal caſo foſse avvenuto, non avrebbe ſcanſato, ma accettato inſieme con lei, quanto da' Superiori foſse ſtato determinato e diſpoſto. Perchè queſta Madre aveva ſentito molto commoverſi a queſte eſpreſſioni così ſante e ſemplici della divotiſsima giovanetta; ſi portò ben toſto a' piedi del Padre Fra Timoteo, e introdotto il diſcorſo, non potè

far di meno di non dirgli: *Se io fuſſi in qualſivoglia ſtrettezza chiuſa e ſerrata colla voſtra nipote, non fuggirei certo l' incontro, qualunque fuſſe, ma mi terrei molto felice e contenta, e parrebbemi di ſtare non in un carcere, ma in un Paradiſo, conoſcendo io pur troppo, chi ella ſia, e quanto accetta al Signore.* Sicchè ben vedeſi che con tutto lo ſpirito, che l' animava, queſta grand' anima, all' imminente procella di ſimil turbine, vi faceva gran patire.

3. Giunſe finalmente il Provinciale in Prato, e la prima coſa, che fece fu il portarſi direttamente al Monaſtero di San Vincenzio, e chiamar ſubito a' piedi ſuoi Suor Caterina, e fattaſela por genufleſsa davanti agli occhi, con parole, che ſembravano fulmini, cominciò tanto a ferirla, ſenza riguardo o ſpecie di alcun poſſibile compatimento, che egli medeſimo confeſsò dopo di non aver mai tanto ecceduto, quanto in quel punto. Non ſolo la trattò di vana, di ſuperba, d' ipocrita, e che non altro cercaſse, e non aveſſe cercato fino a quell' ora, chè il titolo e il nome di ſanta, appreſſo quanti la conoſcevano; ma da vantaggio diſsele, che ſapeva aver ella fatta lega e patto col Demonio di voler eſser ſua, purchè le conſervaſſe negli occhi altrui queſt' apparenza di ſantità; e ſeguitando da preludj di propoſte sì orride tutto il diſcorſo, non le diede alcun adito, e le precluſe ogni ſtrada di poter divertirne dalla ſua impreſſione per verſo alcuno. Le ſoggiunſe però, che ſe aveſse ingenuamente confeſsato il ſuo errore, l' avrebbe trattata da Padre, e le avrebbe rimeſſa ogni pena; ma ſe durava nella lua pertinacia, oltre agli eterni gaſtighi dell' altra vita, l' aſſicurava, che le ne ſarebbero ſtati dati tanti in queſta, che l' avrebbe fatta raccapricciare ſolo in udirli; ch' egli, ſe non foſse altro l' avrebbe fatta chiudere e morire tra due mura, come perverſa e rea, e come totalmente illuſa e dannata: che però più di un pò d'aura e grido popolare faceſſe conto dell' Anima propria, la perdita della quale, perche ſenza paragone, non doveva poſporre a veruno applauſo terreno. Con grandiſsima ſommiſſione e umiltà di mente e parole riſpo egli Suor Caterina, e gli diſse, che non ſolamente non aveva conſiederazione alcuna collo ſpirito delle tenebre, ma che le brame e i deſideri del ſuo cuore erano, ed erano ſtati ſempre di piacere unicamente a quel Signore, a cui eraſi dedicata fin dal Batteſimo. Quanto alle dormizioni e aſsorbimenti, che aveva, tanto eſsa, quanto le Monache avevano fatto per l' addietro, e facevano di preſente continue orazioni, acciocchè il Signore ſcopriſse la verità, nè permetteſse in lei alcuno inganno; ma che quanto più ſi raccomandavano a Dio, tanto più in eſsa creſcevano queſte grazie interiori. Ch' ella arrivava a comprender beniſſimo, che ſimili teſori divini perdevano il loro pregio per la viltà del ſoggetto, ſopra di cui traſfondevanſi, e che non era ſtata mai ſua natural volontà l' adattarviſi, ma che non poteva far di meno di non ſottomettervisi, quando venivano. Quanto a me, ſoggiunſegli, vorrei la carità, e l' altre virtù, che ci fanno grate all' Altiſſimo; ma i rapimenti, e le viſioni, poſso dire, che le abborriſco quanto alle eſterne apparenze, ne ſtimò di loro ſe non gli effetti, che ſento, quali mi laſciano contento e brama di vivere e d' eſser tutta di Dio. Varie e prolungate interrogazioni e riſpoſte, paſsarono tra di loro, e udendo il Provinciale, che ella parlava ſempre con uno ſpirito di purità, prudenza e integrità, che non ammetteva eccezioni o ripulſe, cominciò, moſso di repente da Dio a formare un concetto tutto diverſo, e aſsai alto della di lei innocenza e virtù, e tornando di bel nuovo a ricercare e ad udire a molte iſtanze, che gli venivan fatte da lei, benchè ſentiſſe moverſi, perchè era uomo rigido e auſtero, non volle però mai

di-

dichiararſi. Nientedimeno pregandolo finceramente e vivamente la ſanta vergine, a non laſciarla abbandonata tra quelle tenebre, e incalzandolo con queſta umil propoſta: *Padre, ſtante che io darei mille volte la vita, prima che commettere volontariamente un peccato veniale, ed eſſendo ſolamente i miei deſiderj e i miei penſieri diretti a queſto, di volere ſervire e amar ſempre Gesù, e avendo le Monache ed io, ſupplicatolo di continuo, che ci voglia ſcoprire le frodi e inſidie dell' antico inimico; me lo dica, o Padre, poſſo eſsere io ingannata da lui?* A queſta interrogazione, riſpoſe ſubito il Provinciale: *Ragioniamo d' altro, e mutiamo diſcorſo.* Con tutto queſto, ſpinta da impulſo celeſte, non potè la vergine contenerſi di non ripigliare con più forza: *Padre, io ſono una Pecorella, e voi il Paſtore; a voi appartiene il dirigere ed illuminare queſt' Anima qualunque ſia; però ditemi, ſe poſſo vivere ſicura.* A ſimili voci, ſentì di nuovo moverſi il Padre, e riſpondendole, contro il ſuo ſolito, con gran dolcezza ed amore: *Vivete, o figlia,* le diſſe, *ſicura e quieta, perchè quì non vi può eſsere inganno alcuno. Iddio è quello, che vi conduce, e tutto ciò che vedete e provate nel voſtro interno, è dono della ſua munificenza e bontà. Siete umile, obbediente e raſsegnata, e manifeſtate con ſemplice verità ogni minima coſa al Confeſſoro, e v' aſſicuro, che non ſolo non vi ſarà imperfezione, ma piacerete a Dio in ogni voſtro operato;* e ciò detto partì. E' coſa chiara, che in queſto grand' uomo ſi vidde il mutamento della deſtra dell' eccelſo. Venne pieno d' apprenſioni, di rigore e zelo; aveva diſegnato di mortificare Suor Caterina in pubblico Capitolo; aveva determinato di ſequeſtrarla ſolitaria e prigioniera in luogo a parte; e aveva inveito talmente, prima d' eſsere al Monaſtero, col Padre Priore, e col Padre Fra Timoteo, che mai a' loro giorni dalla bocca de' Superiori, avevano udito rimproveri e correzioni di ſimil fatta, e a dir tutto, aveva in animo di buttar giù quanto era, ſebben con tutta ſegretezza, ſtato maneggiato e diſpoſto da loro, degl' intereſſi della di lei direzione. E pure dalle riſpoſte manſuetiſsime, dalla prudenza e ſantità di quell' Anima, quaſi da raggio celeſte ſorpreſo ſi partì tutto diverſo da quel, che era venuto; e confeſsò, che anco la ſapienza più ſperimentata degli uomini non può metterſi a petto con quella di Dio, che allora opera maraviglie ſomme, quando meno s' aſpettano. Narrano, che San Tommaſo d' Aquino foſse preſente alla vergine ſua divota in tutto quel tempo del rigoroſo eſame, che il Padre le fece, e che egli le ſuggeriſse le parole e riſpoſte, ſecondo la neceſſità e biſogno, che ella ne aveva.

4. Nel tempo, che il Provinciale ſtette in Prato, la vide cogli occhi propri più volte in eſtaſi, e in quello ſpecialmente delle ventott' ore della Paſſione; e conſiderando ogni coſa, più che mai confermoſſi, non meno dell' opinione, che dell' eſsenza, della di lei ſantità. Ma perchè conoſceva che queſte materie quando ſi pubblicano, ſono a molti di ſtimolo, più che di venerazione, di ſuſurſo, promiſse al Confeſsore e alle Monache di non paleſarle ad alcuno, e di non darne notizia, che al ſolo Generale dell' Ordine. E' ben vero, che non fu di genio del Signore il concerto d' una tal ſegretezza, perchè da Prato trasferitoſi a Fieſole in viſita di quel Convento, trovandoſi tanto ſopraffatto dalle coſe ſtupende da lui toccate, e vedute in chiaro della Beata, innocentemente violò la promeſsa, poichè alla preſenza de' Frati, ch' erano da dodici, cominciò impenſatamente a ragionare della Religioſa di Prato con tal enfaſi, diſtinzione e venerazione, della bontà provata, degli eſtaſi veduti, e delle altre opere ſomme conoſciute di lei, che i Padri di Fieſole, e ſoprattutto Fra Matteo Strozzi quivi Priore, non poterono ritenerſi di non pubblicare a una mano

de' loro divoti, molte di queſte opere prodigioſe della fino allora incognita ſerva di Criſto. E crebbe la pubblicità a tal ſegno, che ne penetrò la notizia fino alle orecchie del Gran Duca Coſimo Primo, e di diverſi altri Perſonaggi di gran conto e giudizio nella Città; onde ſi ſeppe prima in Firenze, che ne foſſe in Prato, contezza alcuna. Si lamentò molto ſeriamente il Confeſſore colle Monache, quando ciò inteſe; perchè bramando di tener tutto naſcoſto, vedde, che non v' era più modo alcuno di potere occultarlo. Sicchè Iddio, che ne' doni della ſua miſericordia e affluenza, vuol eſsere adorato e glorificato nel tempo iſteſſo, ſenza alcun dubbio fu quelli che moſse la lingua del Provinciale, acciò veniſse a luce quello, che la prudenza e arte umana cercava di ſeppellire, e non per altro, ſe non, perchè ſi ſapeſse, che una tale manifeſtazione non era effetto della ſua permiſſione, ma della ſua volontà. Che ciò foſse vero, ſi conobbe pur troppo da quaſto fatto.

5. Mentre ſtava per queſto conto il Confeſsore afflittiſſimo, ne diſcorreva piucchè colle altre, colla Madre Suor Maria Maddalena Strozzi, donna di gran comprenſione, gran confidente della Nipote, e ſua, ed eſsendo ſeco un giorno al Confeſſionario, e parlandone con gran paſſione, giunſe quivi Suor Caterina, qual domandando di fuori, chi era quella Monaca, che diſcorreva col Zio, inteſe dalla medeſima, chi ella foſse; onde colla familiarità, che teneva con eſsa, o *bene*, le diſſe, *domandate al Padre ſe egli ha creato ſe ſteſso, e ſe egli è venuto in queſto Mondo da ſe?* Riferì la Strozzi al Confeſsore la richieſta della Nipote, a cui ſorridendo riſpoſe, non eſser quelle interrogazioni da farſi, perchè quelli, che aveva fatto e creato tutto era Iddio. Suor Caterina ciò inteſo, *dunque*, replicò alla cuſtode, *ditegli da mia parte, che non s' inquieti, perchè tutto quello, che abbiamo, eſſendo dono della ſua Miſericordia, ſe egli per pura ſua gloria, vuole manifeſtarlo, chi può impedirlo?* E detto queſto s' allontanò. Rimaſe attonito a ſimil replica il Confeſsore; ma ſentendoſi ſubito prendere da una piena tranquillità e quiete di cuore, s' avvedde, che Iddio aveva manifeſtato alla Nipote le interne afflizioni del ſuo ſpirito, e che l' inaſpettata venuta della medeſima al confeſſionario, non era ſtata ordinata, che per levargli dalla mente quelle perpleſſità e dubbj, che così l' agitavano.

6. Ma non finirono tutte queſte particolarità prodigioſe, per le quali ſi conobbe la celeſte diſpoſizione ſu queſto fatto, in una ſola eſpreſſione eſcitale dalla bocca. In quel punto medeſimo, che ella partì da quel luogo, furono conſegnate due lettere al medeſimo Confeſsore, una del Provinciale, e l' altra del Priore di Fieſole. La prima conteneva alcuni negozj appartenenti al Convento di Prato, e la ſeconda eſponeva la notizia avuta in Fieſole delle gran virtù della Madre Suor Caterina, e della fama in un iſtante ſparſane nella Città di Firenze. Volle egli per tutta ſua regola paleſar ſubito queſte lettere alle Madri di più riguardo del Monaſtero, acciocchè ſapeſsero, chi era ſtato quelli, che aveva ſcoperto in Fieſole quanto eſse avevano bramato, e concertato, che foſse tenuto inviolabilmente celato: e le avviſò tutte come dovevano contenerſi co' ſecolari, quando foſsero venuti o per curioſità o per devozione a ricercare della Nipote. Nel tempo, che cominciò a leggere queſta lettera, Suor Caterina andò in eſtaſi, e tornata dopo gran ſpazio a' ſenſi, domandò repentinamente della lettera del Priore di Fieſole, dimodochè le Monache, che non potevano più naſconderla non ſapevano che dirſi. Ricercata dal Confeſsore chi gli aveſse data notizia, che il Padre Strozzi gli aveſse ſcritto, riſpoſe umilmente, che lo aveva ſaputo da San Tommaſo d' Aquino, che le aveva il tutto manife-

feſtato, e gli ſoggiunſe: *Padre non ſi dia pena, laſci fare a Dio, ſiamo fattura delle ſue mani: e quanto fà, tutto fa a eſaltazione e gloria del ſuo ſanto nome*. Da queſte ſue propoſte, anco più volte reiterate, accompagnate da così gran novità, conobbero evidentemente, sì il Padre Fra Timoteo, come le Monache, che il Signore non voleva tanta attenzione in loro, nel tenere occulte, come avevan fatto fino a quel tempo, le azioni della ſua ſerva: e tenendo varie conſulte ſopra di ciò, riſolverono di camminare d' allora in poi con prudenza, ma non con geloſia, in una materia sì fatta; arrivati a comprendere, che la di lei manifeſtazione, al pari della di lei ſegretezza, poteva ridondare in onor grande, di chi per tanti riſcontri ne aveva cura così diſtinta.

7. Seguì intanto, che il Padre Provinciale Romei giunto in Roma diede eſatta notizia al Padre Generale dell' Ordine (era il Padre Fra Alberto Caſaus Spagnolo, che fu poi per i ſuoi gran meriti e virtù fatto anco Legato della Santa Romana Chieſa, e quelli che aveva ſpinto il Padre Provinciale, per qualche lume avuto del Miracolo ſucceduto in San Vincenzio della ricuperata ſalute in quelle tante infermità già patite da lei, a venir ſollecito a viſitarla) di quanto aveva udito, veduto, e operato circa alla Madre Suor Caterina; e diede ragguagli tali della di lei perfezione, che 'l Generale giudicò bene portarſi a Prato da ſe medeſimo, per vedere cogli occhi propri ciò, che gli veniva giuſtificato dagli altri: e benchè foſſe uomo di ſpirito ſuperiore a dimolti, ſentendo rappreſentarſi quanto avveniva, dal Provinciale Romano, Padre, come abbiam detto, da poter fidarſene in tutto, anco colla riſerva, che volle fare a ſe medeſimo, dell' intera cognizione del di lei ſpirito, formo una ſpecie sì viva della virtù di queſt' anima, che non volle ammetter punto d' indugio per riconoſcerſa. Perciò, venuto da Roma a Prato, giunſe nel Monaſtero in tempo appunto, che la puriſſima verginella era nel ſolito ratto della Paſſione del Venerdì, ed entrato nella Cella, e Oratorio, dove ella ſtava in quel modo mirabile aſſorta in Dio, contemplò per buono ſpazio, ſenza mai moverſi, quel ſimulacro del Signore penante, e conobbe, che rappreſentava sì al vivo i tormenti da lui ſofferti ſul Calvario, che parvegli quaſi, come egli diſſe, di rimirare in lei l' iſteſſo Verbo paziente, e più che un' immagine, un' eſpreſſione ravvivata del ſuo addolorato ſembiante. Come egli s' aſpettava dimolto, ma non figuravaſi tanto, non pure non concepì penſiero alcuno in contrario di quanto vide, ma reſtò così certificato e preſo dalle azioni eccedenti, che in lei mirò, che ſebben foſſe uomo intrepido e forte, non potè far di meno di non ſpargere molte lagrime per compunzione. Laonde vedendo verificato in ſe, quello, che aveva udito raccontare dagli altri, cioè che ſempre ne' ſuoi ratti ella cagionava effetti di gran divozione nel cuore de' riguardanti, ne ringraziò profondamente il Signore, e diſſe a quanti l' accompagnavano, che quella era un' anima da venerarſi, e non da apporſele coſa alcuna. Terminata quella alienazione, il Padre Generale le parlò a lungo, e trovandola così modeſta, umile, e allegra, e con una faccia divotiſſima e riſplendente, e che erano così ferventi e acceſe le ſue parole, che movevano e riſolvevano in Dio, e che a non altro tendevano, che a lui ſolo, ebbe tanto contento in udirla, che ſoleva dopo affermare, che le pareva d' aver parlato non ad una donna, ma a un Serafino.

8. I diſcorſi di più premura, che fece ſeco, furono di materie ſpettanti alla Religione, al governo, e al buon regolamento della medeſima: e l' interrogò di molte coſe appartenenti non ſolo a ſe, ma a tut-

a tutti i ſuoi compagni, Religioſi, e altri Prelati della Corte Romana; e a tutto ſentì riſponderſi con umiltà, provvidenza, e diſcrezione di ſpirito grande, e accertoſſi beniſſimo, che ella penetrava molti ſegreti de' cuori, avendo trovato, che non men della ſua, che delle altre perſone raccomandatele, quanto da lei, o proponevaſi, o riſpondevaſi, tutto verificavaſi. In ſomma reſtò così appagato e ſoddisfatto del candore e integrità di queſta umile ancella, che partì di Prato con pena di non poter più trattenerviſi per i grandi affari, che per la ſua Carica aveva, che ſi proteſtò co' Padri del Convento di San Domenico di non aver avuta, da che era Frate, coſa più aggradevole alla ſua anima di queſta viſitá. E dopo aver raccomandato a tutti loro ogni maggiore aſſiſtenza allo ſpirito della Beata; andato che fu di lì a non molto in Iſpagna, a viſitare quelle Provincie, dovunque arrivava, non poteva far di meno di non raccontare ad una ad una le maraviglie da lui in Prato vedute, a tal ſegno, che in tutti quei Regni ſe ne ſparſe una fama ſtraordinaria e ben degna, e di là venivano alle Monache di San Vincenzio lettere di Perſonaggi qualificati, non per altro, che per raccomandarſi alle orazioni della Serva di Criſto. Fra queſti un Gentiluomo Fiorentino de' Corſini ſcriſſe da Vagliadolid, che la fama delle ſue prodigioſe azioni era ſparſa in tutti quei paeſi d' intorno, e che non poteva far di meno anch' egli, per quel tanto che aveva udito, di non raccomandarſi a queſta Madre di tutto cuore, ne' molti affanni e inceſſanti biſogni, che aveva. In queſta maniera adunque volle Iddio, che rimaneſſe dal Capo di tutto l' Ordine, non ſolo giuſtificata, ma riconoſciuta per amminirabile la cauſa di queſto ſpirito, che aveva meſſo prima in tanta apprenſione, e poi in tanta cautela le anime delle Monache, e de' ſuoi Direttori; acciocchè ſi conoſceſſe, che in quel modo, ch' egli è il datore, nell' iſteſſo, egli è anco il difenſore di quelle grazie, che comunica a chi egli vuole con particolarità e provvidenza, che hanno tanto dell' inaudito. Chi avrebbe creduto dunque, che con tutto il lume, che v' era quaſi in univerſale, d' evidenze così notabili della ſua gran virtù, in cambio di ſcioglierſi, doveſſero moltiplicarſi le oppreſſioni di queſt' anima eletta? E pure fu così.

CAPITOLO XV.

Creſcono nuovi dubbj ſopra la verità del ſuo ſpirito, e viene approvato da Dio con miracoli.

1. PArtito il Padre Generale per la volta di Spagna, mentre da' più ſi credevano ſopite tutte le difficoltà, che potevano inſorgere contro la ſua illibata e innocente condotta, cominciò di bel nuovo a tumultuare fra i Frati della Provincia, e fra alcune Monache di San Vincenzio, colla poca credulità il poco affetto verſo della medeſima: onde eſpoſta all' altrui diſcrezione, ebbe, in qnel che porta di ricerche, di ſcrutinj, e di eſami, a principiare un Noviziatò più rigoroſo del primo, ma però più meritorio e glorioſo per lei, perchè continuamente incamminato e protetto dalla divina aſſiſtenza. Il primo, che faceſſe più di romore e di ſtrepito contro l' opinione, ch' era in molti, della di lei perfezione, fu il Padre Fra Niccolò Michelozzi Fiorentino di naſcita, celebrato per gran bontà, chiaro per molta letteratura, e come di lui diſſe Paolo III. al Cardinale Roberto Pucci, uomo fatto a poſta per le Superiorità Religioſe; il quale eſſendo ſucceduto non molto dopo al Romei nel Provincialato Romano, tutto quanto ſentiva ridirſi della Madre Suor Caterina, teneva per debolezza di donna illuſa, o per meno male, per impeto di donna dalla propria fantaſia agitata e ſconvol- Ex Sum. n. 9. 11. & 40.

volta. Appena pose questo Padre il piede in San Vincenzio di Prato per principiare la Visita, che sentì dirsi dalla Madre Suor Eufrasia de' Mascalzoni, Monaca zelante per altro, ma poco amorevole al di lei spirito, che Suor Caterina era in estasi: onde egli rispondendole subito con grande acrimonia e rigore, le disse, che teneva la soprannominata Religiosa per buona Monaca, ma non di spirito particolare e distinto, e che supponeva di certo, che i suoi non fossero estasi, ma fallacie ed inganni diabolici, poichè aveva di molte e molte persone di simil linea pur troppo cognite a lui, certa notizia, che non era Iddio, ma il Demonio, che le moveva a quelle esterne apparenze. E ciò detto, senza replicare altro, le comandò, che andasse in Chiesa, dove stava Suor Caterina, l' osservasse puntualmente, e poi tornasse da lui. Obbedì Suor Eufrasia ben tosto, e giunta in Chiesa, e postasi ginocchioni all' ingresso della medesima, vedde inaspettatamente dalla santa vergine, ch' era quivi in estasi in luogo assai distante e remoto, farsi segno, che s' accostasse, e subito, che le si fu accostata, Suor Caterina le fece tre volte il segno della santa croce in fronte, e tre volte in fronte pure la baciò, e tre volte la benedisse, senza mutar luogo, senza mover occhio, e senza proferir parola alcuna. Stupefatta la Monaca di così gran novità, se ne tornò subito dal Provinciale, e raccontandogli quanto le era seguito, nel modo, che era stata poco avanti incentivo di contumelia, servì allora d' istrumento di glorificazione alla virtù di quell' anima innocentissima, poichè il Provinciale all' udir questo, mosso come da un lampo, o dardo, che lo colpisse nel cuore, dando in un improvvisa e veementissima esclamazione, ohime, disse alla Suora *digitus Dei est hic*, e rimanendo illuminato e certificato in quel punto, che l'anima di Suor Caterina era in verità un' anima santa, e non capace di frodi, inganni e debolezza alcuna, tutto mutato da quel che era, non potè trattenersi di non chiamare il Priore, il Confessoro, e le Monache, e con gran sentimento dichiarandosi alla loro presenza, che le prevenzioni di poco buon giudizio da lui fino a quel tempo avute verso la divotissima loro Religiosa, erano state mal fondate, non ben dirette, e troppo precipitose; palesemente si ritrattò, non solo per rimorso vivissimo, che ne aveva, ma ancora per i riscontri più che maravigliosi ed infallibili, che aveva veduti da per se stesso in quel giorno. Narrò loro, come nel mandare in Chiesa Suor Eufrasia, aveva con un atto puramente interno pregato l' Altissimo, che se Suor Caterina era guidata dal suo vero spirito, gli facesse grazia di questo segno, che ella chiamasse subito quella Monaca da lui mandatale, le facesse tre croci in capo, tre volte la baciasse, e tre volte la benedicesse: perciò essendo tutto questo punto per punto seguito, si confessava non solamente soddisfatto, e talmente quieto sopra i passati dubbi, che aveva, che da indi in poi sarebbe stato non solo ad esse, che a quanti gliene avrebbon parlato, il primo predicatore della di lei santità, e che laddove d' altre anime, che camminavano in questa via fuori dell' ordinario, stimava debito il discorrerne con gran riguardo, nel ragionare di Suor Caterina, era giustizia il parlarne con eccezione. In tal maniera a pura forza d' un prodigio sì inaspettato fu tolto il velo dagli occhi del Padre Michelozzi, che era venuto con tutt' altra espettativa di quella, che gli seguì, in questa sua prima visita del Monastero.

2. I medesimi cangiamenti si videro qualche anno dopo ne' Padri Fra Tommaso Rossi di San Miniato al Tedesco, e Fra Vincenzio Ercolani di Perugia, ambedue Frati di molto spirito e scienza, e ambedue Priori del Convento di San Domenico-

co in Prato, quelli nel 1545. e queſti nel 1550., nel tempo del loro governo, comecchè andaſſero molto tardi nel credere, e aveſſero dubbj infiniti ſopra la lealtà del ſuo ſpirito, oſſervarono con accuratiſsima eſattezza tutte le azioni della Serva di Dio, la provarono con modi ſtravagantiſſimi, con mortificazioni, umiliazioni e diſprezzi, che non ebbero mai fine, e la trovarono ſempre raſſegnatiſsima, umiliſsima, morta in tutto a ſe ſteſſa, e ſolamente viva a Dio, alle ſue diſpoſizioni, e al ſuo ſantiſsimo amore. Rimaſero così preſi da' quotidiani ſucceſſi della di lei gran bontà, che non poterono far di meno di non chiamarla, ſpecialmente il Padre Ercolani (uomo per altro di cognizione e di mente sì raffinata, che il Pontefice San Pio V. lo fece per i ſuoi meriti Veſcovo di Perugia, ſuo Conſigliere, e Compagno del Cardinal ſuo Nipote nelle Legazioni di Spagna) vaſo dello Spirito Santo, ricettacolo della ſua grazia, e vera figlia di Dio. Queſto iſteſſo pure ſeguì in perſona de' Padri Fra Zaccaria da Fivizzano, e Fra Tommaſo da Siena, i quali non potendo udir parlare de' di lei prodigioſiſſimi eſtaſi, le erano contrariſsimi in tutto, e non potevano arrenderſi a nulla; e pure ſentita, che l' ebbero, anch' eſſi, rimaſero così ſtupidi e preſi dalla forza del di lei ſanto vivere, che ne furono i più celebri predicatori, che ſi ſentiſſero, particolarmente in preſenza di chi ne aveva non del tutto buona opinione; eſſendoſi il Signore ſervito della bocca di queſti uomini forti, come di quella del Leone di Sanſone, prima per iſtrumento da guerra per oppugnare, e poi d' alveario di miele, per dar tutta l' anima alla di lei gran virtù.

3. Vi reſtavano da ſuperarſi le oppoſizioni, che facevano al comune giudizio di Santa, ch' era fatto di lei, alcune Monache del Monaſtero, e comecchè le femmine ſieno ſolite dare in due eſtremi d' amare, e odiare; o in due eccesſi inflesſibili di credere, o diſcredere a quello, che paſſa i limiti d' un' ordinaria bontà, naſcevano tra di loro con de' dubbj delle diſſenſioni pericoloſe, che davano molto che dire; e per la Dio grazia queſte ancora alla fine ebbero tutto il lor termine a pura forza di miracoli, quali poterono bensì diſcuterſi: ma non controverterſi mai, con tutto il forte del rigidiſsimo eſame, che ne fu fatto. Tre fra le altre ve n' erano, che con tutta la vita angelica, e auſterità immutabile, che in lei vedevano, vivevano ſcandolezzatiſsime de' ſuoi eſtaſi e alienazioni, e non potevano indurſi a ſupporre, che quello, ch' era quotidiano oggetto della loro viſta, foſſe probabile effetto della divina grandezza e pietà; e tutte tre con modi mirabili furono richiamate da Dio a comprenſioni più giuſte, e a più ſanti penſieri.

4. La prima fu Suor Lodovica de' Niccolini, quale camminando nella ſua incredulità conſueta, s' accoſtò un giorno a Suor Caterina, mentre era in eſtaſi, e, contro la ſua eſpettazione, ſi vide in un ſubito da lei ſegnare in capo con un anello belliſſimo, che aveva in dito, del quale, come di coſa venutale totalmente da Criſto, ragioneremo lungamente più ſotto, e ſentendoſi improvviſamente arreſtare da una coſa non mai da lei più veduta, e niente da lei aſpettata, e che in un ſubito le preoccupò, e le obbligò tutti i ſenſi a riconoſcere, e confeſſare quello, ch' era in fatti, della preziosità di quell' anima, di repente cangiò penſiero, e proſtratasi a' piedi ſuoi, s' inchinò in eſſa al Signore con profonda umiltà; e d' allora in poi parlò ſempre della Beata con credito, nè proferì coſa anco minima, che poteſſe eſſer ombra di ſuo diſcapito.

5. La ſeconda fu un' altra Religioſa auſtera, ma aſſai teſtarda, che ogni dì vacillava colla ſteſſa dubbiezza circa i ſuoi eſtaſi. Mentre

tre ſtava queſta ripoſando in letto una notte, ſentì violentemente riſvegliarſi dal ſonno, e nello ſvegliarſi tutta tremante ed attonita, con un gran grido invocò tre volte il nome ſantiſsimo di Gesù; e dicendo, *chi è, che mi ſveglia? Io ſono*, udì ſubito replicarſi da una voce ben chiara, *io ſono Caterina, alla quale tu non credi*. Sentendoſi proferir tali parole, eſcì dalla cella la Monaca più morta, che viva per il terrore, e imbattutaſi in molte altre Monache, che s' erano riſvegliate allo ſtrepito, con gran pianto e tremito raccontò loro il ſucceſſo; onde sì eſſa, che quante l' inteſero, convennero in confeſſare, ch' era ſtato un ſegno indubitabile, e un tiro manifeſtiſsimo pel di lei ravvedimento; e acciocchè altri non titubaſse nella verità del prodigio, lo confermò il Signore co' ſegni della ſua autorità ſuperiore; imperciocchè per lo ſpazio di tre giorni nella cella di quella Monaca ſi ſentì da tutte una fragranza ſoprannaturale, celeſte, e tale, che pareva vi foſſe di continuo un Paradiſo, per la preſenza, che vi era ſtata della Madre Suor Caterina.

Ex Sum. n. 12. 17.

6. La terza, che pativa di tale infermità e vertigine, era Suor Maria Gabbriella de' Maſcalzoni, incredula anch' eſſa, invincibile ed oſtinata nella propria opinione. Viveva coſtei inquietiſsima, perchè da una parte conoſceva chiaramente la bontà della Madre, la verità degli eſtaſi, e l' evidenze de' fatti, a' quali non poteva ſenza nota di temerità contrapporre, e da un' altra ſentiva un cuor così duro verſo di lei, che non ſi poteva con alcuna ragione ammollire; e ſentivaſi conſumare quando aveva a prorompere in aſſenſi, o in atti d' appreſtarle credenza. In mezzo a tante rivolte e inquietudini fece ricorſo al Padre de' lumi, acciocchè la liberaſſe con qualche ſegno dall' infermità, che pativa, rendendole la tranquillità dell' animo, e la buona opinione, che doveva avere di queſta ſua per altro da lei molto amata ſorella. Mentre un giorno era fuori di cella, incontrò la Madre Suor Caterina, che andava all' Oratorio, e interrogata da eſſa, che ora foſſe, riſpoſele di non ſaperlo. Le ſoggiunſe Suor Caterina, che voleſse aver la bontà d' andare a veder l' orivolo, e poi tornaſſe da lei. Entrata in queſto mentre la ſanta vergine nell' Oratorio, poſtaſi che fu in orazione, fu toſto alienata da' ſenſi, ſicchè tornata Suor Gabbriella per darle ragguaglio delle ore, trovatala in ratto, ſi turbò non poco a tal viſta, e in quel tumulto interiore, che ſentì farſi, cominciò a pregare il Signore, che le deſſe lume baſtevole da comprendere i ſuoi ſegreti e profondi miſterj, da lei non bene inteſi in quel fatto. Coſa ſtupenda! Ecco che nel fiſſare, che fece gli occhi la Monaca nell' eſtatica vergine, vedde cangiarſele il volto in quello d' un uomo, con i capelli, barba, e lineamenti, che rappreſentavano al vivo la figura di Gesù Salvatore, in quell' età, in quella forma, e in quel modo, di quando era tra noi mortali dopo la reſurrezione dal ſepolcro. Atterrita, e quaſi ſvenuta per il tremore, non ſapeva la povera Monaca, che riſolverſi, quando Suor Caterina così in eſtaſi, come era, diſteſo verſo di lei il braccio deſtro, preſela per il capo, e accoſtandoſela ſtrettamente al coſtato, *chi credi tu*, o *Suor Gabbriella*, le diſſe con gran voce, *ch' io ſia, Suor Caterina*, o *Gesù?* Quella raccapricciata, e in tremiti più che mai, eſcendo in uno ſtrido più grande di quel paſſato, *voi ſiete Gesù*, le riſpoſe. Tre volte reiterò Suor Caterina l' interrogazione, e tre volte le diede la Monaca la riſpoſta medeſima, dopo della quale, più ratta e frettoloſa, che ſeppe, ſi accomiatò dalla Beata, eſcì dall' Oratorio, e ſe ne andò perpleſsa, ma quieta e ſopraffatta da un contento indicibile, in camera. Quel-

lo, che vien quì da notarsi, è, che questa ammirabile trasformazione, non fu solamente nel corpo di Suor Caterina, ma molto più nel cuore di Suor Gabbriella, poichè essendo stata fino a quell' ora incredula e poco sommessa, come già dicemmo, si cangiò del tutto in quel punto da quel che era, avendole quella vista e comparsa prodigiosissima liberato l' intelletto, e purgata la mente da ogni cattivo umore d' ostinazione e durezza. Raccontava poi la detta Monaca nelle sue familiari conversazioni alle Suore, come il volto di Suor Caterina cangiato in quel di Gesù, era dotato di bellezza sì rara, che non pure non si poteva spiegare colle parole, ma ne meno farsene proporzionata idea col pensiero. Fu interrogata Suor Caterina dal Confessoro, come era succeduta sì fatta mutazione nel di lei volto, ed essa rispose con quel detto di San Giovanni: *Qui manet in charitate in Deo manet, & Deus in eo*. Sia benedetto il Signore, che dissipò tutti i nembi, che ferivano e agitavano questa nuova Arca Noetica con dimostrazioni sì chiare dell' onnipotente sua destra, in ogni punto, e occasione, in cui le umane menti tenevano per vicino, o davano per irreparabile il di lei naufragio.

CAPITOLO XVI.

La Beatissima Vergine le insegna i versi, che comunemente si cantano della Passione.

Ex Sum addition. 1. n. 9.

1. PAreva poco all' infinita Sapienza e Bontà del divin Padre d' imprimere nel corpo e nell' animo di questa sua tenerissima creatura a forza di fiamme, e d' estatiche corrispondenze, la viva immagine dell' addolorato suo figlio, tanto bene espressale per altro con tutte e ciascheduna delle particolarità successegli nel Calvario, se non ne lasciava indelebile qualche stampa per successione, o riverbero del suo gran cuore ne' petti altrui: e avendo veduto con quanto genio si fosse accomodata quest' anima a esprimerle in se, volle, che ella pur fosse quella a cui toccasse, colla preelezione, l' incumbenza di mandarne anche a' posteri l' espressione. Insanguinata adunque un poco, che l' ebbe il Verbo di quelle stille preziose trasfusele dal suo costato, volle fare adorar quelle piaghe, senza punto mutarla, e inviatale un giorno l' illibata sua Genitrice, in una chiara rivelazione da lei fattale, le fece intendere quali dovevano essere con quella del Padre, le direzioni consumate de' suoi zeli nelle anime de' Fedeli. Le disse pertanto la Vergine, che affine, che rimanesse anco fuori delle mura della sua cella, qualche copia chiara, memorabile e indelebile del tempo della Passione di Gesù, era venuta a insegnarle un Cantico, che in ciascheduno de' suoi versi parte per parte la dichiarasse, e che essendo ordinatamente formato tutto di versi presi dalla Scrittura, come veniva da un fonte, che era il più sicuro e il più nobile per l' illibata sua vena, toccherebbe anche a lei il darle tutta l' aria a suo tempo con una solenne pubblicazione. Fu questo il Cantico: *Amici mei & proximi mei*, tanto noto fino a' dì nostri nelle Chiese del Cristianesimo, il quale viene spartito in trentatrè luoghi o periodi tutti numerati, ed espressi con quell' istesso linguaggio profetico, che già predisse tutta la ferie della Passione; quindici, che ne spiegano i fatti più principali, e quindici altri, che ne confermano l' esaltazione, interponendosi dopo il verso dello spirar di Gesù fra l' una parte e l' altra, una breve pausa per meditarli; e che finito di dirsi l' ultimo col versetto: *Miserere nostri, Jesu benigne*, e coll' orazione *Respice quæsumus, Domine*, dovesse terminare tutto il Cantico. Udito che l' ebbe la divotissima Religiosa, se lo ritenne tutto nella memoria, e nell' atto, che voleva ringraziare la Ver-

Vergine della grazia concedutale nell' insegnarglielo, le fu da lei imposto, che raccomandasse alle Monache la recita del medesimo in comune, almeno una volta la settimana, perchè sarebbe stata cosa a lei molto cara e profittevole a tutte loro. Promesse ella di farlo, e portatasi immediatamente dopo la partenza della Vergine, a' piedi del Confessore gli narrò con ogni efficacia e candore tutto il seguito. Stette a sentirla con attenzione il P. Fra Timoteo, e facendole dire ad uno ad uno i versetti, che componevano il Cantico, dalla facilità e prestezza con cui li disse, conobbe, ch' era non solo volere, ma gloria di Dio il tenersene e il farsene conto grande. Perciò fattoselo ripetere di bel nuovo lo scrisse tutto di proprio pugno; e poi manifestando alla Priora e alle Monache di maggior sua confidenza, tutto il succesio, le invogliò tanto a promoverne e a perpetuarne tra di loro la divozione, che cominciarono di lì a non molto ogni Giovedì sera a cantarlo in Coro dopo Compieta, intervenendovi tutte e provandone tutte effetti tali di compunzione, che da quel punto fino al presente, non hanno mai lasciato di offerire in ogni settimana al lor Signor Crocifisso questa nobil ghirlanda, tessutagli dalle sue mani, scoperta loro dalla sua Genitrice, e lasciata, come propria eredità, a una delle loro Religiose.

2. Trattandosi però d' una divozione come era questa singolarissima, tenerissima, ma nuova, e non più praticata nell' Ordine, per camminare con sicurezza e cautela, tanto più, che trattavasi di cosa escita di bocca della Nipote; stimò bene il Padre rimettersi e regolarsi in tutto col giudizio di Roma nella di lei esamina, e promulgazione. Perciò scrittone il fatto, il contenuto e la brama, che il Monastero ne aveva, al Padre Generale, discusse questo nella Minerva con molti altri Padri e Teologi, coll' origine tutta la validità e sussistenza del Cantico, e avendolo ritrovato in ogni circostanza per cosa degna di venerazione e pubblico ossequio, con piena approvazione, ne fu rimessa al Confessore, e alle Monache adequata risposta, avuta la quale cominciò da San Vincenzio a diffondersi in tutti i Monasterj e Conventi della Provincia Romana la lodevole costumanza di cantarlo ogni Venerdì agli Altari del Crocifisso, senza esserfi da quello fino al dì d' oggi, mai tralasciato. Perchè il ritrovato, e la pubblicazione di questo Cantico veniva direttamente da Dio, fu accompagnato da tali benedizioni delle sue mani, che nella nostra Italia, dopo il *Pange lingua*, e lo *Stabat Mater dolorosa*, non v' e alcun altro Cantico, che sia più in uso tra' Fedeli di questo, cantandosi l' *Amici mei, & proximi mei*, massime nella Quaresima, in tutte le Chiese e Oratorj, con una special divozione in quel modo, che cominciò in San Vincenzio, con aria divota, pia, e com' è stato osservato, sempre induttiva a una gran compunzione. Non costò però poco alla Beata così l' introdurlo, come il promoverlo a quel termine e culto, nel quale è di presente, perchè sebbene non si sapesse, e si tenesse occulto per molto tempo, chi ne fusse stato il motore, avendole l' Imperatrice degli Angeli raccomandato il distenderlo negli altrui cuori, per ottenerne l' effetto; v' ebbe a metter dimolto del suo con continue lagrime, penitenze e suppliche a Dio, essendo voce comune, che ella non solo vi desse il principio, ma quasi tutto l' aumento, in cui è nella Chiesa; e che se non fossero state le sue insinuazioni, le sue preghiere, e quel ch' è più il suo nome e concetto di santa che aveva, non averebbe avuto quell' universal gradimento e seguito, che il Signore gli ha conceduto. Che l' introduzione di questo divoto Cantico venisse dalla Madre Suor Caterina, è concorde asserzione degli Scrittori della sua vita, e d' altri molti, che ne fanno menzione; e

non v' è alcuno, che ſappiaſi aver parlato in contrario. Laonde così ſcriſſe di lei il noſtro dottiſſimo Padre Jacopo Echard nella ſua Opera *de Scriptoribus Dominicanis* tomo II. pag. 841. *Catharina ſcripſit, ſeu potius ex variis ſcripturæ locis verſiculos collegit, & in Cantici modum concinnavit in honorem Paſſionis Domini noſtri Jeſu Chriſti, quos dicti Monaſterii Sancti Vincentii Sorores quotidie cantare ſolent, ſed & Magiſter Ordinis inter pias preces a noſtris recitandas inſeruit.*

3. Non è da tralaſciarſi di dire in queſta congiuntura, che aveva ella divozione particolare ad altri Cantici della Scrittura, e maſsime ad alcuni determinati Salmi di David, de' quali, ſiccome ne teneva in ſe un concetto aſſai alto per la loro miſterioſa ſignificazione, ne cercò anche di ſpargere ne' cuori delle Monache, la venerazione e l' affetto per i gran lumi, che ne cavava. I Salmo, *Beati immaculati in via*, lei piaceva moltiſſimo, perchè le fu rivelato da Criſto, che nel tempo, che fu flagellato alla Colonna, lo recitò, e per queſto ogni qualvolta era a mezzo dell' eſtaſi della Paſſione, lo diceva tutto con gran veemenza, ed eſcita anco dell' eſtaſi ne ragionava come di coſa miracoloſa. Nello ſteſso modo aveva gran divozione al Salmo *Deus Deus meus, reſpice in me*, perchè aveva inteſo dall' iſteſſo Signore, ch' era ſtato da lui detto in Croce, quando era per render l' Anima al Padre. E oltre a queſti, ch' erano i ſuoi diletti, recitava ſpeſsiſsimo, ſe non interi, molti frammenti preſi dal libro delle divine Salmodie, e più che altro il *Deus miſereatur noſtri, & benedicat nobis*, e pregò più volte le Monache a volere accompagnarla nel dirlo, perchè era un Salmo, che tirava in ogni occorrenza le divine miſericordie ſopra del Monaſtero. Altre orazioni pure erano da lei molto raccomandate, maſsime alcune ſolite a cantarſi a onore dell' Imperatrice degli Angioli, dalla recita delle quali eſſa ne vidde e ne fece vedere continui effetti della celeſte ſua protezione. Laonde poſſiamo dire, ch' ella era un' anima creata, nata e fatta a poſta per eſſere prima vaſo e poi organo delle più belle glorie del Salvatore.

CAPITOLO XVII.

Il Signore le muta il cuore.

1. ANcorchè le coſe finora narrate, ci abbiano ſenza dubbio fatta vedere una Santa maneggiata in un modo allo ſtato degli ſpiriti terreni eccedente, e ſe foſſe lecito il dirlo a quello de' Beati inferiore di poco; Contuttociò avendola poi oſſervata più in poſitura di rappreſentar nell' eſtrinſeco, che di ricevere nell' interno le forze veementiſsime dell' immenſa carità del Signore, non perchè non vi foſſero anco di prima, ma perchè non ci furono del tutto cognite, ſe non dagli anni venti dell' età ſua in poi, andremo a poco a poco manifeſtandole per comprendere, ſe non foſse altro, che lo ſtudio della di lei ſantità fu un' opera, che non ebbe mai fine, e che a pari de' deſideri andò ſempre avanzandoſi in perfezione l' anatomia, che andò facendo di ſe medeſima, per poter del tutto purificarſi e identificarſi con Dio. Sapendo, che egli, oltre al corſo comune, riſerbaſi certi colpi particolari, ed incogniti alla carne ed al ſangue, e non parendole, che tanti ſegni d' infermità, d' eſtaſi, di paſſioni, datile in sì gran copia, l' aveſſero elevata a quel grado di riconoſcerſi in minima parte a lui ſimile, cominciò a chiedergli con iſtanza, che voleſſe diſtruggere tutta la ſua naturale, per attrarre in ſe, almeno, come foſſe ſtato poſſibile a creatura, la ſua immagine divina. Perciò fattaſi molto d' animo, chiefegli per lungo tempo, che le cambiaſse il cuore ſenſibilmente, e che in vece del ſuo proprio e terreno, le ne deſſe uno celeſte e divino. Ave- Ex Sum. c. 3. 45.

Aveva ella letto, ch' egli ne' tempi antichi aveva detto per bocca del ſuo Profeta, che avrebbe tolto dagli uomini il cuor di pietra, e in vece di quello, avrebbe donato loro cuore di carne, cioè tutto flefſibile, e facile alle impreſſioni del ſuo ſanto amore; che ne' tempi della Legge di Grazia, aveva eſeguito quanto promiſe, avendo detto l' Apoſtolo: *La carità di Dio s' è diffuſa ne' noſtri cuori per lo Spirito Santo*; e che chi aderiſce a Dio s' inviſcera e ſi fa una coſa ſola con eſso; e che in oltre ne' tempi a' noi più vicini; in qualche anima, come in quella della ſua ſpoſa Caterina di Siena, col cuore aveva accomunati gli affetti, agitandola col ſuo proprio ſpirito, e rendendola delle ſue più ſegrete e intime comunicazioni mirabilmente partecipe. Per queſto durando, dal non interrotto rifleſſo, che aveva di sì gran lume, ſenza ſtancarſi in ſimili ardori, deſideri e richieſte, l' amabiliſſimo cuore di Dio, ch' era quello, che movevala a tali impulſi, eſcendo dall' ammirabile circoſcrizione della piena ſua ordinaria, ſi degnò d' eſaudirla; e riſerbando ad un giorno conſacrato alla memoria della più prodigioſa tranſuſtanziazione da lui fatta d' un elemento terreno nel ſuo corpo divino; rinnovò in Prato i miracoli dell' antica Geruſalemme, tramutandole in un vivifico, l' eſſere già da lui nella Creazione comunicatole, del ſuo corpo mortale.

2. Nel giorno adunque del Corpus Domini dell' anno 1541. a' 6. di Giugno, le mutò il cuore, e avendola trovata più che mai avidiſſima di tutta in lui conformarſi, non volle più differire; e accomodando la preminenza del benefizio alla ſolennità del miſterio, fece, che in quella mattina dopo la comunione rimaneſſe all' Altare più del ſolito alienata da' ſenſi. Parve alla Vergine d' eſſer condotta in Paradiſo, e d' eſſer preſentata dall' Imperatrice degli Angioli davanti al Figlio; laonde raccomandandoſi con vive iſtanze alla Regina del Cielo, che le impetraſſe queſta sì bramata mutazione del cuore, dopo molte amoroſe ripulſe, che diede il Signore, ora alla Madre, ora a lei, finalmente tratto da un' interpoſizione sì potente, condeſceſe con pieno voto alla grazia. Mentre languiva tra mille deliqui d' amore, ſembrò a Caterina, che le apriſſero il petto, e ne cavaſſero un cuor terreſtre, gravoſo e nero, e che Gesù prendeſſe dal ſeno della ſua perſona divina il proprio ſuo, tutto candidezza, luce e ſplendore, e che le lo poneſſe e aggiuſtaſse nel luogo, donde era ſtato poc' anzi eſtratto quello, e che le deſſe una nuova ſpecie di vita con una nuova aria di creazione. Sentì ſtruggerſi dal trabocco d' una infinita e indicibile allegrezza la ſagra vergine all' eccello di tal favore, e le parve ſenſibilmente in quel punto d' eſsere un' altra da quello che era. Ritornata a' ſuoi ſentimenti riſcontrò negli effetti la verità del fatto, e l' evidenza della viſione, perchè ſi trovò così elevata dalle coſe terrene, e così applicata, facilitata, e illuminata nelle celeſti, che le pareva di non più viver nel mondo, ma nell' Empireo. L' aveva fino a quell' ora portata il divino amante ſopra le cime de' monti in altiſſime contemplazioni, rapimenti inſoliti, e non raccontati, che di poche anime ſante; ma da quel momento in poi non riconoſceva ſe ſteſsa. Le pareva che il ſuo nuovo cuore aveſſe cagionato in lei quegli effetti sì ſtravaganti e vivaci, che recò il nuovo ſpirito del ſanto amore agli Apoſtoli nel Cenacolo, di vivere una nuova vita, ſebben l' iſteſſa quanto all' eſtenſione del corpo, però diverſa quanto al ravvivamento dell' Anima. Confeſsò ella dopo, che ad ogni alito, ch' ella deſſe, ſembravale di reſpirare un' aria e un nuovo clima totalmente divino, e di più, benchè non aveſſe forza a ſpiegarlo, aveva però una ſanta ſenſibilità nel diſcernerlo: e riconoſcendolo per un alimento, che le dava un nuovo eſ-

ſere,

fere, anco dal ſuo nuovo operare diſtingueva, che Iddio col fare un miracolo così grande, aveva fatto in lei un altro uomo.

3. S' accorſero anco le Monache da' movimenti, atti e impeti inopinati e nuovi, che viddero in lei, ch' ella in quella Feſta del Corpus Domini aveva ſortito un non ſo che del più forte e del più veemente di quello, che aveſſe ſpiccato da Iddio in ſimili congiunture di Feſte grandi, e quantunque non arrivaſsero pienamente ad intendere, che coſa foſſe per l' importunità che le venne fatta da alcune di loro più informate, e più pratiche degli ſpirituali e ſegreti ſuoi privilegj, ſi penetrò qualche coſa della grazia concedutale. Col ſucceſſo del tempo avutaſene per ſua confeſſione, non ſolo da eſse, ma da' Confeſſori, adequata notizia, fu regiſtrata, ſempre però tenendola occulta alle perſone di fuori, nelle memorie del Monaſtero con tutte le circoſtanze, che prima e poi ne ſeguirono, con una tal chiarezza, ſincerità ed eſattezza, che come non potè più metterſi in dubbio, così non potè più mandarſi in dimenticanza.

CAPITOLO XVIII.

E' ſpoſata viſibilmente da Criſto.

Ex Sum n. 17. 45.

1. NEll' anno dopo 1542. nel giorno 9. d' Aprile dedicato alla memoria della ſua glorioſa Riſurrezione, corriſpondente alla paſſata mutazione del cuore, fu l' ammirabile conſagrazione della mano, che fece il Signore a queſta ſua diletta ſpoſa, grazia ſuſſeguente alla prima, ma molto più ſegnalata per il vario compleſſo, o miſterioſo compoſto, che vogliam dire, delle coſe grandi, che vi ſeguirono. Se ne ſtava ella dopo il breve ripoſo da lei preſo in quella notte ſagrata per applicare alla contemplazione di quella agli uomini e agli Angeli lietiſsima feſta, ritirata in un canto della ſua cella; e attenta al ſuo ſolito di non far punto romore. Quando ſull' alba le comparve Gesù, accompagnato dalla ſua Santiſsima Madre, da Santa Maria Maddalena, da San Tommaſo d' Aquino, e da una gran truppa d' Angeli, ch' erano tutti veſtiti di veſti bianche, e che feſtivamente cantavano. Preſe qualche ſpavento ſul bel principio la divota vergine a queſta viſta, la quale non era immaginaria, ma vera, e ſecondo quello che le parve, manifeſtamente corporale e ſenſibile. S' armò ella ſubito col ſegno della ſanta croce, temendo non foſſe preſtigio, o inganno; ma aſſicurata interiormente di ciò, che era, ſi riempì di gaudio e di allegrezza. L' aſpetto di Gesù era oltremodo grato ed amabile, ed il di lui ſagro corpo per ogni parte diffondeva luce grandiſsima, e dalle ſantiſsime piaghe principalmente, le quali erano aperte, glorioſe, e ſanguigne. Aveva ſopra le tempie una prezioſa corona, e da' forami fatti nelle medeſime dalle ſpine, ſpargeva raggj infiniti. Stringeva al petto una croce nuda, e aſperſa di ſangue, ma in modo, che pareva tempeſtata tutta di prezioſi rubini, ſicchè era sì prodigioſo il teatro, che cogli occhi le rapì il cuore dalla pura forza dell' ammirabile ſua diffuſione. La Santiſsima Imperatrice del Cielo pregò Gesù, che voleſſe in quel giorno di tanto gaudio ſpoſare la ſua Caterina, come già, quando era al ſecolo, le aveva promeſſo, e benchè le pareſſe, che il divin Figlio ſteſſe alquanto reſtìo nell' ammetter la ſupplica, pur nondimeno ſentì dalle ſue labbra il ſoſpirato compiacimento di favorirla; onde ſenza punto di dilazione le ſi proſtrò a' piedi per conſeguirlo. S' accoſtò ella a Gesù con un profondiſſimo ſentimento di riverenza, di timore e d' amore, e vedendoſi in punto, di ſua ſerva, ch' ella era, di divenirgli ſua ſpoſa, con umile, ma divota eſpreſſione, ſi miſe di nuovo in atto più

che

che d' offerirſegli, d' adorarlo per ſuo. Allora Gesù ſi cavò dal dito annulare della deſtra un anello, la di cui materia era incognita, il di cui cerchio era d' oro, ed aveva legato in mezzo un diamante ſtretto come da un cerchietto roſſo di colore di ſangue. Mentre gli Angeli cantavano a coro, i due Santi avvicinatiſi a lei, le aſſiſterono a' lati, e l' Imperatrice del Cielo alzatale la ſiniſtra mano, la piegò alquanto, e la ſteſe davanti al braccio del ſuo Figliuolo, ed egli le poſe l' anello nell' indice della mano preſentatagli, e poi datale promeſſa d' eſſer ſempre con lei, l' accolſe come ſua, e la dichiarò in perpetuo ſua ſpoſa. Non poteva ella per la gioja e ſtupor ſommo, che la rapiva, articolar parola, nè quaſi dar moto alcuno; ma il Signore, che la voleva anelante e quieta tral profluvio di piena sì ridondante, coll' abbracciarla, e ſtrignerſela al petto, le trasfuſe un nuovo ſpirito, e come ella diſſe, una nuova anima con un nuovo vigore, in modo, che le parve più di rinaſcere, che di ravvivarſi, al riſcontro di quel prodigioſo contatto. L' eſortò di poi il Signore a vivere da ſpoſa ſua, e le diſſe, che non ſi ſcordaſſe giammai delle caparre indiſſolubili, e de' pegni ſingolari, che le aveva laſciati in quel giorno: che in quell' anello le aveva donato il ſuo cuore, perciò che procuraſſe di tenerlo con un riguardo tale, che davanti agli occhi ſuoi non compariſſe offuſcato mai da macchia veruna. Le comandò dopo di queſto, che avviſaſſe da ſua parte la Superiora del Monaſtero circa l' oſservanza eſattiſſima della vita regolare, e circa altre materie di gran conſeguenza per il medeſimo, e col darle la ſua divina benedizione, le diſparve rapidamente dagli occhi.

2. Non poſso far di meno di non ſignificare a chi legge, che queſta apparenza eſterna di miſtico ſpoſalizio con Criſto ebbe i ſuoi effetti, efficaciſsimi e repentini nell' Anima di queſta Vergine. Sentiva interiormente ripullulare vivi e non più inteſi incendj, particolarmente di carità, di coſtanza e di Fede. Le pareva di poſſedere il cuore di Gesu, d' eſſere la ſua intima, la ſua diletta, e che nella ſua mano vi foſſe come un vincolo forte di continuamente attrarlo ſeco. E in queſti modi così mirabili, animata dall' amor ſagroſanto, ſi vedeva avvinta, acceſa e trasformata nel ſuo unico bene.

3. L' Anello, col quale fu ſpoſata dal Redentore riſorgente, ancorchè foſſe inviſibile a tutti gli altri, e come egli le diſſe, da vederſi ſolamente da lei, non fu poi sì naſcoſto, che non vi foſſero alcune poche perſone ſpirituali e divote, che non aveſſero queſta grazia particolare di poter rimirarlo. Molti de' Padri, che ſcriſſero la di lei vita, affermano, che al tempo loro erano vive alcune Religioſe, le quali avevano fatta pubblica atteſtazione d' averlo cogli occhi proprj veduto, e che altre già erano morte, come le Madri Suor Maria Maddalena Strozzi e Suor Maria Jacopa Cini, che avevano avuta la medeſima grazia, e che oltre a queſto, in qualche giorno particolare era ſtato veduto da tutte le Monache inſieme. Furono fatte molte oſſervazioni e prove per conoſcere la verità ſe queſt' anello foſſe dono celeſte o immaginazione umana o fantaſma diabolico, ſtante che tutte non lo vedevano a un modo medeſimo, ad altre parendo la gemma un pezzetto di carne roſſeggiante ed elevato, ad altre ſembrando tutto ſmaltato di ſangue. Alcune Monache fecero diligenza per vedere, ſe col Verzino o Cinabro potevano formar colore ſimile a quello, che le oſſervavano nel dito, ma per quanto s' affaticaſſero, non fu mai poſſibile l' imitarlo, eſſendo un colore incognito, ſoprannaturale e niente terreno. Oltre di che ora in un momento ſpariva, ora tornava a vederſi; e come era ſtata intenzione, co-

Ex Sum. n. 17. 45. & 46.

così dimoſtravaſi manifattura ſolo del divin beneplacito. Quello però, che ſupera la maraviglia ſi è che quel color roſſeggiante non mai ammorti col proceſſo del tempo, benchè molte volte dopo foſſe l' Anello bagnato d' acqua, e foſſero uſate altre prove e cautele conſimili, apparve ſempre più vivace e ſenza punto cangiarſi dall' eſſer primo della ſua ſtravagante e ſovrumana bellezza.

4. Una delle Monache, e fu Suor Maria Grazia Centelli, ſoſpinta inſieme da divozione e curioſità, in un giorno del Corpus Domini, mentre era Caterina in eſtaſi, alzo a viſta di molte altre, ch' erano quivi preſenti, il di lei ſcapolare per oſſervarle le mani e ſoddisfarſi, e miratele fiſſamente, non ſi vidde mai nè da lei, nè dalle altre ſegno alcuno d' Anello in dito. Si comunicarono fra tanto col rimanente delle altre Monache, e perſeverando Caterina nell' eſtaſi, dopo la Comunione ritornate a guardarla, le viddero la mano col circolo roſſo, e colla gemma in mezzo viviſſima al ſolito, e più che mai piena del ſopraccennato ſovrumano colore.

5. Si degnò di più il Signore di confermare, e più volte, la verità di queſta grazia fattale, come ſua ſpoſa, di ſegreta, ch' ella era in lei, manifeſtandola ad altri, e dandole tutto il pieno del riſcontro col contraſſegno d' evidenti miracoli; mentre dal ſagro Anello eſciva di quando in quando un odore gratiſsimo ſentito da molti e molte, inſolito però e tanto grato, che colle narici allettava i cuori, e rapiva ad effetti di perfettiſsima carità. Chiara teſtimonianza ne rendette il Sig. Filippo Salviati, il quale per eſſere aſſai domeſtico del Monaſtero, ſentendo ragionare d' un tal favore, come di coſa certiſsima, non poteva indurſi a preſtarvi il ſuo aſſenſo, e non ardiva diſcorrerne che con del dubbio. Credeva egli tutto della noſtra Beata; ma queſto punto di ſpoſarla il Signore con viſibile Anello, le pareva tanto fuor d' ordine, e tanto ſtrano, e non convenevole punto alla freddezza de' tempi noſtri, che già inclinava ad affermar nel ſuo interno, non poter eſſere che un inganno; ma ne reſtò chiarito e ben preſto: Nel ritrovarſi una notte in letto ſvegliato, mentre giuſto ſtava rivolgendo il penſiero e fantaſticando ſopra di queſto fatto, entrò all' improvviſo nella ſua camera la Beata con faccia tutta luminoſa e ſplendente. Accoſtatoſi ad eſſo, ſenza far altro gli ſteſe davanti agli occhi la mano, e moſtrandogli l' Anello ſanguigno al ſolito, e diverſamente cangiante, gli levò incontanente ogni occaſione di dubitare. Ed acciocchè conoſceſse d' avere non ſognato, ma realmente veduto, appreſſandogli la mano alla bocca gli punſe coll' eſteriore del Diamante dell' Anello celeſte le labbra; e immediatamente dicendogli: *Filippo, perchè ſei ſtato dubbioſo in credere, che lo ſpoſo divino m' abbia fatto queſto favore, ch' è opera della ſua deſtra, e fattura della ſua Onnipotenza ſuperna; ſopporterai per qualche tempo il dolore della puntura, che vi laſcia; e guardatolo con occhio grave e maeſtoſo, dal luogo iſteſſo, da dove era entrata, partì.* Reſtò il Cavaliere attonito per la maraviglia dell' apparizione, e sbigottito per il dolore della puntura, la quale, ſebbene non foſſe inſoffribile, gli durò però lungamente, e col labbro gli ferì anco il cuore. Onde dopo ſoleva dire con moltiſsima ſommiſsione: *E' ſtato bene per me, che come un altro Tommaſo io era incredulo, e ſon divenuto riconoſcitore perfetto di queſta gran verità, che Iddio può fare nelle Anime ſante tutto ciò che gli piace. E' ſtato così miſericordioſo, che ſi è compiaciuto, che io così peccatore ſia ſtato partecipe d' una grazia conceduta a uno ſpirito, riſpetto a cui il mio, non ha altro di buono, che il confidare della ſua protezione. Conoſco, che mi ha fatto pungere le labbra, acciocchè con eſſe poſsa onorarlo e lodarlo per tutto il tempo della mia vita; e toccatomi il cuore, acciò poſ-*

ſa

ſa aſtenermi dal più offenderlo nel reſiduo, che ſarà per concedermi, degli anni miei.

6. Queſte e molte altre notizie da lui, e da alcuni altri laſciateci ſopra queſta materia, comprovarono la comune opinione, che v' era, che il Signore comunicaſſe alla ſua ſpoſa doni di così gran pregio, ora con ſegretezza, ora con pubblicità, per diffonderne dal ſuo, negli altrui petti qualche raggio di quando in quando, ſecondo la maggiore o minore diſpoſizione, che vi trovava.

CAPITOLO XIX.

Gesù, e la Vergine unitamente la viſitano in alcuni giorni ſolenni.

1. VIveva la Madre Suor Caterina con tutto il ſoave, che ſentiva porſi ſu' labbri, con una tale indifferenza di ſottoporſi all' amaro delle divine diſpoſizioni, che l' abito fatto a quello, non la intiepidiva nel ſolito apparecchio a queſt' altro, e le grazie fattele la rapivano, ma non la commovevano punto dalla ſua ſtabile preparazione di rivolgerſi in qualunque parte il Signore la chiamaſſe, o conforme o ripugnante, che foſſe alla ſua volontà. Pur nondimeno ſentiva ella beniſſimo, che ſe gli aſſenzj la purificavano, gli unguenti del ſuo diletto, le davano tutto il moto alla perfezione delle ſue intrapreſe carriere. A queſto fine per cogliere con facilità del bel frutto divino, che ravvivavala, non ſi diſcoſtava punto da quella bella pianta, che l' aveva partorito, aſpirando alle più intime comunicazioni con Criſto, e contenendoſi ſempre, e ſperando tutto nelle sì amabili di Maria Vergine ſua Madre. Le ſortiva per altro di fare in una ſola oblazione doppia raccolta, l' uno ammettendola, e l' altra introducendola al più ſublime delle diffuſioni e benedizioni divine. Imparò ella a fidarſi tanto di lei nella ſolennità del Natale del ſoprannominato anno 1541. nella quale ſulle ſei ore di notte da ambedue favorita di una mirabile viſione, vidde che era una coſa iſteſſa per lei il gittarſi in ſeno della Madre, e in quello del Figlio, ma però, che queſto non riſolveva, ſe quella non impetrava. E con tal lume dopo quando vedevali in coppia inſieme, godeva in ſommo, perchè ſapeva, che v' era per eſſere qualche gran paſcolo o vantaggio notabile per la ſua anima. Le comparvero improvviſamente due fanciulletti riccamente veſtiti, candidi, leggiadri e belli, che collo ſguardo le rapirono il cuore, i quali datale una grazioſiſſima occhiata la ſalutarono, e poſata quivi in mezzo una ſedia maeſtoſa, e ornata di prezioſi ricami, ſi ritirarono. Apparſa quivi la gran Madre di Dio, accompagnata da S. Maria Maddalena e da S. Tommaſo d' Aquino, vi ſi poſe a ſedere, ſtando la Santa alla deſtra, e il glorioſo Dottore alla ſiniſtra, quaſi aſſeſſori e comparti d' un tal teatro. Stringeva la Vergine al petto il divin pargoletto in poſitura di reggerlo, e in atto di maneggiarlo a ſuo modo, e chiamata a ſe Caterina, le diſſe, che le aveva portato Gesù in quella immagine, lineamento e forma, come l' aveva partorito, perciò lo miraſſe pure a ſuo guſto. Si ſegnò ella ſubito per obbedire al ſuo Padre ſpirituale, e aſſicurata interiormente dallo Spirito Santo, ed eſteriormente dalla Vergine, che quello era il Figlio di Dio, moſſa da una gran confidenza gettò uno ſguardo verſo di quella, e riconoſciutala come Madre di Miſericordie, e invocatala con tenerezza, la pregò a concederle in braccio sì caro pegno delle ſue viſcere. Fu portata la ſupplica con effetto sì vivo, che la Vergine glielo concedè, onde preſolo in ſeno non ſi ſaziava di guardarlo, di baciarlo, e di ſtringerlo al petto, e frattanto preſo il tempo opportuno, raccomandò al ſuo divin cuore molte perſo-

Ex Sum. n. 11. 14. & 35.

ne, che le premevano assai, e nominatamente le Religiose del Monastero, la santa Chiesa, i Prelati della medesima, e i membri più fedeli del Cristianesimo; ma avvedutasi, che per ottenere dal Figlio era necessario guadagnarsi in tutto la Madre, rivoltasi a lei le fece istanza, che le insegnasse il modo da poter piacere veramente a quel celeste Bambino. Ebbene per risposta, che due cose sole l' averebbono renduta a lui grata, un' intera obbedienza, e una perfetta umiltà. Quanto alla prima, si ricordasse, che Gesù l' aveva esercitata esattamente dall' ingresso del Presepio di Betlem fino all' agonia della Croce sul Calvario; e quanto alla seconda si rammentasse, che s' era annichilato, umiliato, e quasi ridotto un verme tra gli uomini, essendo nato, come ella lo vedeva, piccolo bambino, e tremante. Per questi motivi doveva vivere umilissima e obbedientissima, e quando avesse fatto compito acquisto di sì rara virtù gliel' avrebbe fatto godere di nuovo l' anno seguente in quella notte, in quell' ora, e in quella camera istessa, con simile e più gioconda comparsa. Lasciatala con tal lezione, le richiese il suo pargoletto, e sentendo la purissima verginella gran ripugnanza e pena nel renderglielo, ma sapendo, che quella sola era l' interprete della di lui volontà, per non disgustarla, anco con fiamme di così santa ripulsa, riposeglielo riverente nelle braccia, e si raccomandò quanto seppe alla materna sua protezione. Così l' Imperatrice degli Angeli la benedisse, e la visione sparì. Come rimanesse Suor Caterina ripiena d' amore, di consolazione e di grazia, ognun se l' immagini. Consumò il rimanente della notte in orazioni ferventissime, la mattina in un' alienazione da' sensi, che dopo la comunione le durò per molte ore, e il resto del giorno in una santa letizia, che cominciatale allora, le fu poi l' unica tramontana in tutt' i passi, che diede nel corso ben lungo e difficile di tutto quell' anno. Ricorreva in ogni congiuntura con tal aria alla Vergine, e diceva alle Monache sue familiari, che nel futuro Natale sperava per il di lei mezzo di conseguire dimolto, ma che si trovava assai miserabile e tiepida, che l' ajutassero colle loro orazioni a rendersela ogni giorno più grata, e a non escire da' limiti, che le erano stati da lei prefissi, acciocchè dove non poteva arrivare da se, potesse giungere per mezzo loro. Frattanto era così esatta nella pratica delle due virtù assegnatele, che le faceva tutte stordire. La sua dipendenza la rendeva insensibile, e il suo annichilamento incapace quasi di moto alcuno, ne' passi, nelle parole, e ne' desideri, a cosa, che fosse di propria sua volontà.

2. Compito l' anno, nella notte istessa del Natale, e alle sei ore pure la Vergine le comparve col Figlio in seno con Santa Tecla e con San Vincenzio Ferrerio. V' ebbe una visione bellissima di tre corone da lei mostratele d' Oro, d' Argento e di Spine. Attratta in vivissimi rapimenti, ora da lei, ora dal Bambino, n' ebbe privilegi ben rari, i quali per essere stati anco ad altre persone ben noti, e per essere prolissi più del bisogno, si tralasciano per ora, con accennar solo, ch' ella nel breve spazio di quella notte imparò più, che nel lungo decorso di tutto l' anno passato, per una scuola apertale dalla gran Madre di Dio, ne' due soli principj, Carità e Pazienza. Ricevette co' precetti le direzioni, non solo d' approssimarsi, ma d' obbligarsi in perpetuo alle più tenere confidenze col Figlio suo. In somma ebbe seco colloqui di tanta dimestichezza, che con tutto, che avesse sperimentati altre volte benignissimi i geni di tal Signore, arrivò però allora, come confessò alla Madre Strozzi, a riconoscergli così eccessivi, che dispiacevale al sommo di non poterglieli colla lingua bastantemente svelare. Non po-

potè far di meno però di non dirle, che la prima occhiata, che diede, quando vidde così gran Madre con quel Bambino in seno, le recò con una chiarezza alla mente, uno spirito al cuore, di non mai più temer di cosa, che potesse in minima parte, da quello, che compresse allora, deviarla.

3. Chi volesse essere informato di più sopra questo particolare, bisognerebbe rapportarsi a quello, che ne scrisse il suo Direttore, che nota come avendo ella supplicata la Vergine, che non permettesse inganno o illusione alcuna nella sua Anima, sentì rispondersi: *Che cosa hai tu da temere? Io sono la tua protettrice, e questo mio Figlio è il tuo sposo. Non hai tu nel dito l' Anello, ch' egli ti diede? Questo è il pegno dell' amor che ti porta quaggiù in via, e questo è la caparra della corona, che ti ha preparata nella gloria;* E dice che ella non volle all' udir questo chieder di più; ma restituito il Bambino nelle di lei braccia amorose, non ardiva più di parlare. Nota bene il Padre, che facendo la Vergine segno di partenza da lei, la pregò, che volesse lasciar vedere il santo Bambino alla sua Custode la Madre Strozzi, la quale, come informata di tutti i segreti della sua anima, volle secondo il lume da lei avutone, dormire in quella notte nella di lei cella, affine di vedere il nato Fanciullo, e raccogliere anch' essa qualche cosa di buono dal di lui seno. Ma non le riuscì d' ottenerlo; perchè volendo il Signore, che le grazie a lei fatte non fossero ad altre comuni, fece, che Suor Maria Maddalena, chiamata da Suor Caterina a gran voce, non si svegliasse, e che il sonno, quantunque nelle altre notti poco a lei familiare, non facendo in quella, minima interruzione, le servisse d' impedimento; onde potè solo desiderare, ma non conseguire sì gran favore. Conseguì però questo, che la Vergine a istanza di Caterina le posò sopra il petto, e sopra la fronte il Bambino Salvatore, ed esso benedicendola esteriormente, mostrò di gradire quel suo riposo, e partì. Ma quanto fu prodigiosa la sua partenza!

4. Quello, che oltrepassa la maraviglia, e che forse non leggesi in verun' altra Istoria di Santi grandi, fu, che ciò, che questa Religiosa non vedde, nè ascoltò cogli occhi e orecchie del corpo, le fu dal Santo Bambino delineato interiormente e spiritualmente in quelli dell' Anima; poichè, mentre ella dormiva, le impresse i fantasmi di quanto operò in tutto quel tempo colla sua sposa diletta; onde se non nelle pupille, nelle potenze interiori almeno rimase così infallibilmente certificata di quanto era in quella notte avvenuto, che svegliata, che fu, narrava con tanta distinzione la visione, i discorsi, i moti e i fatti, che le seguirono, che la medesima Suor Caterina rimaneva attonita, e non poteva colla sua bocca meglio, nè con migliore ordine raccontarli. Si conobbe, che Iddio e la sua gran Madre avevano fatti in quella notte miracoli per discoprirci qualche cosa della virtù e merito di questa grand' Anima. E pure, benchè fossero stati così stupendi, non furono gli ultimi, nè i soli, che ci diedero tutto il lume per ben distinguerla.

5. Un' altra volta, e credesi, che fosse due anni dopo, nel giorno pure di Natale, mentre era dopo desinare in Chiesa a' suoi soliti raccoglimenti, apparvele circondata da luce grande la Regina del Cielo col Figlio in seno, e vedendo in lei un vivissimo desiderio di potere averlo a modo suo nelle braccia, glielo lasciò fino all' ora di Vespro, ma volendola applicatissima alle consuetudini del Monastero, appena sonò il segno della campana per le Monache al Coro, se lo fece restituire, e invitandola alle funzioni consuete delle altre, partì da lei.

6. Quasi in tutte le Feste che si celebrano della Vergine, riceveva ella dalla di lei parzialità, con qualche co-

cosa del nuovo, qualche cosa del singolare. Comecchè le Religiose di San Vincenzio solennizzano con gran spirito e festa grande a' 2. di Febbrajo la di lei Purificazione, spesso in quel giorno, e massime in quello dell'anno 1545. fu da lei favorita con particolarità distintissima. Se n'era stata molte ore nell' Oratorio, contemplando le glorie di quel Misterio, e mentre tacita, raccolta e sola, se ne tornava alla cella, trovò in essa la Imperatrice degli Angioli accompagnata da San Vincenzio Ferrerio col suo Bambino in braccio, giusto in quella guisa, che era stato da lei presentato a Simeone nel Tempio, e in quella forma vaghissima, che suol descriversi ne' fortunati esordi della sua prima età. Vedde, che sotto il manto di sì gran Madre v' erano alcune Religiose passate all' altra vita, molto ben conosciute da lei, le di cui anime aveva più volte raccomandate al Signore, e delle quali seppe, che per aver pregato per esse erano state disciolte dalle pene del Purgatorio. Questa vista tenerissima in vero la commosse un poco, ma non la diverti dal fine principale di fissarsi unicamente nell' amato suo bene; onde la Vergine vedendola tutta intenta nel suo Figliuolo, spontaneamente gliel' offerì nelle braccia, e per alquanto di tempo le permise lo sfogarsi e congiungersi con amorosissimi voti seco. Di poi ripresolo in grembo le impose prima, che avvisasse certe Religiose a volere emendarsi d' alcuni mancamenti particolari, distintamente a lei spiegandogli, e benignamente invitandole a far ricorso al suo Patrocinio, affine di non più ricadervi; e dopo che esortasse la Superiora a una vigilanza indefessa sopra le azioni delle Monache, e soprattutto nel non trascurare la correzione delle mancanze e difetti, che vi vedeva; altrimenti si sarebbe soggettata alle pene atrocissime dell' altra vita, delle quali se voleva saper qualche cosa, le Monache, che quivi vedeva, uscite di poco avanti dal Purgatorio, l' averebbero bastantemente informata. Continuò per un' ora intera a dar la Vergine alla Beata questo amabile godimento, misto di tenerezza e d' avvisi, quali la ravvivavano e atterrivano nel tempo istesso; ma perchè era il difetto d' altri, e non suo, potè rattristarla, ma non rapirle quella piena felicità, che una tal vista recavale. Onde la Vergine imponendo alle Monache, che erano state da lei liberate dal Purgatorio, il renderglie-ne vive grazie, col benedirla al suo solito, la fece rimanere quivi consolatissima.

7. Terminata la visione rappresentò alla Priora e alle altre consapute l' ordine, che le era stato lasciato, e avendo le sue parole, e il suo zelo fatto in essa tutto quel colpo, che poteva aspettarsi, da quella del corpo della Beata Vergine, preso il vero motivo della Purificazione delle loro anime, fra tante, che ne aveva avute a' suoi giorni, riconobbero questa visione della Madre Suor Caterina la più profittevole a loro, e come di tale ne tennero e ne tengono viva memoria fino a' dì nostri.

CAPITOLO XX.

Da Gesù riceve le sacre Stimate.

1. NOn può mettersi in dubbio, che le Piaghe di Cristo non sieno quelle cifre divine, che con note nascoste e chiare dimostrano l' immensa sua carità; ma con tutto, che siano state, e siano segnacoli incontrastabili dell' infinito amor suo verso di noi, le tiene però tanto care, che non volle lasciarle, neppure nel giorno della sua vittoriosa Risurrezione, mostrandole agli Apostoli glorioso, ma impresse solamente nel suo Costato, e nelle altre quattro parti più note delle sue membra divine. E pure con tutta l' assoluta riserva, che se ne fece nell' adorabil suo Corpo, volle superare le gelosie della sua anti-

tica Riſurrezione colla ſolennità di una nuova, laſciando nel corpo paſſibile di queſta vergine la ſtampa glorioſa di quanto era ſtato impreſſo nel ſuo, per interamente a ſe conformarlo. Si ſa, che quei cruenti ſegnali non erano ſtati così indiviſibili dalla ſua carne, che non gli aveſse qualche altra volta trasfuſi per copia nel ſeno d' altre Anime ſante, e al ſommo da lui favorite. Ma ſe ſi conſiderano le circoſtanze del tempo, in cui l' eſpreſſe nel corpo di queſta ſua ſpoſa di ſangue, ſi vedrà, che ſe le Stimate in altri furono fine, in eſsa furono principio d' una recondita e troppo ſublime elezione.

Ex Sum n 16 45. & 46. 2. Correva appunto l' Ottavario ſolenne della ſopraccitata Paſqua delanno 1542. cioè un tempo proprio più per aſpettarſi le allegrezze, che le piaghe del ſuo Calvario, ed era ſeguita di cinque giorni avanti e non più la feſta del celebre ſpoſalizio tra queſta Vergine e Criſto, ch' è quanto a dire, era un giorno di Venerdì, da cui pareva credibile l' eſclusione d' ogni ſpecie funeſta dalla divota ſua mente: quando il celeſte ſuo ſpoſo, non contento del cambiamento del cuore, volle, per dir così, ſalire anco alla ſenſibile riedificazione del di lei corpo configurandolo più eſpreſsamente con lui, per non laſciar coſa in lei, che non poteſſe con tutta lealtà dirſi ſua. Stava ella quella mattina davanti ad eſso in orazione più fervente del ſolito, e comparſole in forma aſsai compaſſionevole e meſta, cominciò a dirle, che in queſta vita non era tempo di contenti, ma di martiri, che le voleva commutare l' amabilità delle ſue nozze nell' amarezze della ſua Croce, che non temeſse, ma però che avvertiſse di fare grandiſsima ſtima del dono, quanto più forſe doloroſo ed atroce, tanto più ineſtimabile e grande. L' aſſicurava frattanto, che averebbe ſentiti i dolori della morte ſenza morire, e che con ciò ſi ſarebbe renduta più ſimile a lui in quella ſtrada, nella quale ſe avevano orrore d' inoltrarſi i ſuoi ſenſi, non dovevano trattenerſi di ſcorrervi tutt' i ſuoi affetti. Mentre la ſanta vergine aſcoltava parole di tanta altezza, e mirava oggetto di tanta pietà, ſi ſentì in un ſubito, come da cinque ſaette acutiſsime penetrare le mani, i piedi e il ſeno, e come foſsero ſtate ferite di cinque dardi di fuoco, trafiggerſi in tutti quei lati, con una veemenza di forza, quanto più repentina, tanto più penetrante, a cui pareva, che lo ſpirito cedeſse e la natura mancaſse. Fu la pena così grande ed intenſa, che ſe il Signore, che dopo l' impreſſione diſparvele ſubito, miracoloſamente non la manteneva in vita, vi ſarebbe di ſicuro reſtata morta. Si conobbe in quell' iſtante d' eſser piagata, e vedde le piaghe rimaſtele beniſsimo cogli occhi proprj, ed eſsendole in quel punto cominciati in tutte a cinque quelle parti dolori acerbiſsimi, le continuarono fin ch' ella viſse, e le durarono fino alla morte. D' allora in poi ella pareva nel volto un cadavere ſpirante, tanta era la pallidezza, che contraſse dal gran patir, che vi fece, dimodochè in quei primi giorni non ſapevano le Monache diſcernere s' ella era viva o morta, ed era una compaſſione il mirarla. Fu giudicato fine altiſsimo del Signore ſolennizzarle le Feſte Paſquali con un' aria diverſa di quello, che aveva fatto a' diſcepoli, non ſolo moſtrandole le cicatrici delle ſue Piaghe, ma anco ſcolpendogliele nel corpo per far comprendere, che vi ſia ſempre qualche anima, che porti del tutto viva la Immagine di quel Figliuolo, che fu il ſupplemento della ſalute di tutti col proprio Sangue.

3. Di fatto erano così atroci i dolori, ch' ella ſoffriva nel coſtato, nelle mani e ne' piedi, maſsime in alcuni tempi particolari, come ne' Venerdì, Avvento e Quareſima, che conforme ella raccontava alla Madre Suor Maria Maddalena Strozzi,

in

inorridiva ſolamente a penſarvi; onde molti, ch' erano pratichi aſſai del ſuo interno, tenevano per certo, che da' continui patimenti, che aveva in quelle parti tanto ſenſibili del ſuo corpo, foſse ella il riparo allo sdegno di Dio, quanto dagli altri offeſo, tanto da lei placato con una tal ſofferenza. Ella vedeva ſempre queſte piaghe, e le riconoſceva, come marche infallibili del celeſte amore, che le s' era renduto, non che viſibile, portatile in ſimil modo, per tenerla anco ſenſibilmente tutta in ſe occupata. L' altre Monache le veddero anch' elleno, ma non così di continuo. Molte però di quelle, che viſſero a ſuo tempo nel Monaſtero in diverſi tempi e occaſioni le viddero, altre più e altre meno, ſecondo la minore o maggior fede, che trovavaſi in loro. Non di rado comparivano così roſſeggianti e piene di ſangue, che credevano doveſſero tingere e bagnare tutte le coſe, ch' erano toccate da lei, ma non ſuccedeva così, perchè v' era ſolo il colore, e non l' effuſione del ſangue, quale ſe vi foſſe ſtata, le averebbe forſe recato qualche alleggerimento alla pena.

4. La vigilia di San Tommaſo d' Aquino a' ſei di Marzo dell' Anno 1543. le viddero patentemente dalle ore 18. di quel giorno fino all' ora di nona del dì ſeguente, avendo diſcoperto il Signore per più di un' intera giornata quello ſtupendo ſpettacolo per intera ſoddisfazione di quelle, che non l' avevano altre volte con tanta comodità oſſervate. Così pure nel giorno di San Vincenzio agli cinque d' Aprile dello ſteſſo anno, quelle delle mani furono viſibili a tutte le Suore per lungo tempo, e oltre a loro furono vedute anco dal Padre Fra Angiolo da Diacceto allora Provinciale Romano, dal Padre Fra Modeſto Maſi Priore di San Domenico, e dal Padre Fra Timoteo Confeſſore del Monaſtero. E quel ch' è da notarſi in tutti a tre cagionarono effetti maravigliosi. Il Padre Provinciale era venuto in viſita a Prato con molti dubbj nell' animo, ſe fuſſe vera la ſantità dalla Madre, e andava molto a rilente nel giudicarne; ma vedute che ebbe quelle ſanguinoſe impreſſioni, ſi mutò ſubito, e conoſcendo, che non ſolo nel di lei ſpirito, ma nel di lei corpo altresì v' era viviſsimo il ſimulacro del divin Redentore, l' ammirò, la ſtimò molto, e l' ebbe dallora in poi in grandiſsima veneratione. Il P. Priore ancorchè aveſſe avuti per l' innanzi riſcontri pieniſsimi, che queſt' Anima era gratiſſima a Dio, e foſſe rimaſto ſempre appagato delle tante parzialità da lui uſatele, veduti che ebbe nelle ſue mani quei ſagroſanti ſegnali, rimaſe così ſtupefatto e fuori di ſe, che non ſapeva profferire parola, dimodochè per la viva ſpecie, che n' ebbe, partito che fu, le Stimate di Suor Caterina furono il continuo alimento della ſua mente, e per un gran tempo non potè quaſi mai parlar di altro. Il Padre Confeſſore poi, come a lei più congiunto di confidenza e di ſangue, ne provò effetti più raffinati, e laddove in ogni altra coſa ſtupenda della Nipote, s' era ſempre ſoſtenuto con tutto il predominio di Padre, in queſta gli convenne raſſegnarſele con tutta la ſommiſſione di diſcepolo, ma però con molto vantaggio della ſua anima. Perchè queſto Padre era aſpro di condizione, e molto inclinato al rigore, era più volte ſtato con bel modo da lei avviſato a voler eſſere più manſueto, più caritativo, e più moderato nelle ſue riprenſioni, e ciò più d' una volta gli era da lei ſtato detto da parte di Dio, che glielo aveva ſpecialmente commeſſo. Ma perchè vi volle aſſai a vincere la natura, egli non s' era affatto emendato, ed eſciva di tempo in tempo a riprendere col ſuo uſato rigore, come gli ſucceſſe fra le altre quella mattina; eſſendochè avendo voluto il Signore manifeſtare in quel giorno agli occhi di molti, come s' è detto, il favor fatto a queſta ſua ſpoſa delle ſue cicatrici, ſe ogni al-

altra volta era ſolita quando era in eſtaſi , di tener naſcoſte ambe le mani ſotto lo ſcapolare , in quella mattina fece , che ne laſciaſſe ſcoperta una fuor del medeſimo . Perciò le Monache vedendo la Piaga paleſemente ſcoperta , accorſero ben toſto a baciarla , come ſuol ſuccedere in ſimili congiunture , con molta confuſione , con qualche pre cia, e ſenza ordine alcuno . Il Confeſſore nel veder queſto non potè contenerſi di non dare ne' ſuoi ſoliti moti d' alterazione e di zelo , e a dire il vero le ripreſe con ſoverchio riſentimento , e di poi ito ancor eſſo a baciar la piaga , e oſſervarla diſtintamente , vidde , che la ſpoſa di Criſto , quantunque in eſtaſi , ritirò a ſe la mano , e la naſcoſe ſotto dell' abito . Impallidito s' avvedde ſubito da qual cagione era divenuto nella Nipote il negargli sì bella grazia , e ricordatoſi della correzione da lei fattagli , e dell' avviſo più volte datogli in nome del ſuo Signore , di non dover eſſere sì rigido , riconobbe l' errore , e ritiratoſi in un canto ſi poſe a piangerlo dirottamente . E' ben vero , che dopo avere per qualche ſpazio di tempo durato quivi a lagrimare , e a chiedere a Dio perdono del mancamento , la ſanta vergine reſtando ancora in ratto , cavò di nuovo la mano fuori , e laſciandoſela da lui baciare , gli recò altrettanto alleviamento , quanto gli aveva portato di pena . Conobbero d' allora in poi le Monache , che la ſottrazione e la viſta di quella piaga celeſte agli occhi del Padre Timoteo non era ſtata a caſo , ma ordinata con qualche tiro di Provvidenza , poichè tornatoſene ammirato inſieme e corretto , fu poi tutto un altro da quello che era , accomodando il ſuo al di loro temperamento , come era neceſſario e proprio del paterno ſuo miniſterio.

5. Fu veduta parimente queſta ſagra impreſſione di piaghe ne' di lei piedi e mani , il giorno ottavo della Riſurrezione del 1544. in un lungo ratto di cinquanta ore , che ella ebbe dopo eſſerſi comunicata ; da altre Suore e dal Padre Fra Giuliano Mazzei Religioſo di provata bontà , il quale non ſolo le vidde , ma le toccò con tutta conſiderazione e bell' agio . Riferiva eſſo , e molti altri , che poterono in ſimili congiunture d' eſtaſi mirarle con piena loro attenzione , che quelle delle mani erano così enfiate e ſanguigne , che credevano doveſſero ſpargere ſangue nelle parti vicine , ſopra di cui ſtava immobile e ferma ; ma ſebbene ne temeſsero , non nè ſeguì mai alcun verſamento , perchè ſopra le piaghe la carne era continuata e congiunta , e ſolo tra carne e pelle ſi vedevano roſſi rivi di vivo ſangue , con un ſegno in mezzo livido e verdeggiante , e poco men grande di uno de' piccoli noſtri danari . Quelle poi de' piedi all' oppoſto avevano la carne diſgiunta e ſquarciata , in qualche luogo alzandoſi , e in qualche altro sbaſsandoſi , ed erano così roſseggianti e freſche , che la facevano parere un ritratto del Crocifiſſo depoſto allora di Croce , e tramandava da eſse ſoaviſsimo odore.

6. La Piaga poi del Coſtato non fu mai veduta da lei , perchè atteſa la ſua gran purità e modeſtia non rivolſe mai l' occhio verſo parte alcuna nuda del corpo ſuo , ma fu veduta coll' occaſione di farle per le ſue graviſsime infermità alcune unzioni allo ſtomaco dalla ſua fedel confidente la Madre Suor Maria Maddalena Strozzi , da dodici volte , che le era ſucceſſo il farle colle ſue mani l' applicazione di quei rimedi ; ben dieci di ſicuro , ebbe la ſorte di fiſſarvi lo ſguardo con tutta ſua libertà , e diſſe , ch' era belliſsima , e che non era , dove ſi tiene , che foſse impreſsa quella del ſuo amato Signore nel lato deſtro , ma bensì nel ſiniſtro , e che era così piena e riſplendente , che tramandava raggi di luce . Riferì di più queſta Madre molte coſe di lei da farſene molto conto , e fra le altre , che quaſi di continuo ſentiva in quelle parti dolori intenſiſsimi ,

mi, e che l' eccitavano a una gran compaſſione. Potrei allungarmi di più, ma per aver detto aſsai, come della verità, così della qualità delle prezioſe ſue ſtimate, paſserò a delinearla in un' altra effigie non tanto apparente, ma forſe a pari di queſta, attrattiva degli occhi umani.

CAPITOLO XXI.

E' coronata dal ſuo ſpoſo di ſpine.

Ex Sum. n. 15. 16. & 18.

1. REſtava ſolo la teſta della Beata eſente dalla ſoſpirata, ma orrida ſoggezione del dovere, a competenza delle altre parti del corpo, ſenſibilmente aggiuſtarſi all' idea dell' inſanguinato ſuo bene, e queſta pure ottenne di vederſela accomodata alla miſura delle ſue preſcrizioni doloroſe, ſenza quaſi punto alterarle. Comecchè il capo ſia il fonte da cui con tutte le intelligenze tutti i moti derivano, vedeva ella beniſſimo, che coll' aver queſto in libertà, mentre tutti gli altri ſenſi erano in obbligazione di tormenti, poteva meritarſi in tutte le altre ſue potenze trafitte dimolti acquiſti, ma non un compito diadema. Per queſto ſapendo, che non v' era altro modo di guadagnarſelo, che con un' intera oblazione della ſua cervice abbattuta, pregava Iddio, che voleſse prendere anco queſta di mira, rimettendola tutta all' intera ſua diſcrezione. E' ben vero, che quantunque lo ſpirito le inſeriſse ſimpatie così nobili, la carne ripugnava aſſai nell' adattarviſi; perciò il Signore conoſcendo i ſuoi deſiderj, e le ſue apprenſioni, ſi degnò di ammetter quelli, e di rallegrare queſt' altre, meſcolando con delizie e fragranze l' apparecchio penoſo del peſante incarco, che le deſtinava alla fronte.

2. Le apparve perciò nella notte del ſanto Natale dell' anno 1542. in forma di vezzoſo Bambino in braccio della glorioſa ſua Genitrice, accompagnato da S. Tecla, da S. Vincenzio Ferrerio, e da una gran moltitudine d' Angeli. Sembrava il divin pargoletto un lucidiſsimo Sole e allettava in maniera per la vaghezza lo ſpirito della Beata, che non poteva contenerſi di non anelare a' di lui caſti ampleſſi, e di non ripoſare le paſsate ſue languidezze nel celeſte ſuo ſeno. Vedde però, che la Martire Santa Tecla gli era da preſſo con un bacino in mano, nel quale erano tre Corone una di Spine, l' altra d' Argento, la terza d' Oro, tutte e tre collocate in egual poſitura, e tutte e tre eſpoſte direttamente al ſuo ſguardo. Ferita da' bei raggj di luce, che dal corpo del divin Bambino diffondevanſi, fermava quivi attenta le ſue pupille, e cominciando in tanto l' Imperatrice degli Angioli a parlar ſeco, le diſse, che per eſſerſi eſercitata fino a quell' ora nella pratica d' alcune eroiche virtù, le aveva recato per guiderdone il ſuo Figlio, e che bramando, ch' ella nell' anno ſeguente s' eſercitaſſe in due altre, nella Pazienza, e nella Carità con non minor diligenza, per conſeguimento della prima le diede per regola il ſoffrire con tranquillità d' animo e raſsegnazione di mente, tutti gli avvenimenti contrarj e ſiniſtri, la penuria delle coſe temporali, l' infermità del corpo, le tenebre, gli abbandonamenti, e le derelizioni di ſpirito; e per adempimento della ſeconda, che foſse il ſuo amore regolato, diretto, e cuſtodito, ſicchè non aveſſe altro ſcopo, che Gesù ſuo bene; che le altre creature non le miraſse, ſe non in quanto partecipano la di lui ſimiglianza, e così non veniſſe a mirare altro, che Iddio, o in ſe ſteſſo, o nelle ſue immagini glorioficato, ſenza mai diſtaccarſene. Con molta umiltà riſpoſele l' ardentiſſima vergine, rappreſentandole la propria debolezza, fragilità e miſeria, e poi ſpinta dal vivo amore, che rapivala, la ſupplicò, che vo-

leſ-

leſse concederle il divin ſuo pargoletto per accarezzarlo il meglio, che aveſse potuto tra le miſerabili ſue braccia, e avendo ella le mani piagate e tinte di ſangue per le impreſse ſue cicatrici, la prego che glielo accomodaſse nel braccio in maniera, che non rimaneſſe intriſo e imbrattato, e la gran Regina del Cielo accomodatoglielo, come ella bramava, glielo laſciò liberamente nel ſeno. Appena ſe lo ſtrinſe ella ſul petto, che andò il Bambino accoſtandoſi alla piaga del ſuo Coſtato, nella quale ſentiva ella al pari d' una gran fiamma un dolore acerbiſsimo e profondiſsimo fuor dell' uſato. Comando allora la Vergine a S. Tecla, che le porgeſse il bacino colle Corone, e che ella in queſto mentre eleggeſse quella, che più piacevale. Non può negarſi, che la povera verginella non ſi vedeſse in quel punto in mezzo alle due porzioni, ſuperiore e inferiore, in gran contraſto. Lo ſpirito la portava a eleggere quella di ſpine, ma contraddiceva il ſenſo per l' acerbità del dolore. Perciò eſpoſto umilmente alla gran Madre di Dio l' interno combattimento: *Santiſſima Madre di miſericordia*, le diſse, *ſono così fieri i tormenti delle Piaghe, che temo di non poter ſoffrire quei delle Spine, onde ne laſcio libera a voi l' elezione*. Ma aſtretta di nuovo a prenderſi da ſe ſteſsa, e a modo ſuo la Corona, riconoſcendoſi tanto fragile e debole preſe quella d' Argento, giudicando meglio, che a' due eſtremi, appigliarſi ad un mezzo di minore ſua gloria, ma di maggior ſicurezza. Non andò però impunito un compenſo, come fu quello, dettatole ſolo dalla ſua troppa timidità, e ne fu dalla Vergine, che le moſtrò nelle ſpoſe di Criſto indiſpenſabile la neceſſità di patir tutto, acramente ripreſa, ſicchè ricolma di lagrime, immaginandoſi, che la Vergine foſſe per metterle in capo la Corona di ſpine, ſi buttò genufleſsa a' ſuoi piedi, e colla teſta piegata ſtava aſpettando con gran ſuo rimorſo interno l' impoſizione decretatale del riculato diadema. Cio vedutoſi dalla Vergine, l' aſſicurò, che non era il tempo di nobilitarſi con sì ricco dono, ma che glielo riſerbava in un' altra congiuntura, a ſe di più guſto, e a lei di maggiore diſpoſizione. Non laſciava pero il Bambino di rider ſeco a queſti ſacri colloquj, ed eſſa liquefacendoſi in amore verſo lui, pregavalo a darle forza di prender bene la elezione dalla ſua adorabil Madre inſegnatale, maſsime nella pratica delle due eccellenti virtù impoſtele per preparativo al conſeguimento di ciò, che più foſſe conforme alla divina ſua volontà; e dopo avergli dato un caro bacio, reſtituitolo nelle braccia della ſua Genitrice, vedde di repente dileguarſi dagli occhi un sì ſublime e prodigioſo proſpetto.

3. Continuò ella un anno intero, e forſe più, a inſinuarſi con queſti non mai interrotti tributi di ſofferenza e d' amore nel cuor di Dio ſenza ſtancarſi, e paſſando tra mille e mille turbini di ſcoſse, di diſaſtri e d' afflizioni, ora nello ſpirito, ora nel corpo, accadutile con un' immobile tranquillità, arrivò finalmente a tanto di vederſi coronar da Gesù le tempie con quell' iſteſſa Ghirlanda, che aveva coronate le ſue, non che ſenza una minima repugnanza, con tutta ſua compiacenza. Non s' è potuto rinvenire il giorno, nel quale il Signore ſi degnò di farle sì bella grazia, ſolamente ſcrivono e convengono gl' Iſtorici della ſua vita, e quelli ſpecialmente che n' ebbero la preciſa notizia dagli atteſtati de' ſuoi Direttori, che Gesù le poſe la Corona di ſpine in capo colle ſue proprie mani, e che fu così indubitata queſta impreſſione, che da molte Religioſe furono più volte veduti i ſegni delle punture e ferite laſciatevi da quegli aculei ſagroſanti, e ch' erano da lei ſopportati con continuo ſilenzio e indicibile ſofferenza. Teſtificarono quelle Monache, che più volte le toſarono il capo, d' aver veduto

in esso in una tal congiuntura la forma della Corona di spine, e v' era un tal numero di punture intorno alla testa, che tutta la circondavano, e parevano, come testificò Suor Dorotea de' Vecchi da San Gimignano, punture di colore sanguigno. Perchè non rimanesse alcun dubbio di favore sì raro concedutole dal Signore, comparvero anco i detti segni doppochè fu spirata, e ch' era per accomodarsi la bara, nel metterle, che fecero la benda alla testa, e furono da alcune di loro distintamente veduti, una delle quali fra le altre, che ne fece autentico testimonio, fu Suor Maria Glorificata de' Monti.

Ex Sum n. 16. 45. & 46.

4. Tornerà quì in acconcio il soggiungere, come ella per testimonio di quelle, che a causa di malattie l' osservarono, ebbe nella spalla destra una concavità a guisa di piccola fossa, fonda, livida, e nera, e pareva che in quella parte l' ossa fossero stravolte e soppresse, e s' avveddero, benchè ella non ne parlasse, che il Signore le aveva quivi adunati i dolori da lui sofferti nel portar della Croce, ch' erano i soli, che le mancavano per essere intera erede del suo Calvario.

5. Possiamo dunque concludere, che il Verbo incarnato per lasciare tra noi una copia del suo, fece una universale anatomia del corpo di questa vergine, nel suo cuore col tramutarlo, nelle sue dita collo sposarla, nelle sue mani, piedi e seno coll' impiagarla, nella sua testa col coronarla, e nelle sue spalle coll' opprimerla; in simil modo e così facendo in un suo simulacro un suo scheletro, manifestasse, come aveva fatto prima ne' suoi ratti, anco nelle di lei membra gli effetti sempre ammirabili della sua infausta potenza. Ma passiamo a trattare di materia più lieta, e più adattata a' genj della nostra fiacchezza.

CAPITOLO XXII.

Succhia mele dal costato di Cristo, e latte dal seno della Vergine.

1. PArve quasi, che s' avverasse di questa nuova, ciò, che fu detto della sposa mistica del Signore, che da' monti sarebbe passata alle vigne, e che dal pellegrinaggio da lei fatto sopra le spiagge d' un clima rigido sarebbe stata invitata a far transito a quelle d' un più delicato, vedendosi ridotto in essa a verità d' Istoria, quello, che nell' altra fu alta orditura di simbolo, e che parte del figurato espressoci in tal misteriosa varietà di passeggj avesse ne' sublimi e varj incamminamenti di questa Sunamite novella, se non un totale, però un non molto dissimile corrispondente riscontro. E' tanto vero, che ella pure da quelli delle passioni fece transito a' giardini de' fiori, e agli ortî degli aromati nell' istesso seno del suo diletto, che le sue compagne alle volte non sapevano in lei discernere immagine alcuna del Calvario passato, stupite della fragranza del nuovo Libano, in cui la vedevano rapita, e per questo, come le idee del suo sposo erano a loro incognite, erano tanto più misteriose, e solo da lei comprese, che ne aveva coll' esperienza la cifra, e coll' uso il segreto, attentissima più che d' esprimerle, d' adorarle. Contuttochè le sue labbra sempre avessero stillato Mirra nell' esercizio di tante pene da lei sofferte, aveva altrettanta fiducia, che averebbono anco bevuto preziosissime acque da' fonti del Salvatore, e l' esemplare, che aveva continovatamente avanti agli occhi di Santa Caterina di Siena, ora abbeverata coll' aceto, ora vivificata col balsamo del Crocifisso, anco tralle procelle de' suoi estremi dolori le faceva sentire un' aura da prendere qualche respiro, che la teneva in piedi, e che la faceva conversare colle Monache, con meno di compas-

paſsione . Si raccomandava pertanto alla Santa , che le impetraſse , ſe era però volontà del Signore , qualche coſa di quel nobile alimento , che aveva dato forza a lei di portar la ſua croce, ed egli ch'è tanto miſericordioſo e buono , per l' interceſſione dell' una ammetteva i voti dell' altra , facendo in ambedue di tormenti e di contentezze , quaſi l' iſteſso lavoro . Diſse ella alla Madre Strozzi e al Confeſsore , come più volte Gesù le aveva offerto il Coſtato , acciò v' accoſtaſse le labbra , e beveſse di quel divino liquore , e che avendo ſucchiato in quella caverna , non più di maceria , ma di conforto , un nettare propriamente di Paradiſo , ſi dimenticava di tutti i paſsati ſuoi tremiti , anzichè le parevano un atomo e un nulla a confronto delle inenarrabili e ſopraeccedenti delizie , che aveva provate e provava nell' accoſtarſi a quelle ſalutifere vene .

2. Aggiungeva di più , che ſe Iddio , quando a ſe l' attraeva non l' aveſse colla ſua Onnipotenza conſervata , quanto alle forze ſue naturali , ſarebbe mancata di vita , non eſsendo poſsibile all' umana fiacchezza il ſopravvivere , e il diſsetarſi in quel fonte , ſuperando le delizie le forze , e la ſoprabbondanza l' eſpettativa dell' umano compoſto . Quando era ammeſsa da Criſto a potere in ſimil modo colle labbra accoſtarſegli al petto , le Monache ſubito ſe n' avvedevano , poichè andava in quel tempo fuori di ſe , ed ebra d' amore non vedeva quaſi , nè ſentiva , e ſe le veniva parlato , non formava concerto , e non poteva eſcire in minima diverſione di coſa creata . In oltre due grandi effetti produceva in lei una tale attrazione di quel divino alimento , che diffondendoſi dalla ſua bocca nelle ſue viſcere , la faceva , oltre all' interiore di una viviſsima carità , prorompere nello ſfogo eſteriore d' un linguaggio , febbene non nuovo a lei , non però ſolito , nè continuamente oſservato dalle altre ; di vivere tutta innamorata , trasformata ed immerſa in quel ben ſommo da lei a torrenti partecipato . Erano allora le parole ſue così acceſe , che conoſcevaſi , che la ſua lingua aſsorbiva il Coſtato , e lo ſpirito del Signore , e che queſta tanta affluenza le cagionava con del gaudio del rimorſo , mentre ſentendola ſpeſso dire : *O mio ſpoſo , voi foſte nel voſtro petto sì crudelmente ferito , e portaſte queſta piaga fino dopo la morte , e io da queſta medeſima ricevo contenti e conſolazioni . Oime ! il voſtro è un grande amore e tra voi e me ci è una gran differenza* . E l' altro effetto mirabile era , che ſempre eſciva di lì con una grande invidia verſo delle Anime ſante , che ſi facevano degne , e con una gran compaſſione verſo dell' empie , che ſi rendevano immeritevoli di ſorſi e grazie sì ineſtimabili . Pregava perciò con gran fervore per le ſue Monache , per i ſuoi Religioſi , per i Prelati e Paſtori del Popolo Criſtiano , acciò ſi perfezionaſſero nell' amore di Criſto per eſſere a parte anco in terra di ſimili ricompenſe , e pregava con gran forza per l' inconſiderazione de' miſeri peccatori , che per coſe tanto vili e baſſe , come ſono le ſenſuali e terrene , reſtano privi di teſori di così gran valuta , e pativa un inferno , quando ſentiva , che un' anima per un poco di miele di ben creato , ſi foſse indotta a una sì indiſcreta poſpoſizione del ben ſupremo . Tali erano le vampe , che riceveva nell' accoſtarſi a quella vena sì piena del ſeno di Criſto .

3. Iddio però , che a miſura delle ſue amarezze , prolunga e replica nell' anima de' ſuoi ſervi il pieno degli ſviſcerati ſuoi affetti , non contento d' averle cangiate le cicatrici del ſuo petto , di fonti di ſpaſimi , in miniere d' ineffabili ſoavità , volle anco , che il ſeno della ſua Madre le faceſſe corriſpondenza , col fare , ch' ella di quando in quando vi ſucchiaſſe del prezioſo ſuo latte , dopo quel primo , ſecondo alimento delle labbra de' Santi . Maria dunque allattolla più volte colle ſue pu-

re mammelle, e in una fra le altre, perchè agli occhi altrui riluceſſe la notizia di favore sì rilevato, volle accompagnarlo con un miracolo, e fu uno de' più ſtupendi, che ſi ſentiſſero nella ſua vita. Dopo averle Maria Santiſsima diffuſo un giorno il latte ſu' labbri, le ne ſpruzzò un poco ancora ſul volto, e ſubito (coſa mirabile e inaudita!) la divota Suor Caterina, ch' era naturalmente di colore olivaſtro e pallido, divenne candida e bianca, di modo tale, che le Monache non ſapevano al principio raffigurarla, onde il vederla di così bruna, come ella era, divenuta candida come colomba, ſtupivano attonite, ed eſſa, che non s' era accorta del cambiamento, reſtava attonita non men di loro, accorgendoſene, ma non ſapendo da che derivaſſe l' ammirazione. Interrogata poi da quelle, che potevano diſporre di lei, riſpoſe loro con tutta verità; ch' era ſtata dall' Imperatrice degli Angioli aſperſa in faccia con quel liquor verginale, e che s' era ſucceduta qualche coſa di prodigioſo, non era ſtato per merito ſuo, ma per puro beneplacito della gran Madre di Dio.

4. Le durò in faccia quel bel colore fino alla morte, e per quanto ella aveſſe molte afflizioni, patimenti e rammarichi, non potè mai più perderlo, anzi ſe prima col ſolo aſpetto moveva aſſai, d' allora in poi il doppio più di prima traeva i cuori umani all' amor del Signore, avendole data la Vergine col nuovo candore, una nuova proprietà di renderli molli e pieghevoli a qualſiſia coſa buona, a cui deſideraſſe promuoverli. Col cumulo di ſimili benefizj, ſi degnò Iddio di condurre la ſua ſpoſa dal deſerto alla villa, e dall' aſprezza all' amenità de' ſuoi fonti, più che per divertirle per interromperle gli elevati diſegni, che aveva di non ſoddisfarſi in altro, che nelle piaghe dell' addolorato ſuo ſeno.

CAPITOLO XXIII.

Gesù le appariſce viſibilmente nell' Oſtia.

1. QUel Signore, che s' era traſfigurato di volto in faccia degli Apoſtoli ſul Taborre, e che aveva co' raggj della ſua luce figurata loro in compendio l' attività incomprenſibile dell' immenſa ſua Maeſtà, operò molto più nell' ultima Cena, quando laſciò loro il ſuo Corpo, non più viſibile agli occhi, ma godibile all' anima; perchè ſe nel monte quel che attraſſe le loro pupille, fu una ſola figura, nel Cenacolo, quel che loro rimaſe fu un vero laſcito del Corpo ſuo lagrofanto, tanto più vitale a loro, quanto a' ſenſi loro meno eſpoſto. Quaſi l' iſteſſo pare ch' egli faceſſe colla Madre Suor Caterina, ma in qualche modo diverſo. Le s' era già renduto viſibile ſpeſſo con ſingolariſſime apparizioni, e ora traſfigurato in un modo, e ora in un altro, manifeſtavaſi per il ſuo vero amore con diverſi raggj di luce, che alle volte l' incantavano, e alle volte l' intimorivano; ma volle egli ancora tramutare, anche ad eſſa gli ſpettacoli del Taborre nelle comunicazioni della Cena, preparandole e laſciandole la certezza della prodigioſa ſua carità nel breve limite di un ſolo Altare. Queſta però fu la differenza, che poſe tra' ſuoi diſcepoli e lei, che laddove a quelli ſtimò ſua Provvidenza il tenerſi ſempre celato, a queſta ſi compiacque renderſi più volte viſibile in quei lagroſanti Accidenti, non per metterla in una linea più alta, ma in una maggiore evidenza delle non più ſegrete dimoſtrazioni dell' acceſo ſuo cuore verſo di lei. Diſſe ella pure (non meno di loro) più d' una volta, accoſtandoſi alla ſagra menſa, o per udir meſſa, o per comunicarſi, dalla pienezza delle gran coſe, che vedeva quivi ſvelarſi: *Domine bonum eſt nos hic eſſe*; ma

in

in vece di tre, faceva un sol Tabernacolo nel suo petto al Signore, raccogliendosi e non divertendosi punto in prospetti di minor prezzo di lui. Da questo veniva, che non solo con quei della mente, ma anco cogli occhi del corpo, di quando in quando le era conceduto di poter rimirarlo, e quello, ch' è notabile, secondo il bisogno, che ne teneva.

5. Spessissimo lo vedeva in mano del Sacerdote in forma di bellissimo fanciulletto, ora allegro, ora dolente, ora molto, ora meno diffuso in amore verso di quelle, che si accostavano per riceverlo; e questa, che parevale diversità era tutta comprensione del prodigioso suo volto; poichè arrivava a conoscere, che secondo la disposizione delle Monache, era più o meno gloriosa la di lui apparizione sull' Altare. Ne seguivano da questo effetti ben singolari e proprj appunto della carità del Signore; poichè non essendo stato a lei intimato il non dire a veruno la visione da lei goduta in quel luogo di tanta gloria, da' contrassegnj della di lui faccia prendeva i motivi per l' altrui correzione, e sapeva dire a questa e quella delle compagne, che mancavano di fervore nell' accostarvisi: *Voi nella Comunione avete difettato stamane, oppure voi non avete fatta quella preparazione, che vi voleva*; e colpiva giusto nel segno, perchè vedeva tutto cogli occhi propri.

6. Ma tralasciando quel che per altri avvenivale sul riflesso di quelle specie adorabili, parliamo di quello, che direttamente in lei operavano, che sono cose da fare stordire, non che gli uomini, gli elementi. Fertile assai di prodigi fu il fatto, che le seguì in un giorno di Venerdì Santo, in cui la Chiesa concede tutto, fuorchè la Comunione a' Fedeli. Se ne stava ella in Chiesa avanti il Tabernacolo, dove suol tenersi ordinariamente il Santissimo, e perchè in quel giorno suole stare in altro Altare a parte nel consueto Sepolcro, s' era posta quivi in un luogo remoto, non per altro, che per contemplare con pieno raccoglimento, e a suo modo, la Passione di Gesu. E' ben vero, che sentì un non so che nel cuore, che le disse, che anco nel Tabernacolo di quell' Altare dispogliato v' era il vero corpo di Cristo. Orando dunque con qualche perplessità sopra questo, passò di quivi la Madre Suor Eufrasia, e vedendola genuflessa in quel luogo: *Avvertite*, le disse, *Suor Caterina di non sbagliare, perchè lì non v' è il Sagramento*. Al sentir ciò non fece replica alcuna, ma agitata da qualche scrupolo, che la stringeva rivoltatasi al Signore gli disse con gran candidezza e semplicità: *Mio caro sposo vi siete voi?* Appena ebbe ciò profferito, che si spiccò una voce dal Tabernacolo, che rispose: *Ci sono, mia sposa diletta, ci sono.* (E' da saperssi, che veramente e sagramentalmente stava quivi il Signore, perchè il Priore di San Domenico aveva la mattina avanti lasciate quivi alcune particole consagrate, da lui riserbate per le inferme, in caso, che ve ne fusse stato bisogno.) Rapita pertanto dalla soavità di quelle dolci parole, sentì tutta accendersi, e trasformarsi in quel punto nell' adorato e sagramentato suo bene. Perse subito l' uso de' sentimenti esteriori, e negl' interiori con inviti cari e fervidi più dell' usato, sentì da Gesù provocarsi ad amarlo. Lo vedeva ella chiaramente sull' Altare, ed avendole egli sensibilmente detto, che allontanasse il suo cuore da ogni ombra d' amor creato e terreno; risposegli, che il suo cuore ardeva solamente per lui, e soggiunsegli, che se tutte le fiamme da lui accese nel cuore de' Serafini si fossero unite nel suo per farne una sola vampa, ed un solo incendio, si sarebbe stimata felice, non altro bramando, che d' abbruciare, e cangiarsi in fuoco per lui. Sentì poi domandarsi di qual peso fosse il suo amore, e s' era corrispondente a quello, che aveva mostrato con tanto eccesso nell' aver dato per lei la vita, il sangue, e lo spirito sopra

una

una Croce; ed essa: *Perchè mi fate*, tornò a ridirgli, *simili domande, o mio caro bene? Voi solo conoscete il peso, la qualità, e il tutto dell' amor mio, perchè è tutto dono della vostra misericordia, ma, o poco o molto che sia, tutto è vostro, tutto l' ho donato a voi, e ora di nuovo ve lo consagro, e per tutta l' eternità*. Appena ciò ebbe detto, che aprì Gesù il sagro Costato, e le comandò, che riponesse in esso lo spirito, l' anima e il cuore, e rammemorandole quello dell' Evangelo, che dove uno ha il tesoro, ivi ha il cuore, le impose, che mettesse nel suo divino il suo, qualunque fosse, e che 'l tesoro sarebbe stato egli da conservarsi e da non rapirsele mai dalle mani. Le parve in quell' istante di porsi a giacere nel cuor di Gesù, e che tutta liquefatta in amore si riposasse, con confidenza di mai più escire di lì. Fu sentita articolare alcune voci, nelle quali spiegava a Gesù le sue brame, consistenti in questo, che non volesse risguardar più le colpe da lei commesse, che volesse tenerla abbracciata in perpetuo al suo petto, e che volesse farla partecipe d' un' intera cognizione della divina sua volontà. Furono tali le sue preghiere, che n' ebbe intero il rescritto, e tale, che non ebbe dopo alcun motivo da dubitarne. L' assicurò il Signore, che l' aveva creata per l' eternità, e che sarebbe stato suo per sempre in Paradiso, e frattanto si rendesse simile a lui nella Croce, nella povertà, e ne' patimenti, e che vivesse ne' medesimi allegra, perchè sarebbe stato pensiero suo coronarla, conforme alla grandezza della càrità mostratale in quel giorno, su quell' Altare di gloria eterna nel Regno del suo gran Padre. Non era mai altre volte escito a tanto, il suo ben Redentore, come escì seco in quel dì, onde certificata e sicura per tal promessa della futura gloria, che le era già preparata, non cessò più di lodare, ringraziare e benedire la di lui carità eterna, che l' aveva eletta per assistere continuamente al suo Trono, e cantare per sempre co' Predestinati le sue infinite misericordie.

7. Seguitò a stare per lungo spazio in quell' estasi, e tornata all' uso de' sentimenti, per avere maggior certezza di quanto le era avvenuto; mandò a chiamare il Priore di San Domenico, e interrogatolo se nel Tabernacolo solito del Santissimo v' erano particole consagrate, le disse di sì, avendovi egli medesimo lasciata una Pissìde per comodità degl' infermi. Conobbe da questo, che realmente il Signore le era comparso in quel luogo del sagro Altare, e che una tal visione aveva, a paragone delle altre, molto più del sensibile, mentre se in quelle se le lasciava godere figuralmente per una semplice specie, in questa operava personalmente colla real sua presenza. In altre congiunture pure, e negli anni suoi più provetti, trasfuse il Signore da quelle specie divine nelle sue corporee, simili raggi della sua Maestà, bellezza e bontà infinita, ma appartenendo più alle virtù, che alle grazie comunicatele, ne parleremo a suo luogo nell' altro libro.

CAPITOLO XXIV.

Un' immagine del Crocifisso le parla, e le impone molte cose di divozione.

1. NOn v' era più luogo alcuno, nè cosa alcuna nel Monastero di San Vincenzio, in cui non avesse palesemente lasciato Iddio impressioni, e vestigie dell' infinito suo braccio sopra quest' Anima santa. Era divenuto appunto ogni lato di quel recinto, come quel del suo corpo, manifesto teatro della di lui gloria; onde siccome tra le sue membra non si vedeva parte alcuna di piedi, di mani, di costato, di bocca, di testa, di cuore, in cui non avesse operati miracoli, così tra quelle mura non v' era angolo di celle, di stanza, di Chiesa,

ſtítiæ, oblatiónes, & holocáuſta, ſupe
altáre tuũ, Dómine. Poſtcommunio

QVæſumus Dómine De⁹ noſter
vt, quos diuínis reparáre no
déſinis ſacraméntis, tuis no
deſtítuas benígnus auxílijs. Per Dñm
Mundet, & múniat. folio 143.

DOMINICA VNDECIMA

ſa , d' Oratorio, di Tabernàcolo , d' Orto , di Porta , in cui altresì non aveſſegli replicati per favorirla , ſicchè pareva coſa incredibile , che andaſſe quaſi a gara la Provvidenza nell' illuſtrare il luogo della ſua quotidiana dimora , come quello del natural ſuo compoſto . Rimaneva ſolamente nella ſua camera l' immagine d' un Crocifiſſo aſſai ben fatto , e divoto, da lei venerato con molto oſſequio , a eſſer l' unica , che non aveſſe con miracoli trasfuſe in lei maraviglie , e queſta pure le divenne miniera di grazie ſegnalatiſſime , forſe , perchè non vi fuſſe coſa , che non aveſſe del prodigioſo nella circoſcrizione di quell' aria .

Ex Sum. n. 13. 14. 2. Si era ella la mattina degli otto di Giugno dell' anno 1542. comunicata ; e ritiratafi in cella per più naſcoſamente e confidentemente ſpiegare al cielo i ſuoi voti , pigliò quel Crocifiſſo in mano , e conforme era ſolita , baciandogli con tenerezza ed affetto le ſagre piaghe del ſeno , delle mani , e de' piedi , ſi ſtruggeva in deliqui , e liquefacevaſi in lagrime di ſanto amore . Queſte vampe , perchè forſe furono le più acceſe , furono le più felici di quante altre ne aveſſe avute a' ſuoi giorni , e ſi conobbero per tali dalla gran ricompenſa , che ne ſortirono . Si ſchiodò dal legno il divin ſimulacro , diſteſe le braccia verſo di lei , ſe la ſtrinſe al petto , articolò voci piene di ſoavità e di amore , la chiamò ſpoſa diletta , parte della ſua anima , e delizie del ſuo cuore , di molte e varie coſe l' ammaeſtrò , e iſtruì , e chiuſe il ſanto colloquio e abbraccciamento con dirle , che le ſue opere gli erano molto grate ed accette .

Idem. n. 14. 46. 3. Queſta grazia le fu replicata nel medeſimo anno 1542. nel giorno de' 21. d' Agoſto , poco prima del giorno conſagrato al martirio di San Bartolommeo Apoſtolo , per il di lui tanto patire , alla ſua memoria gratiſſimo . Se ne tornava quella mattina , dopo aver ricevuto il Corpo del ſuo Sagramentato Signore , alla cella , per goderſi in ſolitudine i frutti di quel Pane Celeſte , e appena poſtovi il piede , udì chiamarſi dal ſuo Crocifiſſo con voce flebile e meſta . Inorridì l' eſtatica vergine al ſuono improvviſo di quei malinconici accenti , quando , con nuovo e inuſitato portento , vide la ſanta figura , che ſchiodataſi colle mani dalla croce , pendeva verſo di lei . Spinta da un vivo e prontiſſimo amore , corſe ella ſubito a ſoſtenerlo perchè non cadeſſe a terra , colle braccia aperte , per ſtringerſelo ed abbracciarſelo , e di fatto ſe l' abbraccio e ſtrinſe fortemente al petto per buono ſpazio . Si lamentò ſeco la ſagra immagine con voci chiare e diſtinte , de' peccatori , che tanto inumanamente lo ſtrapazzavano , che ricuſavano il prezzo della lor redenzione , e che ogni giorno co' loro peccati lo provocavano a ſdegno ; ma ch' egli , come Padre di miſericordia , temperava l' impeto del ſuo rigore coll' oblazione del ſuo Sangue , colle interceſſioni de' ſuoi Santi , e colle lagrime de' ſuoi amici ed eletti . Di poi l' ingiunſe , che compiacendoſi molto della ſua anima , e di quelle delle ſue Religioſe ſorelle , cooperaſſero eſſe ancora unitamente alla ſalute de' peccatori . Per queſto faceſſero tre Proceſſioni , una nell' antivigilia , un' altra nella vigilia , e un' altra nella Feſta di quel Santo Apoſtolo ; e che inſieme con lei vi concorreſſero tutte a ſupplicare la ſua pietà per quelli , che l' irritavano così empiamente . Perchè lungo tempo durarono queſti diſcorſi tra Gesù , e la Beata , e acremente le trafiſſero il ſeno , trovandoſi così abbracciata e ſtretta con quella ſanta immagine , reſtò elevata da' ſenſi , e da quell' amabile poſitura , in cui ſtava , non potè moverſi più . Diſpoſe il cielo , che veniſſe , ſenza ſaperne minima coſa , nella ſua cella , la Madre Strozzi , la quale rimanendo ſtupida a sì mirabile incontro , diede in eccеſſi di benedizione al Signore , che degnava di tan-

tanto la ſua Sorella , e lo pregò , che voleſſe durare a tenerla in ratto fin tanto che chiamaſſe le Monache a vedere cogli occhi proprj le immenſe ſue maraviglie . L' ottennè ; ma frattanto i portenti in vece di ſvanire per la lunghezza del tempo , moltiplicarono . Chiamate dunque dalla buona Religioſa , vi concorſero tutte le Monache , e all' ingreſſo , tutte quante erano , vi ſentirono una fragranza celeſte , e un odore di paradiſo mai più ſentito da loro, onde alla viſta di compleſſo sì raro di miracoloſi accidenti , convertirono cogli occhi i cuori in lagrime di compunzione , di tenerezza , e d' affetto . Baciarono dalla prima all' ultima con gran riverenza quel Crocifiſſo ſchiodato , e vedendolo in atto d' abbracciar la ſua Spoſa , Sorella loro , piangevano , e non potevano diſtaccarſi di lì , benchè foſſe perſeverata nel ratto , per lo ſpazio d' una groſſa ora .

4. Reſtituita che fu all' uſo de' ſentimenti eſteriori , mandò a chiamare il Padre Priore di San Domenico , e intimatagli la volontà del Signore circa le Proceſſioni , gliene eſpoſe con grande efficacia la neceſſità , rimettendone però ſempre al ſuo giudizio , e a quello degli altri Padri , l' eſecuzione . Queſto Padre , ch' era il Padre Fra Modeſto Maſi , col Confeſſoro , e cogli altri ſuoi Religioſi , ſtimò non ſolo ottima coſa , ma debita , l' obbedir ſubito a' precetti del Cielo , notificatigli per via così ſtraordinaria ed ignota , e l' iſteſſo giorno entrato nel Monaſtero col Padre Fra Niccolò Fabbroni di Piſtoia , Predicatore di molta ſcienza e grido , da lui preſcelto per ſuo compagno , volle portare egli medeſimo a tutta la Proceſſione il divin Sagramento , terminandola col Corpo di quell' iſteſſo Signore , che colla propria ſua bocca l' aveva ordinata . Al principio della medeſima la Madre Suor Caterina portava l' immagine di quel Crocifiſſo , che la mattina le aveva parlato , e , come quaſi infallibilmente aſpettavaſi , nel prenderlo in mano , così in piedi , come era , andò in eſtaſi . Non fu però queſto il forte del miracolo , che vi ſeguì . Quello , che fece inarcare le ciglia a tutti , fu , che così eſtatica camminò la prima per tutto il Monaſtero , ſalendo e ſcendendo le ſcale , volgendo e paſſando gli anditi , e dormitorj , alzando e abbaſſando il Crocifiſſo al tranſito delle porte , verſo di cui incamminavaſi , cogli occhi chiuſi , ſenza batter nè pur le palpebre , nè rivolgere il collo in parte alcuna , appunto come fuſſe ſtata una ſtatua , che camminaſſe ; e in così lunghi giri , come ſon quelli di quel vaſtiſſimo Monaſtero , non ſolo non mai inciampò , ma andò con tanta maeſtà , gravità , agilità , e compoſtezza , che ſembrava , piucchè da ſe ſteſſa , vi fuſſe portata in braccio dagli Angioli . Riferirono le Monache , che queſto ſuo paſſeggiare come a volo cogli occhi chiuſi con quel Crocifiſſo , fu una coſa tanto mirabile e non mai più oſſervata di lei , che tutte ſi miravano come ſtupide , e i Padri , che furono a parte di ſimil viſta , non potevano quaſi alitare dalla gran maraviglia , ed il medeſimo ſeguì nell' altre due proceſsioni fatte ne' giorni ſeguenti , ſecondo l' ordine ricevuto dal Crocifiſſo . Le ſopraddette Proceſſioni non andarono lungi dal fine preſiſſo loro dal Signore di giovare molto alle anime de' Peccatori , poichè oltre alla gran compunzione , che cauſarono nelle Monache , ne tramandarono la piena anco in molti de' parenti , amici e domeſtici loro , che ne avevano gran biſogno , eſſendo ſtato il Crocifiſſo della ſua camera , come il midollo del Cedro della Scrittura , non veduto , ma ſentito al di fuori per il ſolo odore , che traſpirava , da tutti quelli , che avevano colla congiuntura , la ſorte d' approſsimarvi ſi .

CA-

CAPITOLO XXV.

Converſa familiarmente con alcuni Santi del Paradiſo, e particolarmente con Santa Tecla.

1. ESſendo divenuta, come abbiam veduto fin ora, la Camera della Beata un Cielo continuato, e un vero Empireo, per il felice proſpetto, che ne aveva, ora del Figlio, ora della Madre del ſommo Re, non è gran fatto, che partiti, che n' erano, vi laſciaſſero ancora per ſupplemento di sì notabile aſſenza, qualche eſemplare del ſublime lor volto, mandandole ora Santi, ora Sante dal Cielo, che poteſſero in qualche modo rammemorarglielo. E per queſto eſſendo tutta l' Iſtoria della ſua vita ripiena d' apparizioni, di colloqui, e di continue converſazioni, co' primi ſpiriti, che godeſſero beati della celeſtial comprenſione, non ſarà ſuperfluo, dopo quel primo, parlare di queſt' altro ritcontro di felicità concedutale, meno ſtimabile, ma non meno frequente, e memorabile molto, perchè toccatole in quel modo così ſingolare e perfetto, come di lei ſi racconta.

Ex Sum n. 13. 31. 2. Eſcita dal Coro, dal Locutorio, e dagli altri luoghi delle comuni faccende, ritiratasi in camera, ſi ſentiva ſubito dalle Monache parlar quivi, ora a vicenda, ora a pauſa, con perſone, ſebbene incognite a loro, conoſciute però beniſſimo per Anime di linea ſuperiore, e che perfettamente godevano della bella viſione di Dio; e arrivò a tal ſegno queſta familiarità in lei di trattare, e nelle Monache queſta eſperienza di diſtinguere quei nobiliſsimi ſpiriti, co' quali ella prolungava i ſuoi quotidiani trattenimenti, che molte volte, maſſime dalle ſue confidenti, le era detto: *Voi ſiete ſtata colla tal Santa, e col tal Santo;* e per lo tanto uſo, ch' era in lei, d' eſſerne a parte, non ne ſeguiva equivoco o sbaglio alcuno nel nominarglieli.

3. S' accorſero, che più domeſticamente, che cogli altri ella parlava colla vergine e martire S. Tecla, a lei grata in ſommo per la ſua familiarità cogli Apoſtoli, e per la ſua primogenitura nella coſtanza del difender la Fede; e quantunque cercaſſe ella di ricoprire le parzialità uſatele da queſta Santa con ſpecioſi pretetti, e co' ſuoi ſoliti modi, come di coſe da non farſene molto caſo, conobbero, che il Signore mandava queſta Santa a dimorare in ſua compagnia viſibilmente e preſenzialmente, e che la converſazione reciproca tra di loro era sì grande, che la Santa l' ajutava fino a cucire, e a teſſere, e che molte, per non dire le più, delle ſue opere manuali, avevano o l' indirizzo, o il compimento, dalle di lei ſante mani, Da quello, che ſi congetturò, per eſsere ſtata, come già dicemmo, ne' ſuoi primi anni, nelle coſe eſteriori e comuni del Monaſtero, di non molto talento, fu la Santa martire, che colla ſua aſſiſtenza la rendè, non che abile, ſuperiore a tutte, anco negli eſercizj di maggiore attività e deſtrezza, maſsime in quel, che riguarda a lavorare di mano; e dopo i diciotto anni in circa della ſua età, non vi fu coſa, anco difficile da farſi nel Monaſtero, che non foſſe da lei o con tutta preſtezza, o con tutta pulitezza, ridotta a fine. Per queſto le Monache, che non laſciavano mai d' oſſervarla in ogni ſuo andamento, penetravano beniſsimo, che in coppia della ſua v' era un' altra mano, che lavorava, e che, come ſuol dirſi, concorrevano due cauſe in un medeſimo effetto. Tentarono più volte di ſaperne la verita; ma tre volte lo veddero così manifeſto, che non lo potè nè pur eſſa negare, ancorchè vi s' impegnaſſe tutta la ſua umiltà, a non farne alcun ſegno, nè a darne minima dimoſtrazione.

4. La prima fu, che effendole, mentre era ancora tralle giovani, ed eſcita di poco dal Noviziato, dalla Madre Suor Clemenza Quartucci di

Prato, Maeſtra della camera del lavoro, dati a cucire cento ſoggoli da Monache (opera, che non potevaſi da perſona ſollecita e ſpedita, e non in altro occupata, finirſi in meno di cinque o ſei giorni) gli cucì in una notte ſola, e pure dovette, conforme al ſuo ſolito, fare orazione, e qualche poco dormire. Veduto ciò dalla Monaca, lo riferì ſubito alla Priora, e avendo con molte altre veduto e conſiderato eſſere umanamente impoſſibile, che non foſſe opera di più perſone, e ſapendo ſicuramente dall' altra parte, che perſona alcuna mortale non le aveva dato ajuto, cominciarono a eſaminare con diligenza il come, il donde ciò poteſſe eſſer venuto, e dopo molte ricerche ſpiccarono finalmente dalla ſua bocca, che Santa Tecla era ſtata quella notte in ſua compagnia, ed era quella, che con tanta ſollecitudine e accuratezza aveva finiti i ſoggoli. *Madri*, ella diſſe, *io non ſon buona a nulla, ma è buono Iddio ne' ſuoi Santi, e per contraſſegno della mia volontà nel ſervir tutte loro, ha mandato una per mio ſupplimento, che colle ſue mani ha finito ciò, che non avrei avuto ſpirito di perfezionare colle mia*; e così inteſoſi il fatto, ne fu ringraziato in ſommo il Signore.

5. La ſeconda occaſione di conoſcere, ch' ella aveva colla preſenza l' ajuto di queſta Santa, fu, che eſſendole date alcune bandinelle di Sagreſtia, acciocchè le cuciſſe ſubito, occupata in altri eſercizj, de' tanti, che ne aveva, maſſime per ſervizio delle Monache inferme, non ebbe comodità di poter punto applicarviſi, ed eſsendole chieſte di lì a non molto da quella, che doveva averle in cuſtodia, non vi avendo penſato punto ſi trovò ſopraffatta; con tutto ciò con gran fiducia verſo il Signore, portataſi in cella per cucirle ſpeditamente, vedde quivi Santa Tecla, che ſtava aſpettandola per ajutarla al lavoro. Lavorando dunque inſieme, oltre all' aver ricevute molte conſolazioni ſpirituali, ebbe la grazia, che biſognavale; mentre avendo in brevìſſimo ſpazio di tempo finito il cucito richieſtole, lo portò così preſtamente, che vollero i ſuperiori ſapere chi foſſe venuto a ſoccorrerla, e intendendo, che non era ſtato altri, che Santa Tecla, ſi confermarono ſempre più nella fama, che v' era, che la ſua aſſiſtente uſuale era la Santa martire.

6. La terza fu, che ricamando un giorno, o per dir meglio trapuntando la noſtra Beata con ſeta roſsa una pezzuola da Calice, appariva alle Monache adunate quivi nella ſolita camera de' cuciti, due eſſer quelle, che lavoravano, una viſibile, e inviſibile l' altra, e che tutte due unitamente operavano. Vedevano di paſſo in paſſo apparire il ricamo ſopra della pezzuola, e ſcorgevano nuovi punti, ma non ſcorgevano la mano, che li faceva, perciò ſapendo univerſalmente, che Santa Tecla in altre occaſioni era ſtata l' ajutatrice indefeſſa delle fatiche delle ſue mani, fermamente crederono, che ella foſſe quivi preſente, naſcoſta agli occhi loro, ſebben veduta da lei. Rimirandola ancora in viſo, conoſcevano da' di lei tratti e movimenti inſoliti e relativi ad altri, ch' ella non era ſola, e ſcoprivano in lei ſegni di venerazione e d' affetto verſo la perſona, ch' era in ſua compagnia, e che le dava col moto il buon eſito al proſeguimento della prodigioſa manifattura. Può ciaſcheduno immaginarſi con quanta divozione ſteſſero allora le Monache, e quanto s' infiammaſſero nel divino amore, conſiderando in quella medeſima ſtanza, dove dimoravano, trovarſi una Santa diſceſa dal Cielo, che non ſolo collo ſpirito, ma colla deſtra facevaſi maeſtra di lavoro a tutte loro, e dava l' alito a una, ch' era non men la ſcorta, che l' anima in tutte le coſe buone, di quante ſi trovavano lì radunate. Diedero mille grazie al Signore, e preſa la Santa per Protettrice di quella camera, non ne perderono

mai

mai più la memoria . Conſervano ancora queſta pezzuola nel Monaſtero , moſtrandoſi da alcune delle Monache per oſſequio , da altre per atteſtato , e dalle più per ricordanza di Santa Tecla , che dal petto d' una ha trasfuſe le vampe del celeſte ſuo Patrocinio nel cuore di quante vi dimorano fino al preſente , e vogliono , che per mezzo d' eſſa fieno ſtate da molte di loro ricevute di belle grazie .

CAPITOLO XXVI.

Suo maraviglioſo trattenimento con S. Tommaſo d' Aquino .

Ex Sum. n. 13.

1. SUccedevano alle grazie impetratele da S. Tecla quaſi ogni giorno i tratti amorevoliſſimi , uſatili da San Tommaſo d' Aquino , ch' era il Santo , come dicemmo , più intimo del cuor ſuo , ed erano così frequenti ed aſſidui , che ſe non fuſsimo certi , ch' ella aveſſe avuto il ſuo proprio , ci parrebbe forſe credibile , che foſſe ſtato l' angelo ſuo cuſtode , non ſolo per le ſue ſpecie angeliche , che trasfondevale , ma anco per l' angelica ſua cuſtodia , che continuamente moſtravale . Molte coſe ſi ſono dette , ed altre ſi diranno nel corſo di queſt' Iſtoria , che pur troppo lo manifeſtano , ma per ridurci più toſto , che per diffonderci in una materia sì vaſta , parleremo di queſto ſole celeſte , tanto a lei domeſtico , come parla il divino ſpirito in Giosuè del temporale , mentovando ſolo quel giorno , in cui ſi fece vedere al ſuo Popolo più dell' uſato maraviglioſo , ſenza toccar quei tanti altri , ne' quali rilucette ſopra di quello , conforme al ſolito .

2. Belliſsima fu la grazia , che fecele queſto gran Santo il primo dì di Novembre nell' anno 1542. nel quale eſſendoſi la notte levata per andare al Mattutino ſolenne di tutti i Santi , s' incamminò verſo il Coro , tenendo appeſa al collo una crocetta , ſopra cui era un Crocifiſſo d' Argento , ſtatale da Firenze mandata in dono il giorno avanti ; e volendo nel cammino baciarla per divozione , ſentì tirarſi la cordellina della detta crocetta , ma in un modo sì forte , che le fece dolere il collo ; perchè toccandoſi in eſſo ſubito colla mano , ſi trovò la cordellina legata al collo nella maniera appunto , come ſe l' era meſſa di poco avanti , ma ſenza la crocetta , che vi aveva poſta e legata colle ſue proprie mani . Perciò ſi miſe incontanente a cercarla con gran premura , ma non la potè ritrovare . Afflittiſsima della perdita andò a dirlo alla ſua Cuſtode , ch' era Superiora in quel tempo , e tutte due inſieme ritornarono di nuovo a fare eſattiſſima diligenza , tanto per tutto il dormitorio , che per tutta la cella , e con tutto queſto non la trovarono . Mentre ſtava Caterina così in camera penſieroſa e dolente dello ſmarrimento della crocetta , fu alienata da' ſenſi , e condotta in iſpirito al Cielo fra le melodie ſuaviſſime de' Beati , e così in eſtaſi cominciò , ſecondo il ſuo ſolito , a parlare e a narrare ciò , che vedeva della gloria , che laſsù godono ; e a compaſſionare e piangere la cecità , nella quale vivono in terra i miſeri peccatori . Diſſe in vero ſu queſto punto coſe ſtupende , maſsime dell' abbominevole diverſione , che fanno le Anime ree col tenere la mente fiſſa nel fango vile di momentanei diletti , e col non curare un Paradiſo sì amabile , dove ogn' immaginabil bene ſi gode , e dove ogni avido cuore ſi ſazia . *Gran coſa* , diſſe , *privarſi in fino del vedere Dio , avanti al quale gli ſteſſi Serafini ſi velano colle loro ale , ſtimandoſi come indegni di rimirarlo ; e queſti privarſi per un diletto di terra , di sì gran viſta ?* Moſſa dopo da maggior impeto con gran fervore pregò il diletto ſuo ſpoſo a degnarſi di dar qualche lume alle loro pupille , che di tanto bene sì poca ſtima ne fanno ; e pel lor male operare ne rimangono in così gran privazione ; col ricordargli an-

cora, che per loro era dal Cielo diſteſo in terra, e che per loro aveva pagato ſul banco della Croce col Sangue la condanna dell' eſilio, intimato loro dalla divina Giuſtizia. Diedegli di nuovo di gran motivi per moverlo a compaſſione. Fatto queſto mutò diſcorſo, e lo ſupplicò con grandi affetti di tenerezza a concedere la divina grazia a tutte le ſue Religioſe, acciocchè poteſſero anch' eſſe co' Santi godere di quella gloria celeſte, e l' iſteſſa ſupplica porſegli per il ſuo Padre ſpirituale.

3. Fra queſti colloqui fermataſi alquanto, mirò, che il ſuo amato ſpoſo teneva nelle mani la ſua crocetta, è appreſſataſi ad eſſo: *Gesù mio*, gli diſſe, *che coſa è queſta, che voi tenete quì in mano? Queſta è la mia Croce, ſpoſo mio dilettiſſimo, ora che l' avete ſantificata, me la volete voi rendere?* E ſentì, al dir queſto, il ſuo San Tommaſo d' Aquino, che in perſona di Gesù le riſpoſe: *Già te l' ho renduta, e rimeſſa ſul collo*. Era ſtata preſente a tutto queſto diſcorſo la ſua Superiora e Cuſtode, la quale avendo inteſo quanto il Santo Dottore le aveva detto, per accertarſi d' una tal verità, alzò un poco lo ſcapolare dell' eſtatica vergine, e vedde in fatti, che la crocetta, che avevano avanti tanto cercata, le pendeva al collo, legata alla cordellina nel modo appunto, ch' era avanti, che la perdeſſe. Mentre ella dunque ſtava attonita conſiderando il ſucceſso, ſonò l' Ufizio, e Caterina ſi riſvegliò dal ſuo ratto, e trovataſi la crocetta addoſſo, ſe ne andò al Coro con una grande allegrezza, ringraziando il Signore di tanti favori, che le faceva. Fu però queſto il principio, ma non il fine del miſterioſo trattenimento, con cui volle il Signore in quella notte ſolenniſſima a' Santi, degnarla de' più pieni riverberi de' celeſti lor godimenti. Ritornata dal coro, fu di nuovo rapita in eſtaſi, e vi durò molte ore; onde la Madre Strozzi vedendo, che il Cielo diluviava in quel giorno ſopra di lei a torrenti, la laſciò ſola in cella, e ſerrò la porta, perchè non aveſſe alcun divertimento, parendole troppo maraviglioſo quello, che Iddio le dava. Se ne andò bensì a chiamare il Confeſſoro, acciocchè vedeſſe ancor egli portenti sì inauditi, e così replicati, e avendogli raccontato quanto era ſeguito, ſpecialmente del ritrovamento ſtupendo di quella Croce, ſtimò bene il Padre di ſcriver tutto, e ſcritto, che ebbe entrò in Monaſtero per oſſervarla, e per vedere di farla tornare a' proprj ſenſi, acciocchè ſi cibaſſe un poco, per eſſer lungo tempo, che non aveva preſo ſorta alcuna di nutrimento. Arrivato dunque alla preſenza di Suor Caterina, preſupponendo, che foſſe debole e fiacca, la trovò in una poſitura ed aria belliſsima, e preſa quella crocetta, che le pendeva dal collo, la quale per eſſere ſtata nelle mani del Redentore, ſtimò per una prezioſa reliquia, con eſſa ſegnandola nella fronte tre volte, le diſſe queſte parole: *Jeſus Mariæ Filius*, e nel tempo medeſimo ſupplicò il Signore a farla ritornare a' proprj ſenſi, ed ella deſiſtè ſubito dal rapimento. Nel vedere però quivi la ſua Superiora e Cuſtode, con un lieto ſorriſo le diſſe: *Ella, che non è ſtata a cena colle altre Monache, dove è ſtata, a ſcrivere?* La Madre Strozzi perpleſsa nell' udir queſto, riſpoſele: *Io non ho ſcritto altrimenti; dunque*, ripigliò Caterina, *ſe ella non ha ſcritto, avrà dettato al Padre quello, che ſcriveva*. Reſtò la Superiora alquanto al ſuo dire, e poi ridendo: *Queſto voſtro S. Tommaſo*, conchiuſe, *mi fa venire ſtizza, perchè non poſso dire, nè fare coſa alcuna, che ſubito non ve l' avviſi*, e s' avanzò a dir queſto perchè ſapeva, che in niun' altra maniera, nè per altra via, l' aveva potuto ſapere. In lealtà le confeſsò Suor Caterina, che veramente glielo aveva detto il Santo Dottore, ch' eſſo era ſtato quivi preſente, e ch' era ſtato quelli, che le aveva levato la Croce dal collo per portar-

tarla nelle mani dell' adorato ſuo ſpoſo, acciocchè la benediceſſe e ſantificaſse, come ſeguì. Dal che ben diviſaſi, che San Tommaſo non meno, e forſe più di Santa Tecla, aſſiſteva quotidianamente a quell' Anima, e che queſti due Santi erano i due pianeti maggiori, che non la laſciavano mai colla loro luce, l' impreſſione della quale produceva effetti sì prodigioſi, e conoſciuti per tali, anco da quelle, che non erano a parte, che collo ſguardo. La crocetta miracoloſa, per venerazione del fatto, conſervaſi fino a' dì noſtri nel Sagrario delle Reliquie del Monaſtero, ſtata da me veduta e venerata, non è gran tempo, con gran diletto dell' Anima mia.

CAPITOLO XXVII.

Suoi colloquj, e prodigioſe comunicazioni con altri Spiriti Beati.

1. PAſſeremo dalla converſazione quaſi abituale avuta da queſta innocentiſſima vergine con molti de' Santi ſuoi Protettori, al racconto di quelle, ch' ebbe con altri Spiriti Beati ſuoi particolari aſſiſtenti, e ſebbene la familiarità quaſi continua con quelli, par che non deſſe gran campo ad ammettere ſtraordinarie confederazioni con queſti altri, pur nondimeno non eſſendo abbreviata la mano di Dio, era in lei la comunicazione, con uno ſpirito, quaſi un concerto per trattare con altri, adorando, ma non ſapendo pur ella alle volte ciò, ch' egli diſponeſſe di lei colla moltiplicità delle nuove aſſiſtenze, che di tempo in tempo inviavale. Il più prodigioſo però ſi è, che le viſite, ch' ella riceveva di quando in quando da Anime Beate, e già partecipi della viſione di Dio, non erano puramente aſtrattive, o mentali, come abbiam detto di quelle di Santa Maria Maddalena, di Santa Caterina, e ſimili, ma vere, reali, e ſenſibili, onde ſi viene a comprendere, che 'l Signore operava in lei, come operava Davidde nella ſua arpa, non ſolo dandole un moto interiore col reggerla, ma dandogliene anco un autentico e certo, col toccarla viſibilmente colla ſua mano.

2. Si potrebbero qui riferire altri ſucceſſi di comunicazioni belliſſime, non ſolo eſtaticamente, ma viſibilmente, e auricolarmente avute da lei con altri Spiriti Beati, come col Padre San Domenico, con San Vincenzio Ferrerio, Sant' Agneſa di Monte Pulciano, Sant' Antonino Arciveſcovo, ed altri del ſuo Ordine, che più d' una volta ſceſero in terra ad avviſarla, o a dirigerla, particolarmente quando trovavaſi perturbata da ſcrupoli di coſcienza e di mente; ma eſſendoſene detto molto, ed eſſendoſene anco per dire nel rimanente del Libro, non ci affaticheremo di più.

3. Non è però da tacerſi, come l' Angelo ſuo Cuſtode, che dal principio della ſua infanzia aveva cominciato ad ammaeſtrarla, e ſtar ſeco, non laſciò fino all' eſtremo della ſua vecchiaja di conferir con eſſa con una continuata, e quaſi ſempre preſenziale domeſtichezza. Stava ſolo ſeco più ore, e aſcoltandola nelle ſue ſuppliche, le otteneva grazie e ajuti particolari, dimodochè quando entrava a parlarle della ſua o della ſalute d' altre anime, da lei efficacemente raccomandategli, pareva, che foſſe proprietà di quel nobiliſſimo Spirito il non negarle mai coſa alcuna. Le apparve un giorno della Vigilia del Sant' Apoſtolo Bartolommeo, mentre ella ſaliva la ſcala, che dalla Chieſa del primo piano conduce a quella di ſopra del Dormitorio, e ſaliti ch' ebbe pochi ſcaglioni, le ſi manifeſtò davanti viſibile, ed in una belliſſima poſitura, e fattala ſcender di nuovo nell' andito inferiore a piè della ſcala, le commiſe, che andaſſe a conſolare Suor Lodovica de' Niccolini, che trovavaſi a letto inferma, e in molta inquietudine, e che la ſollevaſſe dalla malinconia e tra- Ex Sum. n. 31.

va-

vaglio apportatole dalla lunghezza della ſua malattia, e di più che la faceſſe comunicare la mattina ſeguente. Si portò ella ſubito in Infermeria, e con amorevolezza e carità grande viſitata l' inferma, la trattenne in ragionamenti ſpirituali, e confacevoli al di lei male, e l' eſortò a comunicarſi nella ventura mattina per ottener coll' ajuto l' interceſſione di quel Santo Apoſtolo. Le fece non poca replica Suor Lodovica con dirle, che l' infermità alterandola e infaſtidendola aſſai, le impediva il poterſi comunicare, mentre non le laſciava luogo di poter prepararſi, nè di poter cavar da' Sagramenti quel frutto, che conveniva, anzi che temeva per il poco apparecchio di non offendere Iddio, dubitando più di perdita, che di guadagno nell' accoſtarviſi. Non ſtimò bene allora Suor Caterina ſcuoprire coſa alcuna del Miſterio dell' Angiolo, ma ſolo le diſſe, che le ſarebbe ſtata la Comunione ſeguente di molta quiete e conſolazione, è che tale era la volontà del Signore, il quale voleva alleggerire i ſuoi travagli in quel modo; e di più le promiſe, che ſe in quella mattina ella aveſſe meritato qualche coſa appreſso Dio, l' avrebbe donata tutta a lei, e le ne avrebbe fatto un preſente. Moſsa da queſte parole l' inferma ſubito accettò l' invito ſenza dir altro, e con divozione maggior del ſolito ſi preparò. Venuta la mattina nell' iſteſsa camera dell' inferma fu portato dal Sacerdote il Santiſsimo, e tutte due, Suor Lodovica e Suor Caterina, ſi comunicarono inſieme; ma Suor Caterina ricevuta la Comunione rimaſe in eſtaſi, e per molto ſpazio di tempo continuò in eſso, ſempre però lagrimando. Si credette, che in quel tempo continuamente pregaſse Dio, e il ſuo Angelo per Suor Lodovica; imperciocchè ella ſi ſentì ravvivare e conſolar grandemente, e rimaſe tanto ſollevata da quei faſtidj e malinconie, che chiaramente appariva averla il Signore, per mezzo degli Angeli e della Beata tanto di eſſi divota, in particolar modo ſoccorſa e ripiena di nuove conſolazioni. Tentò poi il Demonio con nuovi artifizj di ridurla nelle medeſime ipocondrie e languori, ma la familiarità, che aveva la Madre cogli Angeli buoni; ſiccome ruppe la prima volta, così mirabilmente ajutò in tutte le ſeguenti, a diſfare le pretenſioni de' maligni, che ſebbene non colpiſsero mai, tentavano però di metterſi in competenza di predominio, in un luogo, come era quello, non capace d' altre impreſſioni, che delle ſupreme e divine.

4. Quando anco era rapita in Cielo, e che il Signore ſotto figure ed emblemi di celeſtiali e recondite corriſpondenze, le dava qualche ſaggio delle apparecchiatele future felicità, l' Angiolo ſuo le andava avanti come guida ed interprete, ſpiegandole con ſuo gran conforto moltiſsimi, e da lei non inteſi Miſterj; e così ſtando col corpo in terra, ſtava coll' Anima in conſorzio di quei puri intelletti, che avendo per natura l' intendere, le recavano per ſorte il godere delle più ſingolari perfezioni divine. Qualche altra volta fu trattenuta in compagnia d' altri Angeli, con canti ed armonie celeſtiali, ed in udirle era rapita in così alta contemplazione delle coſe immortali ed eterne, che ſvanivano i deſideri di tutte le temporali e terrene, e anco rimaneva ſopraffatta da tanto diletto e maraviglia, che non poteva guſtare di coſa, che aveſse faccia di tranſitoria conſolazione.

5. Argomentiſi adunque, che rara felicità foſse la ſua, così ſpeſſo trasfuſale in grembo, del quaſi quotidiano convitto di pratiche di sì gran prezzo. E' vero, che 'l Signore l' aveva fatta a modo d' un Calvario, colle pietre ſpezzate dal terrore de' ſuoi continui patimenti ed agonie; ma la fece anco a forma del monumento di Getſemani, ſopra di cui, e Santi, e Angeli ſoggiornavano per le molte conſolazioni

ni e conforti , che le recavano . Onde eſsendo ſtati a pari di quelli della Paſſione i gradi della Riſurrezione concedutile di tanto in tanto , venereremo coll' Onnipotenza la bontà del Signore , che ſa fare ora in un modo , ora in un altro , sì belle copie della ſua immagine , perchè di ſecolo in ſecolo ſi conoſca quale ella foſse .

CAPITOLO XXVIII.

E' fatta Sottopriora , e dopo Priora del Monaſtero .

Ex Sum n. 1. 25. 45. & 46.

1. AVendo veduto i Padri dell' Ordine , che 'l nome della Beata , con tutto lo ſtudio delle loro cautele , poteva ſolamente riſtringerſi e ſoffogarſi un poco , ma non totalmente naſconderſi , e che era impoſſibile , che anco le perſone del ſecolo non aveſſero tutto quel gran concetto di venerazione e di fama , che la lunghezza del tempo , e la maraviglia d' una non interrotta virtù , ſuol ſempre , o per privilegio , o per proprietà , partorire , cominciarono a poco a poco a mutare opinione , e giudicarono , che il tenere queſt' Anima tanto naſcoſta alle occhiate del pubblico , e lontana da ogni coſa eſteriore del Monaſtero , foſse un opporſi direttamente a' diſegni di Dio , che la voleva non ſolamente Santa , ma che anco ella foſse per tale riconoſciuta , ſtimarono bene cavarla da' naſcondigli della ſua cella , e metterla in qualche poſto adattato al tanto lume , che davale , per ſecondare ſenza rimorſo la divina ſua volontà . Era appunto nell' anno 1547. Priore del Convento di San Domenico il Padre Fra Tommaſo de' Roſſi di San Miniato , quale come uomo di ſcienza , di ſaviezza e d' integrità ben fondata , era ſtato dal Provinciale , qualche anno avanti , mandato in Prato per intendere , oſſervare , e notare ogni coſa di quanto accadeva de' fatti di Suor Caterina , ed eſsendoſi pienamente quietato , come di ſopra dicemmo , di tutti i dubbi , che aveva , anzi eſſendoſi così voltato a difendere tutta la cauſa della ſua innocenza , che forſe non v' era un ſimile fra tutti i Frati di Prato ; appena fu eletto Priore , che determinò di ſeguitare le idee del Signore col levar di terra e ſollevar queſt' Anima ſanta , e collocarla in qualche grado proprio per lei e profittevole alle altre . Perciò eſsendo vacato l' Ofizio di Sottopriora del Monaſtero , s' addoprò talmente colle Madri principali , che ne cadde in lei l' elezione , benchè non aveſse più che 26. anni d' età . Quanti ſforzi faceſse la ſua umiltà per non vederſi in quel poſto , ognuno può immaginarſelo , ſe non foſse altro dal genio tanto ſommeſso e timido , e dal baſſiſſimo ſentimento , che aveva avuto di ſe medeſima fino a quel punto . Impallidì alla nuova , chieſe ajuto al ſuo Zio , adduſse gli eſempj della ſua inabilità , pur troppo conoſciuta da tutte le Monache in tempo , che aveva avuta non ſo che breve ſoprintendenza ſopra delle novizie . Fece ogni ſforzo poſſibile , ma le riuſcì tutto vano . Onde eſsendole convenuto l' accettarlo per pura obbedienza , ne preſe il poſſeſso di lì a non molto , prendendo unicamente dalla Madre Priora e da' Padri tutte le Regole per eſercitarviſi con perfezione .

2. E' ben vero , che eſsendo ſtato ſolo il Signore quello , che l' aveva fatta eleggere , le andò anco egli ſolo preparando tutto il merito dell' elezione ; eſsendochè , acciò non le aveſse ad eſsere di meno pena il nuovo ſtato di queſta ſua vita eſpoſta , di quello , che le fuſse ſtato tutto il paſsato della ſua vita privata ; diſpoſe , appena eletta , che fu , che le Monache , in vece di reggerla ſi divideſſero fra di loro , e prendendo una parte in bene e un' altra in male quell' inaſpettato paſſaggio , e non riflettendo la parte oppoſta alla gran repugnanza , colla quale s' era indotta a ſoccom-

ber-

bervi, cominciò ſubito a far richiamo, e mettendo fuori, che non era conveniente, che una giovane di 26. anni doveſse eſercitare una carica, ſtata ſempre occupata dalle più vecchie e provette del Monaſtero, le diedero aſsai del diſturbo, quaſi che ſi fuſse intruſa in coſa fuori della ſua naturale capacità, e foſse rea d' un aſsenso, al quale per verità ella non aveva niente di colpa. Venendole dunque più d' una volta fatta queſta querela anco alla ſua propria preſenza, giudichi ognuno, ſe oltre al tanto contraggenio, che vi ebbe, il ſuo cuore tanto ſommeſſo e timido, come abbiam detto, ſentiſse aſsai queſto colpo.

3. La prudenza però del Padre Priore, ch' era quello, che aveva dato tutta la mano nel farle fare queſto paſso, ſi poſe con tutto zelo a difendere tutto il ſuo operato, e applicandovi a poco a poco il rimedio, trovò maniera di capacitare le Monache, e di quietar la Beata, che non faceva altra ſupplica, che d' eſser rimeſsa nel grado ſuo di ſemplice Suora. Si ſpiegò colle Madri, che ripugnavano, ch' egli non aveva avuto altro fine nel farla eleggere Sottopriora, ſe non perchè il Monaſtero aveſse meno inquietudine a cagione delle tante viſite, che ogni giorno le erano fatte alla porta per vederla o parlarle, e perciò eſsendo uſo ſanto del Monaſtero, che ſolamente la Priora e Sottopriora parlino e trattino co' foreſtieri, non potendoſi più, per giuſti riſpetti, trattenere il concorſo delle Anime, che di continuo vi ſi vedeva, aveva giudicato eſpediente di farla fare Sottopriora, acciocchè come tale poteſse, ſenza alcuna ſpecie di ſingolarità, confabulare con chi glie ne faceva iſtanza; onde l' averla promoſsa alla carica era ſtato per fine, non meno di convenienza, che d' oſservanza, e che dovevano più toſto edificarſene, che commoverſene, avendo avuto per ſecondo lor capo un' Anima, che tirava ſopra di loro tutti gli ſguardi di Dio, non che quegli degli uomini, come eſse pur troppo vedevano: e così le quietò.

4. Anche a Suor Caterina diſse l' iſteſso, cioè, che il punto dell' oſservanza voleva, ch' ella non potendo più ſottrarſi dalle viſite delle perſone divote, aveſse almeno qualche carattere da rendere tollerabile una ſimile neceſſità agli occhi, sì delle Monache, come de' Secolari, e che ella doveva proſeguire nella carica, dalla divina volontà addoſſatale, quale, benchè le fuſse di crucio, le ſarebbe ſtata di merito, perchè impoſtale dall' obbedienza, e perchè da lei preſa per mantenere i buoni uſi, ch' erano ſempre ſtati in quel luogo, alla conſervazione de' quali compliva più un abbaſsamento di teſta, che ogni replica ſuggeritale, o da qualche poco di timore, o da qualche umano riſpetto. A queſte voci non ſeppe ella più replicare, e rimettendoſi tutta all' arbitrio del Padre, tiro avanti nell' intrapreſa ſua carica, e non fece più conto alcuno di repliche, ſe ne udiva dalle altre, o di rimorſi ſe le eſcivano dal proprio interno. Seguì frattanto, cinque o ſei meſi dopo il poſſeſso da lei preſo, che il Signore, che voleva ſi conoſceſse eſsere ſtata quell' elezione opera tutta del ſuo, e non come credevaſi da qualcheduna, maneggio dell' umano conſiglio, autorizzaſse col ſegnacolo delle ſue mani quanto ella faceva, non ſolo rimirando, ma benedicendo ogni ſua azione, con miracoloſa, più toſto, che particolar diſtinzione.

5. Perchè pareva, ch' ella per quelle tante alienazioni o rapimenti, che le accadevano, non poteſſe eſsere in continuo atto, come richiede il Sottopriorato del Monaſtero, di trovarſi a tutte le funzioni della pubblica Comunità, fece, che ella, ſenza mai preterire ſi trovaſſe a tutto, e che vi ſi trovaise con una tal vigilanza, che tutte ne rimaneſsero attonite, parendo impoſſibile, che una creatura eſtatica, poteſ-

teſse eſtenderſi a tanto . Tra le altre coſe da Dio concedutele una fu ch' ella poteſse mangiare in Refettorio colle altre , ſenza reſtarvi rapita , perchè dal 1542. fino a quell' anno 1547. non aveva potuto a cauſa della lezione de' libri , cibarſi quivi ; elevandoſi ſubito in eſtaſi ; onde erale convenuto mangiare con qualcun' altra da ſe . Ma in quell' anno , che fu fatta Sottopriora , le diede la grazia , ch' ella ſteſse in Refettorio ed in Coro , ſenza alienazioni , e , che in quello che porta l' eſtrinſeco , poteſse eſsere a tutto intenta , ſenza interrompimento veruno . S' ottenne anco , che dopo la ſagra Comunione ella non rimaneſse quivi all' Altare aſsorta , come ſoleva , ma ſe ne andaſse alla ſua ſeconda ſedia , per dar luogo alle altre , e per non eſser d' impedimento a quella bella ordinanza , che era ſolita di praticarſi , di precedere l' una all' altra nel ricevere il divin Sagramento ; che furono due coſe , delle quali ne avevano tutte un gran contento , e per l' impetrazion delle quali ne avevano tutte fatte di gran preghiere all' Altiſsimo .

6. Durò ella dunque Sottopriora così per cinque anni continui , cioè dal 1547. fino al 1552. non ſolo con molta ſoddisfazione , ma con molto utile delle Suore , perchè di molte coſe , maſsime dell' interno degli animi , avendo avuto continuamente lumi ſpeciali , conciliò una gran quiete , produſse una grande unione , e promoſse ſempre quello , ch' era più proprio allo ſtato , e allo ſpirito della lor vocazione . Tanto che a bocca piena benedicendone tutte Iddio ; nell' anno ſopraddetto 1552. avendo finito il ſuo Uffizio , eſsendo vacato il Priorato del Monaſtero , tutte unanimemente la eleſsero per Priora , ed eſsendole per puro precetto d' obbedienza , e niente altro , convenuto prendere il peſo di queſto , come ella diceva , violento , e ſuperiore alle ſue forze ſagroſanto patibolo , per eſsere ſtata la prima volta , che v' ebbe a far ſopra il ſuo ſagrifiizo , lo fece in un modo , che ſebben metteſse compaſſione , meſse però confidenza tale di non bramare mai altra Superiora , che lei , come ben ſi vidde dalla tanta dependenza , che le moſtrarono , e dalla tanta premura ch' ebbero nel di nuovo eleggerla , e tanto concordemente , e tante volte , come tempo per tempo nel ſucceder della ſua vita andremo ſpiegando .

7. Non laſciò però il Signore in queſti anni che preſedeva alla Caſa di troncarle tutte le ſtrade , dalle quali poteſse ricever naturalmente qualche alleggerimento e ſollievo alla gravezza di queſto peſo sì forte , che le imponeva ; poichè avendo nel Monaſtero quattro Sorelle Monache , e tutte Religioſe di giudizio e di bontà ſingolare , alla prudenza e diſcrezione delle quali penſava di raccomandare molte delle cure e incumbenze , che a cagion dell' impiego cadevano ſopra di lei , ſe le vedde nello ſpazio di pochi anni levar tutte di vita , mentr' erano appunto ſul più forte dell' età lor giovenile ; eſsendole morta Suor Filippa l' anno 1552. Suor Maria Clemente l' anno 1554. Suor Lodovica l' anno 1555. e Suor Maria Benigna , ch' era la prima , e quella , in cui più ſperava dell' altre , l' anno 1562. Onde rimaſta priva di quattro Monache , che unite a lei , operavan dimolto , ebbe a fare anco queſt' atto di raſsegnazione di più , di vederſi troncar quattro braccia , che l' ajutavano in tutto , perchè rimaneſse a lei ſola il penſiero , e la neceſſità di portar quell' incarico ſenza la confidenza d' alcun ſollievo terreno , acciocchè foſsè più meritoria la ſua oblazione e più ſimile a quella di Criſto , che portò ſolo ſopra la Croce , tutto il penoſo ſucceſso della ſua doloroſa Paſsione .

CAPITOLO XXIX.

Molti Prelati e Principi concorrono a San Vincenzio, tirati dalla fama della di lei ſantita .

1. VEdremo adeſso lo ſpirito della Beata in una poſitura diſſimigliante in tutto dalla paſſata , e ſebbene un tiro all' oppoſto del precedente poſsa ad alcuni parer forſe incredibile , perchè venuto dall' iſteſsa direzione , che aveva Iddio di lei , è facilisimo il manifeſtarlo per vero , ancorchè ne' paſsaggi da uno ad un altro contrario , vi vada ſempre dilazione o d' aſsenſo , o di tempo , per approvarlo . Si diffuſe , ſedati , che furono gli accennati tumulti de' Religioſi e delle Monache , in tutte le parti della Toſcana , e anco fuori , una ſtima verſo la Madre Suor Caterina sì piena e sì certa di Santa , come in fatti era di prima linea , che parve quaſi aſsorbiſse il confronto d' ogni altra Anima grande , che viveſse in quei tempi , non ſcarſi per altro di ſpiriti eccellentiſsimi per fama di ſingolar ſantità .

Ex Sum. n. 11.

2. Il primo , che ne aveſse tutta la notizia adequata , e neceſsariamente dovuta alla ſublimità del ſuo grado , fu il Sommo Pontefice Paolo III. il quale ſentendo di giorno in giorno relazioni e racconti della ſua ſingolarità e virtù , ne formò un concetto ben grande , e l' appreſe per coſa da farſene molto conto , e da non laſciarſi alla diſcrezione , o al giudizio d' una ſemplice regolarità nel diſtinguerla ; e parlandone più volte co' primi Padri dell' Ordine la raccomandò loro vivamente , dichiarandoſi molto tenuto al lor Abito , che gli porgeſse motivo di rallegrare il ſuo Pontificato , tanto oppreſſo per altri conti , colle interpoſizioni d' un' Anima , che poteva dimolto avanti Dio . E a dire il vero ne preſe una ſtima sì alta , che fu egli il primo , che deſsele tutto quel moto , ch' era neceſsario per un' autentica confermazione della di lei gran virtù , quale ſebbene non aveſse potuto in tutto naſconderſi , come abbiam cominciato a vedere nel paſsato Capitolo , ſtando però ſotto il rigido ſguardo de' Frati , avrebbe potuto pochiſsimo dilatarſi . E' ben vero , che per quanto aveſse il Pontefice , da Paſtore vigilante della Chieſa , aſsai a grado , che Iddio ornaſse il Criſtianeſimo colle di lei prodigioſe azioni , altrettanto deſiderava , che ſi camminaſse nel giudicarle e diſtinguerle , con tutta quella applicazione e rigore , che preſcrivono , colle cognizioni le leggi della prudenza Criſtiana ; quindi è , che eſsendo di giorno in giorno informato , ch' ella d' età paſsava di poco i vent' anni , e che nel ſolo ſpazio de' tre anni 1540. 1541. e 1542. erano , come vedemmo , ſeguite in lei coſe tanto inſolite ed eccedenti , che ſarebbono ſtate , non che baſtevoli , ſoprabbondanti ad illuſtrare tutta l' intera vita di qualſivoglia grand' anima , volle averne anco da altre parti tutti i neceſsarj riſcontri , e quantunque fuſse uno de' Pontefici più ben affetti a' Frati di San Domenico , a ſegno , che fino a quattro ne promoſse alla Porpora , in coſa sì rilevante non volle fidarſi in tutto di loro . A tale effetto ordinò al Cardinale Roberto de' Pucci , ch' era Veſcovo di Piſtoja e Dioceſano del Monaſtero , che ſegretamente , e ſotto altri pretesti vi ſi portaſse , e che oſservaſse e riferiſse accuratamente , circa il modo di procedere della Madre Suor Caterina , delle Monache , e de' di lei Direttori . Se ne venne lo zelante Cardinale , avuto l' ordine , ſubito a Prato , accompagnato da i Monſignori Veſcovi di Vaſon e di Troja , e da altri Prelati , Uomini di gran ſaviezza e ſapere , e indagando inſieme con eſſi quanto riguardava all' univerſale compleſso di una materia così importante , trovò che i Superiori dell' Ordine operavano ed avevano operato fino a quel pun-

punto con gran regola, maturità e circoſpezione, che non ſolo non oſtentavano; ma quanto era poſſibile, ſeppellivano le grazie, che nella ſerva di Dio riſplendevano. Inteſe il rigoroſo ſcrutinio fatto da eſſi ſopra le ſue azioni, anco minime, le prove non mai intermeſſe dell' umiliarla, abbaſſarla e deprimerla in mille maniere, l' orazioni, che s' erano fatte continuamente, affine di riconoſcere la verità, e che tutti dopo tanto erano convenuti nel riconoſcere ed approvare il ſuo ſpirito, ſpirito veramente di Dio. Trovò dopo con ſuo gran contento, che ſebbene molti e molti aveſſero cominciato a concorrere a San Vincenzio, non permettevaſi che a pochiſſimi, e ſolo ad Uomini di gran riguardo, e ben cogniti, il parlar ſeco, e che tutto ciò accadeva con tanta ripugnanza dell' umiliſsima vergine, che era il medeſimo il dirle, che andaſſe a parlare a perſone di fuori, quanto, che andaſſe al patibolo. Comecchè l' oſſervazione fu fatta dal Cardinale con tutto il rigore, così anco l' informazione al Papa fu data con ogni eſattezza, di modo, che inteſe ed eſaminate, che quelli ebbe in Curia le relazioni, ſi compiacque, che la Madre Suor Caterina liberamente parlaſſe a quanti accorrevano a lei, e giudicò ottimo il ciò permettere, come egli ſi laſciò intendere, a utilità de' Cattolici, e a confuſione degli Eretici; mentre nelle grazie ſoprannaturali, che nella ſerva di Dio ſi ammiravano, ſi vedevan paleſi le verità della Fede.

3. Inteſaſi per ogni parte l' intenzione e il giudicato di Roma ſopra di lei, cominciò ad eſſer tale il concorſo de' Perſonaggi di qualſiſia condizione e ſtato, che venivano a ritrovarla o per avere il ſuo magiſterio nelle riſoluzioni, o per ottener grazie nelle tribolazioni, che avevano, che il Monaſtero di S. Vincenzio pareva eſſer l' unico aſilo, dove ſi poſavano, e conſumavano co' voti le confidenze di tutta la noſtra nazione. Pativa però dolor di morte l' umiliſsima vergine, e fuggiva quanto poteva tutti queſti applauſi mondani; anzi queſta fu una delle più peſanti croci, che mai ſentiſſe, e diceva ſpeſſo a Dio, e agli uomini, che ad ogni altra ſi diſponeva, ma queſta non ſapea adattarſi a portarla. Le Monache ancora e i Prelati dell' Ordine per ſecondare il ſuo genio, e le conſuetudini dell' Iſtituto, con ogni ſtudio procuravano di divertire tanto concorſo, e furono ſomme le diligenze, che fecero per ovviarlo. Ma chi può reſiſtere a Dio? Erano tali e di tal qualità le perſone, ch' egli mandava là, che riducevaſi a temerità il differire, o ad impoſſibilità il negar loro l' acceſso. L' antica diligenza de' noſtri Padri ce ne diede in nota un catalogo molto lungo; ma abbreviandolo diremo ſolo di quelle, che furono in ciò le più celebri, dal nome delle quali può ognuno inferire qual foſſe nelle altre il ſeguito della opinione di lei.

4. La prima, che venne a vederla fu la Madre del Gran Duca Coſimo Primo, Maria Salviati, Principeſſa di coſcienza, di giudizio e di intendimento aſſai elevato, quale giunta il primo dì di Novembre dell' anno 1543. che cadde appunto in Venerdì, al Monaſtero di San Vincenzio, trovò la ſagra vergine nel ſuo ſolito ratto del provare e rappreſentare i dolori della Paſſione. Portataſi davanti alla Monaca eſtatica, conſiderò attentamente tutti i ſuoi moti e geſti, immobilmente le tenne fiſſi gli occhi nel volto, la toccò più volte, e fece molti altri atti, per ſincerarſi e aſſicurarſi del vero. Si ſoddisfece in tutto col guardo, ma fu certificata più vivamente nel cuore; poichè colpita dallo Spirito Santo, ſentì in ſe ſteſsa un gran moto in quell' atto di rimirarla, e una gran mutazione interiore, in modo, che le pareva di vedere non una vergine, ma un Angelo in carne, che la rapiſse. Si trattenne quivi per lungo e lungo ſpazio con molte lagrime e te- Ex Sum. n. 8. 33. 35.

tenerezza, e confeſsò eſser quello uno de' più ſtupendi ſpettacoli, che ſi poteſſe vedere. Il giorno ſeguente, cioè il Sabato, quando la Madre Suor Caterina era tornata all' uſo de' ſenſi, le parlò con eſtreme dimoſtrazioni d' amore, e la pregò, che voleſse ſcrivere ſopra di un ſuo libriccino, che teneva in gran conto, alcune divote orazioni. Obbedì la manſuetiſsima Monaca, ſcrivendo di proprio pugno, ciò che quella Signora deſiderava, e ſoddisfece sì pienamente a quanto quella da lei domandò, che partì conſolatiſsima dal Monaſtero. Ritornata alla Corte raccontò quanto aveva co' proprj occhi veduto: e tenne in tanta venerazione quel libriccino, che venuta a morte nel Dicembre ſeguente, lo laſciò per Reliquia, e raccomandò, che come tale ſi conſervaſse, affermando, che aveva fatto miracoli, e che a ſuo tempo avrebbe manifeſtata la gran ſantità della Madre di Prato.

5. Benchè queſta Principeſsa aveſse detto molto in corte delle virtù eccellenti di queſta ſanta Anima, con tutto ciò gli altri Principi e Principeſse, tutto ſentivano volentieri, ma non ſi riſolvevano a darne fermo giudizio. Perciò la ſpoſa del Gran Duca Donna Eleonora di Toledo tirata inſieme da divozione, e da avidità d' informarſi, ſi portò improvviſamente nel Marzo ſeguente al Monaſtero, e trovò campo di ſoddisfar pienamente e all' uno e all' altro; mentre vedde per lo ſpazio di tre ore la Madre in eſtaſi, e rimaſe così ammirata da quella viſta, che voltataſi alla Signora Caſſandra de' Bardi: *Noi vediamo*, le diſse, *coſe ſtupende, e che non abbiamo più vedute: ſe le racconterò al mio marito, dirà, che ſono divozioncelle di donne da non preſtarſi loro fede; ma pure quando ſi vede biſogna credere*. Perchè altri ancora partecipaſsero di quanto ella aveva veduto, pregò il Padre Provinciale, e la Priora, quivi preſenti, di conceder licenza ad alcuni Signori di ſua gran confidenza, di potere entrare nel Monaſtero, e ottenutala, fece, che paſsaſsero ſeco Monſignore il Veſcovo di Forlì, Don Pietro di Toledo ſuo Cugino, Monſignore Don Angelo Marzi Spedalingo di Santa Maria Nuova, e il Sig. Baccio Lanfredini ſuo Maggiordomo. Giunti, che furono queſti davanti alla Beata, ch' era ancora in eſtaſi, reſtarono preſi da grandiſſima maraviglia, e ſoprattutto nel vedere un corpo immobile, e che per qualſiſia violenza, che veniſsegli fatta, non potea rimoverſi dalla ſua poſitura, e che per quanto ſtrepito gli ſi replicaſse d' intorno, nè pur dibattevaſi nelle pupille, e quel, che più rileva, che produceva ne' loro cuori prodigioſiſſimi effetti di contrizione, di dolore, d' amore, di ſommiſſione, e di proponimento ben vivo, di cangiar vita e coſtumi. Rimaſero perciò tutti ſtupidi e ripieni di gran ſentimenti di Dio, e dopo qualche ſpazio eſciti dal Monaſtero, Monſignore di Santa Maria Nuova, uomo molto ſaggio e prudente, diſse alle Monache con gran compunzione e fervore, che avevano un gran teſoro con loro, che Iddio aveva loro data quella Madre per ſpecchio ed eſemplare d' ogni gran bontà e virtù, e forſe il maggiore, che aveſse la Criſtianità in quei tempi; che gli foſsero grate nel riconoſcere il dono, e corriſpendenti nel ſeguitare la di lei perfezione. Don Pietro altresì reſtò così preſo da' prodigj, che aveva veduti, che l' iſteſso giorno voleva rientrare nel Monaſtero, ma preſentendolo Donna Eleonora, a cagione della Clauſura, la quale ſebbene non fuſse, come è di preſente sì rigida, pur nondimeno quivi inviolabilmente oſservavaſi, non lo permiſe. Soleva dir queſto Principe ne' ſuoi familiari diſcorſi, che ſe egli colla medeſima comodità aveſse potuto trasferirſi a San Giacomo di Galizia per adorare quel luogo ſanto, e al Monaſtero di S. Vincenzio per vedere la Madre Suor Caterina, più volentieri ſi ſarebbe portato a queſto, che a quello; e di-

ce-

ceva di più, che se si fussero trovati presenti Turchi o Eretici, quando egli la vidde in estasi, tutti si sarebbero convertiti, e che indubitatamente avrebbono abbracciata la Fede Cattolica; affermavano unitamente questi quattro Signori, che Iddio aveva fatto loro questa grazia di vedere così la Madre Suor Caterina, perchè si risolvessero a darsi a lui, e a mutare pensieri e costumi, e si vedde poi negli effetti, essendo seguito del cambiamento in loro, specialmente nel Lanfredini, il quale nel tempo, che sopravvisse si diede a una gran divozione, e molta frequenza de' Sagramenti, a un' assidua vigilanza sul proprio interno, divenuto amico del ritiramento, del silenzio, dell' orazione, e della custodia del proprio cuore.

CAPITOLO XXX.

Altri Personaggi di gran qualità vengono a raccomandarsi alle sue Orazioni.

Ex Sum. n. 35. 1. NOn potendo più mettersi in contradizione da alcuno, di qual peso fosse nel cospetto di Dio e degli uomini, lo spirito della Beata, laddove prima venivano molti a San Vincenzio con indifferenza e perplessità, cominciarono a venire con certezza tale della di lei perfezione, che divenuto, specialmente nelle persone di prima considerazione e riguardo, veneraziòne il timore, e sicurezza il dubbio, che v' era della di lei innocenza, passavano, per non dir giorni, pochi momenti, ne' quali la porta o la grata del Monastero non fusse il rifugio a chiunqne bramasse o chiedesse efficacemente qualche cosa di grande da Dio. Non passavano di Firenze Cardinali, Prelati, Principi e Signori di conto, che subito non fossero a Prato a visitar questa Monaca per raccomandarsi alle sue orazioni, ed ella quantunque non scendesse mai a parlare ad essi, se non astretta dall' obbedienza del Confessore, animata da questa parlava poco, ma con ogni carità ed affetto, e sempre in benefizio della loro eterna salute. Le parole, che proferiva eranle inspirate dallo Spirito Santo, la sua bocca era sempre una fiamma, che promoveva all' amore di Dio, e il modo, che usava in parlare non aveva altra regola, che una santa semplicità nell' accogliere, ed una santa compassione nel sollevare chi veniva ad aprirle o a raccomandarle il suo interno. E' cosa considerabilissima, che venendo tutto dì soggetti di gran portata a parlarle, ella fosse sempre l' istessa nel tenore a lei sempre solito del suo linguaggio, distinguendo bensì, ma non facendole punto di specie la qualità delle persone, nelle quali, fuori che quello di Dio, non sapeva ammettere riguardo alcuno. Laonde non lusingava i grandi, non gli adulava, non permetteva compensi, e quando la necessità richiedevalo, si serviva di tutto il rigore in correggere, sitibonda d' Anime e non di umani rispetti, della salute de' prossimi e non dello strepito delle aure popolari. E per questo ne seguiva, che le sue parole erano ricevute come oracoli, e le sue persuasive, come sentimenti esciti da un organo, per non dir dalla bocca del divin Redentore: e non solo uomini di poca esperienza, ma anco maggiori d' ogni eccezione lo confessarono.

2. Molti Porporati, e de' più insigni, che avesse la Chiesa, furono a visitarla, e tutti affermarono, che nel cuore, nella mente, e nelle labbra di questa vergine, non vi spirava altro, che Dio. Il Cardinale di Montepulciano, persona di vita santa, e che nel Pontificato si chiamò Marcello II. restò amminirato in udirla. Il Cardinale Gaddi, che trattò seco, e la vedde anco in estasi, disse molto di lei, siccome il Cardinale Pucci. E il Cafferelli, che ebbe seco ragionamento, e che similmente la vedde in estasi, ne fece attestati considerabili, e tutti e tre commossi dalle sue parole, ebbe-

ro in molto pregio la mediazione delle ſue interceſſioni appreſso al Signore. Il Cardinale Aleſsandrino prima di cominciare la ſua Legazione in Spagna, dove era inviato da San Pio V. ſuo Zio, ſi trasferì a Prato, non ſolo per eſsere patrocinato col benefizio delle di lei orazioni, ma per ricevere lumi e conſigli dalle illuſtrazioni del ſuo intelletto, ed ebbe molte iſtruzioni, che giovarono aſsai, così per intraprendere, come per compire con quel buon eſito, che ne ſeguì, un' opera così importante e di tanto utile al Criſtianeſimo. Fra Vincenzio Giuſtiniani Maeſtro Generale dell' Ordine di San Domenico, e poi Cardinale di ſanta Chieſa, venerò ſempre le virtù eroiche di queſta Madre, partecipando ſeco negozj rilevantiſsimi, raccomandandoſi ſpeſso alle ſue orazioni, e portandoſi a Prato perſonalmente per ſentire, e comunicare con lei molte coſe di gran ſervizio di Dio. L' iſteſso pure fece il Cardinale Aldobrandini, quelli, che poi aſsunto al Pontificato chiamoſſi Clemente VIII. E il Cardinale Aleſsandro de' Medici Arciveſcovo di Firenze, poi Leone XI. contraſse ſeco molta familiarità con gran frutto della Chieſa e della ſua Diogeſi ſpecialmente, frequentemente e lungamente godendo in Prato della ſua celeſte converſazione.

3. Non era in minor pregio e ſtima nell' opinione de' primi Principi dell' Europa, quali, o più o meno, avuta notizia della ſua vita prodigioſiſsima, mandavano a raccomandarſi a lei con iſtanze reiterate, ed erano poche le Corti Cattoliche, che non aveſsero divota corriſpondenza col Monaſtero di San Vincenzio, divenuto, può dirſi in quei tempi per la perfezione d' una ſola Monaca, il ricovero delle lor confidenze. I Granduchi di Toſcana, Coſimo, Franceſco e Ferdinando favorivano a gara il Monaſtero con molte grazie, certificati ed allettati, più degli altri, dalla ſanta condotta della Madre Suor Caterina, quale non ſolo acclamavano, ma riverivano come un oracolo del Cielo, ſtato mandato a poſta da Dio per eſemplare e ſollievo de' loro Stati, e aſsai frequentemente ne' più urgenti biſogni, le facevano capo col vivamente raccomandarſele. Il primo ancorchè non foſse a vederla mai di preſenza, confidava però molto in lei, e aſcoltando raccontare i miracoli, che per ſua interceſſione accadevano di mano in mano, era ſolito dire, che non occorreva gli narraſsero più miracoli, poichè le tante e grandi ſpeſe, che facevano nel Monaſtero di San Vincenzio, per la gran divozione che avevano alla Priora, molte perſone principali, e da lui ben conoſciute, era un miracolo continuo, indubitato, e da tenerſi da tutti per tale. Il ſecondo ne faceva tanta ſtima, che non volle negar mai grazia alcuna, che per il Monaſtero, o per il ben pubblico, o per perſone particolari gli foſse da lei domandata. E il terzo, benchè ella moriſse ne' primi anni del ſuo Principato, ſeguitò nella medeſima venerazione, il che ſi conobbe dall' aver proſeguito, come aveva fatto l' anteceſsore, a ſovvenire le Monache ogni anno con larghe elemoſine, dal non aver mancato d' approvare e difendere (come quelli, che aveva gran notizia degli uſi di Roma, e de' Riti della Chieſa) l' onore, che ſi fece al ſuo corpo e al ſuo ſepolcro in occaſione di certe contradizioni, che inſorſero, e dall' avere da quel ſaviſsimo Principe, che egli era, interpoſta la ſua autorità in ogni occorrenza, che ſe gli deſse di promovere e in Firenze, e in Prato e fuori, al di lei nome ogni favorevole vantaggio.

4. Concordavano a i medeſimi ſentimenti le Sereniſsime Granducheſſe e Principeſse noſtre, che con domeſtichezza maggiore trattavan ſeco, e pareva quaſi, che non poteſsero divertire, o diſtaccarſi da lei. La buoniſſima e divotiſſima Donna Giovanna d' Auſtria moglie di Franceſco Primo le ſi dimoſtrò talmente inti-

tima ed affezionata, che non andava mai al Poggio in Villa, che non fosse prima a San Vincenzio per visitarla; trattava seco con ogni confidenza e amore, le raccomandava con continue lagrime l' anima del Gran Duca marito suo, si tratteneva molto tempo nella sua camera, e confessava, che la maggior ricreazione o diletto, che avesse in questa vita era lo starsene con esso lei. Rimunerò il Signore profusamente tanta pietà, mentre fece, che la Madre Suor Caterina le assistesse in spirito nell' estremo passaggio, come lo testificò la medesima Granducchessa a quanti furono presenti al suo transito, con queste parole: *Muojo assai consolata, perchè ho meco la Madre Suor Caterina*. E come anco lo confessarono molte altre persone, che veddero la santa vergine passare in quell' ora per Piazza del Gran Duca ed entrare in Palazzo Vecchio, sebben seguitata sparisse dagli occhi loro.

5. Grande affetto e venerazione insieme le mostrò Maria de' Medici poi Regina di Francia e Madre di Lodovico XII. Volle questa gran Signora essere ascritta fra le sue figliuole spirituali, l' espose molto del suo interno, e mentre era in Firenze andava spesso a vederla, e finchè visse si confessò molto obbligata a quanto aveva in lei, e veduto e appreso ne' suoi primi anni. Madama Cristina di Lorena l' ebbe pure in somma venerazione, quantunque una sola volta godesse della sua vista per esser la Beata passata all' eternità poco dopo la sua venuta in Toscana, ma ne parlava con gran sentimenti, e cooperò assai agl' interessi della di lei pubblica adorazione. Per non parlare della Granducchessa Bianca, della Ducchessa di Bracciano, e di molte altre Principesse, che dimoranti in Firenze non lasciavano passare occasione di mostrarle, almen coll' ossequio, il ben alto concetto, che di lei ne formavano.

6. Da parti lontane e rimote concorrevano altresì Principi e Signori di primo conto, per appagarsi colla di lei presenza, e per avere mediante la sua intercessione soccorso davanti a Dio ne' lor maggiori bisogni. Il Duca di Baviera mandò a visitarla il suo proprio figliuolo. Filippo II. Re di Spagna coll' occasione di spedire l' anno 1588. Don Luigi Belasco Ambasciadore al Gran Duca Ferdinando per condolersi seco della morte del Gran Duca Francesco, diedegli special commissione d' essere in Prato a suo nome dalla Madre Suor Caterina per raccomandarle la sua persona, la sua Real Casa, e i suoi Regni: e non potè essere più fortunata e prodigiosa questa imbasciata. Poichè il Belasco ebbe tanta soddisfazione nell' essere ammesso a parlarle, che si protestò, non d' aver trovata una creatura, ma una voce animata dello Spirito Santo, che rispondeva a tutto, a quanto, e a come era necessario per il buon successo degl' interessi commessigli dal suo Sovrano. Le fece varie interrogazioni di cose rilevanti ed occulte, e a tutte sentì darsene scioglimenti mirabili, e partì con dire, che a quanto aveva udito articolare dalla sua lingua era stata sensibilmente sospinta, mossa e condotta da Dio. Il Serenissimo Duca di Mantova, ed altri Principi meno distanti, la visitarono, e non ve ne fu alcuno, che non partisse quietato o compunto ne' negozj seco trattati, specialmente delle loro anime.

7. Anderemmo troppo in lungo se volessimo numerare i Vescovi e Prelati sì della Toscana, come delle altre Provincie vicine, che vollero abboccarsi con lei, e godere de' suoi spirituali colloquj; poichè passavano poche settimane, che non fosse in Prato qualcheduno di loro, e non era giorno, che delle Diogesi di Firenze, di Fiesole, di Pisa, di Pistoja, d' Arezzo e simili, non si trattassero al Monastero le cose, che più premevano, e che erano di maggior servizio di Dio. Dirò solo, che

Mon-

Monſignore Aleſsandro Roſsetti di Ferrara nel ritorno, che fece l' anno 1589. di Loreto, venne appoſta a Prato per conoſcere la Madre Suor Caterina e la di lei ſantità, e lo moſse a tal divozione e venerazione alle Monache di San Vincenzio, che per ſoddisfare all' affetto del ſuo cuore, e all' obbligo della ſua gratitudine, fece edificare nell' Orto del Monaſtero una Cappella della miſura, diſegno e forma della ſanta Caſa, da lui pochi giorni avanti adorata, e non chieſe altro per ricompenſa, ſe non che, quando eſſa e le Madri vi mettevano il piede, voleſſero avere una ſemplice memoria di lui, che non potendo loro laſciar di più, laſciava la ricordanza d' un luogo, dove era viſſuto quel Verbo, che in quella ſanta Clauſura era l' unico Direttore di tutte loro.

8. Sarebbe anche coſa troppo diffuſa il deſcrivere ſucceſſivamente il Catalogo de' Signori e Signore di prima nobiltà e grado, che venivano a' piedi ſuoi per eſsere iſtruiti o raccomandati. Nella Primavera e nell' Autunno, ſi ſpopolavano le Ville vicine a Prato, dov' era il conſueto loro ſoggiorno, e ſi vedevano ogni mattina venire alla Porta del Monaſtero a turme, per ricevere, ſe non fuſse altro, il ſolo contento della ſua viſta; e quel che era ſingolariſſimo tutti ne partivano o compunti o migliorati, o edificati o corretti, con qualche ſicuro vantaggio della loro coſcienza.

9. Per riſtringere il punto di queſta vaſta materia a qualche fatto particolare, tornerà a propoſito il raccontare ciò che avvenne a un Gentiluomo di Firenze, uomo di autorità grande nella Patria, di gran perizia nella Giuriſprudenza, e di gran maneggio negli affari più alti del Granducato. Aveva queſti una Sorella Monaca in San Vincenzio, e deſiderava di parlare a lungo alla Madre Suor Caterina, ma non ne ſapeva trovare il modo, nè la congiuntura adequata. Si raccomandò per queſto divotamente al Signore, ed eſso gliene concedette liberiſsimo l' adito, quando meno ſe lo penſava; poichè venuto un giorno al Monaſtero, fu la Beata aſsegnata per aſcoltatrice alla Sorella, con cui doveva per negozj importanti lungamente trattare. Con queſta occaſione parlò all' una e all' altra a bell' agio, e con molta conſolazione, e ritrovò nell' Anima di Suor Caterina una sì potente attrattiva a diſporlo alle coſe di Dio, che mai in ſua vita provò un ſimile impulſo per quello, ch' era il meglio per la ſua intera riforma. Riferiva ſpeſſo e con gran ſentimento, come dal punto, ch' egli parlò con quella benedetta Madre, gli fu e gli reſtò così impreſsa la Paſſione di Criſto nel cuore, che dopo in ogni luogo, tempo e occaſione, che ſi trovaſse, ſe lo vedeva pendente ſopra la Croce, e lo vedeva ſi vivamente, come ſe ne aveſse eſpreſſa l' immagine davanti agli occhi. Non ſi ſaziò, finchè viſse di glorificare il Signore per ſimil grazie, parendogli di aver trovata una miniera ricchiſsima e una vena perenne di benedizioni celeſti, come fu ſenza dubbio, perchè in queſta vita, come egli affermava, non aveva altro diletto, che nella meditazione de' patimenti di Criſto, e nell' altra n' ebbe perpetua la ricompenſa nel poſſeſſo della ſua Gloria, come dalla ſanta morte ch' egli fece, con grande evidenza poteron dedurre tutti quelli, che vi ſi trovaron preſenti, e che ebbero cognizione del principio, del proſeguimento, e del fine di quei bei lumi, che gli furono dalla Beata impetrati e traſfuſi.

10. Quaſi l' iſteſso ſucceſse a un Signore di caſa Altoviti, uomo anch' egli di molto ſenno, e di molta letteratura, quale andando a viſitare le ſue Sorelle Monache in San Vincenzio, bramava, che foſſe data una volta per aſſiſtente alla viſita la Madre Suor Caterina, e glielo concedette il Signore, avendo aperta occaſione di vederla, e di trattare con eſſo lei per più ore. Confeſſava,

che

che sentì dalla di lei presenza eccitarsi a tanta divozione, che gli pareva di consumarsi nella cognizione, ossequio e amore di Dio. Gli rimase scolpita nell' animo perpetuamente l' effigie della Beata, e gli pareva vedersela sempre in prospetto davanti, e le sue parole fecero sì maraviglioso effetto, che perseverò con continua innocenza fino alla morte, quale seguita in Roma, dove era andato ad accompagnare l' Arcivescovo Altoviti, con edificazione, ed esempio di tutta rassegnazione, lasciò gran confidenza, che le comunicazioni avute con quest' Anima santa, fossero state prima pronostici, e poi caparre d' un' infallibile sicurezza della sua eterna salute.

CAPITOLO XXXI.

S' ottiene, che il Signore levi l' apparenza esterna, che ha nell' estasi della Passione.

Ex Sum n. 32. 33.

1. ESsendo pervenuta notizia piena per ogni parte d' Italia, per non dire d' Europa, dell' opere sante, e degli estasi della Madre di Prato, come di cose soprumane, e non universalmente vedute, e soprattutto di quelli, ne' quali rappresentava parte per parte la Passione del Redentore, ciascuno desiderava di vedere e di trovarsi presente a così maraviglioso spettacolo, e senza far menzione della Toscana, da Roma, da Bologna e dalla Lombardia tutta concorrevano persone per ritrovarvisi, per esservi ammessi, o per soddisfarsi almeno, quando n' era escita, della sua divota presenza. Per lo che il concorso del popolo essendo grandissimo, era anco grande il sollevamento, e continuato il disturbo, che il Monastero ne riceveva. E' vero, che solamente a pochi e a persone gravi ed esperimentate era conceduto vederla in estasi; ma nondimeno i popoli mossi o da divozione o da curiosità, non restavano d' esservi di giorno in giorno in gran numero, più tirativi dalla speranza, che dalla possibilità d' introdurvisi, come bramavano. Anzi vedendosi ogni Venerdì, più che negli altri giorni, crescere la loro frequenza, quando arrivava quel dì, le Monache ne sentivano tal travaglio, ch' era un continuo moto nel Monastero, e nella Venerabil Madre un continuo dolore, parendole esser cagione, ch' elle ne avessero quei disgusti, e che fosse essa sola il motivo di non far loro godere quel santo ritiro, e quella santa semplicità tanto desiderata e tanto propria in quel luogo. V' aveva ella una pena sì grande, che anco in mezzo agli estasi, ne' quali era tirata fuori de' sentimenti, e non aveva la solita libertà di potere operare da se medesima, era udita dire al Signore: *Mio Gesù liberatemi dalla Croce di queste esteriorità, nelle grazie, che voi mi fate, perchè il mio povero Monastero abbia un poco più di pace e di quiete*. E di fatto s' accorgeva poi ella, che il disturbo delle Monache era per sempre più avanzarsi, e in vece di scemare col tempo, sempre ne cresceva la vena, colle tante e tante grazie, che Iddio facevale, e queste portando sempre del nuovo e del correlativo a quello, che s' era fino allora manifestato, non potevan più in verun modo nascondersi. Per tal fine, come di cosa, a cui non poteva punto adattarsi, ne faceva al suo sposo continuate querele, esibendosi a soccombere a ogni altra croce, purchè la levasse da questa, che per esser divenuta universale nel Monastero le era la più gravosa di tutte le altre.

2. I Superiori altresì conoscendo quanto fosse atroce il suo duolo, e quanto anco fosse giusto il motivo di supplicare il Signore, determinarono, che si facessero dalle Monache orazioni particolari, acciocchè s' era gloria sua, levasse per riposo del Monastero queste esterne apparenze dalla sua serva, e disponesse poi in ogni altro conto come volesse di lei. Continuandosi dunque molto tempo unitamente da tutte a chiedere

dere con gran fervore e ſpirito queſta grazia, il Signore Iddio commoſſo dalla forza di lagrime così obbedienti ed unite, veggendo le anguſtie degli animi loro, e l'amaritudine di Suor Caterina, ſi compiacque eſaudirle. E così l'anno 1554. dopo che dodici anni continui aveva durato ciaſcheduna ſettimana a dimorare ventotto ore in eſtaſi ne' due giorni del Giovedì e Venerdì, come s'è detto, ottennero la grazia, e fu queſta: che a viſta loro ceſsò in tutto l'eſtaſi, e dallora in poi dagli occhi umani, non ſe ne vedde più ſegno alcuno. E perchè la grazia era di ſolo naſcondimento, ma non d'alcuna ſottrazione di coſa, la di cui mancanza poteſſe deteriorare il ſuo interiore, concedè il Signore alla Beata, che internamente, anco ſenza i ſegni al di fuori, le rimaneſſero le medeſime applicazioni e meditazioni delle ſue pene, e così in quel tempo del Giovedì e del Venerdì, ſi rappreſentava nella mente e nel cuore tutti gli atti della Paſſione al modo iſtèſso di quando andava in eſtaſi, ma con queſto divario, che non rimaneva niente aſsorta o elevata fuori di ſe.

3. Aveva bensì ogni giorno de' ratti, ma aſſai più brevi, rimanendo in queſti al più tre o quattro ore, e particolarmente ogni qual volta comunicavaſi, e queſti furono quelli, che le durarono per tutto il tempo della ſua vita. Quando ancora ſi facevano Proceſſioni, o che ella prendeva in braccio Immagini del Crocifiſſo per darlo a baciare alle Monache, pure era rapita in eſtaſi, ma di quello così prolungato non ne diede più moſtra in pubblico.

4. Aſcriſſero giuſtamente le Monache, e i Padri queſta repentina e opportuniſsima rimozione d'ogni apparenza ſenſibile, a favor ſommo conceduto da Dio a loro e a lei, e gliene cantarono molte laudi; e di fatto d'allora in poi non vi fu più diſturbo della ſolita quiete del Monaſtero, perchè potendoſi Suor Caterina, anco ne' ſopraddetti due giorni farſi vedere, s'era biſogno, e come portava il ſuo uffizio di Sottopriora, alla porta e alle grate, il popolo potè poi appagarſi della ſua preſenza ordinaria, e non più ricercare di quell'inſolita, che cauſava tanto di commozione.

5. Vedutoſi dunque dalle Monache, che il Signore l'aveva ridotta a uno ſtato di poter eſſere perfettamente comunicabile e utile al Monaſtero in ogni occorrenza, nella quale aveſſero o deſiderio o biſogno di lei, l'anno 1558. l'eleſsero Priora la ſeconda volta, e in tutto il biennio preſcritto per quella carica, eſſendo rieſcita molto più della prima, quando non era libera di poter tanto adattarviſi, diſpoſta e abile a ogni funzione del miniſterio, tornarono anche ad eleggerla la terza volta nell'anno 1566. nella quale ajutata dalla grazia di Dio, che la voleva in quel poſto, rieſcì non ſolo la più propria per le ſpirituali, ma la più attiva in tutte le economie temporali ed eſtrinſeche, che mai ſi narrino, dalle tradizioni di quella venerabile Clauſura.

CAPITOLO XXXII.

Riduce a Dio colla ſua preſenza e parole moltiſsimi peccatori.

1. AVendo noi cominciato ad accennare ne' paſſati Capitoli, che la frequenza del concorſo, che vedevaſi tutto dì a San Vincenzio, era conſiderabile, più che per la qualità delle perſone, per la varietà degli effetti, che ſucceſſivamente avvenivano in quanti avevano la ſorte di poter viſitarla, ed eſſendo ſtata la Madre Suor Caterina una donna, come d'affetto, di indifferenza sì grande in accogliere quanti ricorrevano a lei, che non fece mai diſtinzione ſe foſſero ricchi o poveri, di buone condizioni o infelici, o ſanti o peccatori, purchè foſſero Anime redente dal Sangue del Salvatore; parleremo adeſso delle molte e miracoloſe converſioni, che Ex Sum n. 17. & 26. & Sum. addit. n. 7.

fece

fece ; quali potranno ſufficientemente ſvelare ſe foſſe veramente Iddio in lei , e ſe foſſe ſua provvidenza il diſcoprirla alla luce del mondo per gloria ſola del ſuo gran nome. Molti e molti di queſti ebbero grazie ſegnalatiſsime ſu queſto conto , o dal ſolo vederla , o dal ſolo parlarle , e quello , che è mirabile , toccate loro come a caſo , e quaſi , diſſi , ſenza , che vi penſaſſero punto . Preferiremo al ſolito quelle , che ſi raccontano di più valuta , per ſupporre di quelle , che uſualmente accadevano , di men portata , e di minor conſeguenza .

2. Si trovava un anno il Monaſtero di San Vincenzio in eſtrema neceſſità temporale , ed eſsendo dalla Priora impoſto alla Madre Suor Caterina il far particolare orazione , acciocchè ſi trovaſſe rimedio al biſogno , non paſſarono che pochi giorni , quando le furono da perſona molto divota conſegnati per limoſina cento ſcudi . Li portò ella ſubito alla Priora , e conſigliolla a radunare per rendimento di grazie tutte le Monache in Chieſa , quali unitamente v' accorſero , e ringraziarono con ferventi laudi il Signore del beneſizio ottenuto . Suor Caterina , ch' era quivi preſente andò in eſtaſi , e così eſtatica (coſa ſingolare e ſtupenda !) ſpiccò colle braccia un gran Crociſiſſo , che ſtava aſſai alto ſopra una ſedia del Coro , e incamminataſi con quel divin ſimulacro in braccio verſo l' Infermeria , fu ſeguitata da tutte le Monache , quaſi non ſapevano intendere , che coſa mai fuſſe queſta , e verſo delle quali teneva ella voltata la faccia del pendente ſuo ſpoſo . La giunta entrata nella cella d' una Novizia malata , le diede a baciare le mani , i piedi , e il coſtato del Crociſiſſo , e col medeſimo tre volte la benediſſe . Di poi , come aveſse qualche gran coſa da fare , ſi portò così proceſſionalmente in un andito , ſopra di cui corriſpondeva una loggia o terrazzo , dove ſtavano alcuni Contadini adunati vagliando il grano , e facendo altri lavori commeſſi loro dalla Sindaca . V' era tra queſti un certo Baccio , vecchio quanto agli anni , robuſto quanto al corpo , e quanto a' coſtumi più di qualſiſia empio , vendicativo , diſſoluto , e tanto , che ſcandolizzava , non ſolo il Contado , ma tutta la Città di Prato col ſolo nome della vita ſua ſcellerata . Al paſſar delle Monache provocato da curioſità s' affacciò cogli altri Contadini alla ſponda di quel terrazzo , per veder la proceſſione ancor eſſo ; ma allora ſi conobbe , che quello , che ſembrava caſo , fu tiro , e quello , che parve enimma , fu diſegno della divina Miſericordia , che moſſe la Beata a quell' inſolita ſtravaganza per ridurre unicamente quell' Anima , tanto dal ſeno ſuo traviata . Baccio nel vedere Caterina col Crociſiſſo in mano , e tanto aſſorta e come elevata fuori di ſe , ſentì fortemente tirarſi il cuore , e preſo da un improvviſo lampo di viviſſima compunzione , ſi trovò così forzato a gittarſi nelle braccia di quell' amoroſo ſuo Dio , che di repente cominciò a piangere i ſuoi peccati , e facendo pubblici e ferventiſſimi atti di contrizione , dopo aver pianto un pezzo , ito a' piedi d' un Sacerdote , aggiuſtata con una piena Confeſſione la ſua coſcienza , d' allora in poi menò una vita penitente e criſtiana , e ſi confeſsò eternamente obbligato a quell' Anima ſanta , che l'aveva con una maniera sì efficace ridotto in grado , di tanto miſerabil che era , di non eſſer più abominato da Dio . Interrogato della cauſa di tal mutazione , riſpoſe ſempre , che la viſta di Suor Caterina aveva tanto in lui operato , e che , quando la vidde , gli parve , che quel Crociſiſſo lo benediceſſe , e che con un incanto potentiſsimo l' invitaſſe a gittarſi nel ſuo coſtato , e a dimandargli di vero cuore perdono delle paſſate tanto eccedenti ſue offeſe . Ex Sum. n. n. 14.

3. I medeſimi effetti operò l' aſpetto di Suor Caterina in un diſſolutiſsimo giovane ſervidore del Signor Biagio Menocchi da Lucca .

Queſto Cavaliere, comecchè aveſse militato con molta licenza nella ſua gioventù, fu da Dio per pura miſericordia privato della viſta degli occhi corporali per renderlo più avveduto in quelli dell' Anima; imperciocchè vedendoſi cieco cominciò a darſi alla frequenza de' Sagramenti, al vivere ritirato, e a uno ſtato divoto, e lontano affatto da ogni affare ſecolareſco e mondano. Perciò il grido della ſantità della Madre Ricci gli deſtò un deſiderio viviſsimo di portarſi, ſe non a vederla, almeno ad aſcoltarla, e ſi inviò un giorno a Prato con queſto ſuo giovane, che quanto era diligente in ſervirlo, tanto era lontano dal ſeguitarlo nel ſuo ben fare. Contaminava co' ſuoi vizi la Città di Lucca, infettava la gioventù ed era a tutti di ſcandolo, e di cattiviſsimo eſempio. Mentre il Padrone parlava colla divotiſsima Religioſa, entrò anch' egli nel Parlatorio, ma aſſai da lungi, di modo, che non poteva ſentire i diſcorſi, ma vedeva però la di lei faccia, che anco al primo incontro gli fece ſpecie, e gli recò un non ſo che di terrore. Provò però immediatamente nel cuore una gran contentezza, e con una mutazione a lui nuova di penſieri e fantaſmi, ſentì fortemente colpirſi. Sopraffatto da allegrezza e da rimorſo inſieme, vedendo il Padre Confeſsore, che paſsò a caſo di lì, gli andò ſubito incontro, e raccontandogli quanto paſsavagli nell' interno, ebbe cuore di dirgli, che ſperava in Dio di mutar vita e coſtumi, e ch' era già ſtabilito e fermo di laſciare il peccato, ed ogni occaſione del medeſimo. Quel Padre avuto gran contento in udirlo, concependo un non ſo che di forte di quella ſua mutazione, l' eſortò a una Confeſſione generale, a un gran propoſito, e ad una ſanta e coſtante perſeveranza nelle concepite riſoluzioni, e gli diſſe, che avrebbe fatto pregare per lui. Il giovane frattanto ritornato col Padrone a Lucca, ſe ne andò, ſenza far motto ad altri dal Padre Fra Niccolò Michelozzi allora Priore del Convento di S. Romano, e manifeſtandogli la riſoluta determinazione, che aveva di darſi a Dio, meſse quel buon Padre, che ſapeva di qual condizione egli fuſſe, in molta ammirazione, ma nel tempo medeſimo in molta perpleſſità di giudizio, non ſapendo ſe diceſſe da vero. Pertanto volendo il Padre aſpettar qualche tempo a vedere ſe la mutazione era ſtabile, gli diede varj conſigli, parte per indagare e parte per diſporre quanto era poſſibile per il profitto della ſua Anima; ma avvedendoſi finalmente, che la virtù aveva gittate nel ſuo ſpirito profonde radici, e che era divenuto eſemplare di penitenza, non ſolo in caſa del Padrone, ma in tutta la Città altresì, per gli tanti ſegni, e manifeſti, che dava della ſua contrizione, ne diede parte al Confeſsore del Monaſtero, ſuo caro amico, acciocchè con tutte le Religioſe ne rendeſſe grazie al Signore, e ſeguitando ad aver cura particolare del giovane, sì colla propria voce, come per mezzo de' ſuoi Religioſi, diedegli tutto il campo di proſeguire coſtantemente in quella ſtrada di total converſione in Dio, che la Madre Suor Caterina avevagli col ſolo aſpetto, sì inaſpettatamente e maravigliosamente ſcoperta.

4. In ſtato forſe più del paſſato infelice viveva in Firenze Franceſco Mazzinghi, Orefice di profeſſione, giovane d' anni, e di vita diſſoluti ſsimo. Aggiungevaſi al pieno della vita ſua ſcandoloſa una sfacciataggine così ſciolta nel darſene vanto pubblico nelle converſazioni e adunanze, dove trovavaſi, che non v' era giovane più sfrontato nella Città, che commetteſſe tanti eccesſi, e che aveſſe meno vergogna di notoriamente ſpiegarli. Non v' era giorno, o feriale, o feſtivo, che non raccontaſse baldanzoſo le ſue diſoneſte laidezze a queſto e a quello, e allora aveva tutto il contento, Ex Sum. n. 23. 45. & 46.

to , quando divenuto banditore delle proprie infamie , vedeva , che gli altri ſe ne ridevano o l' acclamavano , di modochè era a moltiſſimi la pietra dell' offenſione , e il familiare tracollo de' deboli , non meno colle opere , che colla lingua . E pure anco queſt' anima sì perduta , fu richiamata da Dio dalle porte medeſime dell' Inferno , per mezzo della noſtra Beata , che non laſciava mai di pregare per l' Anime di quei peccatori , ch' erano arrivati anche al colmo in offenderlo , e che ammettevano tutti gli eſtremi , fuori che quelli di ritornargli nel ſeno . Diſpoſe , che a caſo coſtui un dì s' imbatteſse in alcuni , che diſcorrevano della vita ſanta della Madre di Prato , e ſi ſenti all' improvviſo in udirli toccare e ſcuotere il cuore . Non ſapeva il miſero , che ſi fare , ma ſentendo più che mai darſi aſſalti nell' Anima , compunto ſe n'andò a caſa , e ſollecitamente prendendo la più bella riſoluzione , che poteſſe in quei piedi mai prendere , determinò d' andare a Prato per viſitarla , e ſpeditamente vi ſi portò . Coſa veramente di Dio . Queſt' Anima , che aveva tanto contaminata col ſuo perverſo parlare la di lui immenſa bontà , ebbe da lui queſta ſorte d' eſſer ſubito ammeſſo a parlare colla Beata , e chiedendole per miſericordia , che gli voleſſe inſegnare una ſtrada da non ricader più nell' infermità delle colpe , e nel letargo infelice delle ſue paſſate miſerie , dopo che ebbe alquanto dimorato e ragionato ſeco , rimaſe infiammatiſſimo delle vampe delle di lei accese e unicamente da Dio dirette parole , e preſe regole le più eſpedienti , che ſeppe per l' intera e compita ſua converſione . Tornò a Firenze , ma tutto diverſo da quello , che vi era ſtato nel tempo addietro . Là dove prima era lo ſcandolo divenne a tutti l' idea del vero parlare Criſtiano , con grandiſsima compunzione e modeſtia ſpeſſo accoſtavaſi a' Sagramenti , viſitava ad ora ad ora le Chieſe , e ogni mattina ſul far del giorno interveniva nel Duomo al Mattutino , e dopo aver quivi ſpeſa qualche ora in orazione ſi portava al ſuo eſercizio , attendendo più alla vita ſpirituale , che al guadagno , con un' eſemplare mortificazione , raccoglimento e modeſtia . Così perſeverò fino al fine de' giorni ſuoi , quali chiudendo con una morte aſsai buona , con edificazione di quanti l' avevano conoſciuto , laſciò di vivere in terra , con ſegni poco men che evidenti , d' aver cangiata la vita temporale nell' eterna .

5. Moltiſsimi degli artefici , de' lavoranti , e degli abitanti vicini del Monaſtero di San Vincenzio , in occaſione dell' eſſerſi trovati lontani dalla vera ſtrada di Dio , furono per ſuo mezzo favoriti della grazia della loro converſione , e baſtava , che traſpiraſſe qualche coſa tra quelle mura , del loro poco buono eſempio , o della loro vita mal regolata , che ſe ne vedevano iſtantaneamente mutazioni mirabili , ſuccedute ora per qualche occhiata , ora per qualche correzione , o pure per qualche compenſo da lei ritrovato per far loro conoſcere , o per farli deſiſtere dal male incorſo . Tanto era lo zelo , tanto lo ſtudio , e tanta la maniera , che aveva in queſto .

6. Non era con tutto ciò limitata in modo l' efficacia del ſuo parlare , o del ſuo trattare , o del ſuo prender compenſi , che ſi contentaſſe di fruttificar ſolo in quei cuori , con i quali poteva colpire con più franchezza , e meno di ſoggezione , mentre anche con uomini di molto riguardo e più difficili a ſottoporſegli , non laſciava di fare tutte le parti , che richiedeva e la libertà e lo zelo , affine di ricondurli , dilungati che ſe ne foſſero , alla perfetta riconciliazione con Dio . Le furono più d' una volta condotti davanti , maſſime da' parenti delle Monache , ſignori di grande ſtima , ma di coſcienza molto macchiata , e trovando nel ſuo parlare un' efficacia molto maggiore di quella , che s' aſpettavano , vinti ed atterriti dalla for-

za del prodigioſo ſuo impeto nel diſcorrere, ſi riduſſero a vita penitente e divota; onde correva voce sì nelle Monache, sì tra' loro congiunti, che baſtava farla vedere o farla parlare a un di queſti, per conſeguirne ben toſto il di lui ſicuro ravvedimento.

7. Raccontava del ſuo marito una nobiliſsima ſignora, il di cui nome non trovo, ma ſo ſolamente, che era perſona notiſsima al Monaſtero, come ſi trovava in gran peccati e pericoli per le compagnie di alcuni giovani ſcapreſtati, da' quali aveva continuo impulſo, ma non mai l' animo d' allontanarſi. La divota conſorte l' eſortava ogni giorno a laſciare tali pratiche, che potevano precipitarlo, e nel divino e nell' umano coſpetto; ma egli ſordo e oſtinato, più che mai continuava nelle ſue freneſie ſenza ritegno. Ebbe ella frattanto adito di fargli pervenire a notizia il molto, che aveva cominciato a diffonderſi tra le perſone del ſuo parentado, della ſantità e virtù della Madre Suor Caterina, e tanto baſtò perchè il Lupo diveniſse preda totale di queſta Cervià, che giuſto non aveva altra ſete, che della di lui compunzione. Si ſvegliò ſubito nel cuore di eſſo un deſiderio ben grande d' averla per protrettrice e avvocata appreſſo la Divina Maeſtà, e a tale effetto itoſene ſenza indugio a caſa Ricci a ritrovare uno de' di lei Fratelli per altro molto ſuo confidente, lo pregò, che andando a Prato voleſſe raccomandarlo a lei vivamente, perchè ſperava di molto nelle ſue interceſſioni e preghiere, e per accertarſi dell' effetto di ciò, che pregavalo, non fidandoſene in tutto l' obbligò con giuramento a portargli una fede ſcritta dalla di lei propria mano, nella quale teſtimoniaſſe d' aver ricevuta da lui l' imbaſciata, e prometteſſe che l' avrebbe raccomandato al Signore. Ottenne di lì a non molto quanto deſiderava. Ricevette i ſagri caratteri della vergine impreſſi nel foglio con qualche particolar circoſtanza di autorità e di lume, e come ſe in eſſi aveſſe ricevuta dalla bocca di Dio l' aſſoluzione delle ſue colpe, e la certezza della propria ſalute, ed emenda, in un momento ſi trovò e ſi vidde da ſe ſteſſo tutto diverſo, inimico delle converſazioni pericoloſe, amico della ſolitudine e del ritiro, e pienamente invogliato di ſervire all' Altiſsimo in tutto il tempo della ſua vita con cuor contrito e perfetto, come di fatto fece per lo ſpazio di quattro anni e mezzo, che ſopravviſſe. Morì queſto ſignore con tali ſentimenti di divozione e pietà Criſtiana, e con ſegni tanto chiari e palpabili, quanto può darſi a' noſtri occhi, di aver meſſa in ſicuro l' eternità, che la conſorte vedova, la quale aveva di lui alcuni figliuoli piccoli, e amati con gran tenerezza, ſoleva ſpeſſo dire con molte lagrime: *O ſe io foſſi ſicura di morire colla compunzione, divozione e ſpirito del mio marito. Quanto mi chiamerei fortunata! E quanto volentieri laſcerei queſti figli, benchè orfani, e amati più dell' iſteſſe pupille degli occhi miei! Che bella grazia gli è ſtata ottenuta da Iddio!* Così diceva ella, e pure era una Dama tutta ſpirituale, che faceva gran conto dell' eternità, e che conoſceva e temeva molto il Signore.

8. Forſe più prodigioſa fu la converſione del Sig. Filippo Roſpigliosi Piſtojeſe, uomo ricco di beni di fortuna, d' autorità grande appreſſo de' Cittadini, ma carico di peccati, dimentico e alieniſſimo da ogni penſiero di ſalvar la ſua Anima. Viſſe ſino alla vecchiaja, attaccato tutto alla terra, e ſopra ogni altro avido de' beni temporali, e perciò nemico de' poveri, e avverſo in ſommo a tutte le coſe, che aveſſero del caritativo, dello ſpirituale, e del dedito alla pietà. Mentre ſtava ſepolto nel fango di tanta diverſione da Dio, e quaſi ſull' orlo della ſua perdizione, gli porſe la divina Bontà pietoſa la mano, lo ſollevò, lo ſantificò, e lo

ren-

dette perfetta immagine alla ſua Patria di penitenza fedele . Stava egli nella Piazza un giorno in mezzo a un circolo di Cavalieri , co' quali era ſolito di converſare , e non ſo come introdotto da loro diſcorſo della ſantità , carità ed eſtaſi di Suor Caterina , le loro parole non furono lampi , ma tuoni e ſaette acutiſſime , che gli colpirono il cuore . Nell' udir tanto dell' innocenza , purità ed amore di queſta ſpoſa di Criſto , cominciò a vedere quali eſſe fuſſero le proprie laidezze , l' amore diſordinato alla roba , la crudeltà verſo i poveri , l' abborrimento alle coſe celeſti , e il fine , che ne poteva aſpettare con un' eternità di tormenti . Perciò concepito un mortal odio a ſe ſteſso , ebbe in orrore la paſsata vita , e determinò d' immediatamente cangiarla . Stabilì d' andare a Prato , come fece per ricevere dalla Madre qualche efficacia e rimedio alle antiche e putrefatte ſue piaghe . Ma non ardì però di comparirle davanti come vedevaſi , sì ſcontraffatto e sì laido . Per queſto volle prima lavarſi col ſangue di Criſto nella Confeſſione ſagramentale , quale fece con molte lagrime in San Domenico di Prato a un Padre dell' Ordine noſtro . Di poi ottenuta licenza dal Padre Priore , fu condotto alla grata da quello , che con tutta amorevolezza fatta venire Suor Caterina , l' introduſse ſeco a parlare . Appena s' affiſsò il Roſpiglioſi in quell' angelico volto , che preſo da una gran compunzione cominciò a piangere dirottamente , ed erano tante le lagrime , i ſoſpiri e i ſingulti , che dava , che il Padre Priore , per non cauſargli vergogna , e per laſciarlo in maggior libertà , ſi partì . Rimaſta , che fu ſola con eſso la ſanta vergine , che aveva conoſciuto tutto il ſuo interno , vedendo , che non aveva cuore di profferire parola alcuna , cominciò ella con un dolce rigore a rappreſentargli l' enormità della vita , il peſo e moltiplicità de' peccati , che aveva commeſſi , e co' quali fino all' età cadente tanto aveva offeſo la Maeſtà del ſuo bene ; ed eſagerandogli maggiormente quelle viſcere di bronzo e di ferro , che aveva ſempre moſtrate a Dio nelle ſue creature , l' eſortò a deporle , e mutar vita da vero : e poi ſveſtitaſi della ſua conſueta benignità e timidità naturale , animata dal divino ſpirito : *Guardate di non eſsere ingannato* , gli diſſe , *e perchè adeſso ſentite queſta conſolazione e tenerezza d' affetto , non vi paja d' aver fatto gran coſe , e che coll' eſservi confeſsato , e coll' avere ſparſo due lagrime , abbiate ſoddisfatto al gran debito , che vi corre , pur troppo ſegnato ancora negli eterni regiſtri . Ci vuole una gran mutazione di tutta la voſtra vita , e queſta ha da durare fino all' ultimo de' giorni voſtri . Siete vecchio e ſapete in qual modo avete trattate le coſe di Dio , e quelle de' poveri , perciò riſolvetevi di ricompenſare e all' uno , e all' altro .* A queſte parole compunto il vecchio , riſpoſe : *Io ſono venuto quì , o Madre , acciocchè voi ordiniate tutto il mio vivere , come vi piace . Non tralaſciate dunque di darmi tutti quei documenti , che ſiano baſtanti a emendarlo ; e non altro chiedo , che un ſicuro indirizzo , prima per conoſcere , e poi per intraprendere la vera vita ſpirituale .* E così avendo ragionato per lo ſpazio d' un' ora e più , dopo aver promeſso di vivere tutto a Dio , e di reintegrare ſpecialmente con opere di pietà e di miſericordia verſo de' poveri , l' offeſe già fattegli , partì da Suor Caterina un nuovo uomo , nè mai più ſi vidde per quell' antico , che fino a quel tempo era ſtato . Cominciò a ripartire in mano de' vergognoſi e mendichi la maggior parte delle ſue groſſiſſime rendite ; ſi diede a ſervire gl' infermi negli Spedali ; preſe per abito d' intervenire a tutte le opere pubbliche di pietà ; frequentava divotamente i Santiſsimi Sagramenti , aſcoltava dimolte Meſse , e ogni giorno aſſiſteva nella Chieſa maggiore al Mat-

tutino e alle altre ore Canoniche ; e ſoprattutto perdonando di buon cuore tutte le offeſe , che gli erano fatte con quelle parole dell' Orazione Domenicale , che aveva in bocca ſpeſsiſsimo : *Dimitte nobis debita noſtra , ſicut & nos dimittimus* , eſortava a far l' iſteſso anco gli altri . A tal vita penitente fu conſimile la morte , la quale rimirò con volto allegro e feſtoſo ; e non ſolamente non la temeva , ma ardentemente bramava , e in quell' ultimo profferiva parole così amoroſe verſo Gesù, che parevano articolate da una lingua di fuoco . Concorſero tutti quei Cavalieri , che ſeco per l' addietro avevano converſato , e ſi disfacevano in lagrime vedendo come quel vecchio parlava , più che da buon Criſtiano , da perfettiſsimo Anacoreta , e come ſe ne paſsava all' altra vita con contraſsegnj di predeſtinazione , che avevano tanto del ſingolare . Si eſſi , come gli altri tutti della Città , benediſsero la pietà infinita di Dio , che per mezzo della ſua ſerva aveva ſciolta quell' anima da' viluppi del mondo , e tirata alla libertà de' ſuoi figli , per dare ad eſſi un eſempio , e a lei una gloria da non ſeppellirſi col tempo nell' oblivione .

CAPITOLO XXXIII.

Appariſce viſibilmente a molti .

Ex Sum. n. 11 17. & 46 & Sum. addit. n. 7.

1. NOn ſolo era la Beata la vita di molti , che tutto giorno venendo al Monaſtero avevano di preſenza il conforto di ricevere dalle ſue parole , dalla ſua viſta , e dalla ſemplice ſua comparſa i rimedi opportuni alle infermità de' loro cuori ; ma quello, che paſsa i limiti dell' operare e traſcende le regole dell' intendere umano , ſi è , che anche a quelli , che non potevano per l' aſsenza godere di lei , ebbe da Dio il dono di poter molto giovare , e in un modo così frequente e fuori dell' ordinario, che non ſo ſe nel ſuo ſecolo , e ne' ſeguenti , ſe ne poſsa addurre uno eguale . Queſto è certo , che come coſtantemente inſegna San Tommaſo, non può un corpo replicarſi in due luoghi ; ma o perchè l' Angelo forma qualche figura ſimile a quella , che rappreſenta , o perchè il corpo vien realmente trasferito nel luogo , dove ſi fa vedere , laſciando l'altro dove egli ſtava ; la grazia di comparire in luoghi lontani è ſtata conceduta alle volte da Dio ad Anime molto grandi . Ma la Madre Suor Caterina giunſe a tal ſegno nell' ottenerla , ch' ella parve divenuta evidenza della ſopraccennata infallibile verità , per lei più che mai ſoſtenuta nelle Tomiſtiche ſcuole . E' certiſsimo , ch' ella , mentre fu viva , comparve a dimolti , non ſolo in luoghi vicini , ma lontaniſsimi ancora , e quello che prova la ſua indiſpenſabile ſantità , ſempre con utile de' loro intereſſi , de' loro corpi , della lor quiete , e ſopra tutto della loro Anima .

2. Succeſso ſtupendo è quello , che accadde al Sig. Bernardo de' Ricaſoli Nobile Fiorentino , Profeſsore di Leggi e Cavaliere di Santo Stefano . Doveva queſto trasferirſi in Baviera in carica di Ambaſciadore del Gran Duca , ed eſsendo Signore di quieto ſpirito , e timorata coſcienza , temeva aſsai della lunghezza del viaggio , e della converſazione degli Eretici , per il paeſe de' quali doveva neceſsariamente paſsare . Prima della partenza ſovvenendogli , che la Signora Lucrezia de' Gondi ſua Madre aveva molta familiarità colla Madre Ricci di Prato , feee , che le ſcriveſse , raccontandole il fatto , e raccomandandolo al patrocinio delle ſue orazioni . La riſpoſta , che n'ebbe dalla divota vergine , fu , che andaſse colla benedizione del Signore , perchè prometteva d' aſſiſtergli , e che non temeſse di nulla ; perchè non l' avrebbe abbandonato mai nel viaggio . Succeſse appunto quello , ch' ella diſse . La mattina della partenza eſcito appena il Ricaſoli di Firenze , vedde ſopra la teſta del Cavalier-

Ex Proceſ. aut. Ordin. compil. p. 76,99.127. & 193 & Proc aut. Apoſt. p 71

vallo elevata in aria una Monaca di San Domenico, ed egli, benchè ſtupiſſe del prodigio, non perdendoſi d' animo, proſeguì l' incominciato cammino; e frattanto la Monaca mai lo laſciava. Come il primo ſeguitò il ſecondo giorno, ſempre accompagnato dall' Angelo in forma della Madre Suor Caterina, e così avvenendogli in tutti gli altri giorni del ſuo viaggio, finchè non giunſe alla Corte di Monaco l' ebbe continuamente per ſcorta, ma in queſto modo, che quando giungeva la ſera all' albergo ſpariva, e quando la mattina poneva il piede in ſtaffa, tornava a vederſela davanti agli occhi nella medeſima poſitura. Arrivò finalmente in Baviera coll' aſſiſtenza d' una guida sì ſanta, la quale, meſſo ch' egli ebbe il piede nel Palazzo del Duca, ſparì di bel nuovo, e in tutto il tempo che dimorò quivi, non comparve mai più. Ma che? giunto il termine dell' Ambaſceria, da eſſo compita con tutta felicità, poſtoſi in viaggio per ritornare alla Patria, ſi vidde comparire la ſanta Religioſa ſulla teſta del Cavallo conforme al ſolito, quale lo cuſtodì e difeſe ſempre, accompagnandolo nel ritorno, come aveva fatto nell' andare. E giunto a Firenze in quel luogo appunto, dove la prima volta l' aveva veduta apparire, ſe la vedde dileguare dagli occhi, nè potè vederla mai più. Raccontò ſubito, arrivato in caſa alla Madre con gran diſtinzione e allegrezza il ſucceſſo di favore sì ſegnalato, e non dubitò punto la buona Signora, che la Monaca non fuſſe ſtata la Madre Suor Caterina, glielo affermò, e non preſe sbaglio per certo. Imperocchè ito, appena ritornato, il figliuolo a San Vincenzio, non avendola mai per l' innanzi veduta, ſubito, che mirò la Beata tra le altre Monache, rapito dallo ſtupore: *Queſta*, gridò, *è la Monaca, che ho veduta in aria, e nel principio, nel mezzo, e nel fine del mio viaggio m' ha accompagnato:* e dichiarandoſi ſommamente obbligato per eſſere trapaſato colla ſua aſſiſtenza così ſicuro in paeſi per lo più ſeggregati dal bel conſorzio Cattolico; mentre voleva ſopra di queſto fatto avanzarſi a diſcorrere, con modeſtia e deſtrezza, meſſo dall' umil vergine in altri ragionamenti, vedde troncarſi il filo agl' impeti della ſua gratitudine, ma non già a quelli della ſua certezza, nella cognizione d' un tal miracolo. Rendè il Ricaſoli continue grazie a Dio di queſto gran benefizio, e parevale, che foſſe toccato a lui ciò, che toccò a quella grande Anima, che diceva, che il ſuo Angelo l' aveva cuſtodita nell' ingreſſo e regreſſo, ſenza permetterle, che il ſuo cuore foſſe in alcuna parte contaminato, per l' eſenzione, che aveva avuto nel paſſare intatto per climi così poco ſicuri, continuamente deducendo gl' immenſi debiti, che aveva contratti con uno ſpirito, come era queſto, ſtato così per lui vigilante.

3. Il Padre Maeſtro Fra Agoſtino da Siena, Provinciale de' Carmelitani in Toſcana, ebbe da queſta grande ſpoſa di Criſto un' aſſiſtenza conſimile, e forſe più prodigioſa, benchè più breve; poichè viſitando i Conventi della Provincia, nel paſſare un fiume, gonfio per le piogge rovinoſe di quell' inverno, ſi trovò in manifeſto pericolo di ſommergerſi. Gittato da cavallo in mezzo al fiume, ſi vedde ricoperto dalle acque, ſuperato dalla corrente, e ſenza rifugio alcuno d' umano ſoccorſo; in riſchio così evidente gli ſovvenne della Madre Suor Caterina, del dì cui nome e ſantità aveva cognizione aſſai chiara, onde invocatala con ſommo affetto, ſe la vedde comparire davanti in mezzo al fiume, e ſentendoſi da lei dirſi, che la ſeguitaſſe per dove ella andava, con tutta fede le tenne dietro. Gli precedeva ella innanzi nelle acque, additandogli i luoghi meno pericoloſi; e facendogli di mano in mano tutta la ſcorta, ſalvo ed illeſo lo conduſſe all' oppoſto della riva del fiume, e dopo averlo poſto quivi in ſicuro,

con gran giubbilo e ammirazione de' riguardanti, lasciandolo pieno di una santa letizia, disparve. Dimorò poi questo Padre molti anni in Prato con vita assai religiosa e raccolta, e raccontava con molte lagrime e tenerezza tutto l' evento di grazia sì prodigiosa, stimando sua gran fortuna il poter condurre la vita vicino a quella, che gliel' aveva conservata.

4. Trovavasi nella Città di Cosenza in Calabria in esercizio di mercatura, ma aggravato da infermità prolungate e pericolose, Raffaello Cini Cittadino Fiorentino. Aveva questi, benchè non molto dedito alla vita esemplare, in non poca venerazione la Madre Suor Caterina; perciò vedendosi, per l' imperfezione del corpo, angustiato dal male, e per l' assenza dalla Patria sorpreso da malinconia atrocissima fece ricorso a questa vergine santa, invocandola e raccomandandosele di tutto cuore. Cosa veramente graziosa e mirabile! Appena invocata, che l' ebbe, essa gli apparve in abito di Religiosa, e consolatolo con voci dolci e amorevoli: *Son venuta a guarirti*, gli disse, *ma muta vita e costumi*, e toccatolo leggiermente nella testa sparì. Fu considerabile in vero la conseguenza di questa apparizione, e per essere stata opportuna, e per essere stata vantaggiosa in sommo a quest' uomo; mentre si trovò subito, e di corpo e d' anima perfettamente guarito. Nel corpo, perchè immediatamente escì di letto, forte e robusto, e senza vestigio alcuno della passata fiacchezza. Nell' anima, perchè da quel punto si diede a un tenore di vivere molto aggiustato e pio, osservando con ogni maggiore esattezza, non solo i precetti, ma i consigli del Redentore, a' quali e per debito e gratitudine, si tenne d' allora in poi obbligato. Ritornato, che fu di Calabria in Firenze, seguitando a vivere tra queste buone opere di necessità e di supererogazione davanti a Dio, fece gran colpo in molti, a' quali frequentemente raccontava il miracolo, la di cui certezza era ben chiara, più che per la divulgazione della sua voce, per la mutazione della sua vita.

5. Non fu di minor peso la grazia, che ottenne il Signor Filippo Salviati, Personaggio di grande autorità appresso i Principi, di grande stima tra gli uomini di maggior senno, e di qualche buona e naturale compostezza tra' Cavalieri Cristiani. Standosene per lo più nella sua Villa a Majano, comecchè era molto affezionato alla vita di quest' ancella di Cristo, spessissimo o ascoltandola da altri, o introducendone esso il discorso, prendeva diletto grande delle sue amminirabili virtù. Un giorno, che più del solito era in lei col pensiero, ella di repente gli comparve davanti agli occhi in Abito di Monaca di San Domenico con faccia splendida e lieta, in compagnia del Redentore suo sposo, ch' era tutto luce e bellezza. Cominciò a parlargli con tutta benignità e confidenza, assicurandolo, che avrebbe cangiati costumi, ch' avrebbe fatto del bene, e che finalmente si sarebbe salvato, e dopo avergli dimostrato colla mano il celeste suo sposo, e dettogli: *Questo, o Filippo, sarà il tuo premio*, improvvisamente con quello, se la vedde rapir dagli occhi. Essendo stata questa una grazia singolarissima e molto patente, non che allo spirito, a' sensi suoi, stimò il prudente Signore conveniente darne ben tosto parte alle Monache, e di proprio pugno ne scrisse una lettera di sincero ragguaglio alla Madre Suor Maria Jacopa Cini, quale dopo essere stata attentamente letta da lei, e sue compagne, conservatasi con molte altre lettere di conseguenza nell' Archivio del Monastero, dimostra fino al dì d' oggi con perpetua memoria la serie veridica di simil fatto. Trovatosi poi il prefato Signore infermo vicino a morte, colmo di giubbilo e confidenza scrisse alla nominata Madre Suor Maria Jacopa, come egli se ne andava di sicu-

Ex Sum. n. 11. 17. & 46.

ficuro all' eternità, e ficcome pativa, moriva volentieriſsimo, perchè ſperava in Dio d' andare a godere quel tanto, che nella lettera le aveva accennato; ch' era quello, che aveva ſempre creduto, e che gli era ſtato in Maiano dalla Madre Suor Caterina con tanta certezza moſtrato.

6. Non meno propria e opportuna fu l' apparizione della Beata ad una Religioſa aſſente, che viveva in un Monaſtero del ſuo medeſimo Ordine, e della ſua iſteſsa Provincia con qualche buon principio, ma con qualche diſpiacere inſieme della vita ſpirituale. Era quivi alla direzione delle loro Anime il Padre Fra Tommaſo Roſſi da noi nominato di ſopra, e raccontando ſpeſso molte coſe ſingolari ed eroiche della Madre Suor Caterina, mentre tutte le altre benedicevano Iddio, queſta non ſolo ſtuggiva, ma contraddiceva a' ſuoi detti, e non poteva indurſi a dargli fede di ſorta alcuna, benchè moltiſsime delle coſe, che raccontava foſſero ſtate da lui più per eſperienza, che per relazione vedute. Durò ella a ſtarſene nella ſua incredulità molto tempo, quando riposando una notte ſentì ſtringerſi una ſpalla, e la teſta, ma con gran forza, e sì fattamente, che ſvegliatasi con timore e ſpavento: *Chi mi tiene*, gridò: e aprendo gli occhi ſi vidde innanzi una Religioſa Domenicana di faccia venerabile, ma del tutto a lei incognita. *Io ſono Suor Caterina de' Ricci*, quella riſpoſele, *alla quale non preſti fede*, e repentinamente diſparve. Maggiormente atterrita la Monaca a queſte voci eſcì di cella, gridando; ſicchè ſvegliate le Religioſe al romore, non potè far di meno di non raccontar loro il ſucceſso, quale al pari dell' ammirazione, che causò nelle loro, produſſe nella di lei Anima un mirabile effetto; mentre dall' apparizione, dalla paura, e dalla confuſione, ch' ebbe, ſi cambiò in un' altra da quella, che era, aggiungendo alla credulità un' alta ſtima del merito della Ricci, da lei tenuta d' allora in poi per ſicura ſua ſcorta, per ſua tutrice, e per particolare ſua maeſtra. Perchè queſta inaſpettata comparſa non foſſe ſtimata illuſione o inganno, ma verità, e opera interamente divina, rimaſe nella cella della Monaca una fragranza e odore indicibile in modo, ch' era univerſalmente ſentito, e per più di due anni duro a ſentirſi da quante Monache vi dimoravano d' appreſſo.

7. Molto più diverſi, ma repentini, e inſoliti effetti produſse in una povera creatura, quanto piu afflitta, tanto più favorita da Dio una ſimile apparizione della Beata, dalla quale, e per la quale conoſceſi, che la conſervazione in terra delle Anime ſante, non è ſolo genio della ſua Provvidenza per purificar quelle, ma anco maneggio della ſua aſſiſtenza per ravvivarne delle altre, quando meno ſe l' aſpettano, e quando in lui più confidano. Abitava nella Città di Prato una fanciulla divota aſſai, ma travagliata in eſtremo, maſsime da un ſuo Fratello, il quale fra gli altri ſtrazj, che uſavale, non permetteva neppure, che andaſse alla Chieſa ad aſcoltare la Meſsa, non che ad intervenire colle altre alle funzioni comuni de' ſagri Uffizj. Anguſtiata ed oppreſſa da continui colpi di crudeltà sì beſtiale, s' applicava indefeſſamente all' Orazione, e ad altri ſpirituali eſercizj, ſperando, ma non alimentandoſi d' altro pane, che di dolore. Ma comecchè l' umana fiacchezza ricerca ſempre qualche ſollievo, deſiderava unicamente d' eſſer condotta, o alla porta o al parlatorio di San Vincenzio, credendoſi fermamente di dover ricevere dalla Madre Suor Caterina il ſoſpirato conforto. Pregò dunque un giorno con viva iſtanza il fratello, che la laſciaſſe, come dicevaſi comunemente in Prato, andar dalla Santa, ma non ebbe in riſpoſta, che una barbara negativa, e più toſto empia che altro, quale fu, che la Santa, che la Chieſa, e che il Veſpro, era la ſtanza di caſa, dove ella ſtava, e

che teneſse pure per certo, che non doveva eſcir mai di lì. Alzò allora la divota fanciulla tutta piena di lagrime gli occhi al Cielo, e: *Padre d' eterna miſericordia*, diſſe, *io vi prego per i meriti della voſtra cara ſpoſa Caterina, che vogliate ſoccorrermi, perchè ſo, che tutto può appreſſo di voi. E voi, dilettiſſima ſpoſa di Gesù, non mi abbandonate in così eſtremi pericoli, perchè ſo, che il voſtro e mio Creatore vi ſentirà, ſe pregate per me.* Mentre con ogni ſforzo più calcato e più intimo del ſuo cuore ſi raccomandava così, vedde entrare nella ſua camera una Monaca di San Domenico, al di cui ſolo aſpetto ſentì tranquillarſi l' animo, e raſſerenarſi la mente; quale cominciando a parlare con ſoavità e dolcezza, le promiſe il ſuo patrocinio appreſſo la Divina Maeſtà, e aſſicurandola, che il fratello l' avrebbe laſciata venir da lei a San Vincenzio, le ſi tolſe repentinamente dagli occhi. Il giorno medeſimo la Madre Suor Caterina mandò a chiamare il Fratello, e venuto alla grata non fu d' altro pregato da lei, ſe non che voleſſe condurle la ſua Sorella, ed egli cambiato tutto in un ſubito da quello, che era ſtato fino a quell' ora, con gran cortefia le riſpoſe, che l' avrebbe a lei condotta, come in fatti tornato a caſa puntualmente eſeguì di lì a non molto. Non aveva mai queſta fanciulla veduto la Madre Suor Caterina, ſe non quella volta, quando le apparve, e portataſi alla porta del Monaſtero, dove era aſpettata da lei in compagnia d' altre Monache, appena la vidde, che velocemente corſe avanti ad eſſa, e inginocchiataſi le dimandò la ſanta benedizione, unicamente mirando in lei, ſenza neppure voltarſi verſo delle altre Monache. Queſt' atto, come fu cauſa nelle circoſtanti d' una gran maraviglia, fu anco motivo di qualche ſuſſurro tra loro, ſapendo tutte, come ella non era ſtata più al Monaſtero, nè aveva mai conoſciuto di viſta la loro Sorella; perciò appreſero, che vi foſſe, come v' era, qualche coſa del miſterioſo. Tolſe pero la fanciulla ogni materia d' ammirazione nel raccontar che fece loro la grazia ricevuta, coll' apparizione di Suor Caterina nella ſua camera, e come eſſendole viſibilmente apparſa, aveva avuto campo d' imparare a conoſcerla, e ſoggiungendo, che ſperava ſicuramente per mezzo della ſua continua aſſiſtenza il compimento del favore cominciatole coll' interpoſizione del ſemplice ſuo proſpetto, ſi proteſtò, che non ſi ſarebbe mai più diſtaccata col cuore almeno, ſe non poteva colla perſona dalla porta del Monaſtero, la di cui aria comparivale un nuovo alimento di vita. In verità fu così; poichè trattenutaſi per buono ſpazio in diſcorſi ſpirituali colla ſua cara ed amata conſolatrice, e preſine molti ſalutevoli documenti, d' allora in poi ricorſe a lei come ad oracolo celeſte, e proſeguendo con conſolazione, quiete e profitto della ſua anima a vivere ſotto la ſcorta del di lei magiſterio, un' amicizia sì ſanta, come le fu principio, le fu parimente conſervazione della ſua ſpirituale felicità tra' turbini, ne' quali anche altre volte trovoſſi di qualche violente afflizione.

CAPITOLO XXXIV.

Inſorgono nuove contradizioni al ſuo ſpirito. E miracoli, che ne ſuccedono.

1. COn tutto, che la Beata Suor Caterina colle direzioni e ſuperiorità addoſſatele dal Signore d' una Comunità sì oculata, come era quella di San Vincenzio, compoſta di cento quaranta Monache, quaſi tutte del primo ſangue, e del più limpido ſpirito, che ſi poteſſe in quel ſecolo di Religione fertiliſsimo profeſſare, non faceſſe altro ſtudio, che di confeſſarſi da ſe medeſima la più infelice delle creature, che allora foſſero in terra, vi fu pure qualche altro ſpirito, che non ebbe

be roſſore di ciò confermarle, e paſsò tanto innanzi queſta opinione, che, ſe ad eſſa pareva debito il neceſſariamente tenerla, da queſto fu tenuta giuſtizia e zelo il pubblicamente manifeſtarla. Furono queſti alcuni de' noſtri Religioſi, i quali cominciando a urtare queſta piramide, perchè era ſtata contro il lor genio collocata ſopra delle altre, in anni, che ſtimavano convenientiſſimo il ſeppellirla, avuto, che n'ebbero il modo, permettendolo Iddio, la preſero così imprudentemente e ſeveramente di mira, che ſe non foſſe ſtata in altri tempi innanzi, meſſa al ſicuro da un conſenſo comune di tutt' i Padri ſpirituali, per la di lei perfezione, non ſolamente ſarebbe rimaſta percoſſa, ma rotta in pezzi, così violentemente, che non vi ſarebbe voluto di meno dell' alta mano di Dio, per dimoſtrarne col prezzo l' integrità. Fu però egli, che, come l' aveva formata, ripulita ed elevata, la ſottraſſe anco da' colpi, e le diede a pura forza di miracoli, col nome, tutta l' immortalità meritata. Eccovi il fatto.

Ex Sum n. 8. & 9. 2. Era Provinciale Romano l' anno 1567. il Padre Fra Geneſio da Lucca, uomo per altro di ſpirito aſſai oſſervante, ma fermo nelle ſue opinioni, e ſtato ſempre uno degl' impugnatori più acerrimi, benchè pochiſsimi ve ne foſſero rimaſti in quel tempo, non meno del di lei ſpirito, che della di lei direzione. Aſſunto dunque in tal carica, continuò ad eſſere impreſſionato sì malamente del di lei nome, e d' ogni minima acclamazione, che ne ſentiſſe ſpargere da qualſiſia, anco conſiderata perſona, che venne a Prato pieno di furore e di sdegno, e con irretrattabile diſegno di gaſtigar lei, benchè foſſe Sottopriora, e ſtata tre volte Priora, colla carcere, e le Monache tutte con eſempi d' inaudita ſeverità. I ſegni più certi e manifeſti della ſua gran virtù, più lo induravano; le azioni più eroiche lo rendevano più oſtinato nel falſo concetto di eſſa, e le parole più umili, che venivano interpoſte da molti per la di lei giuſta diſeſa, in vece di ſervire di lenitivo, ſervivano di provoca ad accreſcere e ad inaſprire irrimediabilmente la piaga. Sbigottite pertanto, per non dire diſperate le Monache, vedendoſi prive degli umani, ricorſero agli ajuti divini, e facendo continuamente orazione al Signore lo ſupplicarono, che voleſſe ſoſtenere la gloria del ſuo ſanto nome, e non permettere, che le opere della ſua deſtra, rimaneſſero callunniate ed oppreſſe dal giudizio d' oſtinazione sì violenta e ſtravolta. Preſe toſto Iddio la diſeſa della ſua ſpoſa, ma con una maniera, quanto imperſcrutabile, tanto impenſata del ſuo potere. Mentre il Provinciale viſitava a bell' agio il Monaſtero con ſtabilimento di porre in opera i ſuoi troppo indiſcreti diſegni, inopinatamente gli venne ordine dal Padre Generale d' immediatamente portarſi a Roma, e avuta la lettera, come n' ebbe pena, giurò, che sbrigato, che ſi foſſe da' negozj, che l' obbligavano ad abboccarſi col Generale, ſarebbe quanto prima tornato, per eſeguire i ſuoi indiſpenſabili appuntamenti ſopra la cauſa della Sottopriora. Stavano perciò le Monache afflittiſsime della ſicurezza del ſuo animo, e del ſuo ritorno, e diſcorrendo un giorno colla Beata di tal materia, reſtarono dal ſuo parlare, più toſto che ravvivate, molto ſoſpeſe. Ella voltati gli occhi verſo del Cielo, reſtando coll' animo attratto, e come in poſitura d' udire con attenzione una voce, che le parlaſſe: *Oimè!* eſclamò, *chi lo crederebbe, che queſto Padre aveſse ad affogare nella Paglia?* Stupirono le Monache, ma non penetrarono il ſenſo di quella cifra, e credendo, ch' ella aveſſe voluto dire, che il Provinciale, o tollo ſtarſene, o col dormir ſulla paglia, avrebbe ſuperato, o differito quell' impeto del ſuo rigore, per allora non ne fecero molto caſo. Ma quello, che era cenno fu previſione, e quel che parve una ſemplice propoſizione gettata

al

al vento, fu uno ſpaventoſo prognoſtico de' tiri, per non dire della Giuſtizia dell' Onnipotenza di Dio, che aveva impegnato il ſuo braccio per ſoſtenere la ſua ſpoſa colla funeſta morte, che accadde di lì a poco di queſto Padre. Imperocchè andato a Roma, e sbrigatoſi degli affari, che aveva, mentre da Orvieto ritornava, fiſſo nel ſuo penſiero, in Toſcana, paſſando pel Fiume della Paglia, che ſcorre da Settentrione ſotto le radici di quella Città, reſtò miſeramente ſorpreſo in mezzo e rapidamente portato via dalla corrente, e benchè a forza d'uomini aveſſe campo d'eſcirne fuori, dalla tanta paura, che ebbe, dallo sbattimento, che vi patì, e dalla tanta acqua, che preſevi, di lì a non molto ſpirò, e venutone l' avviſo in Prato, fu ſentito da tutte le perſone conſapevoli de' ſuoi diſegni con molto orrore, e dalla Beata con moltiſſima compaſſione. E di più conſiderandoſi da tutti alle parole dette alla di lui partenza, con quell' impulſo ſtraordinario e inſolito, col quale avevale proferite, che il Signore le aveva accennato il ſegreto, e che il ſuo annegamento nella Paglia, come fu dopo del ſuo rammarico, era ſtato in quel punto il ſoggetto della ſua profezia, chinarono il capo, e ammirarono più che mai, colla notizia de' temporali, la forza ſomma de' ſuoi eterni decreti. Queſt' evento terribiliſſimo conciliò alla di lei innocenza una ſtima e venerazione da non potere ſpiegarſi, e in tutti i Religioſi dell' Ordine crebbe a tal ſegno, che niuno ardiva più di proferire parole in contraddittorio della ſua ſanta opinione, adorando tutti colle beneficenze le dimoſtrazioni, che Iddio volle fare, e che volle, che foſſero riconoſciute negl' intereſſi della diletta ſua figlia. Ma proſeguiamo l' Iſtoria.

3. Avrebbe creduto ognuno, che la morte del Padre Geneſio in quella guiſa, che fu creduta, univerſalmente per coſa venuta dalle divine diſpoſizioni, aveſſe di maniera abbattute le umane, che non aveſſe laſciato più luogo ad alcuno, o di ſoſpettare, o di temere del pieno della di lei integrità. E pur nondimeno di lì a qualche anno vi fu un ſecondo ſpirito ſucceſſore del primo, e poco meno, che erede della ſua infleſſibilità, e durezza nel non dar fede a quello, che pur troppo vedevaſi, e comunemente approvavaſi. Era queſti il Padre Fra Franceſco Garzia de' Graziani da Sermoneta, quale eſſendo l'anno 1570. Vicario Generale della Provincia, comecchè abborriſſe il continuo divolgamento, che ſentiva ſu' labbri de' Religioſi, de' ratti ed eſtaſi di Suor Caterina, voleva dar fine, come egli diceva, a tali ſuppoſti e chimere, e in fatti venne in viſita a Prato con intenzione di mortificarla e ſopprimerla con ogni libertà e rigore; ma con un modo ſtravagantiſsimo e in tutto miracoloſo vi reſtò preſo. Nell' entrare che fece nel Monaſtero di S. Vincenzio, Suor Caterina, Sottopriora in quel tempo, gli aprì la porta, ed eſſo ſubito alzando gli occhi, vedde la ſpoſa del Signore, che vibrava raggi dal volto luminoſiſsimi, e ch' era circondata da per tutto da una nuvola aſſai riſplendente e rialta. Rimaſe tanto abbagliato da quella luce, che ſtupefatto non ſapeva, che ſi fare. Si trovò rapito come da un aſpetto Angelico, dalla ſua puriſsima faccia, e ſi ſentì così vivamente toccato dall' impreſſione del ſuo volto, ch' ebbe a farſi grandiſſima violenza di non proſtrarſi a terra, e di non domandarle repentinamente perdono. Veduta e ſentita, che ebbe in ſe una coſa sì nuova, e tanto fuor d' ordine, la trattò poi con grandiſsimo riſpetto, venerazione ed amore, la riverì come ſicura e vera ſerva di Dio, e ſi raccomandò con molte ſuppliche al patrocinio delle ſue orazioni. Dopo eſcito fuori raccontò alle Monache quanto aveva veduto e ammirato, e ſentito in ſe; e proſeguendo il diſcorſo, ſoggiunſe: *Queſta benedetta figliuola di Gesù Suor Caterina mi pare un al-*

Ex Sum. n. 11.

altro Mosè, parla con familiarità; e tratta a faccia a faccia con Dio, e poi vien da noi col volto sì luminoso, che non poſſiamo, come è ſeguito a me, fiſſamente mirarla. Procurate voi d' imitare le ſue virtù, avendola data Iddio per modello animato e originale vivo d' ogni perfezione maggiore; con queſta aſſerzione e lode del di lei ſanto procedere, ammirato, mutato e tutto diverſo da quello, che venne, ſe ne partì. Non finirono però quì meraviglie di sì gran conto.

4. Vi fu ancora Monſignore Fra Jacopo Nacchianti Fiorentino Veſcovo di Chioggia, e Religioſo di San Domenico, molto ben noto appreſſo i dotti per le ſue fatiche nel Concilio di Trento, per i ſuoi libri, e per la ſua univerſalità nel ſapere; che ſiccome non dilungavaſi da' ſentimenti, così non andò lungi dalle ritrattazioni di quelli, che poco credevano alla ſantità della noſtra Beata. Trovandoſi in Firenze, andato un giorno a Prato per viſitare il Priore di San Domenico ſuo parente, moſſo da curioſità, e da brama di rimanere certificato, volle vedere la Madre, della quale ſentiva dir molto, ma dubitava aſſaiſsimo. Credeva, che foſſe più la voce, che la ſoſtanza del gran concetto, che univerſalmente formavaſene, e giunſe a tanto nel dubitarne, che diſſe un giorno: *Temo, che coſtei non abbia qualche Diavolo a doſſo*. Venne dunque con tal prevenzione di lei alla porta. Ma che? Al primo incontro, ch' ebbe ſeco, sì di vederla, come d' udirla, incontanente mutò parere, mentre trovando in lei ſentimenti eſpreſſivi d' amor di Dio, che traſcendevano e ſuperavano l' eſpettativa, che ne aveva, e che con un dolce incanto non ſolo gli colpivano, ma gli paſſavano il cuore; affermò eſſere quella Religioſa un organo animato dello Spirito Santo, e che per certificarſi chi ella era, baſtava ſeco parlare. La divota Madre diede a queſto Prelato molti conſigli obbliganti e reſtrittivi per il punto della ſua eterna ſalute. Uno de' quali fu, che laſciaſſe la Corte, ſe ne andaſſe al ſuo Veſcovado, dal quale eraſi allontanato, e applicaſſe alla cuſtodia delle anime alla ſua cura commeſſe; e gli diede tali impulſi colle efficaci perſuaſive, colle quali parlò, ch' egli non differì la ſua andata là, e viſſutovi e mortovi da Paſtore vigilantiſsimo, colla ſua eſemplarità diede ſaggio di quanto aveſſe operato nella ſua anima con una ſola viſita, un ſolo colloquio avuto con quella Madre.

5. Tutti e tre queſti fatti perchè giudicati dagli uomini ſpirituali per miracoloſi e ſolamente da Dio ordinati, non recarono nuovo luſtro di ſantità alla noſtra Beata, perchè in verità ella non aveva biſogno; ma nell' opinione degli uomini; piucchè ſufficientemente la confermarono.

CAPITOLO XXXV.

E' eletta quattro altre volte Priora, e ſua continuazione di pena nell' accettar queſta carica.

1. AVevano i paſſati eſtrinſeci ſcuotimenti di queſta pianta maggiore sbattuto un poco l' altre inferiori, che le ſtavano intorno nel bel recinto di quella ſanta Clauſura; ma non avevano potuto in modo divertirle da quella ingenita ſimpatia, che avevano di prender da lei tutto l' innaffiamento delle loro radici, e tutto lo ſtabilimento delle loro ſoggezioni, che come le piante deſcritte ne' Giudici, non aveſſero colla viſta d' altre ben degne, che ne fiorivan tra loro, riſerbata a lei ſola la preminenza. E' vero, che la Madre Strozzi, la Madre Saſſoli, e qualche altra, che vi vivevano con fama grande di ſantità, erano ſtate più d' una volta richieſte ad accettare il governo, e s' erano ridotte anco ad accettarlo; ma da dopo, che la Beata fu eletta la prima volta Priora, s' inſerì nel loro petto una propenſione così uniſona di voler ſolamente queſta

ſta ſpina sì altà per capo , che a ogni altra propoſizione , che fu fatta di piante sì nobili , d' Olive e Viti , come erano quelle , era ſtato un preteſto prudente per quietare le altrui, ma non già un moto naturale e legittimo per appagare le loro brame . Contuttochè aveſſero udito farſi , come abbiamo veduto , anco da qualche figlio dell' iſteſſo loro Geroboal , prognoſtici poco propizi , e alla loro reputazione , e al loro ſtato, ſe facevano cadere in lei queſt' unzione di Superiora , non potevano mai contenere gl' impeti della loro ſimpatia ; e ogni qual volta venivane l' occaſione , ſi ſentivano naturalmente portare a concorrere in lei co' voti , anco prev·dendo, che era per coſtar loro delle punture l' appreſſarſele per adorarla , e delle trafitte il trattar di promoverla . Nell' anno 1572. l' eleſsero per la quarta volta Priora , e non vi fu un voto, che contrariaſſe . Nel 1576. per la quinta volta ſeguì l' iſteſſo . Il medeſimo ſuccedette pure nel 1582. che fu per la ſeſta , e nel 1586. che fu per la ſettima, ed ultima , rieletta per quella carica . Per lo che ſi vede , che queſta univerſale armonia, che ſentivaſi nel Monaſtero , di sì pienamente convenire nella Beata , era tutto effetto de' loro buoni naturali , che volevano una Madre a tutta eſperienza della lor cognizione , che non ſapeva ammettere, che una ſanta per indirizzo de' moti loro.

2. E' ben vero , che poco concordi a quei delle Monache erano i di lei ſentimenti . Quantunque ella fuſse dotata d' un' indole, che poteva accomodarſi a tutto, fuori che a farſi mal volere dalle compagne, quando diſcorrevano di metterla in carica di Priora maſsimamente , arrivava a fare de' paſſi , che parevano non ſuoi , e che innocentemente facevano arroſſire più d' una delle vocali , per lo tanto diſpiacere che ne moſtrava , e che in realtà vi ſentiva . Si doleva con lamenti veementiſſimi colle più principali , quaſi , che la tradiſſero nel porre gli occhi ſopra di lei , e laddove nell' altre congiunture , di ſervir loro , ſe erano inferme , di far lavori per loro , ſe n' erano biſognevoli , e di preſtare ogni altro uffizio conſimile a tutte , ancorchè foſse di ſuo grande incomodo , non ſolo gradiva , ma accettava con atti intenſiſsimi d' umiltà e ringraziamento ogni loro cenno o parola , come ſe veniſſe immediatamente da Dio , quando ſentiva proporſi queſto non poteva rattenerſi , come lo ſpino ſopranarrato di non dar de' diſguſti , e di non gittare del fuoco , trattando ſempre da quella ſanta , che era , ma ſpiegando i ſuoi penſieri in un modo , che faceva atterrire . Faceva formare un concetto sì alto del grado di Superiora , e una ſpecie sì forte dell' evidenza della ſua inabilità , che anche le più zelanti in promoverla , non ſapevan , che riſponderle : onde quando s' avvicinava il tempo , che qualche altra Madre finiſce il governo , concorrendo il Monaſtero nel voler lei , era un continuo crucio di tutte , ſolo al penſare di dover dargliene avviſo , perchè ſapevano di certo , che il fare una ſimil parte con lei era , come ella diceva , un condurla giuſto al patibolo , e metterla in un affanno da farla ben toſto ammalare .

3. Iddio però , che ſcorgeva i motivi , che le Monache avevano nel cercare , e quelli , che ſpingevano lei a ricuſare l' elezione , faceva accader ſempre qualche coſa di nuovo , e niente da lei aſpettata , come di morte o malattia , o inabilità d' altre Madri eligibili ; onde riducendoſi quel che era genio a mera neceſſità , toglieva totalmente alle Monache l' erubeſcenza di diſporli , e per conſeguenza a lei lo ſcrupolo di ſottoporſi a quel gran peſo di Superiora del Monaſtero . I Provinciali , e i Priori del Convento di Prato , erano per lo più quelli , a' quali toccava a chiuderle totalmente la bocca coll' obbligarvela colla loro autorità , ed eſſa , che più volte s' era avveduta , che queſta Ex Sum. ni 25. 45. & 46.

ſta era l' unica via da non poter per lei replicare , cercava di cattivarſegli avanti con maniere sì tenere e così eſpreſſive della ſua impotenza , maſsime a cagione dell' infermità , che pativa , che s' inducevano a prometterle di non toccarla , e di laſciarla in tutta ſua libertà. Ma venuto poi , ch' era il tempo di radunare il Capitolo , ſi trovavano aſtrette in modo dalle congruenze , e dalle iſtanze , che loro venivano eſpoſte , che giudicavano meglio violare la parola , che la quiete nel Monaſtero . Pertanto a forza delle loro ſuppliche la beata Madre cedeva , e intendendo , che queſta era la pura volontà del Signore , ammutoliva , non articolava più parola in contrario , e come ſe fuſſe ſtata un' altra ſi rimetteva alla loro diſcrezione . Così ſucceſſe nel 1572. quando per la quarta , e nel 1576. quando per la quinta volta accettò quell' Uffizio . Con tutto queſto , benchè l' obbedienza verſo de' Padri foſſe ſtata ſempre in lei indiſpenſabile , e dopo quella verſo di Dio, la più indubitata , che ſe le poteſſe preſcrivere , per il tanto orrore , che aveva in vederſi in queſta guiſa preferire all' altre ; nell' ultimo della ſua età , avvicinandoſi la vacanza del Priorato del 1582. e quella del 1586. procurò ſegretamente dal Padre Generale dell' Ordine la facoltà di non potere eſſere aſtretta ad accettarlo , e l' ottenne per grazia grande ; ma il Cielo , che voleva dirigerla , e mortificarla , anche in mezzo delle ſue medeſime ſicurezze, fece (coſa che pareva impoſſibile per eſſere paſſato fra il Padre Generale e lei con tutta ſegretezza l' appuntamento) che ambedue le volte le Monache penetraſſero il tutto ; onde eſſendo unitamente ricorſe , fattole venire un contrordine dal medeſimo Padre , ſi prevalſero della di lui autorità per coſtringerla , e l' impegnarono di tal fatta , che non ebbe modo alcuno d' eſentarſene , e con tutto l' aggravio della ſua cadente vecchiaja , ch' era il maggior de' motivi , che aveva eſpoſti ad eſimerſene , ebbe a ſoccombere al peſo . Queſte , e coſe ſimili le accadevano ogni qual volta s' avvicinava quel tempo .

4. Aveva però queſto di proprio che uditi , che aveva gli ordini de' Superiori , ſebbene non laſciaſſe di moſtrarſi con tutte umiliſſima , accettato , che l' aveva , ſubito operava da pratica nell' Uffizio , e ſenza variar punto dal modo , che aveva tenuto nel primo , conſervataſi ſempre l' iſteſſa , fino all' ultimo ſuo Priorato , non volle mai far dal ſuo ſolito minima mutazione , perchè di fatto il Signore , che le dava in queſto lumi particolari , le faceva intendere , che quelle maniere di docilità e di zelo , di ſoavità e rigore , colle quali aveva cominciato il governo , erano le più eſpedienti per proſeguirlo e continuarlo , e perciò aſſunta , ch' era in carica , ne naſceva in lei una gran franchezza , perchè niente le giungeva nuovo , e nelle Monache una gran tranquillità , perchè trovavano ſempre la medeſima loro Priora . Non ſi moſtrò ella mai molto diſsimile nel ſuo tratto eſteriore , fatta Priora , che fu , da quel , che moſtravaſi , quando era in grado di ſemplice Sottopriora , perchè giudicava , che non vi fuſſe tra l' uno e l' altro di queſti due miniſteri molto divario . Solo quando era Priora bramava di ſaper tutto per dar rimedj opportuni colla ſua propria bocca , e quando era Sottopriora s' informava puramente, per darne la debita relazione alla Madre Priora , e nient' altro . Del rimanente non ſi metteva in nulla più di autorità o di poſto , anzi godeva , che la Sottopriora operaſſe ne' comuni eſercizj non men di lei , e le dava a poſta molte incumbenze , sì perchè le Monache non ſi poneſſero in ſoggezione , sì perchè aveva caro che vi foſſe chi l' aiutaſſe in un' opera , come era quella ſempre da lei reputata alle forze ſue ſuperiore .

5. Procurò altresì in tutti gli anni de' ſuoi Priorati di ſfuggire , quan-

quanto le fu poſſibile, tutte quelle occaſioni, che poteſſero metter le Monache in apprenſione, e lei in pericolo di poca confidenza con eſſe. Per queſto troncò ogni ſtrada, fra molte che le ſe ne paravano davanti, che i ſuoi Parenti, che per altro erano da lei amati in Criſto non poco, ed erano anco amorevoliſsimi del Monaſtero, non moſtraſſero, in tempo, che ella preſedeva alla carica, ſorte alcuna di predominio o d' ingerenza ne' loro affari, non per altro, ſe non perchè le Madri viveſſero ſenz' ombra alcuna della ſua perſona, deſtinata, come ella diceva, puramente a ſervirle, e non a privarle di quella libertà, nella quale le aveva laſciate il Signore. Aveva ella nella Religione il Padre Fra Timoteo ſuo Fratello, uomo di gran giudizio, e che per il ſuo gran talento fu Priore in Santa Maria Novella, in San Marco, in Fieſole, in Piſa, e in altri Conventi de' principali della Provincia, e poi Provinciale della medeſima. Ora ſuccedette più volte, che non meno degli altri i Padri del Convento di Prato trattarono d' eleggerlo per loro Priore, ne preſero più volte i paſſi, e ne ſarebbe ſeguita infallibile l' elezione, ſe ſola la Madre Suor Caterina non ne aveſſe ſempre rotto il trattato. Subito che udiva farne qualche parola, cercava d' impedirne e di precluderne la ſtrada, ed erano così efficaci appreſſo Dio, e appreſſo i Superiori maggiori i ſuoi voti, che i Padri non poteron mai venirne ad effetto alcuno, con tutt' i mezzi premuroſiſsimi, che vi ponevano. Non giudicava ella bene, che il Monaſtero aveſſe due Superiori nati d' un medeſimo Padre, cioè lei dentro, ed egli fuori, per non dare occaſione di ſuſſurro, o di poca ſoddisfazione a chi dovea loro ſottoporſi; anzi non ſi curò mai, ch' egli veniſſe aſſegnato in Convento neppure per ſemplice Religioſo, per queſt' unico fine, poſponendo l' affetto, che gli portava, a quello, che più le premeva della quiete univerſale di tutte; quale ſe aveſſe veduto un pò vacillare, o interromperſi per cauſa ſua, le ſarebbe ſtato motivo di rinunziare alla carica, quando anche vi ſuſſero ſtati pochi giorni a compirla. Con queſte e molte altre regole e formule, che potrebbero addurſi, di vera Madre, e di Cuſtode vigilantiſsima delle ſue amate figliuole, terminò i ſette bienni della ſua ſuprema autorità in quel luogo numerati tra' più felici, che aveſſe mai quel nobil orto racchiuſo del Salvatore, per la ſua gran prudenza, per la ſua grande attenzione, e per il ſuo grande affetto verſo quelle piante ſubordinatele dalla ſteſſa ſua mano, la memoria ſolo de' quali ſervì poi, e ſerve ancora a' dì noſtri di norma a quante di loro le ſuccedettero, e le ſuccederanno nel poſto.

CAPITOLO XXXVI.

Lumi grandi concedutile da Dio nel governo delle ſue Monache.

Ex Sum. n. 25. & 48.

1. NOn ſi dia alcuno a credere, che per eſſere ſtata queſta ſagra ſpoſa dell' Agnello divino arricchita tanto dalla liberalità della grazia, andaſſe eſcluſa mai da quella della natura, e che i doni comunicatile, in vece d' eſſer principj, foſſero oſtacoli a quell' ottimo diſcernimento, che richiedevaſi in una, ch' era eletta a raccogliere, e a diffondere nel tempo iſteſso, quanto di ſingolare dal Cielo nel petto ſuo traboccavaſi. Operava in lei il Sol divino effetti tutti diverſi, da quelli, che ſuol produrre il Sol temporale. Quella terra, ch' è più ripercoſſa da' ferventi ſuoi raggi, ſuol eſſere odoroſiſſima, ma non fertile, e di fatto l' Etiopia, e l' Arabia, perchè continuamente ferita da' veementi ſuoi ardori, ſono abbondanti d' Aromati, ma non di piante, e quanto più infuocate, tanto meno utili. Non fu così in queſt' Anima ſanta. Quel gran Pianeta, che l' infiammava,

le

le distruggeva le membra, ma non la mente, e quantunque si vedesse estenuata, e quasi incenerita dalla forza dell' amor suo, le lasciava tanto d' attività e intelligenza in ogni altra cosa di necessità, di convenienza, e di direzione esteriore, che valeva più uno de' suoi consigli, che cento d' altri, meno di lei congiunti e interessati con lui. Nello spazio di quarantadue anni, che fu sempre dall' obbedienza esercitata nella carica di Priora o di Sottopriora, cioè dal 1547. fino al 1589. si viddero in lei, come in un centro, congiunte queste due linee per lo più tra loro opposte, d' essere tutta di Dio nella contemplazione, e tutta delle sue figlie nella provvidenza e governo; e quello, ch' è mirabile, le portò così indivisibili fino all' ultimo, che le Monache veddero sempre due Suor Caterine nel Monastero, una estatica e totalmente rapita, l' altra attiva e tutta intenta a prò loro.

2. Nella cura del Monastero era vigilante, pronta e indefessa, abbracciava nel cuore tutte le Religiose, era a tutte inclinata nel modo istesso, tutte le amava con tenerezza, ma non lasciava però alcun difetto impunito. Accompagnava la soavità col rigore, allettava la loro buona docilità con assidua assistenza, ma non voleva che passasse minima inosservanza senza il meritato gastigo. Nelle riprensioni fu dolcemente severa, nella conversazione soavemente grave, e nell' austerità prudentemente discreta. Colle pusillanimi benigna, colle altiere rigida, e piena d' autorità, e soprattutto colle inquiete aspra e implacabile, avendo sempre odiato e pubblicato nelle Anime Religiose un tal vizio, come detestabile, insoffribile e diabolico. Alle bisognose e timide si mostrava ogni ora pronta per il loro rimedio, alle afflitte sollecita per loro consolazione, e principalmente alle inferme, tutta viscere di compassione per loro sollevamento. In somma provvedeva a' bisogni di ciascheduna con tanta diligenza e universalità, come nel Monastero non vi fusse stata, fra tante, che ve n' erano, che una Monaca sola, e pure soccorreva a tutte con indispensabile providenza.

3. Non contenta della cognizione e pratica da lei avuta per tanti anni nel governare, ricorreva di continuo a Dio, perchè le desse lume di ben regolarsi, ed aveva un sentimento così basso di se, circa all' elezion de' ripieghi, che le erano necessarj di prendere per compimento del suo ministero, che si teneva per l' ultima di quante vi erano, e il vedersi la prima, attribuiva a gastigo delle sue colpe condannate, come ella diceva, da Dio a portare il peso d' un Monastero, che aveva uno scrupolo grande, qual' era quello d' averla eletta per Madre; ma era tutto l' opposto. Iddio non l' abbandonava mai, anzi quanto ella diffidava più di se medesima, tanto più le assisteva; e quello, ch' è da notarsi, anco in mezzo d' occupazioni sì rilevanti e varie, come erano quelle, in cambio d' allontanarla, sempre più la tirava alle sue intime unioni, disponendola a quelle, e a lei permettendole per mezzi unici da compier bene la sua carica. Molte delle Monache, e massime le più giovani, confessavano, che stavano attentissime di non mancare, perchè non avesse la Madre a correggerle, temendo, che nelle correzioni non andasse al suo solito in ratti, i quali sebben fuori di lì causassero loro venerazione, in quella congiuntura causavano loro del terrore, apprendendogli più per gastighi della loro tiepidità, che per indizj del di lei zelo. Onde ne seguiva questo buono effetto, che anco le sue medesime astrazioni da' sensi, riformassero i loro, e che fino le grazie comunicatele, fossero correzioni delle più deboli. Aveva questo ancora di più, che quando le occorreva riprendere qualche Monaca, lo fa-

faceva con tanta pace e quiete interiore dell' anima, che raccogliendosi subito all' orazione, si trovava immediatamente in una positura di vedersi Iddio davanti agli occhi, talmente, che le pareva, ch' egli medesimo le suggerisse le parole, che profferiva. Questo sentimento, non era solamente di lei, ma di quelle istesse, che l' ascoltavano, benchè non sapessero nulla di quello, che passava tra Dio ed essa. E perciò correva voce comune tra loro, esservi questa differenza tra le riprensioni, che loro erano fatte dalla Priora, e quelle, che loro erano fatte dalle altre, che queste passavano, e le sue rimanevano.

4. Perchè ella amava grandemente il vivere ed operare semplice, e sincero in se stessa, procurava, che fusse anco nelle sue Religiose, e questo genio, tratto e modo di santa semplicità e modestia, lo faceva praticare, non pure nel vitto, vestito e abitazione, ma fino negli stessi gesti, vocaboli o parole, essendo ogni ombra d' affettazione appresso di lei difetto grande, e aperto indizio d' animo superbo, altero e impropriſsimo al loro stato. Non permise mai minima particolarità, regalo o superfluità nella mensa, negli abiti e nelle celle; e siccome tutte avevano giurati i medesimi voti, e professata la medesima regola, così voleva, che fossero uniformi tutte nell' osservarla. Onde solea chiamare la proprietà, veleno della perfezione, e contagio della regolare osservanza. Fra tutte le cose però era singolariſsima la sofferenza, colla quale ascoltava le debolezze delle sue figlie, e per gravi, che fossero i negozj, che aveva alle mani, non fu mai veduta prender tedio nelle loro ascolte, di qualunque sorte si fossero, avidiſsima d' emendarle, e faciliſsima ad ammetterle, ora medesimandosi, ora sostenendosi con esse loro, come l' urgenza chiedeva. Qualunque di loro v' andava, la ritrovava ad ognora pronta, e non mai malinconica o afflitta da quello, che udiva, conservando sempre, così nell' introdurle, come nel licenziarle la medesima tranquillità di cuore, serenità di volto e moderazione nelle parole; e frattanto il Signore le concedeva una lingua affabile, cara e gratiſsima, che rasserenava ogni torbido, placava ogni moto, e toglieva ogni mestizia dalla lor mente.

5. Che un' anima però di linea così alta nelle cognizioni celesti, nella condotta delle sue Religiose si portasse con tal modo e accortezza, non era gran fatto, perchè finalmente erano tutte del suo medesimo sesso, dedicate a Dio, ed educate in un Monastero dotato d' ogni virtuosa osservanza. Ma che l' istessa prudenza, maturità e ottimo regolamento, dimostrasse altresì in occorrenza d' affari di gran rilievio, che ogni giorno le venivano conferiti da uomini del secolo, e da persone di spirito, di maneggio, e di stato dal suo differentiſsimo, questo è quello, che reca, e che recò sempre una gran maraviglia al buon giudizio di quanti la conoscevano. Affermarono molti, e persone anco della prima nobiltà di Firenze, che in congiuntura di liti o controversie di grande importanza, l' esser ricorsi al suo parere, gli aveva levati da ogni intrigo e difficoltà, e aperte le vere strade di ben cautelarsi nell' arduo de' negozj, de' quali veniva da loro informata, senza sottoporvisi a sbaglio alcuno. Somministrava consigli e mezzi tanto proporzionati al fine, che il non fare a suo modo era un vivere in continuo rimorso, e obbedendola, di ordinario ottenevano quanto desideravano. Per l' opposto poi molti si lamentavano di loro stessi, della perdita delle liti, degli esterminj delle loro case, ed altri sinistri avvenimenti, ne' quali si vedevano incorsi, perchè lasciate le direzioni Cristiane, morali e savie della Madre Suor Caterina, s' erano appigliati alle vane, e poco giuste del secolo, e per esserſi troppo fidati dell' ap-

l' apparente, traſcurato il ſuo ben regolato provvedimento, avevano dato il tracollo a' loro intereſſi, meſſoci della loro Anima, e fatta una figura miſerabile in queſto mondo.

6. Tale era la faccia della noſtra Beata, tutta ſenno con Dio ne' ſuoi ſpirituali raccoglimenti, e tutta giudizio cogli uomini ne' ſuoi familiari indirizzi, di là tutta ſpirito, e di quà tutta prudenza, ma ſempre però la medeſima nel non diſtaccarſi da lui. Laonde diceva bene un gran Religioſo dell' Ordine noſtro, che la conobbe, e che ſcriſſe molte delle ſue coſe, ch' ella era nel ſuo Monaſtero, come il famoſo Aod nel Popolo del Signore, una creatura, che ſi ſerviva d' ambedue le mani per deſtra, con una adempiendo, e coll' altra additando quello, che faceva più a propoſito per la maggior gloria di Dio, e per la maggior ſicurezza di chiunque da lei dipendeva. Vedeſi dunque da queſto Capitolo, quanto ſieno differenti i giudizj degli uomini da quelli del ſommo Re. La noſtra Beata ne' primi anni era ſtimata dalle Monache ſtupida, melenſa, inabile, l' inferiore, che foſſe tra le loro giovani, e degna più che di ſeguito, di diſprezzo; e ne' ſuoi più provetti, fu il refugio, l' alimento, e il ſoſtegno di tutta la loro condotta, e tale, che il Monaſtero di San Vincenzio potrà benſì deſiderare, ma non facilmente avere una ſimile, ſervendo il ſolo ſuo nome d' eſemplare continuo d' ogni lor miglior direzione. Biſogna dunque dire, che gli artifizj di Dio non ſi comprendono da tutti, e che quello, che ſembra alle volte a' noſtri occhi moſtra di mancamento, è maneggio di provvifione, ſuperiore all' eſpettativa, e maggiore dell' intendimento, che abbiamo, parendoci debolezza quello, ch' è riſcontro, e difetto quello, che è baſe del ſuo diſegno.

CAPITOLO XXXVII.

Ottiene molte grazie ſpirituali per il ſuo Monaſtero.

1. PErchè la Madre Suor Caterina era una di quelle Sante, che avevano il mondo ſotto de' piedi, e ogni altro intereſſe fuori, che quello di Dio, per acceſſorio a quel fine, che venivale da lui unicamente e direttamente preſcritto, quella gran confidenza, a cui chiamavala di giorno in giorno con modi così ſpeciali, come ſi è veduto finora, le ſerviva d' incitamento per deſiderare, ma molto più di facilità per ottenere tutto quanto da un cuore, come era il ſuo, ripugnante a ogni affezione terrena, poteva ſenza alcuno ſcrupolo domandarſegli. In tanti anni, ch' era ſuperiora, non domandò altro, ſe non che le Monache aveſſero una continua aſſiſtenza del ſuo divin Padre nelle Anime, ne' corpi, e in tutt' i loro ſentimenti, per poter ben ſervirlo, e toltane una piccola porzione neceſſaria al lor vivere, che non mancò mai di chiedere alla di lui incomparabile Provvidenza, non deſiſtè mai d' implorare ad eſſe quante benedizioni ſpirituali mai ſeppe, avendo a vile l' indebolire con interpoſizione d' altre ſuppliche il ſolito ed alto peſo delle ſue premuroſe richieſte. Di fatto il Signore, che conoſceva quello ſpirito sì generoſo, ſempre da lei praticato di domandar coſe di puro ſuo guſto, e null' altro concedette al ſuo Monaſtero grazie ſegnalatiſsime, e non volendola defraudare dal merito, che guadagnavaſi nella nobiltà de' ſuoi voti, fece, che ella medeſima ne foſſe ſempre la prima ad eſſerne conſapevole, nelle ſue Sorelle diffondendo, e in lei manifeſtando con ſenſibili e immaginarie figure, tutti quei ſegni, che davale della ſua paterna non interrotta clemenza.

2. Sebbene ad ogni momento ſpiraſſe il Cielo ſopra del ſuo Monaſte-

ſtero un' aura fecondiſsima, e benefica al ſommo, s'avvedde però ella, che ſul finire del giorno, verſo le 24. dimoſtravaſi quivi molto più del ſolito liberale de' doni ſuoi, e comecchè il termine foſſe riſerbato per la ricompenſa della paſsata giornata, ſtava ſu la ſera con ogni maggiore attenzione di diſporre il ſuo e il cuor delle Monache, a non ammettere impedimento alcuno alla piena di liberalità si paleſe; e a dire il vero, paſſavano pochi giorni, che non ſentiſſero il frutto di benedizioni cosi copioſe. Eſſendo ſolita la Religione di San Domenico per la divozione, che profeſſa verſo la gran Vergine Madre di finir la giornata colla divota ſalutazione della Salve Regina, cantata da' Frati e dalle Monache dopo Compieta con riti e ſolennità non comuni agli altri Ordini Religioſi; nel tempo, che cantavaſi in Coro fu da lei veduta ſcendervi ſpeſſiſsimo col ſuo Bambino in braccio, e ora in un modo, ora in un altro, benedire quante v' erano, e laſciarle in una dolce calma delle continue fatiche del giorno ſcorſo, e in un ſanto apparecchio del loro imminente ripoſo della notte futura. La vidde una ſera comparire cinta da una moltitudine d' Angeli e Santi, in atto di portar con una mano il ſanto Bambino, e coll' altra un vaſo d' oro adornato di ricche gemme, e che inviataſi verſo l' Altare, rimirava con occhio benigno da una parte e dall' altra tutte le Monache. Dipoi vidde, che il Coſtato del Redentore cangiavaſi in una vena di Sangue, e che la Vergine raccoltolo tutto nel vaſo d' oro, lo porgeva a bere alle Monache, ciaſcheduna di loro aſſorbendone e partecipandone con abbondanza, ſenza riſerba d' alcuna. Vedde però, che alcune guſtavano del prezioſo liquore con più, ed altre con meno d' avidità e profitto, e ſecondo le diverſe diſpoſizioni interne dell' Anima, erano le ſuperne affluenze del dono loro comunicato. Onde in quel giorno finita che fu la viſione, benchè ne aveſſe contento, ſi ſervì della medeſima, e delle rugiade di ſtille così prezioſe, di documento e di ſcuola per dichiararſi e regolarſi nel tempo iſteſſo: animando le più perfette a ſempre più prepararſi, e le meno capaci a meglio coſtituirſi per ricevere la piena di grazie ſimili, e ne ſeguirono coſe vantaggioſiſſime per la buona lor direzione.

3. Un' altra ſera, cantata la Salve dopo Compieta, vidde ſcender la Vergine col Figlio in braccio verſo l' Altare, e parevale, che l' una e l' altro riprendeſſero le Monache della lor negligenza e pigrizia nel divino ſervizio, e che la Vergine ſoprattutto le correggeſſe del non eſſere acceſe, fervide e vigilanti nell' orazione, del non moderare la lingua da vani, inutili ed ozioſi diſcorſi, e più, che d' altro, del non ſchivare le mormorazioni, quali, benchè piccole, diſpiacevano al ſommo alle orecchie divine; e che loro intimaſse, che ſe non ſi foſſero eſercitate nelle due grandi virtù, Obbedienza e Umiltà, ſebbene lo ſoſpiraſſero molto, averebbero potuto compromettерſi poco dell' amor ſuo. Provò pena grande, e rammarico eſtremo la divota ſuperiora all' udir queſto; ma ſentendo poi, che la Vergine laſciava per delizia, modello e teſoro, della lor perfezione, il caro ſuo Figlio Gesù, a cui dovevano conformarſi tutte, con tre oſſervanze, di purità, di voti, e di regole, e che allora il divin ſuo Figlio ſarebbe ſtato tutto di loro, ebbene gran diletto. Onde pregatala, vedendola già in punto di partire, a fermarſi alquanto, vedde, che moſſa dalle ſue lagrime offeriva il divin ſuo Bambino alle Monache, e che queſte baciatolo con una gran tenerezza, ne ſpiccavano vive ed interne conſolazioni. Sicchè, terminato quell' atto di tanto amore, trovataſi ripiena di gran contento, ritornò all' uſo de' ſenſi, ed eſpoſto il tutto a chi doveva, n' eccito univerſalmente una teneriſsima compunzione.

4. Un'

4. Un' altra ſera dopo la Salve vedde la Vergine corteggiata da alcuni Santi principali dell' Ordine, e dalle Sante Maria Maddalena, Caterina e Cecilia Protettrici del medeſimo, che aveva in braccio Gesù, ma tutto ricoperto di piaghe eſangue, morto, e d' allora depoſto di Croce; quale era da lei portato attorno del Coro, e porto a ciaſcheduna Monaca in particolare, acciocchè lo baciaſſe in poſitura sì lagrimevole e meſta, come fu di fatto. Nel vederlo portare a quel modo, preſa da teneriſsima compaſſione, ſentiva venirſi meno, ma conſolata dalla Vergine, trovandoſi colma di meſtizia e di gioia, vedde ſparir la viſione. Onde la tenne per miſterioſo prognoſtico di molti altri favori, che ſuſeguentemente ne ſuccederono; e ſubito l' andò ſpargendo nelle Anime delle ſue Religioſe, volute, come ella diſſe, da Dio egualmente, al ſoave, e all' amaro della copioſa ſua redenzione.

5. Più giocondo teatro le fu aperto davanti agli occhi un' altra volta dopo la proceſſione della Salve dall' iſteſsa gran Regina degli Angeli, vaga di moſtrare con mirabili, ma ſempre diverſe guiſe il genio antico, che aveva di diſtinguere per ſingolare quella divota funzione. Le apparve veſtita in abito maeſtoſo, di grandezza e di gloria, con un bacino d' oro nella ſiniſtra, e nella deſtra mano col ſuo divin Figlio, quale poſato, che ebbe ſopra l' Altare del Coro andò a chiedere da parte d' eſſo il proprio cuore ad ogni Monaca per offerirgliene in dono. Gliel' offerirono tutte, chi lenta e pigra, chi pronta e allegra, con univerſale conſenſo, ma però con gran divario e diverſità d' oblazione. Raccolſe la Vergine tutti quei cuori nel prezioſo bacino, e preſentandoli al celeſte Bambino, vedde, che fiſſatovi il guardo amoroſo, e ſteſe le mani ſopra il regalo, con un dolce ſorriſo moſtrò di molto gradirlo. Rimaſe la Beata ripiena di giubbilo e d' infinita allegrezza, e glorificando il Signore, che ſi foſse degnato di richiedere e d' accogliere con tanto amore ciò, che s' era potuto preſentargli dalla ſcarſezza del loro ſpirito, interpetrò dal gradimento da lui moſtrato in riceverlo, che tutte le ſue Monache viveſſero in grazia ſua, benchè più o meno diſpoſte nel prevalerſene.

6. Sarebbe un non finirla mai, ſe voleſsimo pienamente deſcrivere tutte le grazie fatte dal Signore e dalla glorioſa ſua Genitrice alle ſue Religioſe in quel tempo della Compieta. Baſterà il dire, che la Vergine una ſera fra le altre le fece a lei veder tutte ſotto il ſuo manto, da ſe accolte, accarezzate, e con grandiſsimo affetto al Padre de' lumi come ſue diſtintiſsime figlie raccomandate; a tal ſegno, che avendola eſſa interrogata, ſe tutte vivevano ſotto la ſua protezione, e ſe tutte le erano grate, ſentì riſponderſi, che le amava tutte, e che era non ſolo la loro protettrice, ma la loro maeſtra, e per dargliene qualche moſtra evidente, le comandò, che avviſaſſe alcune, acciocchè s' emendaſſero d' alcuni difetti particolari, ad altre diceſſe, che camminaſſero con maggiore intrepidezza e puntualità nel ſervizio di Dio, e che aſſicuraſſe altre, quali deſideravano alcune grazie, che volentieri l' avrebbe eſaudite, ma che ne laſciaſſero la cura a lei, e che non aveſſero fretta nel chiederle, perchè come Madre di miſericordia rimirava per a ſuo tempo il maggior lor bene, e per moſtrarle, che aveva l' occhio per tutto, le impoſe, che faceſſe grave riprenſione ad una notata di particolar mancamento, perchè era pertinace, di proprio capo, ed oſtinata nelle proprie opinioni, rappreſentandole, che una maeſtra così amorevole del Monaſtero, come era ella, non poteva tollerare, che un' Anima a ſe ſottopoſta aveſſe a renderſi odioſa a tutte, inimica della pace, e ſimile a' Demonj nella loro infleſſibile perver-

verſità . Dopo sì fatti colloquj ripiena la Beata d' un vivo lume , e d' una ſanta giocondità , ſi ricoſſe dall' eſtaſi , e manifeſtando alle ſue figlie , e particolarmente alla Monaca ſopraddetta , la ſorte felice , e la carità immenſa , che sì gran Protettrice moſtrava , colpì dimolto nel loro interno , e le laſciò tutte accese di gran deſiderio , e di non eſſerle più diſpiacevoli .

7. Notizia maggiore di quanto foſſero le ſue Monache riguardate dal Padre , dal Figliuolo , e dalla di lui Genitrice , n' ebbe ella un altro giorno , in cui offerendole al trono dell' Auguſtiſsima Trinità , pregava caldamente , che foſſero aperti loro gli occhi interiori dell' Anima per comprendere la vanità delle coſe terrene , e guſtar ſolo il frutto delle celeſti , ch' era l' unico fine , per cui di continuo raccomandawale . Le fu dimoſtrato da Dio in una ben lunga rappreſentazione, che vedde farſele in ſpirito, che tutte quante erano , venivano per ſuo ordine condotte da San Tommaſo d' Aquino davanti al ſoglio della ſua gloria , acciocchè vedeſſero tutti i teſori ineſtimabili e incomparabili , che loro erano preparati nell' altra vita . Vedde , che San Tommaſo , in compagnia degli Angioli Cuſtodi di tutte loro , diſtinguevale in cinque ordini o gradi ; nel primo le Converſe , nel ſecondo le Novizie , nel terzo le giovani , nel quarto le più avanzate , e nel quinto le Madri colla Priora . Alle prime eſpoſe il Signore per baſe del loro vivere l' umiltà e l' abiezione , alle ſeconde la purità e l' obbedienza , alle terze la carità e l' amore , alle quarte la fermezza e ſtabilità nelle virtù , e alle ultime il zelo , e l' eſempio in ogni oſſervanza ed eſercizio di Religione , rappreſentando loro , che ſe aveſſero eſeguito quanto ad eſſe imponeva , avrebbe lor riſerbato un gran premio in Paradiſo coll' ammetterle , più vicino delle altre al ſuo divino coſpetto , e che ſe l' aveſſero traſgredito , ne averebbero renduto un conto grande alla morte col non trovarſi accompagnate da quella pienezza di beneficenza e miſericordia , che forſe ſi ſupponevano di ritrovare in quel punto . Queſta apparizione , la quale vien diffuſamente narrata dagli Scrittori della ſua vita , diede alla Madre Suor Caterina una grande intelligenza di quanto doveva di mano in mano ſignificare alle Suore per adempimento della volontà del Signore ; e benchè conoſceſſe da tanti preludj di parzialità e riguardo , che aveva ſentiti farſi di loro , che il ſuo Monaſtero negli occhi divini non pativa eccezione , ſtimò bene ſervirſene per aſſunto di maggiormente perfezionarlo , e le riuſcì così bene , che quante Monache paſſarono all' altra vita , tutte chiuſero con una morte ſanta i lor giorni , alieniſsime da rimorſi , e poco meno che certe delle ricompenſe , che in quella prolungata viſione , loro erano ſtate univerſalmente promeſſe .

8. Non è da tralaſciarſi , che in altre occaſioni , ſpecialmente di ſolennità e di feſte di Santi Tutelari del Monaſtero , aveva prodigioſi riſcontri , ſempre in ratto , di quanto aveſſero il Signore e la Vergine a cura di tutte le ſue figliuole , ora per mezzo del Padre S. Domenico , di S. Tommaſo , di S. Vincenzio , ora di Santa Maria Maddalena , di Sant' Orſola , di Sant' Agneſa , di Santa Caterina di Siena , di Sant' Agneſe di Montepulciano , e altre Sante , ſpargendo nelle loro Anime raggj , lumi , doni e impreſſioni non ſolite ad averſi negli altri giorni ordinarj . Sicchè non ſolo quando erano alla Comunione , all' Orazione , ed al Coro , ma fin quando erano al ripoſo , alla ricreazione , all' orto , ſentiva manifeſtarſi lo ſtato , la poſitura , e il modo , nel quale ſi trovavano davanti a Dio , e raccogliendo da tutte , la cognizione , che udiva , non ſolo interiormente , ma anco ſenſibilmente darſene di quando in quando , ora

in

in universale, ora in particolare, prendeva la congiuntura di rimuovere da esse quegli ostacoli, che le impedivano, e d'avanzarle per quelle strade, che conducevano a un' intera cognizione con Dio; essendo servito non meno la mente tanto illustrata, che il cuore tanto acceso di questa vergine, per unico magisterio fin ch' ella visse e anche dopo, di tutta la loro religiosa condotta.

9. A favori così eccedenti mostratile dal Cielo con tanta singolarità e distinzione, corrisposero sempre le Monache di San Vincenzio, poichè da notizie sì alte, che ebbero dalla lor Madre, massime di quelle avute per bocca istessa della Regina del Cielo, e di quel suo celeste Bambino, presero costume, e lo ritengono fino al presente, che nella sera precedente al giorno, in cui la Priora vecchia termina l' Uffizio, se ne va a processione con tutte le Monache a piè d' una miracolosa Vergine di rilievo, tenuta già da Suor Caterina in molta venerazione, e le rende con divoto ossequio grazie del patrocinio esercitato nel suo biennio verso delle sue Monache; e il giorno dopo la Priora ritorna pure processionalmente con esse davanti alla medesima immagine, pregandola che voglia essa tenere l' Uffizio di Priora e Superiora, e ricuopra sotto il manto del suo Figliuolo tutte quante esse sono, come sempre fece per lo passato, accoppiandosi una funzione coll' altra con simili atti della loro rassegnazione per avere avute successive le rimostranze della sua gran tutela. E veramente la Regina del Cielo, come Madre e maestra di pietà, di benemerenza e di amore, lor fece e lor fa esperimentare a' di nostri l' efficace ed invitta potenza del generoso suo patrocinio.

CAPITOLO XXXVIII.

Del modo ed affetto con cui portavasi verso i Religiosi dell' Ordine nostro.

1. PEr quanto fusse grande, e quasi inseparabile da questa Madre l' affetto, che portava alle sue Religiose sorelle, e che paresse il suo cuore più che chiuso, legato nelle sole mura di San Vincenzio, non era però così avvinta la sua attività per il solo utile di quelle piante riposte, che non sapesse diffondere le fiamme dell' amor suo, anche in vantaggio de' suoi fedelissimi agricoltori. Per lo che essendo i Religiosi di San Domenico i Custodi di quella vigna sì eletta, nel modo, che venerava quel clima, come una casa da Dio destinatale; così amava quanti di loro v' influivano, come un mezzo da Dio prefissole, per introduzione dello spiritual ministerio, che da essi in loro con tanta specialità diffondevasi. Dal riflettere adunque quanto ella, e l' altre Monache dovessero a quelle mani, che vicine o distanti, che fossero, sempre operavano a prò loro, amava con tal distinzione i suoi Frati, da' quali dipendeva, e quei di Prato e molti altri Monasteri della Provincia, che non solo gli rimirava per cosa sua, ma sì fattamente s' interessava per essi davanti a Dio, che pareva, che fusse in obbligo per ciascheduno di loro, e che tutta la Religione fosse suo Monastero dalla venerazione che loro aveva. Oltre a quel santo genio, che sortì in casa da fanciulletta verso il nostro Abito, a cagione, come dicemmo, de' Frati parenti suoi, che le avevan date co' primi moti le prime regole del viver religioso e perfetto, fatta poi, che fu Monaca per 15. anni continui ebbe occasione dal trattar solamente col Padre Fra Timoteo suo Zio, d' imparare a conoscere per nome almeno quali fossero i più divoti, e i più abili, che si trovasse-

ro; poichè avendo quel Padre alcuni anni avanti, che veniſſe lor Confeſſoro, ottenuto d' aprire nel Convento di Fieſole un Noviziato Generale per i Conventi della Toſcana, ed eſſendo egli ſteſſo ſtato deſtinato alla cura di quanti Novizj vi ſi veſtivano, preſe una notizia sì piena de' naturali, ſpiriti e talenti di tutti loro, che non v' era alcun altro, che ne poteſſe dare ſenza sbaglio relazione più preciſa. Pertanto avendone egli ſpeſſo fatti ſeco ragionamenti ben lunghi, impreſſe nella ſua mente una ſpecie sì alta della bontà e virtù della maggior parte di loro, che non potè mai fin ch' ella viſſe dimenticarſene. Subito, che arrivavano in Prato, o Priori o Confeſſori o Predicatori, che doveſſero impiegarſi a benefizio del Monaſtero, per l' antica notizia, che ne teneva, ſapeva, e prevedeva beniſsimo, quali foſſero per riuſcir nell' impiego; e come che queſto lume le ſerviva di ſcorta per trattare con eſſi con più o meno di confidenza, l' era però di regola per camminare con eſſi con una total ſicurezza, perchè à dire il vero gli allievi del Padre Fra Timoteo furono tutti uomini d' integrità conſumata, di ſomma eſperienza, di gran ſapere, e de' primi ſoggetti, che ne' Chioſtri in quei tempi ſi ritrovaſſero. Non minor cognizione ebbe ella di tutto lo ſtato loro negli anni anco ſuſſeguenti dalla bocca del Padre Frà Angelo da Diacceto, Fratello della Signora Fiammetta ſeconda moglie del Sig. Pier Franceſco ſuo Padre, quale per eſſere ſtato quattro volte Provinciale, e uno de' ſuoi aſſidui direttori nelle coſe di più rilievo del Monaſtero, ebbe campo frequentemente d' informarla, sì del numero, sì della qualità de' migliori ſpiriti, che fioriſſero ne' ſuoi Conventi; e la ſua approvazione, che era forſe fra l' altre tutte la più ſtimabile, in quel modo, che le recava una grande allegrezza per la moltiplicità, le cauſava un grande affetto per le virtù eſpoſtele de' medeſimi, il ſolo racconto delle quali era quello, che le recava qualche conforto nelle tante ſconvolte di pene e diſaſtri, che l' aggravavano. Gran lumi ebbe ella altresì, particolarmente negli anni ſuoi più maturi, dal Padre Fra Timoteo ſuo Fratello, quale per avere fin dalla ſua gioventù preſeduto al governo di quaſi tutti i Conventi del Granducato, aveva una benemerenza e cognizione sì adequata de' Frati noſtri, che non v' era forſe un altro, che ne poteſſe sì aſſolutamente diſporre. Per queſto, perchè molte coſe de' loro intereſſi le venivano ſpeſſo da lui con molta efficacia raccomandate, per ottenerne da Dio quel buono effetto, che ne bramava, teneva di giorno in giorno una tal pratica d' intelligenza ſopra le qualità perſonali di chiunque venivale raccomandato, ch' era difficile trovare altra Monaca, che ne aveſſe più certa o ſuperior comprenſione.

2. Dall' ottime relazioni adunque, ch' ella aveva d' anno in anno da uomini, come erano queſti, a lei sì congiunti di ſentimenti e di ſangue, dell' eſsere univerſale, in cui trovavaſi la Religione a' ſuoi tempi, andò di dì in dì concependo col diſcernimento un affetto sì vivo verſo il noſtro Abito, che quando vedeva Frati, ſpecialmente de' più ſperimentati, e a lei noti, le pareva di vedere Angeli, che colla ſola loro comparſa doveſsero mettere tutto il Monaſtero in una poſitura di venerazione e riſpetto, e lei in una continua ſoggezione di miglioramento e riforma, ch' era l' unico fine, per cui chiedeva a Dio di potere alle volte confabulare con loro. Udito chi fuſse il Padre, che veniva, con licenza de' ſuoi Superiori, a parlarle, prendeva tutto il motivo di diſcorrere di coſe proprie al ſuo, e totalmente adeguate al di lui naturale, ed ammirando aſsaiſsimo quel comune concerto, che vedeva in ogni uno di eſſi, d' una ſanta, ſchietta, e inalterabile ſemplicità, così di parole come di tratti, che a dire il vero era ſingolariſsimo in quegli anni

ni ne' Religiosi nostri, massime con i nazionali. S' apriva con esso con una tal confidenza, che pareva, che ogni Frate da bene fosse il suo Confessoro, e che tutti fossero di quella pasta di quegl' istessi, co' quali aveva cominciato ad aprirsi fin da' primi anni. Non ebbe mai minima ripugnanza, in tanti anni, che visse Monaca, a far le sue confessioni ad alcuno de' Padri, che venisse quivi per tale effetto deputato da' Superiori, supponendo, che ognuno d' essi camminasse col medesimo temperamento di spirito, e colla medesima aria di buon governo, come in fatti era, e perciò tanto godeva d' andare ad uno, come ad un altro senza eccezione, prevalendosi della prevenzione già avuta, che tutti fossero copie di Fra Timoteo per fondamento, e dell' esperienza vedutane, che tutti in realtà erano tali, per seguito della sua sicurezza nello svelarglisi. Ne nasceva da questo, che i Provinciali, che vedevano dove inclinava il suo, e tutto il rimanente del genio del Monastero, procuravano sempre di mandar Padri, che non variassero punto dalle vestigie de' loro predecessori; onde d' undici confessori ordinarj, che vi furono a tempo suo, dieci ne furono degli allievi de' Padri sopra citati, tutti Fiorentini di nascita, tutti educati ne' medesimi Noviziati, e quasi tutti, che lasciarono tal concetto di loro, che dopo la prima, ritornarono la seconda, e alcuni anco la terza volta in tal carica. Da questa univoca successione di santo regolamento, che si in essi, come ne' Priori del Convento di San Domenico, i quali pure erano sempre uomini della stessa condizione e riguardo, prendeva d' ora in ora nuovi motivi di riconoscere il benefizio della sua vocazione in quel luogo, dopo quello del Battesimo, il maggiore che le fusse toccato, e ne parlava alle Monache con una stima sì alta, che tutte quante erano, benedicevano continuamente il Signore, e si professavano a' Padri così obbligate, che ogni cosa trapassava nel Monastero per legge, purchè fosse o raccomandata o persuasa da loro.

3. E' ben vero, che a pari dell' assistenza, che l' Ordine le mostrava, andava anco la vigilanza e attenzione della Beata nel corrispondergli con un impegno sì forte, particolarmente quando ne vedeva maggiore il bisogno, che sembrava, che tutti quelli dell' Ordine fossero suoi interessi, e ch' ella sola ne fusse la mallevadrice davanti al divin Tribunale; onde ogni avvenimento o infausto, o men propizio, che succedesse a' Padri, attribuiva a mancamento della sua gratitudine, quale, benchè molto s' estendesse per loro, non meritasse d' essere esaudita per i difetti, come ella diceva, di non esserssi approfittata delle loro istruzioni. In alcune turbolenze, che insorsero in un anno, in cui uno de' principali Conventi in Firenze, ebbe per le violenze d' alcuni meno affezzionati scosse molto notabili, ancorchè ella non fosse ancora in governo, faceva e pregava, che fossero fatti continuamente replicati sagrifizj, non meno di lagrime, che di sangue, acciocchè il Signore volesse porgere pronto rimedio all' insulto, che l' Ordine riceveva, e pareva, che non si potesse dar pace, che una casa, come era quella, stata sempre nella Città in somma venerazione, avesse ad essere esposta a contrarietà non più udite, e, come a lei pareva, niente dall' Ordine meritate. Onde quando giunse la nuova, che il Signore aveva con un esito felicissimo posto fine al passato travaglio, e dato colla sua mano tutto il risalto alla pur troppo giustificata innocenza de' suoi Religiosi, parve, che rinascesse come da morte a vita, e ne fece parti col Fratello, ch' era uno de' Frati di quel Convento, così piene ed espressive di quella tanta allegrezza, che ne provava, che servirono d' allora in poi d' impulso, non meno, che di pretesto, per obbligarla a raccomandare a Dio ogni affare, che avesse per l' Ordine del

gravoſo e dell' arduo, del quale per lo più ſe ne vedevano effetti maravigliosi, purchè ella v' aveſse poſto o le parole o le mani.

4. Raccomandava di continuo a' Padri di più maneggio, e portata, che aveſsero tutta la mira nell' impiegarſi a cercare, e nel diſtinguer bene i giovani, che dovevano ammettere all' Abito ne' Noviziati; e veſtiti che erano, non laiciava mai d' aſſiſterli coll' orazioni, conſumandovi anche alle volte più ore il giorno; e parevale, che quel tempo ſpeſo per loro davanti al Tro o della Divina Maeſtà fuiſe non meno utile a lei, che ad eſſi, perche eſſendo queſti i nuovi arbori, che dovevano ſuccedere a' vecchi nel provvedimento ordinario del Monaſtero, tanto venivano a riuſcire più propri per quello, quanto erano più perfetti. Il Padre Priore ſuo Fratello, che ne veſtì moltiſsimi in Santa Maria Novella, in San Marco, e in Fieſole, ſi teneva ſicuro della buona loro riuſcita ogni qual volta, o per via d' approvazione, o per via di preghiere, aveſse ella avuto la mano nel lor veſtimento: e di fatto due giovanetti, che ſi veſtirono in Santa Maria Novella, de' quali eſſa aveva profetizzato, e aveva molto raccomandato al Signore l' eſito della lor vocazione, riuſcirono così propri per il noſtro ſanto iſtituto, che ſiccome non ebbero forſe uguali nella parzialità dell' affetto, non ebbero anco ſimili nell' eſpreſſione dello zelo, che per lei ritennero dopo il ſuo felice paſsaggio.

Ex Sum. n. 6. & 21. 5. Da queſto ſuo tanto zelo, ch' ella aveva del ben dell' Ordine ne derivava un' attenzione viviſsima d' aſsiſtergli non meno colle ſue preghiere, che colle ſue provvidenze, anco temporali in tutto quello, che poteva. Quindi è, ch' ella medeſima racconciava loro le veſti, lavavale colle ſue mani, preparava loro i medicamenti, e più di tutti per i Frati del Convento di Prato, non laiciava mai congiuntura di giovar loro in ogni occorrenza, eſſendo arrivata alle volte, atteſa la lor povertà, a provvederli fin di pietanza con qualche diſpendio del Monaſtero per il tanto obbligo e devozione, che portavale.

6. Per quanto però foſse viviſſima la propenſione, che aveva verſo di queſti, particolarmente ſe erano Uomini di perfezione e virtù conſumata, e che aveſse un veementiſsimo deſiderio, che ſolo Religioſi maggiori d' ogni eccezione foſsero da' Superiori applicati ne' governi e incumbenze delle ſue Monache, ſe l' obbedienza li deſiderava fuori per altri impieghi, che poteſsero eſsere di maggior gloria di Dio, e di maggior profitto delle Anime, ſubito s' acquietava e godeva che s' eſercitaſsero, più toſto altrove con vantaggio dell' altrui ſpirito, che lì con qualche moto della ſua propria ſoddisfazione. Queſto è certiſsimo, che aveva ella una venerazione ſomma de' Padri Fra Aleſsandro Capocchi di Santa Maria Novella, del Padre Fra Santi Cini di San Marco, e del Padre Fra Santi Toſini di S. Domenico di Fieſole, perchè in fatti erano Padri d' una ſingolar ſantità, e tenuti in una tale opinione, che dopo il lor tranſito, ne furono pubblicate le vite, e ne dura ancor la memoria per il nobil compleſso delle lor mirabili azioni. E pure del Padre Aleſsandro diſse più e più volte al Sig. Lodovico Capponi, uno de' di lui penitenti più intimi, e uno de' Cavalieri più celebri per eſempio, che viveſsero nella Città di Firenze, che godeva moltiſsimo, ch' egli non poteſse venire sì ſpeſso a Prato, come ella e le Monache avrebbero deſiderato, perchè ſapeva, che la ſua continua applicazione per le Monache di S. Maria degli Angioli in Borgo S. Frediano, lo tratteneva dal poter conſolarle, e che la pena della ſua aſsenza diveniva lor ſacrifizio, ſuperando quello, ch' era di lor guſto, e adattandoſi a quello, ch' era di maggior guſto d' Dio. Del Padre Cini pure, perchè era in alcune delle Monache un gran deſiderio di di-

pen-

pendere dalla di lui direzione, soleva dire, che la sua privazione era un continuo stimolo da raffinarle, e quietarle nel tempo istesso; mentre sapendo quanto egli operasse nel Monastero di Santa Caterina di Siena, e in altri luoghi pii di Firenze, la pena della di lui distanza, doveva sopirsi dalle buone nuove del santo suo ministerio, quale, perchè era a pro d' Anime da loro molto ben conosciute, doveva essere più gradito, quanto era loro più noto. Del Padre Tosini poi, ch' era il più giovane, e che le sopravvisse molti anni dopo, ne aveva un concetto sì grande, che si protestò più volte con una di lui Sorella Monaca, esser egli la base soda, su cui fondavasi tutto lo spirito della Provincia, e pure a riserva d' una sola volta, che l' ottenne per Confessore, non fece mai passo alcuno per averlo men lontano o dappresso, non per altro se non perchè vedeva, che il Signore lo voleva in altri impieghi fuori di là, con non minor glorificazione del suo nome, e con non minor vantaggio dell' Ordine. Così fece sempre in congiunture consimili; e questo distacco dal proprio e zelo del comune interesse, era quello, che la moveva in ogni affare, che le occorresse, amando i Padri in estremo, ma adattandosi in tutto alle disposizioni di chi reggevali.

CAPITOLO XXXIX.

Della familiarità, che ebbe con alcuni Santi, e altre persone di spirito di quell' età.

1. COmecchè la santità della Madre Suor Caterina era d' una specie e qualità così alta ed attiva, che non pativa circoscrizione anco tra limiti d' un Monastero, che aveva più genio d' attrarre gli altrui, che di diffondere gli ardori propri; egli è certo, che bastava, che passasse il nome di qualche Anima santa alla sua notizia, o alla sua confidenza, che subito se lo scolpiva nel cuore, con una memoria così indelebile, e con una obbligazione così stretta di raccomandarla al Signore, che non vi voleva altro, che il passaggio di quella all' eternità, per imporre moderazione all' impeto santo, con cui portavasi verso di lei. Cercò ella sempre di vivere alienissima dalla comunicazione degli uomini, e il trattare specialmente con personaggi di stima grande, era così fuori del suo naturale, che si protestava d' andare in agonia ogni qual volta doveva o parlare o scrivere ad alcuno di loro. Ma colle persone di spirito, e di virtù consumata aveva una tal simpatia, che alle volte le informazioni, che aveva di loro, le facevano superare il suo silenzio, e la sua renitenza, virtù per altro, dalla quale non sapeva mai distaccarsi. Trovasi, ch' ella con alcuni de' maggiori Santi, che allora vivessero, ebbe continue corrispondenze; e perchè il suo affetto nasceva da un solo principio, e non a tutti noto, quale era quello di chiederne dal Signore l' intera conservazione a benefizio delle Anime, a gloria della Fede ed esaltazione della Chiesa Cattolica, ne porteremo alcuni esempj non narrati da tutti, ma in vero degni di riflessione.

2. Con S. Carlo Borromeo Cardinale e Arcivescovo di Milano ebbe ella familiarità distintissima, e finchè il Santo visse, non lasciò mai congiuntura di dimostrargli col rispetto l' attenzione che aveva d' ottenergli da Dio la grazia da non operar poco per lui. Il mediatore di questa santa amicizia fu un certo Prete Pratese della nobil casa Guizzelmi, per nome Agostino, il quale stato molti anni alla Corte del Cardinale in Milano, in occasione di discorrer seco d' Anime spirituali, gli diede molte e molte volte piena notizia della di lei santità, e fu tale la collegazione scambievole, che passava per questo mezzo fra l' uno e l' altra, che non era mai volta, che il Prete venisse a Prato, che il san-

ſanto Porporato non gli deſſe commiſſioni ſpeciali d' eſsere da ſua parte dalla Beata, e di raccomandarle coſe molto importanti, sì della ſua perſona, come della ſua Dioceſi. Per queſto ella ſi miſe a pregare continuamente per lui, e le premeva tanto per utile della Chieſa di Dio, il conſervamento della di lui vita, che non ceſſava mai d' applicare per quella molte delle ſue opere, le quali per eſser tanto umile, ſi credeva non foſſero gradite da Dio per altro, ſe non perchè erano applicate per il Cardinal Borromei. Egli altresì faceva gran conto de' lumi, che dalla ſanta Monaca venivano comunicati; e perchè Iddio unicamente era quello, che legava inſieme i cuori, ſebbene tanto diſtanti, però sì conſimili nel dargli gloria, autenticò, ſtò per dire con un miracolo, degno d' eſſere inteſo dalla curioſità de' divoti, quanto foſſe accetta, colla continuazione, la qualità dello ſpirito, che tra di loro trapaſsava. Il fatto raro, che vien deſcritto di propria mano dal ſopraddetto Guizzelmi, fu queſto.

3. Venuto una volta da Milano alla Patria Don Agoſtino fu al ſolito a viſitare in San Vincenzio la Madre Suor Caterina per conſolarla co' conſueti racconti delle coſe maravigliose del Cardinale ſuo Signore, e dopo avere più volte tenuti ſeco ragionamenti, nell' ultimo congedo, che da lei preſe nel partirſi di Prato, fu da lei pregato, come ſoleva a portare i ſuoi umili oſſequj a quel ſanto Paſtore, e gli conſegnò un Ecce Homo dipinto in carta, con dirgli, che da parte ſua gliene faceſſe un dono, e che ſua Signoria Illuſtriſs. non guardaſſe alla figura dipinta male, ma al figurato, il quale in breve era per liberarlo da un gran travaglio, che gli ſtava imminente ſopra del capo, a conto della ſua Chieſa; e conſegnato, che l' ebbe, gli ſoggiunſe altre coſe da riferirli pure da ſua parte. Licenziato, che fu, non tardò molto il buon Sacerdote di trasferirſi a Milano, e giunto alla Corte, eſpoſe al Padrone, colla commiſſione il dono, che aveva da fargli da parte della Priora di Prato, quale fu da lui ricevuto con divoti e aſſai teneri ſentimenti. Di lì a tre giorni fu chiamato il Prete dal ſanto Cardinale, e fu da lui richieſto, che replicaſſe di nuovo, quanto gli era ſtato detto dalla Madre Suor Caterina, nel conſegnargli che fece l' Immagine ſopraddetta, ed egli replicò tutto interamente, ſenza cambiarne parola. Ciò inteſo ch' ebbe di nuovo il ſanto, fece accomodare la figura inviatagli, con una cornice, come in quadretto, e dalla venerazione che le aveva la teneva dinanzi nel ſuo Camerino, non volendola perder punto di viſta. Stupivano i ſuoi Cortigiani, che eſſendo la figura ſulla carta, e di fattura aſſai ordinaria, ne teneſſe così gran conto; ma di lì a non molto penetrarono tutti il miſterio recondito, eſſendoſi verificata pur troppo la predizione della Beata fatta al Guizzelmi ſopra la perſona del ſanto Cardinale, quando gli diſſe, che quello Ecce Homo era per liberarlo da un gran travaglio, che gli pendeva ſul capo. Perchè ſuccedette lo ſpaventevol caſo, di quando ſtando nella ſua Cappella col reſto della Famiglia a fare orazione, gli fu da un traditore traveſtito ſcaricata una terzetta alla vita, ed egli reſtò in tutto illeſo dal colpo, cadendogli le palle a' piedi, come raccontaſi nell' iſtoria della ſua vita. Succeſſo così prodigioſo minutamente ſi narra anco dal mentovato Agoſtino, che ſi trovò in quel punto ſulle ſcale del Palazzo, e s' imbattè a caſo nel traditore ſconoſciuto; ed egli ne fece in carta, colle ſopraddette circoſtanze, tutta di proprio pugno accuratiſsima deſcrizione. Laonde da quello, che ſcrive della commiſſione, ch' ebbe dalla Beata, della diſgrazia da lei profeticamente preveduta, e del fatto di lì a non molto avvenuto in perſona del ſanto, non pare che debba metterſi in dubbio, ch' ella concorſe aſſai colle ſue orazioni, e con

quel

quel ſuo dono , a miracoloſamente ſalvarlo ; e che la mediazione , che ebbe il Protonotario Guizzelmi nel fare intercedere fra queſte due Anime ſante , sì profittevole corriſpondenza , giovaſſe non ſolo per mantenere la confidenza , ma la vita ancora del primo Prelato , che aveſſe la Chieſa in quei giorni . Gli altri Scrittori più antichi della vita della Madre Suor Caterina paſſarono con ſilenzio un fatto tale , perchè non pervenne mai , a cauſa della morte del ſopraddetto Guizzelmi , alle loro orecchie notizia così ſingolare , e che non poteva ſaperſi ſe non da lui , che aveva ſolamente in ſegreto portato il dono , e le parole al Padrone . Ma eſsendo dopo la di lui morte ſtate traſportate in Prato le ſue ſcritture e i ſuoi fogli , avendo gli eredi ritrovato in un libro , che eſiſte fino al dì d' oggi in Prato appreſſo di loro , tutta ſcritta di ſua mano la ſoprannarrata deſcrizione del fatto , come coſa venuta da un Sacerdote per vita , per fama , e per fedeltà molto autorevole , cominciarono a pubblicarlo , ed avendo d' allora in poi avuto , da quanti lo leſſero e lo leggono in fonte , tutto il riſcontro di crederlo per tutto vero , dopo averne fatte più copie autentiche , hanno dato motivo a chi adeſſo ſcrive di metterlo a gloria di Dio e de' ſuoi Santi alla pubblica luce , con certa ſuppoſizione , che ſia per avere da chi lo ſente , tutta quella fede , che merita .

Ex Sum. addition. n 1.

4. Tenne altresì queſta Venerabil Madre familiarità e dipendenza ſtrettiſsima con San Filippo Neri , il quale per eſſere dell' iſteſſa ſua Patria , e del ſuo medeſimo affetto verſo l' Abito di San Domenico , ſempre venerò come Padre , non ſoſcrivendoſi in congiuntura , ch' ebbe di trattar ſeco , con altro titolo , che di ſua figlia . Perchè aveva quel ſanto Padre cognizione individua di quaſi tutti i Frati , ch' erano nella Provincia Romana , avendo i più di queſti comunicato con eſſo alla Minerva con quella continuazione , e confidenza , che v'ien raccontata dagli Scrittori della ſua vita , non poteva avere la Madre coſa più grata , che il ſentire ſpeſſo nuove di lui . E queſta vicendevole corriſpondenza , che paſsava tra 'l Santo e i Padri era appunto quel modo , che rendeva inſeparabile quella ſanta amicizia , che non ebbe mai fine , che nello ſpirar d' ambedue . Erano per lo più , le materie , che trattavano inſieme di coſe utiliſsime all' Ordine e alla ſalute de' proſsimi . E perciò correvano anco da Roma a Prato lettere ſcambievoli , per lo più recatele da' Padri , che venivano a viſitarla : e avute , che le aveva alle mani , le teneva in un prezzo sì raro , che pareva ſi ravvivaſſe ſol a vederle . Ve ne fu qualcheduna da lui inviatale , ch' ebbe del prodigioſo , perchè avendogli eſſa più volte data notizia delle ſue infermità corporali , nel ricevere la riſpoſta ſentivaſi come riavere , e riempiere d' una ſanta forza , anco ſuperiore al ſuo naturale , per proſeguire quei rigori e fatiche , alle quali portavala , non meno la ſua carica , che la ſua volontà . Vedeſi ciò manifeſto in una lettera da lui ſcrittagli ſu queſto conto l' anno 1587. tenuta in venerazione fino a' dì noſtri nella Sagreſtia della Chieſa nuova di Roma , la quale benchè ſia ſtata da altri data alla luce , non ſarà diſcaro a chi legge , anco il il ſentirla quì , perchè quanto più oſſervaſi , tanto fa più d' impreſſione .

Jeſus Maria .

IO mi mortifico , quando penſo , che lei così di continuo occupata in tante gran coſe , per gloria di Dio , ſi metta a ſcrivere a me , che ſono una vile femminuccia , ed una miſerabile peccatrice . Dio la riconoſca di queſta gran carità , che mi fa . Domandai al Signore di poterlo ſervire ſana nel corpo in queſta Quadrageſima . Mi conceſse la grazia , che ſubito mi ſi partì ogni male . Ma non mi pare

di

di meritare, poichè non ho poi fatto nulla. Ho applicato nondimeno a lei la parte d' ogni cosa, ch' io mi faccia, e ho pregato sua Divina Maestà, che la rendesse e mantenesse sana, perchè la santa Chiesa ha troppa necessità di lei. Sia contenta lei di pregare Gesù per me, che non sieno gettate per mia colpa tante grazie, che mi fa a ogni ora. Viva allegra del suo fine, poichè a un servo così fedele, come è stata lei, tutto il tempo della sua vita, non potrà Dio, ch' è giustissimo, negargli il premio de' Santi. E prostrata in terra le domando la sua santa benedizione.

Sua indegna figlia
Suor Caterina Peccatrice
a' piedi di Gesù. Addio.

5. Vedesi dunque benissimo da questi caratteri, e da questo modo di scrivere, che la dipendenza, che ella aveva dal Santo, era veramente spirituale da quella gran cognizione, che per mezzo de' Padri ella aveva di lui, e che prevalevasi della di lui scorta in quella guisa, che se ne prevalevano i Padri stessi, come d' una cosa sua propria, e da aprirgliſi con tutto il rispetto ma senza punto di diffidenza. Tenne più volte il Santo ragionamenti di lei in Convento, dov' era fra gli altri il Padre Fra Angelo da Diacceto Priore, quale per essere stato più volte a Prato, e per essere suo Parente, aveva scienza pienissima dello spirito della Madre, e fu osservato, che il Padre Filippo nel parlare d' altre serve di Dio, che vivevano in quegli anni, ne parlava con gran rispetto, ma della Madre Suor Caterina, sì per la direzione, sì per la chiarezza, che in lei vedeva del suo operare, ne parlava non solo senza mai dubitarne, ma con prometterſene sempre qualche cosa di singolare, e di grande.

6. Ebbero di più queste due sante Anime il privilegio da Dio di potere intenderſi e vederſi in ispirito, e seguì più d' una volta, che il Padre Filippo avesse di lei intuitiva notizia, come se ella realmente fosse stata a vederlo e a parlargli. Ed esso pure, non di rado, traspirò i suoi sentimenti nel di lei cuore con una comunicazione perfetta a segno, che l' uno e l' altra si trovarono dopo queste prodigiose loro visite, con un' indubitata certezza e totale della materia, del modo, e degli effetti de' loro ragionamenti, non rimanendo loro da bramare di più. E pure uno era nella Vallicella in Roma, e l' altra in San Vincenzio in Prato, trasferendosi solo lo spirito, e non il corpo da un luogo all' altro.

7. Testimonio pur troppo noto di queste mirablli conferenze avute, non una sola volta fra loro, fu Giovanni Animuccia Fiorentino, uno de' penitenti del Santo, e uno de' figli suoi più distinti nell' essere ammesso alle sue confidenze più strette. Essendo questi (così vien descritto dal Padre Pietro Giacomo Bacci nella vita di San Filippo) venuto da Roma a Prato in Toscana, e visitando la Madre Suor Caterina de' Ricci, detta oggi comunemente la Beata di Prato, nel discorrer seco di cose spirituali e sante, fu da lui interrogata, se conosceva il Padre Filippo Neri, e risposegli Suor Caterina, che lo conosceva di fama, ma non di vista, soggiungendogli però, che aveva gran desiderio di vederlo, e parlargli, essendo egli un uomo sì santo. Di lì a un anno ritornò l' Animuccia a Prato, e tornò subito a visitarla, ed ella fra molti ragionamenti, ch' ebbe seco, conforme al solito di cose sante, uscì a dirgli, che aveva veduto il Padre Filippo, che aveva parlato seco, e che aveva avuto un gran contento d' avere imparato a conoscerlo, come bramava. E pure non erano mai nè Filippo venuto a Prato, nè Caterina andata a Roma. Animato di ciò l' Animuccia, tenne a mente tutto quanto sentì da lei, e tornato a Roma raccontò al Beato Padre quello, che gli era occorso colla Beata, e quanto

to gli aveva detto, e San Filippo gli confermò, che era vero tutto ciò, che gli era ſtato narrato da lei, avendola in realtà, e veduta e ſentita. Quanto aveva il Santo detto in quell' anno all' Animuccia in ſegreto, fu da lui ratificato l' anno 1589. nel quale ſeguì la di lei feliciſsima morte, alla preſenza di molti, poichè raggionandoſi da queſti nell' Oratorio della di lei ſantità e del ſuo fortunato paſsaggio, diſse loro liberamente, che l' aveva veduta, mentre viveva, e deſcriſsela così al vivo, che pareva aveſſe converſato ſeco per anni ed anni.

8. Coſa conſimile avvenne pure di lì a non molto, in occaſione, che fu portata al Santo in camera da un ſuo figliuolo ſpirituale un' immagine in ſtampa della Beata, eſcita di freſco, dopo la ſua morte, acciocchè come coſa nuova la vedeſſe, e come coſa grata in ſommo, la riteneſſe appreſſo di ſe. Il Santo preſala in mano la rimirò attentamente, ma ſubito gliela rendè con dirgli: *Oimè l' hanno preſa male. Queſta non è Suor Caterina; aveva altre fattezze: i ſuoi lineamenti erano così, e così. Credetemi, che non è quella.* E licenziollo in tal forma, dando ad intendere, che aveva cognizione così perfetta di lei, che anco qualche rimota ſimiglianza, che ne poteva aver quel ritratto, non era baſtevole ad adeguargli il vero concetto, che ſe n' era formato quando la vidde. Vi furono anche altre perſone, che ſentirono dalla bocca del Santo ratificarſi il medeſimo, una delle quali fu Gio. Batiſta Creſcenzj Signore Romano, che trovandoſi nella di lui camera con molti Gentiluomini a diſcorrere di coſe devote, mentre uno d' eſſi, Fiorentino di naſcita, teneva lungo diſcorſo della ſantità della Madre Suor Caterina, inteſe dal Padre, che ella aveva deſiderato altre volte di vederlo, e che finalmente s' erano veduti inſieme, e lo diſſe con tanta chiarezza e candore d' animo, che tutti ſe ne edificarono aſſai. Lo ſteſſo ſpiccò anco dalla ſua bocca un' altra volta il Rev. Monſig. Paolo Creſcenzj, Auditore della Camera Apoſtolica, e un' altra volta anco l' inteſe pur da' ſuoi labbri iſteſſi il Padre Antonio Gallonio, con maraviglie sì ſegnalate, comprovando Iddio il principio e il fine di quella ſanta alleanza, ch' era paſſata tra queſti due Santi, nati in un' iſteſſa patria, di poi Beati in un' altra, e di preſente ornamenti glorioſi di tutte due.

Juxta votum Rotale æditum pro Beatif. S M Magdalen de' Pazzis.

9. Somma altresì fu la reciproca corriſpondenza di ſanto amore, che paſsò fra la Santa Suor Maria Maddalena de' Pazzi, e la Santa Suor Caterina, nata dalla vicinanza, proſeguita dalla cognizione, e terminata dagli alti lumi, ch' ebbero tutte due dal Signore intorno al gradimento, ch' egli aveva delle loro opere, tanto più ammirabili nel ſucceſſo, quanto più uniformi nel modo di meritarſelo. Viſsero queſte due ſante Religioſe nel medeſimo tempo, ambedue chiuſe tralle mura d' un Monaſtero, ambedue elette da Dio a non vivere d' altro, che della ſua doloroſa Paſſione, ed ambedue dotate dal medeſimo d' illuſtrazioni così concordi, ed uniformi nelle eſpreſſioni di quel ſagroſanto miſterio, che pareva alle volte, che i ſentimenti dell' una fuſſero puri riverberi della mente dell' altra, e che la Pazzi e la Ricci foſſero in due corpi un ſolo organo della voce di Dio. Baſta leggere con attenzione i loro ratti e i loro eſtaſi, e ſi vedranno comenti e ſpiegazioni tanto ſimili e conformi tra di loro, delle materie per lo più ſuggerite loro dall' iſteſſe circoſtanze di biſogno, e di tempo, che di mano in mano occorrevano, che pare impoſsibile a credere, che oltre a una gran venerazione, che ſi avevano l' una coll' altra, non aveſſero anco una ſegreta intelligenza, più per proprietà, che per replica del lume loro. Quanto a' moti e a' geſti nell' eſtaſi della Paſſione, queſto è certo, che appena vi ſi trova diverſità, e in tante altre aſtrazioni,

che vi ſi leggono di punti all' una, e all' altra comuni, ſe è differente il metodo, la formola varia pochiſſimo, e il principale dell' eſſenza cammina ſempre coll' iſteſſo concerto.

10. Da queſta univoca partecipazione di lume non può negarſi, che non naſceſſe anco quella gran comunicazione d' affetto, che ſi portavano. Onde non è maraviglia, che in quanto operavano d' eroico ſe ne faceſſero ſempre parte, mandandoſi ſpeſsiſsimo co' ſaluti, vicendevoli contraccambj delle loro raccolte. Non ſi trova più, per quanto ſi ſia fatta diligenza, lettera alcuna ſcritta dall' una all' altra, eſſendoſi come di tante altre è ſeguito, inavvertentemente perdute. Se ne leggono bene di quelle da ambedue ſcritte a perſone, che comunicavano aſſai coll' uno e l' altro di queſti due Monaſterj, onde indirettamente, maſſime da quelle ſcritte a' Signori di caſa Biffoli, ſi vede, che v' era un grande ſpirito d' intelligenza, non ſolo tralle Monache, ma anco tralle ſuperiore delle medeſime, come le prime a regolare una sì ſanta armonia.

11. Belliſsimo però è il fatto, che ſeguì l' anno 1586. che dimoſtra più chiaramente in ſe ſteſſo ciò che abbiamo toccato fin ora per altrui relazione. Eſſendo un giorno la Madre Suor Maria Maddalena rapita in eſtaſi nella ſala del Noviziato, dettò una lettera indirizzata alla Madre Suor Caterina, e avendola ſcritta una Monaca, ch' era preſente a quel ratto, ſigillata, che l' ebbe, la mandò d' ordine della Madre Priora pel Fattore del Monaſtero a Prato. Di lì a parecchie ore, eſſendo la Santa ancora nel medeſimo ratto, per le parole, che diſse, moſtrò di vedere, che il latore porgeva la lettera a Suor Caterina, e poco appreſſo tenendo ſempre gli occhi fiſſi in una parte medeſima, moſtrò di vedere e di leggere la riſpoſta, che Suor Caterina le rimandava. In quel punto ſi turbò ella alquanto in volto, perchè Suor Caterina non le riſpondeva conforme al ſuo deſiderio, e nel modo, ch' ella avrebbe voluto. E vedde per ultimo quando ella porſe la riſpoſta al Fattore, acciocchè la recaſſe a Firenze. Indi a quattro ore in circa, tornò l' uomo colla riſpoſta, e domandato dalla Priora del tempo, in cui aveva porta la lettera, e di quello, in cui aveva ricevutone la riſpoſta, trovarono per l' appunto, che confrontava coll' ora, nella quale la Santa l' aveva veduta e ne aveva dati i ſegni ſoprannarrati. Aprì in tanto la Madre Priora la lettera di Suor Caterina, e leggendone la riſpoſta, trovarono eſſere in tutto e per tutto coerente a ciò, che la Santa aveva veduto in iſpirito nella ſucceſſione, nel tempo e ordine, che s' è narrato, non avendo potuto la diſtanza del luogo, porgere impedimento a quel tanto, che rendeva loro poſſibile la ſublimità, e neceſſità dell' affetto.

12. Più rari furono i lumi, che ebbe da Dio la Santa de' Pazzi dello ſpirito della noſtra Beata, ſeguito, che ne fu il tranſito, e di quel che ne aveſse per corriſpondenza o correlazione, mentre era in terra, perchè accompagnati non meno da una comprenſione, che da un' evidenza miracoloſa della ſua gloria. Ella non molto dopo al di lei felice paſſaggio, la vidde all' Empireo trionfante, e tutta cinta di ſplendidiſsimi raggj, che in mezzo a quei feliciſſimi e beati Spiriti godeva la divina faccia del ſuo Onnipotente Signore; e fu tale il gaudio, ch' ebbe di vederla così glorioſa, che per quanto ſteſſe occultiſſima nel naſconder le grazie ſublimi, alle quali veniva elevata, queſta, per la parzialità, che aveva per la Madre Suor Caterina, non potè far di meno di non manifeſtarla, e più volte, e a più d' uno. Lo riferì il Signor Vincenzio Puccini allora ſuo Confeſſore e Scrittore della ſua vita, nella quale tralle viſioni da lei avute, vi pone ancora queſta, come una delle più ſingolari e degna da regiſtrarſi dalla divota ſua penna. Anzi teſtificò

più

più volte ad alcuni Frati dell' Ordine noſtro ſuoi cari amici, che Suor Maria Maddalena gli aveva detto di aver veduta Suor Caterina con molta gloria, e che ſiccome in vita, così dopo morte le ſi profeſsava ſommamente affezionata e divota, ſapendo in quale ſtato di gloria ella fuſſe davanti a Dio. E pur troppo vedevaſi in qual venerazione l' aveſſe, avendone fatta sì replicatamente una tale aſſerzione.

13. Altre Anime ſante, benchè non sì note, ebbero pure grande intelligenza con lei, non ſolo eſſendo a parte dell' univerſalità del ſuo ſpirito, ma anco di molto del di lei interno renduto loro comunicabile, per maggiormente perfezionarſi con sì diſtinto eſemplare. Fra Ranieri del Borgo San Sepolcro Frate Laico Cappuccino, uomo di virtù ſingolari, e tali, che meritarono d' eſſere pubblicate e deſcritte negli Annali della ſua Religione, e ne' Proceſſi fatti in Roma per la ſua Beatificazione fu molto cognito a lei, maſſime negli ultimi anni della ſua vita, ne' quali ſi rendè nel coſpetto di Dio, e degli uomini, ſempre più ſingolare. Era queſto ſanto Religioſo tanto divoto del Bambino Gesù, di Gesù Crocifiſſo, e della di lui Santa Madre Maria, che nelle ſue viſcere dopo morte gli furono ritrovati tre Globi come pietre di carne, ne' quali erano impreſſe le immagini di tutti a tre. Ora prima, ch' egli moriſſe ſapeva beniſſimo la Beata quali foſsero i di lui ſanti ardori verſo il ſuo ſpoſo divino, e benchè non aveſſe ſeco corriſpondenza di lettere, aveva però (credeſi per lume particolare) cognizione pieniſsima, a qual grado egli foſſe arrivato davanti al Trono dell' Auguſtiſsima Trinità. Molte coſe ſi potrebbero addurre delle notizie, e ch' ella ebbe, anco per ragguaglio da perſone ſpirituali della gran virtù di queſt' Uomo; ma per riſtringerſi in breve, toccheremo ſolo un fatto, o prodigio, che vogliamo dire, accaduto nel giorno della di lui morte felice, eſpreſſivo della ſanta, e ſcambievole collegazione, che paſſava tra eſſa e lui. Stava la Beata il dì 28. d' Agoſto dell' anno 1589. alla porta, parlando coll' Eccellentiſſima Signora Donna Verginia Savelli Gentildonna Romana, quale, come ſua molto intima, era venuta appoſta da Roma per trattare e parlar ſeco di coſe di molto ſpirito, di grande importanza, e gran ſervizio di Dio. Era appunto queſta Signora una delle Anime più parziali e divote del nome e del merito di Fra Ranieri, ed eſſa pure altre volte aveva per lettere dati alla Madre riſcontri e relazioni conſiderabili della di lui ſantità. Mentre la Beata parlava ſeco improvviſamente interroppe il diſcorſo, e dando in un lieto ſorriſo: *O Signora Verginia*, eſclamò, *quel voſtro Frate Cappuccino è ito finalmente a vedere il ſuo caro Bambino Gesù*. Reſtò attonita e perpleſsa alquanto a queſto ſuo parlare quella Signora, e ripigliando con ammirazione: *Di qual Cappuccino parlate, o Madre? di Fra Ranieri? Sì di Fra Ranieri io vi parlo*, ella riſpoſe, *ch' è ito a vedere il ſuo Bambino Gesù* (1). La Signora Verginia, come donna prudente, che era, non cercò d' altro, e inoltratoſi in altri diſcorſi ſpirituali, proſeguì avanti nella ſua divota converſazione. E' ben vero, che notò il giorno, l' ora e il modo, con cui le parlò la Beata, e partita di Prato, mentre incamminavaſi pel ritorno a Roma, ſentì, che nel giorno medeſimo ſopraddetto de' 28. d' Agoſto Fra Ranieri era morto in Todi pieno di virtù e miracoli, conoſcendo apertamente, che lo ſpirito di Dio aveva fatto parlare la Madre Ricci, in quel punto e in quella maniera, come abbiamo narrato, per atteſtato degl' incendj, che queſte due ſante

(1) Vide Fr. Zachariam Boherium in Annalibus Min Cappuccin Latine æditis, & Lugduni impreſſis, Tomo II, Anno 1589. pag. 400. Et Proceſſib. ab Ordinariis Eugubino, & Tudertino factis de virtutib. Fr. Rayuerii.

Anime ſi comunicavano tra di loro, i quali per eſſere ſtati veementiſſimi, non poterono patire gran dilazione, eſſendo ſucceduto, dopo quello di Fra Ranieri, il tranſito della Beata di lì a poco, come vedremo al di ſotto.

14. Non molto avanti, che la Eccellentiſs. Sig. Verginia andaſse a Prato a viſitarla, trovandoſi ella in Montone ſuo Feudo, ed eſſendo quivi arrivato fra Ranieri, cominciarono a diſcorrere inſieme di coſe ſante, e parlando eſso del ſuo ſanto Bambino Gesù, la Signora cominciò a dirle, che la Madre Suor Caterina in Prato, ſtando in una notte del Santo Natale, orando in cella ebbe queſta grazia di vederlo, di averlo nelle braccia, ed iſtringerlo al ſeno; e atteſta, che appena aveva proferite queſte parole, che il ſervo di Dio di repente ſpinto da un impeto veemente d' amore verſo il ſanto Bambino, e fiſſati gli occhi al Cielo, e rapito fuori di ſe, cominciò a ſollevarſi in alto da terra, e così tutto ſollevato e aſsorto in Dio, continuò a ſtare in aria per lo ſpazio d' un terzo d' ora, avendo le grazie compartite alla noſtra Santa, trasfuſo, anco per un ſemplice racconto fattone dalla medeſima, nel petto dell' altro sì bei riverberi (1).

15. Un altro Laico pure ſebbene di linea inferiore, ma anch' eſſo di vita molto penitente ed auſtera, ebbe la ſorte di parlarle più volte, e di paſsar ſeco molte ore in colloquj ſanti e pii, quanto più ſemplici, tanto più grati al Signore. Era queſti un Fra Domenico Bigio Romito, quale aveva ſempre condotti i ſuoi giorni in aſpriſsime penitenze, e in continui pellegrinaggi a' luoghi più ſanti del Criſtianeſimo; e quantunque fuſſe ogni giorno in moto, e in continua mendicità per le ſtrade, era però uomo di gran virtù. Era ſolito queſto Eremita, per eſsere molto di lei familiare di ſpirito, di venire ogni anno a Prato a viſitarla, e portava ſempre delle limoſine al Monaſtero, maſsime di quelle da lui fatte in Roma, in Loreto, in Padova, ed in altre Città, nelle quali univerſalmente concorre colla munificenza, la divozione de' Fedeli. Le Monache erano ſolite, ogni qual volta veniva, di lavargli e racconciargli le ſue povere veſtimenta, e di ſovvenirlo, come potevano, di quanto gli faceva biſogno, ed egli ſempre nel partire, che faceva da loro, non chiedeva altro, che il Cappello di paglia di Suor Caterina, quale dalle Monache concedutogli ſegretamente, ſenza che ella ne ſapeſſe mai coſa alcuna, ſe ne ſerviva, come di ſcudo ne' ſuoi viaggj, portandolo, venerandolo, e avendovi fede grande. Fra molte coſe divote e dettate da una ſanta confidenza, e ſemplicità, che raccontano di lui, narrano che arrivato un anno al Monaſtero, nella ſua prima giunta non ſi diede a conoſcere, ma ſolamente chieſe alle Portinaje un pane per elemoſina. Glielo recarono ſubito, e preſolo ſoggiunſe loro, che avrebbe preſo volentieri anco un poco di vino, e incontanente gli recarono con tutta carità del vino iſteſso, che bevevano in Refettorio. Ma egli moſtrandoſi non ancora contento, ſeguitò a dire, che avrebbe voluto qualche altra coſa col pane, e le Portinaje, benchè ſtupiſsero alla richieſta, andarono alla diſpenſa, e con corteſia gli recarono quello, che trovarono più in pronto, e a propoſito per contentarlo. Appena ebbelo ricevuto, che cominciò a dire, che quel vino roſso non gli piaceva, e che perciò ne avrebbe voluto un poco del bianco. Quelle due Monache al ſentir queſto, più che mai ſtupefatte ſe ne andarono alla Madre Suor Caterina, ch' era in quel tempo Priora, e le narrarono quanto era loro accaduto col Pellegrino Eremita, e come per ultima coſa aveva chieſto un poco di vin bianco; onde le domandarono ſe ſtimava bene il trovarglielo. La Priora diſſe di sì, e così avvivate dal cenno dell' obbedienza glielo pro-

(1) Vide ibidem ſopra citat. anno 1589. pag. 426. Tom. II.

procacciarono, e glielo diedero. Di lì a non molto venne la Priora alla porta per vedere chi era quel Pellegrino, che tante cose aveva ricercate, e trovando, ch' era Fra Domenico tanto suo familiare, molto si rallegrò. Cominciarono al solito a discorrere di cose sante, de' pellegrinaggi, delle visite, de' santuarj, ed ebbero ambedue gran contento in sentire scambievolmente cose di gran novità, e di grande onore al Signore. Di poi cominciò egli a scusarsi d' aver chieste in quel giorno tante cose alla Monache, e le disse, che avevano fatto molto bene a contentarlo così, poichè se fosse arrivato quivi Gesù in propria persona, avrebbono avuto per male di non avergli dato quello, che chiedeva. *Voi dite il vero*, soggiunse sorridendo la Beata Madre, *ma se veniva quì Gesù in propria persona, forse non avrebbe domandate tante cose, quante sono state chieste da voi*. Non poterono far di meno l' una e l' altro di ridere un poco, e riducendo quel santo divertimento in un perfetto discorso di cose spirituali, e profittevoli, come sempre avevano per usanza, cavarono non poco per le loro Anime da quella semplice, ma ferventissima conversazione. Cose maravigliose accaderono altre volte fra la Beata e Fra Domenico, ma perchè sono più proprie a narrarsi nel racconto delle di lei virtù, che nel seguito della di lei istoria, ne parleremo a suo luogo nell' altro libro.

16. Vi furono altre Anime sante, ch' ebbero molta notizia di lei, come la Madre Suor Pasitea Fondatrice delle Cappuccine di Siena, il Padre Giovanni Leonardi Istitutore della Congregazione della Madre di Dio di Lucca, ed altri di simil linea. Ma essendo stata la loro amicizia accompagnata da Dio con lumi grandi, ma non con distinzione di cose particolari, si trapassano col silenzio.

CAPITOLO XXXX.

Sua ultima infermità.

1. PErchè le Anime care a Dio, come membra, che ricevono moto da sì gran capo, con tutte le affluenze, che godono della sua grazia, non sono perfettamente quiete e beate, che tra gli splendori della sua gloria, e Gesù Cristo con tutto lo sfogo della sua infinita beneficenza verso di loro, non si mostra, per modo di dire, appieno pago, allorchè le sue membra a lui sì care, si rivolgono tra le ombre della Fede, e tra' vincoli delle umane miserie, ne nasce tra Gesù e i Predestinati, una cara, soave, e vicendevole scambievolezza d' affetti, Gesù bramando di glorificarli, e dar loro il premio dell' immortalità, e questi desiderando di saziarsi dell' acqua viva nel proprio fonte, e di vedere il Sole nella propria sua sfera, e per questo chiamasi la loro morte preziosa nel divino cospetto, per la corruttibilità di questo corpo, che lasciano, e per l' eternità del bene immenso, che trovano. Da questa bella simpatia, che tiene il Signore di manifestare verso di loro gli affetti della sua eterna misericordia, ne suol seguire, che oltre agli interni, egli ne dia diversi segni esteriori, come seguì in San Benedetto, in San Tommaso d' Aquino, e in tanti altri de' più singolari e distinti nell' amor suo. E questa appunto, come conseguenza delle altre volle fare nell' ultima infermità della Madre Suor Caterina, perchè si sapesse, anche in pubblico di qual pregio ella fosse negli occhi suoi, che per essere tanto superiori, non rapiscono i nostri, che con preludj di maraviglie. Ex Sum. n. 36. 37. 38. & 46.

2. Quindici o sedici giorni avanti, ch' ella passasse da questa all' altra vita, che vuol dire circa a' 16. di Gennajo, comparve in Prato una Cometa di luce simile a quella, che vedesi nelle Stelle crinite, col

suo

ſuo ſolito ſtraſcico o coda, quale fermataſi a perpendicolo ſopra la Chieſa e Monaſtero di San Vincenzio, fu univerſalmente veduta in tutte quelle ſere, che precederono al ſuo paſſaggio, e molti Signori e Signore Prateſi, come vedeſi nel Catalogo de' medeſimi nel di lei Proceſſo, ne fecero dopo la ſua morte pubblica e autentica teſtimonianza, proteſtandoſi non ſolo d' averla pubblicamente veduta, ma minutamente oſſervata, ſenza divario alcuno dalle tante e ponderate relazioni, che ne furono prodotte per il ſolito eſame. Uno di quei, che la veddero fu il Padre Fra Filippo Guidi Frate di Santa Maria Novella, uomo molto divoto, e uno degli ſcrittori della ſua vita, che dice così: *Apparve uno ſplendore in forma di Cometa, particolarmente verſo il Monaſtero di San Vincenzio, il quale comunemente ſi poteva vedere da ciaſcheduno, ed io abitando allora nel Convento di San Domenico lo viddi, e mi ricordo aver ſentito diſcorrere di tal prodigio, ed eſſere ſtato giudicato coſa ſoprannaturale e miracoloſa.*

3. Cagionò in Prato la comparſa di quel Pianeta molta ſollevazione, e fu parere comune delle perſone letterate e timorate di Dio, che qualche gran coſa era per ſuccedere in San Vincenzio, uniformandoſi le più nel credere, che foſſe ſegno della morte imminente della Beata. Di fatto, che la Cometa compariſſe per preſagire il ſuo tranſito, ſi congetturò dopo da tutti, perchè appena fu ella ſpirata, che ſparì parimente la Stella, e non ſi vidde mai più. Oltre all' accennato preſagio eſteriore, ne diede il Signore un altro più chiaro interiore, che replicò, ma non eſci punto dalle mura del Monaſtero. Alcune delle Religioſe più eſatte, e oſſervanti, durante l' infermità della Madre, ſentivano di notte ne' Dormitori un gran concerto di voci, e una melodia ſoaviſsima e grata. Seguitavano la traccia delle voci, voltandoſi in quelle parti della clauſura, nelle quali pareva loro, che cominciaſse quel canto, ma s' accorſero ſempre, che la muſica e i cantori, ch' erano gli Angioli, ſtavano in aria ſopra la cella dell' inferma; ficchè udivano, ma non comprendevano la qualità delle parole proferite da loro. Parve però ad alcune, che cantaſſero quell' Antifona delle Vergini *Veni electa mea*. Le Madri, che ciò depoſero furono Suor Maria Raffaella Organi, Suor Dorotea de' Vecchi, Suor Eufemia de' Lepattini, e altre ancora. Così non meno, che le Stelle in Cielo, concorrendo le voci angeliche in terra a prenunziar la ſua morte.

4. Le cagioni poi della medeſima derivarono, oltre alla fiacchezza del ſuo eſtenuatiſsimo corpo, da un gran diſagio e incomodo, che ebbe in un giorno d' inverno, più che le altre ſtagioni, contrariſsimo alla ſua debol natura; poichè venuti il dì 23. di Gennajo dell' anno 1589. alcuni de' ſuoi parenti più ſtretti a viſitarla, la trattennero, non potendo quella negar loro la ſua preſenza per gli affari, ch' ebbe a trattar ſeco di gran profitto per le loro Anime, molte e molte ore continuate alla grata. E perciò ſtata digiuna dalla mattina fino a Compieta, patì un grandiſſimo ſcomodo tutto quel dì, e licenzioſſi da loro molto debilitata di forze. Se ne andò però colle altre Monache in Coro, ma tanto laſſa e mancante, che pareva eſalaſſe lo ſpirito, e non poteſſe più reggerſi in piedi. Finita la Salve, andò a prendere un poco di cibo, e dopo, conforme uſava, ſi ritirò in cella a proſeguire nelle ſue ſolitudini le ſue conſuete contemplazioni. Verſo le tre ore di notte ſentiſſi aſſalita da acerbiſsimi dolori di fianco, quali ſenza interruzione, aggravandola di momento in momento, principiarono allora, e non la laſciarono fino a' 27. dell' iſteſſo meſe, eſſendole durati ſempre nel medeſimo luogo, e colla medeſima veemenza. Da quel giorno in là, ſubentrarono a' ſopraddetti dolori, pene e punture mol-

molto maggiori e più acerbe, poiche perdette in tutto il benefizio dell' orina, e non potè più la natura in modo alcuno ſgravarſi. L' arte de' Medici, così nel principio, come nel proſeguimento del male fece quanto mai ſeppe in applicarle e replicarle medicamenti potenti e forti; ma andarono tutti a voto. Ella frattanto nel colmo di dolori così gagliardi, ſe ne ſtava con una ſoavita, quiete e ſerenità di volto, che aveva dell' incredibile, e manteneva una giocondità di cuore sì imperturbabile, che non fu mai veduta con noja alcuna, ſuperando tutto con una pazienza invittiſſima, e non udendoſi altro da quella bocca, che benedizioni e glorie a quell' Iddio, che la faceva in qualche parte ſimile a ſe nelle ſofferenze eſtreme del ſuo Calvario. Solamente una volta dovendo pigliare un certo medicamento ripugnantiſsimo al ſuo palato, diſſe con un dolce ſorriſo: *Quando voi, o mio Gesù, volete mortificare, quanto bene ſapete trovare il modo!* Ma lo diſſe con una tal aria di ſommiſſione, che s' accorſero le Monache, eſſere ſtato più toſto tratto di confidenza, che di diverſione dal divino volere. In fatti, perchè andavaſi aggravando maggiormente il male, l' ultimo giorno di Gennajo ordinarono i Medici, ch' ella prendeſſe del Terebinto, medicamento, che ſoprattutti recavale grandiſsima nauſea e faſtidio, e che altre volte ſperimentato da lei l' aveva ridotta quaſi a pericolo d' affogare. Per lo che temendo di rimanervi eſtinta, fece quegli atti, che ad una Religioſa di tanta ſantità e perfezione, e poſta ſull' ultimo, ſi convenivano. Chieſe la ſera avanti perdono a tutte le Monache, e piangendo diſſe, non eſſer quella, ch' era ſtata fino a quel tempo riputata da loro; ch' era tra tutte le creature la più colpevole, che in quel Monaſtero era ſtata più toſto d' inciampo, che di ſcorta nel cammino della perfezione Religioſa, e che non vi voleva altro, che la loro a lei pur troppo cognita compaſſione, e carità, nel mandare in oblivione i tanti e pubblici ſcandoli dati loro nel lungo corſo della ſua vita. Di poi, perchè s' avvedde, che le Monache erano in una gran coſternazione, abbandono e quaſi in un continuo pianto per l' apprenſione di dover perderla, le andò conſolando con parole amorevoli, reſtringendo tutta la formola del fervente ſuo dire, in una ſola eſortazione, qual fu, che voleſſero mantener ſempre un' eſatta oſſervanza della Regola, delle Coſtituzioni, e d' una perfettiſsima povertà, promettendo loro, che quanto in eſſe fuſſe durata una tale oſſervanza, tanto avrebbe continuato a raccomandarle al Signore, e proteggerle nell' altra vita.

5. Per recarle maggior conforto le avevano eretto nella ſua cella due Altarini, nell' uno de' quali era una venerabile immagine del Crocifiſſo, e nell' altro una divota ſtatua della Vergine col ſuo piccolo bambino in braccio. Ajutata da due Monache ſi fece condurre davanti ad eſſi, e ſtettevi in orazione per molto tempo. Fece un' offerta di ſe medeſima alla ſantiſsima Trinità, raſſegnandoſi agli eterni decreti della mente divina, e pregandola, che voleſſe ritoccare queſta ſua immagine co' colori delle ſante virtù, per riporla interamente perfetta tra le ſue belle opere nell' Empireo. Supplicò la glorioſa Vergine Madre di Dio, che eſſendo ſtata ſempre ſua Maeſtra ed Avvocata non l' abbandonaſſe in quell' eſtremo, ma apriſſele, giacchè ne aveva tanto biſogno, le viſcere della ſua compita miſericordia. Agli Angeli domandò, che aveſſero continuo il guardo ſopra di lei, e che le aſſiſteſſero in quell' ultimo combattimento contro le inſidie diaboliche. A' Santi chieſe la perſeveranza, e l' accreſcimento delle virtù Teologali; e ſpecialmente invocando il Patriarca ſuo San Domenico, San Tommaſo d' Aquino, e San Vincenzio Ferrerio, che l' ajutaſſero a conſeguire l' ingreſſo per l' eterna felicità, per eſſere del ſuo medeſimo

Abi-

Abito e Profeſſione, moſtrò di confidar molto in eſſi. L' iſteſſo altresì fece con molte altre Sante, maſsime Santa Maria Maddalena, Sant' Orſola, e Santa Tecla, dalle quali, come aveva ricevute molte grazie in vita, così ſperò di riceverne delle molto maggiori, anche in morte. Si trattenne gran parte della notte in colloqui sì ſanti, anelando con grande ardenza al Paradiſo, verſo di cui incamminavaſi; e vennta la mattina portato, che le fu il Terebinto, volle, che le foſſe diviſo in cinque parti, e che ſe ne faceſſero cinque pillole, in memoria delle cinque ferite del Redentore, e di poi preſolo, benchè lo aveſſe grandemente a ſtomaco, con tutta quiete e facilità, nell' aſſorbirlo, rivolta al Crocifiiſſo: *A onore*, diſse, *delle voſtre Santiſſime Piaghe, prendo queſto medicamento del corpo; ma vi prego, che col voſtro prezioſiſſimo Sangue, che da quelle eſcì in tanta copia, mi vogliate ſanare dall' infermità interne dell' Anima, che più m' importano.*

6. Verſo l' ora di Veſpro, andò più tenacemente aggravandoſi il male, laonde ſi riſolverono le Monache di condurle in camera il divoto Crocifiſſo del loro Oratorio, che le aveva altre volte parlato: e portandoglielo in Proceſsione dalla Chieſa, lo ſupplicarono vivamente, che voleſſe conſervarla loro ancora per qualche tempo; ma il Signore non ſi compiacque d' eſaudirle, eſſendo ormai l' ora, che la ſpoſa ritornaſse al ſuo cuore, e che ſi ſeparaſſe colla carne da tutte le creature, colle quali, benchè aveſſe avuto il convitto, non aveva mai avuto alcuno attacco coll' animo. Quando giunſe in camera il Crocifiſſo, ancorchè ſi trovaſſe nel colmo de' dolori, e nell' augumento delle pene ſue corporali, ſi riempì la moribonda di gioia, che ſcordataſi di ſe ſteſſa, e del male, ſi rivolſe e trasformò tutta in quel divin ſimulacro. Se lo preſe nelle braccia, ſe lo ſtrinſe al petto, e con mille cari baci pareva, che ſe lo voleſſe riporre nel cuore. Se la paſsò per qualche ora in ſacri ragionamenti con eſſo ſeco, e raccontarono, che le eſpreſſioni, che le uſcirono da' labbri, particolarmente di proteſta dell' obbligazione, che gli doveva, furono tali, che incantavano e ſtruggevano in lagrime tutte quelle Madri, che v' erano, e che non erano per altro addietro nella cognizione delle coſe dell' altra vita. *O mio Gesù*, diceva, *ſe io conſidero le voſtre eterne miſericordie, e le mie continuate miſerie, quanto mi avete amato, e quanto v' ho offeſo, temo dimolto della mia ſalute. Chi di me v' è ſtata più ingrata? Voi, Gesù mio, lo dico con mio gran roſsore, ma biſogna pur confeſsare la voſtra gran bontà, da bambina mi chiamaſte al voſtro ſervizio; non conoſcevo il mondo, e me lo faceſte abborrire a ſegno, che nell' età mia puerile, quello, che alle altre fanciullette apportava divertimento, a me arrecava afflizione. Crebbe queſt' abborrimento del mondo cogli anni, e pregandovi, che mi conduceſte in un luogo in cui tutta m' impiegaſſi nell' amor voſtro, aſcoltaſte i miei gemiti, ſuperando gli oſtacoli della carne e del ſangue, che mi ponevano in pena e in contradizione di voi. Dopo tanti contraſti preſi l' Abito Religioſo in queſto luogo sì ſanto; e pure tra Anime così elette, che cogli eſempj della lor vita dovevano tirarmi a una gran perfezione, per la mia fragilità e debolezza, caro Gesù, come ho mai corriſpoſto? Sono ſtata ſempre tiepida, reſtia e codarda. Colle mie colpe ho abuſato mille e mille volte della voſtra bontà, e i miei peccati ſon così gravi, che meritano mille Inferni. Lo conoſco, e lo confeſso, Redentor mio. Ma perchè ſiete il fonte della vera miſericordia, con tutto queſto concedetemi il Paradiſo. Agnello immacolato lavate col voſtro Sangue queſt' Anima, per cui avete fatto tanto fin ora, e per la redenzione della quale avete sborſato prezzo si rigoroſo. Mi prendo*

do dunque la confidenza di chiedervi la di lei eterna ſalute , non per preſunzione , ma per amore .

7. In queſto mentre ſtando le Monache attonite ad aſcoltarla ed ammirarla con quella ſanta Immagine in braccio, cominciò a prorompere in ferventiſsimi affetti colle membra del Crocifiſſo , e baciando le mani : *Mani ſantiſſime* , eſclamò , *che avete aperta la ſalute di tutto il Mondo , e la mia ; ſiatemi ſcudo contro il comune Avverſario .* E baciando i piedi : *O piedi ſanti , e delicati* , replicò , *che tanto per me e per l' uman genere v' affaticaſte , incamminatemi all' unica ſtrada dell' Eternità , acciò non cada nel precipizio .* E rivoltataſi per ultimo al ſacro coſtato , tutta bagnata negli occhi di lagrime : *O porta ſpalancata* , gridò , *non tanto dalla Lancia , che dalla Carità del Signore , laſciate , che io per voi trapaſſi , per impoſſeſſarmi eternamente del ſuo bel Regno . O ſacra e ſicura caverna naſcondetemi in voi per liberarmi dalle ultime tracce dell' empio Principe delle tenebre . O fornace perpetua di vivo amore abbruciate , conſumate e incenerite le colpe mie .* E in quella ſanta piaga raccomandando e il Monaſtero e le Monache preſenti e future , rammentava al Signore , ch' erano ſue creature , e ſue ſpoſe , però voleſſe benedirle , e renderle ſempre più oſſervanti , ſante , e fedeli in tutto al ſuo amore . Dimorò buono ſpazio così tutta raccolta , e in totale unione con Dio ; e dopo alzati gli occhi al Cielo : *Dio mio* , conchiuſe , *voi ben ſapete , come io ſempre ho deſiderato di morire con voi crocifiſſa . Vi ringrazio frattanto , che m' avete conceduta sì bella grazia , continuatemela , che ve ne ſupplico . I dolori , che mi lacerano nel corpo li ſento ; ma con tutto ciò , o acerbi , o meno atroci che ſiano di quello , ch' io merito , uniteli a' tormenti della voſtra Paſſione , che io vi proteſto , che non ho punto di ſpavento , o paura nell' incontrarli . Vi glorifico , v' adoro , e vi benedico , che mi avete levato ogni timore della morte ; e queſta , conoſco , mi ſarà feliciſſima , quando ſaprò accettarla , non come cauſa de' miei timori , ma come pena de' miei demeriti . Dunque voglio morir crocifiſſa con voi .*

8. Finito che ebbe così di parlare ſi ſentì fuori della ſua camera un romore e fracaſſo grandiſſimo , che parve , propriamente , che tutto il Monaſtero cadeſſe da quella parte . Laonde impauriteſi tutte le Monache , temevano di Terremoto , di precipizio , o d' altra coſa più rovinoſa . Si cangiò però il terrore in una comune allegrezza , nel ſentire , ch' eſſe fecero , che il romore partendo dal Dormitorio , ſe n' eſciva fuori del Monaſtero , e itoſene verſo terra , quivi quaſi in una profonda voragine precipitava , e finiva . Fu piamente giudicato , che il Demonio arrabbiato e confuſo dalle moltiplicate perdite e ſconfitte ricevute dalle proteſte della coſtantiſſima moribonda , dopo l' ultimo aſſalto , diſperato , vinto , e precipitato , ſe ne tornaſſe in quella guiſa all' Inferno . Grande Iddio , a dir vero , che non contento di moſtrare alla ſua ſpoſa ſegni sì intimi della cordialità , colla quale conducendola , metteva anche in pubblico con ſegni così paleſi della ſua Onnipotenza , le ſicurezze , colle quali animavala per l' eterna ſua gloria .

CAPITOLO XXXXI.

Sua morte .

1. STava così il Signore perfezionando gli eſtremi moti del cuore della ſua ſerva , dandogli l' ultima mano a colpi di miracoli , e di dolori eccеſſivi ; ma però continuamente intarſiando nel di lei petto , coll' acerbo , il prezioſo d' un' incomparabile raſſegnazione , e d' un' invitta pazienza . Sentiva nelle viſcere come raſoi , che la tagliavano parte a parte , e nelle midolla , e nell' oſſa un calore , che a fiamma lenta la divorava : e in mezzo a tali ſtrazj e conſumamenti , manteneva Ex Sum. ut ſupra .

va un volto feſtoſo e allegro, e più toſto, che ammetter conforto lo dava, avendo ſempre ſu' labbri parole, che ravvivavano tutta quella Comunità poco capace di ricever conſolazione, ma che non ſapeva riceverla fuor che da lei. La mattina del primo di Febbraio, vigilia della Purificazione della Vergine, volendoſi comunicare, ſi riconciliò con grandiſsima compunzione e dolore delle ſue colpe, e dopo per lo ſpazio quaſi d' un' ora ſtette in orazione alienata da' ſenſi, come era ſolita; e ritornata dall' eſtaſi: *Biſogna adorare*, diſſe, con un poco di toſſe, che l' aggravava, *la volontà divina, e bere allegramente il calice della morte*. E lo diſſe con tal franchezza, che fu creduto eſſerle ſtato nel ratto rivelato il tranſito già vicino. Per queſto domandò il ſacro Viatico con molta iſtanza, e con in alterabile intrepidezza. Sentendo intanto avvicinarſi alla cella il Sacerdote col Sagramento, dopo aver detto: *Ecco il mio Gesù, andiamogli incontro*, ſceſa dal povero letticciuolo, dove giaceva, e ſoſtenuta da due Monache, ſi proſtrò davanti al vicino Altarino, aſpettando a braccia aperte il ſuo dilettiſsimo conſolatore. S' accusò alla preſenza delle Madri della negligenza avuta nella lor cura, aſſicurandole, che l' affetto verſo di loro era ſtato grandiſsimo, e le pregò, che non voleſſero aſcrivere le ſue colpe a mancamento di amore, ma di prudenza. E poi voltataſi all' Oſtia ſantiſsima, pregò Gesù, che la purificaſſe col ſuo prezioſiſsimo Sangue, proteſtandoſi, che cento e mille volte avrebbe data la vita per la verità della ſua Fede Cattolica Romana, mediante la quale, e non per altro, ſperava in lui, che era ivi realmente preſente, d' ottener la gloria del Paradiſo; e comunicataſi ſe ne ſtette molto tempo raccolta in altiſſima contemplazione.

2. L' infermità intanto ſempre più violenta faceva nel ſuo corpo gli ultimi ſforzi, per lo che conoſcendo, che la natura cedeva al male, pregò le Monache, che le faceſſero portar l' Olio ſanto, quale, comechè l' eſtremo de' Sagramenti, non ſolo ricevè con una total cognizione e profonda umiltà, ma da ſe ſteſſa riſpoſe ſempre chiaramente e diſtintamente alle parole del Sacerdote, con una quiete e tranquillità incomparabile, e con un volto così ſereno, che ſembrava, non una Donna, ma un Angelo. Teneva un Crocifiſſo in mano, e ſpeſsiſsimo lo baciava, e ſe lo ſtringeva tralle braccia, con continue orazioni jaculatorie. Le Monache ſi ſtruggevano in lagrime, ed era tanta e tale la meſtizia e il dolore, che avevano nel dover da lei ſepararſi, che pareva ad eſſa anco troppo. Onde le pregò a non volerſi demeritare le benedizioni del Signore col non ſottoporſi al ſuo divino volere; e pregò il ſuo ſpoſo, che affrettaſſe la ſua morte, non per cagione di lei, che volentieri pativa, ma per cagione delle ſue figliuole, che ſtando così ſenza dormire, ricevevano tanto incomodo. Perciò ſi poſe a conſolarle con ſentimenti sì nobili e sì ferventi, e quello, ch' è da ſtupire, con un' energia, con uno ſpirito, e con una efficacia e affluenza di concetti così celeſti e divini, che pareva eſſere, non al principio d' un' agonia mortale, ma d' un' intera comprenſione beatifica. Il Padre Fra Tommaſo Cambi Confeſſore del Monaſtero, che vi ſi trovò preſente, e che diede compita relazione del ſuo feliciſsimo tranſito, diſſe di ſe ſteſſo, che reſtò ſopraffatto nell' udire le parole infocate, alte e ſublimi della ferventiſſima moribonda, e che le dottrine e maſsime, che ſentì eſporre dalla di lei bocca, erano d' una linea tanto elevata, che vi voleva una gran mente ad intenderle, e che erano dettate con uno ſpirito così infocato ed acceſo, che ſi conoſceva che era lo Spirito Santo, che articolava le ſue parole.

3. Non contenta di queſto, per non mancare all' uffizio che teneva di Sottopriora del Monaſtero, vedendo

do

do, che le forze cedevano e l' anelito le mancava, volle chiudere l' ultimo fiato con lasciare a tutte, più tosto avvisi salutari, che sentimenti amorevoli e teneri; posponendo all' utilità il compatimento e la pena, che vedeva tanto in loro inoltrarsi del suo vicino passaggio. Fece venir prima le fanciulle secolari, e l' esortò a ringraziare il sommo Dio, che s' era degnato di chiamarle nella sua casa per eleggerle per sue spose, purchè non fossero ritornate a desiderar le cipolle d' Egitto. Perciò dovevano negar se stesse; e che sebbene ella moriva, restavano altre Madri più adattate e migliori, che con ogni amore e carità le avrebbono ammaestrate nella via, a cui andavano di già inclinando, della virtù. Dopo chiamate le Religiose, facendosi dalle Converse, insinuò loro, che fossero obbedienti e caritative nel servire alle altre, e diligenti soprattutto nel custodir la roba del Monastero, con ricordare ad esse, che era roba di persone, che s' erano spropriate del tutto, e non conveniva trascurarla da chi aveva fatto voto di Povertà. Alle Novizie ricordò, che 'l suo sposo Gesù aveva di loro una gran gelosia, e non voleva, che applicassero ad altro, che a lui; e per tal fine non ponessero il loro amore in alcuna cosa creata, non ammettendo egli mai tal compagnia, e dovevan lui solo conoscere e amare. Alle giovani disse pur l' istesso, con animarle di più alla frequenza de' Sagramenti, e all' esercizio dell' orazion mentale, servendo loro la soavità de' primi per preservativo contro i vani pensieri, e la pratica della seconda per via da convertir loro gl' interni moti in gaudi e contenti; essendo ambedue potentissimi antidoti alle passioni giovenili. In ultimo raccomandò, ma con una grande efficacia alle Madri più antiche, la pace e concordia, e il compatimento dell' una coll' altra, lo zelo della regolare osservanza, e dell' onore di Dio, per esser elleno le più obbligate ed astrette a dilatarlo in tutte le altre inferiori: e con quanto di spirito, che aveva, le prego a tener lontana dal Monastero, non solo la proprietà, ma ogni ombra della medesima, perchè ogni adito, che avesse preso, sarebbe stato rovina, precipizio e contagio dello stato lor Religioso; che furono le ultime parole. Parole in vero considerabili di questa gran donna, la quale vivendo nel corpo fu sempre morta al mondo, alla carne, e a se stessa, non essendo vissuta in lei, che la carità, la grazia e l' amor di Gesù.

4. Non proferì dopo parole alle Monache, mancatale, credo io, col vigore la forza di poter distendersi a più. Ma perchè il Signore voleva, che al principio delle sue tanto mirabili manifatture in lei, corrispondesse un fine in nulla difforme da quanto era stato quasi quotidianamente nel corso della sua vita osservato, le compì tutta l' opera con quell' aria medesima di pena, colla quale l' aveva cominciata, e continuata fino a quell' ora, attraendola alla sua gloria, ma coronandola col solo diadema della sua dolorosa passione. Non molto avanti, che perdesse l' uso delle parole, a due Monache quivi presenti chiese, che ora fosse, e sentendo da loro, ch' era circa alle quattro: *Oh*, disse loro, *se non sono le cinque, nostro Signore non è ancora preso*, dal che conobbero, che anche su l' ultimo, la contemplazione de' misterj dolorosi di Cristo era l' unico termine, a cui portavasi co' casti voli de' suoi pensieri. Fu sentita ancora, finito ch' ebbe di parlare, che con quel poco di moto, che aveva su' labbri, s' affaticava di dire il *Pater noster*, ch' era l' orazione sua solita, con cui voltavasi a Dio in quei tempi interrotti, ne' quali non era occupata dal ratto. Sicchè giudicarono, ch' ella entrasse in agonia, più tosto cogli effetti, che coll' uso dell' estasi. Notisi quì, che aveva ella detto a molte persone,

e maſsime de' ſuoi Frati, che deſideravano di trovarſi preſenti al ſuo tranſito, che non ſi penſaſſero d' avere a vedere coſe grandi di lei in quel punto, perchè ella ſarebbe morta, come le altre, ſenza coſa alcuna di più; e in fatti s' avverò in parte la predizione, perchè ella paſsò tutta la notte più in ferventi jaculatorie, che in ſtraordinarj rapimenti al Signore. Ma l'abito, dirò così, che ella aveva fatto in eſſi, ſe potè differirle, non potè rapirle la gloria di morire anco aſſorta da quelli.

5. Veddero dunque, ch' ella, qualche ora avanti al ſuo tranſito, cominciò a rappreſentare co' geſti ad uno per uno i miſterj tante altre volte da lei ſperimentati della paſſione di Criſto, non facendo altro in tutto quello ſpazio, che vi rimaſe, che atti, eſprimenti i punti di quel penoſo ſucceſſo, con tranquillità grande, ma con continuo patimento. Onde le Monache, che beniſsimo conoſcevano, ch' ella non parlava più colle creature, ma ſe ne ſtava in quel modo elevata tutta nel Creatore, ſapendo, che il lor diſagio le recava gran pena, ſe ne ſtavano in un ſanto ſilenzio, più in atto di oſſervarla, che d' eccitarla a coſa, che poteſſe diſtrarla da sì meritoria congiunzione con Dio. Venuta l' ora del ſuo feliciſsimo tranſito, per lo ſpazio d' una ſeſta parte d' ora, rimaſe ſenza più mover le labbra, ma però ſenza laſciar di prorompere in ſegni paleſi di devozione; e giunto il punto di paſſare all' eterna felicità de' Beati, con una mano da per ſe ſteſſa ſi chiuſe gli occhi, e fattoſi il ſegno della ſantiſsima Croce, diſtendendo le mani e i piedi, pure in forma di Croce, quietamente e ſenza fare alcun movimento de' ſoliti di chi agonizza, ſi ſciolſe l' anima dal corpo, volandoſene nel ſeno del ſuo amato, ſoſpirato e deſiderato Gesù.

6. Seguì il di lei prezioſiſsimo tranſito, come abbiam detto, nell' anno 1589. ab Inc. e 1590. a Natività del il ſecondo dì di Febbrajo alle ore otto di quella notte, ſolenniſsima per la Purificazione d' una Vergine, che fu l' eſemplare, e memorabile per la glorificazione di queſt' altra, che fu la copia della più bella idea femminile, che ſi vedeſſe nelle clauſure del tempio di Geroſolima in quel dì tutto al Signore dedicato. Così queſto Sole luminoſiſſimo della Toſcana tramontò a noi per rinaſcere alla perpetua eternità della gloria. Così queſta Colomba, dopo il diluvio, non di 40. giorni, ma di 40. anni di pene, e altrettanti di continuazione nelle medeſime, ritornò ſicuriſsima all' Arca. E così queſta Cerva ferita dall' amore, e aſſetata del poſſeſſo del ſommo Bene, s' immerſe per ſempre nella vena perenne del di lui cuore, dove ſempre ſazia e contenta per tutti i ſecoli bevè di quella vera, ſomma e perfetta felicità, unicamente compreſa, e con chiarezza ſolamente conoſciuta, da chi la guſta. Reſtò non ſolamente il Monaſtero di San Vincenzio, ma la Toſcana e il Mondo tutto, ſe ſi può dire, privo d' un' Anima, che ſuppliva e rimediava dimolto a' difetti dell' uman genere, e che ſerviva d' un grande oſtacolo alle collere, troppo da noi meritate del divin volto; per placare le quali però l' abbiamo più ſicura nell' Empireo, e più profittevole nel termine, che nel paſſaggio verſo quel porto felice.

7. Renduto lo ſpirito al Creatore, reſtò nel letto il corpo della Beata così bello, pieghevole e venerabile, che il vederlo così in forma di Croce, commoveva tutte le Monache, che non ſapevano darſi pace della ſua perdita, che con ſentimenti viviſsimi d' allegrezza, e di divozione. Specialmente ſulle ciglia e nella fronte fu oſſervata da tutte una venuſtà così rara, che non poterono ſaziarſi dal fiſſarvi per più ore lo ſguardo. Non ſembrava morta, ma viva, e più toſto un' immagine, come era in fatti, d' una vergine, che prendeſſe ſonno, che di

una

una donna , che ſi riſolveſſe in cadavere . Furono da alcune veduti intorno al ſuo volto ſplendori e raggi , e altre lo viddero ricoperto d' una luce ben chiara, che non traſpirava , e che recava conforto . Frattanto la cella , le veſtimenta , e il corpo eſanime , cominciarono a diffondere un odore ſoaviſsimo , il quale non ſolo ſi ſentiva in qualunque luogo ſi portaſſe quel ſanto depoſito , ma perſeverò ancora molti giorni nella camera , dove ella morì . E acciocchè alcuni non aveſſero occaſione di credere , che tal fragranza foſſe avventizia o derivata da profumi poſti ſopra delle ſue carni , o de' ſuoi veſtimenti , il Signore operò , che alcuni lo ſentiſſero e altri nò ; e quelli , che l' avevano ſentito una volta , ne rimaſero privi altre volte , oltrechè tale odore ſuperava ogni naturale ſoavità . Tra le molte perſone Religioſe e Secolari , che furono meritevoli di godere di queſta grazia , furono due Sorelle Gentildonne Fiorentine della Caſa Ridolfi , la Signora Fiammetta , e la Signora Laura , maritata queſta nella Famiglia da Gagliano , e quella ne' Taddei ; le quali avendo ſaputa la nuova della ſua morte , vennero ſubito a Prato a viſitare e riverire il ſuo corpo ; e oltre all' averlo riconoſciuto prodigioſiſsimo per tale odore , meritarono di vederlo ornato delle ſantiſsime Stimate ; non avendo potuto , nè può la morte cancellargliene le veſtigia : onde con alcune delle Monache , che nella bara pur le veddero paleſemente , e con altre , che le ſcorſero i ſegni della Corona di Spine in capo , fecero poi teſtimonianze autentiche di così gran maraviglie , manifeſtate da Dio a glorificazione del ſuo corpo in terra , nel tempo iſteſſo ch' era principiata l' immarceſcibile glorificazione della ſua Anima in Cielo .

CAPITOLO XXXXII.

Sue Eſequie .

1. QUantunque i Giuſti nel loro tranſito ci ſpariſcano e ci ſi tolgano davanti agli occhi traſpira Iddio ne' corpi loro , perchè ſtati vaſi del divino ſuo ſpirito , una certa ridondanza e qualità ſoprannaturale e celeſte , che gli eleva a non minore , e forſe maggior venerazione e culto di quello , che faceſſe , quando erano viſibilmente e interamente congiunti all' Anima . Perciò eſſendo quei ſanti Cadaveri , come iſtromenti , ma ſenza corde , e come organi , ma ſenza fiato , perchè ſenza ſpirito , ne fa egli quel conto , che fa un Muſico de' ſuoi Flauti , e delle ſue Arpe ſcordate , li laſcia così in abbandono ; ma avendo ſempre in penſiero di raggiuſtarli a ſuo tempo , infonde in eſſi non ſo che di ſantità , che rapiſce , e un odor divino , che invoglia , anco privi di ſpirito , a pienamente adorarli . Così fece nel corpo della noſtra Beata . Accomodato , che fu nella bara , fu portato proceſſionalmente dalle Monache in Chieſa col ſolito canto del Reſponſorio *Libera me Domine ;* ma però prima per ſoddisfazione del Signor Vincenzio de' Ricci , lo portarono alla porta del Monaſtero , acciocchè poteſſe a ſuo talento vederlo , e fiſſarvi qualche occhiata , come chiedeva ; per ravviſarſi del gran dolore , che aveva provato , e provava del paſſato ſuo tranſito . Eſſendo egli ſuo Fratello carnale , per il grande amore ſcambievole , che ſi erano tra l' uno e l'altra portati , al vederlo diede in un dirottiſsimo pianto , e conſiderando la perdita , che aveva fatta di quel vivo eſemplare di ſantità , fu tanto il dolore e lo sbalordimento , che preſe , che pareva doveſſe tramortire ſul feretro iſteſſo della Sorella . Volle però Iddio conſolarlo nel colmo del ſuo cordoglio ; poichè fiſſando immobile il guardo ſu quel venerabil Cadavere ,

lo vedde, oltre a quell' eccedente e rara candidezza, che diffondeva, arricchito dell' adorabile ſtampa delle ſue cicatrici già impreſſele. Per lo che a viſta di quei ſegnali, ritcoſſo dal profondo della gran pena, che l' opprimeva, s' applico più che a idee di tenerezza naturale, a conſiderazioni di vita eterna, e penso, che ſe perduto aveva chi l' aveva amato in terra con tanto affetto, con maggiore amore l' avrebbe protetto in Cielo; e che ſe arrecava sì bella ſpecie il Cadavere, molto più gliel' avrebbe comunicato lo ſpirito della ſua diletta Suor Caterina. Con queſto reſtò così conſolato, che cangiata in giubbilo la meſtizia, ſi licenziò dalle Suore con un poſſeſſo sì pieno di divota allegrezza, che dallora in poi il parlare della di lei morte gli ſerviva di motivo di ravvivarſi, e di ravvivare anco gli altri, quando ne occorreva il biſogno. Partito adunque, che fu il Signor Vincenzio di lì, fu portato dal Parlatorio nella Chieſa di dentro delle Monache verſo le dieci ore, e fu cantata con ſpecial divozione la prima Meſſa ſolenne colle ſolite cerimonie di quel giorno ſanto, non avendo potuto farſi da quelle vergini candidiſsime, più bella oblazione al tempio di quella, che fecero del lor maggior lume, acceſo per tutta un' eternità nell' Empireo.

Ex Sum. n. 39. 40 41. & 43.

2. Spirata, che fu queſt' Anima benedetta, ſi divulgò non ſolo per Prato, ma in Firenze, e in altri luoghi aſſai più diſtanti, l' avviſo della ſua morte. Onde concorſero a San Vincenzio da tutte le parti ſuddette i popoli, come Api a turme, per ſucchiare dal Corpo eſpoſto della Beata prezioſi eſtratti di divozione e di grazie. Fu portato dall' interiore nella Chieſa eſteriore, conforme al ſolito, dove ſtette per lo ſpazio di due giorni, cioè tutto il Venerdì e il Sabato ſuſſeguente. Ed ivi con tanta continuazione, replica e divozione di concorſo, fu venerato, che non ſolo le volgari, ma perſone e perſonaggj di gran qualità, ſi precipitavano ſopra la bara, che fu ſtimato gran miracolo, che non lo rapiſſero, o a pezzi non lo ſtrappaſſero per avere le di lei ſacre Reliquie, divenute in quei giorni l' unico ſcopo, per non dire dell' indiſcrezione, delle brame ed iſtanze di tutti quei popoli ſupplichevoli. Reſtò quaſi ſpogliato degli Abiti, de' Veli, della Ghirlanda; per la quale ſeguì un pio e ben lungo contraſto tra il Signor Lodovico Capponi, e il Signor Cavaliere Pietro Bonamici, pretendendo queſto la precedenza, come divotiſsimo, e quell' altro l' jus d' ottenerla, come più domeſtico della defonta. Ma finalmente prevalſe la gran pietà del Signor Lodovico ad averne il poſſeſſo, eſſendogli ſtata ceduta dal Signor Cavaliere, come coſa, che ſtava meglio, che nelle ſue, nelle mani di un gentiluomo di vita così eſemplare e divota. Era il ſanto Cadavere continuamente toccato dalle Corone, ed erano levati i fiori, che ſtavano ſparſi ſopra di quello; eſſendo convenuto per i ſanti furti, e continui, che n' erano fatti, più e più volte riporveli. Venuto il Sabato a ſera, fu riportato dentro del Monaſtero, ed era tanta la calca, che vi ſtava d' intorno, che vi volle gran ſtento e fatica a poter cavarlo di mezzo, e ricondurlo ſicuro alla porta. Intanto alla nuova viſta della Santa lor Madre, ſi rinnovarono le piaghe nel cuor delle Monache, quali riſvegliate e ſoſpinte a nuovi eccеſſi di pianto, non ſapevano ridurſi al punto di dover ſeppellirla, ſembrando loro, che la dilazione recaſſe ſollievo, e quel ſagro proſpetto, qualunque foſſe, aveſſe di quell' aria medeſima di conforto, che lor recava, quando era in vita, la ſua celeſte preſenza. La tennero inſepolta tutta la notte, e il giorno ſeguente ſalmeggiando e cantando laudi a Dio, le fecero ſempre corona, pochiſsime avendo avuto cuore d' allontanarſene per un momento. Giunto però il tempo di ſeppellirla, che fu la Domenica ſera, finite di celebrarſi l' eſe-

l' eſequie, tutte quante erano le baciarono la mani, e allora fu, che le più di loro le viddero le ſagre Stimate, e le punture delle Spine nel capo, eſſendo toccata sì bella ſorte anco a due ſue Nipoti fanciulle di Caſa Ricci, le quali dall'avere ſcorte quelle piaghe adorabili con tutta evidenza e chiarezza, moſſe da oggetti sì prodigioſi e sì teneri, e da altri motivi da loro preſi in occaſione della ſua morte, ſi riſolverono di laſciare il ſecolo, come fecero, facendoſi ambedue Monache preſſo della ſua Zia, nel luogo iſteſſo, dove avevano avuti così potenti impulſi di ſeguitarla.

3. Riveſtirono poi il ſanto Cadavere col conſueto Abito delle Monache noſtre Terziarie, cioè Tonaca bianca, Scapolar bianco e Manto nero in capo, e le poſero in mano una Crocetta di legno colorita di roſſo. E perchè premeva loro al ſommo il conſervarlo con quell' attenzione e cuſtodia, che una ſpoglia sì nobile richiedeva, lo collocarono in una caſſa di Piombo, e ſerrando queſta in un' altra d' Abeto, la ſeppellirono nella Chieſa antica, che oggi ſi chiama l' Antichieſa, o la Chieſa delle morte, dove è ſtata fino all' anno della ſua Beatificazione, nel quale fu trasferito il ſuo ſanto Corpo nella nuova pubblica Chieſa. Sopra il depoſito, dove poſavaſi una divotiſſima e prodigioſiſſima Immagine della Madonna, che parlò nel Sacco di Prato, appunto ſopra il luogo, dove fu la prima volta collocata la caſſa, poſero ſubito la ſeguente Iſcrizione.

ANNO DOM. MDXXII.

DIE XXIII. APRILIS ORITVR
DIE VERO II. FEBRVARII VIII. NOCTIS HORA MDLXXXIX.
MORITVR.
REVERENDAE MATRI SORORI CATHARINAE
PETRI FRANCISCI RICCII DE FLORENTIA
QVAE DIVINA FAVENTE GRATIA
MONASTERIVM HOC
MAGNOPERE AVXIT AC DOTAVIT
PIISSIMAE IN CHRISTO FILIAE
DE SE BENEMERITAE POSVERVNT.
VIXIT ANNOS LXVII. MENSES IX. DIES IX.

4. Dopo alcuni anni fu nello ſteſſo luogo eretto un piccolo Oratorio colla ſopraddetta divota e miracoloſa Immagine della gran Madre di Dio, che, come diſſi, nel Sacco di Prato del 1512 parlo a tre Capitani Spagnuoli, aſſicurandogli del Paradiſo, ſe laſciavano intatto, come fecero, il Monaſtero. E perche molti miracoli operava il Signore per interceſſione della Madre Suor Caterina, tutta la Cappelletta ſi vidde in pochi anni tutta ripiena di Voti, di Tabelle, di Lampadi, e di donativi offertili in puro ſuo oſſequio, e venerazione. Ma però appena fu pubblicato il Decreto del Sommo Pontefice Urbano VIII. reſtrittivo d' ogni pubblica dimoſtrazione di culto alle Immagini e Sepolcri di chiunque non foſſe giuridicamente eſpoſto ſopra gli Altari, le Monache, come figlie ob-

obbedientiſſime di ſanta Chieſa, levarone tutti i Voti, tutte le lampane, e ogni altra coſa, che poteſſe dar ſegno di riverenza e di venerazione, dimodochè non eſſendovi rimaſto di quel tanto e tanto, che vi era, veſtigio alcuno, quel bel proſpetto eſteriore di divozione ci fu levato dagli occhi, benchè non ci foſſe tolto dal cuore; poichè moltiplicando il Signore, forſe in merito della pronta obbedienza moſtrata dalle Monache a' Decreti di Roma, i Miracoli a interceſſione della ſua ſerva, anco con tutto, che ne foſſero levati i ſegni, il di lei nome in vece di ſminuirſi più crebbe, e tanto, che formatiſene i pubblici Proceſſi per la Canonizzazione ſiamo giunti a quel ſegno, che vedeſi di preſente, eſſendo l' interruzione ſervita di baſe, e la cautela d' impulſo per maggiormente eſaltare con quella del ſuo ſepolcro, la gloria della ſua ſantità. Tanto è vero quello, che dicevamo ſul principio, che il Signore ne' corpi de' Santi, come negli Scudi d' Oro de' Soldati di Giosuè fa riſplendere di quella bella luce, gloria e chiarezza, che comunica alle loro Anime nell' Empireo, a differenza degli altri corpi men puri, che come ſcudi di Ferro reſtano colla lor tetra caligine, con tutt' i raggi, che il Sol tramandi, perchè conoſcaſi il gran divario, che paſſa tra la luce e le tenebre, tra l' innocenza e l' iniquità, tra l' apparente e la conſumata partecipazione della di lui ſomiglianza.

CAPITOLO XXXXIII.

Appariſce glorioſa a molti dopo della ſua morte.

Ex Sum. n. 39.40.41. & 43.

1. ACciò non mancaſſe nella Madre Suor Caterina alcuno di quei bei fregi, che ſogliono accompagnare e ſervir di corteggio alla purità delle Anime più riſerbate e ſublimi, volle Iddio nella notte del ſuo feliciſſimo tranſito darne pubblici ſegni con varie apparizioni e rivelazioni, ſeguite ſpecialmente in perſone molto timorate e divote. Onde anco da queſte belliſſime conſeguenze, che ſucceſſero del ſuo fortunato paſſaggio, poſſiam dedurre che ſant' Anima foſſe queſta; poichè andando in egual proporzione al conoſcimento delle Anime, i premj e le pene, che il Signore dopo morte loro apparecchia; ſiccome non ſuol manifeſtare la dannazione, che d' Uomini eſtremamente malvagi, così non rivela la gloria, che d' Uomini ſommamente giuſti e innocenti. E tale volle, che foſſe riconoſciuta, nell' attrarla eternamente a ſe, la ſua ſpoſa diletta.

2. Verſo l' otto ore della notte medeſima, che la Madre Suor Caterina laſciò queſta vita mortale, il Signor Baccio Verzoni Nobil Prateſe ſuo divotiſsimo e parzialiſsimo, fece, del moto inſolito in letto, e fuor dell' uſato diede in un dirotiſsimo pianto. Ciò ſentendo la moglie, ſvegliоſſi dal ſonno e confuſa e atterrita di quel lamento, e rammarico, lo interrogò della cauſa; ed egli tutto dolente, riſpoſe: *Piango, perchè è morta la mia Avvocata e Protettrice Suor Caterina, ed io l' ho veduta andare in Cielo con molti Santi.* Confortollo la Signora a non badare a ſimili coſe, che forſe faria ſtato un ſogno cagionatogli dall' apprenſione, e coſa da non farſene verun conto. Ma egli replicava con tutta ſerietà e diſcernimento, che l' aveva veduta ſvegliato e coll' uſo perfetto de' ſenſi. Mentre così ragionavano, ecco, che ſentono ſonare l' Ave Maria in San Vincenzio, e poi ſeguitare, com' è l' uſo del ſegno di quando è morta una Monaca. Da ciò rimaſero certificati, che la viſione era ſtata veriſſima, e avutine poco dopo i riſcontri per altre parti, conobbero, che per l' ora, per il ſucceſſo, e per la confidenza ſpeciale avuta ſeco, l' apparizione e la circoſtanza della medeſima, non era coſa da poter metterſi in dubbio.

3. Una Religioſa di vita aſſai ci-

divota in Prato, udendo come la Madre Suor Catarina ſtava quaſi all' eſtremo della ſua vita, ſi trattenne la notte in Chieſa a fare orazione al Signore e alla Vergine, la di cui Purificazione correva, ſenza punto levarſene. E appunto ſull' ore otto vedde apparirſi una belliſſima Proceſſione di Santi e Sante, che con un celeſte tripudio davano infinite glorie e grazie al Signore. Procedevano quei belli Spiriti in gran quantità e riccamente veſtiti; di poi ſeguitavano molti Angeli cinti e coperti d' inacceſſibile luce; e ſenti dappertutto una celeſte armonia, che rubavale il cuore; e in ultimo vedde Gesù in gloria tutto feſtoſo e allegro, che conduceva per mano una ſua belliſima ſpoſa, e ſenti dirſi, che quella era la ſua ſpoſa diletta. Mentre era rapita da sì amabile oggetto ſentì toccare l' Ave Maria in San Vincenzio, e poi ſeguitare, onde s' accorſe ſubito, che la Campana ſonava a morto, e che la ſpoſa, che Gesù conduceva in Cielo, era ſenza alcun dubbio la Madre Suor Caterina: e per ciò continuando ad orare, rende umiliſime grazie all' Altiſſimo.

4. Apparve ancora in quella notte in Firenze ad alcune Monache Domenicane del Monaſtero degli Angiolini in via della Colonna, e ad altre Monache Umiliate del Monaſtero di Santa Marta a Montui, eſſendoſi ciò ſaputo per lettere, che s' ebbero in San Vincenzio da ambedue i luoghi, quali ſi conſervarono nell' Archivio, e furono tenute in pregio grande, sì pel fatto, sì per la ſanta corriſpondenza, che la Madre vi aveva in vita per non poche buone Anime, che vi vivevano con fama di molto ſpirito.

5. Nel Monaſtero di San Vincenzio trovavaſi in quel tempo, che ne ſeguì il paſſaggio una fanciulla Nipote della Madre Suor Caterina in abito di ſecolare, ma già quaſi accettata per Religioſa. Queſta la mattina della Purificazione, dolente del tranſito in quella notte ſeguito della ſua cara Zia, ſe ne ſtava in Coro raccomandandoſi con molta iſtanza al Signore, acciocchè voleſſe, giacchè l' era mancato il principal ſuo ſoſtegno, tener di lei protezione. Quando vedde comparire la Beata ſu la predella dell' Altar maggiore con una faccia tutta lieta e gioconda. Reſtò ſtupita a tal viſta l' innocente fanciulla, e perchè vedeva la Zia tutta luminoſa e di volto riſplendentiſsima, ſtimando, che quante erano in Coro, vedeſſero ciò, ch' ella vedeva, non fu poſſibile, quaſi come attratta e rapita, che poteſſe moverſi dal ſito e luogo dove trovavaſi. Si volle ſforzar frattanto di far cenno a una ſua compagna vicina, perchè s' accoſtaſſe e godeſſe ancor ella d' una viſta sì bella; ma nel chiamarla, ſparì ſubito la viſione, non avendo deſtinato il Signore proſpettiva sì nobile, che per lei. Queſta Religioſa ſi chiamò poi Suor Veronica de' Ricci, e teſtificò ſpeſſe volte, con molto alimento per ſe e per altre di divozione, quanto aveva avuto in ſorte di poter vedere in quel giorno.

6. La Signora Marcheſe Euridice Maleſpina aveva alcune figliuole Monache in San Vincenzio, e ita qualche Settimana dopo del di lei tranſito a viſitarle, entrandoſi in diſcorſo della ſua a lei pur troppo cognita ſantità, moſtrò ſegni di gran dolore e rammarico per non eſſerſi potuta trovare, come avevano fatto tante Gentildonne compagne ſue, al ſuo Funerale. Il Signore, che aſcolta le preci e i voti delle Anime umili, e al ſuo volere piamente e totalmente rimeſſe, la conſolò. La notte ſeguente, mentre occupata da ſanti penſieri ſe ne ſtava ſvegliata, con tutto il pieno de' ſentimenti, le comparve la Madre Suor Caterina coll' Abito della Religione, tutta lucida e riplendente, ſi trattenne buono ſpazio ſeco, e imprimendole nuovi ſpiriti di divozione laſciandola quieta e conſolata in eſtremo, le diſparve dagli occhi.

7. Suor Criſtina Maleſpina, una del-

delle figliuole della ſopraddetta Signora Marcheſe Euridice, e ſendo Novizia, e andando un giorno nell' Orto alla Cappella di Santa Maria di Loreto, vedde la Madre Suor Caterina affacciata a una fineſtra del Dormitorio, che corriſponde ſull' Orto medeſimo, col ſolo abito, ma ſopra ogni credere candido e luminoſo, e con ſplendori intorno al capo, che le formavano una bella corona. Fermataſi la divota Novizia ricevè dalla Venerabil Madre la benedizione, e le parve, che benediceſſe dopo tutte le Monache.

8. Un' altra volta nella Feſtività di San Marco, dì 25. d' Aprile la noſtra Beata fu in Coro veduta aſſai glorioſa da una Religioſa, che faceva quivi orazione, e acciocchè ſi ſapeſſe, che la ſua era ſtata vera viſione, e non inganno o vana immaginazione di donna, per molto tempo ſi ſentì in Chieſa un odor ſoaviſſimo, riconoſciuto per tale da quante v' entravano. Nella ſolennità di Santa Maria Maddalena, di cui fu divotiſsima, comparve pure in Chieſa ad alcune altre Monache ſue divote.

9. Apparizione più ammirabile e replicata fu la ſeguente, e non paja incredibile, perchè molte e molte Monache conoſciute dagli Scrittori della ſua vita, e Monache degne di fede grande, narrano averlo ſentito raccontare dalle più antiche, e con aſſerzione così ſicura, che il non aver loro preſtata credenza, per la ſingolar lor bontà, ſarebbe ſtata, non che incredulità, preſunzione. Raccontavano, che preſedè per molti anni all' uffizio di Sindaca nel Monaſtero la Madre Suor Bernarda de' Giacchinotti, Religioſa di ſomma innocenza, e che in un mare di negozj e ſvagazioni, come era quello, conſervò ſempre un gran raccoglimento di' cuore e di ſpirito in Dio. Or queſta divotiſsima Religioſa, alcuni meſi prima del ſuo paſſaggio all' eternità, ſentiva molto ſpeſſo la Madre Suor Caterina, di molto avanti defonta, che a voce chiara dice ale: *Mettete in ordine i fatti del Monaſtero, che preſto morrete*. Comecchè queſto tuono di voce da lei molto ben conoſciuta, molto ſpeſſo, e in diverſi luoghi le ripercuoteſſe alle orecchie, ientiva perderſi nell' udirlo da qualche naturale sbigottimento. Percio deliberò partecparlo al Confeſſore, sì per più quiete, sì per total ſicurezza di ſua coſcienza. Il Padre nell' aſcoltarla l' interrogò con gran prudenza d' alcune circoſtanze e amminicoli neceſſarj per vedere, ſe quanto ſeguiva, foſſe opera di vera Provvidenza, o pure d' immaginazione veemente: ed eſſa riſpoſe ſempre, che la voce la ſentiva, non una, due o tre volte, ma tante, ch' era impoſſibile foſſe partorita dalla propria fantaſia, o che foſſe ſemplice sbattimento della ſua mente. Sicchè col conſiglio del Confeſſore, fece quanto la Madre Suor Caterina le diſſe. Aggiuſtò puntualmente i negozj del Monaſtero, frequentò quanto più ſeppe i Santiſsimi Sagramenti, ſi diſpoſe con tutta raſſegnazione e tranquillità all' eſtremo paſſaggio, e queſto eſſendo ſeguito con maraviglia de' Padri e delle Monache, di lì a non molto, ſantamente laſciando di vivere in terra, andò a godere in Cielo di quel bel frutto, che l' avviſo così ſpeſſo ripetutole dalla ſua cara Maeſtra le aveva prodotto; e ſiccome ne rimaſe in quante l' aſcoltarono da lei, così ne perſeverò in quante ne vennero dopo, che ne mantengono non interrotta la tradizione, concetto aſſai ſingolare.

10. Si potrebbero aggiungere altre rivelazioni, ch' ebbero diverſe altre perſone divote, ſopra queſte materie, ſpecialmente la Santa Maria Maddalena de' Pazzi, che ne ſortì, dopo il di lei tranſito, più di tutte l' altre ſicure caparre, e atteſtati più chiari della ſua gloria. Ma per eſſerne detto a baſtanza, non ne paſſeremo ad altri racconti, più importandoci di paſſare allo ſcrutinio delle virtù, che di diſtenderci nella narrazione delle ricompenſe concedute

te a' meriti della Beata. Avendo noi dunque descritta l' Istoria, faremo transito all' eroicità della vita, potendo dir questa, conseguenza della passata, e per ciò più tosto parte, che divisione della medesima, non essendo altro le virtù, che fondamento, e i frutti, che seguito, di quello spirito, che dalla vita si comunica alle membra di chi è destinato ad esser vaso d' elezione del Signore. Per tanto col divino aiuto, dopo il primo, cominceremo il secondo Libro, distendendoci, ma poco o nulla dilungandoci dalla strada intrapresa da' di lei antichi Scrittori.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

INTRODUZIONE

AL SECONDO LIBRO.

SE gli Uomini del Mondo poteſſero fiſſare gli occhi eſteriori de' corpi loro nelle virtù interiori delle Anime ſante, ſenza dubbio reſterebbero legati e preſi, non che dalla comprenſione, dal ſolo incanto di quelle celeſti bellezze, ma perchè viſta sì amabile e rara, è oggetto celato e naſcoſto alla carne ed al ſangue, e penetrato ſolo dagli occhi più ſpirituali e perfetti, ſi ſerve lo Spirito Santo di molte figure e ſimboli per darne anco a' più ſemplici qualche rimota e ſimilitudinaria notizia, acciocchè, ſe non ſi poſſiedono, ſi ſappiano almeno quali ſieno i teſori ineſtimabili, che nel cuor degli eletti racchiudonſi. Il Paradiſo Terreſtre tanto lodato nella Scrittura, ſecondo l' eſpoſizione de' Santi Padri, è tipo dell' Anima ſanta, nella quale v' è l' Albero della vita, ch' è la Sapienza, i quattro Fiumi, che ſono le quattro virtù principali, e le piante, e i fiori, che ſono i doni, e le grazie, che Iddio comparte agli eletti. Quel Tabernacolo fabbricato da Moisè, ma diſegnato da Dio, con tanti Vaſi d' Oro e d' Argento, con tanti Velami prezioſi di Porpora, di Grana, e di Biſſo, non altro eſprime, che un' Anima lavorata, teſſuta e formata dal Sommo Artefice co' veri addobbi delle ſante virtù, e tutte l' opere de' ſei giorni, cioè a dire, i Prati, gli Orti, l' acque, le Stelle, e i due gran Luminarj, ſono pure metafora dell' animo umano tutto arricchito di doti ſingolariſſime, ſu cui l' eterna Sapienza, quaſi in miſtico Cielo, e in proprio trono, maeſtoſamente ſoggiorna. L' eſemplare d' ogni virtù è Criſto, e ne ſono i Predeſtinati la copia. Con tutto ciò, quantunque il Verbo Incarnato ne ſia la prima forma e idea, non ſenza gran conſiglio vuole, che ſieno deſcritte le virtù de' ſuoi Santi, acciocchè gli uomini conſiderando che altri impaſtati del medeſimo fango, hanno conſervata, o dopo aver perduta, hanno racquiſtata la loro innocenza a pura forza di ſpine, di tri-

triboli e di ſterpi nati tra le radici del ſuo ſanguinoſo Calvario, prendano vigore e ſpirito di camminare anch' eſſi con animo generoſo per gli alti e faticoſi ſentieri della perfezione Criſtiana.

In queſto ſecondo Libro vedremo deſcritte le virtù ſublimiſſime della Santa Madre Suor CATERINA; *c' incontreremo altresì in qualche coſa, che tratta d' Eſtaſi, di Viſioni, e di Miracoli grandi, perchè è impoſſibile nella ſua vita ſeparar gli uni dall' altre, avendone Iddio fatto in eſſa come un compoſto mirabile, perchè vedaſi il genio della ſua Onnipotenza, con quello ſempre continuato della ſua Grazia. Perciò ſe anco quì troveremo coſa, che traſcenda e oltrepaſſi gli umani limiti, glorifichiamo Iddio ne' ſuoi Santi; ma nel rimanente quello, che deſidero, è, che s' imitino le virtù, nella pratica delle quali fu queſta ſagra Vergine ſingolare. Aizi diceva di lei un gran Religioſo, e molto intendente della qualità del ſuo ſpirito, che l' ammirava più nell' abiſſo della ſua cognizione, e annientamento, che quando penetrava gli occulti de' cuori, ſanava infermi, o ſollevata al Paradiſo vagava co' Santi per quelle amene contrade. Le ſue virtù adunque ſaranno l' argomento di queſto Libro. Perciò, per oſſervare il metodo, dalle Scuole preſcritto, e da altri oſſervato, deſcriveremo prima quanto eccellentemente praticaſſe le virtù Teologali, di poi le Morali, e per ultimo le proprie dello ſtato ſuo Religioſo, così non ſolo delineando, ma proponendo a' noſtri occhi un vivo eſempio da non poſporſi a verun altro de' tanti noſtri, che ci hanno fin ora data ſcuola e lezione del vivere virtuoſo, tanto neceſſario a congiungerſi col Cattolico, che profeſſiamo, ammireremo e impareremo nel tempo iſteſſo qual ſia la ſtrada, che noi dobbiamo ſeguitare, ſicura, perchè apertaci da un' Anima ſanta, e praticabile, perchè paſſata da una creatura compoſta delle noſtre medeſime qualità, elevata da Dio, è vero, ma non ridotta a grado tale d' elevazione, che eſciſſe mai da quell' ordine naturale, che ha ſempre con della capacità, della ripugnanza al più arduo, e difficile delle ſue vie.*

DELLA VITA
DI
SANTA CATERINA
DE' RICCI

LIBRO SECONDO.

CAPITOLO I.

Da una visione avuta dalla Beata si comincia a vedere quali fossero le sue Virtù.

1. ON pasa strano ad alcuno, se in vece di cominciare dalla solita enumerazione, comincio da un previo supposto delle Virtù rare di quest' Anima grande, manifestateci, più che dall' esperienza usuale, che se n' aveva, da una cognizione miracolosa, che le fu impressa; mentre dovendo esporre a prima vista un quadro disegnatoci dalla mano istessa di Dio in significato di sì belle doti, che la rendevano amabilissima e pregiatissima nel suo divino cospetto, arriveremo a comprendere, che molte delle cose, che qui si vedranno descritte in ombra, le furono rivelate in figura, e che il rilievo, che diede tutto l' esito a sì bell' opera del Signore, fu un' ordinanza da lui gratuitamente disposta, e da lei meritoriamente finita, de' fregi della sua Onnipotenza. Supporgasi adunque, che con tutti gli umili sentimenti, ch' ella aveva di se stessa, la volle Iddio mortificare col sollevarglieli alquanto, poichè rivelandoli un giorno in ratto quali fossero le virtù, che le aveva scolpite nell' Anima, si vedesse istruita da un lato con un nuovo conoscimento e riflesso, e obbligata da un altro con una indispensabile professione e esercizio delle medesime. Volle egli servirsi de' soliti colori de' Santi per farle vedere la pittura, che mandavale a mostra di quelle rare fattezze, a cui intendeva ridurla cogli altrui esemplari; ed ella che non bramava altro, se non accomodarsi a' tocchi della sua destra,

con

con tutta quella attività, che poteva, si servì di quell' istessi volti e sembianti, che aveva ordine di ritrarre, e per camminare con sicurezza si lasciava guidar la mano da quell' istessi maestri, seguitandogli come oggetti dello spiritual suo lavoro, e facendo non minor conto del loro magisterio, che della lor protezione.

2. Nell' anno adunque 1542. standosene il giorno tre di Maggio consagrato all' invenzion della Croce, in luogo rimotissimo, e segue-strato dall' altre, rapita in spirito vidde una truppa di Santi suoi Tutelari, ed erano San Tommaso d' Aquino, Santa Caterina da Siena, Santa Marta, Santa Maria Maddalena, e la Martire Sant' Agnesa, quali avevano le mani piene di tesori e di mobili preziosissimi per farlene dono, per arricchirla, e ridurla a linea delle lor perfettissime immagini. San Tommaso le presentò un Giglio e uno Scudo tutto d' Oro, nel giro del quale con pietre di gran pregio era descritta la vita del Redentore, e le disse, che con tale Scudo, quasi con scorta di quanto doveva credere, si sarebbe difesa da ogni assalto nemico. Santa Maria Maddalena, che teneva un Vaso di Alabastro in mano, aspersele il capo con preziosissimi ungenti, e dissele significarsele per questa unzione la rimembranza, che doveva aver delle pene del suo insanguinato diletto. Santa Marta, che aveva in mano una candida e splendida veste, con essa vestendola, le disse, esser quella figura della perpetua obbedienza, che doveva praticare fino alla morte a simiglianza di quella continuata da Cristo fino alla Croce. Sant' Agnesa, che comparve con un manto bigio, e un poco oscuro, gl' elo mise sopra le spalle, in ritratto, come spiegolle, dell' Umiltà, che doveva custodire, tanto cara a Gesù, e tanto poco conosciuta dagli Uomini, e le pose in seno un bianco Agnellino adornato di nastri rossi, nel quale significavale la mansuetudine, che aveva sempre a nudrire per esser simile al docile suo Salvatore. E per ultimo Santa Caterina di Siena l' abbelli con una sopravveste di color rosso, idea della Carità, con cui doveva dare il lume e il lustro a tutte l' altre virtù, e ponendole tre Collane, una d' Oro, perchè fosse cieca nel soggettarsi, una d' Argento, perchè custodisse un candore angelico, e un' altra di Gemme, perchè si fondasse in un' esatta e rigida povertà; e diede luogo a Santa Marta, che di nuovo accostandosele, la cinse con una fascia a maraviglia tessuta di diversi e nuovi colori, ne' quali vedde ombreggiate colla promessa la pratica, che doveva tenere di tutte le altre inferiori virtù.

3. Fatto, che ebbero questo nobilissimo abbozzo delle membra e del busto della nuova sposa di Cristo, tutte quelle Sante, non contente di quanto avevano spartitamente operato, s' unirono insieme, e cominciarono ad abbellirle la testa, e a ordinarle i capelli, che parevale di avere sciolti e dispersi, in assettatura e foggia vaghissima; per il che intese, che doveva assiduamente contemplare Iddio in se stessa, ne' suoi doni, e ne' suoi effetti, e diligentemente ordinare co' moti, tutti i pensieri dell' Anima. Dopo con perle d' inestimabil valore le ingemmarono il capo, nel che conobbe, come il divino sposo ricercava da lei l' adempimento delle virtù più singolari ed eccellenti in grado eroico e sublime. E per ultimo con fiori colti, come le dissero, dal Paradiso, facendone piccoli nembi glieli sparsero sulla fronte e sul collo, da' quali apprese i santi desiderj, che doveva avere dell' onore e glorificazione del suo celeste Monarca, non solo nella propria, ma nell' Anima dell' altre sue creature.

4. Abbellita che fu in tal forma la nuova Ester, fu da tutte loro processionalmente condotta nella Regia del suo gran Re. San Tommaso faceva la strada, Santa Marta,

e Santa Agneſa la conducevano per la mano, e Santa Maria Maddalena, e Santa Caterina l' accompagnavano, e fecero ſeco diſcorſi tali delle coſe celeſti e divine, che ebbe a dire dopo, come l' Apoſtolo, che i lumi e le cognizioni avute in quel ratto non potevano concepirſi col penſiero, non che ſpiegarſi col labbro. Giunſe finalmente davanti al ſoglio della Divina Maeſtà, dove vedde Gesù tutto amore, tutto benignità e tutto bellezza, alla ſiniſtra della cui ſede ſollevavaſi una Croce tempeſtata di prezioſi rubini, dove era inciſa e ſcolpita tutta la di lui vita e paſſione. Era corteggiato da un eſercito di Santi innumerabili, tra' quali, come Sol tra' Pianeti, riſplendeva la ſua Santiſſima Madre veſtita di gloria e coronata di maeſtoſo diadema. Invitata da lui, come figlia diletta, con un dolce ſorriſo, proſtroſſi di ſubito a' piedi, e le fece una totale oblazione degli ornamenti e mobili poco fa ricevuti, reputandoſi indegna delle grazie, che compartivale, ma ſottoponendoſi con tutto genio all' incarico, a cui così profuſamente obbligavala. La ſollevò Gesù, l' abbracciò e ſtrinſela al petto, e ſcopertole il ſuo divino Coſtato, gli fece bere dal ſuo petto la vita, con prometterle, che dallora in poi og i coſa fuori di lui le ſarebbe ſtata diſpiacevole e amara. Poſe la fortunata ſpoſa la bocca nel divin ſeno, e così ſtette per buono ſpazio, ſuggendo da quella piena e vena ineſauſta, il vero miele delle celeſti conſolazioni. Dopo, piena ed ebria d' amore, venne ammeſſa al bacio della fronte, del volto, e della Croce del Salvatore, e dichiarata non più novizia, ma provetta nel prendere i lineamenti della ſua bella faccia, le di cui ſomiglianze dovevano coſtituirla per tutti i ſecoli eterni, ſua vera ſpoſa. Baciò anche il volto di Maria Vergine ivi preſente, e raccomandando al Figliuolo, e alla Madre le Suore del Monaſtero, e altre perſone, che le premevano; poichè ebbero ambedue accettati i ſuoi voti, terminando l' uno, e poi l' altra, una sì bella ſerie di viſibili maraviglie col benedirla, sì eſſi, come la viſione, le ſparirono dagli occhi.

5. Duro queſto ratto per ſette ore continue con iſtupore di tutte le Monache, ch' eran concorſe a vederla, e che da' ſuoi moti eſteriori giudicarono, che qualche gran miſterio e ſegreto ſi foſſe in lei compito in quel giorno. Queſta tela veduta ſolamente da eſſa, e diſegnata da' mini di tante celeſti eſpreſſioni di fiori, di gemme, e di mobili, che le adornavano il cuore, il capo e le membra, benchè ſotto metafora, fu da lei interamente compreſa, e la tenne finchè viſſe, così viva nella memoria, che ſebbene non foſſe capace d' inſuperbirſene, ſi trovò pero impegnata a tenerſi aſſai delle grazie, che il Signore le aveva fatto; mentre col diffonderle tanti teſori di sì belle virtù, all' acquiſto di quelle ſi vedeva, come creata di nuovo dalla ſua mano. Di fatto parve, che il Signore per mezzo di sì bei ſimboli ritoccaſſe tutta queſt' Anima, che era per altro, anche prima, belliſsima nel ſuo virtuoſo ritratto, poichè eſſendole una viſione ſervita di regola e d' aumento a quelle ſingolariſsime doti, che poſſedeva, dal magnanimo, parve dallora in poi, che paſſaſſe all' eroico delle virtù, tra le quali per eſſere le Teologali di colori più vivi e conſimili a quelle da lei vedute in figura; cominceremo prima dell' altre a deſcriverle, per farcela di copia, che ella era, eſemplare nelle noſtre ſpirituali manifatture.

CAPITOLO II.

Della sua Fede in generale e in particolare.

Ex toto Sum. a. 11. 4 & seq.

1. QUella bell' arte, di cui si ervono i Pastori ne' bochi per distinguere gli armenti della lor mandra, da quelli d' un altro ovile, cioè di contrassegnarli sul dorso con caratteri, mostre e cifre, vedute da tutti, ma non intese, che da loro soli, è un' ombra dell' arte sublimissima del nostro Iddio, che contraddistingue l' Anime del suo eletto, da quelle degli altri greggi infelici, col segnacolo della Fede; ma perchè questo è un carattere occulto, una cifra invisibile, e una mostra, che non possiam conoscere, che negli effetti esteriori, se delle pecore degli altri si fa sola pompa, di quelle del nostro Pastore si fa esattissima notomia, per conoscere col prezzo la lega del loro impareggiabil segnale. Pertanto essendo la Fede un moto interiore, che non fermasi punto nelle cose apparenti, ma che guarda Dio come prima e infallibile verità, vedremo ne' soli primi moti della Madre Suor Caterina, di qual sorte d' ovile ella fosse, e che precedenza ella v' avesse, benchè tra l' Anime d' un gregge sì rilevato, come era il suo, poco o nulla si soglia ammettere di distinzione. Era ella sì ferma, stabile e certa ne' misteri della nostra santa Fede Romana Cattolica, che stimava ogni altra cosa di prezzo sì vile, che fino i Diademi medesimi e le Corone de' Principi, come si vedde più volte in qualche discorso, che ebbe con personaggi di gran portata, non le facevano nulla di specie, trattandosi di metterli al paragone, con un solo grano di Fede. Stimava tanto il valore de' due Sagramenti Battesimo ed Eucaristia, che del primo nelle proteste di gloriarsi Cattolica, dava in eccessi, e del secondo nella confessione della presenza reale del corpo di Cristo, metteva in martirio, cogl' intimi, tutti gli esteriori suoi sentimenti, e facendone proclame pubbliche, non si saziava mai di parlarne, mossa non da altro, che dalla forza, e dall' impeto, con cui portavasi ad assentire a' più importanti principj di quell' infallibili verità.

2. Quando sentiva parlar di Roma, l' adorava subito per base e fonte d' ogni vero dogma Cattolico, e bastava ragionarle della santa Sede Apostolica, e de' Pontefici, che risedevano in essa, per accendere nel suo animo e nella sua mente, una fiamma sì ardente e risoluta di sottomettersi a tutto quanto veniva, o di Religione, o di fatto, stabilito dalle loro decisioni, che come vedremo al di sotto, anche in punti non del tutto chiari, e con qualche diversità d' opinioni dibattuti, trattando di soggettarvisi, non v' ebbe mai minimo movimento in contrario. Godeva d' esser nata in Firenze, e d' essere in luogo, dove la vicinanza della santa Romana Sede le serviffe di scudo per maggiormente assicurarsi di quelle cose, che altrove la distanza degli spiriti, e de' paesi, non rendeva note e credibili con tanta facilità. Per questo si spiegò più volte con Cardinali, Prelati e Teologi della Curia del Papa, che il sentirgli le cagionava con un grande affetto una profonda riverenza, sapendo esser eglino quelli, che siccome ricevevano dalla bocca istessa del Vicario di Cristo tutti gli Oracoli, così gli potevano più sicuramente a lei comunicare. Nasceva questa sua tanta venerazione, che ella aveva a' Decreti del Vaticano, da una stima altissima e somma, che faceva ed aveva di Dio; onde non potendo fargli in terra oblazione più degna di quella della sua mente sottopostagli in tutto, con un santo genio la sottoponeva a chi teneva il suo luogo, dopo Dio venerandolo e sol per lui preferendolo in ogni punto, in cui potesse interessarsi il suo credere.

3. Simile a questo era quel santo spirito e zelo, che dimostrava con tutte l' altre persone inferiori, che quotidianamente venivano da lei alle grate, dove l' introdur discorsi de' Sagramenti, degli obblighi d' esser Cristiani, dell' infallibilità della Chiesa, e simili, era l' unico magisterio, di cui valevasi per avvivare, massime ne' più trascurati il bel lume della cognizione di Dio, e del frutto grande, che ne cavò, si può discernere, che il motivo della Fede le dava tutto il tratto delle conversazioni, che meditava, sempre riuscitele per questo mezzo le più sicure. Parevale però poco il gettar sì bei semi in Anime, sebben trascurate, però fedeli; onde per inoltrarsi più avanti sollevava lo spirito, e bramava con grande ansietà di trasferirsi tra i Maomettani e tra i Gentili per insegnar loro i Misterj della Fede da lei professata; e perchè non poteva far altro, frequentemente lo diceva alla Madre Suor Maria Maddalena degli Strozzi, consumando in vampe ciò che non poteva conseguire co' passi, continuamente da lei diretti al frutto della lor conversione. Andava accendendo il Signore questi sagri incendj nel di lei cuore; e spesse volte rapita, era da lui condotta in ispirito ne' remoti paesi della Turchia, dove facendole vedere molte di quelle fanciulle barbare, ma semplici, caste e senza malizia, le faceva sentire pena di morte nel non poter ridurle, come bramava, al vero seno della sua Madre Cattolica. Riferiva ciò frequentemente alla sopraddetta Monaca Custode sua con grande umiltà, e costrettavi dall' obbedienza; e in raccontandole quanto vedeva: *Oh se io potessi*, diceva, *a quelle povere vergini predicar l' Evangelo del mio Signore, quanto felice mi stimerei! o se fossi degna di dar la vita in confessione dell' Evangeliche verità, chi più beata di me? Gesù, quanto quanto volentieri morirei in quelle parti per amor vostro. Giacchè tanti pegni ho delle vostre misericordie, son certa, che mi assistereste colla vostra santa grazia anco là.*

4. Di più il Signore per accenderla maggiormente nell' amore e fiamma dell' unica e ortodossa sua Fede, oltre le maravigliose visioni e notizie concedutele de' misterj soprannaturali, più e più volte le fece vedere in spirito lo stato deplorabile e infelice degli Eretici, seggregati per ostinazione dal grembo della lor vera Madre. Nell' anno 1542. mentre stava un giorno in orazione fu rapita da' sensi, e trasferita nella Germania. Parvele, come poi raccontava di mirare vastissime campagne piene di Basilischi, di Serpenti e di Draghi, e sotto queste forme intese significarsele la malvagità della Dottrina Eretica, che contaminava molte di quelle Provincie, e separava sì belle membra dall' unico e antico lor capo. Vidde però, che Cristo sdegnato contro quegli empi mostri d' Inferno, n' uccideva grandissima quantità, e gli gettava alle fiamme. In altro tempo fu trasportata in Algieri, dove vedde le grandi impietà, e le barbare crudeltà usate contro i Cattolici da quella scellerata Nazione. Per questo amava moltissimo e pregava di continuo per i Religiosi della sua Religione, e d' altri sacri Ordini, che s' applicavano con zelo grande a combattere contro l' infedele ed eretica pravità; e quando udiva nuove delle prodigiose conquiste fatte d' Anime e popoli ridotti all' ovile di Cristo dagli apostolici loro sudori, non capiva in se stessa dall' allegrezza, e ne rendeva le dovute grazie al Signore, e alla sua infinita amorosissima misericordia.

5. Per il che il suo sposo, in premio di questa sua viva fede, le compartiva lumi e intelligenze segrete, e a pochissimi note; e sopra di questo particolare, affermò più di una volta, che non solamente in Augusta, e in altre Città del Reno, ma quasi in ogni angolo dell' Euro-

ropa , aveva posto il piede l' Eresia Luterana , nominando ancora molte Città dell' Italia infette da quel nascosto veleno , comunicato loro con tutta frode ed inganno , dagli empj ministri delle Città confinanti . *Oh Dio* , gridava , *se tutti quelli , che nel cuore sono Eretici , si scoprissero , resterebbe assai scarso il numero de' Fedeli* . Questa sua protesta di zelo parve eccedente ; ma fattasene l' osservazione con un esatto giudizio , e confrontata con quel , che narrano gli Scrittori Ecclesiastici di quel tempo , fu una pura verità , essendosi trovata una gran parte d' Italia corrotta , o nel seguito , o nell' introduzione , o nella tolleranza degli errori di poco avanti insorti di là da' monti .

6. Quello però , che è considerabile nella Fede di quest' Anima santa , si fu , che molto più col maestro degl' inganni ed errori , che co' seguaci e discepoli del medesimo , la prese sempre di mira ; siccome non poteva patire , che vi fossero Anime e popoli alieni dal seguito di quel Dio , che col lume le dava tutta la sicurezza di poter credere in lui , così faceva ogni sforzo , perchè il comune avversario , non che di offendere , non tentasse mai d' abbagliare il candore di quel bel velo di Cristiana credenza , che le aveva posto sul volto , la Religione , il quale , sebben coperto e nascosto a quei del corpo , era sempre più vivo agli occhi della sua mente , per la gran cura , che v' ebbe di conservarlo . Sapeva ella benissimo , che è proprio della Fede somministare vigore all' animo contro gl' insulti diabolici , e che i Santi hanno abbattuto , come dice San Paolo , la potenza di Satanasso colle sole sue armi , mostrandogliele solamente , senza avventarle , e senza punto metterle a rischio . Innumerabili furono l' invenzioni , gli strattagemmi e le frodi , che usò il Demonio per prenderla nelle sue reti , per avvilupparla ne' suoi errori , e per levarle Iddio , e la prima verità dalla mente : ma essendo stata l' asta della santa Fede la sua arme d' offesa e difesa , se ne liberò sempre , odiando il nemico all' estremo , ma non avendo voluto combatter seco , che da lontano . Nelle tante visioni , che ebbe per discernere l' Angelo delle tenebre da quello della luce , non si serviva di altra scorta , che della Fede , colla Fede si consigliava in tutte le cose , per sante , che fossero in apparenza , e la Fede era quella , che le dava tutto il moto nelle perplessità e dubbiezze , che le sorgevano nel cuore massime ne' suoi estasi e rapimenti , l' infallibilità della Cattolica Religione animandola a detestare , e la di lei purita e forza dandole lume a distinguere ogni altro spirito , che non avesse in questo conformità con il suo ; e perciò diceva spessissimo quelle parole di San Paolo : *Nolite omni spiritui credere* .

7. Vien dipinto più d' una volta il Demonio nelle Scritture sotto forma di Volpe , per l' astuzia , che suole usare nel sovvertire e sorprendere le menti umane . In tal guisa lo vedde la Madre Suor Caterina , quando dopo le sue orazioni esciva una notte di cella . Mirato , che lo ebbe così , lo seguitò da lontano per un buon tratto del Dormitorio , e osservò , che teneva una scritta in bocca con molto riguardo e cautela . Trattandosi di foglio scritto , s' accese subito la santa Monaca di viva Fede , e mossa da' lampi d' un ardentissimo zelo le comandò subito , che lasciasse quel foglio , volendo vedere ciò , che la sua astuzia e malizia v' avesse scritto . Ricusò per gran pezzo il nemico , e giusto come callidissima Volpe , deviava , e si schermiva dal volere obbedirla ; ma finalmente costretto da potenza superiore e incognita , fu forzato a lasciarglielo ; ma però sbeffandola di semplice e poco accorta , con dirle , che sebbene avesse letto , non avrebbe penetrato il contenuto di quei caratteri . Ella intrepida più che mai , spiegò il foglio , e di fatto vi trovò scritte molte cose , che non erano intel-

telligibili ; perciò armata del ſuo ſolito ſcudo , cioè d' un atto ardentiſsimo di Fede viva , con grande imperio , e con tutta l' autorità , che le diede il Signore , gli comandò , che le dichiaraſſe il ſignificato delle parole di quella carta , con ogni chiarezza , con ogni lealtà , e ſenza replica alcuna , e il Demonio calcato da tanta forza , non potendo più reſiſtere alle ſue voci , con una gran rabbia , proferì queſte parole : *Sotto ſpecie di bene e di zelo, confuſione e ſcandolo* ; e detto queſto fuggì in quel punto . Inteſe tutto la Beata, e avvedendoſi , che l' unico unguento della Fede era ſtato il contravveleno all' alito peſtifero , che il Demonio procurava di diffondere in quel delizioſiſſimo orto del Salvatore , ſi premunì ſempre più colla forza di sì valido antidoto, e prevalendoſi inſieme della notizia cavatane , ſtette d' allora in poi con un' indefeſſa attenzione , perchè non entraſſe nel Monaſtero ſpecie alcuna di bontà apparente , ma vi foſſe la vera ſoſtanza e ſcienza di quel bene, che doveva profeſſarviſi, e fece parti molto calde con Dio , acciocchè lo ſpirito della confuſione non metteſſe mai piede in luogo di tanta tranquillità di coſcienza , come era univerſalmente quello del ſuo Monaſtero . Si raccomandò dimolto al Signore , e il Signore l' eſaudì ; poichè nel tempo medeſimo , in cui ſeguì queſto fatto era in Prato uno de' Superiori dell' Ordine , pieno di zelo , ma non diretto dalla vera ſcienza e lume , che richiedevaſi per la ſua carica , quale era riſolutiſsimo , a cauſa delle ſue tanto divolgate viſioni, di prender partiti poco convenienti contro Suor Caterina, e di fare grandiſsima mutazione nel monaſtero ; perciò , che confuſione e ſcandolo avrebbe partorito nelle Monache, ne' ſecolari , e in tanti uomini grandi, che avevano unanimemente approvato lo ſpirito della Beata , una riſoluzione sì diſordinata ed impropria , ognun ſe l' immagini. Ma eſſendo ſtato tutto ciò orditura ed artifizio del Padre medeſimo degl' inganni , i retti principj della prima e ſomma verità , diſtruſſero i non certi della ſeconda ſuppoſta , e dileguandoſi le forze dell' umane dall' infallibilità delle divine diſpoſizioni, rimaſe dalla lontananza di quel Padre la ſerva di Dio in piena libertà di non credere , che a' ſoli lumi che l' erano comunicati da lui . Fremeva però il Leone infernale al vedere , che una femmina debole , inferma , e una , che era quaſi ſpirante cadavero , ſenza lettere , ſenza dottrina , e ſenza prudenza di carne , col ſolo occhio della Fede , che teneva ſempre aperto , cuſtodiſſe con tanta diligenza quel gran numero d' innocenti colombe , che nè anco pur una , come fu a lei rivelato , le foſſe da lui rapita . Incrudeliva contro ſe ſteſſo , e lo vedeva lacerarſi colle proprie unghie , non potendo ſoffrire , ch' egli , che in tanti luoghi d' Eretici , di Pagani , e di mali Criſtiani , aveva tanta parte, lì ſolo, aveſſe a tornare addietro vinto dalle di lei ſole armi .

8. Perchè le Monache però viveſſero ſempre caute , e ſempre in guardia contro le ſue tracce ed inganni , avendolo un' altra volta il Signore fatto a lei vedere in forma di Leone diſciolto , che ſcorreva girando per tutti i luoghi della clauſura , per lacerarle e sbranarle tutte quante erano , e avendo oſſervato , che nel ſolo abbracciar , che facevano la Croce , diviſa indiviſibile della cattolica e ſanta lor profeſſione , ſe n' era partito vinto e confuſo , fece in un quadro dipingere una Città cerchiata di mura con cinque porte , e con una Croce nel centro , tinta di ſangue del Redentore inchiodato . Da una parte vi fece un Leone , che vi s' aggirava d' intorno , e dall' altra vi fece mettere l' iſcrizione dell' Apoſtolo Pietro : *Circuit quærens quem devoret* . Finita , che fu la Pittura di farſi , la fece collocare in un luogo alto della ſala maggiore , e ſpiegandone alle Monache il ſigni-

fi-

ficato, disse loro, la Città esser l' anima religiosa, mura l' osservanza perfetta, porte i sentimenti esteriori, centro il cuore amante del Crocifisso, il Leone il Demonio, che cerca d' entrar per le porte de' sensi non ben custoditi, e tutto il fine dell' opera la Fede vigilante e amorosa, e che tien ben munita la piazza, assicurata dal non arrendersi. Con questa bella memoria, che lasciò loro di questa sua delineata invenzione, fece conoscere di qual carattere fosse quella gran virtù, che prima di tutte l' altre le dava tutto il fiato e il vigore; onde essendovene fino al dì d' oggi rimasta sulle mura, ma più nelle menti, perpetua la rimembranza, ci discuopre, che i segnacoli della sua Fede erano, come quelli degli Armenti di Labano, di color vario, ma sempre uguale nel far distinguere di qual prezzo, di quale ovile, e di qual Pastore essi fossero,

CAPITOLO III.

Della sua Speranza.

Ex toto Sum. maximè a n. 4. & 5.

1. Essendo la Fede quella Conchiglia, che ammette, e la Speranza quel seno, che alimenta ed affoda tutte le rugiade celesti, che cadono in lei, la Madre Suor Caterina, dopo la prima, ebbe la seconda virtù Teologale in un modo, che parve giusto l' avesse, non che per dono, per ordinata connessione della precedente sua santa credulità. Fu ella per tutto il tempo, che visse, giusto, come una Madreperla sul lido, sempre scossa dall' onde marittime, e sempre rivolta all' aure delle celesti affluenze, e con tutte le difficultà, che vedeva prepararsele contro a percuoterla, aveva una immobilità così rara di non punto smarrirvisi, che l' avere un grande animo, anche nel più arduo da superarsi nelle cose dell' altra vita, era ridotto in lei in natura, e come una dipendenza ordinaria dell' altra prenarrata sua cognizione. In mezzo di tutti i turbini, che dal principio fino all' ultimo della sua vita la dibatterono, confidò sempre, che pel negozio tanto importante della sua eterna salute, non vi fosse da dubitare; poichè avendo posto tutta la sua fiducia nella potenza di Dio, nella robustezza del suo braccio, e nell' efficacia del suo patrocinio, quando l' Inferno gettavasele addosso, con un solo alito di aria presa dall' altra parte del divin cuore, lo rispingeva. Le paure, che le poneva di dovere annegarsi, anco in veduta della spiaggia e della Religione medesima, dove aveva posto intrepida le sue radici, e a cui si era attaccata per maggior sicurezza, non cessarono mai; ma le veniva sempre somministrato un vigor celestiale per non accorarvisi punto; e riconoscendo questa bella virtù per remo del trattenuto suo corso con tutta forza di quella sola si prevaleva. Non diffidò mai degli ajuti divini con tutto, che sapesse, che la Religione, i Superiori e molti altri uomini di grande autorità, titubassero sopra l' approvazione della sua spirituale, e straordinaria condotta. Si rimetteva a tutto, ma frattanto dormiva nel cuor di Gesù, prendeva in esso i suoi sicuri riposi, e se sentiva dirsi cosa da recarle o apprensione o spavento, con queste sole parole *Si exurgat adversum me prælium, in hoc ego sperabo*, chiudeva i passi a ogni pensiero, che potesse avere del timido e pusillanime avanti al divino cospetto. Non può negarsi, che le tante prove fattele da' suoi Religiosi non la riducessero alle volte a termini d' angustie grandi, e particolarmente quando sentì dirsi di sicuro, ch' ella era in lega col Diavolo, che il Monastero era tutto in disordine per sua cagione, e che la colpa e la falsità aveva presa una segreta padronanza della sua Anima; ma con tutto questo, benchè provasse gran pena, non sentì mai cosa in se, che la portasse a minimo moto di disperazione. Si vedeva derelitta,

ma

ma teneva di certo, che Iddio non folle mai per laſciarla in modo, che non toſſe per arrivare a ſtringerlo in perpetuo al ſuo ſeno. *Io ſò*, diceva, *che la mia debolezza è grande; ma ſo anche, che grandiſſima è la divina bonta; ſono graviſſimi i miei peccati; ma la fiducia, che non ſieno per gettarmi a un profondo tale, che m' impediſcano dal metter piede in quel porto, che ſebbene altiſſimo per i miei miſeri piedi, è però prezzo della mia redenzione*. E diſſe un giorno al Padre Romei: *Da quello, che ella mi dice, ſpero pochiſſimo di me ſteſſa; ma con tutto ciò ſpererò ſempre in Dio*: e in queſta forma vogava fra le tempeſte, ma non perdeva mai di mira quel ben ſommo altiſsimo e difficile ad ottenerſi, è vero, ma però, che ſapeva potere ottenerſi col braccio della ſua grazia.

2. Molte volte non ſolo da' Padri ſpirituali, ma anco dall' iſteſſo ſuo ſpoſo celeſte, ſi vedeva meſſa a cimento d' intimorirſi e di perderſi molto d' animo nella ſua ſtrada, per le gran coſe, che ſentiva da lui rivelarſi, dover ſuccederle d' afflizioni, di turbamenti e di continue oſcurità alla mente, e ſentiva opprimerſi aſſai; ma perchè erano tutte prove per fare della tentazione profitto, quante volte ſentiva opprimerſi, tante altre ſentiva internamente aſſicurarſi dell' aſſiſtenza divina; e però non temeva punto della potenza infernale. Anzi queſte ſegretiſsime voci datele dal Signore, la riempievano di ſpiriti così generoſi e magnanimi, che non trovavaſi più ſicura, ſe non allora, che agli occhi delle creature, era più proſtrata e abbattuta. Non preſumeva punto, ma però confidava, e ſapendo, che v' era Iddio, trovava una tavola tra le procelle, che ſe l' intimoriva, ſempre però la reggeva. Da ciò ne derivava, come da ſorgente una quiete ſomma, una pace imperturbabile, e un ſereno di cuore, che d' ordinario le rifletteva eſternamente nel volto; onde dal vederla sì lieta, conoſcevan beniſsimo, che in eſsa poteva poco il timore di non dovere arrivare al termine del ſuo fortunato viaggio. Alcuni de' ſuoi Storici narrano, che con quei ſingolari reflefſi di ſperanza viviſsima in Dio, co' quali finì di vivere, cogl' iſteſſi fuſſe ſempre viſſuta, e che ſiccome ſugli ultimi reſpiri ſi preparò all' ingreſſo del Paradiſo con una ſicurezza, che aveva troppo del prodigioſo e del raro, con aſſettarſi la Croce in mano, con accomodarſi le braccia, con guardare il Cielo, con chiuderſi gli occhi, e con altri manifeſtiſſimi ſegni di quel bel ſorriſo, che cominciava a godere della felice eternità, con queſta belliſsima tranquillità aveſſe paſsati tutti i ſuoi giorni, e che mai aveſſe avuto ſtimoli di diffidenza, fra tanti, che n' ebbe di tentazione.

3. Quello però, che fa più forza a ſcoprirci quanto alte radici gettaſſe in lei queſta eroica virtù, era, che ſperava la gloria ad altri nel modo medeſimo, e coll' iſteſſa, dirò così, ſicurezza, colla quale la ſperava a ſe ſteſsa, e in quella guiſa, che col medeſimo abito di carità amava Iddio e il Proſſimo; così col medeſimo di ſperanza a ſe, e ad eſſo ſperava ugualmente la beatitudine eterna, e quello, che è mirabile, non rimanevano in queſto le ſue ſperanze deluſe. Raccontava la Madre Strozzi, come Suor Caterina l' aſſicurò più volte della gloria del Paradiſo, e che il Signore l' aveva eletta per poſſederlo in eterno. *Quando udii dirmi queſte parole*, ſcrive di ſe la detta Madre, *mi parve, che foſsero dardi acutiſſimi che mi penetraſsero il cuore, a tal ſegno, che non capivo per l' allegrezza in me ſteſsa, ma nell' iſteſso tempo mi ſentivo ardentiſſima di vivere tutta a Dio, di fuggire ogni difetto, e di morire perfettamente a me e a tutte le coſe create. L' aſſicurarmi, che fece adunque, che mi ſarei ſalvata, non mi rendette punto negligente, ma tutta occhi, per non far coſa, benchè minima, che diſpiaceſſe al Signore. Avevo una certezza interiore, che*

non

non mi ſarei dannata ; ma ſtavo con una tal riverenza , ſommiſſione e timore , che non poſſo ſpiegarlo . Elcì ella un giorno in parole di tutta confidenza e ſegretezza , nelle quali aſſicurò Suor Margherita di Jacopo di Bardo , che dopo la morte ſarebbe andata a godere tra' Beati , e che per pochiſsimo tempo ſarebbe ſtata nel Purgatorio , e le diede parola con una ſpecie di ſperanza sì viva , come ſe l' aveſſe veduta già in Paradiso cogli occhi propri . Era la predetta Suora aſſai timida e paurosa , ma avuta , che ebbe tale aſſicurazione dalla Madre Suor Caterina , viſſe quieta , tranquilla , allegra , e ſoprattutto attentiſsima nel camminare a gran paſſi nella via già promeſſale dell' eterna ſalute . La medeſima promeſſa fece al Signor Filippo Salviati , uomo per altro di mondo , ma che poi viſſe Criſtianamente , oſſervando con ogni eſattezza la legge di Gesù Criſto , e ponendo ogni cura di non macchiar la ſua Anima di colpe mortali . Avendo ciò inteſo da lei , viſse e morì con ſentimenti di vero ſpirito con gran compunzione , ma con grandiſsima fiducia di conſeguire i beni eterni da eſſo non demeritati , da Gesù deſtinategli , e da Suor Caterina tante volte promeſsigli . Con queſte ale di ſperanza ſublime volava queſt' Aquila all' alto , e colle medeſime ne conduceva ſeco molte altre ad apparecchiarſi per tutti i ſecoli nell' altra vita i frutti di sì bei voli .

Ex Sum n. 11 17 & 46 & ex Sum addition. n. 7.

CAPITOLO IV.

Della ſua Carità verſo Dio .

Ex Sum. n. 5. & 6.

1. BEnchè le altre virtù di gran pregio ſieno , e molti vantaggi arrechino all' anima , in cui ſi ricettano , tuttavia la carità è la forma de' veri figli di Dio , e ſenza di lei la caſtità è ſterile , la limoſina inſufficiente , ed il medeſimo martirio , come dice l' Apoſtolo , di niun valore . Per lo che ſe vedremo nella noſtra Beata una carità verſo Dio ardentiſsima , vedremo compitamente , ch' ella era piena di lui , eſsendo ſtate tutte le altre doti fondamento , e ſola la carità corona dell' illibata , e tanto acceſa ſua Anima . Primieramente amava ella con un amor d' amicizia così candido , puro , e ſchietto il ſuo divino ſpoſo Gesù , che in tutti gli eſtaſi , rivelazioni e ratti , profezie e miracoli , non ebbe mai minima compiacenza , ſe non in quanto egli ſe ne ſerviva per pura gloria ſua , per eſaltazione del ſuo nome , e per benefizio delle ſue Anime . Eſsendo unicamente quel ſommo bene lo ſcopo e fine del ſuo ferventiſsimo cuore , ſtimava più una ſola ſtilla dell' amor ſuo , che un mare intero d' ogni altro ben commutabile , di qualſivoglia linea ſi foſse ; e perciò ſoleva dire , che la ſtrada più ſicura per la ſalute è quella dell' oſservanza de' divini precetti , l' altra de' ratti e delle viſioni , la più pericoloſa , e da non dover punto metterſi a paragone con quella . Perchè ella era portata ſempre da queſto amor così intenſo , intimo , e ad ogni altra coſa predominante , ſi vedevano le ſue azioni fatte in un modo sì ſtraordinario ed inſolito , che ben ſcorgevaſi eſser ella continuamente rapita da queſta gran fiamma di carità . Se ſentiva ragionare de' divini Miſteri , e legger libri ſpirituali , ſubito rimaneva in eſtaſi alienata da' ſentimenti , ogni coſa , che vedeva o ſentiva , rappreſentandole cio che ricevano le creature da Dio , e confeſsandoſi ſempre in obbligo di dover riamarlo . Se in Chieſa ſi ritrovava agli Uffizj divini , o alla Meſſa , ſempre meditava , che foſse quivi il celeſte ſuo bene , e che moltitudine d' Angeli e Santi ſteſsero in ſua compagnia ſol per attrarla a internarſi tutta con lui . Era tanto portata da queſta fiamma , che anco diſtratta , non penſava ad altro , che a lui , e queſto con tanta facilità , che nè ragionamenti ,

nè

nè eſercizi, nè lavori, nè occupazioni di governo, per quanto diſparate ſi foſsero, la ritardavano, nè l' impedivano punto: anzi ſentiva rapirſi con tanta veemenza, che le pareva impoſſibile il vivere, e il non amare il Signore. Confeſsavagli di quando in quando di avere il petto tutto tutto pieno d' amore, e la fiamma, che l' abbruciava eſſer sì grande, che ſentiva mancarſi, finirſi e ſtruggerſi. Dicevagli per queſto ſpeſso: *O Gesù, o amore infinito, o ſpoſo mio, io non merito d' amarvi tanto, ma, Gesù caro, lo ricevo da voi queſt' amore. Voi mi avete ſpoſato, o amor divino; gli altri cercano ſpoſe nobili, ricche e ornate di gran virtù; ma voi, Dio mio, Redentor mio, avete ſpoſata me miſera, inclinata a ogni male, ripiena d' ogni bruttezza, immerſa in ogni peccato. Mi confondo, che abbiate rivoltato in me il voſtro amore. Che ſtrale poſſente d' amore è queſto, con cui m' avete paſsato il cuore! E' un benefizio ſi grande, che non potrei vivere ſenza amarvi.*

2. Dall' azioni però molto più, che dalle parole ſcorgevaſi apertamente di che vampa ella ardeſse verſo di Dio, le quali tutte erano moſse, animate e guidate da queſt' affetto. Nel meditare la di lui Paſſione, anco prima, che riceveſse le Stimate, pativa acerbi dolori, come ſe ella trasformata nella perſona del ſuo diletto, gli aveſse in ſe ſopportati. In mezzo d' eſſi ſentivaſi talora prorompere con Gesù in tratti di compaſſione, *Come è poſſibile*, diceva, *ch' io poſsa rimirare sì fiero ſpettacolo in voi; e come mi comporta l' animo, o ſpoſo mio, che vi ſieno fatti sì crudi ſtrazj? Per amor mio voi li patite. Deſidererei io d' eſser tormentata per voi, e vorrei, che voi ſteſse a vedere, come volentieri li ſopportaſſi per amor voſtro.* Si rivolgeva ora al capo, ora al volto, ora al prezioſo ſuo ſangue, che vedeva verſare, e bramando di ſupplire alla tolleranza di quelle pene, ſiccome lo compativa, così ſi ſcorgeva, che veementemente l' amavà.

3. Queſt' ardentiſsimo amore la rendeva tutto zelo della gloria di Dio, e ogni offeſa che ſi faceſse a lui, era per lei una ſaetta, che l' arrivava nel più profondo del cuore. Per queſto ſi moſtrava molte volte deſiderosa e avida della morte, non avendo più animo di vivere in queſto mondo, dove vedeva tanto offeſo il Signore. Negli ultimi anni della ſua vita, ſtava più dell' ordinario meſta ed afflitta, e vedevaſi, che neſsuna coſa la rallegrava. Interrogata da' Padri ſpirituali, e coſtretta da eſſi a confeſſarne loro la cagione, riſpondeva, che i tanti peccati, che ſi commettevano contro Dio, e la perdita, che da tante anime ſi faceva di lui, la tormentavano a ſegno, che non poteva quietarſi, nè ſollevarſi per coſa alcuna. E pure ella mai non ebbe in ſe alcuno ſcrupolo di aver fatta coſa, che la privaſse dell' amicizia divina. L' amor divino ebbe ſempre un intero e continuato poſſeſso della ſua Anima, e fino all' ultimo reſpiro conſervò la grazia del ſanto Batteſimo. In un ratto fu ſentita dir così a Gesù: *Voi ſapete, amor mio, che vi dico in tutte le coſe la verità, e in tutto quello, che ho avuto a dire al Padre ſpirituale, io non ci ho meſso nulla del mio. Sapete, che ſebbene io ſia ſtata ſempre piena di peccati nel ſecolo, e nella Religione, poſso dir queſto ſicuramente, che io non ho fatto mai coſa alcuna, nella quale, e per la quale abbia penſato d' offendervi: e queſto non già per mia virtù, ma perchè avete voluto voi tenermi la mano in capo, e conſervarmi così.* Così ella in ratto. I ſuoi Confeſsori atteſtarono il medeſimo, e principalmente quello, che ſi trovò al ſuo tranſito, ed aſcoltò la ſua ultima confeſſion generale. La Madre Suor Maria Maddalena Strozzi l' affermò ancor eſsa con dire, che l' innocenza, ſemplicità, e purità di colomba, che in lei trovò ſempre, era ſomma, ſempre ardente, ſempre ritirata nel più intimo del ſuo cuore,

sempre unita col divin Padre, e più che una Vergine impastata di carne, un Serafino in sembiante di donna.

4. Di fatto le tante grazie e favori, che riceveva continovamente da Dio erano nuove legne per nutrire, conservare ed accrescere questi ardori beati. Molte volte egli medesimo l' assicurò del suo amore, e de' pensieri di pace, che verso di lei aveva avuti per tutta l'eternità. Arrivò un giorno a dirle: *Sposa mia ab eterno t' elessi per me, perchè sapevo quello, che volevo far di te, e quello, che volevo porre in te, e di quanti doni ti volevo arricchire. Conservati dunque sempre per me col tuo amore, e così sarai sempre mia; e il medesimo pure le replicò in altri ratti.* Notisi però, che questo amor tanto vivo da lui comunicatole, e conservato da essa a lui tutto intero, benchè avesse la sede, non aveva talmente tutti i limiti nel suo cuore, che non andasse ancora a diffondersi in tutte quelle Anime fortunate, che n' erano più capaci, quanto eranle più vicine. Tutte le Monache di San Vincenzio ne sentirono gli effetti ne' loro cuori, poichè è indicibile quanto mai s' accrescesse lo spirito, e il fervore, e l' ardore in quella santa Comunità, dal solo comunicar che facevan colle fiamme contigue di quest' accesa fornace. Si condussero tutte a vivere come Angeli davanti al trono di Dio, indefessamente applicate all' orazione, alla contemplazione, e ad esercizj non interrotti di raccoglimento e pietà. Continue le lagrime, continuo il ritiramento, e continua la segregazione dal Mondo. Estrema la povertà, trovandosi molte volte senza grano, senza assegnamenti, senza danaro, e l' affetto verso Dio era continovo, col lavoro delle mani, e col sudore della fronte, sacrificandosegli, non per altro, che per piacergli, e per ottenere, come più volte prodigiosamente avvenne, con quelle del suo amore, le ricompense della sua provvidenza. Anzi di più, dilatandosi queste vampe della sua santa carità, come quelle d' un grande incendio, che divora, non solo le case vicine, ma le distanti ancora in altri luoghi, dove ebbero adito di trapassare, dal cuore delle Sorelle di San Vincenzio, si diffusero ne' petti di molte altre Anime, e di molte altre Comunità Religiose, avendo ad intuito del loro fervore molti Chiostri rilassati ripigliati gli antichi rigori dell' osservanza, molti Ecclesiastici ripreso il vero metodo della dovuta lor compostezza, e molte altre Anime trovato il modo d' esser tolte all' Inferno, e riportate nella casa di Dio, tutte o allettate, o prese, o condotte dall' efficacia de' prodigiosi suoi effetti. E ciò basti della sua gran carità verso Dio.

CAPITOLO V.

Della sua Carità verso il Prossimo.

Ex Sum n. 6 21. 23. & 46.

1. Avendo noi toccato nel passato Capitolo, che le fiamme di carità divina, che ardevano nel seno della Beata, non si fermavano tutte lì, ma s' allargavano altrove, bisognerà vederne dopo la diffusione la qualità per conoscere se possa darsi con un misto un composto di fiamma rara, che anco nel rivolgersi a sfera di minor linea, si regga senza dissolversi, e non patisca eccezione. Quando trattavasi d' amor di Dio, le fiamme di questa Madre erano scintille; ma quando discorrevasi d' amor del prossimo diventavano incendj, non perchè fosse maggiore l' attività, che mostravano nell' abbassarsi di quella, che scoprivano nel sollevarsi al più alto de' voli loro; ma perchè essendo più vasto il campo, e più numerosi gli oggetti, che la rapivano, se con Dio era più intimo, co' Prossimi era più potente e conosciuto il suo amore. Non cessava mai, come un altro Samuelle, di piangere i peccati del Mondo, e di soccorrere i peccatori colla forza del-

delle ſue orazioni, de' ſuoi digiuni, e delle ſue graviſsime penitenze, e le coſtava tanto il frapporſi colle ſue interceſsioni per le loro Anime avanti il trono della divina Giuſtizia, che non toccava ad altri, che al ſuo povero corpo, il rimanervi per mallevadore, e per pegno di quanti debiti ſi contraevano da loro. Raccontava la Madre Strozzi, che la vedeva alle volte debole, laſsa, e curva, come ſe portaſse ſopra degli omeri un graviſsimo peſo, e che ſtava così aggravata, che le parve più d' una fiata vi ſteſse per cader ſotto. Interrogata da lei un giorno, che coſa mai foſse quella dell' andar così baſsa, che voleſse dir queſto, che coſa mai ſi ſentiſse, non fece altro, ſe non che gittare un gran ſoſpiro, e dirle: *Mi pare, o Madre mia, che Gesù mi abbia poſto tutto il Mondo ſopra le ſpalle.*

Ea Sum. n. 21. & 23.

2. Era coſa maraviglioſa, che ogni qualvolta il Signore le faceva vedere i peccati del Mondo, reſtava così pallida e ſmorta, che pareva appunto un cadavere, che ſpiraſse, poichè s' inveſtiva tanto dello ſtato infeliciſsimo di quelle Anime, che l' offendevano, che dalla mente gliene paſsava il ſentimento alle membra, e cauſavale anche eſternamente quelle sì potenti e viſibili convulſioni. Nella prima Domenica dell' Avvento dell' anno 1542. comparve pallida in volto come una morta, fiacca, languente, e tutta coperta di lagrime. Fu richieſta dalle Monache, che voleſse dirne lor la cagione, ed eſsa riſpoſe: *Il Signore m' ha moſtrata la preparazione, che fanno gli Uomini per la feſtività del Natale, che ſono enormiſsime ſcelleraggini, ingiurie e tradimenti contro del noſtro Principe e Salvatore Gesù. E come volete, ch' io viva tra tante offeſe della divina Maeſtà? Iddio così ſtrapazzarſi, e tante Anime perderſi? Non poſso certo.* Un' altra volta in ratto fu dal Signore condotta in una Città d' Italia da' confini della Germania non molto diſcoſta, e le moſtrò quivi i peccati graviſsimi, co' quali era offeſo da quel popolo, e principalmente dalle perſone a lui conſagrate con voti, che traſcorrevano al ſommo d' una gran libertà. Così in eſtaſi come ella era cominciò a piangere dirottamente, e pianſe tanto, che il ſoggolo, e lo ſcapolare parevano attuffati nell' acqua dalle tante lagrime ſparſe. Tornata poi all' uſo de' ſentimenti, e interrogata della cauſa di tanto piangere, raccontò candidamente e liberamente, come in quella Città aveva veduto cogli occhi proprj molti peccati, e grandiſsimi, e più che in altri in alcune perſone Eccleſiaſtiche, e che avendo veduto quell' Anime redente dal Sangue di Criſto, e deſtinate da lui ſpecialmente a dover ſervirlo, perderſi in quella forma, non l' era dato l' animo di vederle, che col prezzo di quelle lagrime sì inconſolabili. Ita pure un altro giorno in eſtaſi, in tutto quel tempo non fece altro che lagrimare. Il Priore di San Domenico trovatoſi ivi caſualmente aſpettò, che foſse tornata a ſe, e le domandò del motivo di quel ſuo piangere. Ella cercò di ſcuſarſi per non trovarſi obbligata a riſpondere, ma vedendo, che il Padre inſiſteva, le diſse con tutta lealtà, come era ſtata collo ſpirito in Cielo, *O in Cielo*, ripigliò il Priore, *in Cielo dunque ſi piange?* Al che riſpoſe: *Padre mio, io piango per grandiſſima tenerezza di cuore; poichè dovete ſapere, che ho veduto la Santiſſima Vergine Madre di Criſto pregare con tanto amore, carità ed affetto il ſuo divin Figlio per le povere Anime di coloro, che peccano, che non ho potuto far di meno di non piangere dirottamente, vedendo una Madre di sì gran conto impegnarſi tanto per loro. Onde io, benchè così peccatrice mi ſia, ho accompagnato ſubito le mie preghiere alle ſue, e ho raccomandato quelle Anime quanto ho potuto, a forza delle mie lagrime, giacchè non avevo altro, che quelle da offerir per loro a Gesù.*

3. Per le ſue Religioſe ſorelle ancora s' impegnava moltiſsimo appreſso Dio, per ottener loro il perdono di quei difetti, che, anco in un luogo sì ſanto, come era quello, da eſse ſi commettevano. E perchè il ſuo vivo amore verſo delle loro Anime era, quanto continuo, altrettanto generoſo, e più che qualſiſia altro forte, e magnanimo, ne ſentiva ella ſola tutto l' aggravio. Per lo che era coſtretta a dire alle volte: *Le mie ſorelle ancora mi ſono di un peſo grande alle ſpalle, perchè io le vorrei tutte ſante, e care amiche di Dio. Egli però ſi compiace con gran bontà, che io ſoddisfaccia alla ſua giuſtizia per i lor mancamenti.* Per queſto le ſue orazioni ordinarie erano raccomandare al Signore le ſue Religioſe, i lor Confeſsori, e i peccatori parenti loro, che mai non tralaſciava di raccomandare in ogni occaſione, che aveſſe di ſupplicarlo, acciocchè compartiſſe a tutti con abbondanza il ſuo ſanto amore. Ed egli, che ammetteva da Padre amoroſiſsimo le quotidiane ſue iſtanze, le comandava di quando in quando, che faceſſe orazioni per alcuni peccatori, che maggiormente l' offendevano e irritavano; e ne ſeguivano maravigliosi effetti per la lor converſione, da lui voluta per ſua miſericordia, e da lei ottenuta collo sborſo delle acerbe ſue pene.

4. Pregava altresì con gran forza per i Religioſi, che annunziavano la divina parola, acciocchè faceſſero frutto grande nell' Anime; e aveva in queſto un' attenzione sì aſſidua, che ne ſeguivano coſe di gran ſtupore. Più d' una volta ſuccedette, che alcuni Frati dell' Ordine molto nominati ſu' Pulpiti ſi trasferirono a Prato in San Vincenzio, per fare, conforme al ſolito divote eſortazioni alle Monache. Quando la Madre Suor Caterina faceva particolare orazione per eſſi, parlavano con lingua di fuoco, e con parole sì accese, che innamoravano di Dio. Se poi ſi dimenticava di raccomandarli, o pur eſſi inaſpettatamente e improviſamente vi comparivano, non avevano quell' efficacia, e quel vigore di ſpirito, che vi bramava. Ne fecero alcune volte eſperienza, e trovarono, che il Signore compartiva loro quel fervore per l' orazioni della ſua ſerva, da lui eletta come ſuo organo, per traſfondere nell' Anime di chi parlava, e in quelle di chi ſentiva, quei prodigioſi rifleſſi del celeſte ſuo ſuono. Quando era dall' obbedienza coſtretta a parlare co' ſecolari, era con loro tutta dolcezza e piena di carità, procurava bene, che le parole, che le uſcivano dalla bocca, foſſero non di pure cerimonie, ma di vero loro profitto; percio le uſcivano così penetranti e vive da' labbri, che ſempre colpivano; onde quaſi tutti partendo da lei acceſi e infiammati di quelle fiamme medeſime, che ſentivano tramandarſi, dicevano, ch' era impoſſibile udir da lei ſentimenti di tanto zelo per le loro Anime, e non ſacrificarſegli in vittima con una total converſione.

5. Per quanto però uſaſſe d' arte a diffonderſi in tutte quell' opere di carità conſumata, che riguardano al profitto de' cuori, non mancava dall' altra parte d' eſercitarſi anco in quelle, che appartengono alla cura e ſollievo de' corpi umani; e ſe nell' una ſpendeva il migliore degli ſpiriti, in queſt' altra faceva un' oblazione continua delle membra, ſempre impiegandole o riſerbandole a queſto fine. Dopo le ſue ſolite e proliſſe attrazioni di mente, benchè debole, fiacca, e quaſi cadente, ſi portava al ſervizio delle Monache inferme e conſolatele, che l' aveva co' ſuoi, ſempre a tutte loro, gratì diſcorſi, occupavaſi negli offizj più vili, baſſi, e ripugnanti allo ſtomaco, ch' eſigeva l' infermeria, reputati dalla ſola ſua carità i più onorevoli, e grandi; a ſegno, che giunſe più e più volte a ſuperare fino l' aſſuefazione delle Converſe più infime e rozze, non guardando a fatica alcuna, di notte e di giorno trovandoſi ſempre lì. Fuori del Mo-

Ex Sum n. 6. 22.

na-

naſtero poi non può ſpiegarſi quanto ſi eſtendeſſe queſta ſua incomparabile carità . Più di cento fanciulle Prateſi povere fece ella allogare ſolamente dal richieder , che fece da' parenti delle Monache ſoccorſi ed elemoſine , e ſi leggono lettere di lei , ſcritte loro in Firenze , piene di tanto ardore ſopra queſto particolare , che ſi vede beniſsimo eſſer ella ſtata la vera Madre di tutte quelle creature , le quali , per averne maggiore il biſogno , avevano anco efficaciſſima la ſua interceſſione , con queſti ed altri ſimili provvedimenti .

6. Verſo de' poverelli poi era tutte viſcere di compaſſione e miſericordia . In tutti gli anni , che fu al governo del Monaſtero , moſtrò una continuata inclinazione e attenzione per loro . Ripartiva loro quanto dall' obbedienza e miſericordia religioſa l' era permeſſo , arrivando alle volte a non prender cibo per ſe medeſima , perchè rimaneſſe per loro , e voleva , che tutti partiſſero dalla porta provveduti e ſoddisfatti in qualche maniera . Con evidente miracolo moſtrò il Signore , quanto gradiſſe la carità della ſua ſerva verſo di quelli , che tengono in terra il ſuo luogo , e vi rappreſentano la ſua immagine coll' eſemplare della ſua povertà . Era conſueto , come s' uſa ancor oggi nel Monaſtero , che quando vi ſi fa il pane per le Monache , vi ſe ne faceſſe anco qualche quantità per i poveri , che vengono a domandarlo . La Madre Suor Caterina una ſera ſi portò al luogo , dove le Converſe e altre Monache attualmente impaſtavano la farina , e richieſtele con umiltà , che per quella volta laſciaſſero a lei la fatica , e la cura di fare il pane per la porta . Cominciò frattanto a maneggiare la paſta , e mentre con la fatica delle mani ſi ſollevava al Cielo , al ſuo ſolito collo ſpirito uſcì in un ſubito da' ſentimenti , e alla preſenza di quante v' erano , ſe n' andò in eſtaſi . Le Monache preſe dallo ſtupore ſtettero ad oſſervarla , e in tutto quel tempo ammirarono in lei due prodigj ; l' uno del vederla fuori de' ſenſi , rigida e intirizzita , ſenza muovere gli occhi , e ſenza dar ſegno di ſentire lo ſtrepito grande , che vi facevano , appunto come ſe foſſe un tronco o una pietra ; e l' altro , che con tutto il rapimento , agevolmente ſeguitava a impaſtare quella farina , e la riduceva con grandiſſima facilità alla forma e perfezione di pane , appunto come ſe foſſe ſtata tutta lì applicata . Le Monache ſi guardarono in viſo , e confeſſarono unitamente , che tutta quella era opera del Signore . Non s' ingannarono in verità . Tornata la Madre dall' eſtaſi confeſsò , che San Tommaſo d' Aquino l' aveva ajutata in quella ſanta azione di carità , acciocchè ſi ſapeſſe quanto era accetto al ſuo ſpoſo , anco un piccolo tributo , come era quello , ſacrificato in memoria dell' incomparabile ſua compaſſione verſo de' ſuoi più languidi membri . Ma non fu queſto l' ultimo . Con nuovo miracolo teſtificò la pietà divina quanto le fuſſe ſtato caro l' amorevole offizio della ſua ſerva in quell' atto . Imperciocchè il pane lavorato dalle Monache venne sì male , e riuſcì di così mal ſapore , che non fu poſſibile il mangiarlo ; quello poi , che fu fatto dalla Madre Suor Caterina , fu così ſaporito , ſtagionato e bello oltre il conſueto , ch' era una delizia il guſtarlo . E pure la farina colla quale l' impaſtarono ella e le Monache , fu la medeſima , fu l' iſteſſa l' acqua , della quale sì l' una , come l' altre s' erano ſervite , e fu l' ora medeſima , nella quale ugualmente lo meſſero a cuocere ; e con tutto ciò quello riuſcì a perfezione , e l' altro non fu buono , nè pure per la bocca de' più miſerabili del paeſe . Biſogna dunque dire , ciò che diſſe tutta quella ſanta Comunità , che la virtù della carità non ha diverſità di forma , benchè poſſa averla d' oggetti , e perciò ſe ſieno o inferiori , o alte le linee , verſo delle quali sì belle fiamme ſi volgono ,

po-

poco importa, purchè nella medesima sia un solo abito, un solo modo, e un solo fine, quello, che le muove e trasporta a operar per Iddio.

CAPITOLO VI.

D' altre sue fiamme passate in atti d' eroica carità verso i prossimi.

1. QUando il Signore disse al Padre della menzogna: *Pellem pro pelle, et cuncta, quæ habet, homo dabit pro Anima sua.* Proferì questa universale proposizione, perchè l' amore disordinato di noi non lascia, che alcun si soggetti a menare una vita stentata, miserabile e afflitta, acciò altri godano la fragranza, e il piacer d' una vita giocondissima e lieta. E per questo quando qualche Anima arriva a grado di virtù e generosità sì eminente di posporre, per dir così, la sua per l' altrui redenzione, possiamo ben dire, che giunga al sommo dell' Apostolica carità, che tocchi l' ultime mete dell' amicizia di Dio, e che meriti senza eccezione i primi onori tra' Santi. La Madre Suor Caterina, vera seguace di quel Redentore, che prese per se le mestizie di questa vita, perchè noi godessimo interminabili le allegrezze dell' altra, seppe arrivare anco a questo di soggettarsi a gravissime pene, e a tormenti insoffribili per lo amore, che portava a' suoi prossimi; e laddove per cosa grande leggesi d' altri il non avere sfuggita, in essa fu cosa ordinaria, l' avere eletta una serie continuata di patimenti eccessivi, per assicurazione totale della loro salute. Nel suo purissimo e innocentissimo corpo ricevè frequentemente con grande allegrezza i colpi del divin braccio, che dovevano cadere sopra la testa di peccatori scelleratissimi, e con tutto che il nome d' anime inique mettesse in confusione la sua modestia, e le recasse dimolta nausea, prevaleva la carità al naturale suo orrore, mettendo volentierissimo il verginale suo petto, per iscudo a' fulmini del suo addirato Signore.

2. Nell' anno 1542. a' 12. di Settembre fu in Prato un certo malfattore per i suoi ladronecci e assassinj condannato da' Giudici all' estremo supplizio. Raccomandavasi l' infelice, e con mezzi efficaci e potenti procurava d' andare esente dal meritato gastigo, pregando, che la Forca gli fosse commutata nella Galera, dove altre volte era stato. Essendo però gravissimi i delitti da lui commessi, prevalse la giustizia al favore, onde, senza remissione, sentì intimarsi la morte, e già eseguivasi la sentenza. Preso dal Diavolo, e soffogato dal troppo amor di se stesso, gettossi il misero in braccio della più orrida disperazione, che mai s' udisse, e cominciando con bestemmie atrocissime a oltraggiare Iddio, i Santi, i Sagramenti e la Chiesa, gridava orribilmente, che voleva morir dannato, che si donava con legame irrevocabile al Diavolo, che ad ogni poco invocava e chiamava in quell' ultimo termine di sua vita per farsegli suo eterno schiavo nell' altra. Quelli, che lo confortavano, uomini di bontà grande, e di gran pratica in offizj simili di pietà perdevano il tempo e l' opera, e quanto più erano forti i motivi per chiamarlo a se stesso, alla sua salute, e a Dio, tanto più imperversava, s' ostinava, si dibatteva, ogni lenitivo in questa fiera sì indomita inasprendo la piaga, e già fatta incurabile non ammetteva rimedio. Stando dunque sull' orlo dell' imminente eterno naufragio, Iddio in vece di fare un giudizio, fece un miracolo, additandoli il porto, quando nemmeno più vi pensava. Fece sovvenire a' Confortatori, che sarebbe stato bene mandare dalla Madre Suor Caterina in San Vincenzio, acciò coll' efficacia delle sue orazioni, chiedesse al Signore quell' Anima, che stava già per perire. Di fatto questa fu la stella polare, che la condusse sul lido. Avuto, ch' essa n' eb-

Ez Sum. n. 22. 13. & 45.

n' ebbe l' avviso, si prostrò subito in terra, e tutta fuoco e tutta ardore, e risoluta di perder la vita più tosto, che alzarsi di lì, senza ottener quanto chiedeva, disse con gran voce al Signore. *Signor mio, voi potete bene uccidermi, e mandarmi all' Inferno, se così vi piace, perchè io son già tutta vostra, e voi siete di me l' assoluto padrone. Ma quanto all' Anima di quel poverino, che deve andare alla morte, io vi dico risolutamente, che la voglio pel Paradiso. Dio mio, adesso avete a fare a mio modo, m' avete a dare quell' Anima.* Mentre porgeva queste suppliche, le comparve il Signore sdegnato, e con volto ed aria molto severa, le disse, che lo spirito di colui era troppo ostinato nel male, che non riceveva illuminazioni, nè le meritava, e che perciò non conveniva mutar l' ordine della sua giustizia di non punire gl' impenitenti. Ma ella ben tosto gli replicò, che si ricordasse di quanto aveva patito per lui, e soggiugnendo molte altre cose da moverlo, cominciò tra il suo sposo e lei un amoroso contradittorio, Gesù difendendo le parti della giustizia, e Caterina quelle della misericordia. Che più? Dopo qualche contrasto le disse il Signore, che si contentava concederle quanto chiedeva; ma voleva però, che la sua equità avesse in qualche conto il suo luogo, perciò essa doveva sopportare nel suo corpo una parte di quelle pene, che eran dovute a quel reo del suo Tribunale; e perchè i suoi peccati erano gravissimi, i dolori, che dovevano sopportarsi da lei, non solamente sarebbero stati grandi, ma lunghi ancora. Non si perdette punto a un tale scoppio la carità invittissima di questa vergine. Vi chinò subito il capo, e n' accettò volentierissimo la condizione, ma non può negarsi, che non ne avesse un caro prezzo d' adempimento. Sentì immediatamente trafiggersi il capo, come da ferri acutissimi, che le passavano le tempie, e parvele che le fosse lacerato il corpo da morsi di più mastini, che le recarono dolori tali, che gliene rimasero le reliquie per anni e anni. Il malfattore intanto, cominciate, che furono le pene in essa, cominciò a non sentir più le sue, mentre illuminato in quel momento dal Cielo, divenuto tutto un altro da quello, che era, ammollito nel cuore, e ripieno di pianto, cominciò a riaversi dalla tirannia del Demonio, mutati in lagrime di pentimento gli eccessi delle passate disperazioni, si mise a gridare misericordia, e domandare perdono, e a confessarsi meritevole, non d' una, ma di mille morti più acerbe per l' enormità troppo da lui conosciuta de' suoi misfatti. Indi fatto chiamare a se un Sacerdote zelante, confessatosi con gran rossore e dolore de' delitti, avutane l' assoluzione, accettò quella morte, non solo con pazienza, ma con una tale allegrezza, che commosse a pianto quanti lo veddero. Raccontano fra le altre cose, ch' ebbe un' assistenza sì grande da Dio di superare la confusione e la vergogna del patibolo, alla quale poco prima non poteva in verun modo adattarsi, che non faceva altro, che dire: *E quando, o mio Signore, meritavo, che mi cangiaste l' eterna confusione, e le pene eterne dell' Inferno in questo poco di rossore e mortificazion temporale? Voi tanto innocente siete morto in croce per me, e io, che così orrendamente v' ho offeso, fuggirò l' ignominia di questa morte? No, muojo volentierissimo.* E così disposto se n' andò al supplizio. Prima però di giungervi seppe da uno di quei Sacerdoti, che gli erano a' fianchi, che la Madre Suor Caterina era quella, che aveva pregato e pregava per lui il Signore. E a questa nuova si rincorò di tal sorte, che prese come un alito nuovo, e rimirò la morte con un volto sì allegro, che fece tutti stupire. Si credette universalmente che andasse in luogo di salute, e il contrassegno ben chiaro, che se n' ebbe, fu, che le sue pene commutate in

tem-

tempo nel corpo della Beata, perchè fecero con lei poca tregua fin ch' ella visse, significarono, che un tale annuo tributo di sangue della sua caritatevole mallevadrice, era attestato della di lui eterna salvezza.

3. Simile, ma più prezioso fu l'atto di carità, collo sborso di sangue, che fece davanti al divin Tribunale per una delle sue Religiose di San Vincenzio, passata anch' essa in disperazioni, se non tanto empie, molto però prolungate, e quanto più inaudite in quel luogo, tanto più improprie di lei. Trovandosi questa oppressa da lunghissima e gravissima infermità, sopraffatta dal tedio e abbandonata da malinconia profondissima, giunse a termine di non voler prender più nè temporalmente, nè spiritualmente sollievo alcuno. Anzi quanto più le divote Religiose, che con gran carità le assistevano, procuravano di sollevarla, tanto più dava nelle stravaganze, nelle impazienze, e in fremiti veri da disperata. Piangevano tutte in essa più l' infermità dell' Anima, che la perdita del corpo, mentre essendo quasi già moribonda non voleva udir più, nè consigli, nè avvertimenti spirituali, non voleva veder più Confessori, nè più sentir discorrersi di Sagramenti, di Contrizione, o d' altra cosa, che potesse condurla al ravvedimento, e alla cognizione di Dio. La Madre Suor Caterina più dell' altre compassionando lo stato deplorabile della sorella, tentò ogni mezzo per ben rimetterla nel sentiero della salute, ma sempre in vano, perchè non solo non accettava i suoi amorosi e salutiferi avvertimenti, ma la scacciava da se con parole aspre, mordaci e ingiuriose, offendendola e rivoltandosele sempre contro. Con tutte le scosse di tali affronti, non si estinsero punto, ma più che mai si accesero nella Madre i soliti incendj della sua carità, poichè accintasi con tutta forza all' impresa d' impetrar dal suo sposo la perpetua salute per quell' Anima, tante furono le lagrime, tali i sospiri, e così fervenți l' istanze, che finalmente, si compiacque il Signore d' esaudirla, con questo patto però, ch' ella soffrisse nel corpo per tutto il corso della sua vita parte della pena, che i peccati della sua sorella meritavano. Lietissima e giubbilante oltre modo, accettò Caterina il paterno gastigo, e realmente sentissi in quel punto assalita da dolori di fianco gravissimi. Passavano solo tra essa e Gesù capitolazioni così segrete; ma perchè l' inferma continuava nelle solite escandescenze e furori, il Cielo, che le volle accumular grazie a grazie, e moltiplicare i miracoli, aprì la via al trattato per altra strada, mentre non sapendo più le Monache a che partito appigliarsi, alcune persuasero Suor Caterina, che entrasse di bel nuovo, ma occultamente, nella camera dell' inferma, e senza, che quella sapesse nulla, ch' ella vi fusse, la segnasse col sacro Anello, col quale era già stata sposata dal Salvatore. Ubbidì prontamente l' umilissima vergine; e un giorno non essendo veduta da lei, coll' altre appressatasi al letto, dove la disperata giaceva, leggermente la segnò, senza, che quella se n' accorgesse, e dopo si ritirò in disparte a pregare. Appena fu toccata la Suora da quella gemma celeste, che gittò un gran sospiro, e rivoltatasi dall' altra parte del letto, verso dove stava nascosta la santa vergine, vedutala lì presente, cominciò a gridare: *Voi, Madre Suor Caterina siete la vera sposa del mio Gesù*, e con grande affetto, lagrime e compunzione, raccomandandosi a lei, che non volesse abbandonarla, e che le impetrasse il perdono de' suoi peccati, si depose tutta nelle sue braccia, e rivoltatasi dopo alle Monache, le supplicò a volerla scusare dello scandolo e mal esempio dato loro, colla sua pessima e impazientissima ostinazione, e apparve in un subito tutta mutata da quello, che era. Quella, che non poteva sentir parlare di cosa, nè vedere in faccia persona

di-

vota, con gran premura umiliavasi a tutte, e a tutte raccomandavasi. Domandò di confessarsi, e di ricevere i Santissimi Sagramenti, e in quei pochi giorni, che sopravvisse, non parlava, che di Dio, abbracciava con affetto le sue sorelle, non prorompeva più in atti d' alcuna impazienza, ma rassegnatasi interamente alla volontà del Signore, lo ringraziò fino all' ultimo dell' infermità, della vita, che le toglieva, e di ogni altro favore usatole nell' oppressione del suo corpo. E così trovatasi in tal disposizione, dopo aver ricevuto il sacrosanto Viatico, e l' Estrema Unzione, con sentimenti divotissimi rendè l' Anima al Creatore. Non passarono, che pochi giorni del suo transito, che fu rivelato alla Madre Suor Caterina, ch' ella era in luogo di salute, e ch' era stata nel Purgatorio dal Mercoledì santo, nel qual giorno morì, fino alla mattina della Pasqua seguente, e in tal mattina appunto fu dalla divota Madre veduta salire in Cielo. In tal modo la pietà di questa nuova Rachele, a costo di fierissimi dolori partorì questa figlia alla destra della gloria, e allo splendore dell' eternità, dopo un breve penare, che fece nelle fiamme del Purgatorio, tra le quali, come le fu rivelato da Cristo, meritava di stare per molti secoli.

4. Il terzo deposito, che fece la Beata del suo debol corpo nel banco della divina giustizia per l' altrui redenzione fu quello, con cui sottrasse dalle sue mani l' Anima d' un nobile Benefattore del Monastero, che aveva moltissima venerazione di lei, ma poco o nulla di timore di Dio. E' da saperfi, che concorrendo in quei tempi molti de' più principali con grosse eleemosine a soccorrere a' tanti bisogni, ne' quali si trovavano le Monache, perchè essa amava più l' Anima, che i danari, e più la salute eterna, che le comodità temporali, se i suoi Benefattori cadevano in qualche errore o difetto, gli ammoniva, gli avvisava, e tal volta riprendeva senza riguardo, bilanciando più le colpe, che le persone, e più gli obblighi, che i rispetti, con cui doveva regolarsi. Questo di cui parliamo, non solo sdrucciolò in molte e molte leggerezze e peccati, ma con un esempio pernicioſissimo al secolo, serviva ad altri d' inciampo, onde l' onor d' Iddio restava grandemente oltraggiato. L' ammonì essa un giorno, e cordialmente il riprese, manifestandogli il pessimo odore della sua vita, e rappresentandogli i gran rigori della destra di Dio, che non dorme, ma veglia sopra l' iniquità de' mortali. Ma questi comecchè pieno del fumo d' una gran nobiltà, e ingolfato fino agli estremi nelle sordidezze del senso, non solo non baciò la mano, che voleva curarlo dal male, ma la ferì con mille ingiurie, risentimenti e strapazzi, arrivando fino a dirle, che non volea emendarsi, che voleva fare alla peggio, e che non aveva bisogno, che una donnicciuola gli facesse da Padre, e da maestro di scuola; e così turbato e alterato quanto può dirsi, le voltò le spalle, e partì. Rimase Suor Caterina col suo volto e cuore placido al solito, e gittato un dolce sorriso: *Bisogna*, disse, *ch' io tratti questo negozio a solo a solo con Dio, giacchè questa creatura non mi vuole più ascoltare*. Cominciò per tanto con molte lagrime e assidue orazioni a trattar con Dio questa causa così importante, rappresentandogli le tante elemosine fatte al Monastero, la profusa carità in tante occasioni mostrata, e il buon naturale, che aveva da lui ottenuto nel nascere, e perciò non volesse permetter mai la sua perdita. E disse tanto, che il Signore l' esaudì. Non passò molto tempo, che assalito da febbre pericolosa, il contumace ritornò al cuore, riconobbe gli errori, confessò le mancanze, lagnandosi principalmente della sua protervia e fierezza nell' aver contristata la più fedel consigliera, che avesse; e mandando a chiederle incontanente per-

dono, promeſſe di mutar coſtumi, e d' appigliarſi in tutto a' ſuoi detti. Allegra la Beata del fatto acquiſto, ringraziava Iddio del benefizio. Quando inteſe dall' iſteſſo Padre delle miſericordie, come la ſalute di quell' Anima doveva pagarſi da lei con pena corporale, penſione ſolita delle ſue interceſsioni, ed eſſa ſola veddelo verificato. Da quel momento fu preſa da dolori veementiſsimi per tutto il corpo, che inceſſantemente la tormentavano; e pure volentieriſsimo curvò le ſpalle a quella croce, proteſtandoſi con Gesù, che a prezzo di mille vite, ſe tante ne aveſſe avute, avrebbe comprata la ſalute di qualſiſia Anima, non che di quella. In tal guiſa il ſecolare, che come Cavallo ſenza freno correva irreparabilmente al precipizio, per gli urti della di lei carità tornò a dietro, e dieſsi a correre per i ſentieri della vera vita Criſtiana.

5. Sopportò anche dolori più apparenti e più acerbi in una ſpecie di infermità a tutti incognita, e da' Medici giudicata di sì nuova qualità, che naturalmente non ſi poteſſe dare in un corpo vivente. Queſta le avvenne dopo la morte d' un gran Principe, per cui, mentre era vivo, frequentemente faceva orazioni, digiuni, ed altre aſprezze, tutto, perchè il Signore lo illuminaſse, e non permetteſſe, ch' egli andaſſe in luogo di dannazione. Sortì egli l' effetto di queſti ajuti. Perchè, come raccontarono molte perſone degne di fede, avanti la ſua morte, la quale, benchè non permetteſſegli un lungo, gli laſciò però un ſufficiente ſpazio a diſporre dell' Anima ſua, moſtrò molti ſegni di mutamento di vita, ſtabilì propoſiti e riſoluzioni di viver tutto di Dio, e ſoprattutto con altro eſempio a' ſuoi ſudditi di quello, che aveſse dato fino a quell' ora, e in queſt' ottima diſpoſizione morì. Continuò dopo la di lui morte Suor Caterina a ſoccorrerlo colle ſue orazioni, e ottenne da Dio di far parte del Purgatorio per eſſo in queſta vita. Per lo che cadde nell' infermità ſopraddetta, la quale per lo ſpazio di quaranta giorni la tenne continuamente oppreſſa, e ſottopoſta in tutto agl' impeti ſtravagantiſſimi della ſua violenza. Sentiva nel corpo non interrotti, ed eccesſivi tormenti, ſopportando e patendo pene, come ſe foſse nel fuoco ardente del Purgatorio. Le ſue carni, ora ribollivano, ora enfiavano, ora facevano veſciche, e altri effetti di fuoco ſi vedevano in eſse cagionati dal tanto ardore, che v' aveva. La lingua pure pareva un legno infuocato, e le ſue carni, dopo tali ribollimenti in ogni parte del corpo rimanevano come abbronzate e arroſtite. Neſsuna delle Monache toccandola poteva ſoffrire quel ſuo eccesſivo calore, e queſto, come teſtificarono giuridicamente, era tale nella ſua elalazione, che con difficultà potevano ſtar nella camera, dove quella abitava. Furono chiamati per queſto più Medici, e tutti liberamente confeſsarono l' infermità ſuperare la ſcienza della lor profeſſione, e ſi credettero quello, che era in verità, ch' ella faceſse penitenza per qualche peccatore efficacemente da lei raccomandato al Signore. Se foſse maggiore la ſua coſtanza, o la ſua carita nel patir quelle pene, è ancora indeciſo. Si ſa però, che ſebbene in queſta guiſa foſse afflitto il corpo, il volto, gran teſtimonio dell' animo, ſi ſcorgeva ſempre ſereno, ilare, e ripieno di perfetta allegrezza. Narrano alcuni, che le uſciſse da' labbri un giorno una parola, non ſo ſe d' impazienza, o di lamento con Dio. Ma eſsendo ſtata eſaminata con tutto rigore, come leggeſi ne' Proceſſi autentici della ſua Beatificazione, fu ritrovata come un atto più di conformità, che di ripugnanza al divino volere, e meritoria non meno di qualſiſſia altra, che mai uſciſse da quella bocca, anco ne' tratti ſuoi naturali riconoſciuta ſempre uniſona col divin beneplacito.

6. Un' altra ſpecie di Purgatorio, ma non tanto atroce, s' induſse a patire per l' Anima di un gran Be-

Benefattore del Monaſtero, per una rivelazione, ch' ebbe dopo il ſuo tranſito, delle pene graviſsime, che egli pativa in quel luogo. Era morto con ſegni chiari della ſua predeſtinazione, ma per eſsere ſtato uomo applicato a' negozi, maneggi e affari del mondo, non era di quà partito sì puro, che non gli reſtaſse molto, e per molti anni da ſoddisfare di là. Avviſata però da Criſto, quali foſsero le di lui pene, moſsa da una gran compaſsione lo pregò con iſtanza viviſsima a voler condurre in Cielo quell' Anima, offerendoſi pronta a ſoffrir ella tutti i cruciati, che più foſsero piaciuti alla ſua divina Giuſtizia. Dopo molte ripulſe conſeguì quanto deſiderava. I tormenti furono tali, che ben ſi vedeva, che la buona Madre ſoffriva pene di Purgatorio. Divenne il ſuo corpo, come l'altra volta una fornace portatile di fuoco acceſo; che l' abbruciava, colle carni aduſte, colle midolle avvampate, colle membra enfiate, e con tutti gli altri effetti ſtrani, che ſuol produrre in materia combuſtibile e ſecca, quel sì vivace elemento. Le Monache, che concorrevano a viſitarla, ſi confondevano e ſi tediavano di vederla tra quelle pene ardere, come un carbone; ma ſi partivano compunte nell' ammirar la pazienza della penante, che in mezzo di quegli ardori aveva ſempre una faccia di Paradiſo, per il bel ſereno, che di continovo vi ſpirava. In ſomma fu una coſa ſimiliſsima alla paſsata, ma non di tanto impegno davanti agli occhi di Dio, perchè intrapreſa a favore d' un' Anima, della quale ella aveva più ſicurezza, e in conſeguenza più adito, di poter giovarle ſenza tanto ſuo ſcomodo.

7. Se atti più eroici di queſti poſsano ritrovarſi, tra' maſsimi, che ſi raccontano uſciti dal ſeno d' un cattolico zelo, e d' una ſanta carità verſo i proſsimi, laſcio all' Anime ſpirituali e perfette il riſolverlo. Chiuderò bene il Capitolo con quello, ch' ella ſoleva dire alle Suore ſue confidenti. Non era ella, ma il Signore quello, che la ſpingeva a far tanto. Imperocchè era da lui perſuaſa con tale affetto, amore, e pietà a voler ſoccorrere i poveri peccatori, che le farebbe paruta una grande indecenza il non eſporſi per loro a patire ogni pena, quando il ſupremo Giudice, che doveva punirli, le dava colla cognizione la forza di non abbandonarli, come facevan tanti altri, a' colpi del ſuo eterno, o poco men che eterno rigore.

CAPITOLO VII.

Del ſuo grande ſpirito d' Orazione.

1. QUanti conobbero la Madre Suor Caterina affermavano, che ella era un vivo ſimulacro di tutte le virtù, ma che la frequenza e aſſiduità nell' orazione, furono a lei tanto proprie, che in queſte ſuperava ſe ſteſſa, e poteva dirſele, che faceſſe ſempre orazione. Cominciò ad aſſuefarviſi, come notammo, nella puerizia, e il ſuo Angelo l'ammaeſtrò, e iſtruì di maniera, che la ſcuola diventò abito in lei, e fin d' allora, benchè non ſapeſſe diſtinguere interamente, che coſa foſſe, n' aveva un sì maraviglioſo poſſeſſo, che molti de' più provetti penerebbero ne' loro ultimi a conſeguire quella diſpoſizione, e attitudine nell' orare, e raccoglierſi, ch' ella aveva per grazia ne' ſuoi primi anni. E' ben vero, che a proporzione del corpo, che creſceva in vigore, ogni dì più elevavaſi la ſua mente a rapimenti maggiori verſo il Signore, e ſentendo, che queſto era l' unico ſuo nutrimento, in tutto il corſo della ſua vita ſe lo rendette così naturale, che pareva creata a poſta per quello. Negli anni ſuoi giovenili, entrata, che fu in Religione, ſtava ſempre così applicata colla mente, che credevaſi iſtupidita e melenſa, ed eſſa aderendo alla comune opinione, ſentiva tutto, ma non ſi moveva punto

Ex tot. Sum. n. 5. & 6.

da Dio, essendo pur troppo vera meditazione quello, che dagli occhi altrui riputavasi debolezza. Anco da così giovane la notte pigliava breve riposo di tre ore o poco più, e il restante di quella consumava orando e fermandosi coll' intelletto nella vita e morte del Redentore, ciascheduno punto della quale, perchè da lei trattato con un ordine bellissimo, trattenevala e infervoravala assai. La favoriva il Signore tra quei quieti silenzi con molte visioni, spesse volte visitandola egli in persona, e frequentemente facendola visitare da i Santi, a' quali era più divota, Santa Maria Maddalena, Santa Tecla, San Vincenzio Confessore, e più di ogni altro San Tommaso d' Aquino, che d' ordinario l' ammaestrava in quell' ore di quanto doveva fare nel dì seguente. L' applicazione, che aveva in quel tempo a questo santo esercizio, era così veemente, che quasi sempre finiva le notti andando in estasi. Il giorno poi ancorchè stesse occupata in opere corporali, e domestiche, sempre stava collo spirito volto ed intento alle cose celesti. Nel lavorare si vedeva, che diceva orazioni vocali, perchè sempre moveva le labbra, non facendo romore, ma con molto affetto salmeggiando, benedicendo, o proferendo altre sue divozioni. Se era per occorrenza del Monastero domandata di alcuna cosa da qualche Madre, rispondevale benignamente quanto portava il bisogno, e poi subito ripigliava le sue orazioni. Anzi osservarono alcune di quelle, ch' ebbero occasione più volte di parlar seco al lavoro, che quando per rispondere sollecitamente alle interrogazioni da loro fattele, aveva lasciata un' orazione non finita e imperfetta, che ella stava tanto applicata lì colla mente, che la sentivano ripigliare l' istessa orazione in quella parte appunto dove l' aveva lasciata, coll' istessa positura, metodo e modo, come se non fosse stata interrotta, o come se non avesse proferita parola alcuna. Dal che comprender possiamo; che nel rispondere non divagava mai dall' orare, nè il ragionamento terreno le alienava l'Anima dal ragionare con Dio.

2. Quando poi dopo le ordinarie faccende del Monastero si poneva a fare determinatamente orazione mentale, le pareva d' accostarsi a una gran fornace, che avesse sempre de' nuovi ardori; onde sentiva accendersi e abbruciarsi in modo, che molte volte il corpo istesso scottava, e il volto gettava raggi luminosissimi, e altre volte parevale, che il cuore se le aprisse nel mezzo, e sentivaselo penetrare da tanta forza e soavità, che d' ordinario l' orazione tramutavasele in ratto, dalla mente trasfondendole il Cielo nelle membra il più elevato delle celesti sue affluenze. Ne seguiva da questo, che continuamente vedevasi, come assorta e fissa con una tale inflessibilità nel suo caro bene, che trattandosele di negozj assai rilevanti, massime da' Padri dell' Ordine a' quali era per altro obbedientissima, nel fine del discorso non sapeva cosa le avessero detto, superata da quel suo veemente trasporto di discorrere abitualmente col Dio della gran Maestà, al di cui paragone nulla pesano le creature. Anzi gl' impulsi dello spirito Santo erano continuamente in lei così forti, che di rado poteva pensare a Dio, senza restarne assorta ed estatica; e quello, che è in ciò mirabile, la divina Grazia non distingueva luogo, nè aspettava tempo a rapirsela, il più delle volte, nè essa, nè le Monache, nè i Direttori sapendo o prevedendo la via, per cui volesse guidarla. Se si poneva colle altre Suore a mensa, restava per lunghissimo spazio alienata fuor di se stessa, e questo era così frequente, che per molti anni furono costretti i Priori e i Padri spirituali a farle prender lo scarso e penitente cibo, che usava, in luogo separato dall' altre, non essendo possibile, che sentendo nella lezione della mensa nominare Gesù e Maria, non restasse immobile, e incate-

tenata da' vincoli amoroſiſsimi di quel Padrone, che da tanti anni aveva preſo aſſoluto dominio del di lei cuore. Quando colle altre Religioſe incannava la ſeta, ſpeſſe volte reſtava ſenza moverſi col rocchetto in mano, con maraviglia e compunzione di quante la rimiravano; e in tale aſtrazione ſoleva durare ſette, otto e nove ore.

3. E' impoſsibile in oltre, che poſſa la penna deſcrivere gli ſtretti congiungimenti, che aveva la ſua mente coll' amato ſuo ſpoſo, allorchè genufleſsa e proſtrata davanti a lui internavaſi con più di ſegretezza e di poſa tralle delizie del celeſte ſuo ſeno. Narrava con grande umiltà, e ſolo dall' obbedienza violentatavi, come alle volte arrivava ad eſſere in queſta parte tanto favorita da Dio, che le pareva di non eſſer più Suor Caterina; ma lei diceva però, che queſto dono tanto ſingolare non l' era conceduto, che di rado, e dopo qualche gran patimento, e dopo molte interne afflizioni dell' animo.

4. Negli ultimi anni della ſua vita giunſe a termine, che quaſi non ſentiva, nè avvertiva più alle coſe di quà. Se udiva nominare Geſù, Trinità o Paradiſo, ſi vedeva rapita o fuori de' ſenſi, ed erano così grandi le illuſtrazioni, che riceveva da quel congiungerſi ſeco, che quando era coſtretta a parlare di Dio, della ſua gloria, e d' altre coſe divine, e ſoprannaturali, moſtrava avervi un gran roſſore, e una gran ripugnanza, e diceva: *Mi pare di offendere aſsai il Signore, quando diſcorro di lui, perchè tutte le mie parole, eſpreſſioni, e ſimilitudini, riſpetto a tanta ineffabile Maeſtà, ſono così baſſe, vili e di niun conto, che ogni lode, per grande, che ſia, mi ſembra un affronto, e vituperio, e che deroghi troppo a quello, che mi fa comprendere, quando mi parla da ſe.*

5. Queſte attrattive ſoaviſsime della Grazia venivano però talora amareggiate da interne deſolazioni, permeſſele dal Signore per mezzi da farle apprender la differenza, che vi è nel goderlo di quà, e nel fruirlo perfettamente di là. Ma anco tra queſte, come il Sole aſſediato tra nubi, non punto languiva tra le bellezze della ſua propria luce, conſervandovi ſempre una pace ſomma interiore. In tali abbandonamenti, ſi ſerviva ordinariamente della lezione ſpirituale per ravvivare e condire colla meditazione di queſta l' interno ritiramento dell' altre ſue cognizioni. Stando un giorno eſauſta e ſcompigliata aſſai nell' interno, ſi poſe a leggere il primo Capitolo della Cantica, e ſubito potentemente ſi raccolſe con un modo mirabile, trovando tra quelle belliſsime allegorie il ripoſo nel vero ſeno del ſuo diletto. In altra ſimile occaſione, mentre tutta confuſa e coperta di tenebre vedevaſi abbandonata dal celeſte ſuo ſpoſo, aprendo il libro della Scrittura, leſſe quelle parole del Profeta Iſaja: *Super te Jeruſalem orietur Dominus*, e portandoſi a riflettere dalla luce del materiale, ſugli ſplendori del Sole eterno, ſe lo vedde naſcere nel cuore, e da lui illuminata ed acceſa, reſtò per buono ſpazio di tempo fuori de' ſenſi.

6. Aveva però queſta maſsima, e ſpeſſo le uſciva da' labbri, che l' Anime nell' orazione non s' attaccaſſero alle dolcezze divine, ma che in quel tempo penſaſſero ad amare il Signore con amor puro, ſemplice e ſchietto, e che non voleſſero altre delizie, che l' adempire la volontà di tanto bene, conſiſtendo in ciò la vera ſantità e perfezione. E raccontava a queſto propoſito per edificazione delle Monache, e d' altre perſone ſpirituali, che quando il Signore nell' orazione con grazie e favori ſingolari l' accarezzava, era preſagio di qualche grande afflizione, e ciò per eſſerle ſtato molte volte dal medeſimo ſignificato con dirle, che le dava quei contenti ſtraordinari, acciò foſſe più robuſta e forte a portare la croce peſante e grave, che dopo le ſarebbe venuta ſopra le ſpalle. In effetto ſempre ſeguiva così. Imperciocchè dopo il

bel

bel giorno delle conſolazioni celeſti ſuccedevano notti graviſsime e piene o di tenebre interiori, o di penoſiſſime infermità corporali. E' ben vero, che Iddio ſi compiaceva di ſcherzare, come ella diceva, con lei in mille guiſe ſtrane, ma tutte amoroſe, e proprie della ſua gran pietà, mentre alle tempeſte più tetre faceva ſuccedere una calma così tranquilla, che non riconoſceva alle volte ſe ſteſſa. Erano de' giorni ne' quali ponendoſi inginocchioni le pareva d' entrare in un Inferno penoſo e duro, non ſentendo in ſe, che tenebre, denſità e caligini, ſenza potere alzare nè pure gli occhi al Cielo, per avere ſmarrita la bella luce della Grazia ſenſibile; ma Iddio, che le gettava ſu gli occhi sì gran velami, come per giuoco, e per pruova del perpetuo ſuo amore, la liberava dal lago della miſeria, e la traeva da quell' Inferno, quando meno ſe l' aſpettava, portandola collo ſpirito nel più alto ed ameno del Paradiſo: e queſto era quello, che diceva a' ſuoi Padri ſpirituali di quando in quando, allorachè le trattavano de' punti più notabili della ſua vita interiore.

7. Biſogna però aggiungere di più, che queſto ſuo tanto raccoglimento, ed elevazione interiore, per cui così trasformavaſi, e naſcondevaſi in Dio, la rendeva oltre ogni credere amica della ſolitudine, del ſilenzio, e del ritiramento; imperocchè, quando poteva s' andava a naſcondere ne' luoghi più occulti del Monaſtero, per non eſſer veduta e oſſervata, nè pure dalle ſue medeſime confidenti, e non potè far di meno di non confeſſare, a chi interrogolla ſopra di queſto, che queſta ſua propenſione di ſegueſtrarſi da tutte l' altre derivava più che da altro, per non udire dagli altrui labbri nuova alcuna de' peccati, che ſi commettevano nel mondo; per la qual coſa avendole detto un giorno il Signore, che faceſse in ſegreto orazione per quelli, che l' offendevano sì ciecamente nel ſecolo, e porgeſſe ſuppliche continuate, acciocchè non li puniſſe giù nell' Inferno, le venne un deſiderio sì grande di ſtar ſempre in ſolitudine per poter meglio orare e ottenere più facilmente perdono per eſſi, che non penſava altro, che ad eremi e naſcondigli e a' deſerti, inviando e ſoſpirando la ſorte di chi godevali, perchè parevale, che vivendo in mezzo all' altre, non poteſſe compir bene alle parti ſtatele dal Signore commeſſe.

8. Eſſo però, che voleva, non in occulto far pompa delle ſue miſericordie, diſpoſe, che dalle Suore, da' Superiori, e da' altri gran perſonaggi foſſe ſpeſſo ammirata ne' ſuoi eſtatici raccoglimenti, ſervendoſi de' medeſimi, come della Nuvola del Deſerto, d' un ſanto inganno per condeſcendere a' ſuoi, e per non defraudare gli altri deſideri. Venne a San Vincenzio un giorno un Prelato di gran conto e nominanza fra gli Eccleſiaſtici di quel ſecolo, per vedere Suor Caterina, il grido della di cui ſantità gli aveva dato, anco fuori, frequenti impulſi per venire a trovarla. Giunto, che fu al Monaſtero, chieſe d' eſſere ammeſſo da lei, ed eſſa avviſatane, come quella, che era umiliſsima, non ſapendo come ſchivare l' incontro, preſe inopinatamente partito di celarſi in luogo, dove non poteſſe eſſere da veruna delle Monache ritrovata. Si naſcoſe pertanto in un grande armadio della Veſtieria delle Monache, e ponendoſi ſotto i panni e veſtimenti, che v' erano, ſe ne ſtava come colomba naſcoſta, che paventaſſe l' occhiate degli ſparvieri. Dopo qualche ora andò la Madre Veſtiaria all' armadio a pigliare del panno per il biſogno del ſuo miniſterio, e trovò Suor Caterina genufleſſa, immobile, e rapita fuori de' ſenſi. Chiamò ella quaſi tutte le Monache, e veddero, che in quel nido da lei ſtimato di ſicurezza il Signore le concedette, oltre all' eſtaſi, che le durò lungo tempo, una gran pienezza di grazie particolari, per-

Ex Sum n. 32. & 33.

perchè la trovarono con una giocondità ſulla faccia, da eſſe non ordinariamente oſſervata, derivatale, come poi ſi ſeppe, da quella pia credenza di non poter eſſer veduta da' ſecolari, l'abboccamento, il proſpetto, e l' oſsequio de' quali le era un penoſo martirio. Ne ſeguì però tutto all' oppoſto il ſucceſſo, perchè corſero a sì ſtupendo prodigio, oltre alle Monache il ſoprannominato Prelato, e altri ancora, che ſi trovavano alle grate del Monaſtero, quali tutti in vederla così aſsorta in lui, adorarono e ammirarono la grandezza di Dio, e l' operazioni maravigliose della ſua ſpoſa. Onde detto Monſignore ſi partì tutto edificato, conſolato e compunto, che fu la ricompenſa, come ſi preſuppoſe, ch' ella gli ottenne nel tempo di quella ſua ſolitaria orazione.

9. Non può negarſi, che non gradiſse il Signore queſto ricorrere, ch' ella faceva a lui cheta cheta, e ſegueſtrata da ogni umano ſguardo e conſorzio, perchè quaſi ſempre che ella andava a orare in ſimili naſcondigli, ſeguivano de' miracoli, molti de' quali, nè pure ella gli ſapeva; ma conſiderati dagli altri, pur troppo manifeſtavano il compiacimento, che aveva Iddio di queſte ſue ſolitudini. Lo vedde ella una mattina adirato molto contro de' peccatori, e vedde per ordine tutti i gaſtighi, che erano ſtati contro di loro preparati dalla divina Giuſtizia, perciò, compreſa l' importanza del fatto, ſi ſottraſse in un ſubito dalle Monache, e ſi ritirò per più ore in una ſtanza ſegreta a orare per non eſſer diſtratta. Non ſapevano le Monache dove ella ſi foſse; ma dopo lungo tempo, compita, che ebbe la ſervente ſua ſupplica a Dio, nell' eſcire, che fece, ſi ſentì dalla ſtanza, e da lei, diffondere un odor ſoaviſsimo, ſegno eſpreſso d' avere ottenuto la grazia, d' aver placato il Signore, e di non aver perduto tempo in tutto lo ſpazio, che ſtette là sì naſcoſta.

10. Poſſiamo dedurre da queſto, che il ſuo ſtile conſueto d' orare non era così unitivo per lei, che non foſse nel tempo iſteſso impetratorio per gli altri, perchè da quello, che abbiamo ſcritto in tutto il corſo della ſua iſtoria, vedeſi chiaramente, che ogni diſcorſo, ogni rifleſſione, anzi ogni moto della ſua mente, e delle ſue labbra, conſiſteva più in chiedere per altri, che per ſe i teſori della divina beneficenza. Non erano certo intereſsati, ma generoſiſſimi i genj delle ſue ſuppliche, e da queſto naſceva, che era ſempre in atto per raccomandare Anime afflitte, infelici, e più che altro Anime, che pericolavano nella via del Signore. Una Domenica mattina cominciò dirottamente a piangere, perchè vedeva un peccatore in pericolo di dannarſi, e iſtantemente lo domandava a Gesù. Si voltava alla glorioſa ſua Madre, e le ricordava, che ella era Madre di Miſericordia, a cui s' apparteneva ſoccorrere anco i diſertori medeſimi delle ſue ſante ſquadre. Si curvava proſtrata in terra per umiliare maggiormente ſe ſteſsa, e prender motivo dal ſuo annichilamento di pregare con più di forza il Signore (coſa, che ad imitazione del Padre ſuo San Domenico aſsai ſpeſso ſoleva fare) per moverla finalmente a pietà di quell' Anime. Con moti sì profondi di tanta ſua ſommiſſione ſupplicò per quel miſero, e così proſtrata per terra, ſeguitò a ſupplicare, e ne ottenne favorevole il reſcritto.

11. Aveva ancor queſto di forte nel ſuo pregare, che non perdevaſi mai per quante ripulſe ſentiſse darſi in oppoſto, e per quanti oſtacoli vedeſse farſi, quanto più veniva rigettata, tanto più s' immergeva nel vaſto ſeno della bontà del Signore. Mentre una mattina trovavaſi in orazione, le fu rivelato, che un peccatore s' era dato al Diavolo, e coſtituito ſuo ſchiavo in perpetuo; e volendo ella liberarlo da tante miſerie, lo raccomandava con molta forza a Gesù. Queſto voltandoſi in altra parte riſpoſele, che non ſi af-

fa-

faticaſse per quell' infelice, perchè avendo pattuito col Demonio l' aveva troppo offeſo, ed eſsendoſi ribellato da lui era indegniſsimo di perdono. Addusse ella il prezzo del ſuo diviniſsimo Sangue, e la raccomandazione fatta al Padre per i ſuoi ſteſſi nemici, per moverlo a perdonargli. Ma il Signore non placavaſi per queſti preghi. Ricorſe alla glorioſa Vergine con dirle: *Madre Santiſſima, conoſco, che l' iniquità e oſtinazione di queſto miſero hanno troppo gravemente irritato e offeſo la Divina Maeſtà, ma in queſt' opera ſi ſcorgerà maggiormente la miſericordia del voſtro Figlio*; e trovò del duro anco in quell' amabil Signora. Con tutto ciò ſenza perderſi d' animo, ſoggiunſe molte altre coſe, ſempre di nuovo, ſeguitando i ſuoi preghi all' uno, e all' altra; e dalla ſucceſſione e moltiplicità, che fece loro, di tante repliche, compreſe alla fine, ch' era ſtata eſaudita, e queſto era l' uſato modo, che teneva, perchè fortiſsero tutto l' effetto le ſue preghiere. Avvedutaſi adunque, che il non ſtancarſi nel ſupplicare, era la vera ſtrada per conſeguire ciò, che bramava, e che il Signore dilettavaſi aſsai, ch' ella moltiplicaſse le iſtanze per compartirle i favori a proporzion del numero delle perſone raccomandategli, ogni notte ſpendeva una buona parte della medeſima, raccomandandogli tutt' i ſuoi figliuoli ſpirituali, de' quali ne teneva in camera ſcritto di proprio pugno un ben lungo catalogo, e perchè la quantità di queſti era grande, ſenza punto tediarſi di raccomandargli ad uno ad uno proſeguiva per eſſi i ſuoi voti, e ne ſpiccava privilegi belliſsimi. Raccomandava parimente con forza grande tutti i tribolati, che ricorrevano a lei, e rimanevano per ſua interceſſione conſolatiſsimi colla liberazione dall' infermità, o da' pericoli, in cui ſi trovavano. Per queſta cagione da ogni parte ogni giorno concorrevano perſone a dimandarle il ſuo ajuto, o le ſcrivevano lettere per implorare l' aſsiſtenza delle ſue orazioni, e re veniva poi ringraziata, dandole avviſo d' aver ricevute le grazie, che per lo più domandavano. Raccomandava ancora le Città intere, quando ſentiva, che erano travagliate, o che in eſse ſi viveſse con libertà, e piangeva a ſolo a ſolo col Signore l' offeſe fattele in eſse, e più d' una volta le ſue preghiere conſeguirono la remiſſione a' popoli intieri, maſsime de' più vicini, per i quali, più che per gli altri con maggiore efficacia pregava. Lo ſa la Città di Firenze, per la quale la notte antecedente al dì 23. di Giugno 1542. in cui ſeguì il famoſo Terremoto, che apportò a tutti tanto terrore, ella ſenza mai chiuder palpebre, non fece altro, che raccomandarla al ſuo ſpoſo con quelle ſue flebili voci: *O o o!* quali furono di grand' argine a quella piena tanto fatale ed improvviſa.

12. Quanto però le fervoroſe ſue iſtanze erano accette al Signore, tanto erano più eſoſe al Demonio, che non poteva accomodarſi punto di dover cedere alle voci di queſta Tortora ſempre piangente, e ſempre feliciſsima ne' ſuoi gemiti, ſparſi per bene altrui davanti al divino coſpetto. Cercava per queſto nel tempo de' ſuoi fervidi raccoglimenti porle tutti gli oſtacoli, e farle quanti più affronti poteva. Perchè conoſceva, ch' ella era d' ora in ora internamente raccolta in Dio, e che non potevan far breccia ſopra di lei tentazioni, ſvagamenti, e diſtrattivi fantaſmi, eſternamente almeno ſtudiavaſi d' inquietarla a tutto potere. Quando ſe n' andava in Chieſa, nell' ingreſso diſpettoſamente la rigettava indietro, talora quando volevaſi inginocchiare, con urti violenti buttavala in terra, ſpeſso le ſuſurrava o fiſchiava alle orecchie, la tirava per la Tonaca, ſtrideva, beſtemmiava, urlava. Ne' luoghi, dove trovavala genufleſsa, laſciò non di rado un fetore infernale, e inſopportabile anco alla ſua incomparabile ſofferenza. Fece alle volte tal

to-

romore, che pareva rovinasse il Coro, l' Oratorio, la Cella. Un giorno fra gli altri, nel quale un Superiore dell' Ordine le aveva comandato, che facesse orazione per un gran peccatore, e che facesse presto, perchè quell' Anima trovavasi in pericolo, all' entrar, ch' ella fece in un luogo segreto a orare per quell' Anima, le fece, senza però lasciarsi vedere, col ributtarla di continuo in dietro, contrasti così gagliardi, che la povera Monaca non sapeva a che partito appigliarsi. Fece fracasso, e messe strida e urli sì grandi, che pareva precipitasse tutto quell' edifizio. Proseguendo nondimeno ella animosamente col passo v' entrò, e di nuovo nell' atto d' inginocchiarsi, sentendo farsi un grande ostacolo, e una gran violenza, si raccomandò al Signore, e inginocchiatasi finalmente pregò con gran fervore per quell' Anima pericolante, e allora le si scoperse visibilmente il Demonio. Si dolse seco, che non bastandole di non lasciargli guadagnar nulla nella sua, non gli volesse lasciar nè pur quell' Anima, di cui già da gran tempo ne aveva l' assoluto possesso, e ne viveva con una gran gelosia. Soggiunsele, che non gliela volesse rubare colle sue cicalerie, che non volesse aprir tanto i labbri per lei, altrimenti non l' avrebbe mai lasciata stare, e non l' avrebbe per un momento lasciata vivere in pace. Si rise di tutto la Beata, e avendogli comandato nel nome di Dio, che subito si partisse, quello facendo un romore maggiore di prima, mandò fuori strida più orribili, sbattè l' uscio con maggior impeto, empì tutto di un fetore diabolico; ma disperato finalmente partì. Ed ella rimasta quivi vittoriosissima ottenne dal Signore tutta la grazia, che domandava. Perseverando dunque nell' esercizio serafico col ferro dell' orazione incantava il Cielo, troncava il capo all' infernale Oloferne, metteva in scompiglio, e confusione l' abisso, ottenendo spazio di penitenza a' peccatori, intercessione di grazia a' giusti, e per se sempre più intima congiunzione con Dio.

CAPITOLO VIII.

Suoi consiglj intorno all' Orazione.

1. ERa così vivo il conoscimento, che aveva quest' Anima benedetta, non solo del frutto; ma della necessità dell' orazione o vocale o mentale, che si fosse, che le pareva impossibile, che un' Anima, non che Cattolica, ragionevole, avesse a vivere senza prevalersene; o potesse prevalersene, senza provarne il riscontro de' suoi prodigiosissimi effetti. In tutti gli ordini d' uomini, peccatori, buoni e spirituali, non faceva differenza nella regola e metodo del suo magisterio di spirito, perchè a tutti ugualmente metteva per principio di vita la pratica di questo esercizio; a chi era privo di Dio, supponendolo necessità; a chi amico, debito per congiungersi a lui. Venivano d' ogni sorta di persone al Monastero, e moltissime non per altro, che per imparare da lei; ed essa, che godeva di spedirsi da loro con brevità e con frutto, diceva, che facessero orazione, e che avrebbono avuto da Dio tutto quello, che bramavano. Quell' esercizio de' *Pater noster* del Crocifisso, da lei imparato da fanciullina nel Monastero di Monticelli, l' insegnava frequentemente alle giovani secolari di meno età; l' applicarsi poi alla meditazione l' esortava all' Anime più provette; ma a tutti però, o mentalmente, o vocalmente orare, lo proponeva per antidoto indispensabile, e ne faceva il ripartimento e la dose, a chi più a chi meno, secondo la capacità e il bisogno, che ne vedeva. Certo è, che dal tanto raccomandar, che faceva sì bella pratica a' suoi divoti, ne seguì un bene notabilissimo, perchè essendo stato il secolo, in cui ella visse, molto

Ex Sum ut in Cap precedenti.

to ſcarſo di quell' eſattezza e divozione Criſtiana, che cominciò a introdurſi o poco avanti o dopo della ſua morte, ella era l' oracolo di ſpirito della Toſcana, e ogni ſua parola o documento faceva colpi ben grandi; e pareva una certa empietà il non arrenderſi e il non ſottoporſi a' ſuoi detti, e alle ſue ſante preſcrizioni. Laonde ſentendo tutti raccomandarſi, di non paſſar giorno alcuno ſenza fare almeno un po d' orazione colla mente e co' labbri, ſe ne vedeva, e ſoprattutto in queſte noſtre vicinanze, più diſpoſte, e più culte, un univerſale e molto notabil profitto. Perchè era tanta la meſſe, che da tali continue inſinuazioni queſt' Anima raccoglieva, vi ſi opponeva il Demonio con ogni forza, uſando ogni arte per diſtrarla da un tale impiego. Perciò comparſole un giorno, Caterina le diſſe con voce flebile e lamentevole: *Perchè vuoi tanto deprimermi ed abbaſsarmi? almeno non conſigliare gli altri all' orazione, giacchè non vuoi laſciarla tu*, e ſeguitando a ſcongiurarla per farla deſiſtere dall' opera, diſſe quanto mai ſeppe, ma non concluſe niente, perchè Caterina ſapendo, quali erano i favi, che eſcivano dalle bocche aperte de' leoni proſtrati davanti a Dio, chiamava tutte l' api, che concorrevano a lei, a ſucchiarli, e le manteneva in vita così.

2. Con tutto queſto, perchè ella per lo ſpazio di 12. anni ogni ſettimana per ventott' ore ſtava nel ratto della Paſſione, rappreſentando con gran dolori i tormenti del Salvatore, dal ſentire in ſe il frutto, che abitualmente le cauſava quel doloroſo miſterio, all' Anime, che avevano più intendimento dell' altre, com' erano le ſue Religioſe e i ſuoi Religioſi, i Sacerdoti, e i più confidenti, diceva ſempre, che ſi proponeſſero per principal materia delle loro meditazioni le piaghe e pene di Gesù Crocifiſſo, e che non ſi dilungaſſero mai dal Calvario, ſe volevano ritrovare la miniera di quei teſori, che ricercavano. E con ragione, perchè in molte viſioni ed eſtaſi le aveva rivelato il Signore, che ne parlaſſe più che poteva, onde non laſciava occaſione di farne pubblica ſcuola, ſeguendone ſempre qualche gran bene, e alle volte diſtraendo qualche gran male, per frutto di queſto continuo ſuo miniſterio. Belliſsimo è il fatto, che accadde con un Religioſo molto inoſſervante e diſciolto, ridotto con iſtupore, credo io, della medeſima grazia, agli ſmarriti ſentieri della ſalute, ſolamente con una ſemplice propoſta di queſto ſuo ordinario, ma ſempre maraviglioſo preſcritto. Si portò queſti da Suor Caterina, moſſo dal grido della di lei ſantità, e null' altro. Appena fiſsò gli occhi nel ſuo modeſtiſsimo, e pudiciſsimo volto, che ſentì trafiggerſi il petto da mille dardi, che le paſſarono il cuore. Se le rappreſentarono ſubito due pitture oltremodo oppoſte, cioè la qualità e il numero delle proprie laidezze, e a fronte di eſse la vita innocentiſsima e puriſsima della vergine, che ſolo da' guardi vibrava raggj di divozione. Il vedere una Signora tanto nobile, com' era ella delicata, inferma, povera, penitente, e racchiuſa in quel modo, le causò un tale orrore, colla memoria e rimorſo, che ebbe di vederſi Sacerdote di Criſto, miniſtro dell' Evangelo, veſtito d' un abito ſagro, e pieno fino alla gola di colpe tutte graviſsime, e tutte improprie della ſua profeſsione, che cominciando a pianger dirottamente, dalla confuſione e il roſſore non ſapeva, che ſi dire. Con tutto ciò, ſebbene le lagrime l' impediſſero le parole, al meglio, che potè s' accuſò alla Beata Madre Religioſo ſolamente di veſtito, ma non di vita; e rinnovando nelle ſue mani le promeſse fatte a Dio nel punto che prese l' abito, le diede parola ferma di mutare ſtrada, paſsi e coſtumi. Ma poi ſoggiungendole, che ſi perdeva d' animo dal gran timore, che gli abiti vizioſi non foſſe-

ro

ro per tirarlo al profondo nell' atto istesso, o poco dopo, che fosse uscito da quello, e che il senso, il Demonio, il mondo, non fossero per dargli di nuovo assalti così potenti, che in vece d' incamminarlo, lo facessero correre addietro dall' intraprese risoluzioni; essa lo consolò, ma con parole pieniſſime di libertà e d' ardore, ed esortandolo a prender animo, e a confidare con Gesù, sempre Padre per tante sue piaghe sofferte, e sangue sparso, d' ogni peccator ravveduto, promessegli di sicuro, ch' egli l' avrebbe sanato da tutto il vecchio male, che aveva; e poi dandogli per istruzione, che se voleva assicurarsi della vittoria de' tanti nemici, che paventava, s' applicasse unicamente all' esercizio della santa orazione. *Padre*, conclude, *appigliatevi al mio consiglio, parlo per esperienza, per ispirazione, e perchè così m' ha insegnato il Signore. Datevi notte e giorno alla considerazione della sua dolorosa Passione, e state certo, che il Demonio non vi recherà più molestia, escirete libero dalle sue insidie, supererete ogni assalto nemico, e volerete portato al cuor di Gesù felicemente nel Paradiso.* Si rasserenò alle promesse di Caterina il cuor del Religioso, nel quale la contrizione, la speranza, e l' amore di Dio, avevano cominciato ad operar fortemente. E avendo risoluto di seguitar totalmente il pio consiglio della medesima, con tutte le forze possibili procurò d' adempirlo. Cominciò a penetrar colla mente nel seno del Crocifisso, e dimorando, senza mai uscirne, nelle sue santiſſime piaghe, e raccomandandosegli vivamente, si rendè tutto un altro da quello, che era. Rigettava gli inviti del senso, le lusinghe de' comodi, e gli allettamenti del mondo, e diventò di rilassato riformatiſsimo, di proprietario povero, e di ambiziosiſsimo umile. Per una tal mutazione gli si armarono contro le lingue di molti, e fino de' suoi medesimi Religiosi, che con l' impeto d' una contradizion violenta lo calunniarono in mille modi. Ma egli superiore a ogni umano rispetto si stette intrepido a' motti delle lor lingue; e seguitando negli esercizj delle sue fruttuosiſsime riflessioni, non si mosse punto dalla santa e religiosa elezione de' suoi propositi. Iddio però, i di cui giudizj son sempre ignoti, giusti, e adorabili, non gli permesse il combattere più lungamente con tanto merito; ma di lì a pochi giorni volle, che provasse per esperienza quello, che Suor Caterina gli aveva fatto premettere per istruzione del suo continuo goder con Dio. S' ammalò, venne a morte, e al suo transito si trovò presente in ispirito la santa Madre, la quale spirato, che fu, raccontò distintamente le batterie crudeli, e gli assalti fieriſsimi, che gli diede il Demonio, disse, che lo vedde sull' orlo del disperarsi, per avergli la rimembranza de' peccati commessi levato di vista il Cielo, e spalancato l' Inferno, e toltogli dalla mente ogni altro lume della divina Misericordia. Disse però, che in mezzo a caligini così folte, gli vibrò la pietà divina un potentiſsimo raggio di luce, che gli fece mettere in salvo l' eternità; poichè ricordatosi del consiglio, che aveva avuto da lei, si raccomandò vivamente all' immagine del Crocifisso, e rappresentatosegli colle braccia aperte, e col cuore squarciato per amor suo, si ritirò in esso come in rocca fortiſsima, e quivi facendo oblazione all' eterno Padre del Sangue suo preziosiſsimo, con gran fiducia, contento, e quiete, spirò l' anima nel di lui seno. Soleva raccontare Suor Caterina con gran tenerezza questa visione chiara, che ebbe del di lui transito, il quale al cuore di lei fu un' aura vitale, ma potentiſsima, che le recò nuovi incendj, e smisuratamente gli accrebbe l' ardore verso la Passione di Gesù. Per lo che non lasciò mai d' insinuarlo, come vena perenne di certiſsima compun-

punzione, a quanti venivano da lei, che non ſapevano, che coſa foſſe orazione, che coſa foſſe via del Signore, e che coſa foſſe interno raccoglimento. E non uſcì mai dal poſſeſſo di vederli da un traſcurato, ridotti a un vivere ſpirituale e divoto.

3. Proponeva altre volte, particolarmente quando venivano uomini, che praticavano la virtù, che non voleſſero perdere di veduta la gloria del Paradiſo; e benchè ſi proteſtaſſe, che il miglior frutto dell' orazione, era cercar le pene, che feriſcono l' immaginativa, che i diletti, che la rapiſcono, conſigliava però, che di quando in quando biſognava darle qualche allievamento colla rimembranza de' beni celeſti. Dal che conoſceſi, ch' ella nel trattare dell' orazione, appigliavaſi al più ſicuro, e al più facile, quantunque pochiſsimo ſe ne prevaleſſe per ſe. Quel Fra Domenico Eremita di vita ſanta, che viveva in continui pellegrinaggi a' luoghi più divoti del Criſtianeſimo, del quale abbiamo altrove parlato, ſpeſſe fiate ebbe la ſorte di parlar ſeco, e come era di mente ſemplice, ma molto illuſtrata, prendeva da lei molti lumi per regolarſi nella condotta dell' umili e frequenti orazioni, che faceva al Signore. Ella perſuadevalo a tener fiſſo il guardo nel Paradiſo, e laſciandolo ſempre con queſta pratica di ſpirituale ſoavità, lo introduſſe molto alto negli atti delle virtuoſe operazioni, talmentechè v' è tradizione nel Monaſtero, che ſeguiſſero in ſimili conferenze ſopra di queſti punti, tra l' una e e l' altro, coſe maravigliose.

4. Alle Monache poi era ſolita dire, che quelle, che avevano poca divozione, faceſſero orazione in compagnia di quelle, che erano divote, infervorate di Dio, perchè come ſegue di più legne inſieme, di tutte ſi ſarebbe acceſo un fuoco, che infiammerebbe ancor loro nell' amore di Dio. Diceva loro di più, che quando volevano alcuna grazia da lui, dovevano ſeguitare a domandarla fino a che non l' aveſſero conſeguita, perchè avendo egli determinato il numero delle domande, per le quali le vuol concedere, per una, che ne aveſſero laſciata, non ſarebbero ſtate eſaudite. Perchè ſe ha determinato, che ſi chiegga cento volte, ſe ſi chiede oggi non ſi ottiene. Quando parlava a' Religioſi, e ſoprattutto a quelli dell' Ordin ſuo, era ſolita a dire, che i Clauſtrali non ottengono grazie da Dio, perchè molte volte, per intereſſi loro particolari, non ſono uniformi nel domandarle. Per tanto dava per documento, il dovere ſtudiare ſempre d' eſſere uniti, e eziandio nelle coſe minime d' uno iſteſſo volere. Diceva anco loro, che la meditazione della vita, paſſione e morte del Redentore doveva eſſere l' occupazione lor principale e molto più di quello, che ſieno negli uomini del mondo, i quotidiani loro divertimenti, e diletti. Dava finalmente per ammaeſtramento, che la ſera avanti ſi preparaſſe la meditazione per la mattina ſeguente, ci provvedeſsimo di quella virtù, nella quale ci dovevamo eſercitare, acciocchè i primi penſieri nello ſvegliarci, foſſero, e all' una, e all' altra, conformi. Siccome avanti deſinare ogni giorno voleva, che ſi faceſſe l' eſame di quanto in quella mattina s' era profittato nell' orazione.

CAPITOLO IX.

Studio d' unione della ſua mente con Dio.

1. PErchè gli eſtaſi, e le viſioni facevano avere a queſt' Anima ſanta una certa fruizione di Dio, che portava con del ſoprannaturale dell' incomprenſibile, e con del frequente dell' ineſplicabile da' medeſimi labbri ſuoi, che n' erano per lo più il ſoggetto, non meno, che gli altri ſentimenti, nel ſapere partecipativamente e ſufficientemente diſtinguerla, ſtava ella in una continua attenzione, che anco fi- Ex Sum. n. 5.6.7.&21.

finiti i ratti, non finiſſero le ſue unioni interne con Dio, riducendo a ſtudio quello, che poco avanti era dono della medeſima grazia per non avere a conoſcer divario, o in un modo o in un altro, col non ſottrarſene mai. Ogni coſa creata, che vedeſſe, trovaſſe o ſentiſſe, le dava motivo di ſubito raccoglierſi in lui, e con tutto, che ſi trovaſſe in converſazione, o delle Monache, o de' Parenti, o de' Secolari, che le recavano infinite occaſioni di divertirſi, era ſempre in lui col penſiero, ſervendole tutte le coſe ſenſibili, come le ſentinelle alla ſpoſa de' Cantici, non per diſtrarla, ma per farle ritrovare con più fretta il ricercato ſuo bene. Da quì ne ſeguiva, che più toſto nel favellare, mancava alle perſone, colle quali ragionava, che al ſuo Signore, che aveva ſempre davanti agli occhi; onde ſpeſſiſſimo nel riſpondere rimaneva ſoſpeſa, e domandandole la ſua Cuſtode, perchè rimaneſſe così, e quali foſſero i ſuoi penſieri in queſta ſua tanta e continua rimozione dagli oggetti terreni, non diceva altro, ſe non che penſava alla grandezza di Dio, all' amor grande, ch' egli ci porta, a' benefizj fatti, e che continuamente ci fa, e che gliene rendeva quante grazie poteva. Altre volte diſſe, che ſtando così ferma e fiſſa nella ſua divina preſenza gli raccomandava ſe ſteſſa, le Monache, e i benefattori, e tutti quelli, che le venivano da' Superiori raccomandati; e con una non interrotta ſucceſſione di penſieri sì ſanti, paſsava le giornate con tanti acquiſti, quanti erano i momenti, e con tanti principj d' elevazioni, quante erano le ore delle medeſime.

2. Uſava fra le altre coſe ſtudio particolare di far sì, che quanto era ſtato creato da Dio per divertimento del corpo, le ſerviſſe di continuata applicazione allo ſpirito, e de' proſpetti viſibili, ſollevando la mente agl' inviſibili della ſuprema bellezza, bontà e maeſtà del Signore; baſtava, che gittaſſe un guardo a qualche coſa, che aveſſe dell' attrattivo nell' Orto, nel Chioſtro e in Chieſa, ſubito trovavaſi aſtratta, e portata a godere di qualche bel lume allora allora comunicatole per ricompenſa di quelle ſue fiſſazioni sì meritorie. Andando un giorno con una Suora per l' Orto vedde ſopra un albero alcuni pomi aſſai belli, e guardatili un poco cominciò a dire: *O ſe noi ſteſſimo così unite a Dio, come ſtanno uniti quei frutti all' albero! Sono uniti naturalmente con eſso lui; e biſognerebbe, che foſse ancor naturale la noſtra unione con Gesù; perchè ſiccome eſſi col loro, così noi ſiamo parti non ſeparabili dal noſtro capo. Se noi ſentiſſimo violenza e pena di ſtar ſeparati da lui, che felicità ſarebbe ella la noſtra? Quei pomi hanno la vita, e l' eſsere dall' albero, e noi ſiamo ſtati prodotti da Dio, eſsendo ſtata la noſtr' Anima creata dalle ſue ſantiſſime mani. L' albero conſerva quei frutti, e noi, che faremmo, ſe non foſſimo conſervati da Dio.* E perſeverando a dire coſe altiſsime della ſimiglianza, che paſſa tra la pianta naturale e la miſtica, nel dar nutrimento, virtù e vigore a' ſuoi frutti, quando non ſien da eſſa diſgiunti, moſse ſe e la compagna a ferventiſsime aſpirazioni, e moti di nuovi eccеſſi con Dio.

3. Un Venerdì dopo Compieta tornata che fu dal ſolito eſtaſi della Paſſione, andò camminando per i viali dell' Orto colla Madre Strozzi e altre Madri di gran ſua confidenza, e vedendo una viola ben colorita, e aſſai vaga: *Queſto fiore*, diſse, *col ſuo purpureo colore rappreſenta il prezioſo Sangue del mio Crocifiſso Gesù. Oh prezzo dell' Anima mia, oh Sangue ſparſo con tanta carità! Per te ſiamo liberi dalle fauci, e poteſtà del Demonio.* Di poi preſe quel fiore, e ſtringendolo colle mani, dal grand' impeto, ch' ebbe di unione in Dio, andò in eſtaſi, benchè di poco prima foſſe uſcita dall' altro ratto sì lungo; e vi proſeguì per altre due ore. Già era ſopravve-

venuta la notte, e le Madri, che erano in ſua compagnia, s' affliggevano di non poter diſtaccarla di là, nè darle ſoſtentamento alcuno, per eſſer quaſi due giorni, che non ſi era cibata. Si compiacque il Signore di eſaudirle; imperocchè dopo le due ore ſuddette ſottraendole l' eſtaſi le diede campo di ritornare con eſſe al Monaſtero, e di prender qualche poco del ſolito ſcarſo ſuo alimento per riſtorarſi.

4. Diſcorrendo una ſera d' eſtate nell' Orto pure, vicino a una Croce, a piè della quale ſcorreva un limpido fonte, colla ſua Madre Strozzi, poſe la mano alla bocca di quel condotto, che verſava l' acqua nell' urna, e vedendo ſcorrerſela tra le dita. *O Madre Suor Maria Maddalena*, le diſſe, *queſto Canale mi rappreſenta il Coſtato pieniſſimo di Gesù, e queſt' acque, che mi diluviano in mano mi pare, che ſieno le ſue amoroſiſſime piaghe*. Diſſe ciò con un rifleſſo sì pieno della ſua mente in Dio, che ſi cangiò repentinamente di volto, e le parve, che quell' acqua foſſe veramente Sangue del Redentore. Ne getto alcuni ſpruzzi in faccia della Cuſtode, e non potendo più reggere alla forza della grande impreſſione, che avevale fatta quella rifleſſion sì divota, dalla conſiderazione traſportata al godimento dell' acque de' fonti eterni, uſci da' ſenſi, e reſtò quivi eſtatica per qualche tempo.

5. Dalla preſenza poi delle perſone, che venivano a viſitarla, pigliava occaſione d' elevar ſubito la mente in Dio. Quando fu a viſitarla nel giorno dell' Epifania dell' anno 1565. il giovanetto figlio del Duca di Baviera appena lo vedde entrare nel Monaſtero, che elevoſſi in altiſsima contemplazione. La preſe egli per divozione, conforme all' uſanza della Germania, per mano, ed eſſa così in ratto, com' era, con quella comitiva, che aveva ſeco, cioè con altre Madri, Padri e Sacerdoti di fuori, accompagnandolo a viſitare il Preſepio e altri luoghi divoti di quelle mura, durò ſempre in altiſsima contemplazione, parendole, come ſe realmente ſi foſſe trovata in quel giorno co' Santi Rè, d' andar con eſſi loro alla Capanna di Betlem per adorarvi il Signore; e in tutto quel tempo, sì nel condurlo, come nel licenziarlo, non fece mai movimento, ne diede mai ſegno alcuno di ravviſar la perſona, con cui trattava. Partito, che fu il Principe, non ſi ricordava, nè de' ragionamenti tenuti, nè de' paſſi fatti con lui, eſſendo ſtata di continuo colla mente in quell' altiſſima meditazione, conforme ella diſſe ad alcune ſue compagne, che le rammentavano le interrogazioni di quello, e le ſue riſpoſte.

6. Negli ultimi anni della ſua vita queſta ſua ſtretta e ſoave unione col divin Padre giunſe a sì alto grado, che le rendeva difficile l' orazion vocale, ed eſterna: per lo che quando i ſommi Pontefici mandavano qualche Giubbileo, o Indulgenza Plenaria, era neceſſario, che qualche Monaca in Chieſa la teneſſe ſvagata, acciocchè poteſſe ſoddisfar vocalmente all' orazioni, che ſogliono imporſi, e prefiggerſi in ſimili congiunture, e ſe per avventura ſi metteva a recitarle ſola, ſubito andava in eſtaſi.

CAPITOLO X.

Della ſua gran divozione verſo il Santiſſimo Sagramento.

Ex Sum a. 5. 24. & 35.

1. PErchè tutte le parti più nobili, che componevano il corpo di queſta vergine erano come quelle, che compongono il mondo, coſtituite da diverſi elementi, ma tutti però concordi in una ſola armonia di far riſplendere nella moſtra la perfezione dell' univerſo, ſe la mente applicavaſi, ſe il cuor diffondevaſi, ſe il piede e la mano movevanſi, così i ſuoi labbri, la ſua bocca, e il ſuo palato, continuamente portavanſi a tirare in ſe tutto Dio in quello, che con la

Fe-

Fede comporta il gusto, di chi non vive, che in lui. Era ella così innamorata, e desiderosa di Gesù Sagramentato, che la sua vita consumavasi in desiderj e brame d' unirsegli nell' Altare, con tutto, che negli anni suoi giovanili, nel Padre Fra Timoteo suo Zio, che voleva, non men conoscere, che purificare il suo spirito, trovasse della lentezza nel dispensarle con frequenza quello, che bramava, vedendo, che poteva patire, ma non viver molto, senza quel soave alimento, portavane con tutta umiltà, ma con tanta forza solo a Dio le querele, che il Signore compassionandola, dispose il Padre ad ammetterla, non solo spesso, ma quasi quotidianamente, all' accesso della sagrosanta sua mensa; e con questa così frequente dispensa la fece continuare fin che ella visse, non avendo i Confessori suoi successori tentato mai d' impedirla. Comunicandosi dunque sì spesso, per ordinario dopo la sagra Comunione trasmutavasi e perdevasi in quell' abisso d' immensa dolcezza; onde i Frati, che la comunicavano, i Priori e i Confessori più di tutti, molte e molte volte si trovavan presenti a quel santo spettacolo di vederla fuori di se. Compiacevasi non di rado il Signore figurarla con simboli e forme mirabili le interne comunicazioni e delizie, che passavano in quel tempo tra esso e lei, fino dall' istesse specie Eucaristiche, tirandole nobilissime idee da scoprirle l' eccessivo e forte suo amore.

2. Mentr' ella una mattina tutta raccolta e divota stava per ricevere il Pane degli Angioli, vedde il Sacerdote, che era sull' Altare del Coro in cotta e stola per comunicarla, cangiarsi di repente nella persona di Gesù Cristo, appunto come era nell' età sua più perfetta di 33. anni, e apparendole vestito con tutti gli abiti Sacerdotali, vedde, che accostatosi genuflesso al Ciborio prese la Pissìde, e fecele cenno con molta benignità, e con un dolce sorriso, che venisse a prender la comunione. V' andò ella subito, e nel ricevere dalle sue mani la Particola consagrata (cosa maravigliosa!) veddesela trasformata in un bellissimo e vezzoso Bambino. Rapita da oggetti sì rari restò immobile sulla Predella dell' Altare per mezz' ora, nel qual tempo quel Sacerdote, ch' era il Padre Confessoro, ascoltò le confessioni di due Religiose, e confessate, che l' ebbe, andò per comunicarle all' Altare. Ritornò allora Suor Caterina all' uso de' sentimenti, e fece atto di volgersi alquanto addietro, come se sentisse cosa, che violentemente la tirasse a mirarla. Gittate appena, che ebbe due occhiate ritornò in estasi, e vedde, che in quel breve tempo s' eran mutati i volti, diversificati gli aspetti, e cangiati gli oggetti, trovando la Beatissima Vergine a un lato della Predella, e Gesù in piedi sopra l' Altare in età d' anni 12. quale in compagnia della Madre scendendo per accostarsele fece segno d' andarle incontro con molta fretta. Caterina estatica, come trovavasi, senza aprire gli occhi, o dar segno alcuno di vita, così genuflessa se n' andò verso il suo sposo, dal quale accolta con molta benignità ed amore, sentì dirsi queste parole: *Tu sei mia, o Caterina*, ed essa rimase in quel modo per un gran pezzo unita a lui stretta al suo petto. Struggevasi il di lei cuore a tanta ridondanza d' amor divino, e tenendo abbracciato fortemente il suo bene, ne dava anco esternamente segni palesi; poichè aggiustatesi le braccia in forma di Croce di momento in momento se l' accostava al petto, come se realmente abbracciasse o stringesse qualche cosa assai cara. Si trovarono presenti a questo fatto straordinario e nuovo il Padre Confessoro e le Monache, le quali osservando tutto, glorificavano unitamente Iddio tanto liberale, e profuso ne' tratti di misericordia e d' amore verso i figliuoli d' Adamo. Per ultimo riscossa, che fu, dall' estatico sonno, con molta divozione andò baciando la Predella dell' Al-

ta-

tare per la gran riverenza, che aveva concepito verſo il ſuo Sagramentato Signore, e ne' luoghi appunto dove aveva veduto Gesù e Maria, imprimendo i ſegnali delle ſue labbra con più ſpirito e venerazione, pareva, che non poteſſi diſtaccarſi di lì. Neceſſitata dall' obbedienza fece di tutto il prodigioſo ſucceſſo pieno racconto. E il Padre Confeſſoro manifeſtandolo di lì a non molto alle Monache, l' acceſe tutte di viviſſime vampe verſo la Santiſsima Eucariſtia.

3. Preſa da ardentiſsima brama di comunicarſi la Domenica fra l' ottava del Corpus Domini del 1542. non ſapeva a che partito appigliarſi per trovarſi in tal giorno il Confeſſoro lontano dal Monaſtero. Non potendo dunque naſcondere l' interiore ſua vampa lo diſſe alla Cuſtode, che eſercitava l' Offizio di Sottopriora, dalla quale n' ebbe in riſpoſta: *Sarete ben da poco, ſe voi reſterete ſenza Comunione ſtamane. Chiedetelo a Gesù, ed eſso ſapra beniſſimo trovare il modo, che voi vi comunichiate.* Con queſt' animo entrando in Chieſa per udir meſſa, mentre il Sacerdote, che era un Frate ſordo, infermo, e non capace d' amminiſtrar Sagramenti, era ſalito all' Altare, rapita quivi col guardo, vedde Gesù Pontificalmente veſtito, come in atto di celebrare, aſſiſtito da una gran comitiva di Santi, tra' quali conobbe i due Giovanni, il Precurſore e l' Evangeliſta, il Padre San Domenico, San Tommaſo d' Aquino, Sant' Antonino Arciveſcovo, e San Vincenzio Ferrerio, veſtiti da Diaconi con Dalmatiche. Stava la Beata cogli occhi aperti, non mai diſtaccandogli dall' Altare, e movevagli in queſta parte e in quella, ſecondo l' azioni, che lo Spirito Santo rappreſentavale. Giunto, che fu il Frate all' Elevazione, vedde ella l' Oſtia cangiarſi in piccolo Bambino, che lietamente guardava le Monache, e colla deſtra benedicevale. Frattanto terminato, che fu il Sagrificio reale del Sacerdote, viſibilmente portata dallo ſpirito ſuperiore al luogo, dove quelli aveva celebrato, parvele, che Gesù coll' accompagnamento de' Santi ſi moveſſe per incontrarla, e darle col ſuo cuore il ſuo corpo Sagramentato. Perciò per umiltà ritiratasi addietro quaſi per dieci braccia, abbaſsò la teſta, e rimaſe immobile con grandiſsima ſommiſſione per terra. In queſto tempo, che Gesù ſtava colla Particola conſegrata in mano per porgergliela, la Madre Priora, diſſe alla Madre Strozzi queſte parole: *Io ho mandato per la licenza, acciocchè queſto Sacerdote comunichi Suor Caterina*; e in queſto punto la viſione ſparì. E' ben vero, che ritornata, che fu la divota vergine all' uſo de' ſenſi, perchè Gesù non l' aveva comunicata, rimaſe pallida e ſmorta, e con un ſembiante come di cenere. Ma il Signore, che ſolamente differiva, e non ſottraeva alla ſua ſpoſa il più prezioſo de' ſuoi favori, di bel nuovo la tirò a ſe con mandarle San Tommaſo d' Aquino, che con ſanti e prolungati colloqui opportunamente la conſolò. Venne in queſto mentre dal Prior di San Domenico la licenza di comunicarla, ed ella da ſe medeſima in ratto ſi portò all' Altare, e quando il Sacerdote, che (come dicemmo per le ſue infermità) pareva inabile a ſomminiſtrargliela, le porſe ſenza difficoltà la Particola, e nell' atto, ch' era per prenderla, ella la vedde di nuovo cangiarſi in un vago Bambino, onde ricevuta, che l' ebbe, modeſtamente gettò un grato ſorriſo, e dopo rimaſe per alcune ore nel ratto. Oltre alle noſtre di San Vincenzio, ſi trovarono preſenti a queſta gran maraviglia due Monache Franceſcane del Monaſtero di Sant' Onofrio di Fuligno di Firenze, le quali non avendo allora clauſura eſſendo venute in Prato a viſitarla, oſſervarono minutamente i geſti, i moti, e i paſſi della ſerva di Dio, con tutto il rimanente, che era ſeguito in quel fatto, e tornate in Firenze piene di ſtupore, narrandolo diſtintamente alle Religioſe loro

ro

ro ſorelle, e ad altri, atteſtarono di veduta, quanto ſieno differenti l' opere della Grazia da quelle della Natura, e fin che viſſero non men col cuore, che colla lingua, ſenza mai ſtancarſi, lo confeſsarono.

4. Più altre volte in perſona del proprio Sacerdote vedde celebrare Gesù, San Vincenzio, e altri Santi, ſempre accompagnando gli Angioli l' incruento Sagrifizio con canti e melodie celeſtiali; perchè dopo, che ella aveva ricevuto la comunione, rimaneva quivi ſulla predella dell' Altare aſſorta ed immobile; ſi ottenne dal Signore, per mezzo di continue ed efficaci preghiere, ch'ella poteſſe tornare a' ſentimenti ſuoi ſoliti, ſolamente per tanto ſpazio, che andaſſe alla ſedia del Coro al luogo, che toccavale, ſecondo l' ordine della ſua Profeſſione. Fu raddoppiata la grazia, perchè Caterina così in ratto a occhi o chiuſti, o aperti ſenza mirar coſa alcuna, ne attender dove poneſſe il piede, ſi partiva dalla ſagra menſa, e ſe n' andava direttamente ſenza mai inciampare, o trafcorrere al luogo deſtinatole, ſecondo l' ordine. Quando dopo la comunione era così rapita, prorompeva frequentemente e paleſemente in amoroſi colloqui col ſuo divino ſpoſo Gesù, molti de' quali ne raccolſe in iſcritto la Madre Strozzi, e molti altri ne ſegnarono diverſe altre ſue conſorelle; ma la ſua umiltà, come vedremo più a baſſo, ne fece un ſagrifizio inaſpettato alle fiamme, con diſpiacere di tutte le anime buone, eſſendoſene ſalvati alcuni pochi a caſo, che ci danno molta contezza di quanto foſſero acceſi gl' incendj de' ſuoi labbri, e del ſuo cuore in quell'atto d' unirſi e congiungerſi a Dio in quel luogo.

5. Nella Domenica dell' Olivo a' 2. d' Aprile del 1542. principiandoſi l' Evangelo: *Cum appropinquaſſet Jeſus Jeroſolimam*, rimaſe in alienazione per lo ſpazio di circa tre ore, cioè in tutto il tempo della Proceſſione, del Paſſo, e di tutta la Meſſa cantata. Ritornò all' uſo de' ſentimenti quando doveva comunicarſi, e comunicata, che fu, ritornò agli eſtatici ſuoi deliquj, rapita da Criſto alle ſante delizie, e felicità de' Beati apparecchiatele in quel cenacolo, deſcrittole dal teſto Evangelico nella congiuntura di quel giorno ſolenne.

6. Nella feſta della Viſitazione dell' iſteſſo anno, pure poco avanti alla Comunione, rappreſentandoſele San Vincenzio glorioſamente veſtito da Sacerdote, col Padre San Domenico, e San Tommaſo, che l' aſſiſtevano al ſagrifizio, colla Vergine e San Giuſeppe, che vi ſi trovavano in ſede di maeſtà, e con Santa Maria Maddalena, e altri Santi, che facevano tutto il treno all' Altare, ſentì muoverſi a comunicarſi in quel giorno con una divozione ſpeciale; ſimili viſioni avendole ſempre renduto acceſo, avido, e innamorato il famelico cuore, del pieno di quel nettare ſuaviſſimo, che trasfondevanle.

7. Rare volte mancava a quel ſagro convito l' armonia ed il canto, mentre mille e mille volte furono da lei uditi gli Angioli cantar la Meſſa, la Sequenza, e gl' Inni del divin Sagramento, come ella per obbedienza narrava a' ſuoi Confeſſori; e ſoleva dire, che le muſiche dell' altra vita ſono molto differenti dalle noſtre di queſta, perchè quelle quantunque poſſono udirſi dalle orecchie, non poſſono ſpiegarſi dalla lingua di noi mortali. Più altre fiate Gesù l' invitava a metter le labbra nel ſuo ſeno naſcoſto ſotto quei veli ſagramentali, dove nel proprio fonte beveva a ſazietà delle celeſti delizie; e per chiaro contraſſegno di privilegj sì rilevanti, ſi compiaceva, che da eſſa, dopo la ſagra Comunione, ſcaturiſſe un odore maraviglioſo, che ſentito dalle compagne, allettando i ſenſi, rallegrava anco i cuori. Di più dopo il ſagro alimento vedevaſi il ſuo volto pieno di ſplendore, di maeſtà e di bellezza, recando nel medeſimo tempo ſommo diletto e timore.

8. Ma quello, che forſe non è me-

meno ſtupendo ſi è, che non ſolo quando ſtava ginocchioni in Chieſa, avanti e dopo la Comunione andava in eſtaſi per buono ſpazio, ma quando anco partiva da qualche manuale eſercizio, per ire a prendere quel divin cibo, ſubito ſi trovava rapita, e andando così alienata per la caſa, entrava in Coro, s' accoſtava all' Altare, e a' piedi del Sacerdote, e ricevuto, che aveva la diviniſſima Oſtia, così durava in quel modo, e rendute le grazie, continuando nell' eſtaſi, eſciva di Chieſa, e ſe ne tornava al ſuo luogo con tanta agevolezza, modeſtia e compoſizione, ſenza intoppare, ſenza toccare, e ſenza dar faſtidio alcuno all' altre, come ſe foſſe più, che un terreno, uno ſpirito Angelico, o come ſe gli Angioli l' aveſſero portata tra le lor braccia, come piamente può crederſi, che faceſſero in ſimili circoſtanze di tanto ſuo rapimento con Dio.

CAPITOLO XI.

Sua divozione verſo la Paſſione di Criſto.

1. SEmbrerà forſe ſuperfluo queſto Capitolo, quando tutto il decorſo della vita della Santa fu una ſcultura continua della Paſſione di Criſto più eſpreſſa, che inciſa in tutt' i membri del ſuo corpo, e in tutte le parti della ſua Anima, con non troppo divario da quel prototipo, che ſempre al riſcontro delle ſue ſomiglianze, la lavorava. Ma per eſſere ella ſtata un' Anima, che oltre alla raſſegnazione aveva un genio sì forte di prendere da Criſto ogni ſuo tratto, qualunque ſi foſſe, come carattere ſpecialiſsimo della ſervitù, che preſtavale, ancorchè l' abbiamo veduta fin' ora aſſuefatta, tornerà bene vederla anco totalmente e internamente diſpoſta a quanto col dolce preſentavale di inſuave ne' ſuoi compoſti l' amor divino. Proteſtavaſi ella, che colla medeſima indifferenza, colla quale adattavaſi a bere delle rugiade, accomodavaſi ad aſſorbire il fiele delle labbra del ſuo moribondo Signore. *Io ſon diſcepola e figliuola di Caterina di Siena*, diceva, *e devo non ſolo andarle dietro nella ſtrada battuta de' ſuoi amoroſiſſimi ampleſſi; ma altresì in quella tanto alpeſtre delle ſue replicate crociſiſſioni con Criſto*. E con felice ſucceſſo per dire il vero. Perchè, come quella appunto, ebbe nelle mani, ne' piedi, e nel coſtato, colle cicatrici i riverberi delle ſue trasfiſſioni ſulla Croce; ma però con una tal proprietà, che n' appariſſero agli altri nell' eſterno le glorie, e che ſe ne ſentiſſero da lei ſol nell' interno le pene. Non erano le ſue ſemplici contemplazioni, ma per lo ſpazio di 12. anni ogni ſettimana per ventott' ore ſoffriva corporalmente i dolori della Paſſione di Criſto; e pure perchè v' aveva con una divozione intenſa un affetto ineſplicabile, e continuato; quando veniva quel punto del Giovedì di doverne principiar nel ſuo corpo il cruento miſterio, v' andava giuſto con quell' iſteſſa ſerenità, colla quale andava a qualſiſia altra funzione, di cantare in Coro, di cucire in camera, di lavorare in ſala, ſenza impaurirſene punto, e ſenza punto ſcomporſi. Nella flagellazione moveva le ſpalle, braccia e fianchi, con una tale diſpoſizione e decenza, che ſembrava in quei geſti una mobile immagine della manſuetudine del Redentore. Quando veniva il tempo della coronazione, ſi metteva da per ſe ſteſſa in ginocchioni cogli occhi alzati al Cielo, perchè in tal poſitura, come raccontava ella dopo del ratto, ſtava Gesù ſotto le mani de' manigoldi, e non movevaſi punto, e pure erano i dolori sì acerbi, e i moti tanto compaſſionevoli, che movevano a lagrime quante le ſtavano davanti. Negli ſcherni della Porpora, e del nome di Re, ſi vedeva ſubito chinare il capo con una tanta e tale attitudine di ſommiſſione, e prontezza, che pareva, che non foſſe per toccare a lei

il

il ludibrio di quelle pene, e così era di tutto il resto. In somma questa nuova figlia di Gefte accomodavasi da se stessa così volentieri, e con una tal maniera al supplizio, che l' era destinato dal Padre, che pareva più tosto si preparasse a una festa, che a un funerale così tetro e tremendo come era quello.

2. Quello però, che par che superi i consueti limiti dell' umana costanza pur troppo sperimentata nell' anima di questa sposa insanguinata del Re de' Rè, si è, che ella non solamente fu condotta a sentire i tormenti, che soffrì Gesù in vita e in morte, ma quelli ancora, che dopo morte avrebbe sofferti nel sagrato suo corpo, se fosse stato di dolore capace; perchè ella molte volte nel ratto delle ventott' ore, terminato l' atto della Crocifissione, provò nel suo petto il tormento della Lanciata, nella sua testa la pena grande della Corona, quando fu tolta dal capo del Redentore, lo schiodare delle Mani e de' Piedi, lo scioglersi delle funi, lo sbassarsi di Croce, tutte pene e martirj nuovi, lunghi e insoffribili. E pure, benchè ella gli avesse tante e tante volte provati, quando veniva il tempo e l' ora prefissa andava a incontrali con una somma allegrezza, e si lasciava maneggiare in tutto e per tutto dalla divina, non so se dica, Misericordia o Giustizia, chinando il capo, e non facendo movimento alcuno in contrario a ciò, che quella doveva in lei eseguire, mossa non da altro, che da un tenerissimo affetto, che aveva avuto ed aveva alle sempre amabili rimembranze della Passione. Non può negarsi però, cha ella naturalmente non vi patisse dimolto. Anzi fra queste straniissime manifatture del sommo Artefice di aggiungere nel di lei corpo i soprannarrati finimenti di pene, che egli non aveva provato nel suo, fu udita un giorno dolcemente lagnarsene seco in un ratto, con dirgli, che le faceva soffrire quei tormenti, che esso non aveva sofferti, significandogli la ripugnanza, che la porzione inferiore aveva in soggiacere agli avanzi di martirio così penoso. Ma avvedutasi però esser quella la volontà divina, si protestò d' abbracciarla di tutto cuore. Frattanto la sua debol carne rimaneva debitrice degli affetti del suo grande spirito; e la verità delle pene da lei sofferte, si rendeva pur troppo chiara e palese nelle lividure, che le si vedevan nel corpo, ne' fori lasciati dalle spine nel capo, nelle piaghe delle mani e de' piedi, i quali principalmente eran veduti passati da parte a parte con molti squarci sopra e sotto la carne viva, talmentechè cagionava orrore; ed era il sangue così rosso ed acceso, che chi l' avesse veduta, avrebbe detto, costei ora è stata schiodata di Croce. Così differo molte di quelle Religiose, che dopo i di lei ratti insieme colla Priora vollero vedere quei suoi santi piedi così impiagati. Quelle delle mani non erano così spaventose, ma i dolori erano così intensi, come quelli de' piedi; e quella del costato era lunga assai, profonda, con un gran squarcio, e con molti raggi distesa, e che recavale, massime alla bocca del cuore, crucio infinito. Sicchè essendo stata verissima la Passione, quella tanta dispozione, ch' ella v' aveva, bisognerà confessare, che fosse tratto di una delle più eroiche virtù, che potesse uscire da un' anima, a cui facevano poca specie tanti dolori, ma che non lasciavano però mai di essergli sensibilissimi, dalla continua esperienza, che avevavi nel sopportarli.

3. Dicevano in oltre le Monache, ch' erano testimonj più per vista, che per udito, di questi dolorosi spettacoli, che quantunque il Signore in ogni settimana la graziasse di divenir ritratto ne' modi sopranarrati del tormentato suo corpo; nella settimana santa però, mentre ella ritrovavasi in spirito in Gerusalemme, più sensibilmente soffriva nel corpo tutti quegli spasimi e strazj a lui fatti, che le mostrava interiormente nel-

nell' animo . Con tutto queſto ella deſiderava più la ſettimana ſanta , in cui v'era tanto da patire per lei, che quella del Natale , e della Reſurrezione , nelle quali ſtavaſene tra le fragranze , e tra' fiori del ſuo diletto . Le pareva mill' anni , che veniſsero quei giorni , abbracciando con animo intrepido le tenebre , i terremoti , e le ſcoſſe , ch' era per rivolgere ſull' innocente ſuo capo l' agonia del Redentore . Mon ſolo vi ſoccombeva con un totale apparecchio , ma faceva animo all' altre , che la compativano , e non avevano cuore di vederla tra tanti ſtrazj .

4. Da queſto ſuo tanto affetto verſo la Paſſione , ne procedeva quel ſuo tanto zelo d' inſinuarne l' amore a tutti quelli , che negl' intereſſi loro ſpirituali ſi conſigliavano e dipendevano da lei . Onde era coſa come ordinaria l' andare dalla Madre Suor Caterina , e l' aſpettarſi o qualche ricordo , o qualche motivo , o qualche ſcritto , o qualche immagine dell' appaſſionato Signore . I ſuoi lavori in tela o in carta erano Monti Calvarj , Croci con Lance , Colonne con Spine , e coſe ſimili . E preſentandogli , obbligava tutti a partirſene appagati della ſua povertà ; ma però impegnati a camminare uniti ſeco di ſpecie nella divozione , profeſſione e ſtudio di quel ſagroſanto e doloroſo miſterio . Che frutto cauſaſse nell' Anime colla continuazione di sì ſante maſſime e divoti artifizj , s' è detto di ſopra , e potrebbe dirſene molto più ; ma laſciati per un poco i nembi di ſpine, andiamo a rintracciare i giardini di roſe di queſta in tutte le poſiture , che guardiſi , vaghiſsima cultrice di quel ſuo ſempre a Dio conſagrato terreno .

CAPITOLO XII.

Della ſua gran divozione verſo la gran Madre di Dio .

1. BEnchè i fiori della Paſſione , e quei del Roſario ſieno fertilità di due orti , non oppoſti , ma molto però diſtanti tra loro , queſta illibatiſsima figlia di San Domenico ſeppe così bene accomodarſegli al ſeno , che il pallore degli uni era finimento alle vaghezze degli altri , colle memorie del Figliuolo avendo ſempre miſchiate quelle non meno amabili della Madre . Le prime parole , che proferiſſe , quando era in faſce furono queſte due Gesu' e Maria , e colle medeſime avendo chiuſi gli ultimi aneliti della ſua vita , diede a conoſcere , ch' ella era ſtata creata per coltivare ugualmente l' amariſsime radiche del Calvario , e i deliziofiſſimi roſeti di Gerico , al coſtato del Verbo accoppiando il ſeno della ſua Genitrice per continua materia de' ſuoi ſpirituali alimenti . Fino da bambina appreſe dall' Angiolo ſuo Cuſtode , che le inſegnò il modo di recitare il Roſario , la perfetta maniera di dedicarſi a un oſſequio continuato all' imperio di così gran creatura ; e da quelle prime eſtrinſeche dimoſtrazioni di culto , avendo appreſa la via di ratificarle per tutto il tempo la ſincerità dell' interne ſue ſoggezioni , non voltavaſi mai al Figlio , che non aveſſe in animo di ripartire al trono della Madre i teneri affetti delle ſue vampe . La Profeſſione di Religioſa Domenicana le acceſe poi un maggior lume di dover fare per obbligo nel Monaſtero quello , che aveva fatto nel ſecolo per elezione ; e di fatto da poi , che fu veſtita dello Scapolare bianco di San Domenico , laſciato a tutti noi dalla Vergine per diviſa della noſtra cordial dipendenza da lei , contraſſe per eſſa un amor così vivo , che pareva non poteſſe ſtare un momento , che , o nominandola , o a-

Ex Sum. o. 81.

do-

dorandola, o predicandola alle ſorelle non diſcopriſſe co' deſiderj gli effetti continovi, che provava della verginal ſua protezione. Se vedeva qualche Monaca giovane, o qualche fanciulla educanda, che non recitaſse colla debita compoſizione, e modeſtia il Roſario, mentre l' altre lo recitavano in Coro, ſi partiva ſubito dalla ſedia, e ita a correggerle in pubblico, l' emendava, e con parole, ſempre però ſoavi, le induceva a rimetterſi in piedi nella via tralaſciata di queſta sì devota profeſſione di dedicarſi a Maria, come dovevano, in quella cara proteſta della di lei ſervitù. Altre volte nel tempo del recitarlo ſi vedde partir dal luogo, e portataſi da quella parte dove ſtavano l' educande, le correggeva, perchè in quel tempo penſavano ad altre coſe, o delle loro caſe, o delle loro faccende, e colla penetrazione, che aveva de' loro cuori, tramandando loro qualche bella vampa del ſuo, le coſtringeva a chieder perdono alla Vergine, obbligando il loro colla pubblica proteſta, che faceva dell' amor ſuo, verſo di sì gran Madre.

2. Non chiamava la Regina del Cielo, così negli eſtaſi, come fuori di quelli, con altro nome, che con queſto di Madre; e paſsò tanto avanti la confidenza, che ne' ragionamenti domeſtici, benchè foſſe avanzata per altro in età, non la invocava con altro titolo, che con queſto di ſua Mamma, avendo voluto anteporre al riguardo la ſemplicità delle ſue eſpreſſioni, per farle coſa più grata. Fu il Signore, che le diede l' ordine di chiamarla così, mentre nel giorno, che le mutò il cuore, le diſse, che il ſuo cuore non doveva chiamarſi più il cuore di Suor Caterina, ma il cuore della ſua Mamma; mentre eſſendo ſtata la Vergine quella, che l' aveva pregato a cambiarlo, voleva, che riconoſceſſe da lei il benefizio d' eſſergli figlia, proteſtandoſene così con queſti termini affettuoſi, ma pieni, più che d' un gran ſtrepito, d' una gran candidezza e umiltà.

3. Succedeva a queſto, che in tutte le difficoltà e procelle, nelle quali trovavaſi a conto della ſua coſcienza, o troppo umile, o troppo timida (maſſime quando dubitava di non aver diſguſtato in qualche coſa il Signore) correva a gittarſi nelle di lei ſantiſsime braccia, come in braccio della più ſicura Avvocata, e manifeſtandole, che unicamente ricorreva a lei per rifugio, confidava d' ottenere per mezzo ſuo la remiſſione di quelli, che ella chiamava propri difetti; e ſi gettava a' ſuoi piedi con una fiducia sì certa, che ſempre otteneva quello, che bramava. Paſsò sì avanti queſto ſuo ſpirito di ricorrere unicamente a lei nel tempo delle ſue maggiori apprenſioni, che quando vergognavaſi per qualche ſuo ſuppoſto mancamento, o caduta, di comparir più deforme del ſolito nel divino coſpetto, ſi poneva tutta lagrime e gemiti davanti a lei invocandola con quel bel nome: *Mia cara Madre Maria*; ed eſſa vedendo il buon cuore, e l' innocenza, con cui ſupplicavala, più e più volte lavolle il volto col proprio latte; onde reſtando candida e bella, come illibata e bianca colomba, andava poi a preſentarſi ſenza paura al ſoglio della divina Maeſtà.

4. Queſta ſua tanta confidenza ed affetto filiale, che portava alla Vergine, partorivale quel ſanto tedio e faſtidio, che ad ogni ora provava nel dover trattare in terra con creature, che potevano meno ravvivarla di lei. Onde con tutt' i colloquj continui, che aveva con ſignore Gentildonne, e anco con Principeſſe d' autorità e ſpirito grande nel mondo, non ſapeva mai prendere in eſſe, o per eſſe fiducia tale, che la rimoveſſe punto da quella natural ſua meſtizia di riconoſcerſi la più miſera fra quanti allora viveſſero, parendole, che ogni altro affetto, fuori di quello di Maria foſſe un diſcapito, e un perdimento di tempo, più da dolerſene, che da vantarſene. Stava ella un dì coſtret-

ta

ta dall' obbedienza con alcune Signore ſecolari, a diſcorrere per altro di coſe profittevoli e buone, e trovandoſi afflitta per i dolori delle piaghe e Stimate, che l' aggravavano, e ſtracca per la converſazione, che doveva tenere con perſone di mondo, ſe n' andò malinconica, e oppreſſa in Chieſa avanti al Preſepio, e raccomandandoſi vivamente, per ricevere qualche conforto, alla Regina degli Angioli, di cui mirava quivi l' immagine, veddeſela all' improvviſo comparire davanti adornata di luminoſo, e bianchiſsimo manto, quale moſtrandole gran compaſſione, la chiamò a ſe, le l' abbracciò, e ſe la ſtrinſe al petto con dirle: *Bevi del mio latte, o figlia, e prendine quanto ti piace*. Stette Caterina per buono ſpazio appeſa ad eſsa, ſucchiando dal verginale, e puriſſimo petto miele d' ineffabile conſolazione; e dipoi condotta da lei al coſtato aperto del ſuo divin Figliuolo, come innocente bambina, che accoſtiſi a un fonte d' acqua limpida e pura, avendo bevuto a bell' agio di quel prezioſiſsimo umore, benedetta, quieta e contenta, vedde ſparir la viſione, con certificarſi ſempre più della ſolita ſua verità, che val più una ſola ſtilla d' amore portato alla Genitrice del Verbo, di tutti inſieme gli affetti, che poſſon darſi verſo le creature, per quanto eccellenti e ſublimi ſi ſieno, quello ſaziando, e queſti ſolo affaticando li ſpiriti de' cuori umani.

5. Da quello, che ſi è narrato di ſopra, di tante grazie fattele da Maria, d' apparirle quaſi ogni ſera alla Salve, d' infinite volte darle a baciare il ſuo Figliuolo, d' aſpergere col di lui ſangue le Monache, di prendere i cuori loro, e offerirgli, con tante altre ſimili parzialità da lei dimoſtratele fin ch' ella viſſe, ſi deduce, che la Beata aveva un' attrattiva sì grande per guadagnarſi il di lei cuore, e obbligarſelo sì ſtrettamente, che non poteva da creatura vivente deſiderarſi di più; e perciò che il di lei ſeno foſſe una miniera ſempre fertile di ſanti affetti verſo la ſua Signora, com' ella diceva, Avvocata, Governatrice, Maeſtra e Padrona, fomentati coll' aura di tali miſericordie, e diſcoperti co' raggi di così nobili corriſpondenze,

6. Non poſſo far di meno di non narrare per ultimo, come la Santiſsima Vergine accomodavaſi mirabilmente a' ſuoi geni divoti, nelle rivelazioni, apparizioni, e ratti, comunicandole quelli ſpiriti, documenti e iſtruzioni, che ſecondavano le ſue belliſſime inclinazioni, per dimoſtrarſele, in quello, che gli era più utile e connaturale, ſua vera Madre. Ella le inſegnò il Cantico *Amici mei*, e molti altri, perchè vedendola quaſi nata per la contemplazione delle più belle azioni di Criſto, aveſſe campo di camminare a ſuo modo, e facendone anche parte ad altre anime da ſe dirette, ſoddisfaceſſe, non ſolo i ſuoi, ma i deſiderj di chi dipendeva da lei, ne' continui eſercizj della ſua ſervitù. Ella in tutte le ſue più celebri ſolennità le preſentava alla mente ſempre nuove materie, e formole da poter più perfettamente arrivare all' intelligenza di quei ſuoi prodigioſi e replicati miſterj; ed ella non laſciava mai occaſione di compartirle col lume tutta l' evidenza di quanto proponevale al guardo, ch' era quello appunto, che più bramava, continuamente aſſicurandola, e accendendola ne' paſſi, che faceva dargli. Sicchè per queſta, e per tant' altre finezze da lei moſtratele, rimanendo ſempre più acceſa e infervorata nel di lei affetto, viveva e dipendeva da lei, nulla a ſe, il più ad eſſa, e tutto al ſuo divin Figlio, contribuendo de' doni comunicatile per mezzo ſuo.

CA-

CAPITOLO XIII.

Della ſua compaſſione verſo l' Anime del Purgatorio .

1. PErchè il cuor della Madre Suor Caterina era come quello di David, compaſſionevole e tenero in modo, che anco in tempo di ſiccità non poteva condurſi a bere un ſorſo d' acqua , vedendo , che tanti e tanti dell' iſteſſo ſuo popolo n' erano affatto privi ; paſſeremo a vederlo carico di corone per i tanti generoſi rifiuti , che fece , poſponendo le proprie neceſſità all' altrui , quaſi , che a lei foſse preciſo debito quello, che in ogni altro è pura ſupererogazione di carità . L' Anime del Purgatorio erano l' ordinario ſoggetto delle ſue pie affezioni , e quantunque le toccaſſe l' eſſere quaſi di continuo, per preſervazione , o per guida dell' anime de' ſuoi proſsimi , in prolungati purgatorj di quà , non le perdeva mai di veduta , parendole crudeltà il ſapere , che nell' altra vita vi foſſero ſpiriti , che penaſſero , e che non aveſsero a eſsere partecipi dell' uſufrutto de' ſuoi ſuffragi . Per i defonti faceva ſpeſſiſsimo la Comunione , per loro applicava , ſe non tutta , la maggior parte dell' aſtinenze , e buone opere , che faceva di giorno in giorno , e per loro ſi addoprava appreſſo le Monache con un' efficacia tanto autorevole , che non potevano diſdirle nell' accompagnarla ne' voti , nelle macerazioni , e nelle preghiere aſſiduamente ſparſe a prò d' eſſi per ottenerne la redenzione . Il Signore , che conoſceva tutto l' impeto di queſta ſua tenera compaſſione , per lo ſpazio di più anni da per ſe ſteſſo , e altre volte colla guida dell' Angiolo ſuo Cuſtode , la conduſse in ſpirito nel Purgatorio , e facendole vedere quanto grandi , e ſopra ogni umana capacità gravi foſsero le pene , che ſoffrivano quell' Anime benedette , la poneva in iſtato di ſentirſi ſquarciare il cuore in mille parti , dalla gran pietà , che provavane , per queſto ricorrendo a lui con viviſſime lagrime lo ſupplicava a voler liberarle da tormenti sì fieri . L' iſteſso chiedeva , quando era in ratto , alla Santiſsima Vergine , e agli altri Santi , che le apparivano ; e il Signore , che la muoveva a pregare , l' aſcoltava , e concedevale quanto bramava ; onde ſpeſso le apparivano Anime di defonti , benedicendola , e ringraziandola delle ſue orazioni per le quali ottenevano l' eterna gloria .

2. L' anno 1542. mentre nella notte precedente alla feſta della Purificazione ſtava aſsorta in altiſsima contemplazione , le apparve la Santiſsima Vergine , che ſlargandole davanti agli occhi i lembi del ſuo manto reale , le face vedere ſotto di eſso moltiſsime Anime , che dal Purgatorio , ſe ne volavano al Cielo , fra le quali una ſua ſorella giovanetta , e una Monaca del ſuo Monaſtero , che inſieme con tutte quell' altre la ringraziarono dell' aſſiſtenza delle ſue orazioni , e le diſsero , che per eſse erano ſtate ſciolte da quell' oſcura prigione , in cui quanto al rigore della divina giuſtizia , dovevano ſtare aſsai più .

3. Perchè ella aveva continuato inſtancabilmente per più e più tempo a raccomandare l' anima di ſua Madre da lei amata moltiſsimo , le fu rivelato da San Tommaſo d' Aquino , aver quella celebrata la Feſta di tutti i Santi in Cielo , dopo eſsere ſtata ſedici anni nel Purgatorio , e che le ſue tante lagrime , ſoſpiri e gemiti , le avevano abbreviate le pene , quali per le ſue colpe commeſse , dovevano prolungarſi per molti altri anni .

4. Spirò in San Vincenzio una Monaca aſsai divota e oſſervante , ma traſcurata alquanto nella cuſtodia delle coſe temporali , alla ſua cura commeſse , e per queſto da Dio , che non laſcia impunite le colpe , fu condannata ad aſpri tormenti nel Purgatorio . Rapita Suor Caterina in eſtaſi la vidde in quel carcere , che pativa moltiſſimo , e moſ-

sa dalla sua solita compassione ed affetto, con molte lagrime le impetrò dal Signore la remissione: e nel volare, che quell' Anima fece al Cielo, se la vedde genuflessa a' piedi in atto di ringraziarla e riconoscerla per sua carissima liberatrice.

5. Il suo divino sposo, che ben vedeva quanto ella fosse inclinata a questo santo compatimento, godeva di accrescerle nuovi stimoli presentandogliene continua materia, che quanto l' era più in gradimento, tanto l'era più a cuore. Spesso comparivano nella sua cella Anime circondate di catene, di fiamme, che con voci lagrimevoli le chiedevano soccorso. Talora le Monache sentivano voci flebili e meste, senza sapere di dove uscissero; altre udivano de' lamenti in stanze solitarie e rimote, ascoltando, ma non distinguendo il suono delle parole; perlochè da tutto questo s' avvedevano, ed arrivavano ad intendere, che era il Signore, che le voleva intente ed avvisate, acciocchè recassero de' sussidj a quelle sante Anime prigioniere.

6. Trovandosi una mattina coll' altre in Chiesa, fu elevata in spirito, e le Monache sentirono gemiti replicati d' uomini afflitti, ma non poterono intendere chiaramente il significato, e l' espostо delle loro querele. Nel principio ebbero un gran timore, non sapendo, che voci fossero, nè da qual parte venissero; perciò conferirono il tutto a' Superiori, e Confessori del Monastero, i quali obbligata Caterina a dire, che cosa mai fosse quella, disse loro, che quelle erano Anime del Purgatorio venute, benchè fosse ella tanto peccatrice, a raccomandarsegli per l' opportuno riscatto. Stando pure una notte in orazione, udì nell' orto a piè della sua finestra di camera gemiti e pianti di persona, che si doleva, e domandava soccorso. Si destarono alcune Monache a questo strepito, le quali affacciatesi con Caterina, viddero una gran fiamma sorgere da basso, e giugnere alla finestra di sopra, dove quella trovavasi. Inorridirono tutte, e quasi vennero meno nel veder quel gran fuoco, e mentre stavano così oppresse per il timore, udirono distintamente la voce d' un certo Benefattore del Monastero da esse molto ben conosciuto, perchè di persona molto loro intrinseca e familiare. Chiedeva egli con grande istanza ajuto da Caterina, perchè lo liberasse dal Purgatorio, dove era condannato dalla divina Giustizia a patir pene e tormenti, che non potevan da lui spiegarsi; e ciò espostо, che l' ebbe, partì di repente quella gran nube di fuoco, e dalle Monache non si vedde più altro. Posesi incontanente la sposa di Cristo a pregare, e continuando colla sua solita efficacia delle sue suppliche, a forza di sospiri, orazioni e digiuni, ottenne dalla divina Misericordia intera libertà al suo divoto defunto.

6. Un Prelato di costumi fetidi e oscuri quanto alle doti dell' animo, correva in quegli anni l' arringo di questa vita in eccessi, in scandoli, e in gravissime offese di Dio. Dissipò sempre l' entrate della Chiesa in vanità, in lussi, e conviti, e pieno d' alterigia e superbia non mostrò mai viscere di pietà verso i poveri, solo applicato a saziare i sozzi appetiti della libertà, della carne e del senso. Ebbe questo solo di buono di condursi un giorno a visitare in Prato la Madre Suor Caterina, e dalla sola sua vista, da qualche discorso, che fece seco, e dall' averla veduta rapita in estasi, sentendosi muovere a penitenza, preso da un grandissimo pianto, e da una grandissima contrizione, risolvette di mutar vita, e lo fece per i meriti di Suor Caterina, alle di cui orazioni nel licenziarsi s' era raccomandato; anzi morì di lì a non molti mesi pieno di compunzione, e assistito dalla bella grazia di Dio, contro la comune opinione, che v' era, che non fosse per far morte buona per i tanti scandoli, che aveva dato nel lungo corso degli anni suoi. Stando

do

do dunque un giorno Caterina, che nulla ſapeva della ſua morte, orando in camera, fu condotta da San Tommaſo d' Aquino in ſpirito al Purgatorio, e trovò quivi l' Anima dell' Eccleſiaſtico, che pativa cruci atrociſsimi deſtinatigli dalla divina Miſericordia in ſoddisfazione de' ſuoi difetti rimeſſigli. Ed eſſa in vedendola rallegroſſi moltiſsimo, trovandola in ſtato sì buono, e aſſicurata nel punto della ſua eterna ſalute: Ma ſentendoſi da eſſa dire: *Sposa amatiſsima di Gesù, voi ſiete ſtata il principio, ſiate anco il fine della mia eterna felicità. Deh ora non m' abbandonate, mentre mi trovo in sì fieri tormenti, e pregate Iddio, che me ne liberi quanto prima, acciocchè io poſsa andare a vedere il ſuo volto amabiliſsimo nell' Empireo.* Benchè ſapeſſe, che anima foſſe ſtata quella, ſi ſentì muovere da una compaſſione così grande verſo di lei, che uſcita dal ratto pareva non poteſſe piu vivere, ſe paſſava un momento ſenza ſoccorrerla. Notte e giorno non faceva altro, che pregare il Signore per la redenzione di eſſa, ed avendo per molti giorni prolungati i ſuffragi, con gran tormento del proprio corpo, finalmente ottenne di vederla andare al luogo deſtinatole nella Beatitudine eterna, eſſendole dopo alcuni giorni comparita in atto, giuſto di volar da' lacci del Purgatorio alle delizie del Paradiſo, appreſtatele dalla divina, e procuratele dalla di lei gran pietà, che non aveva mai limiti in caſi ſimili.

CAPITOLO XIV.

Della ſua grande Umiltà.

Ex Sum. n. 22.

1. ESsendo veriſsima la maſsima delle ſcuole, che fra le virtù, che rendono un' anima ſanta, le relative traſportano, e le aſſolute diſtinguono le di lei prodigioſiſsime fiamme; dopo aver veduto la Madre Suor Caterina ardentiſſima in ordine a Dio, a' Santi, e a' Proſsimi, è neceſſario vederla altresì perfettiſsima in ordine a ſe, e così ſeguitando a deſcriverla più negl' interni, che negli eſterni ſuoi moti ſanti, ſenza uſcir punto da lei, arriveremo a conoſcerla. La virtù dell' umiltà, ch' è la baſe di tutte l' altre, che compongono queſt' alto ordine più raccolto, più ignoto, e che non divagaſi tanto; certo è, che fu ſempre la principale, ſopra di cui rivolſe il ſuo cuore; onde eſſendo la virtù propria de' Predeſtinati, ſempre più ſi ravviſa, che fu veramente ammirabile colla ſua preelezione la ſua iſtituzione alla gloria. Parve, ch' ella foſſe ſtata formata, nutrita, educata dall' umiltà, eſſendo ſempre viſſuta baſſa, occulta e naſcoſta, non ſolamente agli occhi altrui, ma a ſe ſteſſa, riputandoſi la più vile, e indegna fra tutte le creature. Da quando meſſe la prima volta il piede nel Monaſtero fino a che non uſcì cadavere nella bara, ebbe continuo queſto concetto d' eſſer la più inutile, la più imperfetta di tutte le Religioſe, e quella prima ſpecie, che ne avevano le Monache da fanciulletta e Novizia, che foſſe fredda, sbalordita, melenſa, e poco buona a niente, fino a che non rendette l' anima ſua al Signore, tenne ſempre per certo, che foſſe una ſentenza sì giuſta, data dal loro buon giudizio alla propria ſua inabilità, che non potè mai condurſi a formarne un penſiero in oppoſto. Comecchè queſta opinione, ch' eſſe ne avevano, proceduta, come poi ſi vede, unicamente dalla ſua virtù, e non da alcuna ſua debolezza o mancanza, l' aveſſe aſſuefatta ad eſſere il berſaglio delle riprenſioni e rimbrotti di tutte, era, ſecondo la carne una continua puntura, che paſſavale il cuore; ma apprendendo, che quelli, ch' erano in fatti tiri di indiſcrezione, foſſero oracoli di verità, non per altro uſciti dalle lor bocche, che per abbaſſarla e deprimerla, ſecondo il merito, gli ſopportava con una tal ſerenità e coſtanza, che ben dava a credere, che

la baſſa opinione, che ella aveva di ſe ſteſſa, era molto maggiore di quella, che n' avevano l' altre: e in queſto certo non credeva d' ingannarſi.

2. Era in quei primi anni queſta ſagra colomba facilisima al pianto: e non piacendo alle Monache queſto ſuo tanto ſpeſſo, com' eſſe dicevano, diſtacimento di teſta, ſe per ſorte era veduta piangere, ne aveva ſubito correzioni acerbiſſime. Sentiva ella benissimo, ch' era Iddio, che movevala a piangere, con tutto ciò udendo farſene riprenſioni sì forti, credeva certo, che il movimento foſſe ſua reità, e proſtrata a' piedi delle ſue correttrici. *Madri*, diceva, *di grazia non abbiate riguardo alle mie lagrime, che ſono effetti della mia teſta languida, e della mia Anima debole. Riprendetemi pure, che io lo merito, veramente ſon miſerabile, ſono infeliciſſima, ſono lo ſcandolo del Monaſtero.* Co' medeſimi ſentimenti, ſenza punto alterarli, parlava anco nell' età ſua avanzata, e come ſe non vi foſſe, dopo che tanto aveva faticato in quella ſanta Clauſura, differenza alcuna da quando la prima volta v' era ſtata ammeſſa all' ingreſſo, parlava con un concetto sì vile di ſe, che alle volte metteva orrore a quelle medeſime, che ne avevano tutta la cognizione, e che ſapevano per quali ſtrade ella camminaſſe davanti a Dio. Nell' anno 1552. dopo il ſolito ratto del Venerdì, ritornata all' uſo de' ſenſi, diſſe ad alcune Suore con molte lagrime: *Io ſon molto certa, che ſe ora non fuſſi Monaca, e chiedeſſi di farmi, voi altre per i miei cattivi portamenti e mali eſempj, che ho dato, non mi accettereſte per tale.* Suor Maria Maddalena Strozzi, ch' era ivi preſente a queſta propoſta, reſtò quaſi attonita, e guardandola fiſſa in volto. *Suor Caterina*, diſſe, *avete voi dette queſte parole da ſenno, o per iſcherzo? Iddio benedetto*, replicò ella a ciò, *vede il mio cuore; quello, che dico, lo dico con ogni verità; e ſe le Monache ſi foſſero immaginate, che io aveſſi avuto a fare queſta cattiva riuſcita, che ho fatto, al certo, che non mi avrebbero dato luogo tra loro.* Stupirono tutte di sì maſſiccia e profonda umilta, e non ardirono di parlar più.

3. Spinte da queſt' atti reiterati e non mai interrotti di tanta poca ſtima, che aveva di ſe ſteſſa, moltiſſime volte con grande iſtanza pregava il Signore, che le mandaſſe la morte, acciocchè il ſuo modo di vivere, e le ſue azioni, non foſſero più lo ſcandolo, e l' inciampo alle ſue ſorelle al far del bene; e lo pregava con una credenza sì certa di dire il vero, che parevale nel ſuo coſpetto di non eſſer degna d' altra grazia, che d' eſſer levata dal mondo per non farvi più tanto male. Portandole una ſera le Suore avviſo, che la Priora ſi trovava in molta afflizione per alcuni diſaſtri, e penurie grandi del Monaſtero, alzando ella ſubito gli occhi al Cielo, e dando in un dirottiſſimo pianto, diſſe: *Dio mio, d' ogni miſeria e calamità, che patiſce queſta voſtra caſa, ſo, che io con i miei peccati ne ſono la cagione. Dunque, Gesù mio, togliete dalla terra queſta miſerabile e infeliciſsima creatura, che è l' incentivo, l' offeſa, e il richiamo della voſtra divina Giuſtizia.*

4. Queſta grande umiltà e baſso ſentimento, andò creſcendo al pari de' favori, e dell' aſſiſtenze, che comunicavale il Cielo. Il P. Maeſtro Fra Franceſco Romei da Caſtiglione, di cui altrove abbiamo parlato, eſaminò con gran rigore il ſuo ſpirito innocentiſsimo, e la trovò illuminata, guidata, e portata da Dio al più alto della perfezione Evangelica. Giudicò i ſuoi ratti, eſtaſi e rivelazioni eſser doni celeſti, non ſolo per i riſcontri avutine, e prove fattene; ma per eſſere ſtato egli ſteſso teſtimonio oculare delle grazie, che lo Spirito Santo comunicavale. Ammirò tutto nel tenore del di lei vivere; ma rimaſe ſtupido, ed attonito degli eccesſi della di lei grande umiltà; e di averla ve-

veduta tra le partecipazioni di sì alte beneficenze del Cielo, sempre in atto di riconoscersi l' infima, e la più miserabile di tutte le creature, arrivò sicuramente a risolvere, che ella fosse in realtà una Santa. Molto più lo conobbe negli anni dopo, quando non solo egli, ma con esso i primi Padri dell' Ordine, la riverivano come un oracolo, e ricorrevano a lei come a voce sicura del divino spirito in terra, e che ella soleva spesse volte replicare alle Monache sue familiari: *Benchè io indegna peccatrice senta interiormente una certezza ben grande, che questi miei sonni sieno da Dio; se però il Padre Francesco, ed altri de' Frati, mi dicessero il contrario, deporrei subito il mio sentimento, crederei subito ad essi, e terrei per fermo, che non fossero da Dio, ma fossero strattagemmi e frodi del Demonio, e mi terrei per illusa.* Queste parole chiaramente additavano di qual linea fosse la sua umiltà, quanto diffidasse di se stessa, e quanto fosse profondo il basso concetto, in cui si teneva. Di fatto quando il Padre Romei ciò seppe, che fu appunto in tempo, ch' egli era Generale dell' Ordine, rimase stupito di tanto, e ne glorificò molto il Signore.

5. Non mancavano con tutto questo delle sue sorelle, che anco alcuni anni dopo la sua Professione, non prestando fede al suo spirito, la calunniavano, l' opprimevano, e la mortificavano con parole piccanti; anzi giunsero alcune, o poco discrete, o poco pratiche di simili cose, a segno di pubblicamente bandirla per superba, per ingannata e sedotta, e che altro mostrasse nel volto, e altro celasse nel cuore. Ella, che era innocentissima in tutto, udiva, s' abbassava, e non ardiva per la confusione d' uscire dalla sua povera cella, nè di alzare più gli occhi pel Monastero. E pure mostrò sempre verso di queste cordialissimi affetti di dipendenza, di sommissione. Le serviva nell' infermità, come se fusse stata una delle loro ultime serve. Le sollevava nelle fatiche, dava mano a tutti i loro bisogni, e si portava con una tal soggezione, che pareva, quando ella era la più innocente, che fusse la più rea di tutte loro. Perchè la fecero, secondo l' uso del Monastero Sottopriora assai giovane, alcune delle vecchie non cessavano di incolparla come ambiziosa. Altre vedendo il concorso de' pietosi Fedeli alle grate, dicevano, ch' ella era una Santa, che distruggeva la regolare osservanza. Ad altre non piaceva il suo spirito, perchè non poteva, e per la natural debolezza, e per le continue soprannaturali astrazioni, occuparsi in altri esercizj di più fatica nel Monastero. Ne dicevano or una, or un' altra; ed ella patendovi, ma non cambiandosi mai di giudizio, formava un concetto altissimo di tutte loro, e diceva: *Le mie sorelle hanno molto ben ragione a lamentarsi di me, perchè ciò, che conoscono in me di mancamento, è un nulla rispetto alle miserie interiori della mia anima.*

6. Ne nasceva da questo, che ella fuggì sempr, per quanto potè adoprarsi colle sue forze, ogni sorte di grado, e di autorità sopra dell' altre. Ben sette volte fu eletta Priora, e molte altre Sottopriora, e non accettò mai simili cariche, che con molte lagrime, e solo astrettavi dall' obbedienza; perchè, com' ella confessò a' Padri più volte, riputavasi indegnissima di servire per isgabello, non che di preceder per capo delle spose di Cristo; e preso, che aveva quell' Uffizio, le amava come figlie, ma però protestavasi, che le riveriva, come se ognuna di esse fosse stata sua assoluta Signora. Da queste sue tanto umili considerazioni, ne nasceva anco, che conversava più volentieri colle persone basse, povere, e di pochi talenti, che con quelle stimate, e applaudite tanto dal mondo, perchè dalle meno stimate imparava a non sollevarsi punto, e dalle più apprezzate temeva di non apprendere qualcosa di quel lor fumo, che se non deni-

gra, ſollecita però alquanto l'umana naturalezza. Percio cercava di andare di continuo veſtita umilmente, di ſtare umilmente in camera, e di contenerſi umilmente in tutte le coſe ſue nuova Fenice di quel ſecolo, rivolgendoſi tra le ſue ceneri, per dar più alti verſo l'Empireo i ſuoi voli.

7. I doni co' quali era da Dio arricchita, gli perdeva tutti di viſta. Gli eſtaſi, le viſioni, i ratti, non la fecero neppure una volta uſcire dalla cognizione del ſuo nulla; anzi quanto erano maggiori le grazie, che riceveva, tanto meno ardiva d'inalzarſi cogli occhi davanti al divin coſpetto, annichilandoſi e concentrandoſi ſempre nell'abiſso del proprio diſprezzo. Per il che era ſentita dire di quando in qnando, che ſi maravigliava aſsai della bontà del Signore, che ſenza ragione alcuna, ſopra un nulla, com' era ella, appendeſse la mole di grazie così ſingolari. Queſti erano i ſuoi ſentimenti.

8. Per quanto però ella ſi ſtudiaſse nel modo, molto più compiacevaſi Iddio della rettitudine della ſua umiltà; onde vedendola sì diſpoſta, sì pronta, e ſempre in atto di non elevarſi punto da terra; arrivò a dirle un giorno in un eſtaſi, che tre virtù ſpecialmente gli piacevano in lei, l'umiltà, la ſemplicità, e l'integrità del ſuo operare. Riſpoſele però ella colla ſua ſolita manſuetudine, e ſommiſsione: *Signore, io non ſapevo per certo di avere queſte virtù; pure, ſe io le ho, come voi dite, ſono tutti doni della voſtra infinita Miſericordia*: e finì il ratto con una sì alta di Dio, e con una sì baſsa cognizione di ſe medeſima. Per altro l'aveva il Signore molto prima ammaeſtrata con queſta gran verità, e con queſto gran principio, che l'umiltà era quella, per cui doveva perpetuamente piacergli, perchè una mattina fra l'altre, in cui ſi miſe a pregarlo, che voleſse patrocinare e giovare a una perſona Religioſa, che molto premevale per il profitto ſpirituale, ſenti dirſi, che non poteva dargli maggior diletto, quanto il raccomandargliela vivamente, perchè eſsendo quella una perſona aſsai umile, ſempre tenevale gli occhi addoſso, a differenza delle perſone ſuperbe, che non portando nulla della ſua bella immagine in terra, non poteva rimirarle, che con ſuo continuo diſguſto. Simile a queſta fu la riſpoſta, che diede ella ſteſsa un giorno alla Madre Strozzi, che diſcorrendole di certa Religioſa molto ben conoſciuta da lei, le domandò, ſe realmente quella era un'anima cara a Dio, mentre dalle di lei azioni eſteriori ſembrava, che poteſse crederſi, che foſse tale; ed ella riſpoſe, che la Religioſa in verità era molto grata al Signore, perchè era molto umile di cuore. E le ſoggiunſe: *Vedete, ſe io miraſſi operar miracoli grandi, e che uno aveſse tutti i doni, che hanno avuto gli Apoſtoli, e non foſse umile, io non ne farei verun conto. Umiltà vera, Umiltà vera è quella, che vuole Iddio*: e detto queſto partì.

CAPITOLO XV.

Del ſuo grande orrore a ogni ombra di vanità.

1. DA queſto fonte tanto naſcoſto, e niente elevato, da cui eſciva una vena di acqua sì chiara, e continua, com' era quella dell'umiltà della Ricci, ſgorgava del pari un altro ruſcello men conoſciuto, ma non men raro, quale fu queſto, di fuggire ogni ombra di vana apparenza in qualſifia congiuntura, che ſe le deſse di poter ricevere qualche applauſo. Onde eſsendo queſte due vene, che poſson diſtinguerſi, ma non troppo allontanarſi l'una dall'altra, poſta quella per premeſsa, porremo queſta ſeconda per illazione, del compimento della ſua gran virtù. E' così facile il laſciare ſvolgerſi, maſſime in occaſioni continuate, quali furon le ſue per anni ed anni di trattare con uomini di tutti gli ſtati, e che per altro fanno un gran conto di noi, Ex Sum. n. 32. & 33.

da

da qualche piccolo ; o fumo , o nube di vanagloria , che anco Giobbe medesimo diceva di non esser del tutto in questo giustificato . E pure confessarono le Monache , morta che ella fu , che in tanto tempo , che era vissuta in lor compagnia , non avevano mai potuto scorgere in essa un inavvertito moto o trascorso, che potesse odorare di vanità . Gesù , Sole di Giustizia si profondamente illustrò il suo cuore , e la portò a un conoscimento sì alto dell' eterne perfezioni , che la rendette cieca , morta e perduta a ogni minimo susurro o strepito , che potesse avere dal mondo di qualche concetto o stima della sua santità . Conosceva ella , che solo Iddio è perfetto , e perciò riputandosi piena di mancamenti , aveva un odio tanto implacabile , a ogni aura , che potesse nascerle da quel tanto raccomandarsi , che gli uomini facevano a lei , che quando doveva andare alle grate pareva giusto , che dovesse andare alla morte. Che però si studiava di vivere occulta , celata e segreta in modo , che il mondo , e le creature non avessero notizia alcuna di lei , che per vilipenderla e disprezzarla . Per tanto , quando le riusciva , e particolarmente quando udiva , che venivano a parlarle persone , che gli avevano qualche rispetto , cercava nascondersi in luoghi rimoti , e non praticati , acciocchè le Monache non avessero campo di ritrovarla . Questo era il suo solito stile . E' perchè questo era un suo artifizio , per il quale divertendo da' terreni , si tirava dietro gli occhi divini ; mostrò non di rado il Signore con evidenti segni quanto gradisse colle segretezze l' industrie della sua sposa , che la guidavano a tanto .

2. Ita un giorno nell' orto per fuggire le visite d' alcuni Signori secolari , che avevano molta opinione di lei , si nascose in un quadro , o boschetto di finocchi ben grandi ed alti , onde per molte diligenze usate per ogni parte dalle Monache , non essendo stato possibile il ritrovarla , furono i secolari licenziati con pena loro . Frattanto le Monache afflitte , temendo di qualche sinistro accidente ; mentre tutte erano in movimento , casualmente la trovarono in mezzo di quelle piante , ma in estasi , e più di quello , che eran solite di vederla altre volte , alienata da' sensi . Stupirono a sì bei tratti della carità divina verso la sua diletta , e avendo per buona pezza ammirato quel simulagro acceso di santità tragli sterpi di quel solitario ricovero , la veddero poi ritornare a' sentimenti , e la sentirono ringraziare il Signore , che l' avesse liberata da colloqui di persone , che le recavano troppa pena , perchè diverse di stato , e perche facevano troppo conto di lei . Più altre volte ancora , massime quando venivano Gentildonne unite insieme in numero per vederla , precedendo la Portinara , s' andò a refugiare sotto i cespugli delle piante ed erbe dell' Orto , più premendole di starsene sola , ma sicura tra l' ortiche ed i tralci , che in qualche pericolo di vanagloria tra le venerazioni e riverenze terrene . In altra simile occasione pregò una Suora , che la serrasse in un armadio di Vesteria , e in un' altra si chiuse da se medesima in un piccolo nascondiglio ; dove le Monache riponevan la seta : e non essendosi da quelle potuto mai saper dove fosse , appena partiti , che furono i secolari , la trovarono tralle angustie di quei luoghi nascosti, dove tutte due le volte , duro a stare in estasi per molte ore ; e concorsevi tutte quante erano a vederla in simil modo rapita, ammirarono quelle sante invenzioni , e lodarono Iddio , che in ogni luogo la preveniva con privilegi di sì gran conto .

3. Più maraviglioso però e considerabile per ogni capo fu lo strattagemma , che prese un altro dì , quando per fuggire l' importunità e richieste di persone però secolari , che volevano a tutto conto vederla , si rifugiò e nascose nella Colombaia , in luogo più alto e solingo del Mo-

na-

naſtero . Quivi giunta , ſubito poſeſi in orazione , e di lì a non molto andò conforme al ſolito in eſtaſi , rapita da Criſto alle vere delizie de' ſuoi caſtiſsimi ampleſsi . Coſa prodigioſa e ſtupenda ! Tutte le colombe, e colombi , vennero a turme nel luogo , dove ſe ne ſtava la ſanta vergine eſtatica , e ordinatamente allontanati dal ſuo corpo in qualche diſtanza , meſsala in mezzo le fecero un candido cerchio , o corona d' intorno . Stette per buona pezza quaſi adorata da loro , e ritornata all' uſo de' ſentimenti , rimaſe attonita , trovandoſi quivi cinta per ogni lato da quelle innocenti beſtiole ; non ſolo eſsa , che elevò ſubito gli occhi al Cielo , ma tutte le Religioſe , che v' erano accorſe , glorificarono la beneficenza del Creatore , che pagavi quella ſua tanta avverſione a ogni applauſo , che poteſse venirle dagli oſequi del mondo , con miracoli così manifeſti di ſoggezioni preſtatele dall' oſequio iſteſso de' bruti .

4. Perchè ella per quanto ſteſse ritiratiſsima , e non ſoleſse trattar con perſone di fuori , ſe non coſtretta dall' obbedienza ; s' era accorta , che v' era in Prato qualche opinione della ſua perſona , che cominciava a darle negli occhi , vi pativa pene di morte ; e per queſto , oltre allo ſtudio interno , poſe un' attenzione eſteriore sì occulta e aſſidua per buttar giù tutta queſta mole di buon nome fattole dall' univerſal divozione , che parve , che non ſol vigilaſse , ma anco in ciò eccedeſſe . Una povera donna del contado di Prato Idropica ſi portò al Monaſtero di San Vincenzio con fede viva e ſemplice di parlare a Suor Caterina , e ricever dalle ſue mani il ſegno della ſanta Croce ſopra l' enfiato ſuo corpo , ſperando veramente di dover ricevere da eſsa la ſanità . Nel picchiare , che fece alla porta , ſi trovò ivi a caſo la noſtra Beata ; la quale riſpondendo , interrogò la contadina di che coſa cercaſse . *Madre* , riſpoſe quella , *io vorrei parlare a quella Monaca ſanta* . Turboſſi Caterina all' udir ſimil coſa ; e quaſi con un poco di ſdegno riſpoſele : *Tutte le Monache di San Vincenzio ſon buone a un modo ; quì non ci è Monaca ſanta* , e ſe ne partì . Trovataſi quivi di paſsaggio una Monaca , in udendo ciò la ripreſe con dirle : *O Madre , dov' è la voſtra pietà ; così trattate queſta povera inferma ? Con noi altre ſiete tutta viſcere di compaſſione , e con coſtei vi dimoſtrate così ſdegnoſa ? Deh conſolatela , povera miſerabile , che non chiede altro , che il ſegno della ſanta Croce da voi* . Si fermò Caterina a queſte voci , e cominciando a piangere per tenerezza , rapita da un vivo amore di carità e compaſſione , chiamò l' inferma , e conſolandola con parole dolciſsime , l' eſorto alla pazienza ; e poi facendole animo a rimetterſi del tutto in Dio , fattole il ſegno della Croce la rimandò a caſa tutta contenta . Il Signore , a cui era piaciuto quel pronto diſprezzo , anco di un piccolo ſentore , che poteſse in lei riſvegliare movimento di compiacenza , dopo alcuni giorni fece comparire la contadina alla porta , ma robuſta , vigoroſa , beniſsimo colorita in volto , e riſanata perfettamente . Narrò il miracolo in lei ſucceduto , e diſse , che quando la Madre Suor Caterina la ſegnò colla Croce , ſi ſentì levare un gran peſo dal corpo , e che di lì a poco guarì ; onde fatta chiamar la Madre benefattrice , in ſegno di gratitudine le portò alcune frutte , quali comecchè venute da una mano ſemplice e povera , dopo averle impoſtò , che non parlaſse della grazia ottenuta , furono da lei con tutta affabilità e corteſia ricevute .

5. A cagione de' ratti , che impenſatamente venivanle , e alle volte in preſenza di perſone di fuori del Monaſtero , non ceſsò mai di pregare il Signore , che voleſse levarle quell' apparenze eſteriori ; e principalmente , come dicemmo , ſupplicò , che le levaſse quelle così paleſi del Venerdì ; perchè di fatto , ben-

benchè ella deſideraſse di vedere eſpreſso in ſe ſteſsa il ſucceſso dell' agonie di Gesù, quell' eſterna dimoſtrazione delle medeſime in faccia agli uomini, le diſpiaceva. E queſta grazia l' ottenne finalmente dopo dodici anni con ſuo gran guſto, non per altro, ſe non perchè ogni ombra e rifleſso di ſtima, che poteſse conciliarle un rapimento così eccedente, l' era d' un crucio, non inferiore di quello, che vi pativa nel ſopportarlo.

6. A queſto fine pregò anco il Signore, che le toglieſse ogni eſterno proſpetto delle Stimate, dell' Anello, e dell' altre grazie viſibili impreſsele ſopra del corpo, perchè le creature non aveſsero a formare alcun concetto buono di lei, da differenziarla dall' altre. Onde fu ſentita frequentemente nel più bello de' ratti, co' quali a ſe l' attraeva, vivamente pregarlo, di non parlar forte, e di non eſsere inteſa ne' medeſimi, perchè non ſi poteſsero dalle Monache, o da altri, che l' aſcoltavano, raccogliere i ragionamenti, che faceva ſeco, amando più toſto, che ſi perdeſsero del tutto, che ſi pubblicaſsero punto quei bei lumi, che le venivano comunicati, per non avere, finiti, che foſsero, a ricevere mortificazione sì grande di rimanere per eſſi in iſtima di ſingolarità da chi udivagli. Anzi ſi perturbava tanto, quando aſcoltava qualche parola, che toccaſsele queſti punti, che quando venivano ſecolari a ringraziarla di ſanità, o di altre grazie per ſua interceſſione ottenute, uſava deſtrezza tanto maraviglioſa in diſviarne i ragionamenti, che quelli ſi trovavan fuori del diſcorſo ſenza avvederſene, ed eſsa paſsava in altre materie, ſenza far punto moſtra di affaticarviſi.

7. Alle Monache poi non permetteva neppure, che accennaſsero di voler parlare di coſe tali. Mentre era Priora ſtette in queſto vigilantiſſima, con ſotterrare ogni diſcorſo, o memoria delle ſue azioni; e benchè foſse placidiſsima in ogni altro ſuo tratto, gaſtigava ſeveramente quelle, che ne inducevano ragionamenti. Per queſta cagione ſi è perduta la memoria di molti miracoli, e d' altre ſue opere maravigliose; perchè molte delle Monache, che le veddero, eſsendo morte, e per non la diſguſtare, e per non traſgredire la ſua volontà, non avendo ragionato, quando vivevano, coll' altre, che vennero dopo; forſe più e più coſe delle ſopranaturali avvenutele, rimaſero in una ſanta dimenticanza, ch' era cio, che bramava, e chiedeva con tanta iſtanza al Signore.

8. L' azione però più degna di conſiderazione e memoria ſopra queſti particolari, fu quella, che fece nell' anno 1588. ſeſsageſimo ſeſto della ſua età, e ultimo della ſua pellegrinazione in queſta terra mortale. Sapeva la buona Madre, come la Cuſtode Suor Maria Maddalena Strozzi, ed altre inſieme, avevano notati molti ſuoi eſtaſi, rivelazioni, miracoli, profezie, e coſe ſimili, che eccedevano dall' ordinario. Perciò ricorſe al divinisimo Sagramento in Chieſa, piangendo, e pregando, che non voleſse permettere, che dopo morte il mondo aveſse notizia alcuna di lei, ſtimandoſi indegna di vivere nella memoria, quella, che riputavaſi d' eſser la cagion d' ogni male, nel conſorzio degli uomini. Furono così calde le lagrime, così ferventi i ſoſpiri del cuore, che volle il Signore ammetterle in qualche parte, rivelandole e manifeſtandole il luogo, dove le Monache conſervavano tutti gli ſcritti della ſua vita. Saputo, che l' ebbe, andò un giorno a viſitare una Monaca inferma, e appena entrata nella ſua camera, ſi portò di filo a un certo armadio, o dove quella naſcoſtamente teneva molti fogli e feritture delle coſe maravigliose comunicatele dal Signore, e preſili tutti, le diſse, che quei fogli non ſervivano a nulla, ed era molto meglio, che li levaſsero di

lì

lì. Non potè punto reſiſtere l' inferma, perchè trovavaſi ſola, e perchè rimaſe ſtordita, che la Madre aveſse così per l' appunto indovinato quel luogo, incognito a tutte l'altre, e ſolamente a lei noto; onde liberamente la ſanta Priora, preſi tutti quei pieghi ſotto lo ſcapolare ben toſto ſe ne partì. Nè ſoddisfatta di ciò, mentre una mattina erano le Monache in Coro occupate nell' orazione, con mirabil deſtrezza e ſollecitudine uſcita di lì, andò alla cella della Madre Suor Maria Maddalena, e a quelle d' alcune altre, e preſe tutte le carte, quaderni, lettere e ogni altro foglio contenente il racconto delle ſue alienazioni, e virtù. Ne riempì una zana, e portatala al forno a una buona Converſa, e aſsai ſemplice, chiamata Suor Taddea da Poppi. *Gettate, ſorella*, le diſse, *gettate, ſorella, quanto più preſto potete, queſte ſcritture al fuoco, perchè ſe ſi vedeſsero guai a voi.* La Converſa, ch' era appunto in atto di cuocere il pane, riſpoſele ſemplicemente: *S' hanno a bruciare, che ſono forſe ereſie?* E le gettò ſubitamente nel forno acceſo, rimanendo perpleſsa, per non ſapere ciò, che ſi foſsero, e contenta nel tempo iſteſſo di veder partir la Priora conſolatiſsima di quanto aveva fatto. Laonde ſi credette per certo, che foſsero ſcritti di coſe non buone e proibite, portati quivi ad abbruciarſi dal di lei ferventiſsimo zelo. Tornò ſubito Suor Caterina in Coro a ringraziare il ſuo ſpoſo della bella grazia concedutale, d' aver tolto ogni ſingolar memoria di ſe dalle ricordanze del Monaſtero, e pregatolo a voler mantenerla con quella medeſima ſemplicità di ſua povera creatura, colla quale era nata, fino all' ultimo reſpiro della ſua vita, ſe ne paſsò avanti, tacendo, come ſe non foſse ſeguito nulla. Diſpiacque ſommamente alle Monache la perdita di quei prezioſi teſori, da loro con tanta accuratezza raccolti per edificazione de' poſteri, e acremente ne ripreſero la Converſa, che con ogni ſchiettezza ſcuſoſſi con dire, che aveva creduto, che fuſsero libri d' ereſie e d' errori. Più accorta dunque fu l' umiltà della divota verg ne in occultare, che le diligenze delle Monache in deſcrivere le ſue prodigioſiſsime azioni. E queſta accuratezza, che a mio parere fu una delle più nobili operazioni, che di lei mai ſi ſentiſsero, di ſeppellir nelle fiamme quanto di lei avevano ſcritto, e le Monache, e le Cuſtodi, e il Confeſsore, benchè a' noſtri occhi abbia tolto quel di più, che potevamo ſapere di lei delle grazie, che profuſamente venivano ripartite al ſuo, dal divin cuore; credo, che abbia dato tutto l' impulſo per farla riconoſcere quella gran Santa, che in fatti era, meritevole d' eſser così venerata, ſe non foſse altro, per il tanto orrore, che aveva d' eſser tenuta per tale.

CAPITOLO XVI.

Della ſua gran Manſuetudine.

1. L' Umiltà ne' Santi ſuol eſsere virtù acquiſtata, e la Manſuetudine virtù naturale; ma quando la manſuetudine è d' un ordine così elevato, che arriva a ſuperare tutt' i moti, e tutti gli ſpiriti più ingeniti ed uſuali dell' iſteſſa natura, quello, che d' ordinario ſembra coſtume, divien perfezione, e merita più, che di ſupporſi, di adorarſi per coſa grande. La Madre Suor Caterina, formata da Dio ad imm gine di Geſù Criſto prima nelle corporali, e poi nelle ſpirituali ſue qualità, fin dalle faſce iſtruita nelle dottrine di queſto manſuetiſſimo Agnello, ne divenne a poco a poco maeſtra e partecipe a ſegno, che nel volto, ne' geſti, nelle parole, e ne' movimenti pareva un ſimulagro di manſuetudine, e tranquillità Criſtiana; Onde accoppiati a quei ſuoi ſanti ſentimenti tanto umili, queſt' altri tanto placidi e quieti, fece un compoſto di naturale, e acquiſtato, da trovarſele pochiſ-

simi paragoni. Bambina in culla, non prorompeva in pianti, non dava in gemiti, nè disolvevasi in strepito alcuno, proprio di quell' età, ma mostrava un volto sereno, ridente e posato, che rapiva chi la vedeva. Nel prendere il latte pazientemente, e con quiete aspettava, che la balia l' accostasse al suo seno, e preso, che n' aveva a bastanza, subito la lasciava senza lagnarsi. Andò cogli anni crescendo la tranquillità del suo animo; quietissima colla servitù, trattava con essa, senza, che le uscisse parola di bocca da contristarla. Compativa le mancanze, scusava i difetti de' servidori, e di Padrona, divenuta Avvocata, patrocinava le loro cause appresso del Padre, acciocchè non gli gridasse, o licenziasse di casa. Molte volte da quelle donne, che l' eran destinate al servizio, riceveva per la sua tanta bontà, male creanze, sentiva brontolamenti, e n' aveva anco parole ingiuriose, e tutto stava ad udire con volto placato e ridente, e spesso finiva tutto con domandar loro perdono, e chieder compatimento de' suoi difetti. Un' indole così piacevole e dolce rapiva l' affetto di tutti in casa, e principalmente del Padre, che non aveva oggetto più caro, nè a cui si sentisse più inclinato di lei. Questa tanta docilità però e superiorità ad ogni moto incomposto, come le guadagnò un grande affetto, le recò un gran detrimento; poichè il Padre non distinguendo da' doni naturali i soprannaturali, che in lei avevano cominciato a prendere il possesso, si servì per più anni della sua mansuetudine per farne un grande edifizio nel mondo secondo la sua volontà. Ed ella, non avendo natura di disgustarlo, e avendo dall' altro lato ogni impulso da Dio di non dovere obbedirlo, si trovò in tutti quegl' incontri da noi di sopra descritti, di riprensioni, di invettive, e di tratti, che la ridussero a punto di morte, superati alla fine dall' inenarrabile sua placidezza, infusale in ogni occorrenza, più che dalla carne, dalla sua gran virtù. Ebbe a dire questo Cavaliere, che le prove fatte colla sua figliuola per divertirla dal farsi Monaca, se avessero dato in temperamento un poco più risentito di quello di Caterina, sarebbe appresso il giudizio del mondo restato in opinione d' uomo, che avesse passato i limiti del dovere, nell' obbligarla a condescendere alla paterna sua volontà. Ma che lo spirito, e il tratto così buono della figliuola gli aveva salvata la riputazione, anco appresso del mondo, mentre s' era mostrata, non men mansueta nel reggere alle sue violenze, di quel che ogni altra sua figliuola si mostrasse pronta a ricevere le sue carezze di Padre.

2. Vestita, che fu del sagro Abito, parve alle Monache, che il suo tratto desse più nel malinconico, che nell' affabile; ma però sotto quell' apparenza mesta e raccolta, vi trovavano, sempre un cuor di colomba placidissimo e quieto; onde le Monache più prudenti cominciarono a giudicare, che quella sua posatezza, fosse più, che naturalezza, suo dono; e che ad immagine di quel Signore, di cui disse Isaja, che *non audietur vox ejus foris, non erit tristis, neque turbulentus*; così dovesse essere la sua vita quietissima, e incapace di cagionare alcuna turbazione nel Monastero, come fu in fatti. Era nel suo conversare di tanta dolcezza, che fino alle converse medesime non avrebbe mai detta parola da poter recar loro dispiacere, perlochè correva voce tra esse, che bastava andare a sentirla parlare per imparare a parlare senza presunzione, senza risentimento, e senza mal termine alcuno, e molte di loro le si confessavano al sommo obbligate, perchè sebbene sembrasse un poco austera nel volto, era però con esse sì cortese in trattare e discorrere, che anco senza avvedersene le teneva a una scuola continova di spirito, di civiltà, che piaceva tanto, che non potevano far di meno di non praticarla anco loro. Confessavan però altresì, massime negli anni ch' ella

fu Superiora, che la sua bella maniera serviva di molta mortificazione e rimprovero alla loro rozzezza; perchè udendola sempre rispondere con una docilità e flemma molto maggiore di quello, che comportava la lor condizione, le faceva arrossire spessissimo, e molte volte dalla gran confusione, che avevano del tanto delicato suo tratto, avrebbono desiderato di vederla più tosto alterata, che buona nelle sue correzioni; perchè restavano ferite troppo dalla sua gran docilità. Molto più praticava l' istesso colle Velate nell' occasione di riprendere i loro difetti, e benchè tanto zelasse la gloria di Dio, si prevaleva del suo naturale spirito di persuasiva, e di soavità. Correggevale senza strepito, senza collera, e senza ripulsa, dicendo tutto, ma non cangiandosi mai di volto o di voce. Se tal volta il difetto era grave, si serviva delle lagrime e del pianto, e pochissimo de' rimproveri e delle grida, con che ammolliva i cuori, compungeva l' anime e provocava le difettevoli al pentimento, e all' emenda delle loro mancanze. Quando poi, il che seguiva di rado, la carità l' obbligava ad usare qualche rigore, la sera, prima di ritirarsi in cella, andava a trovare la delinquente, e con parole di vero affetto, e materno la consolava, facendola capace, che il rigore usato con essa era stato effetto di amore e di carità, e non diversione d' ira e di sdegno, e stringendosela al petto si licenziava da lei, come dimentica del passato, e come assicurata del buon viver suo in futuro; e con questo restavano quiete, rasserenate e tenute alla lor cara Madre, che affaticavasi con tanta pietà per la loro salute.

3. Non mancarono però, particolarmente tra quelle, ch' erano deputate per professione agli ultimi offizj del Monastero, degli spiriti inquieti, poco osservanti, e capricciosi, d' abusare la mansuetudine, dolcezza, e benignità della Madre, interrompendo, e troncando l' affabilità del suo dire; con parole mordaci, superbe, e opposte del tutto alla via da lei presa per guadagnarle a Dio. Ma ella subito, che sentiva risposte aspre ed improprie, dissimulava, mutava discorso, e taceva, e offerendo per esse a Gesù servenți orazioni, le serviva, l' accarezzava, e superata quella collera, che soglion sempre eccitare tali modi inconvenienti ed esosi, se le mostrava festosa ed allegra, e di poi riserbando ad altro tempo il prenderle al lamo della consueta sua esca, non cessava di riguardarle, come le altre più favorite e più care.

4. Apprese la sposa di Gesù dottrina sì alta, e tanto difficile a praticarsi da Gesù medesimo, il quale in molte apparizioni le fece vedere la mansuetudine e la carità, che egli usava con quelli, che più l' offendevano, ed irritavano; ammaestrata pertanto da un Signore, che aveva lasciata una tal lezione repugnantissima, ma meritoria dell' istessa salute, seppe fare a suo esempio un misto di studio naturale, che inclinava, e superiore, che voleva far bene a tutti, a segno, che ancor volendo, non poteva trascorrere a' moti, non che di vendetta, di risentimento o di sdegno. Diceva, che nel contemplare i dolori della Passione di Cristo, quando i perfidi manigoldi gli mettevano in capo la Corona di spine, e gli offerivan la Canna, a quel vederlo tanto volentieri chinare il capo e stender le mani, dando prima loro la benedizione colle medesime, sentiva farsi nel cuore un' impressione così tenera, di non fare atto alcuno, quando sentiva la passione, che sollevavasi da' disgusti che riceveva, che le sarebbe paruto di fare un torto al lume, che Iddio le dava, se non avesse preso la di lui mansuetudine per continua regola del suo operare. In somma, morta ch' ella fu, le Monache, che la conobbero, e che si sottoscrissero per testimonj alle ricerche, che furon fatte della sua vita, dicono ch' ella era piena di mansuetudi-

di-

dine, e che aveva in tutte le sue cose uno spirito di tanta equità, che non sapevano discernere, se ella era composta di carne dal tanto dominio, che aveva sopra i bollori delle sue collere, e sopra i moti delle proprie passioni. Giovò moltissimo questo suo temperamento, perchè rimanesse, come ereditario in tutte loro, perduta che l' ebbero; mentre per anni ed anni, massime finchè vissero quelle che la conobbero, fu il loro Monastero un nido di semplicità, di docilità, e di naturale, e virtuosa composizione; da quell' antiche per la Dio grazia passato e mantenuto nelle presenti.

CAPITOLO XVII.

Della sua gran Pazienza.

Ex Sum n. 8 & alibi sepe.

1. Questa virtù, benchè sia stata bastantemente descritta fin' ora in molti e molti luoghi di quest' Istoria, perchè fu come quella del Santo Giobbe esercitata in due sue parti principalissime, nelle sua mente, e nel suo corpo, mi fo lecito di stendermi sopra d' essa con qualche particolar riflessione, perchè non resti in quest' Anima neppure un atomo addietro, che non osservisi delle sue perfezioni. Tra' colpi tante volte reiterati, dirò così, di sante persecuzioni, che ella ebbe nel suo Monastero, e che andarono di puro lancio a ferir la sua testa, questo è certo, ch' ella non mai si scosse, e quantunque le ferite, che le venivano in capo, fossero all'intimo penetranti, vi camminava sotto così impassibile e forte, che pareva che nemmeno più le sentisse. Tutti i Superiori dell' Ordine, quasi senza riserva d' alcuno, erano istromenti condotti quivi dalla mano divina per esercizio della sua sofferenza, a cagione di giudicare senza sbaglio del di lei spirito. E quello, che è più l' affetto medesimo, che le portavano le Suore, serviva di cote per affilare la loro acutezza ed asprezza nel pungerla e nel trafiggerla. Ed ella, come uno scoglio di continovo oppresso dall' onde, riceveva, ma non dava mai segno di sentir l' oppressione, con qualche suo dispiacere. Pareva, ch' ella fosse morta, quando venivano parole, o colpi che fossero di suo discapito o vilipendio, e giunse a segno la sua pazienza nel saper sopportargli, che se non fosse stata un' assistenza somma di Dio, sembrava, che l' umane forze, per quanto ben mortificate si fossero, non potessero in modo alcuno arrivarvi.

2. Parrà, ch' io deroghi all' antico decoro d' una comunità così santa, com' era quella di San Vincenzio, col dire, che Iddio aveva eletto quel luogo per continuo teatro della sua Croce. Ma questo appunto è il più mirabile, che tutte quelle Monache in estremo l' amassero, e che sempre qualche parte di loro fosse una buona cagione de' suoi patimenti, che non ebbero quasi mai fine, che col finire della sua vita. Un esattissimo Scrittore delle sue cose, trattando della sua pazienza arrivò a dir così: *In questa materia non posso dir tanto quanto fu in verità: e tutto fu ordinato dalla Provvidenza di Dio, perchè la sua sposa mettesse fuora in mostra le merci ascoste del suo pazientissimo cuore. In tanto tempo, che quivi visse in tante occasioni, e in un martirio sì lungo da lui preparatole per raffinarla, mai si sentì, mai si dolse, mai proroppe in alcun lamento, e stette sempre ferma e quieta nel cuore, nella lingua e nel volto.* E si vede, ch' egli parla della sua gran costanza, praticata in quei tempi, ne' quali uniti insieme gli Religiosi e le Suore, pareva che non avessero altro argomento da discorrere, nè altra occupazione fra mano, che di mettere al sindacato, e a tortura le sue innocentissime azioni. Da una parte avevano ragione, perchè si trattava del discredito d' una Religione intera, se fosse stato in loro mancanza o trascuraggine nel non potere, e nel non sapere ben discer-

nere ſopra le ſue novità. Ma dall' altro canto Iddio ſi ſerviva molte volte del giudizio, e moltiſsime dell' indiſcrezione d' alcune e d' alcuni, che non potevan tollerarla, per non altro ſcrupolo, ſe non perchè Iddio le comunicava de' doni, che non comunicavanſi ad altri. Conoſceva ella benissimo, che tutte le mortificazioni, che l' eran date, venivano da un ſanto fine, che tutti avevano; ma però toccava a lei con tutta la ſua innocenza a ſopportarne gli effetti, che le mone le movevan la lingua, pero le paſſavano l' Anima: Vi furono due o tre Monache ſul principio, che interpretando in mala parte fin le ſue iſteſſe parole piene ſempre di ſpirito e d' umiltà, le facevano ſempre ſopra gloſe non proprie, e cenſure rigoroſiſsime; e quello ch' è più riportandole a' Priori, e a' Provinciali, in quel modo, ch' era ſtato appreſo da loro, imprudentemente la ſottoponevano a correzion ſeveriſsime ed aſpre, ed eſſa con tutta la cognizione, che aveva da qual parte veniſſero l' accuſe datele, non aprì mai bocca contro alcuna di queſte; le venerava con tutta raſſegnazione, ne parlava come di Religioſe degne di ogni riguardo e riſpetto, e ſi prendeva tutta quella piena, che piovevale addoſſo con una tal ſommiſſione, che faceva alle volte ſcandolezzare molte di quelle medeſime, che godevano di vederla ſanta; ma non in un ſi fatto modo, e alla natura ſi repugnante. Ma ella, come confeſso a' ſuoi Direttori, ſi regolava con un altro principio, ed era quello d' una conformità perfettiſſima al divino volere; e perciò ſtimando ſempre, che tutto ciò, che venivale oppoſto foſſe decretato da Dio, non aveva cuore, non che di riſpondere, di reſpirare in contrario, e ſopportava e ſeppelliva tutto con una pia confuſione, e con un continuo ſilenzio.

3. Una Monaca d' umor malinconico, di ſpirito poco docile, e, come dopo ſi ſeppe, invaſata dal Diavolo, durò molt' anni a opporſele in tutto; e comecchè era occultiſsima la tela, che aveva quell' empio ſpirito ordita ſopra di lei, le fu per anni ed anni d' un continuo tormento e martirio, buttando giù quanto veniva da lei edificato di buono, ma con una maniera ſi ſtravagante, che non può deſcriverſi, che con orrore. La faceva il Demonio apparire agli occhi del Monaſtero per una Monaca di vita eſemplariſsima e ſanta, in tal guiſa, che cominciarono a vederſi in lei eſtaſi e ratti; onde quelle Monache, che non credevano in tutto allo ſpirito della Madre Suor Caterina, cominciarono a tenere e a pubblicare paleſemente, che queſt' altra la ſuperaſſe in virtù, e le avevano una fede ſi viva, che ſtimavano più una parola ſua, che cento della vera ſpoſa di Criſto. Cominciò per queſto a dividerſi il Monaſtero, e quella povera illuſa, per ſempre più cattivarſi il ſuo ſeguito, era ſempre contraria a tutte l' azioni della ſua innocentiſſima conſorella, non ſolo biaſimandola; ma ſe quella faceva orazione, facendola anch' eſſa; ſe quella ſerviva nell' infermeria, anch' eſſa quivi trovandoſi; ſe quella correggeva le manchevoli, non mancando anch' eſſa di correzioni; e quel che è più, era così puntuale nel fare in tutto, ſe ſi può dire, la ſcimmia della povera Suor Caterina, che quaſi ad ogni paſſo, che deſſe quella, l' era ſempre d' appreſſo, contraffacendola, e ponendola, come in ridicolo, in ciaſcheduno de' ſuoi piiſsimi tratti. Era queſto alla ſanta Religioſa un affanno continovo, quale vedendo, e non piacendole, per altro punto, gli andamenti e le azioni dell' ingannata avverſaria, quanto più v' aveva di mortificazione, tanto più v' aveva di pena; perchè di fatto conoſceva, che quell' anima non camminava bene davanti a Dio. Vedendoſi dunque di giorno in giorno da lei ſchernita, e dal ſuo ſeguito continuamente beffata, giudicò bene ſopportar tutto, e non far con perſona viven-

te

te parola anco minima di ſue diſcolpe. E così durando per anni immobile nell' adempimento de' ſuoi propoſiti, tollerò ogni di quel martirio di vederſi poſta in contradizione da quell' infelice, ſenza mai lamentarſene tra le mormorazioni e deriſioni, che non ceſſavano delle ſue compagne, conformandoſi ſempre quieta alle divine diſpoſizioni, e per non perdere il merito d' una gran carità, per quello d' una gran ſofferenza, pregando continuamente per lei. Trovo regiſtrato, che gli atti di pazienza da eſſa eſercitati per queſto conto, in verità furono eroici; poichè trattandoſi di Monache tra loro divile, volendo ognuna dire la ſua, toccava dimolto alla ſua innocenza a patirne; ma avendo poi Iddio fatto conoſcere, dalle mancanze della Monaca illuſa, e ſedotta, e maſſimamente da un' impotenza continova, che aveva di ſtare in Chieſa, e di proſeguire davanti al diviniſſimo Altare in quei ſuoi finti raccoglimenti, che moſtrava d' avere altrove, che le ſue operazioni erano apparenti e diaboliche, potè negli anni dopo godere il frutto della ſua incontraſtabile tolleranza, conciliataſi per eſſa il vero affetto di tutte le ſue Religioſe; giovare opportunamente all' Anima di quella infelice, che gliene aveva dato tutto il motivo, come vedremo al ſuo luogo.

4. Ma quello, che fa ſtupire ſi è, che non ſolamente negli anni ſuoi giovanili, i quali ne' Chioſtri ſon più propri a ricevere mortificazioni, che a darle; ma anco quando era provetta in età, e che aveva per qualche tempo eſercitata ſuperiorità tra le Monache, le convenne, e più volte, prevalerſi del più eroico della pazienza per arme da non perdere quel gran merito, che s' era fatto negli anni avanti, col darne eſempi sì ſingolari. Potrei dir molte coſe; ma per riſtringermi in breve, dirò ſolo, che quando ella ottenne da Dio, che le ceſſaſſero eſteriormente i ratti maravigliosi del Giovedì, per i quali s' era renduta al mondo un prodigio, e per i quali era ſtata contraſſegnata da più profondi maeſtri di ſpirito di quel ſecolo, per donna di ſpirito incomparabile, e indefettibile, parve, che ſe le ſollevaſſe contro un turbine fatto a poſta per totalmente abbatterla, e ridurla a niente. Molte delle perſone, che l' avevan veduta per tanti anni in alienazioni sì profonde, e mirabili, vedendola di repente priva delle medeſime, cominciarono a prenderſela di mira contro di lei, chi interpretando le coſe in un modo, e chi in un altro. Alcune delle medeſime Monache di San Vincenzio l' attribuirono a qualche difetto, o peccato occulto della ſpoſa di Criſto; e cominciò a ſentirſene tra quelle mura un continuo mormorio, che era anco alle ſue orecchie medeſime troppo palese. Ed ella con un volto di paradiſo, non ſolo ſe ne ſtava quieta, ma allegra, e non dando mai ſegno alcuno di ſentir quegli oculei, che ſpeſſiſſimo la pungevano, ſe ne paſsò tutto il tempo di quella inaſpettata privazione in ſilenzio, non dolendoſi, e non allontanandoſi punto dalla converſazione conſueta, che era ſolita il tenere con tutte le ſue figliuole. Udiva ſempre qualche motto, che era di ſuo diſcredito, ma non addusse mai coſa, che poteſſe eſsere di ſua giuſtificazione. Queſto non aver mai replicato in un punto, com' era queſto, che toccava la ſua perſona, e metteva in deriſione la ſua autorità, fu notato da' ſuoi Direttori, come coſa ben propria dell' abito, che aveva fatto nel ſaper ſuperare tutto con pazienza, ma inſieme come più uniforme a ogni altra delle ſue più memorabili azioni, col non volere ammettere in ſua difeſa, nè pure il tempo, che gliene dava a lei qualche licenza di poter prevalerſene.

5. Queſti però ſono i miracoli d' una virtù, che le rendeva impenetrabile il cuore. Quelli, che le rendevano impaſſibile la carne, ſono gl' inauditi, e ſecondo me gli eſtre-

eſtremi, per i quali vedeſi la differenza, che paſsa tra un' anima mortificata, e una morta nella ſoggezione della Croce. Suol eſsere perfezione da eſtatici, il non riſentirſi a' colpi delle ferite, che vengono impreſse nell' Anima; ma ſuol eſſere anco coſtanza da martiri, lo ſtare immobile a quelle, che vengono impreſſe nel corpo. Ed è coſa così difficile a praticarſi, che fino i corpi de' defunti alle volte, come oſservò il Profeta, hanno gettate delle voci col ſangue, querelandoſi contro de' percuſsori dal tanto patir, che avevan fatto. La Madre Suor Caterina fu una di quelle Sante condannate da Dio a patir nel ſuo corpo, per i peccati degli altri, mali atrociſsimi; e baſta, che ſi dia un' occhiata alle ſue tante infermità continuate, diſperate e ſtravagantiſsime da noi nell' altro libro deſcritte, per conoſcere, che ella può andare in confronto coll' Anime più tribolate, che foſsero in terra, la memoria delle quali eccita più a compaſſione, che a maraviglia, dalla ripugnanza, che ha la natura al ſolo ſentir ragionarne. Sembrava, che il Signore aveſse riſerbata queſta povera creatura a ricevere nelle ſue carni, e nelle ſue membra quelle pene, che dovevanſi dalla ſua divina vendetta diſtribuire contro de' corpi de' reprobi. E pure ella era innocentiſsima, e non ſi lamentò mai, anco con tutto il riſcontro, che il Signore le dava dell' eſser tale. Si tratta di dolori di fianchi, di tutte le membra del corpo, e di dolori di teſta sì acuti, ch' ebbe a dire al Confeſsore, eſsere un miracolo, ch' ella non uſciſse affatto di ſe. Erano malattie d' effetti e d' umori impercettibili anco a lei ſteſsa, che per tanti anni aveva fatto un uſo quaſi indiſpenſabile in apprender qualcoſa delle lor qualità. Perciò interrogata talora dalle Monache, che malattia foſse quella, che l' aſsaliva, riſpondeva di non ſaperlo. Oltre a queſte ſpeſso le ſopraggiungevano febbri, e convulſioni graviſsime, che la portavano agli ultimi periodi della vita. Erano per l' ordinario mali precipitoſi, che non davano luogo a' ſoccorſi della medicina, per eſsere ignoti all' arte, e a lei parendole ſempre nuova la ſpecie della mano, e del male, che veniva a ferirla. Con tutto queſto, non fu mai avvertito dalle Monache in tant' anni, e in sì diverſi accidenti, congiunture e occaſioni, ch' ella ſi moſtraſse o impaziente, o infaſtidita, o tediata dal male. Nel volto ſembrava un cadavere, e tal volta per l' eccesso della pena impallidita ſudava, o piangeva; ma ſempre replicava colla bocca e collo ſpirito: *Sia benedetto Gesù, ſia benedetto Gesù*; ed erano queſte parole articolate con una voce afflitta, ma ilare a ſegno, che paſſava, ed eccitava gli animi delle Suore, che le aſſiſtevano, a ringraziare il Signore, che concedeſſe alla ſua diletta così gran ſofferenza. I medici partivano ſtorditi di non poter comprendere il male, e di vedere in una femmina tanta fermezza nel ſaper ſopportarlo. Dicevano però tutti, che il ſuo corpo, ch' era per altro delicatiſsimo, e gracile, era un organo, che ſempre ſonava ad un modo, mentre toccato dalla mano ſuperiore di Dio, con un continuo concerto di tutte le ſue parti più nobili, non formava, che una ſola armonia di benedizioni e di laudi, e di ringraziamenti verſo di chi con colpi tanto ſenſibili movevalo ed agitavalo. Ma frattanto quanti la vedevano, partivano colle lagrime agli occhi, parendo coſa incredibile, che come Santa, non aveſse dal Signore qualche riſparmio di tante pene, e come creatura, non aveſse queſta naturalezza di gittare almeno qualche oimè, nell' uſo di così acerbamente patirle. In fatti ſull' ultimo della ſua vita, arrivò a un grado di tal predominio di ſe medeſima, che pareva che il ſuo ſpirito foſse di già ſeparato dal corpo, dal tant' abito, che aveva fatto di non far conto de' ſuoi dolori eſteriori. E perciò nella ſua ultima infermi-

mità, ella se ne stava nel letto, come se fusse stata in un letto di fiori, patendo continuamente, ma non accorgendosi nè pur di patire, sempre con un riso in bocca, che innamorava, e con una immutabilità di rassegnazione, che confondeva, dileguandolele il corpo, e non mancandole l' animo di chinare di nuovo il capo a quante croci e passioni fosse stato per mandarle in quell' estremo il Signore. Il Padre Cambi rimase attonito della perpetuità di questa sua gran virtù, e fattone, spirata che fu, colle Monache un ben ponderato ragionamento; giacchè altro non rimaneva loro da potere ammirare, raccomandò ad esse la memoria di quella sua immagine ultima, ch' era stata termine, e a tener conto di quel suo santo deposito, ch' era stato comparte di tanta sua sofferenza.

CAPITOLO XVIII.

Della sua Obbedienza.

Ex Sum. n. 15.

1. DAlla tolleranza e conformità, sarà necessario passare all' obbedienza di questa vergine; e benchè l' una sia poco meno, che principio e preliminare dell' altra, il toccarla però con distinta e particolare precisione, e come cosa da se in vece di conseguenza servirà di risalto, per ben comprendere a qual sommità di virtù arrivasse coll' intelligenza la soggezione della sua mente. E' noto a tutti, che il rassegnarsi alla volontà divina è debito, e il sottoporsi all' umana è elezione; onde nascendo la prima dipendenza da cognizione, e la seconda da una pienissima libertà, quanto nel proporcela il merito di quest' ultima è raro, tanto più nel fondarvisi la di lei consumazione è perfetta. La Madre Suor Caterina ebbe sempre un intendimento sì chiaro de' doni naturali e gratuiti, che le aveva dati il Signore, che conosceva benissimo, che facendo, anche a modo della propria sua volontà, non avrebbe presi troppi sbagli nel regolamento della sua Cristiana e Religiosa condotta; anzi vedeva chiaramente, che molti de' suoi sentimenti, e delle sue opinioni erano sì ben composte al metodo di quella prudenza, che chiedesi in un' Anima non abbandonata da Dio nelle vie ordinarie, che il discernere, e il risolvere il bene, l' era piuttosto proprietà, che studio d' inclinazione. Aveva veduto, che suo Padre e tutti gli altri suoi congiunti in casa, per il suo buon giudizio ed espettativa, che dimostrava, l' avevan destinata ad esser una delle prime Dame nel secolo; ed ella, posponendo i loro a' disegni di Dio, elesse la Religione, la quale, benchè le togliesse tutto, non potè però toglierle questo conoscimeto di essere una donna di prudenza mirabile, e da poter regolarsi al pari di quante Monache fossero in San Vincenzio, senza taccia d' errare nelle deliberazioni naturalmente dettatele dal suo proprio consiglio. Con tutto questo, entrata che fu in Monastero, perse ogni memoria di questa stima, che era stata fatta di lei dal buon gusto degli uomini, e si rendè come morta a ogni moto, be che minimo del proprio volere. Cominciò, proseguì, e terminò con un sagrifizio, non mai interrotto di tutta la sua testa piegata alle disposizioni dell' altre, la generosa elezione di seguir Cristo, nato, vissuto e morto in una tal dipendenza, anco da quei medesimi, che gli eran per altri conti in ogni cosa inferiori.

2. Da Novizia non replicò mai a cosa impostale dalla semplice voce della Maestra, e delle novizie anco vestite dopo di lei, giudicando sempre, che Iddio le parlasse per bocca loro; e annichilò tanto il proprio giudizio su quei primi anni, che desiderò d' esser portata come bambina, dall' altrui mano, non solo in ogni consento, ma anco in ogni respiro, che desse, a segno, che tutte le parole delle compagne l' erano precetti, e i cenni medesimi

mi leggi divine, che l' obbligavano. Onde fin d' allora legatasi in questa sua tanta prescrizione di non operar nulla da sè, vi si accomodò in modo, che le parve poi, ch' ogni Monaca fosse nata per comandarle, e che fin le serventi medesime avessero autorità d' imporle ciò, che volevano. Non l' era imposta cosa difficile, che subito non l' eseguisse, bastandole, che l' obbedienza, come sempre dev' essere, fosse di cosa non contraria alla Legge di Dio, nè agli statuti del Monastero, nè alle regole della sua professione Religiosa.

3. Ebbe ella ordine espresso dal divin Padre d' obbedire in tutto alla Madre Suor Maria Maddalena Strozzi, Religiosa di gran discrezione, di grande orazione, e di perfetta osservanza. Pendeva la sagra vergine dalle parole di questa sua Custode in sì fatto modo, che nè pure ardiva d' alzare un occhio, d' articolare una voce, e di dare un passo senza la sua benedizione. Molte cose scrisse questa Madre della di lei inarrivabile soggezione; e perchè segretamente di giorno in giorno notava quanti atti avesse fatti in quest' eccellente virtù, diceva, ch' era impossibile il poter registrare tutto, perchè ad ogni momento la trovava così intenta nel praticarla, che la sua applicazione vi perdeva la mira, e non poteva tanto tenerle dietro, che molto e molto più non restasse da registrare. Comecchè la Strozzi era guidata dallo spirito di Dio, e camminava co' passi di quella prudenza, che non si rivela alla carne ed al sangue, non ritardò mai il corso, nè impedì il volo di Caterina con contraddire alle sue astinenze, ritiramenti, e continue orazioni; perchè in verità conosceva, che questi erano i mezzi universali, e sicuri, co' quali quella sant' Anima poteva meritarsi le benedizioni di Dio, e perciò in cose simili lasciava operare a lui. Solamente nel principio, quando cominciarono gli estasi a vedersi più manifestamente del solito, pregò Sua Divina Maestà, che le desse per contrassegno della verità di tai ratti l' obbedienza della sua serva, e non chiesele altro, se non che quando trovavala così alienata, chiamandola essa, ritornasse all' uso de' sentimenti. Portà questa sua supplica, lo fece alcune volte, e avendo veduto, che sempre, ch' era da lei chiamata, ritornava immediatamente e puntualmente in se stessa, certificata, che quello era spirito di Dio, la lasciò d' allora in poi, totalmente in mano del suo Signore, ammirando, ma non divertendola punto dall' impeto delle sue sublimi estatiche contemplazioni.

4. Molt' altre volte ancora le Priore del Monastero n' ebbero prove tanto evidenti, che il parlare in dubbio sarebbe un opporre l' oscurità al candore, ed alla luce le tenebre. Una sera mentre era in camera così assorta in uno de' suoi rapimenti, vennero non so per qual bisogno, le Monache a picchiarle all' uscio di camera, ed essa perseverando nell' estasi, non rispose. Di lì a non molto vennero altre chiamate da quelle a replicare con nuove chiamate alla porta, ed essa continuò immobile nel ratto, non udendole, e non dando alcun segno d' udirle. N' avvisarono la Priora, e questa venuta alla porta, nel picchiare comandò internamente a Suor Caterina per obbedienza, che l' ascoltasse, e l' obbedientissima vergine in quel punto tornò dall' estasi, e udito quanto la Madre Priora desiderava da lei, subito si mise in moto per eseguirlo.

5. Più degli altri però conobbero i Confessori, e il Padre Fra Timoteo sopra tutti, di qual tempra fosse la sua dipendenza e prontezza nell' obbedirgli, e quantunque teneffero più celati e nascosti, che potessero, questi spiriti negati affatto della propria sua volontà, perchè quella di Dio era, che qualche barlume, a edificazione dell' anime, ne traspirasse, non poteron far tanto Ex Sum.' n. 9. 10.

to

to colle loro cautele , che più , o meno , o in ſegreto , o in pubblico non ne parlaſſero . Quando da principio le s' avviarono gli eſtaſi , configliatiſi i primi Padri tra loro , giudicarono bene di comandarle , come ſi è detto , che ſputaſse in faccia di quei Santi , che le apparivano , ancorchè fuſſero ſtati gli Apoſtoli , il medeſimo Gesù Criſto , e la ſua Santiſſima Madre . Con gran ripugnanza , come quella , che interiormente era dallo ſpirito divino certificata dell' innocenza delle viſioni , obbediva ; e Criſto , e la Vergine con tutto quell' affronto , ſe tal può dirſi , che loro veniva ben toſto fatto da lei , più volte le diſſero , che obbediſse pure , ſe non voleva errare nell' erta preſa del ſuo cammino . E' ben vero , che , come poi raccontava , per quanto lo faceſſe , le pareva di ſputare quaſi con uno ſpirito morto , anzi quaſi ſubito lo ſputo ſi dileguava , come ſe aveſſe tentato di gettar maccnie nella faccia del Sole . E pur tuttavia lo faceva con una tal prontezza , come ſe aveſſe avuto a fare un ſagrifizio al Signore col Turribolo in mano , arrivando a diſtinguere di quanto maggior merito foſſe l' obbedienza , che è cenſo , dalla fruizione , che è benefizio , nelle coſe , che eccedono l' umana mente .

6. In tutte le prove , che fecero i Superiori dell' Ordine del di lei ſpirito , oltre gli altri chiari motivi , ch' ebbero di giudicarlo per ottimo , la ſua obbedienza fu l' ancora , ſu di cui appoggiarono l' ultime lor deciſioni ; e non ve ne fu pur uno , che mai metteſſe in dubbio la ſua ſingolare eſattezza in un modo di navigare così contrario , com' era queſto , alla ſeconda della propria ſua volontà , e perciò queſto tanto laſciarſi portare dalla diſcrezione di tutti i venti , che dominavano ſopra di lei , fecela riconoſcere per totalmente perfetta nel moto , e più ſicura d' arrivare a quel termine , che poteva occultarſele , ma non contradirſele da veruno . Il Provinciale Fra Geneſio da Lucca ſi laſciò intendere , che la voleva ad eſempio dell' altre gaſtigare ſeveramente col ſepararla dal conſorzio dell' altre , e chiuderla tra due mura per tutto il tempo della ſua vita . Alla perſona , che le riferì queſti diſegni del Provinciale , diſse ella , che avrebbe prontamente obbedito , e che l' obbedienza le avrebbe data tutta la forza per reggere , e le avrebbe cangiato la carcere in Paradiſo .

7. Perchè era di compleſſione debole e gracile , e perchè era così ſpeſſo viſitata da Dio con pericoloſe e penoſiſſime infermità , molte volte non poteva reggerſi in piedi , e benchè con ſomma ripugnanza ſi riduceſſe a metterſi a letto , e a pigliare i medicamenti , che l' arte le preſcriveva , a un ſemplice avviſo del Confeſſore , della Priora , e della Madre Suor Maria Maddalena , ſi rendeva ſubito a loro , obbedendo in tutto , e non parlava mai più . Accadde alcune volte , che la Madre Strozzi vedendola tanto languida e fiacca la mandaſſe a letto . Obbediva ſenza replica Caterina , e il Signore per dimoſtrare quanto gradiva quel ſuo ſottometterſi pronto , oltre al ſolito l' accarezzava con viſite celeſtiali , e con rapimenti prodigioſiſſimi . Una ſera dopo eſſerſi meſſa a letto per obbedienza , ſtatavi per breve ſpazio di tempo , cadde in terra , e allo ſtrepito accorſavi la ſua Cuſtode , la trovò ginocchioni , colle mani giunte , cogli occhi aperti , e colle pupille fiſſe verſo le Stelle , ſenza dibatterle punto . S' accorſe , che il Signore le dava in quegli eſtaſi il premio della paſſata raſſegnazione alla ſua volontà , e fu sì abbondante la ricompenſa , che in tal poſitura dimorò immobile tutta la notte .

8. In altra occaſione , mentre dalla prefata Madre fu mandata a dormire , ſtando colla rimboccatura del lenzuolo in mano , andò in eſtaſi , e così perſeverò lo ſpazio di molte ore con iſtupore di tutte le Monache , che intervennero a quel fan-

to ſpettacolo ; e coſe ſimili avvennero ancora in molte altre volte. Fu illuminata da Dio per la pratica di queſta ſanta virtù , che ſpeſſo diceva alle ſue confidenti ; quantunque io ſia certa , che i miei ſonni e aſtrazioni ſieno da Dio , ſe il Priore di San Domenica mi diceſſe il contrario , preſterei ogni credenza a' ſuoi detti , perchè quando l' anima cammina con intera raſſegnazione e obbedienza de' Superiori , benchè voleſſero , non poſſono mai ingannarla ;

9. In una ſola coſa contradiceva queſta ſant' Anima a' deſiderj delle Monache , e de' Superiori , ed ed era nell' accettare gli Offizj , che apportano maggioranza ed onore ſopra dell' altre . A queſto per dire il vero la ſua teſta obbligatiſſima a tutto il reſto , non ſapeva punto piegarſi . Ma anco queſta , che pareva reſiſtenza , era tutt' opera di bontà , ad effetto di quel gran lume , che fa vederſi a molti , e non concedeſi , ſe non a pochi . E' dottrina de' Santi , che l' obbedienza in alcune coſe , come ſono gl' impieghi baſſi ed umili del Monaſtero , deve abbracciarſi con deſiderio ; ed in altre , come ſono le cariche e dignità , deve ammetterſi con repugnanza ; e ſe deve ſoggettarviſi la volontà , deveſi ſoggettar ſolamente per ſecondare i diſegni e le mozioni efficaci dello Spirito Santo , che eleva anco le coſe , che pajono a noi inconvenienti , e impoſſibili ad uno ſtato , che ci ſi rendano proprie e ſoffribili , perchè volute da lui . Soggiungono però , che la repugnanza non debba eſſere oſtinazione , e quando l' Anima è chiamata da Dio a qualche impiego , degno alto e convenevole dopo aver repugnato modeſtamente deve indifferentemente e virilmente accettare quanto da eſſo le viene impoſto ſul dorſo . Così per appunto faceva Suor Caterina , quando era eletta Maeſtra , Priora e Sottopriora , faceva tutti gli ſforzi per eſimerſi da poſti ſimili ; adduceva le ragioni , e con ogni giudizio propoaeva i motivi , che aveva di ricuſar quelle cariche ; ma quando i Superiori comandavano , e aſſolutamente l' eſponevano quali foſſero in queſto le loro intenzioni , obbediva ſubito ; e benchè ſi concitaſse ſenza propria colpa l' invidia d' alcune poche , che agitate da vanità e ambizione , non potevano indurſi , comecchè foſſe a loro minore di Religione , a obbedirla , vinceva il roſſore , e il riſpetto con una ſanta raſſegnazione , piangendo e patendo aſſai , ma non laſciando però d' adempiere ciò , che dalle intenzioni di Dio , le veniva da quelle de' luogotenenti ſuoi ordinato . La medeſima ripugnaza aveva nel raccontare a' medeſimi le viſioni e grazie , che riceveva dal celeſte ſuo ſpoſo . Andava alla morte quando doveva eſporre in pubblico qualche coſa delle amabili confidenze , che paſſavano tra eſſo e lei ; e non aprì mai l' interno del cuore in queſte materie , che per comando o del Confeſſore , o del Provinciale , o del Generale dell' Ordine . Al ſuono di queſta voce : *Ditemelo per obbedienza* , ſubito s' arrendeva , e ſenza far punto d' oſtacolo o velatura a quanto era richieſto da loro , ſcopriva tutti i teſori , che le erano ſtati dalla divina miſericordia diffuſi in ſeno , con un' eſattezza , che gli faceva ſtupire , e con una ſincerità , che faceva loro comprendere il gran concetto da lei avuto , a chi colla ſuperiorità teneva il luogo di Dio . Per obbedire finalmente ad eſſi , laſciava il ſuo ritiramento , e la tanto bramata ſua ſolitudine , per portarſi conforme le veniva d' ora in ora intimato alla porta a conſolar gli afflitti , a ſoccorrere i poverelli , a conſigliare i dubbioſi , a complimentare colle Dame , a trattare co' Principi , e a fare ogni altra opera di convenienza e biſogno , ſecondo l' opportunità , che occorreva . Coſe alle quali aveva naturalmente gran contraggenio , e che le interrompevano molti de' ſuoi più intimi raccoglimenti , e de' ſuoi più occulti diſegni ; ma perchè l' ubbidienza comandava così , ſubito voltando i

paſ-

passi lasciava tutto, e posponendo ogni suo privato interesse per quei a lei commessi, vi andava con una maniera sì propria, che pareva creata a posta per adempirli.

10. Una volta però parve, che questa sua gran virtù, giacchè non pativa eccezione davanti agli occhi di Dio, ne patisse qualcuna dal giudizio degli uomini, ma non fu vero; mentre quello appunto, che sembrava contradizione, fu prova e ben manifesta di quanto si estendesse coll' abito l' arte e lo studio delle sue dipendenze. Volevano in tempo, che ella esercitava la carica di Priora, i Superiori dell' Ordine ridurre il Monastero di San Vincenzio, secondo i decreti del sacro Concilio di Trento, a intera e perfetta Clausura, la quale benchè fosse stata dalle più volontariamente osservata, pur nondimeno, o perchè non era loro prescritta dall' uso, non era molto intesa da tutte, massimamente del non dover più introdursi Signore secolari, come di punto, che portava una gran novità. Essendogliene pertanto stato parlato da' Padri, ella subito vi condiscese, e con tutto il cuore abbracciò col consiglio l' intimazione loro, ringraziando la divina Bontà, che togliesse al suo, e al loro spirito, ogni occasione di svagamento, e le concedesse con provvedimento sì nobile la sospirata quiete, e ritiro. Occorse però, che le Monache, e le più antiche principalmente, fortemente contraddicessero, non volendosi astringere a più di quello, che la loro professione obbligavale. Provò essa gran pena nel sentire la loro replicata ripulsa; ma trovandosi in quella carica, non potendo divertire le istanze fattele, riportò con quanto rispetto mai seppe a' Superiori le ripugnanze, che trovava nelle suddite, e le difficultà di accrescersi gli obblighi non professati colla perpetua Clausura. Vi corse del tempo fra la promulga e l' esecuzione dell' intimato precetto; onde convenne a lei in tutto quel tempo far molte parti, per non opporsi a' Padri, e per non irritare le Monache, sempre portandosi come Madre col Monastero, e come figlia colla Religione; ma però tenendo sempre nell' animo, che la via più sicura fusse quella dell' obbedire; e a questo, benchè dissimulasse, non seppe mai indursi a fare atto alcuno in contrario. Lasciò bensì, che le Monache l' una dopo l' altra mettessero in carta i loro sentimenti, e frattanto raccomandò a Dio il negozio, essendo state le più, quelle, che si unirono a lei, e unicamente fidatasi della scorta de' Superiori, superò tutto alla fine. Tanto fece, tanto esortò, tanto pianse, e tanto ricorse a Dio, che le sue figliuole s' arresero con tutta facilità; e accettata non solo unitamente, ma volontariamente l' ordinata Clausura, massime in un punto, che dibattevasi di chiudere, o non chiudere una porta, che dal Monastero dava l' adito libero in Chiesa, a suo intuito l' abbracciarono, e vi si sottomessero con tutti quei limiti, modi e formole, che in quel Monastero fino al presente s' osservano. Chi non vede, che questo più tosto, che fatto, miracolo della sua santa attività e maniera, fu però effetto della sua obbedienza, retta nel trattenersi, cieca nel sottoporsi, pronta nell' impiegarsi a quanto le veniva per bocca de' Superiori imposto da Dio, E' stato negli ultimi suoi Processi ventilato con gran rigore se fosse effetto o mancamento di virtù questa sua dilazione e replica fatta a' Padri da parte delle Monache, perchè parve, s' opponesse più tosto, che favorisse il fine, che aveva la Religione di totalmente racchiuderle. Ma per quanto sieno stati posti ad esame, e discussi, ogni moto, parola e azione da lei fatta in tal circostanza, è stato con tutta giustizia pienamente risoluto, che la sua obbedienza in questo, non solo fu incontrastabile, ma perfetta, perchè sempre ebbe intenzione d' obbedire; perche se espose le istanze, che l' eran fatte, sem-

ſempre l'eſpoſe con una indifferenza e raſſegnazione inaudita; e perchè fu eſſa quella, che non ſolo obbedì, ma che induſſe tutte l'altre a obbedire. E queſto vedeſi chiaramente in uno ſcritto antico regiſtrato in quel tempo, cioè nell'anno 1577. a' 27. Aprile eſiſtente nell' Archivio del Monaſtero, nel quale, dopo eſſervi regiſtrati e numerati tutti i voti delle Monache, ſugli ultimi verſi vi ſi legge: *In ultimo a viva voce, non intendano tutte le Monache, che quello, che è ſtato fatto loro fare da' Superiori, o che faccino di preſente, o che abbino a fare in futuro, dichiarano la loro volontà non conſentire a Clauſura in conto neſſuno, ma ſolo per obbedire; e ſe per tempo neſſuno aveſſino grazia di detto uſcio, non intendono, che il ſerrarlo ora, poſsa pregiudicare a detta grazia, che aveſſino. Unde patet, quod ſi Catharina in hoc negotio aliqualiter Superiorum reſtitit voluntati, id certè non ex propria, ſed ex omnium Monialium egit ſententia, cui inhærere tenebatur; cum cæteroquin Superioribus ipſis obtemperare, & Clauſuram admittere parata eſſet; quemadmodum habetur in præfato ſcripto præſenti Summario Addit. D. num. 3.* E in fine dice il prefato ſcritto; *La Madre Priora, e la Soppriora dicano, che avendo avuto il precetto del Padre Priore di ſerrare detto uſcio, loro dette Madri non vogliono recalcitrare a' loro Superiori.* Per il che poſſiamo dire della ſua obbedienza, ciò che diſse Plinio della Calamita, ella è ſingolare, perchè ſe fa un poco di reſiſtenza, lo fa per venire con maggior impeto ſotto l'imperio, che tanto obbediſce, di quel ferro, che l'è ſuperiore, che continuamente la regola ne' moti ſuoi (1).

Ex Sum. addition ad novas animadverſiones Promot fidei p. 3.

CAPITOLO XIX.

Della ſua Povertà.

1. CHi non aveſſe veduto Suor Caterina de' Ricci da fanciulletta nel Palazzo del Padre allevata fra tutti i comodi, creſciuta fra tutti gli agj, e piena di tutti quei beni di fortuna, che fanno tanto ſtimabili agli occhi del mondo un compimento copioſo delle terrene felicità; nel vederla poi più provetta nel Monaſtero di San Vincenzio fatta eſemplare della più ſtretta e rigida povertà, che poteſſe mai praticarſi in un Chioſtro di Religioſe, che in ogni coſa volevano lei per Maeſtra, direbbe, che il ſuo ſpirito ebbe troppo del miſterioſo, e dell'eccedente, giuſto per queſto, perchè pareva, che fuſſe ſtato creato da Dio per adorare ogni altra virtù, fuori che queſta. Fino da quando ſtava tra le dovizie e carezze paterne, con ſapienza celeſte meditava e penetrava la differenza, che v'è tra' beni comuni, de' reprobi, e i beni proprj de' predeſtinati ed eletti; e perciò tutto quanto l'era propoſto dal ſangue di ricchezze, di fortuna e di ſtato, lo reputava, come coſa non ſua, vivendovi, è vero, e non attaccandoviſi punto. Che foſſe così, non potendo con altre, ſi proteſtava colle ſue familiari, che aveva in camera, che tutte le facoltà di caſa non eran altro, che fango, polvere e ſpazzatura da paſſarvi ſopra con un continuo diſprezzo; e perciò conoſcendo ella pur troppo, che non è da metterſi al paragone quello, che ſi vede, con quello, che ſi ſpera; quel vederſi da' ſuoi tanto abbondantemente provveduta, l'era giuſto il motivo d'eleggerſi un Chioſtro per vivervi conforme l'inclinazione, che ſi ſentiva, e ſecondo il lume, che Dio le dava. Moſſa poi da queſto ſuo sì nobile diſcernimento, per più

Ex Sum. n. 5 & 8. & aliis ſepe.

an-

anni fece orazione, acciocchè il Signore la conduceſſe in un Monaſtero dove ſi viveſſe con ogni regola di perfetta povertà, ed era in queſto sì attenta, che volle ſapere ad uno ad uno tutti gli ſtati de' Monaſterj, fra tanti, che ne ſono in Firenze, per informarſi quali foſſero in queſto i più rigoroſi ed eſatti; e ſe udiva, che in qualcheduno ſi mancaſſe da queſto, lo teneva a mente, e non ne parlava mai più. Perchè nel Monaſtero, dove ſtette in educazione, vedde in due Religioſe, un anco non troppo grave traſcorſo in materia d'attacco a coſe particolari e ſuperflue, ne fece ammirazione aſſai grande, e prorompendo in uno ſfogo di lagrime, che non potè così preſto mitigarſele, come credevano: *Oh attacco*, eſclamò, *oh proprietà, oh particolarità maledetta! Tra le Religioſe v' è il mio, e il tuo?* E lamentandoſene con una Monaca di gran giudizio e bontà, non potè contenerſi di non farle paleſe il gran diſpiacere, che ne ſentiva, e la poca ſoddisfazione, con cui vi ſtava.

2. Eleſſe il Monaſtero di San Vincenzio, non per altro, ſe non perchè inteſe dalle due Monache, che vennero nella ſua villa vicino a Prato, che vi ſi viveva con una povertà così ſtretta, che forſe non aveva uguale in quei tempi. E benchè tutti i riſcontri, che ebbe da eſſe della ſantità di quel luogo foſſero efficaciſſimi per indurvela, all' udire però, che le Monache vivevano tutte ſenza nulla di proprio: *Oh bene*, conchiuſe, *queſto dunque è quel luogo per il quale m' ha eletta il Signore*. Ammeſſavi all' abito, profeſsò queſto voto con un' eſattezza sì inalterabile, che per non avere in eſſo ſcrupolo alcuno, continuamente pativa ſtenti infiniti. Teſtifica la ſua Cuſtode, che non chiedeva mai coſa veruna, anzi con grandiſſima repugnanza prendeva quello, che dalla Religione l' era conceduto per uſo, e preſolo, quando poteva ſubito ſe ne sbrigava. Nella ſua cella, non ſolo non teneva coſe ſuperflue, ma nemmeno quelle, che l' erano neceſſarie; ſtimando poco il fuggire il conveniente, ſe non provava la mancanza anco del più biſognevole, onde alle volte le Monache entrandole in cella, e vedendola ſpogliata di panni, di coperte, e d' altri utenſili comunemente ammeſſi da loro la miravano con una ſanta compaſſione, e non potendo far altro, ne partivano lagrimanti e compunte. Anco da Priora era ſempre la più povera nelle veſti, la più povera nell' altre parti, che le toccavano, e fino il pane, che prendeva alla tavola, era quaſi ſempre d' avanzi rimaſti all' altre, o di quelli deſtinati alla porta per elemoſina.

3. Eſſendo il Monaſtero di San Vincenzio ne' principj ſtato fondato di pure carità, e quaſi ſenza rendita alcuna, aſſai ſpeſſo quelle felici Religioſe ſi trovavano in eſtrema penuria, e ſenza aſſegnamento veruno, nè pur di pane e di vino. Godeva Caterina di ritrovarſi a ſimili anguſtie, e benediceva il Signore della grazia concedutale di veramente patire. Ma perchè il patimento ſtendevaſi all' altre, tutta pietà e compaſſione pregavalo, che faceſſe pure da Giudice, patir lei ſola; ma che le ſpoſe ſue voleſſe ſoccorrerle da Provviſore, coll' aſſiſterle pienamente nel neceſſario. Di fatto più e più volte, miracoloſamente a' di lei preghi erano da lui ſoccorſe, venendo all' improvviſo limoſine inaſpettate, provviſioni copioſe, e rimeſſe baſtanti per il biſogno, quali accettate da lei con una viviſſima gratitudine verſo il divino Benefattore, le ſervivano per dar riparo alla neceſſità urgente del Monaſtero; ma non già per dare una minima libertà a ſe ſteſſa, di prevalerſene per alcuno de' ſuoi comodi.

4. Con tutto ciò, per quanto foſſe lo ſpirito della ſua povertà raffinato, e immutabile, era però sì diſcreto, che ſe ſuperava ne' deſiderj, non ſuperava negli effetti, le forze di chi doveva con tutta ſuggezion praticarlo. Si procacciava- Ex Sum. n. 35.

no

no allora le Religioſe il vitto colle induſtrie delle lor mani ; e perciò per ſovvenire a' biſogni della caſa , che occorrevano di giorno in giorno , oltre alle fatiche , che v' erano di ſtar molto in Coro , nell' Oratorio , e in altri luoghi di ſpirituale comune raccoglimento , s' occupavano nel lavoro dimolto , ſpendendo in queſto gran parte , non che del dì , della notte . Parve alla Madre Suor Caterina , che quel lavoro tanto prolungato , ed aſſiduo , poteſſe col tempo cagionare degli oſtacoli , e delle grandi diſtrazioni allo ſpirito vero del Monaſtero , dovendoſi le Religioſe affaticare ſenza riſparmio , ma però ſenza ſollecitudine . Procurò dunque , che ſi manteneſſe una Comunità perfetta , ma ſenza tant' anſia di dover procacciarſela , volendo , che il Signore reſtaſſe in ogni coſa ſervito puntualmente , ma che non rimaneſſero eccedentemente aggravate le Monache nel modo , di poter anco ſenz' atti di ſupererogazione ſervirlo . Ottenne frattanto per mezzo di Parenti , e d' altri Signori divoti del luogo abbondanti ſuſſidj , e tanti , che formatoſene a poco a poco un buon cumulo , baſtarono a farne un fondo , quaſi ſufficiente per il biſogno , che v' era al tanto numero delle Monache , che v' abitavano ; e così ridotto il frutto della comune entrata a parità equivalente delle ſpeſe , che vi volevano , ebbe la ſorte di vedere il Monaſtero , ſenza diminuire la quantità , e gli ſtudj delle Religioſe , in quel giuſto ordine , che ella ſi era prefiſſo , cioè a dire di voler le ſue figlie attente , ma non incatenate al lavoro con tanto lor detrimento . E' ben vero , che ſiccome il Monaſtero s' andò aumentando di rendite , così ſi moderò quell' aſſidua fatica , che obbligavale a troppo , non avendo , anco dopo la di lei morte , le più zelanti traſcurata la ſtrada di tenere occupate le Monache , nè dimenticati i mezzi d' adempire i penſieri della lor cara Madre .

5. Perchè queſte ſue brame di un' eſtrema e ſanta povertà , erano non ideali ſemplicemente , ma totalmente efficaci e veementi , eſſendo ſtata più volte condotta in ſpirito dal Signore ne' regni e terre degli infedeli , piangeva dirottamente la perdizione di quell' Anime ſventurate , e prorompendo in voti di ferventiſſima carità , ſentiva accenderſi in deſiderj , e in brame d' andare in quelle parti limoſinando , patendo e mendicando il vitto , per predicare il Vangelo , per fondar Monaſterj , e vivere in paeſi di tanto ſtento , con profeſſione e povertà veramente apoſtolica . *Oh come* , diceva alle Madri amiche ſue più fidate , *oh come vi ſarebbe là adito di ſtentar da vero per Criſto ! Oh quanto poveri vorrei , che foſsero i Monaſterj da noi fondati in quei luoghi ! Oh che perfetta Comunità , vorrei mai , che vi foſse . Felici i noſtri Padri , che hanno là tanto comodo di patir per Gesù* .

6. Moſſa da queſte fiamme amava moltiſſimo quei Religioſi , che ſeguitano con più ſtretto legame degli altri la povertà profeſſata da Criſto , e che fanno ſtudio particolare di conſervarla con tutto il pieno del ſuo rigore . Quando udiva parlare de' Padri Cappuccini , non poteva ſaziarſi di dirne bene ed eſaltare fino al Cielo quella ſomma mendicità , che gli pone anco agli occhi del ſecolo , non che di Dio , in tanta conſiderazione . Onde non è maraviglia , ſe con alcuni di loro teneſſe particolare , o per dir meglio , ſoprannaturale corriſpondenza , per non aver mai trovato in eſſi coſa da non potere in queſto ammirare . In ſomma ſtimava ella tanto queſt' ineſtimabil virtù , che eſſendole condotto davanti un giorno un Religioſo di Religione aliena , e nelle coſe dell' Anima aſſai rilaſſato , ſentendo , che molti de' ſuoi difetti derivavano dalla troppa libertà , che egli aveva di maneggiare danaro , e di diſporne in ciò , che piacevagli ſenza alcun ritegno , cominciò ad aver tanta compaſſione della ſua Anima così miſeramente allacciata dalla forza di

do-

dominio così diſpotico e improprio, che rivoltataſi a Dio, lo pregò vivamente a volere aſſiſtergli e a voler concedergli qualche lume tra quella tanta caligine, che l' opprimeva; e avuto ſeco un forte diſcorſo de' punti eſſenziali, ſoliti a toccarſi da' Padri ſpirituali, ſopra di queſta materia, diſſe coſe sì belle, e sì proprie, e tanto efficaci, che gli cavò il pianto dagli occhi, e obbligatolo a metterſi tutto nelle ſue mani, gli preſcriſſe il mezzo, il modo, e l' ordine ſtrettiſſimo, che doveva tenere per metterſi in ſtato di ſalvar l' Anima. E dopo averlo non ſolo indotto a ſvellere ogni radice, ma anco ogni pericolo di proprietà, lo rimandò al Monaſtero con un orrore così grande de' paſſati ſuoi attacchi, che quanto aveva ecceduto tanto ricompensò con un eſemplariſſimo ſpoglio fatto in mano de' Superiori, e viſſuto di poi con tutta attenzione in punti di materia sì delicata; benchè lontano da lei, parevagli ſempre d' avere innanzi agli occhi la faccia della ſua correttrice, che anco nelle minuzzie degl' iſteſſi ſuoi genj, poco compoſti in queſto, lo riprendeſſe, dal gran timore che aveva avuto nel ſentirla con tanto zelo, e verità ragionarne.

CAPITOLO XX.

Della ſua gran Purità.

1. HO fatto più volte eſatta e notabile rifleſſione, ſe quella purità tanto eccelſa, che riſplendette nel cuor della noſtra Santa, foſſe effetto più, che di privilegio, di condizione, e ſe quella tanta alienazione, che continuamente in lei viddeſi, da ogni ſpecie, o diletto ſenſibile, naſceſſe dalla ſua tanto quieta natura, o dalla ſua tanto applicata oſſervanza, anco in quello, che ſuol eſſere più toſto moto, che ſentimento in un' anima. Certo è, che quella tanta cura, che ebbe la Signora Fiammetta nell' educarla in caſa da fanciullina, di non farla, non dirò abboccare, ma nemmeno vedere agl' iſteſſi fratelli, e di non ammettere nel ſuo appartamento alito alcuno di perſona eſtranea, con cui poteſſe comunicare, mi faceva credere, che quell' alto pregio del ſuo candor verginale foſſe tutto effetto della ſua indole aſſuefatta così, e che le ſue puriſſime fiamme foſſero, come quelle dell' Olimpo indite, e non ſopraggiunte, e ſempre perpetue nella ſua eminenza, perchè non mai combattute da venti oppoſti (1). Ma nel leggere quanti Scrittori ce n' hanno parlato, ritrovò, che furono fiamme d' una tal qualità, che derivavano dal Paradiſo, e dal Cielo medeſimo, dal quale è bandita ogni caligine d' impurià, ſortiſſero colla vita il quotidiano lor nutrimento. Certo è, ch' ella non ebbe mai, mentre viſſe, alcuno di quegli aſſalti, e combattimenti, ch' ebbero molt' altre vergini ſante, coſtrette a patire intorno a queſta virtù molte tentazioni, e delle quali s' ammira, non meno della grazia, l' aſſiſtenza di Dio nell' eſentargliene; perchè è comune conſentimento che ella non ſentiſſe mai ſimili ribellioni, e che di più nè gli Uomini, nè i Demonj aveſſero mai mano alcuna per opporſele con minima propoſizione di tali inſidie. Con un modo raro e ſtraordinario fu arricchita da Dio di queſto dono, e ancorchè in tutte l' altre coſe naturalmente ella aveſſe una cognizione ed eſtenſione di mente inaudita, in queſte era morta affatto, e non ſapeva, che ſi foſſero. Perciò la carne non avendole mai impreſſa forma, men che oneſta nell' immaginazione, viſſe a guiſa d' Angiolo compoſta, ma niente ſoggetta a' combattimenti della concupiſcenza, e a' bollori del ſangue.

Ex Sum additionali n. 4. & Sum. ordinar. n. 32.

2. Contuttociò, ſebben tanto pura ed illibata, fu ſempre dallo ſpirito

(1) Ita Dominus de Lecamus Epiſcopus de Belli in Galliis in libro a ſe edito intitulato: *Spirito di San Franceſco di Salci*, de Monte Olimpo ad litteram.

rito interiormente mossa a fuggire ogni incontro o cimento, e con tutto, che non patisse gl' insulti del nemico, a non fidarsi mai di se stessa. Che però schivò sempre il commercio degli uomini, e, non pur de' secolari, ma de' Religiosi medesimi, ancorchè fossero i più modesti, e i più santi, e i più congiunti con lei. In tanti anni, che il Padre Fra Timoteo de' Ricci suo Confessore e Zio carnale, esercitò la soprintendenza del Monastero di San Vincenzio, ella lo riverì sempre come Padre, l' onorò come Sacerdote, e l' amò come fervente operajo nella vigna di Cristo; ma non ardì giammai di prender seco minima dimestichezza, conoscendo bene, che la molta familiarità tra uomini e donne, benchè spirituali, non è merce preziosa, e dispone più a umanarsi, che a contenersi nella servitù del Signore. Il medesimo stile osservò nel rimanente della sua vita con tuti gli altri Confessori, e Superiori dell' Ordine, i quali per la gran purità, che le riluceva sul volto, la riverivano e rispettavano, come una creatura, che eccedesse dalle solite regole, e che avesse qualche cosa più di quella, che suol essere d' ordinario ne' Monasterj, comune e universale preservazione, e provvidenza. I di lei discorsi e parole erano sempre di Dio, di cose celesti, e diretti a promovere ne' cuori, unicamente l' amor divino. Non vi fu mai alcuna persona, massime trattandosi di Cavalieri, Giovani e Dame primarie del secolo, che di continuo correvano al Monastero, che ardisse mai di profferire in sua presenza parola men che limpida e onesta, perchè al solo mirarla sembrava nell' aspetto un simulacro di continenza, di modestia e di virtù tale, che non dava licenza nè pur d' un guardo, o men composto, o alquanto libero. Anzi aveva tanta forza questa sua gran virtù, che al solo suo comparire, quanti le parlavano, si sentivano provocare a un grande amore di purità, e raccogliersi di sentimenti, e a condurre una vita onestissima; e di fatto molti, d' impuri diventarono castissimi, solamente perchè la viddero, avendo la sola sua faccia da lungi potuto scolpire così belle stampe, e produrre così potenti, e indelebili impressioni, come abbiamo altrove veduto.

3. Osservò ancora estrema pudicizia e modestia coll' istesse Monache a segno, che mai nessuna le vidde parte alcuna del corpo, toltone l' estremità delle mani, e de' piedi. E la Madre Suor Maria Maddalena Strozzi tanto sua confidente, solamente a gran preghi, e obbligandola coll' obbedienza, potè vederle il luogo delle piaghe ne' piedi, e in occasione di sola infermità potè ungerle, ma poche volte, lo stomaco, non essendovi voluto di meno di quell' estrema necessità a permetterle di dare un guardo allo squarcio del Costato, impresso, ma con tanta cautela da lei custodito, nel seno.

4. E' ben vero, che quanto più fuggiva il commercio delle creature, altrettanto era favorita e sollevata da personaggi celesti, co' quali per la sua gran purità conversava con tanta frequenza e domestichezza, come se fusse stata formata, nutrita, ed allevata insieme con essa. Gesù, e la Santissima Vergine molte volte le parlarono, e conversarono con essa, come si è detto. Il Signore in premio di questa sua tanta diversione dagli uomini, più fiate l' accostò al suo costato, e le fece gustare l' inesplicabili dolcezze dell' immacolato suo sangue. La Vergine più d' una volta in ricompensa della tanta vigilanza, che aveva sopra ogni parte del suo volto, del suo corpo, e delle sue membra, le offerse a succhiare le sue mammelle, dalle quali attrasse le più pregiate delizie del Paradiso, l' aspersе col proprio latte sul volto; onde di bruna divenne bianca, come la neve, significandole nella faccia del corpo il candore virginale dell' animo, ma

che

che fino a quel punto in lei non aveva contratto macchie .

5. San Tommaso d' Aquino tanto da lei amato per il pregio in lui distintissimo del sagro candor verginale, era tanto di lei familiare, che le appariva bene spesso ; e perchè la trovava in ogni ora così intenta in atti reiterati , uniformi , e non mai distrattivi da quest' angelica perfezione , usò seco atti mirabili di celesti reciproche corrispondenze , tra le quali , quella della notte di tutti i Santi d' averle strappata la croceta dal collo , e rimessagliela colle proprie mani , ben fece vedere di quale stima fosse appresso le intelligenze beate la ricca merce di questo suo , sì da lei custodito tesoro . Le due Agnese , la Martire di Roma , e la Santa di Monte Pulciano , frequentemente scendendo dal Cielo la prendevano per la mano, e mirandole nel dito quel candido e rubicondo anello , che l' era stato posto per caparra de' preziosi suoi amori con Dio , ravvivando co' loro aliti sagrosanti i suoi sì puri respiri , trasfondevano nel suo corpo col loro fiato rugiade escite da quella bell'aria, che immortali godevano davanti al trono dell' illibato loro sposo .

6. Simili dimostrazioni di rispetto e riguardo al suo corpo , ricevette anco da Cristo apparsole visibilmente nella sua camera , il quale in un ratto le disse , che la sua purità verginale insieme coll' umiltà , e rettitudine , che sempre aveva veduto in lei, gli avevano rubato il cuore , e che perciò l' aveva eletta in perpetuo per sua : e che a cagione di queste tre preziosissime gioje conservate illese con tanta cura , mai non si sarebbe separato dal di lei cuore . Si avvedde ella in questo ratto , che il Signore l' amava davvero , per il pregio di questi tre doni . Per il che conoscendo , che per conservargliene sempre più illesi , e massime questo , che più degli altri rapivalo , era necessaria la sua assistenza ; lo supplicò, che giacchè non gli aveva meritati da se , ma gli erano stati compartiti per sua pura misericordia , che volesse egli solo custodirgli , difendergli , e accrescergli semprepiù in lei : e n' ebbe quella bella risposta , che mai l'avrebbe lasciata colla sua grazia , per questo appunto , perchè aveva procurato fino a quell' ora d' aver lui solo per unico oggetto dell' amor suo .

7. E in fatti , quanto il Signore facesse conto de' fiori illibati di questa sua eccelsa virtù , si riconobbe ben chiaro da tanti prodigiosissimi contrassegni , che ne dimostrò fino all' ultimo , i quali se ben potessero essere effetti corrispondenti ad altre doti sue singolari , furono però traspirazioni evidenti di questa sola, che può nascondersi , ma non trattenersi , senza qualche trabocco delle miracolose sue diffusioni . Si compicque pertanto , che la verginal pudicizia della Santa ridondasse nel suo corpo con un odore soprannaturale , celeste e divino ; anzi non di rado le di lei mani stillavano , come un balsamo , e come un certo liquore di Paradiso , che rapiva colle narici lo spirito di chiunque le s' appressava . Nè dal solo corpo , ma dalle vestimenta , da' fiori , e dall' altre cose da lei toccate , usciva un alito , che rallegrava i cuori , e rinvigoriva la mente delle compagne . Non era però continovo questo odore , ma più dell' ordinario dopo la comunione , e assai , in tempo , che ella era in estasi . Nè tutte lo partecipavano nel modo istesso , ma chi più , e chi meno , secondo le diverse disposizioni delle loro Anime ; durò talvolta l' odore per lo spazio di ventiquattro ore continove , con stupore grande delle Monache , che quasi tutte beniſſimo lo sentivano . In una certa occasione , tenendo , mentr' era in ratto , alcune Reliquie in mano spirava una fragranza così amabile , e grata , che le Religiose le portarono a un Superiore dell' Ordine , che trovavasi appunto in visita del Monastero . Restò quasi preso da tanta soavità , e ammirando l' operazione divina , fu certificato dalle Ma-

Ex Sum. n. 5. & 30.

dri eſſer queſto in lei coſa molto ordinaria; mentre a tutte le coſe, che toccava, quando era così rapita fuori de' ſentimenti, comunicava quella fragranza.

8. Due altri gran Religioſi dell' Ordine, cioè Fra Angelo da Diacceto, grande amico di San Filippo Neri, e Fra Vincenzio da Fivizzano, Frate di ſpirito molto grande, volendo co' proprj occhi eſſere ſpettatori di ſimili maraviglie, entrarono in Monaſtero un Giovedì, quando era in ratto della Paſſione, e trattenutiſi per rimirarla per buono ſpazio, verſo le venti ore cominciò a eſcire da quel corpo illibato un odore inſolito, e mai più da eſſi altrove ſentito, per lo che cominciarono a cantare Inni e Laudi al Signore, fecero colle lor lagrime un eco divoto all' opere della Grazia, tanto ſtupende in quell' anima. Che più? La cella di Suor Caterina ſembrava l' orto racchiuſo, ma ſempre pieno d' aromati, della ſagra Spoſa di Sion, ſpirando quaſi di continuo il bel fiore della ſua virginal purità balſami angelici, e celeſtiali fragranze; onde non è maraviglia, che il Confeſſore, che le aſſiſtette alla morte, che più volte l' udì, ſi proteſtaſſe eſſer ella morta coll' innocenza batteſimale. Con quali acque però inrigaſſe ella queſto prelibato ſuo fiore, lo diremo nel ſeguente Capitolo.

CAPITOLO XXI.

Delle ſue ammirabili Penitenze.

Ex Sum. n. 7. 9. 28. 45 & 46.

1. L' Acque fangoſe e ſtagnanti, ſecondo il detto di Salomone, non producono, che frutti ſterili e immondi, rendono il clima inſalubre, e ſervono più per offendere, che per conſervare la vita di chi vi accoſta le labbra, e di chi reſpiravi, anco alla ſfuggita del loro alito. Laddove l' acque, che cadono da monti alti, e che ſi ſpezzano e infrangono tra le rupi e gli ſcogli delle ſelve, tra le quali paſſano; per ordinario ſon ottime per l' umana ſalute, alimentano i vegetabili, e rendon l' aria purgata, e benigna in tutto al noſtro naturale temperamento. La caſtità del corpo non avrà mai per elemento proporzionato l' acque morte di una vita lauta, delizioſa ed agiata, perchè eſſendo vera la maſſima di San Tommaſo, che *Caſtitas dicatur a caſtigatione corporis*, i Santi e le Sante addottrinate nella ſcuola di Criſto, hanno ſempre, per conſervare una vita illibata, paſſata una vita aſſai auſtera, ſantificando coll' impreſſioni penitenti de' loro paſſi, quelle tanto limpide ed elevate de' loro penſieri. Non ſi maravigli dunque alcuno, ſe dopo aver trattato dell' incomparabile Caſtità, paſſo a diſcorrere della gran Penitenza di queſta vergine; poichè queſta fu conſervatrice dell' altra: e la limpidezza del rivo, corriſpondeva alla ſtrettezza della ſorgente, da cui ſgorgava. Se io non aveſſi letto tanti autori, che trattano delle ſue mortificazioni eſteriori, e tutti degni di fede, il ſoggetto di queſto punto mi ſi renderebbe incredibile, parendomi troppo fuor d' uſo. Ma ritrovatili tutti uniformi nell' addurre l' eſercizio, continuazione e fine delle illimitate ſue aſprezze, mi fanno comprendere, che era più toſto, che un' eredità, un' arte per accreſcere colla demolizion d' ogni oſtacolo, nuova materia all' impeto della tanto grave corrente, con cui portavaſi verſo di Dio.

2. Negli anni più teneri, cominciò il prodigioſo ſuo corſo con un trabocco di tal rigore, che fece innorridire l' attenzione medeſima di chi era conſapevole, quanto foſſe adulta la ſua auſterità, e ſingolare la ſua innocenza. Quando piccola dimorava nella Caſa paterna, laſciava ſpeſſiſſimo il deſinare, o la cena: e ſe era aſtretta a reficiarſi con qualche cibo, ne prendeva in sì poca quantità, che dimoſtrava di farlo più per obbedire, che per nudrirſi. Stupiva la Signora Fiammetta, ſe-

con-

conda Conſorte di ſuo Padre, di queſta ſua tanta renitenza a ogni ſorta di cibo, nè le pareva poſſibile che una figliuola ſul creſcere, come era quella, poteſſe vivere con una refezione sì ſcarſa, onde ſoſpettando, che a ſorta mangiaſſe fuori di tavola, uſò ogni arte per accertarſene, ma trovò realmente, che il ſuo vivere era quaſi un continuo digiuno, fuori della menſa non nutrendoſi di coſa alcuna. E per queſto cominciò ad averla in tanta venerazione, che cominciò ad adorarla come una ſanta, e più volte viſitandola, veſtita, che fu Monaca in S. Vincenzio, diſcorreva ſeco di queſto ſiniſtro ſoſpetto, che aveva formato in caſa di lei, eſponendogliclo con affetto, ma accuſandoſene come con ſcrupolo. L' iſteſſa ſeverità di digiuno pratico in Monticelli, l'iſteſſa in Villa, e l' iſteſſa in ogni occaſione di ritrovati; talmentechè i ſuoi in ſimili congiunture di conviti e di feſte, non la chiamavano più, sì per non diſguſtarla, sì perche non aveſſe a ſervire la mortificazione del ſuo guſto di troppo rimprovero all' altrui delicatezza.

3. Nel Monaſtero poi una tal pratica divento legge, e quello, che in caſa era ſemplice aſſueſazione, quivi le ſi reſe poſſeſſo, obbligando ogni ſoddisfazione del ſuo palato, a cedere in tutto all' elevazione della ſua mente, che reputava impoſſibile dar qualche nutrimento allo ſpirito, e dare qualche indulgenza alle fauci in un tempo medeſimo. Parrà coſa incredibile, e pur fu vera; in tutti i cinquanta e più anni, che ſopravviſſe al ſuo Noviziato in quel ſanto luogo, non mangiò carne; e benchè le Monache di San Vincenzio, come quelle, che non ſono del primo Ordine di San Domenico, poſſano, ſecondo il loro iſtituto, mangiarne tre volte la ſettimana, pur nondimeno per ſeguir l'orme del ſuo Patriarca, ſe ne volle ſempre aſtenere, privandoſi anco de' latticini, l' uſo de' quali è univerſale in tutta la Religione, e de' quali aveva il ſuo ſtomaco molta appetenza. Novizia, alcune volte alla menſa, mentre l' altre ſi ponevano a deſinare, rimaneva alienata da' ſenſi, e dipoi rendutaſele queſt' alienazione poco meno, che quotidiana, durò per lo ſpazio di molti anni a rimanerſene alla menſa così; ſicchè per lo più ſe ne partiva da tavola ſenza eſſerſi alimentata; e ſe per compaſſione le Monache gli portavano in tavola qualche vivanda per riſtorarla, la guſtava un poco, e poi laſciatala quivi, diceva loro, che voleſſero compatirla, perchè non poteva prender di più.

4. Quello però, che è conſiderabile nella continuazione di queſta ſua tanto mirabile continenza del cibo, è, che al moto della ſua volontà vi concorreva la diſpoſizione della volontà divina, che le rendeva meritorio quello, che era in lei elettivo, e partecipe di corona quello, che giudicava voto della ſua libertà. Fu il Signore medeſimo, che le ordinò queſta aſtinenza sì rigida da ogni cibo di carne, e oltre a queſto le vietò, che non mangiaſſe mai coſa, dove entraſſe lo zucchero; e le ordinò, che il pane, che doveva mangiare, foſſe del più nero, e duro, che ſi trovaſſe, cioè di quello, che ſi dava a' Contadini, o che ſi accattava fuori dalle Converſe per elemoſina. Solo le permeſſe, che prendeſſe qualche erba cotta, ma però ſenza eſſer condita, e qualche altro cibo de' più ordinarj, che ſi trovaſſero. Impoſtale dal Signore queſta gran preſcrizione di vita, non la traſgredì mai fin ch' ebbe fiato. Il ſuo cibo uſuale, quando era ſana, era d' ordinario Cavoli e Funghi; e quando trovavaſi inferma, qualche brodo di Teſtuggine era il più prezioſo e nobile preparativo, a cui ſtendeſſe le labbra. E perchè queſta ſua tanta penalità, non era debito, ma ſagrificio, e più toſto, che impoſizione, tofferenza del ſuo grand' animo, dal Signore medeſimo, che gliel' aveva commeſſa; fu anco teſtificata con ſegni infallibili,

e accompagnata di tempo in tempo con prodigi evidenti.

5. Mentre ella durava istancabile in queste sue tanto inflessibili austerità, una certa Religiosa poco contenta di questo rigore da lei creduto troppo indiscreto, e troppo induttivo di singolarità nella Madre, aggiustò un giorno del pan bianco con certo brodo applicatovi sopra con molta diligenza e premura, e portatoglielo in camera la pregò con bel modo, che volesse pigliarlo per suo ristoro. Contraddisse subito Suor Caterina, quanto potè, raccontandole l'ordine, che aveva avuto dal Cielo, e la pena, che ne temeva per conseguenza, se avesse fatto il contrario. Con tutto questo non cessò la Monaca d' importunarla, e furono tanto reiterate l' istanze, che fecele, che bisognò, che la povera Suor Caterina si piegasse alla fine, e obbedisse in tutto a' suoi cenni. Costretta dunque a prendere quella scodella in mano: *Io farò*, le disse, *la vostra volontà, o sorella, per amor di Dio, ma la farò a mio costo*. Difatto, gustato, che ebbe appena un poco di quel pane, se le sollevarono duoli così grandi per lo stomaco, e pel corpo, che si credeva per certo di dover morire in quel punto. Onde alla Monaca, che stava a mirarla con pena grande, voltatasi, sebben patisse, con volto allegro: *Sia benedetto il Signore*, le replicò, *avete veduto, un' altra volta non mi userete tanta pietà*. In altra occasione le furono da una Monaca posti in mano quattro Curiandoli confettati, e lavorati con assai diligenza, ed essa per atto di Religiosa civiltà non ebbe animo di ricusargli, e se gli pose in bocca solamente per soddisfarla. Quando in poco più d' un momento, le l' enfiò il corpo, e la faccia con un modo violentissimo; perlochè non potendo più reggere al gran dolor, che sentiva, fu necessario lasciarsi condurre all' infermeria, dove postasi a letto, durò così a patire tutta la notte con parte del dì seguente, agitata da convulsioni, scossa da fremiti, e afflitta in ogni parte, di corpo e d' anima. Ma poi ricreata da celeste visione, le si dileguò ogni duolo, e si trovò rimessa in Dio, e sempre più vaga d' un solo impero dell' usata sua penitenza.

6. Dalle 18. ore del Giovedì fino alle 22. del Venerdì in 12. anni che le durarono gli estasi della Passione, sempre stava digiuna. Altre volte durava due e tre giorni senza prender cibo veruno; e quando era astretta dalla necessità a ridursi a prender qualcosa non prendeva altro, che il solito pane nero coll' erbe, e per lo più non bevendo, che acqua pura. In verità, se ella non fosse stata quella medesima Suor Caterina, che abbiam descritto di sopra, tanto consumata da precipitosissime infermità, tanto debole di complessione, e tanto destituta di forze, che alle volte rassembrava un morto, che camminasse, non mi farebbe sì alta specie un tenore di vita, com' era questa, tanto esorbitante da' limiti dell' umana moderatezza, ma per essere stata quell' istessa, senza cambiarsi di temperamento, di natura e di forze, bisogna dire, che fusse tanto estenuato il suo corpo, che il patimento fosse continuo, e che più le divine, che l' umane regole lo conservassero. E in verità anche ella medesima lo confessava. Onde in alcune occasioni, che le Monache l' interrogavano, come potesse vivere con tanta austerità, e rigore; rispose, che non vi pensassero, perchè il Signore la nudriva a bastanza nell' orazione.

7. Oltre i digiuni continuati, non tralasciò alcun altro esercizio di pena possibile a lei, che non intraprendesse per guadagnarsi anco in questo l' amor di Dio. Cosa maravigliosa! Appena uscita dagli estasi della Passione, cioè a dire da un continuo dibattimento d' ossa e di membra, se n' andava in qualche luogo appartato senza parlare, e quivi sul far della notte, mentre le più delle Monache si credevano, che fus-

fuſſe andata a letto a ripoſare da' paſſati diſagj, non laſciava al ſuo corpo tanto depreſso libertà d' agonizzare; nè pur ne' ſuoi tormenti; ma come ſe fuſse ſtato ſervo contumace ed indomito, l'obbligava ſtarſene immobile in piedi, ſenza moverſi punto; lo trattava da ſchiavo, portando addoſſo una gran catena di ferro; lo flagellava come giumento con aſpriſſime diſcipline a ſangue, e paſſavano pochi giorni, che non trovaſſe qualche invenzione per fare alla ſua carne nuove ſupererogazioni, ed aggiunte di ſeverità e gaſtighi, parendole pochi quelli, che così ſpeſſo le mandava il Signore. Spendeva ordinariamente una terza parte della notte in queſte o ſimili carnificine, offerendo alla divina Giuſtizia tali tributi del proprio ſangue; prima, per i peccatori del mondo; dopo, per l' anime del Purgatorio; e in ultimo, per le proprie ſue colpe, e per quelle delle ſue amate ſorelle di San Vincenzio. Perchè conoſceva il Demonio, che lo ſtrepito di quelle catene, e di quelle diſcipline, con cui battevaſi erano tante armi, che raffinavano la di lei virtù, e tanti tuoni, che proſtravano la diabolica ſua poteſtà; pieno di furore e di rabbia, cercò più volte, maſſime in tempo di notte, di diſtorla da sì penoſi eſercizj, ma non gli riuſcì mai d' impedirglieli. Pareva alle volte, che metteſſe ſoſopra il luogo e le ſtanze, dove ella ſe ne ſtava naſcoſa in quei profondi ſilenzj. Contraffaceva lo ſtrepito de' colpi, il ſingulto de' lamenti, e il ſuono delle voci, ch' ella dava; il che ſebbene alla divota vergine non recaſſe paura, recava però noja e moleſtia grandiſſima. Non ſi perdeva ella però d' animo, nè punto cedeva; ma armata di un nuovo zelo e fervore, ſeguitava avanti, e non reſtava di flagellarſi, fino a tanto, che il nemico confuſo, non foſſe partito di lì. Talora, quando era l' aſſalto più fiero, ſi poneva ella a chiamare alcune delle ſue confidenti, acciocchè coll' orazioni l' ajutaſſero a vincere il tentatore, e le riuſciva con modo maraviglioſo, reſtando ſempre abbattuto dalla mortificazione, e umiltà della Madre, e dalle ferventi preghiere, di chi era ſtata da lei chiamata a ſoccorrerla.

8. Rimane adeſſo da ſoggiungere qualche coſa della ſua gran penitenza intorno al ſonno; ma eſſendo ſtata queſta una coſa più nota a lei, che venuta a cognizione dell' altre, ce la paſſeremo colle ſemplici relazioni, che ſi ſono potute avere, per dedurre un poco di quelle, che reſtano ſcritte nel libro della ſua vita, nel quale per l' eſtremo de' giorni molte e molte delle ſue più nobili azioni reſtano riſerbate. Scrivono quei Padri, che la praticarono, che era tanta in queſto la ſua aſtinenza, che alle volte nello ſpazio d' un meſe, non arrivava a dormire tre ore intere. Suor Maria Maddalena Strozzi, per accertarſi del vero, andava, come ella atteſtò alle Monache, la notte a ore rotte e diſuſate nella ſua cella, e la trovava quaſi ſempre fuori del letto, o proſteſa, o ritta, o in orazione. E queſto, diſſe, non è ſtato una o due volte, ma più e più, e non parendole poſſibile, che un corpo umano, che ſi cavava tanto ſangue da ſe, e che prendeva sì ſcarſo cibo, poteſſe vivere ſenza ſonno; ſi riſentiva ſeco; ma la figliuola, cioè Suor Caterina, riſpondeva: *Madre non ſi prenda penſiero, Gesù vuole, che il mio ſonno ſia l' orazione.* Soggiungeva inoltre, che quando per obbedienza andava a ripoſarſi, s' addormentava, ma ſubito ſi levava in Dio, e talora in quello ſpazio medeſimo di breve ſonno, che prendeva, era ſentita diſcorrere con Gesù, e co' Santi, anco in quei pochi momenti, che le eran conceduti di quiete, ripoſandoſi aſſai più la mente, che il corpo. Queſto è un breve ſaggio della ſua Penitenza. Con tutto queſto, è da avvertirſi, che ſebbene ella foſſe coll' auſterità una coſa medeſima, e che ſebbene ella riconoſceſſe queſta ſua gran virtù, per il vero preſervativo da ogni incenti-

vo

vo di colpa ; era però diſcretiſſima verſo dell' altre Monache , e quando trattavaſi di penitenze era più toſto renitente , che facile nel concederle . Anzi nella permiſſione de' digiuni andava sì cauta, che non volle mai, che alcuna patiſſe del neceſſario , premendole più la ſalute , che la mortificazione de' corpi loro . E' ben vero , che a tavola non voleva che vi foſſe ſuperfluità , e che ognuna ſi contentaſſe d' un cibo povero , ma conveniente , e , che toltane qualche coſa di ſoprappiù del biſogno , null' altro ſi permetteſſe . Non laſciava però di dare di tempo in tempo qualche ricreazione modeſta , preparando loro , nè più della povertà profeſſata , nemmeno di quello , che richiede un religioſo ſollevamento ; volendo l' auſterità in ſe ſteſſa , lodandola , ma non imponendola all' altre , e offerendola a Dio come mezzo , come abbiam detto , per conſervare la ſua , e per rendere applicata nel più importante , l' altrui innocenza .

CAPITOLO XXII.

Del ſuo zelo nella regolare oſſervanza.

Ex Sum. n. 5 & per totum.

1. ERa la noſtra Santa veramente Madre delle Monache di San Vincenzio , e come tale , tanto amata da quelle , che non reſpiravano altr' aria fuor che la ſua , e toltene quelle contradizioni , che ebbero alcune di eſſe , più che alla venerazione , alla ſingolarità del ſuo ſpirito , deferivano tanto ad eſſa , che la di lei vita era la loro , e il ſuo fiato ſolo alimento di tutto il loro Monaſtero . Con tutto queſto , perchè ella era Madre non della carne , ma dello ſpirito delle ſue figliuole , congiunſe al ſuo affetto uno zelo sì vivo , di volerle perfette in tutto quello , che portava l' impegno e l' obbligo della lor profeſſione , che ſe in ogni altra congiuntura ſi proteſtava , che i ſuoi moti erano ſonni , e continue dormizioni , in queſta di volere eſatta la regolare oſſervanza , tutti i ſuoi paſſi e andamenti erano vigilanze , e tali , che al ſuo gran zelo deve quel Monaſtero colla facilità il conſervamento di quel gran bene , che vi dura di preſente , del Religioſo ſuo ſtato . Biſogna però ſupporre , che ella miſe ſempre per fondamento di queſto ſuo ſanto zelo nel promovere la virtù , un continuo ſtudio di profeſſarla ; e in queſto era così attenta , che la ſua volontà non concorſe mai , nè in privato , nè in pubblico a coſa , che foſſe d' offeſa della ſua Regola , e coſtituzione profeſſata . Non trasgredì mai deliberatamente alcuno degli ſtatuti dell' Ordine , e ſe per fragilità o inavvertenza rompeva il ſilenzio , mancava a qualche Offizio comune , o incorreva in altro ſimil difetto piccolo , ſubito , anco a viſta di tutte , ne dava dimoſtrazioni di penitenza , e piangeva l' errore con molte lagrime . E pure le Coſtituzioni di San Domenico non obbligano a colpa alcuna , ma alla ſola pena , quando ſia dal Superiore e dalla Superiora impoſta . Ma perchè faceva tanto conto , anco d' ogni apice dell' iſtituto da lei abbracciato nel prender l' abito , n' era oſſervatrice sì eſatta , che le traſgreſſioni le parevan delitti , e che in una perſona Religioſa il violar la legge del Santo ſuo Patriarca , foſſe un troppo deviare dal ſentiere intrapreſo , che aveva promeſſo di ſeguitare . Teneva , che tra il Secolo , e la Religione vi doveſſe eſſere tanto divario , che quelle coſe , che nel Mondo ſi ſtimano convenienze , nel Monaſtero , foſſero mancamenti ; e che nelle ſue figlie , per la grazia ottenuta da Dio d' eſſer lontane da ogni occaſione peccaminoſa , la permiſſione di ogni piccola libertà , foſſe in lei , che n' era la direttrice e la Madre , un' offeſa , che irritaſſe tutta la divina Giuſtizia , che metteſſe in pericolo tutta la loro ſalute , e che ne portaſſe in gaſtigo la total diſtruzione del Monaſtero . Per queſto per lo ſpazio di quarantadue anni , che fu coſtretta a reggerle colle due prin-

ci-

cipali cariche di Priora e Sottopriora con vigilanza indefeſſa portò quelle fortunate figliuole al più ſublime di quella ſtrada, a cui conducono, non ſolo i precetti, ma anco i conſigli del Redentore. Riprendeva con gran ſeverità ogni difetto, correggeva ogni parola men cauta, e puniva tutte le traſgreſſioni, che trovaſſe volontarie in loro, avendo data Iddio queſta grazia, che anco ſenza farne diligenza, o ricerca alcuna, tutte o prima o poi, foſſero da lei ſapute. Accompagnava però ſempre la verga della ſeverità colla manna d' una ſoave manſuetudine, non tralaſciando d' adempire al ſuo obbligo, ma correggendo in un tempo medeſimo i difetti, e conſolando le difettoſe.

2. Quindi è, che niuna ſi partì mai da lei turbata ed afflitta, perchè ſapendo, che ella era inappellabile in tutto, e conoſcendo dall' altra parte, che ella, come Madre, non aveva altro fine nelle correzioni, che la ſalute della loro Anima, non avevano, che ſi dire, maſſimamente, perchè era trovata attentiſſima, ma ſempre lontana da ogni ombra di paſſione, di riſentimento, e d' affetto privato. Si moſtrava ſevera con quelle, che erano alquanto dure e teſtarde, e per ottenere la loro emenda, e totale raſſegnazione, ſi moſtrava benigna, dolce, e amabile coll' umili, colle docili, e con quelle, che riconoſcevano il proprio errore, vincendo l' arte coll' arte, e ſuperando un contrario coll' altro, e queſta era l' uſata maniera, di cui, per lo più ſi ſerviva, quando trovavaſi in congiuntura di dover punire i difetti, prendere l' altra parte di rimunerare, e premiare le virtù.

3. Deſiderava fuor di modo l' uniformità nel vitto, nel veſtito, e in qualſivoglia altro rito eſteriore dell' Ordine, nè volle mai permetter coſa, che poteſſe mai offendere gli occhi, non che de' familiari, delle medeſime Religioſe, ſapendo, che dov' è l' unità del vivere, è anco quella del ſervire al Signore. Non volle mai ne' ſuoi Priorati, che ſi uſciſſe dalle ſolite e conſuete preſcrizioni, che aveva tenute il Monaſtero fino a quell' ora, ed era immutabile nel non ammettere diſpenſe, maſſime in quei giorni, ne' quali le Coſtituzioni vietano il mangiar carne. L' iſteſſo zelo teneva circa la frequenza del Coro, circa l' adunanze e lavori comuni, circa al ritiramento dal ſecolo, e circa tutto il reſtante, che toccava al convenire inſieme di quella religioſa Comunità; ſolita a dire, che l' oſſervanza cade ben preſto, ſe non ſi mantiene con quel rigore ſtabilito da' Santi Fondatori, accettato da' loro primogeniti, e proſeguito da tutti i loro figli, di tempo in tempo, fino a' dì noſtri.

4. Come la Madre Suor Caterina era in ſe ſteſſa candida, pura e ſemplice, ſenza ſpirito di finzione e ſenza ombra alcuna d' adulazione e doppiezza, così voleva, che nelle ſue Monache riſplendeſſe la ſemplicità, non ſolo negli abiti, ne' cibi, nelle celle, ma anche nel camminare, nel geſtire, e fino nel parlar loro. Perciò abborriva, come toſſici della Religioſa ſchiettezza, le cirimonie, i complimenti, l' affettazioni, e fino i vocaboli troppo terſi e puliti le recavano diſpiacere. Sopra tutto ſtudioſſi di conſervare nelle ſue figlie il dono tanto conſiderabile della concordia, e della pace, per nudri e il quale pareva creata a poſta da Dio: e giunſe a tal termine il ſuo regolamento nel ſaper conſervarlo, che il vedere tante e tante Monache, com' erano allora, d' un ſolo cuore, d' una mira ſola, e d' una ſola volontà, maneggiata unicamente dalla ſua mano, era riputato miracolo, a ſegno, che una gran Principeſſa entrata un giorno nel Monaſtero, rimaſe tanto edificata dello ſpirito così bene unito, che vi trovò, che confeſsò d' eſſerſi imbattuta quel giorno a vedere, non una Clauſura di Femmine, ma un' adunanza di Angeli, e piuttoſto, che un ſimbolo, un ritratto della

bea-

beata Gerusalemme, per la tanta concordia, che v'era.

5. Essendo però la Madre Suor Caterina d'una mente, che applicava e discerneva mirabilmente, con tutta questa sua vigilanza accompagnava una provvidenza sì rara, per perpetuare nelle sue Monache il vero spirito di San Domenico, che sapendo non poter tutte a forza di virtù e atti eroici, condursi all' erto della perfezione Evangelica, cercava tutti i modi e maniere, ma sempre però le più divote e più vere, per incamminarle, dove voleva, con loro acquisto, e con tutta la loro soddisfazione. Per tenerle santamente divertite, e più santamente occupate, procurò d' arricchire il Monastero di una gran quantità di sacre Reliquie, e delle più singolari, che potessero aversi, le quali da molti Prelati e Signori, che sapevano la sua brama in questo, e la sua intenzione, le furono da Roma, e da altri santi luoghi copiosamente e autenticamente mandate: e avendone formata dal gran numero, che n' ebbe, una ben piena Cappella, ed un' Altare, dava campo alle sue figlie di potere, nell' adorazione, servitù e ricorso a quel santo luogo, dissipare dalla lor mente ogni pensiero, che potesse venir loro in contrario. Mandandole dunque bene spesso, come ella diceva, al santo pellegrinaggio di quella lor piccola Roma, colla vista, che ad esse imponeva del vicin Santuario, trovava il modo d' infervorarle se erano deboli un poco, e se erano in qualche afflizione, di renderle quiete e contente; e piacque tanto al Signore questo studio di divozione sì nobile introdottovi dalla sua provvidenza, e premura, che ne volle dare pubbliche approvazioni con evidenti miracoli, come fu ben noto a molte di loro, e come vedremo al di sotto, in occasione di più diffusamente trattarne.

6. Ancora nell' orto, e molto più nel Monastero, procurò, che vi fosse ogni sorta d' incentivo, e attrattiva per indurle col guardo, col pensiero, e col moto a una non interrotta inclinazione e pratica di non soddisfarsi, che in Dio. Quasi tutte le piante dell' orto rappresentavano Misterj e figure della Passione e Glorificazione di Cristo. I Fonti gli aveva fatti ridurre a simbolo de' divini Sagramenti; e in ogni stanza o luogo di quella santa Clausura, erano appesi motti, quadri, e ritratti di sola allusione alla perfetta unione dell' anime Religiose con Dio. A suo intuito, come si disse, fu edificata la Cappella della santa Casa di Loreto, e molte e molte altre fabbriche, che furono fatte con splendida, ma divota magnificenza, in Chiesa, in Coro, nell' Infermeria, e in altri luoghi concernenti alla conservazione e convitto di quella numerosa adunanza, furono tutti suoi ritrovati, insinuatile i più da Dio, e altri introdotti dalla buona condotta della sua ottima direzione nel governarle.

7. Non istò a dire quanto benedicesse il Signore, anco temporalmente, questa sua gran disposizione, e questa sua tanta cura per la regolare osservanza nel Monastero, per essere stata questa una cosa fuori del fin suo principale, e da porsi piuttosto per accessoria, che per conseguente alla mira dell' alte e generose sue intenzioni. Dirò solamente, che le concedette il Signore di godere insieme i beni della destra, e della sinistra, ancorchè quest' ultima la tenesse quasi sempre sotto del capo, mentre egli è certo, ch' ella non vi ebbe mai attacco alcuno, servendosene solamente quanto la necessità richiedeva. Non però può lasciarsi di dire, che quanto di buono e di grande si trova nel Monastero di S. Vincenzio, sì di mura, come di rendite e facoltà, tutto fu effetto della sua grande attività e direzione, essendosi ridotto, dall' angustie in cui prima vedevasi, a una positura sì propria e sì conveniente alla moltiplicità e qualità delle Madri, che v' abitano; che in linea di Monastero, non si può desiderare di più,

Il

Il Sig. Filippo Salviati uno de' di lei più devoti, vi ſpeſe più di trenta mila ſcudi in fabbriche comode e belle, ma però umili e religioſe, conforme al patto, che aveva ſeco; e le elemoſine, che quotidianamente concorrevano da' pietoſi fedeli, per ſovvenimento delle Monache furono tante, che anco in averne rilaſciate a' poveri una gran parte, furono di non piccolo capitale per il loro provvedimento.

8. Quantunque non uſaſſe di raccomandarſi per quello, che apparteneva al temporale del Monaſtero con molta efficacia quando trattavaſi di qualche affare, che ridondaſse in bene ſpirituale del medeſimo, e particolarmente circa al veſtire di fanciulle abili e proprie per quel fin ſanto, che s' era propoſta in animo di proſeguirvi, non la guardava a ricorrere a' congiunti, a' confidenti, e ad altri ſignori di più pratica e lume nelle coſe di Dio; e ſpeſsiſsimo ne otteneva col contento la poſsibilità, e il modo di vederlo adempito. Ho letto una ſua lettera ſcritta ad alcuni Signori di Caſa Strozzi, nella quale li ſupplica a voler fare ogni ſforzo, acciocchè una fanciulla nobil Prateſe da lei giudicata a propoſito per veſtirſi ſua Monaca, rimaneſſe appagata di queſto ſuo buon deſiderio. E ſcrive in un modo così premuroſo, sì nel propor loro l' abilità, come nell' eſporre la povertà, in cui la fanciulla trovavaſi, che chiaramente dimoſtraci, che ſebbene ella foſſe continentiſſima in chiedere, era però sì attenta nel beneficare quel ſanto luogo, che eguale alla ſua modeſtia era il ſuo zelo, nel promoverne quanto più poteſse, ogni notabil vantaggio.

9. Quanto queſta ſua gran premura di volere il meglio nelle ſue Monache, foſse di gradimento al Signore, s' è toccato in varj altri luoghi, e ſe ne potrà addurre ancora qui qualche eſempio. Concedevale, per non dir altro il dono di far miracoli, ogni qualunque volta ella ne aveva biſogno. Le faceva all' improvviſo ſapere, quali foſſero quelle Monache, che avevano neceſſità di venire a' ſuoi piedi, e avviſandole il luogo e il tempo, dove dovea ritrovarle, quando erano in pericolo, o in tentazione, ſubito la faceva accorrere ad appreſtar loro il rimedio. Le ſcopriva alle volte i peccati loro occulti, i penſieri di ſvagazione, che avevano in cuore, le diverſioni di mente, che accadevano loro nell' orazione. Ed eſsa moſsaſi ſenza intervallo di tempo, le avvertiva, o faceva avvertire con carità, ma con una perſuaſiva, che ſe n' avvedeſsero, e con un modo, che ſe ne emendaſsero. Nelle viſioni poi erano tali le notizie, che davale, che ſervivaſi per lo più del lume avuto in eſse di ſcorta per non errare, e per proſeguire con loro il ſuo alto diſegno di volerle tutte con merito grande alla gloria. Nominatamente le imponeva tal volta Gesù, che n' avviſaſse alcune di mancamenti sì occulti, che non ſi credevano, che nè pur l' aria medeſima ne poteſse eſser conſapevole. E l' iſteſso faceva anco la Santiſſima Vergine. Per il che trovandoſi improvviſamente colpite, con divoto roſsore le ſi proſtravano a' piedi, e pentendoſi della colpa, da' ſuoi avvertimenti prendevano tutte le riſoluzioni opportune per la lor correzione. In ſomma viſsero, per lo zelo continuo della lor Madre tutte quelle divote figlie, come tante copie del perfetto modello, che avevano davanti, ed eſsendo ella quel libro ſegnato intus & foris, non con ignote cifre, ma con caratteri viſibili e chiari delineato e deſcritto, purchè gli s' accoſtaſsero a ſtudiarlo, ſecondo il loro biſogno, non era loro neceſsaria altra lezione da perfezionarviſi ſopra.

CAPITOLO XXIII.

Del ſuo penetrare gli occulti penſieri dell' animo.

Ex Sum. n. 8. & 9.

1. VEdute le Virtù acquiſtate, non ſarà fuor di propoſito ragionare delle virtù gratiſdate, che ebbe queſta ſant' Anima, per adjacenza, e per ſeguito del merito ſuo ſingolare davanti a Dio; e ſebbene queſte non poſſano inferire, poſſono però giovar dimolto a credere, ch' ella foſſe Santa davvero, avendole poſſedute in quel modo sì inappellabile, che noi vedremo. Simili grazie ſuol comunicarle il Signore preciſamente, o per teſtimoniare la verità della Fede, o per atteſtare la ſantità della perſona, a cui vengono comunicate. Perciò, quantunque nel primo caſo non ſpieghino, nel ſecondo importano una tal dichiarazione d' innocenza per quelle creature, che ne ſono partecipi, che per lo più, ſe non ſono le cauſe, ſono i ſegnali, per i quali ſi diſtinguono da' finti i veri amici di Dio. La Madre Suor Caterina ne ebbe infiniti di queſti doni, e perchè ella non era tra popoli privi di Fede, ma tra Anime, che erano piene di tutta la cognizione di Dio, biſogna dire, che non per altro le foſſero da lui concedute, ſe non perchè tutti ſapeſſero, che ella in verità era Santa. Ebbe prima di ogni altro il dono di penetrare l'occulto de' cuori, ed era tanto in lei innata queſta eccellenza di ſcoprir fino al fondo quanto celavaſi nel petto altrui, che quelli, che venivano a viſitarla, non ardivano comparirle davanti, ſe prima non s' erano confeſſati, o non avevan fatto qualche atto di contrizione; poichè eſſendo tanta la fama, per l' eſperienza avutane, che ella penetraſſe, e toccaſſe tutto il profondo delle coſcienze, ſi vergognavano, che una vergine così pura, aveſſe a vedere in quel modo le brutture del loro interno.

2. Quanto alle Religioſe di San Vincenzio, queſto è certo, che niuna coſa naſcoſta, che foſſe idata, tentata, e fatta da loro, rimaneva a lei ſconoſciuta; onde frequentemente, come abbiam detto di ſopra, chiamando or queſta, or quella, e dicendo loro quanto avevano trattato nell' Anima, così per l' appunto, e con tali minuzie, che ne reſtavano alle volte ſtordite, dimoſtrava in qual grado le foſſe ſtato da Dio conceduto un tal dono, non parendo credibile, che aveſſe potuto giungere a tanto. Potrebbono addurſene molti eſempj; ma eſſendoſene alcuni toccati, ed altri non parendo bene di metterli al pubblico, ci contenteremo di un ſolo, coerente ad altri da noi narrati di ſopra, e unico per la materia, che abbiam fra mano.

3. Era entrata, non molti anni dopo all' ingreſſo di Suor Caterina, nel Monaſtero una donzella altrettanto nobile di ſangue, quanto priva di mente e di virtù, perchè ſchiava, non ſolo delle ſue ſolite paſſioni, ma d' un diabolico ſpirito ſuo familiare, che non laſciandola mai, dalla caſa la ſeguitò dentro il Chioſtro. Cominciò quel ſuo amico perverſo ad infonderle in occulto ſpiriti furioſiſſimi e ſtraniſſimi di ſuperbia, di vanagloria e ambizione. Onde udendo la miſera la fama e il nome, che per la ſua ſantità, così dentro, come fuori, aveva appreſſo tutti la ſerva del Redentore, e niente invogliandoſi delle vere virtù, che riſplendevano in quella, ſi miſe ad ambire ſolo il concetto e la ſtima, ſenza far punto caſo del bel chiaro della lor luce. Così dunque riſoluta, e più che mai cieca in ſe ſteſsa, patteggiò col ſuo familiare Demonio di dargli totalmente la ſua volontà, purchè la faceſse tener per Santa, al pari, e più di Suor Caterina, nel coſpetto degli uomini. E il Demonio per contentarla, e per farle fare adeguatamente la moſtra e la ſomiglianza della perfezione dell' altra, le faceva comparire nel corpo diverſe pericoloſiſſime e penoſiſſime infermità, nelle qua-

quali a ſuo talento, perchè era finto il male, faceva apparire inalterabile, e ſoprumana la ſua pazienza nel ſopportarle, non facendole eſcir dalla bocca, non che un piccolo oimè per lagnarſene, nè pur minima parola di poca pazienza, e da non conformarſi al Divino volere. Dopo alcuni giorni delle paſſate ſue infermirà, la faceva appunto, come la Ricci, apparire repentinamente ſana e guarita; per lo che andando al Coro la tratteneva quivi in una poſitura da Santa, con queſta differenza però dell' altra, che cominciando le Monache a ſalmeggiare, con fare apparire, che le uſciſſe a gran furia il ſangue dal naſo, forzavala a partire da quel ſanto luogo, e a non trovarſi coll' altre alla partecipazione de' ſagroſanti Miſterj. Indi cominciò a darle eſtaſi, e ratti finti, con tanta proprietà e veriſimilitudine, che faceva ſtupire le aſtanti; e perchè non mancaſſe in coſa alcuna la condizione da lei richieſta d' egualità, tutti i Giovedì e Venerdì, la faceva reſtare alienata, e fuori di ſe, quaſi ancor ella aveſſe l' eſtaſi della Paſſione, con molte e molt' altre coſe, che moſtravan non eſſere queſt' Anima così miſera, da quella così ſanta, in nulla diſſimile. Fece per molto tempo una grande ſpecie queſt' uniformità di ſante comparſe; ma come la vera virtù non può talmente fingerſi, che non compariſca il difetto in chi perfettamente non la poſſiede, oſſervataſi diligentemente l' Ipocrita dalle Madri, e dal lor Confeſſoro, s' accorſero, che non era Oro quello, che traluceva in coſtei; ma un' Alchimia Infernale, che aveva coperta la ſcorza de' vizj con un orpello vaniſſimo di virtù; e perciò ſi poſero a fare particolari e indefeſſe orazioni al Signore, acciò ſcopriſſe la verità, e concedeſſe, a chi toccava, la diſcrezion degli ſpiriti, non dando loro poco da dubitar di finzione anco in Suor Caterina, quello, che andavano continuamente credendo della ſua emula. Suor Caterina però, che più di tutte era ſtata illuminata da luce Divina ſopra queſto particolare, conobbe beniſſimo di qual grana foſſe lo ſpirito dell' infelice Sorella, e ſentiva beniſſimo interiormente, che quello, e il ſuo, non potevan punto confarſi; e perciò in queſta tanta contradizione ſtava tutta raſſegnata alla divina volontà, e faceva più di tutte prolungate orazioni al Signore, acciocchè illuſtraſſe le denſe tenebre di quell' Anima, le quali per eſſerle tanto più note, l' erano molto più dolorose, che non erano all' altre. Frattanto in tutto quel tempo, che fu anco di qualche anno di continua diſcuſſione, e dibattimento, non parlò ella mai di queſta materia, nè diſſe mai alcuna parola di poco credito contro quella meſchina. Anzi con tutto il lume, che aveva dello ſtato deplorabile della compagna, interiormente ſi teneva d' eſſer peggiore di lei; perchè, ſebbene non poteſſe crederſi per ingannata, ſi teneva però, in paragone di quella, più ingrata al Signore, e per il poco ſuo corriſpondere all' infinite grazie, che le aveva fatte; onde ne viveva con pena grande. Piacque però al Cielo di darle, quando men lo penſava, opportuno conforto, e tale, che non vi volle di meno dell' Onnipotenza divina per apportarglielo; poichè un giorno, nel quale più del ſolito pregava per la ſalute di quella creatura così perduta, quaſi non poteſſe il Signore negarle ciò, che chiedeva, le fece ſapere l' infeliciſſimo e pericoloſiſſimo punto, al quale era ſtata dal Demonio condotta, acciocchè la ſoccorreſſe, e la levaſſe dalle ſue mani. L' aveva indotta quell' empio ſpirito, dopo molti peccati graviſſimi, ne' quali era ſtata da eſſo precipitata, a commettere queſta grande iniqnità, di gettarſi ſagrilegamente un Crociſiſſo ſotto de' piedi, e calpeſtarlo con un empio diſprezzo, per potere, come n' aveva di già avuta la permiſſione, ſoffogarla ſubito dopo il fatto, e condurla ſeco a ſempre penare negli abiſſi. Ma Dio, ch' è Dio del-

le misericordie, inviò a Suor Caterina il glorioso Dottor San Tommaso d' Aquino, il quale le rivelò lo stato disperato ed estremo della sua Monaca. Onde ella uditolo con terrore, rizzatasi dall' orazione, corse con fretta alla cella della misera disperata, e superata per divina virtù la resistenza, che all' entrata in essa le faceva il Demonio, che non voleva perdere la sua preda, a suo marcio dispetto gliela tolse dall' unghie. Perchè postovi il piede avendo ritrovato quella meschina sbigottita e turbata per lo spavento del sagrilegio enorme, che doveva commettere, la riprese con forza grande del suo male interno, le scoprì tutti gli empj pensieri, che aveva nel cuore, l' infame pratica, che aveva con quel perfido spirito, la potestà, che quello aveva di strangolarla, e di condurla all' Inferno; e finalmente la misericordia somma, usatale da Dio medesimo in mandarle tale ajuto, in tempo, che gli era così avversa e infedele. E seppe con sì gran spirito ed efficacia parlarle, che la povera Monaca, aprendo gli occhi dell' Anima, diede in un dirottissimo pianto, e rimase lì, come morta. Dipoi gettatasi a' piedi suoi, contrita di cuore delle sue sagrileghe sceleraggini, piena di lagrime chiese di fare una Confession generale della sua vita, e la fece con sentimenti di gran dolore. Abjurò, detestò, e rinunziò la pernicioſa famigliarità con quello spirito reo; e essendole stata impetrata da Suor Caterina la liberazione totale da ogni molestia, insultò e persecuzione del medesimo; così pentita ed emendata, dopo alquanto tempo giunse alla morte, la quale, perchè fu morte di Religiosa contrita e penitente davvero, lasciò tutte le Religiose contente, e consolatissima la serva di Dio, che dopo il transito ebbe rivelazione della di lei eterna salute.

4. Fuori del Monastero ancora si compiacque il Signore di riparare con simil mezzo a gravissimi scandoli, e d' impedire il progresso di peccati assai enormi, ch' erano per commettersi. Una certa Signora Nobile Fiorentina, molto divota della sposa di Cristo, aveva un figliuolo giovane dissolutissimo, il quale precipitato dagli ardori suoi giovenili, deliberò essendo in Villa, di portarsi una sera ad una veglia, dove, oltre l' offesa di Dio, avrebbe recato di gran rovina alla Casa, e a se, se avesse adempito, quanto nell' animo aveva risoluto di farvi. Stava appunto sua Madre in Prato parlando a Suor Caterina di cose spirituali e sante come era solita. Quando udì improvvisamente dirsi da lei: *Andate sollecitamente in Villa dal vostro figliuolo, e ditegli da parte mia queste parole*. E le disse non so che a proposito de' particolari di questo fatto. Per il che la Signora violentata dalle di lei persuasioni, benchè l' ora fosse tarda, e il luogo lontano, corse con fretta alla Villa, e trovò il figliuolo giusto in procinto d' inviarsi alla veglia. Espostegli colla cagione dell' impsovviso ritorno, le parole dell'imbasciata trasmessagli, e (gran cosa!) a quelle parole, che sentì dirsi per parte della Madre Suor Caterina, svegliato come da un sonno profondo, riconobbe ben subito il proprio fallo, e dando in un pianto dirotto: *Questa Santa*, disse alla Madre, *m' ha veduto il cuore*. Frattanto rimastosene in casa con un gran rammarico de' suoi peccati, promesse di darsi a Dio, e cangiando pensieri e affetti, visse di poi tutt' altro da quello, che era, impiegandosi in esercizj di molta divozione e pietà.

5. Non solamente il parlare, ma anco il silenzio medesimo della santa vergine faceva conoscere, che ella penetrava lo stato delle persone, e vedeva l' intimo de' cuori loro, di qualunque condizione si fossero. Venuto al Monastero di San Vincenzio per visitare alcune sue sorelle Monache, un altro giovane, non men dissoluto, e forse più tenace nel male del sopraddetto, fu da quelle chiamata Suor Caterina, acciocchè gli facesse, conforme usava in simili

li congiunture , qualche esortamento divoto a edificazione e profitto della sua Anima . V' andò ella ben tosto , e giunta alla grata fisso con gran pietà e compassione gli occhi nel volto del giovane , ma penetrando all' interno dell' Anima tanto scorretta e sordida , stette alquanto taciturna e sopra di se , e poi senza dire alcuna parola si tolse di là . Confuse le Religiose dell' insolita sua partenza , o apparente stranezza , che dir vogliamo , dopo qualche intervallo di tempo tornarono a richiamarla , ed ella fece l' istesso ; venne giù , guardò il giovane , e si partì . Replicarono le sorelle la terza volta l' istanza ; ma ella si scusò con dir loro : *Che l' infermità l' impediva* . Perciò tornate a ragionare col Fratello : *Qualche gran mistero* , dissero , *bisogna , che vi sia nella partenza della nostra Madre da questo luogo , e molto più nel non volere , o non poter ritornare* . A queste parole non potè il giovane sopportare più i latrati , e le punture della coscienza , che avevano già cominciato a occupargli tutti i posti del cuore . *O buon Dio* , cominciò a dire , *Sorelle mie , quando Suor Caterina venne la prima volta il mio guardo s' incontrò nel suo , e mi sentii in quell' istante porre davanti agli occhi le tante mie bruttezze , e rinfacciare gl' infiniti tradimenti e ingratitudini , colle quali nella mia vita offesi il Signore . Onde , perchè egli mi vuole colla sua immensa misericordia , risolvo in quest' ora di non esser più quello , ch' io sono stato , ma d' esser quello , che debbo essere con lui . Voi andate da questa Santa , pregatela , che , siccome ha interamente conosciuto lo stato miserabile della mia Anima , così m' impetri dal suo amato Signore un intero perdono , e una totale assoluzione per emenda , e preservazione della medesima , che è quello , che unicamente chieggo da lei* . Riportate queste parole dalle Sorelle : *State di buon animo* , disse loro l' illuminata Priora , *che il vostro Fratello , non solo riceverà il perdono delle sue colpe , e l' emenda della sua Anima ; ma sarà un istrumento animato dallo Spirito Santo per la salute di molte altre Anime* . Furono allora notate dalle Monache queste sue espressioni , e di fatto l' esperienza fece vedere , che la sagra vergine aveva parlato , mossa solamente da Dio ; perchè il giovane compunto , non solamente intraprese una risoluta carriera nella strada delle virtù , ma vi fece progressi tali , e ne promosse tanto la pratica , che si condusse dietro molti nel seguito , e compì con gloriosa corona di meriti un sì bell' impeto preso dal Monastero di San Vincenzio , del generoso suo corso .

6. Perchè però ella bramava , non solo d' estirpare dall' Anime ogni caligine di colpa , ma anco ogni mestizia e inquietudine , che nascesse nelle medesime , spessissimo il Signore per appagare col suo zelo la sua carità le rivelava l' interne perturbazioni de' cuori , ed essa , che non lasciava passar mai questi raggi di luce senza servirsene , nelle più proprie congiunture , che portassero le contingenze , o del Monastero , o della Religione , pareva , che fusse fatta apposta per questo , non trovandosi fuori che in lei , così opportuni , e prodigiosi discernimenti . Delle Monache se ne potrebbero raccontare successi infiniti ; ma per non andare troppo in lungo , dirò , che tra le molte trovavasi una Suor Arcangela degli Alberti travagliata oltremodo da pensieri inquieti , malinconici , e molto pregiudiciali alla sanità sua corporale , a causa di un vano timore , che aveva , che non le venisse un' ulcera nello stomaco , e ne viveva con continua paura , senza però darne indizio ad alcuna delle compagne . Mentre dunque una mattina piangeva avanti il Santissimo Sagramento , se le accostò improvvisamente la Madre Suor Caterina , e con volto molto lieto , e soave : *State di buon animo , sorella* , le disse , *voi non avete alcun male . Il Demonio vi mette simili fanta-*

taſie nel capo , per inquietarvi . Scolpitevi nel mezzo del petto Gesù , e non temete quivi di coſa veruna . Rimaſe conſolatiſſima la Religioſa , e perchè occulta , e non manifeſta ad alcuna era l' interna ſua affizione , s' avvedde come Suor Caterina ſecondo il ſolito aeveva ccnoſciuto tutto per divina rivelazione . Una fanciulla Nobile Fiorentina , che ſtava educanda nel Monaſtero , rimaſe una ſera con ſua Madre , che era venuta a vederla , a cena , nelle ſtanze da baſſo , e in punto , che erano ſul finir della cena comparve all' improvviſo Suor Caterina , quale preſala per la mano , le posò il capo ſulla tavola , e in un orecchio le diſſe alcuni penſieri , che aveva avuti poco avanti , che compariſſe , non convenienti al ſuo ſtato , e la correſſe , e partì . Interrogata poi dalla Madre , che coſa le aveſſe detto Suor Caterina : *M' ha detto* , riſpoſe , *alcune coſe da non farſi più* . E altre volte pure a queſt' iſteſſa fanciulla aveva detto : *Penſate ad altro , queſti non ſon penſieri da voi* . A Suor Domenica Poccetti , quando era ancora fanciulla ſecolare , diſſe una ſera : *Cornelia , penſate a dire le devozioni coll' altre , e non penſate alla veſte , che voſtro Padre v' ha promeſſo di fare , perchè voi non avete a badare a queſte coſe , che si v' inquietano , ma dovete penſare a veſtirvi della Paſſion di Gesù* ; e preſala per la mano la fece inginocchiare davanti a un' immagine di un Crocifiſſo , e la rendè tutta quieta di mente .

8. I penſieri poi di propria ſtima , e di vana ambizione , erano da lei ſcoperti , maſſime nelle Monache , e ne' Religioſi , con una tal diſtinzione , che non laſciava paſsare un momento , che non foſſero da lei ſcoperti , e ripreſi nell' atto iſteſſo d' eſſere concepiti , od ammeſſi nell' altrui mente . A una Converſa , che interiormente s' inſuperbiva col crederſi la più attenta , e la più diligente dell' altre nelle faccende comuni , diceva : *Suor tale , a che coſa penſate voi ? Vi pare , che i voſtri lavori ſieno aſsai migliori , e più ben fatti degli altri . Or io vi dico , che voi perdete il merito del lavorare , e il Signore vi dirà nell' ora della morte , che ſiete ſtata già premiata in queſto mondo dal fumo della voſtra vanità e compiacenza* . Il medeſimo frequentemente diſſe a quelle , che ſi affaticavano dimolto per qualche ſegreto genio , che avevano di piacere a qualche Sorella , o per eſſer tenute in credito di molta abilità , o per non eſſer tacciate come perſone di poco talento , o per non eſſer tenute da meno dell' altre . A qualche Frate pure non laſciò di manifeſtare il medeſimo in congiuntura di funzioni , o di ſermoni da farſi in pubblico , quando eran portati più da ſtimoli di vanagloria , che di pietà , ad eſercitare il loro miniſterio ; e avveniva ſempre , che queſti avviſi , o ſegreti , o ſvelati , che foſſero , producevano effetti maravigliosi in quell' anime , purgando l' intenzioni , e riformando l' azioni col vero ſpirito di piacere ſolo a Dio .

9. Per queſto ſuo tanto lume in diſcernere il più ſegreto de' cuori , ne ſeguì anco quel notabile fatto , accennato altrove , de' Padri Fra Matteo Strozzi , Fra Niccolò Micheloz-zi , e Fra Santi Cini , quando le chieſero , ſenza , che l' uno ſapeſſe dell' altro , alcune grazie particolari , ed ella tutti a tre benediſſeli , con avere il Padre Cini due , e gli altri una ſola benedizione , e ciò non per altro , ſe non perchè il P. Cini interiormente le aveva chieſto due grazie , e gli altri una . Perciò conobbero manifeſtamente , che il Signore le aveva ſcoperto in ratto , quali foſſero i voti più naſcoſti e reconditi del loro animo . Ex Sum. n. 9. & 10.

10. Non men ſtupendo , e grazioſo fu il fatto ſucceſſole con un Padre della Compagnia di Gesù , che tirato dalla fama del ſuo ſanto vivere , ando a Prato per viſitarla . Arrivato alla porta domandò della Madre , ma inteſe , che era in letto am-

ammalata, gravemente oppreſſa da' ſuoi dolori. Trattenendoſi dunque quivi con ſuo gran diſpiacere, fu avviſata la Beata Madre della ſua venuta, e ſentì del rammarico per l' oſtacolo, e impoſſibilità di trasferirſi alla grata. Con tutto ciò, come ſe gli aveſſe letto nel libro del cuore, ciò, che bramava e voleva, chiamò una Monaca di quelle, che dipingevano ſagre immagini, e altre coſe ſimili di devozione, e diſſele: *Andate giù da quel Prete* (così ſi chiamavano in quei primi anni i Padri della Compagnia) *che ſtà in Parlatorio, e ditegli, che ho inteſo, e penetrato il tutto. Ditegli pure, che mi ſaranno a cuore i ſuoi ſanti deſiderj, e pregherò il Signore, che gliene conceda copioſamente gli effetti. Intanto riceva queſti Angeli dipinti dalle mie Figlie, e Gesù ſia quello, che abbelliſca ſempre più il ſuo ſpirito con i colori della ſua grazia, e del ſuo amore divino.* Obedilla puntualmente la Monaca; e il Padre ciò ſentendo, rimaſe attonito, e ricevendo con ogni venerazione il piccolo, ma divoto dono della Beata, ammirò la Bontà divina, che le aveva rivelate quelle coſe, che appunto voleva ſeco trattare, e anco quelle, che voleva chiederle di quelle piccole divozioni, di che non aveva fatto motto a perſona veruna. La fece ringraziare con molto oſſequio, e ſi partì non men lieto, che edificato dell' alto ſpirito della ſerva di Criſto.

11. Perchè abbiamo accennato, che tutto quello, che occultamente ſi faceva nel Monaſtero, l' era rivelato dall' angelico ſuo Maeſtro San Tommaſo d' Aquino, tornerà bene per corollario di queſto punto, toccare un fatto, che diverte un poco, ma addita appieno la continuazione, e la cauſa di quel ſuo tanto ſcorgere, quando men ſi credeva. Fu ella medeſima, che lo diſſe in un lungo ratto, che le durò una notte intera, quantunque poi ritornata a' ſenſi, diſſe di non ſapere di averlo detto. La Superiora, che era la ſua Cuſtode, aveva pregato ſegretamente il Padre Confeſſore, che ſcriveſſe a Firenze per far veſtire alcune Novizie, da lei reputate molto utili per quel Monaſtero, ed eſſo le diede parola di ſcrivere, ma le raccomandò, che non lo diceſſe a Suor Caterina, e quello gli promiſe di farlo. Non molto dopo ita la Priora in camera di Suor Caterina, trovolla, che ſtava in ratto, e come Cuſtode ſua accoſtataſele, udì parlarle in perſona di San Tommaſo così: *Caterina, ſenti, la Superiora ha detto al Confeſſoro, che ſcriva a Firenze per veſtir delle Suore, e il Confeſſoro le ha riſpoſto, che ſcriverà, e le ha impoſto, che non dica niente a te, e faccia ogni poſſibile, acciò tu non lo ſappia; onde io te lo dico.* Finito, che ebbe di parlare in perſona di San Tommaſo, la ſerva di Dio ſeguitò in ſua propria perſona a dire: *Egli mi ridice ogni coſa, non ſo ſe lo faccia per accreſcermi dolore, ſapendo beniſſimo quanto mi vergogno e arroſſiſco di queſte coſe, o pure ſe lo faccia per il grande amore, che mi porta contro ogni mio merito.* All' aſcoltar ciò la Priora, rimaſe come di marmo, non credendoſi mai, che materie confidate con una tal ſegretezza doveſſero pervenirle a notizia. Ma avendo inteſo chi era quello, che l' informava di tutto, chino il capo, e d' allora in poi non ricevette, che con benedizioni a Dio, e al Santo, ſimili avviſi. Un' altra volta pure facendo la correzione al ſopraddetto Padre, che aveſſe uſato troppo rigore nel riprendere e avvertire una Suora, eſſendo interrogata da lui, da chi l' aveſſe ſaputo, ſe dalla Priora, o pure dall' iſteſſa Suora ripreſa: *Niuna di queſte, ma quello, che me l' ha detto,* riſpoſegli, *bensì è ſtato il mio Padre Maeſtro San Tommaſo, il quale quantunque io ſia ſua ſerva indegna, tutto mi diſcuopre, e paleſa.* Da canali dunque di vene così prezioſe, e ſublimi ſi formavano quei criſtalli d' acqua sì chiara, che facevano alla Beata vedere in terra, quanto

era

era nel fondo del cuore umano per ſervirſene all' occaſioni, e per preſervazione di ſe medeſima, o per cuſtodia del Monaſtero, o per frutto del Proſſimo, che erano i fini per i quali unicamente s' interponeva appreſso il celeſte ſuo Padre.

CAPITOLO XXIV.

Del ſuo ſpirito Profetico.

Rx toto Sum. præcipuè n. 8.

1. CHe la noſtra Beata Madre foſse illuſtrata da Profetico ſpirito, nelle molte e diverſe coſe, che ella prediſse, lo manifeſtarono gli eventi; ma che la ſua profezia foſse participazione della preſcrizione divina, l' atteſtarono quante ſant' Anime la conobbero, perchè veddero tutto avverato quanto prediſse. Conoſceva ella il futuro non col lume naturale dell' intelletto, ma col ſoprannaturale, ed infuſole dalla celeſte Sapienza. Perciò non è gran fatto, che quaſi ſempre alle ſue predizioni andaſsero anneſſi i miracoli, per eſser quelle effetti, e queſti conferme dell' aſſiſtenza continua, che Iddio le dava. Cominciamo frattanto la narrazione da ciò, che avvenne colle perſone più a lei congiunte di profeſſione e di ſpirito. Il Padre Fra Timoteo de' Ricci ſuo Zio, ſi portò nell' anno 1548. da Fieſole, dov' era Priore, a Prato per viſitarla; e come quello, che era dotato di non ordinaria virtù, paſsò con una ſanta conſolazione alcune ore, diſcorrendo e trattando di coſe celeſti con lei. Nel licenziarſi però, che fece, udì dirſi dalla Nipote: *Signore Zio, ella ſe ne torna al ſuo Convento, tutto quieto e contento; ma io le dico, che il Signore le ha preparata una gran croce, e credalo pure.* Stupì il divoto Religioſo all' avviſo, e preſolo per altro, ſenz' apprenſione ſe ne tornò a Fieſole a proſeguirvi la carica. Ma ſceſo di lì a non molto un dì in Firenze, nel trovarvi il Padre Provinciale diſcorſe alquanto della Nipote, e raccontatoli ciò, che quella gli aveva ptedetto della croce alleſtitagli dal Signore, non ſapeva comprender ciò, che foſse mai per venirgli a diſturbar la ſua quiete, eſsendo tutte le coſe dell' Ordine in calma grande. Tutti e due però ſe ne avveddero due ore dopo, poichè trovandoſi ancora inſieme, ebbero nuova di un certo accidente graviſſimo, che meſse la Provincia in molta agitazione, e che apportò e all' uno e all' altro diſpiacere più, che ordinario. Onde manifeſtamente ſi vedde avverata la profezia di Suor Caterina, e confermata l' opinione, che v' era, che il ſuo lume ſi eſtendeſse, anco alle coſe diſtanti. Queſto Religioſo ſuo Zio morì in Perugia il giorno di San Pier Martire l' anno 1552. nel Convento di San Domenico, dove trovavaſi Priore; e perchè era tenuto univerſalmente in concetto di bontà ſingolare, concorſe popolo numeroſiſſimo al ſuo funerale. In quella ſera medeſima, che ſpirò, chiamo la Madre Suor Caterina tutte le Suore a Capitolo, e ſenza, che ſoſpettaſsero punto d' un avviſo di tanto loro cordoglio, eſpoſe loro che il Padre Fra Timoteo era morto, e raccomandandolo alle loro orazioni, perchè aveva per anni ed anni eſercitata la carica di lor Confeſsoro, le invitò a fargli quel gran bene, che fecero per molti giorni per ſuffragarlo. Notarono le Monache il giorno e l' ora, e riſcontrarono dalle relazioni, che n' ebbero di lì a non molti giorni di fuora, che il tutto s' era verificato, nel tempo e nel modo appunto, come era ſtato da lei con tanta ſicurezza predetto.

2. Venuto a San Vincenzio il P. Fr. Siſto Fabbri di Lucca Maeſtro Generale di tutto l' Ordine, per viſitare quel Monaſtero, e incontratoſi a parlare colla Beata, fu da eſſa pregato a non volere ingerirſi in un certo negozio di conto grande, con dirgli, che ſe faceva il contrario, gli prediceva da parte del Signore una tempeſta tale, che l' avrebbe di certo ſommerſo. Permiſe la Provvidenza divina, che il Padre Ge-

Generale non faceſse conto delle voci del Cielo articolate per bocca della ſua ſerva. Ma non gli giovò il pentimento dopo l' errore; mentre aſsoluto dal Generalato, e da tutta l' incumbenza, che aveva ne' Chioſtri della ſua Religione, ſpogliato all' improvviſo di tutto, fu coſtretto a menare in eſsa vita privata. Trovandoſi nel Convento di Santa Maria Novella, dove a iſtanza del Granduca, s' era ritirato dopo la ſua depoſizione, pubblicamente confeſsò, che la Madre Suor Caterina de' Ricci gli aveva predetto il ſucceſso, e che tutto il colpo gli era accaduto per non avere preſtato fede ad una creatura sì cara a Dio, com' era quella.

3. Ad un Religioſo poco mortificato, e che verſo de' ſuoi Superiori ſi portava con termini poco convenevoli a quel voto d' obbedienza, che aveva profeſsato nelle lor mani, annunziò, come il Signore l' avrebbe percoſso, e gaſtigato con lunghe e gravi infermità, a ſegno, che le ſue carni ſi ſarebbero infracidate, e attaccate alle lenzuola della ſua camera. Tanto diſse, e tanto avvenne, eſsendoſi veduto dopo per molto tempo confinato miſerabilmente in un letto, con maraviglia e compaſſione di chi lo mirava in quello ſtato. Coſe conſimili prediſse a molte perſone ſecolari ſue confidenti, parendo, che il Signore le aveſse dato queſto gran privilegio di profetizzare, così gli eventi fortunati, come i ſiniſtri con tutta la particolarità e ſingolarità, che dovevano accompagnarli, che quanti l' udivano, ne rimanevano attoniti. Alla Sig. Maria Maddalena Ridolfi deſcriſse parte per parte tutti gli accidenti della ſua vita. Era queſta Signora Conſorte del Sig. Ruberto Ubaldini. Diſsele un giorno, che il ſuo marito ſarebbe morto prima di lei, e che rimaſta, che foſse vedova, avrebbe preſo l' abito di Monaca in San Vincenzio, e con una gran quiete e divozione interiore vi ſarebbe viſsuta più anni; e per ultimo vi ſi ſarebbe placidamente ripoſata nelle braccia del ſuo Signore. E ſeguì tutto ordinatamente, come prediſse. Diſse ella un giorno al Signor Filippo Salviati ſuo divotiſſimo figlio e vero ſpirituale, come tre delle ſue figliuole e non più, veſtirebbono l' abito Religioſo tra le ſue Monache. Riſtette queſto Signore alquanto ſoſpeſo nell' udir queſto, perchè aveva riſoluto nell' animo di Monacarvi anco la quarta delle figliuole, che aveva; e le coſe erano aggiuſtate a ſegno, che non trovandoviſi oſtacolo alcuno, ſi teneva il negozio concluſo. Prevalſe però alla ſua diſpoſizione la profezia di Suor Caterina; poichè con tutti i prevj apparecchj, che erano ſtati fatti per queſto conto, reſtò la quarta al ſecolo, e tre ſolamente vi ſi fecero Religioſe.

4. Non meno fauſta e veridica fu la voce profetica di Suor Caterina circa gli avvenimenti dubbioſi della Signora Margherita Strozzi Conſorte del Sig. Riſtoro Serriſtori, ambedue di poſto, concetto e ſtima grande in Firenze. Dimorava queſta Signora in Prato col marito, ch' era Poteſtà o Commiſsario, che vogliam dire della Città: Era la Sig. Margherita pia sì, ma poco affezionata alle Suore di San Vincenzio, benchè veneraſse non poco i meriti della ſerva di Dio. Perciò trasferitaſi un giorno al Monaſtero per ſuo diporto, dopo varj diſcorſi della brevità, e vanità della noſtra miſera vita, avuti ſeco, ſentì dirſi da Suor Caterina: *Signora verrà tempo, nel quale voi infaſtidita del ſecolo, ve ne verrete quà per terminare tra noi il corſo del voſtro vivere; e vi aſſicuro da parte del mio Signore, che ſarà così.* E poco dopo ſentì ſoggiungerſi: *Voi prenderete la veſte di Suora, e morrete coll' abito della Religione. Lo credete voi?* Sorriſe a queſto parlare la Gentildonna, e riſpoſele: *O voi sì, che errate, Madre Suor Caterina, e dite una coſa impoſſibile. Non vedete, che io ſon legata dal vincolo del Matrimonio? E poi non ſapete, che ho avuto ſempre avverſione allo ſtato Religioſo, e principalmente a quello, che profeſsa-*

te in queſto Monaſtero, che non piacemi punto? Voi parlate ſecondo il deſiderio dell' animo, ma non ſecondo lo ſpirito di Dio. E io vi torno a dire, replicò la Madre, *che il mio ſpoſo Gesù interiormente mi dice, che voi viverete tra noi, e morirete coll' abito di noſtra Suora*. Queſto fu l' appuntamento fattole dalla Beata, e riuſcì tanto vero, che parve più toſto iſtoria, che profezia. Dopo alcuni anni morì il marito alla Sig. Strozzi, e rimaſta vedova con quattro figli maſchi e alcune femmine, ſazia del mondo, e nauſeata del ſecolo, lo laſcio con animo generoſo, e fattaſi fabbricare alcune ſtanze in San Vincenzio, per lo ſpazio di 21. anno con eſempio di bontà rara viſſe quivi, ſebbene in abito di ſecolare, amata pero, riverita, e portata nel cuore da tutte le Monache, che la riconoſcevano, più che per commenſale, per Madre loro. E di più negli ultimi periodi della vita, eſſendo di 89. anni, preſe la veſta Religioſa, e con eſſa rendè lo ſpirito al Creatore, eſſendole divenuto, quello, che era una volta abominio, perfetto voto delle ſue brame; e quello, che fu giudicato da lei sbaglio della mente della Beata, ferie, e avvenimento compito de' paſſi ſuoi.

5. Acciocchè qui comprendaſi, che le predizioni alle volte ſono correlative l' una coll' altra, e ſono, più, che impeti, corriſpondenze, che eſcono dalla bocca di quelli ſpiriti buoni, de' quali il Signore ſi ſerve per iſtromento da manifeſtare la ſua bontà, è da notarſi, che queſta Signora, mentre era fu' 13. anni dell' età ſua, e che a cagione della gran Peſte del 1525. che conſumava la maggior parte della Toſcana, ſtava ritirata in una ſua Villa in Valdarno, giunſe all' improvviſo un Romito divoto d' età grave, e di venerabile aſpetto, il quale abboccatoſi quivi ſeco, dopo breve e ſerio diſcorſo, le diſſe: *Signora, ricordatevi della tal colpa, di cui non vi ſiete mai confeſsata. So, che l' errore è involontario, e proceduto da ſola ig oranza, ma ora, che ne avete notizia, ſiete in obbligo di manifeſtarlo al Confeſſore*; ed eſsa all' udir queſto gli promiſe di farlo, e di fatto lo fece di lì a non molto. *Ma io vi bo da ſoggiungere di più*, ſeguitò il ſuo diſcorſo il Romito, e in eſso le prediſse una ſerie ben lunga di travagliosi avvenimenti, da lei niente aſpettati; come, maritata, che foſſe, ſarebbe rimaſta vedova, e deſolata, che avrebbe molti incontri nel parentado, e che entrerebbe alla fine in un devoto Monaſtero di ſante Religioſe in Prato, tra le quali ne avrebbe trovata una diletta a Dio, della cui virtù non doveva mai dubitare, ma doveva ſentirla, riceverla, e venerarla per donna ſanta, perchè veramente era tale. Giudichi ognuno quali foſsero i penſieri della Signora all' udir queſte coſe. Si confuſe, ſtupì, e ſorpreſa da un ſanto orrore, partito, che fu il Romito, eſaminava, ma non ſapeva, che voleſse inferire, non avendo per allora genio di farſi Monaca, nè pur notizia di San Vincenzio. Onde riflettendo, come poi raccontava, all' udito ragionamento, l' apprendeva più per tantaſma, che per prognoſtico da dover aſpettarne l' eſecuzione. *Quando io pure doveſſi entrare in un Monaſtero*, diceva, *ve ne mancano forſe in Firenze, ch' io debba laſciar la Patria per un monaſtero di Prato?* Iddio pero, che poneva la ſua parola in bocca de' ſervi ſuoi, le fece vedere di lì a non molto i principj della ſua vocazione, e tanto più ſicuri, quanto più inaſpettati; poichè dopo alcuni meſi, due ſue Nipoti de' Neroni, veſtendoſi Monache in San Vincenzio, l' invitarono, come parente, alla feſta del Veſtimento; e condottaſi la prima volta in quel luogo, ſtrinſe colla Madre Suor Caterina una familiarità così grande, che non potè mai dopo, benchè faceſse qualche ſforzo in contrario, in verun modo ſupirla. Anzi, nel 1548. venuta a dimorare col marito in Prato, ſentendo dalla di lei bocca ripeterſi quello appunto, che

già

già aveva udito da quella del pellegrino Romito intimarsi, benchè contraddicesse al principio, cominciò ad arrendersi al fine; e avendo evidentemente compreso, che queste non erano fantasie, ma vere corrispondenze di spirito in Anime sante, com' eran quelle; dopo morto il marito, volle con suo gran profitto vederne l' adempimento, calpestando il mondo, chiudendosi in San Vincenzio, menando, benchè in abito vedovile una religiosa vita in quel luogo, e prendendovi in ultimo l' abito Religioso, come l' era stato da queste due sante Anime pronunziato.

6. Grazie e lumi non minori di quelli del sopraddetto, riceveva da Dio per la sua gran virtù, e innocenza, quell' altro Romito Fr. Domenico da noi più volte soprannominato, il quale vivendo in asprissime penitenze, mortificazioni, e rigori, di quando in quando veniva a conferire colla sacra vergine a San Vincenzio, molti degli affari più importanti sì della sua come d' altre Anime, che spiritualmente confidavano in lui. Come quello, che ben conosceva i tesori, che nel suo spirito si chiudevano, aspettava sempre il suo consiglio in ogni agitazione interna, che gli occorresse, e stimava tanto, come in fatti erano da stimarsi, le sue parole, che erano l' uniche a regolarlo. Trovandosi pertanto un dì irresoluto in un negozio di grande importanza per la sua Anima, per rintracciare il divin beneplacito se ne venne a Prato, confidando al solito di ricevere dalla bocca della venerabil Madre lume adeguato. Cominciando dunque a parlar seco, le svelò chiaramente, quali fossero l' interne perturbazioni, che l' opprimevano. Ma per quanto aspettasse, non ritrasse mai altro da lei, se non che il Signore l' avrebbe illuminato a suo tempo. Replicavale Fr. Domenico le sue istanze, desiderando d' intendere apertamente qual fosse la divina volontà. Ma con tutto ciò, benchè si trattenesse a quest' effetto più giorni in Prato, niente di più ne raccolse, se non che il Signore l' avrebbe illuminato, e che di ciò ne vivesse sicuro, perchè quanto diceva gli si sarebbe avverato. Si licenziò egli dalla Madre non punto soddisfatto nell' animo, anzi più di prima dubbioso, ambiguo, e irrisoluto di ciò, che dovesse operare. Ma la Bontà divina, per dichiarargli il merito della sua figlia, e per fargli conoscere, che quanto gli aveva detto era stato operazione di lume superiore, e totalmente da lui compartitole; appena lo lasciò porre in viaggio, che dileguandosi ogni caligine, e rischiarandogli tutte le tenebre, che l' occupavano, l' illuminò, e l' insegnò interiormente, ciò, che doveva risolvere in quell' arduo negozio, che aveva alle mani; ma con tal chiarezza, serenità, e letizia del suo spirito, che conobbe manifestamente esser opera del Signore; e perciò rendutegliene le dovute grazie, s' accrebbe in una venerazione sempre più viva verso della sua serva, de' di cui lumi, e predizioni, finchè visse non ebbe mai più motivo di dubitare.

7. In grandissima agitazione di mente, e di cuore, si trovava pure la Sig. Caterina Salviati, moglie del Sig. Carlo Niccolini, causatole dalla morte d' un figliuolo unico, nel quale aveva riposte tutte le sue speranze. E perciò da estrema malinconia oppressa volle ricorrere alla Madre Suor Caterina, confidando di ritrovare in essa qualche rimedio delle sue pene; e ben tosto ve lo trovò. Fu da lei consolata colla promessa, che dal Signore le sarebbero conceduti due o tre figliuoli maschi; e che non dubitasse punto, perchè sarebbe così. Seguì con tal verità quello, che ella le aveva predetto, che anco quella disgiuntiva postavi di due, o tre figliuoli, parve fusse stato misterio; perchè sebbene tre maschi appunto ella avesse dal suo marito, due soli ne vennero a perfezione, essendo l' altro morto bambino; contentando il Signore la Gen-

tildonna , e riducendo a pura verità il detto della ſua ſerva .

8. Concorde colla paſsata fu la predizione fatta alla Sig. Aleſsandra Nerli conſorte del Sig. Averardo Salviati . La rarità della naſcita , e la copia delle ricchezze , rendevano oltremodo afflitta la prefata Signora , perchè priva di prole . Fu conſolata dalla Beata colla promeſsa d' un figliuol maſchio , e non paſso molto tempo , che nell' effetto ſi vide verificata appunto la profezia .

9. Non erano però tutte liete le coſe da avvenire , che prediceva ; anzi alle volte ne prenunziava di quelle così fatali , e funeſte , che metteva ſpavento , e cauſava vertigini nell' atto iſteſso del preſagirle . La vigilia dell' eſaltazione della Croce nell' anno 1557. ſtava recitando con Suor Sapienza Pandolfini nel Chioſtro del Monaſtero l' Ufizio della Santiſſima Vergine , com' era uſata di fare per ſua divozione . Quando , quaſi in un momento rapita , ſi cangiò di volto , e tutta afflitta tacque , fiſsando gli occhi verſo del Cielo . Duro a ſtar così alquanto , non dicendo altro , ſe non : *Firenze va tutto a guazzo* , *Firenze va tutto a guazzo* . La Monaca de' Pandolfini , moſsa da maraviglia , non penetrando il ſignificato delle parole , l' interrogò , che coſa andaſse dicendo tra ſe , e ſubito chiaramente e apertamente riſpoſele , come vedeva gran parte della Città di Firenze coperta d' acque , molti , che s' affogavano , altri , che da un luogo a un altro fuggivano la corrente , la perdita di molte e ricche ſupellettili , la rovina di molte caſe ; e ſopratutto mi affliggono , proſeguì , i pianti delle povere Madri , che ſi tirano dietro i figliuoli nudi e tremanti , e le lagrime di tante fanciulle , che non ſanno dove poſsano aſſicurarſi . Raccontò Suor Speranza all' altre Monache , quanto Suor Caterina aveva detto . Nella vegnente notte avverоſſi profezia sì lugubre . Trabocco Arno , abbattè i ripari , roppe i ponti , ſcorſe per la Città , entrò per le caſe , ſommerſe molte perſone , e allagò gran parte delle Campagne . La perdita fu ineſtimabile ; la mortalità degli Uomini , e degli Armenti , non ebbe numero riempiendoſi ogni luogo di lagrime , ogni contrada di meſtizia e di dolore , ed ogni coſa di tribolazione , e di pianto .

10. Morta , che fu una certa gran Dama , andò a San Vincenzio Bernardo de' Servi , per riverire la Madre Suor Caterina , per diſcorrerle della morta , e per intendere qualchecoſa dello ſtato della defonta . Procurò Suor Caterina di troncare il diſcorſo , e per la grande umiltà di cuore , che le faceva abborrire ogni ombra di vano applauſo , e per la gran modeſtia dell' animo , molto alieno dal converſare e trattare cogli Uomini . Ma replicandole quelli importunamente , o per curioſità , o per pietà , ſpinto che foſse , alla fine riſpoſegli : *Non vi curate , o Fratello , di ſapere lo ſtato della ſignora defunta , perchè ſe ſia ſalva o dannata , è ſegreto occulto a noi , e noto ſolamente a Dio . Vorrei bene , che rifletteſte internamente e profondamente a voi ſteſso , e rientraſte dentro del proprio cuore , e vi gettaſte in tutto nelle braccia della divina Provvidenza , non ſapendo , che coſa ſia per ſuccedervi domani . Intendetemi bene , dico domani* . Si maravigliò Bernardo di un tal parlare , non penetrandone in conto alcuno il ſignificato . L' evento però del giorno ſeguente ſcoprì e tolſe il velo di un tal preludio . Imperciocchè , ritornato a Firenze fu preſo dalla Giuſtizia , e poſto in una prigione ſegreta , dove per lo ſpazio di 13. anni continovi , ſoggetto ad ogni calamità , e miſeria , ſtette racchiuſo ; ma non con poco vantaggio della ſua Anima . Il buio , e le anguſtie della carcere , non poteron far tanto , che il Signore non vi penetraſse co' raggi luminoſiſſimi delle ſue divine Miricordie , perchè egli ricordevole delle parole dettegli dalla divota vergine con tanto ſpirito , penitente e compunto ricorſe alla pietà del celeſte

ſte fuo Padre, con una confeſſione generale de' ſuoi peccati, ſervendoſi in tutto quel tempo della carcere per ſolitudine, e di quelle mura per romitorio divoto, con applicarvi agli eſercizi d' orazione, di meditazione e di continua vigilanza, per le coſe dell' altra vica, da eſso in altro tempo dimenticate, e pochiſſimo conoſciute.

11. In infinito più tragica fu la predizione da lei fatta a Quirino della Caſa, giovane ſcorretto e depravato aſsai di coſtumi. Ammonito caritativamente, e più volte da Suor Caterina a cangiar vita, come quelli che era ingolfato in vizj enormi, ſi rideva degli avvertimenti ſalubri, e in nulla ſuperflui della zelante ſua correttrice. Diſcoprendo eſsa beniſſimo l' oſtinazione di quel cuore indurito, gli diſse un giorno con viva e veramente ſincera feverità. *Voi non fate conto degli avviſi del Cielo, e vi ridete delle chiamate di Dio. Ora udite quello, che egli vi dice per la mia bocca. Voi in un tempo medeſimo perderete vita, roba, e onore.* Il giovane poco ſi ſcoſse. Ma il ſucceſso dimoſtrò ben chiaro, che Iddio ſolo gli aveva parlato, e non ſe n' era avveduto. L' infelice poco dopo per gravi delitti fu poſto prigione; ſpogliato della roba, che andò in Fiſco; dell' onore, che andò tutto in dimenticanza nel giudizio anco del ſecolo; e fu per ultimo decapitato per grazia ſpeciale, dovendoſi a' ſuoi misfatti, ſecondo le leggi, duro ed ignominioſo ſupplizio. Nell' andare alla morte lagrimante e contrito, confeſsò come Suor Caterina de' Ricci Monaca in San Vincenzio di Prato, e da tutti venerata per Santa, gli aveva predetto il fine infelice, che allora faceva. Onde pregò gli aſtanti, che faceſsero da quella pregare il Signore, acciocchè ſiccome gli aveva profeticamente intimata la ſua ira quanto alla perdita del corpo, così aſſiduamente gl' impetraſse il perdono de' peccati per la ſalute dell' Anima.

13. Terribile altresì fu l' avviſo che diede ad una certa donna da lei molto ben conoſciuta, la quale avendo ſolamente l' occhio all' intereſse mondano, violentò una figliuola a farſi Monaca, per dar moglie ad un figliuolo unico, che aveva, da lei retto ed amato oltre modo; poichè il Signore, che ſi ride de' vani diſegni degli Uomini, per i di lei avvertimenti replicatile più d' una volta, le fece intendere, che s'ella continovava a far violenza alla figliuola, morirebbe infelicemente, prima anco di vederſi la Nuora in caſa. Furono queſte voci di Dio, eſpoſte dalle ſue labbra ſenza pericolo di sbaglio alcuno; imperciocchè la donna, appena sbrigataſi della figliuola, colpita dalla divina Giuſtizia, dopo eſſere ſtata alcuni meſi in letto travagliata da dolori acerbiſſimi, miſerabilmente morì.

14. All' oppoſto una fanciulla, che eſortata da' Parenti, e da lei a prender l' abito Religioſo, oſtinatamente contraddiſse, e non volle mai accomodarſi al conſiglio, trovandoſi un giorno ſeco alla porta n' ebbe queſte parole: *Voi, ſe vi maritate, ſarete la più infelice donna del mondo*. Stette la fanciulla dura al ſuono della minaccia; ma ella ſola di lì a non molto ne provò il colpo. Si maritò, ma il giorno appunto dopo le nozze ſi trovò priva del marito, che per otto meſi tenuto prigione, le conſumò quanto aveva; e di poi aggravando da vantaggio il Signore la mano ſopra del di lei corpo, la piagò da capo a piedi, e cruciandola con dolori intenſiſſimi, la riduſse a confeſsare tra le proprie miſerie, che biſogna credere all' Anime ſante, perchè ſebbene paja, che dieno in eccеſſi, non falliſcono nelle coſe che dicono. Chi vorrà dunque negare, che non foſse Iddio quello, che metteva nella bocca della ſua ſpoſa eſpreſſioni così fatidiche ſugli avvenimenti felici ed infauſti, che ſuccedevano di mano in mano, ſe ſe ne vedevano effetti sì ſtrepitoſi?

15. Non poſso tacere di dire per ultimo, che la Beata, come viſse mo-

morì col dono della profezia ſulle labbra. Non molto tempo avanti, che ella paſsaſse da queſta all' altra vita, diſse al P. Fr. Tommaſo Cambi Confeſsore del Monaſtero, che avidamente bramava di trovarſi preſente al ſuo tranſito, e che era per altro non molto lontano dal finire il tempo della ſua carica quivi, che la ſua morte ſeguirebbe prima che egli terminaſse il ſuo Oñzio, e che le aſſiſterebbe nell' eſtremo paſsaggio; e così fu. Alle Suore in quell' ultima malattia prediſse molte variazioni, e perturbazioni della medeſima; e tutte riuſcirono come erano ſtate da lei eſpreſse; e nella notte medeſima, che paſsò al Paradiſo prego Suor Maria Benigna Acciaiuoli, che diceſse al ſuo fratello Vincenzio de' Ricci, che il Signore gli preparava una croce aſsai peſante, e piena di chiodi, cioè di travagli ben grandi, ma che confidaſse nella divina provvidenza, che non ſolo lo rimetterebbe nel priſtino ſtato, ma l' arricchirebbe di beni ſpirituali, e temporali ancora; e tanto per l' appunto ſeguì. Per il che poſſiamo concludere, che non meno l' agonia, che la vita di sì gran Madre fu un quotidiano ſoggetto d' eſtro profetico, tanto più da adorarſi, quanto più inuſitato a ſentirſi nel modo, che abbiamo narrato.

CAPITOLO XXV.

Della ſua gran Sapienza.

1. PErchè la Sapienza nell' intelletto d' un Angelo è propietà, e in quello d' un Uomo privilegio, eſsendo queſta ancora ſtata riconoſciuta per uno de' diſtintivi più rari, che illuminaſsero quaſi di continuo la mente della Beata, non ſarà coſa ſuperflua il darne a' Lettori qualche riſcontro, perchè comprendano, ch' ella fu un atteſtato compoſto dalle ſole mani di Dio, non ſolo perchè godeſse, ma perchè rappreſentaſse anco molto delle ſublimi ſue eccellenze. Già dicemmo, che ella ebbe dalla natura un intelletto aſsai penetrante e chiaro; e benchè pareſse a molti naturalmente inclinato a portarſi più ad oggetti malinconici, che vivaci e ſereni, aveva però in eſso un' attrattiva così grande nel poter prevalerſene, come voleva, che ſe l' altre potenze le ſervivano d' adito per appreſsarſi, queſto le ſerviva di ſcala per eſtenderſi a tutto. Fin da quando era giovane, ſebben parlaſse pochiſſimo, aveva una gran comprenſione, e intendimento, che trapaſsava l' età, onde molte delle ſue Conſorelle, quando nel leggere trovavano materie e difficoltà, che ſuperaſsero la loro capacità, ricorrevano a lei per lo ſcioglimento del dubbio, ed erano così a propoſito l' eſpoſizioni, che vi faceva, ch' era l' iſteſso il ricorrere ad eſsa, che il rimaner ſoddisfatte. Nell' eſpoſizione de' Salmi ſpecialmente aveva un dono di comprenſione, e di comunicativa mirabile; e perchè queſti erano per lo più l' uſuale trattenimento, col quale, quando era fuori degli eſtaſi, ricreava il ſuo ſpirito, e le ſue labbra, ogni volta, ch' era interrogata ſopra qualche paſso di David, riſpondeva a miracolo; e queſto le ſuccedeva ordinariamente, più per effetto del ſuo naturale intendimento, che per iſtraordinaria elevazione, o traſporto, che aveſse nel penetrarne il miſterio. Perchè oltre alla perſpicacia aveva, maſſime nelle coſe che ſentiva leggere o raccontare, una ritenitiva aſsai forte, ſervivaſi aſsai della reminiſcenza per fondamento da regolar l' intelletto nelle riſpoſte, che dava; e da una coſa, che aveſse compreſa o meditata una volta, ne tirava conſeguenze propriſſime in ogni altra occaſione, che le ne veniſse dopo, di dovere in ſimil modo riſpondere; ſicchè ogni ſpiegazione e comento, che faceva ſopra i Teſti o ſcritturali o morali, de' quali veniva domandata e richieſta, era tratto non meno di memoria, che di pratica nell' intenderli, e correlazione di lumi dedotti l' uno dall' altro, che è

ap-

appunto quel ſegno di magiſterio, che dimoſtrano i Santi, ne' quali la ſapienza compiſce quello, che detta loro lo ſtudio, la diſpoſizione o il talento di non occuparſi in altra cognizione, che di quelle coſe, che traſcendono i ſenſi. Uſava per queſto, anco naturalmente, un' attenzione non interrotta, di ſtar ſempre applicata a ogni coſa, anco piccola, che ſentiſse proporſi, o dalle lezioni del coro, della menſa, o del lavoro; e particolarmente, quando udiva predicarſi da' Padri alla grata, ſtava ad udir tutto con una fiſſazione di mente sì intenſa, che non ne perdeva parola, e riteneva tutto a mente, uſcita che ne foſse di lì. E perciò lavorandoſi interiormente, come un eſtratto perfetto, da quanto udiva, non è gran coſa, che all' occaſione lo ſapeſse comunicare con tal poſſeſſo, che pareva che ella ſteſsa ne foſse ſtata l' autore, e pure era ſemplice vaſo di quanto aveva raccolto dagli altri. Tutto all' oppoſto, ſe udiva leggere o predicar coſe, che non eccitaſsero a Dio, e che non foſsero uſcite da' veri fonti della Sapienza divina, non aveva allora guſto, nè capacità per intenderle. Si ſcordava di tutto; e più di una volta interrogata ciò che aveſse detto, la tal Monaca, o il tal Religioſo, non ne ſapeva replicar nulla, eſsendo ſegno, la facilità di dimenticarſene, della poca abilità, che aveva la ſua mente nel diſtenderſi a coſe, ch' erano fuori de' ſanti ſuoi ſtudj, e dell' applicazioni ſue conſuete.

2. Erano però queſti puri teſtimonj di quanto imprimevale la natura, e di quanto poi in lei operaſſe la grazia ſu queſto conto, non dirò altro, ſe non che ella aveva di ora in ora l' Angelo ſuo Cuſtode, che le illuminava la mente con illuſtrazioni belliſſime, e che le dava ogni regola per camminar ſicuriſſima, tanto nell' attrarre, quanto nel diffondere quelle tanto ſpeciali affluenze, che aveva delle quotidiane pratiche ſue cognizioni. Laonde avendola egli il primo addottrinata, come dicemmo, ne' ſuoi più teneri anni, ne' più importanti principj delle cattoliche verità, non è gran coſa, ſe in tutto il corſo della ſua vita, il di lei intelletto aveſse non ſolo nell' imbeverſi, ma anco nello ſpiegarſi del ſovrumano, ricevendone tutta la vena da una ſorgente tanto elevata.

3. Inoltre quella continua premozione, che ella aveva, quaſi in tutti gl' intellettivi ſuoi moti dal Dottore Angelico San Tommaſo, non può metterſi in dubbio, che non deſſe una grande efficacia alla ſua mente; prima a purificarſi, e poi a diſporſi al ricevimeneo di ſpecie altiſſime, che tanto più ſi profondavano in lei, quanto la trovavan più libera da quegli oggetti materiali, e ſenſibili, che poſſon ſervir d' oſtacolo alle loro impreſſioni; e perciò quel trovarſi così ſpeſso in compagnia di un Santo, il di cui intelletto, oltre alla viſione, anco naturalmente aveva una ſomma cognizione di Dio, non può dubitarſi, che non traſfondeſse nel ſuo qualche prodigioſo rifleſso delle tanto ammirabili ſue comprenſioni. Queſt' è certo, ch' egli le metteva in bocca le parole, colle quali doveva riſpondere in ogni congiuntura, nella quale trovavaſi di dover dar prove della purità e verità del ſuo ſpirito, e come evidentemente conobbero quanti Teologi acutiſſimi di quel ſecolo l' eſaminarono, in quella guiſa, che la ſua mente non fu mai ſottopoſta ad ammettere errore alcuno, per quanto il Demonio faceſse tutti gli ſforzi a piegarvela, così biſogna dire, che l' intelligenze comunicatele da queſto ſuo gran maeſtro, foſsero, non ſolo preſervative da tutto l' oppoſto, ma attrattive inſieme a tutto quel ſommo di capacità, che richiedevaſi in uno ſpirito totalmente guidato, e maneggiato da lui.

4. Non iſto poi a dire, che il Signore medeſimo ſpeſſiſſimo infondeva da ſe ſteſso nella ſua mente moltiſſimi di quei ſemi, che ſervivano

di

di fomento al genio ſuo nobiliſſimo di non iſtudiare, e di non ſaper altro, che per quali ſtrade poteſse arrivare a conoſcerlo perfettamente, e quei tanti documenti, che preſe dalle ſue labbra, in tante occaſioni, che ebbe, di vederſelo ſenſibilmente davanti, in atto di dirigerla, e di iſtruirla in tutto quello, che occorrevale di difficile e oſcuro, non erano ſole forme, che diſponevano la ſua immaginativa, ma previ concorſi, che indirizzavano il ſuo ſpirito, a tirarſi dietro il più raro dell' intelligibili ſue perfezioni. Non è maraviglia dunque, ſe ella alle volte diceſse alle Monache, che molte delle coſe inteſe da lei, non potevano eſſere inteſe da loro, perche ell' aveva un maeſtro, che le ſpiegava lezioni tali, che non potevano mai dalle ſue labbra eſporſi in quel modo, com' ella le prendeva da lui.

5. Piena di queſto tanto lume, di cui il Signore illuſtravala, arrivava alle volte a trattar punti difficiliſſimi non ſolo delle miſtiche, ch' erano, poſſiamo dire, coſe ſue, ma ancora delle ſcolaſtiche facoltà, e ne parlava con un tal predominio, che perſone dottiſſime, che l' aſcoltarono, non conoſcevano differenza al ſentire da lei riſolverli alla grata, di quello che aveſsero al ſentir definirli da uomini, che ne faceſsero particolar profeſſione. Quando venne a trovarla a Prato l' Ambaſciatore del Re Cattolico, fra molte coſe, che le propoſe da parte del ſuo Sovrano le domandò alcune riſoluzioni ſopra dubbj di gran rilievo, e di gran conſeguenza per il ſuo Regno, ed ella deciſe, e riſpoſe si bene a tutti quei punti, ſopra de' quali venne richieſta, che il Padre Confeſsore, che era uomo dottiſſimo, nel penetrare, che fece qualche coſa, ſi proteſtò, che un Teologo non averebbe riſoluto meglio di quello che ella fece; e non meno, che l' Ambaſciadore ne rimaſe ſtordito. Le fu un giorno preſentata a leggere un' opera Teologica, compoſta dal Padre Fr. Niccolò Fabbroni Frate di Santa Maria Novella di Firenze, Uomo nommeno nelle ſcuole, che ne' Pulpiti rinomatiſſimo, che trattava *de Reſurrectione Domini*. Ella la leſse tutta con attenzione, e nell' atto di rimandarla a chi gliel' aveva inviata, diſse piena d' una ſanta allegrezza ad alcune Religioſe ſue familiari: *Sappiate, che queſto Padre ha ſcritto tutti i miei concetti e ſentimenti, e tutte quelle eſpreſſioni, che io fo, e ricevo da Gesù ſugli Articoli e punti della ſua glorioſa Riſurrezione; e pare, che mi abbia tolto tutto quello, che io ſo intorno a queſto Miſterio, e poſtolo in queſto Libro.* Si ſeppe poi da' Padri cio che ella diſse ſopra queſto particolare, e ſi confermarono ſempre più nell' opinione, che vi era, che la Teologia della mente, non era niente diſſimile da quella del cuore di queſt' Anima ſanta, e coerentiſſima a tutto cio, che non patiſce, e non ha mai patito eccezione, per la ſtabilità de' principj, che porta ſeco.

6. Mentre trovavaſi vicina a morte, aſsiſtevale il P. Fr. Tommaſo de' Cambi, Confeſsoro del Monaſtero, ed avendole dato motivi conforme al ſolito d' elevarſi al Cielo con continui rifleſsi e aſpirazioni, che ſempre più l' eccitaſsero a invogliarſi di quella bella viſione e unione di Dio, ch' era per andare fra breve tempo a godere, ebbe la ſorte di ſentire dalla di lei bocca coſe tanto eccellenti, e ineſplicabili, ſopra quei punti, che proponevale, che ſebbene foſse uomo, che aveſse avuto in altri tempi alle mani anime molto illuſtrate e favorite da Dio con doni particolari, reſtò ſopraffatto all' udirla. Si proteſtò, che per quanto foſse ſtata ſua profeſsione lo ſtudiar ſempre, rimaneva attonito all' eminenza, e ſublimità delle coſe tanto alte e nobili, che aveva udite dalla ſua bocca in quel giorno. *Io*, così teſtifica di ſe ſteſso nella deſcrizione, che fece della ſua felici ſsima morte, *con eſsere ſtato per lo ſpazio di* 38. *anni impiegato dall' obbedienza negli ſtudj, nelle prediche, e nel-*

e nella cura di Religioſe, e con eſsermi indefeſsamente affaticato nelle cognizioni delle facoltà e verità Teologiche, non avrei potuto e ſaputo trovare concetti e forme sì nobili, come eran quelle, che uſcivano da' labbri di quella ſant' Anima. Era lo Spirito Santo, che articolava le ſue parole.

7. Da queſto ſuo tanto intendere, che il Signore concedevale del più aſcoſo e intimo de' ſuoi divini Miſterj, ne naſceva poi quella ſua tanta diſpoſizione, ed efficacia, che aveva a ogni ora nel ſapere all' orecchie altrui eſporli, e rappreſentarli. Notarono le Monache, che quando parlava in pubblico da Superiora, le ſue eſpreſſioni, oltre all' eſser maneggiate con tutto lo ſpirito della ſcienza de' Santi, avevano tanto del fervido, e dell' apoſtolico, che la rapiva. Nel dare in Coro le preparazioni, che ne dava pure aſſai in tutte le feſtività, non ſolo principali dell'anno, ma ancora particolari, degli Angeli, di Sant' Orſola de' dodici mila martiri, di Santa Maria Maddalena penitente, di Santa Caterina vergine e martire, nel Carnovale, e in altre ſimili congiunture diceva coſe maravigliose, e con una facondia sì naturale e propria, che riſvegliavano lo ſtupore col pianto, e rimanevano loro così ſcolpite nelle menti, che le occupavano in tutti quei giorni, ſenza aver biſogno di ſtudiare altri libri.

8. Molte di queſte e d' altre lezioni da lei date loro, furono da alcune di loro ſegretamente raccolte con qualche diligenza e ſtudio particolare. Ma eſſendo con tutti gli altri fogli, ne' quali erano regiſtrate le coſe ſue, come dicemmo, ſtate, prima che ella laſciaſſe di vivere, abbruciate e incenerite da lei, ci tolſero colla conſolazione il riſcontro di poter comprendere di qual pregio eſſe foſſero, e da qual ſacro ſpirito ſi dettaſſero.

9. Con tutto ciò volle il Signore, che de' libri, che ſi raccolſero dalle parole, che proferiva, mentre era rapita dall' efficace ſuo ſpirito, ne rimaneſſero alcuni per moſtra almeno dell' attitudine, che ella aveva, per ricever da lui una pioggia tanto frequente, e prezioſa delle ſue celeſti dottrine, e farne copia anco agli altri. Vedeſi un libro in San Vincenzio manoſcritto da quelle prime Madri, e diſtinto in 280. Capitoli, ne' quali ſono notati altrettanti ſuoi eſtaſi e ratti; e poſso atteſtare, che avendoli io tutti letti, e avendoli trovati, non ſolo pieni di notabili predizioni, ma anco abbondanti di ſpecialiſſimi documenti, mi pare, che ſi meritino d' eſſere ammeſſi tra quelli, de' quali diſſe il Signore nell' Eccleſiaſtico, che diffondano la dottrina, come la profezia, e che la laſcino ereditaria a tutti quelli, che vanno in cerca della ſapienza.

10. Da molte e molte ſue lettere ancora, e quaſi tutte ſcritte di proprio ſuo pugno, che ſi veggono in queſta noſtra Città di Firenze, ci ha laſciato Iddio il modo di poter conoſcere di qual ſapienza foſſe dotata queſt' Anima, eſſendo tutte dettate con molta candidezza e ſemplicità, ma con una forza e perſuaſiva molto maggiore di quello, che comporti una mediocre naturalezza di ſcrivere, e una femminile autorità di ſpiegare i ſuoi ſentimenti; e perciò degne d' eſſer venerate per parti proprj d' una mente, che aveva Iddio, non ſolo per fine, ma per fonte anco delle ſtupende maſſime, che v' inſeriva. Altre ſono dirette a perſone Religioſe, altre a perſonaggj di gran riguardo, e le più ad Anime ſpirituali e divote, che ſi regolavano colla ſua direzione. Sono in numero di circa 150., 40. ne ſono appreſſo le Monache di San Vincenzio, altre 40. ſi conſervano nelle Librerie di molte caſe nobili, cuſtodite con molta cura, e venerazione, e l' altre ſi ritrovano in mano d' altre perſone particolari, tenute pure con ogni attenzione e riguardo; delle quali tutte, formato, che ne ſia un giuſto libro, come da molti ſi bra-

brama, e mandato alla luce, vi avremo quell' edificazione, e venerazione nel leggerle, ch' esse si tirano dietro.

11. Potrei qui aggiungere per compimento di questo Capitolo, di quanto la Santa, oltre a quelle dottrine, che il Signore le dava quasi di continovo internamente col parlar seco, e delle quali voleva, che essa ne fosse un vaso ripieno da diffonderle in altri, naturalmente gradisse il conforto di potere avere alle mani libri, o composizioni fatte da persone divote, che eccitassero all' amore di Dio, e che trattassero soprattutto di quei punti, e Misterj, che erano più confacevoli alle sue sante consuete applicazioni e pensieri. Narra il P. Abate D. Virginio Valsechi de' Monaci Cassinensi della Badia di Firenze, nel compendio della di lei Vita stampata quivi nell' anno 1733. esservi stato in Conegliano Diogesi di Trevisо nel Dominio Veneto, un certo Poeta e Pittore, chiamato Giulio Graziano, uomo molto spirituale e da bene, che avendo sentito dire di quei suoi ratti della Passione, che avevano cominciato a renderla nota per tutta l'Italia, prese animo a dedicarle un libro in dodici da lui composto, intitolato *La Passione di nostro Signore Gesù Cristo*, trodotta in verso volgare, stampato in Venezia appresso Domenico Carri. Glielo dedicò nell'anno 1565. a' 21. di Settembre da Fara, dove trovavasi; e vedesi dalla lettera dedicatoria, che corrispondenza di lettere tra la Santa e questo buon Uomo v' era stata anco avanti, mentre dice: *Vostra Reverenza scrissemi già, che avereste molto a caro di vedere* Il celeste Disìo, *da me composto in lode della Santissima Madre d' Iddio Maria Vergine, ma l' instabilità del luogo, per gli diversi travaglj, che a me venuti sono, non ho potuto Opera tale mandare a voi; e volendo questa Passione in luce dare, come più a' Lettori utile, come cosa più famigliare e cara a voi, così ve la dono, e mando*, &c. Nel fine della Lettera attesta, che aveva gran desiderio d' andare a Prato, a trovarla e comunicar seco, così de' suoi studi, come delle sue divote applicazioni.

12. Faceva altresì diligenza ogni qual volta sentiva dire, che erano eciti alla luce libri dotti e profittevoli all' anime, di provvederli, acciò potessero servire di lettura e per se e per le sue Monache, e quelli, ne' quali trovava esservi per la sua anima un gran pascolo e un gran profitto, gli teneva di continovo come cose carissime nella sua cella. Subito, che intese essere state tradotte dalla Spagnuola nella lingua Italiana l' Opere del nostro Padre Fr. Luigi di Granata, allora vivente, ed essere state stampate in Venezia nell' anno 1577. appresso Gabbriello Giolito de' Ferrari, cercò di averle ben tosto per il suo Monastero, e avute, che l' ebbe, conoscendo nel leggerle quanto fossero di tutta conformità col suo spirito, spesso l' aveva fralle mani, e come tesori in camera le custodiva. Un tomo ben grosso legato insieme in Cartapecora delle medesime, che contiene i tre trattati. Primo, *dell' Orazione e Meditazione*. Secondo, *dell' Orazione e Divozione*. Terzo, *della Contemplazione*, con altri trattatelli più brevi, che vanno dietro a' medesimi, in fronte del quale vi si vede scritto di proprio pugno della Santa così: *Della Madre Suor Caterina Ricci*, essendomi stato dalla Madre Priora del Monastero di San Vincenzio regalato, allor che seppe aver io terminato di scrivere tutta questa leggenda della Vita della lor santa Madre, confesso di non aver potuto ricever dono di maggior gradimento di questo, e me ne confesso tanto obbligato, che giudicatolo dono non conveniente per le mie mani, per rappresentarmi due singolari memorie, dell' Autore, che lo compose, e della Santa, che così spesso leggevalo, l' ho riposto tra le reliquie più insigni di questa Sagrestia di Santa Maria Novella, tra le quali presentemente si venera.

CA-

CAPITOLO XXVI.

De' Miracoli da lei operati in vita.

1 CHe Iddio vero Padre delle Misericordie, non nell' eternità solamente glorifichi i suoi eletti, ma nel corso temporale di questa vita ancora, pur troppo si vede in quanto opero di prodigioso e ammirabile in quest' Anima santa; e perciò da un ristretto Catalogo de' Miracoli da lei fatti in vita, arriveremo a conoscere, che se egli la rendette ne' tormenti e nelle pene, la rendette pure in qualche parte simile a se nella gloria, e nell' onore della sua Croce, avendo più e più volte, anco sugli occhi del mondo, che non si credeva mai tanto, ad ogni sua semplice istanza disserrati i limiti, e dispentate le leggi della natura istessa inviolabilmente prescritte. Il primo Miracolo da lei operato fu nell' anno 1542., anno ripieno per lei, come di visite, di benedizioni celesti. Trovavasi il Monastero in quell' anno ben provveduto di grano; ma o per disposizione divina, o per naturale influenza, tutto guastavasi, di modo, che le Religiose provavano continuata irremediabile carestia. Non mancarono d' usare ogni diligenza possibile per conservarne almeno una parte, che era restata incorrotta; ma tutto era in vano, perchè di giorno in giorno sempre più infettavasi. Onde vedendosi prive d' ogni umano riparo, ricorsero al divino, e incontanente l' ottennero. Ordinò la Priora alla serva di Dio Suor Caterina, che si mettesse a camminare sopra del grano a piedi nudi; ed ella, non potendo schivare l' impeto dell' obbedienza, scalzatasi, si pose subito a camminarvi sopra nel modo, che l' era stato ordinato. Al solo tocco delle verginali sue carni, il grano guasto e corrotto, tornò all' esser primiero, e l' altro, che cominciava a patire si conservò tutto illibato. Fu questo il primo miracolo, che succedesse dopo del suo ingresso nel Monastero. E le Religiose doppiamente beneficate dal Cielo, e per l' acquisto temporale del frumento, e per la compagnia ottenuta d' un' Anima così santa tra loro, non cessarono di benedire Iddio così amoroso, e ammirabile; e molte persone divote conservarono per lo spazio d' anni ed anni quel grano miracoloso con riverenza, ammirando in esso l' evidenza, e la rinnovazione degli antichi prodigj, tanto decantati nell' Istorie de' Santi grandi.

Ex Sum. n. 26.

2. Nel medesimo Monastero disgraziatamente si appiccò il fuoco in una trave di una stanza rimota; nè prima se ne accorsero le Monache, che non si vedesse smisuratamente dilatato in ogni parte della medesima. Temevano forte, che il Monastero tutto non restasse preda di quelle fiamme; e non senza ragione per trovarsi vicino al luogo dell' incendio alcune stanze piene di fascine, e di scope. Perciò sbigottite, diedero colla campana segno dell' accidente, e concorsovi gran quantità di uomini, 25. ve ne furono introdotti per estinguerlo, ma senza frutto; perchè dal timore di tanta vampa non seppero a qual partito appigliarsi. Vedendo dunque irrimediabile il male, se n' andarono le Monache da Suor Caterina, pregandola a porgere qualche soccorso all' ultimo esterminio di quella casa. Cosa graziosa a dir vero. Suor Caterina in vece di applicarsi a qualche riparo, cominciò a fare una predica, e sorridendo un poco, fece loro animo, che non temessero gli ardori del fuoco materiale; ma pensassero a' tanto accesi e penetranti calori del fuoco eterno; e che da quella fiamma, che si spandeva per ogni parte, e che consumava ogni cosa, apprendessero, quanto accesa ed attiva dovesse esser la vampa de' loro cuori, e che belli incendj dovevan nudrire nelle loro Anime. Ma le Monache, più che di quelle parole facendo caso della forza dell' imminente pericolo, la pregarono di nuovo con grande istan-

istanza, che volesse venire al luogo dove il fuoco operava, ed essa mossa dalle lor lagrime incontanente vi andò. Giuntavi appena che fu, fece tre volte il segno della santa Croce verse le fiamme, e tutte con gran stupore de' riguardanti in un momento s' estinsero. E petchè si conoscesse con evidenza maggiore la verità del miracolo, le falcine e le scope delle stanze d' appresso, dopo l' estinzione dell' incendio, si trovarono tanto riscaldate e imbevute dal vicino elemento, che fu necessario gettarvi sopra gran copia d' acqua per dileguare il penetrato calore. Ma ne pur quì cessarono le maraviglie; imperocchè gli uomini, che erano entrati per ispegnere, salendo con fretta per una scala di legno, se la veddero per lo soverchio peso di tanti, che v' erano sopra, spezzar sotto, con pericolo della lor vita, e pur restarono illesi; e cadendo di più sopra d' essi un pezzo di tetto n' escirono tutti senza sorta alcuna di nocumento. Riconosciuta la grazia per l' intercessione della Beata, fu unanimemente renduto al Signore il dovuto tributo di lode; e il giorno seguente si cantò in Chiesa la santa Messa con divozione, e solennità, in riconoscimento del benefizio.

Ex Proces. Aut Ord. confect p 107 489. 491. & Pr. Aut Ap. p. 61. & 92.

3. Miracoli non minori di quei, che facesse a prò del Monastero, fece ella più volte a prò delle Monache particolari, e tanti, che non vi fu quasi alcuna d' esse, che più o meno non ne participasse i riscontri. Suor Alessandra Velluti fu da lei destinata Procuratrice ed Economa di quella casa, ufizio di gran sollecitudine, e di continua fatica. Pronta ella a' suoi cenni diffidava solamente della poca sanità, e della natura molto fiacca e indebolita, che aveva. Ma esortata da lei a soggettarsi all' obbedienza, che suol somministrare vigore e lena a chi umilmente l' accetta, non replicò. Prese dunque l' ufizio; ma nel giorno medesimo, che l' aveva intrapreso, dopo aver durato alcune fatiche indispensabili e necessarie, le cadde un catarro nel braccio, che lo rendè enfiato, livido e nero, accompagnato da un dolore intensissimo, che le toglieva ogni quiete e ripoto. Ricorse alla Madre con fiducia, ma con qualche querela della pietosa violenza, che le aveva fatta in farle accettare quell' offizio, e la pregò a voler mitigarli colle sue orazioni il dolore del braccio, o almeno a voler accettare la renunzia del ministerio incompatibile colla sua infermità. L' accarezzo ben tosto Suor Caterina con molta benignità, e dissele queste parole: *Non dubitate figlia, perchè è proprio di Dio fortificare i deboli. Io vi dico, che egli vi assisterà fino all' ultimo del vostro ufizio, e voi lo terminerete con gran quiete del vostro cuore.* Ciò detto, sopra dell' offeso braccio impresse il segno della santa Croce, e fu una cosa medesima il segnarle, che il disenfiarle il braccio, e il cessarle ogni duolo. Ne' due anni della sua Procura, sana, robusta e senza infermità alcuna, resistette a tutti i disagj e fatiche con sua somma consolazione e contento, e provò in se stessa, che la sua Superiora aveva doppio spirito, di profezie, e di miracoli, cose, che anco segregate l' una dall' altra, eran atte a manifestarla per santa.

Ex Proces. Aut Ord. confect. p. 82 106. & 162.

4. In quell' istessa sagra adunanza viveva una Conversa divota assai, ma visitata dal Signore con un' infermità molto pericolosa, e di molta nausea a tutte l' altre. Dopo varie consulte di Medici, e dopo varie applicazioni de' rimedj più eccellenti dell' arte, non migliorò punto, anzi andò sempre deteriorando; le Religiose con ogni carità, e la paziente con molta rassegnazione, sopportando il suo male. Ma il fetore però, che tramandava quel corpo impiagato, era tale, che si rendeva insoffribile anco alla medesima inferma. Spinta per tal motivo appunto dalla solita sua pietà Suor Caterina, prese sopra di se la cura della Conversa, e la prima sera colle proprie mani la medicò, purgò la piaga, e distese gli unguenti, e lasciatala molto contenta, partì. Ritornatavi la mattina seguente per ri-

ve-

vedere come ſtava, nello ſaſciarla (gran rifleſso della potente mano di Dio) trovò la piaga ſaldata, il luogo della medeſima coperto di carne, e tutto il dintorno veſtito del natural ſuo colore, ſenza veſtigio o margine alcuno della sì atroce corruzione trapaſſata. Veduto appena, che ciò ebbe Suor Caterina, fiſſando gli occhi al Cielo, benediſſe il Signore. E la Converſa levataſi ſubito dal letto, piena di ſpiritual contentezza ſe n' andò in Chieſa a rendergli anch' eſsa le tante grazie, che le doveva, e libera in tutto del tanto, che ne aveva avuto, non ſentì mai più male alcuno.

Ex Proc. ut ſupra.

5. Da febbre pericoloſa, e da reſipola, che le occupava gran parte del capo, fu aſſalita Suor Maria Arcangiola Lioni, ſua Religioſa nel detto Monaſtero di San Vincenzio, e perciò commoſsa dalla violenza del male, conduceva nel letto piena di affizione i ſuoi giorni. Venne la Madre Suor Caterina a viſitarla alla cella, non ſolo a riguardo dell' abito religioſo, ma anco della parentela ſtretta, che aveva ſeco, per eſſer queſta Monaca ſua Nipote. Quivi giunta le fece ſulla fronte il ſegno vivifico della Croce, e ſubito ceſsò la febbre; e poi aſſicurandola, che non ſarebbe mai più dalla reſipola moleſtata, laſciatala libera ancor da quella, le diede per tutto il tempo, che ſopravviſſe, campo da ſperimentare veriſſima la predizione; mentre non fu mai più da ſimile infermità ritoccata, ſempre lieta e ſana viſſuta fino alla morte.

Ex Sum. n. 34.

6. Anco fuori delle ſoglie del Monaſtero, cominciarono a poco a poco ad udirſi l' operazioni prodigioſiſſime di queſta vergine, e per quello, che appartiene alla curazione de' corpi infermi, furono in tanto numero, che apprendendoſi più toſto, come coſe ordinarie, che inſolite della ſua mano, giunſero a tanto, che non ſe ne faceva più conto, e da quelle medeſime, che avevano ordine di oſſervare ogni ſua coſa, nemmeno ſi regiſtravano. Il primo di queſti miracoli, che faceſse a' corpi infermi fuori del Monaſtero, fu quello della contadina idropica, mentovata altre volte di ſopra, alla quale ſegnatole il corpo, fece diſenfiare il tumore, dileguare la miniera del male, e ritornare in volto il perduto colore, rimandandola del tutto libera a caſa. Ed eſsendo ſtato queſto il primo, che ſuccedeſſe, benchè ella l' attribuiſſe alla confidenza, che ebbe l' inferma, e all' orazioni, che fecero le Monache, e niente alla ſua virtù; fece comprendere, che nelle ſue mani v' era una vena d' acqua così ſalubre, a cui l' accoſtarſi era l' iſteſso, che il riaverſi di ſpirito, e reintegrarſi di ſanità.

Ex Proceſ. Ap. 1821. & 162 & ſuit approbatum ab Auditorib. Rotæ.

7. Una figliuola d' Antonio Bruni Prateſe era in sì fatta maniera indebolita ne' fianchi, che quando camminava, ſconciamente ſtrabalzata da una parte, e dall' altra appena poteva moverſi. Volle Iddio, che ſua Madre la conduceſse un giorno a San Vincenzio a viſitare una Converſa loro parente, e che all' entrare che fecero nell' atrio interiore del Parlatorio, s' imbatteſsero appunto nella Madre Suor Caterina, che era alla porta. Appena vide la ſanta Religioſa quella povera fanciulla zoppicare sì ſtranamente, che moſſa di lei a pietà, gettò un ſoſpiro al Cielo, acciocchè ſoccorreſse a così gran miſeria della povera inferma. Dipoi, come quella, che aveva il cuore ripieno di compaſſione, e ſoavità, chiamatala, ſe l' accoſtò al petto, facendole mille vezzi e carezze; e perchè ſi ſentiva ſtruggere di pietà, ſpinta interiormente da divino ſpirito, le poſe la mano ſopra de' fianchi, ſenza punto laſciarla. Stette così qualche ſpazio di tempo, e dopo avere alquanto pregato il Signore per lei, con una grande allegrezza e contento le diſſe, che andaſse da ſua Madre, perchè non voleva, che foſſe più zoppa. All' udir ciò la fanciulla, che poco avanti non poteva reggerſi in piedi, corſe verſo la Madre ſana, diritta ed intera, come ſe non foſse mai ſtata offeſa ne' fian-

chi ; e partendo dal Monaſtero colla ſicurezza della ricuperata ſalute , viſſe molt' anni teſtimonio verace della ſantità della Monaca , raccontando a molti ciò , che aveva operato il Signore per i meriti di lei nel ſuo corpo ; tenendo molto più memoria delle belle impreſſioni , che aveva ricevute col contatto delle di lei mani , nella ſua anima .

8. Lucrezia moglie di Giovanni Relli da Fieſole , poveriſſima di ſoſtanze , e carica di figliuoli ; quanto era pia nell' educarli a Dio , tanto era incapace di nudrirli nel corpo . Tralle altre miſerie , in cui trovavaſi , aveva queſta , che ne' parti ſe le ſeccavano le mammelle ; ſicchè nè poteva col proprio latte allevare i figliuoli , nè aveva il modo di ſoddisfare ad altre , che gli allevaſsero . Accorata pertanto , ſi portò un dì a San Vincenzio , e raccontando alla Madre Suor Caterina le miſerie ſue giunte al ſommo , la pregò a impetrarle dalla benignità del ſuo ſpoſo celeſte qualche ſoccorſo . Compaſſionò la caritativa Madre al caſo della povera afflitta , la benediſse , e con parole articolate da una vera pietà la conſolò , e la riempì d' inſolita e ſanta fiducia . Gran fatto ! Come la ſua mano foſse ſtata la verga del Legislatore Ebreo , che battendo nel Deſerto la pietra dura , fece ſcaturire acqua limpida e freſca , in riſtoro del Popolo ſitibondo ; così le mammelle di quella donna , per l' avanti della pietra più ſterili , benedette dalle mani , e dall' orazioni di Caterina , ſi cangiarono in due fonti di continovo e puriſſimo latte , a tal ſegno , che non ſolo i propri parti , ma gli altrui ancora potè dopo ſucceſſivamente e copioſamente nudrire .

9. Era una figliuola del Sig. Franceſco Buoni offeſa nel capo da un' infermità aſſai fetida e contagioſa , a ſegno , che non ſolo a ſe , ma alla ſervitù , e alla caſa tutta , recava ſomma afflizione . Non laſciò la Madre , ch' era la Sig. Piera de' Baroncelli , d' applicare a ſollievo della tormentata ſua figliuola , tutti quei lenitivi , che l' arte della medicina preſcrive ; ma in darno , perche ogni ora più ſi dilatava la piaga , ed il male gettava più profonde radici . Avvenne , che la Sig. Piera dovette portarſi a Prato , per aſſiſtere al Veſtimento di una ſua Nipote , che doveva prender l' abito in San Vincenzio . Onde moſsa da iſtinto divino volle condur ſeco la figlia inferma , quaſi preſaga della grazia , che doveva conſeguire dalla ſuprema miſericordia per i meriti della Madre de' Ricci . Itavi adunque , e giunta al Monaſtero , nell' incontrarſi , che fece colla veneranda Madre alla porta , ſi proſtrò a' ſuoi piedi con lagrime , e le paleſò lungamente con continui ſingulti l' afflizione che aveva nell' animo , per l' infermità contumace , e incurabile della figliuola . Non potè far di meno Suor Caterina di non piangere nell' aſcoltarla ; l' eſortò alla pazienza , e alla raſsegnazione totale nel divin beneplacito . Ma la ſupplichevole genitrice rapita dalla ſua ſantità tanto ſoave e pietoſa , le chieſe con tali iſtanze , che voleſſe ſegnare il capo della povera ſua fanciulla , che la ſanta Religioſa non ebbe cuore a diſdirle . Le fece dunque il ſegno vitale della Croce ſopra la teſta , e ricevuto , che l' ebbe , sì eſſa come la Madre ſe ne tornarono non poco conſolate a Firenze . La ſera iſteſſa frattanto arrivate che furono a caſa , nello ſviluppare , che fece la Signora Piera , il capo della figliuola per medicarla , conforme al ſolito , la trovò , non ſolo curata , riſanata e mondata dal male , ma ancora ſenz' orma , e veſtigio alcuno delle paſſate ſue fetide e incurabili contuſioni . Onde attonita per il miracolo riconobbe unitamente colla figliuola nella ſagra vergine l' aſſiſtenza di Dio , ſempre maraviglioſo ne' ſanti ſuoi ; e a piena bocca pubblicando il miracolo contribuirono non poco all' augumento di quella fama , che andava dilatandoſi in ogni parte , della loro ſtupenda , e amorevole liberatrice .

10. Se voleſſimo poi diſcorrere delle perſone Energumene liberate alla ſemplice viſta o al ſolo comando della Beata, vi ſarebbe da ſtenderſi, e da occuparſi ſenza finirla giammai. Ma perchè alcuni fatti ſeguirono con circoſtanze aſſai rare, e con particolarità ſingolari, qualcheduno ne noteremo più per compimento, che per pieno della materia, che quì ſi tratta. Era entrata nel Parlatorio un giorno la Signora Camminilla Bonſi, Dama di ſpirito, e moglie del Poteſtà allora di Prato, in compagnia di altre Gentildonne, tra le quali ve n' era una invaſata da ſpiriti. Stettero tutte quietamente parlando colle Monache loro parenti per molto tempo; e volendo gia licenziarſi, mandarono a chiamare Suor Caterina, quale ſcendeva appunto la ſcala per inviarſi alla porta. Cominciò in un ſubito la ſpiritata, nell' avvicinarſi di queſta, a far grandiſſimi ſtrepiti, e ſconvolgere gli occhi, e a contorcerſi con tutto il corpo come un Serpente, con tentar anco ogni via di naſconderſi, e di fuggirſene. Domandandole le compagne perchè faceſſe sì gran romore, : *Perchè*, diſſe ella con un gran ſoſpiro, *perchè vien quella*, *perchè vien quella*, e non voleva proſeguire più avanti. Ma importunata da eſſe a dir chi era quella, il cui nome non voleva ſpiegare, finalmente diſſe : *Perchè vien quella, che è ſpoſa quì di Sermollino*, additando loro un Crocifiſſo, che vedevaſi appeſo lì nella ſtanza. Comparve in queſto mentre la ſerva di Dio; e non è poſſibile il dire, che ſtrepiti, che urli, che geſti, e che viſi ſconci quella poveretta faceſſe, o per dir meglio faceſſe in eſſa l'iniquo ſpirito; tanto più che ſi accorſe di eſſere diſprezzato dalla ſanta Monaca, la quale niente abbadando alle ſue forze e ſchiamazzi, ſi poſe con tutta ſerietà e quiete a parlare colla Poteſteſſa e coll'altre non guardando mai, nè movendoſi, a quanto faceva quell' infelice. Perſiſtendo così la Beata convenne al maligno ſpirito, che non potè più ſopportare la ſua preſenza, cedere il luogo, e partirſi. Percio coſtringendo l' Oſſeſſa ad andarſene v a confuſiſſima, tutte quelle Signore convennero in dire, che queſta era ſtata un' opera veramente di Dio, eſſendo venuto il Demonio appoſta in quel luogo per diſturbare la Madre, e il Monaſtero tutto; mentre colei non era ſtata chiamata da alcuna d'eſſe, ma ſpontaneamente, vedendole venire verſo la porta di San Vincenzio s' era poſta in lor compagnia, non conoſcendola, e non ſapendo coſa alcuna, che aveſſe il maligno ſopra di lei.

11. Entrarono ſimilmente un giorno, non eſſendovi allora Clauſura, a vedere il Monaſtero due fanciulle nobili, una delle quali era ſpiritata, ſenza però ſaperſi da alcuno. Veddero tutto, ma quando furono condotte alla cella di Suor Caterina, quella, che era ſana, v' entrò, e vi ſtette parlando colla ſerva di Dio, la ſpiritata però rimaſe fuori, e cominciò a torcerſi con tanto ſtrepito, e con moti sì violenti e brutti, che non eſſendo ſtato poſſibile alle Monache farla entrar nella camera, la riconduſſero giù da ſua Madre; e allora l' iniquo ſpirito confeſso per bocca della fanciulla, eſſere ſtato forzato a partirſi di sù, perche non poteva ſopportare la preſenza di quella Monaca, il di cui fiato ſolo lo metteva in una tal confuſione.

12. Se ſeguiſſe per i meriti della Beata la totale liberazione delle ſoprannarrate due creature, gli Scrittori antichi non lo notarono. D cono bene, che eſſendole un dì ſtata condotta per forza a' piedi una fanciulletta Prateſe, fortemente tormentata da ſpiriti, alla quale anco più e più volte replicati, non avevano mai giovato Eſorciſmi, Voti, altre Orazioni conſuete di ſanta Chieſa, col ſemplice ſegno della ſanta Croce fattole in fronte, ſcacciò da quel tempio di Dio il reprobo abitatore, laſciando libera la fanciulletta, che mai più d' allora in poi patì di ſimili invaſioni, e ſopravviſſuta per molto tempo riconobbe unicamente

da

da lei l' eſſer rimaſta libera dalla ſofferta tirannia delle infernali potenze .

CAPITOLO XXVII.

D' altri Miracoli fatti in vita .

Ex Proceſſ. Aut. Ord. p. 78. 102. 120. 194. 208. 243 & Aut Apoſt. p. 38.

1. SE l' altre opere miracoloſe , che ſi raccontano della Beata Suor Caterina , ebbero del prodigioſo , e del forte , quella , che per i ſuoi meriti avvenne nella perſona della Sig. Maria Gualterotti Conſorte del Sig. Filippo Salviati , non può negarſi , che non aveſſe dell' inaudito ; mentre ſe in qualche altra congiuntura lavorava per eſſa la Miſericordia , o la Provvidenza , in queſta empì tutto il fatto l' Onnipotenza divina , pur troppo ſenſibile , non ſolo per le circoſtanze , ma per gli anneſſi tanto ſtupendi , che vi accaderono . Se ne giaceva la Signora in letto aggravata da febbre maligna , e contumace a tal termine , che avendo l' attenzione e la medicina impiegato ogni ſtudio a curarla , ſi trovava affatto incapace di poter conſervarla . Confeſſarono per tanto i Medici , che il male aveva ſuperato l' arte , e che mancando gli umani , biſogna ricorrere agli ajuti divini ; e perciò munirla co' Sagramenti della Chieſa , eſſendo imminente il ſuo eſtremo paſſaggio . Trovoſſi in caſa preſente all' infauſto avviſo la Signora Maria Guicciardini ſua Zia , la quale compaſſionando la perdita della Nipote , e l' afflizione eſtrema del Sig. Filippo , gli ſomminiſtrò il più ſalutevol conſiglio , che poteſſe mai dargli ; e fu che ſcriveſſe a Suor Caterina de' Ricci Religioſa di San Vincenzio di Prato , che per eſſer molto cara al Signore , avrebbegli facilmente colle ſue orazioni liberata dalla morte la quaſi perduta conſorte . Era ignota affatto al Cavaliere la qualità della Monaca ; onde per più ſicurezza e cautela ſcriſſe al P. Fr. Timoteo Ricci di lei Confeſſoro e Zio , acciocchè vivamente raccomandaſſele l' ultime miſerie della ſua caſa , da eſſo prevedute infallibili nella morte della ſua moglie . Ricevuta , che ebbe il Padre la lettera , compatì all' eſtremo l' afflizione del Sig. Filippo , e chiamata ſubito la Nipote , le comandò , che faceſſe orazione per l' inferma , e che perſeveraſſe fin tanto , che dalla Miſericordia divina non le aveſſe impetrato la perfetta e totale ſanità . Penetrarono le voci del Confeſſore il ſuo cuore , pur troppo da ſe ſteſſo inclinaro a giovare all' occorrenti calamità de' ſuoi Proſſimi ; onde riſoluta in lagrime per molto tempo , proſtrata avanti del ſuo Crocifiſſo , non faceva altro , che replicare : *Signore , io non mi partirò dalla voſtra preſenza , nè di quì , ſe non mi promettete di ſanar queſt' inferma* . Queſti furono i primi moti , co' quali cominciò la Beata a maneggiare il negozio con Dio . Quello , che ne ſeguiſſe in effetto , lo vedremo ben toſto , non ſenza orrore , per non dir maraviglia della ſua ſantità . Mentre l' Uomo ſpedito dalla caſa Salviati ſi era portato colla lettera a Prato , il Sig. Filippo entrò nella camera della moribonda Signora , e la ritrovò immobile cogli occhi chiuſi , pallida , co' labbri ſmorti , e che altro ſegno non dava di vita , che un leggieriſſimo ed interrotto battimento di polſo . Perciò cominciò egli a piangere dirottamente , e vedendo , che pochi momenti reſtavano al ſuo vicino paſſaggio , voleva ſoccorrerla in quell' eſtremo con qualche potente riſtorativo , ſe non per ravvivarla , almeno perchè non gli mancaſſe sì preſto . Onde per ajntarla a gran forza le aprì la bocca , pregandola a voler prender qualchecoſa per le ſue mani . Il Signore , che voleva far nota al mondo la virtù , il nome , e il merito della Madre Suor Caterina , chiaramente fece intendere a quanti vi ſi trovaron preſenti quel detto dell' Evangelo , che quella infermità non era a morte della Signora , ma ſolo a fine che in eſſa riluceſſero l' opere della Miſericordia con quelle dell' efficacia della ſua ſerva ; mercecchè fe-

ce

ce, che l'inferma in un ſubito apriſſe gli occhi, e vedendoſi vicino il marito tutto affannato ed aſperſo di lagrime: *Che avete Sig. Filippo*, le diſſe. *Oh Dio ve lo perdoni! Mi avete levato il maggior contento, e tolta la più bella converſazione, che poſsa immaginarſi da creatura vivente. Sappiate, che io adeſso me ne ſtavo con Suor Caterina de' Ricci nel Monaſtero di San Vincenzio di Prato, e ricevevo diletto incredibile da' diſcorſi ſpirituali, e dalle parole di vita eterna, che uſcivano dalla ſua bocca. Oltre di ciò, vi ſi nota, che ella m' ha impetrato da Dio l' intera ſanità del corpo; e benchè, ſecondo gli ordini delle cauſe naturali, io doveſſi morire, e mi foſſi accomodata per mezzo della divina grazia all' eſtremo paſsaggio, mi ritrovo però in vita unicamente per i ſuoi meriti ed orazioni. Perciò ſtate allegro, e non vi prendete più pena di me*. Queſto paſſava in caſa de' Salviati in Firenze. Nel tempo medeſimo, dopo aver Suor Caterina fatta una lunga e non mai interrotta orazione, ſecondo il preſcrittole dal Confeſſore ſuo Zio, piena d' una ſanta letizia, tornò da lui, e con gran ſegretezza le diſſe, che la Signora Maria non ſolo ſarebbe guarita da quella infermità così diſperata, ma davvantaggio che ella era gravida (coſa, che non era ſtata conoſciuta da' Medici) e che avrebbe partorito una figliuola, la quale con due altre ſorelle, ch' eran per naſcer dopo, ſi ſaria fatta Monaca in San Vincenzio. E tutto queſto, che ella prediſſe in quel giorno, della ricuperazione della ſanità, della certezza della gravidanza, e del veſtimento delle figliuole da naſcere, ſi vedde, e allora e dopo tutto avverato. Rimaſe il P. Fr. Timoteo attonito a quanto udì da' ſuoi labbri; ed eſſendo ſtata la predizione congiunta coll' infallibilità del miracolo, non ſolo eſſo, ma quanti l' udirono, rimaſero ſtupidi a tanta bontà del Signore. Sorſe dunque dal letto la Sig. Maria lieta della ricuperata ſalute, e non meno lieta della concepita ſua prole; e dopo aver per molti giorni col marito inſieme renduto molti voti e grazie al celeſte benefattore, non potendo più contenerſi volle andare a Prato a ringraziare altresì la ſua mediatrice, che le aveva ottenuto benefizj sì replicati. Giunta alla porta del Monaſtero, non avendola mai per l' addietro veduta cogli occhi corporei, ma ſolamente in immaginaria viſione, come abbiam detto, vedendola quivi tra un gran numero d' altre Monache, ſubito la riconobbe dall' aſpetto per quella, che aveva ſeco confabulato in iſpirito. Corſe ſubito ad abbracciarla, dicendo all' altre: *Ecco la mia liberatrice;* e per un gran pezzo non potè diſtaccarſi da lei. Quanto affetto prendeſſe queſta Signora, e il Sig. Filippo marito ſuo, alla gran ſerva di Criſto; come veneraſſero, e con che profuſione di gratitudine beneficaſſero il Monaſtero, non occorre, che lo deſcriva la penna, parlando a baſtanza le fabbriche così fontuoſe, i ſacri arredi così prezioſi, e finalmente quanto di vago, di buono e d' utile trovaſi in San Vincenzio. Perchè la grazia fu ſingolariſſima, finchè ambedue viſſero, riconobbero la Madre Suor Caterina per unica loro aſſiſtente, non meno negli ſpirituali, che ne' temporali loro vantaggi; non laſciarono mai di amarla, e di amarla con un affetto sì intenſo, che paſsavano pochi momenti, che non ſi ricordaſſero di lei. Vedeſi dunque in queſto fatto uno de' più inauditi prodigj, che poſſano regiſtarſi nelle memorie Eccleſiaſtiche, e perciò degno di raccontarſi con una gran cognizione di quanto a differenza di quella degli Uomini, ſia illimitata e potente l' eccelſa mano di Dio.

2. Notabile altresì fu il fatto accaduto in perſona di chi più toſto di meritarſi, uſava ogni arte per divertire dalla protezione ſtupenda di queſta vergine. Il Medico Giovanni da Spoleto, Uomo eccellente nella ſua profeſſione, dimorò per molti anni in Firenze, e la vicinanza di Pra-

to, e il grido, che di lui precorreva, lo portarono più volte là. Per lo che ebbe congiuntura di vedere, conoscere e ammirare molte azioni maravigliose di lei, a tal segno, che scrisse a Spoleto, e particolarmente ad una sua figliuola, nominata Costanza, più e più cose delle virtù, e grazie, che il Signore compartiva all' anime più spirituali, e divote, per mezzo suo. Comecchè le lettere venivano dettate con un grande affetto e venerazione verso quest' anima eletta, accesero un bel fuoco di santo amore nel petto della figliuola Costanza; onde non cessava di raccontare per tutto Spoleto i prodigj della di lei santità. Una sua Suocera però, che conviveva con lei, o perchè di naturale incredulo, o perchè di spirito invidioso, o poco timorato, che nulla penetra dell' amore di Dio, si dichiarò nemica giurata della Madre Suor Caterina, a tal termine, che neppure soffriva il sentir nominarla. Anzi essendo stata più volte avvisata caritativamente da Prato, a curare questa sua ulcera tanto maligna col dovuto rimedio della buona opinione, che in tutti gli altri correva verso la serva di Cristo, rispondeva con molta alterigia e insolenza, che ella non prestava fede a colli torti, e a Beate, e che non le piacevano punto sante moderne. Si degnò Iddio di far egli la parte di medico, e molto meglio del suo divoto parente per risanare il suo male. Poichè presala all' improvviso con un acerbissimo ed insoffribil dolore, che le metteva in moto tutta la vita, la fece ritornare in se stessa. Tormentata pertanto fieramente dal duolo chiedeva lenitivi ad ogni poco, e quanti più n' applicavano, tanto il languore più inaspriva. Non sapendo perciò più a qual partito appigliarsi, toccata interiormente dalla grazia di quello, che caricava la mano sopra di lei, pregò la Nuora Costanza, che volesse raccomandarla al Signore, e mutatasi in tutto del passato suo sentimento, fece con molti singulti e lagrime, una pubblica confessione delle sue colpe, e temerità, riconoscendosi rea e degna di qualsivogl'a supplizio, per aver tanto offesa la divina Bontà nel continuato disprezzo della serva sua Suor Caterina. All' udir, che fece Costanza proteste sì umili, e ritrattazioni tanto veridiche, compassionandola le porse una benda stata della sagra vergine, e mandatale già da suo Padre; e posta, che le fu in capo, immediatamente cessò il dolore alla misera tribolata; non sentì più languidezze di vita, e rimasta interamente libera dal mal patito, sana e confusa, al paragone di quanto era stata incredula, divenne tanto innamorata dello spirito di Suor Caterina, che non finiva mai di parlarne. Il miracolo però singolare, fu, che la cura del corpo trasfusesi all' anima di questa donna, perchè veduta la forza, che hanno l' Anime sante, s' invogliò delle loro virtù, non solo finchè visse credendole, ma con molt' animo professandole.

3. Divotissima della Madre Suor Caterina fu Maddalena d' Antonio Santi da Castiglioncello di Siena, e come quella, che aveva una figliuola Conversa in San Vincenzio di Prato, ebbe campo di parlarle di quando in quando, e ne concepì una stima sì alta, per la sua perfezione, che la teneva per la più gran Santa, che vivesse in quel secolo. Le fu perciò facile arricchirsi d' una benda, e d' altri pannicelli usati da lei, e portatiseli seco, tenevali come preziose reliquie. Giunta alla porta, trovò una fanciulletta molestata per quattordici mesi da umore focoso sugli occhi, e divenuta da ambedue quasi cieca. Piena di fiducia le fasciò un giorno le parti offese colle sopraddette reliquie, e la mattina seguente uscendo di casa, s' incontrò in essa, che tutta lieta ed allegra tornava dalla vicina fontana, con un vaso pieno d' acqua sul capo, la quale le disse, che non aveva più male alcuno, e che da dopo, che

era

era ſtata toccata dalle reliquie di quella Monaca, non ſentiva più ardenza nelle pupille, non pativa più incomodo, e che vedeva beniſſimo appunto come non foſſe ſtata mai offeſa di viſta. Le guardò la donna gli occhi con attenzione, e trovandola libera e curata del tutto, precorrendo la fama del miracolo, in tutti quei luoghi dintorno, non rimaſe di glorificare con quell' anime divote Iddio, e d' invocare nelle neceſſità, che occorrevano, l' ajuto di quella, che anco in diſtanza, non laſciava d' accompagnarla colle ſue materne benedizioni.

4. Eſſendo ita la ſopraddetta Maddalena a viſitare la ſanta Caſa a Loreto, s' incontrò nel viaggio in una Signora nobile Viterbeſe, dalla quale inteſe come era afflittiſſima per avere in caſa una figliuola attratta, deſtituta del moto, e priva dell' uſo delle membra, a tal ſegno, che non potendo moverſi punto, e depoſta in un letto, conſumava i ſuoi giorni con vita aſſai ſtentata e penoſa. Maddalena, che aveva gran fiducia nelle reliquie di Suor Caterina, cominciò a narrarle le coſe tanto maravigliose, che accadevano di lei, e molte ſoggiungendogliene di quelle, che ſapeva in perſona, e di certa notizia, avendola eſortata a voler ſolo in lei confidare, le acceſe talmente il cuore, che poſeſi col più vivo affetto ſotto il di lei patrocinio. Frattanto promeſſele la buona donna, che andando a Roma di lì a non molto, per l' anno ſanto, (era quello del 1575.) le avrebbe partato un certo panno, per mezzo del quale ſperava, che alla figliuola ſarebbe reſtituita, coll' uſo delle membra, perfettiſſima la ſanità. Come ella diſſe appunto ſeguì. Andando dopo pochi meſi Maddalena in pellegrinaggio a Roma, nel paſſar di Viterbo, conſegnò alla Madre dell' attratta la ſopraddetta benda della Beata. La prego, che gliela poneſſe ſopra le membra offeſe, e ſenza dir altro proſeguì il ſuo viaggio, continuamente raccomandandola a Dio. Al ritorno però ſi accertò, che la ſua gran fiducia non aveva patito ripulſe dalla divina Bontà; ritrovò la fanciulletta totalmente libera dall' attrazioni, e colle membra sì ſpedite e sì agili, che non faceva altro, che correre. Onde tutte inſieme eſaltarono, con quello del Signore il nome della ſua ancella diletta, che al tocco ſolo di quel ſuo panno non ſolamente faceva, ma reiterava miracoli.

5. La fama di queſti prodigj, penetrò dalle ſtrade ne' Monaſterj di quella Città, e più che altrove in quello di Santa Caterina del noſtro Ordine di San Domenico, e trovavaſi, giuſto in quel tempo, travagliata in un dito Suor Cherubina Latini per eſſervi concorſo, e per la violenza di medicamenti, malignato l' umore, in modo, che temevaſi, sì da lei, come dalle Monache, che non degeneraſse in pericoloſa cancrena. Agitata per queſto da mille penſieri nell' animo, avendo udito, che la ſua Monaca ſanta di Prato, impetrava dal Signore tante grazie, a chi ad eſſa accorreva, ſcriſſe alla Madre Suor Jacopa Cini, pur Monaca di San Vincenzio, che la raccomandaſſe alle ſue orazioni, e che le traſmetteſſe ancora qualche coſa toccata dalle ſue mani. Inviolle ſubito Suor Jacopa un anello da cucire uſato da Suor Caterina, il quale da lei ricevuto con gran divozione, e fiducia, poſeſelo ben toſto in dito, e mentre di cuore raccomandavaſi al ſommo Padre, che per i meriti della ſua ſerva la liberaſſe da quel tormento, con grande ſtupore vedde cogli occhi proprj dileguarſi il tumore, ſenti ceſſarſi ogni duolo, e paſſare ogni male. Sicchè tornata allo ſtato primiero, riſoluta in giubbilo, fece vedere alle Monache la mano perfettiſſima, e libera; e tutte inſieme non ne fecero poca feſta, al vero compartitore d' ogni bene.

6. Altre iſtantanee reſtituzioni di ſanità impetrò ella a perſone molto familiari e devote; ma come quella, ch' era ſempre raccolta, e umiliſ-

liſſima occultava al poſſibile tutti i doni celeſti, benchè ſentiſſe con dolciſſima violenza rapirſi al rimedio, e ſoccorſo de' biſognoſi. Nelle corporali neceſſità, ſe non poteva colle ſoſtanze, colle orazioni ſempre porgeva loro opportuno riparo. A molti, in tempo di penuria, per le ſue interceſſioni non mancò il neceſſario alimento, e quando meno ſe l'aſpettavano. Vergini povere e derelitte in gran numero, con mano profuſa dalla pietà di molti, furono inopinatamente dotate in un tempo appunto, che pareva diſperato il ſoccorſo. E continuamente ſopra i Demonj eſercitò autorità aſſoluta onde alla ſua preſenza partivano, con laſciare del tutto liberi i luoghi, gli ſpiriti, e i corpi, ſopra de' quali avevano preſo dominio. E' ben vero, che de' tanti miracoli, che operò vivente Suor Caterina, moltiſſimi ne ſono rimaſti ſepolti nell' oblivione, e nelle fiamme, che divorarono gli manoſcritti, ne' quali erano regiſtrati, come ſi è detto di ſopra.

7. Quello però, che non debbo laſciare di riportare per ultimo, ſi è, come la noſtra Beata ebbe dono di far miracoli di giorno in giorno, ma li faceva, come per uſanza, come coſa di ſoprappiù, e come coſa da non farſene punto caſo. Gli ſtoppini di cera, che teneva in mano la ſera le duravano acceſi quanto eſſa voleva, e quanto n' aveva di biſogno; e più e più volte le Monache li veddero ſempre ardere, ed eſſere ſempre gli ſteſſi. Altre volte avendo biſogno di ſomminiſtrare alla Monache coſe commeſtibili, e neceſſarie per la comun refezione, ſe le vedevano creſcere e moltiplicare in mano, quaſi che foſſero ſtille d' acqua, come ſeguì una mattina di veſtimento di Monache, nella quale toccandole a miniſtrare da diſpenſiera una porzione di confetti per ciaſcheduna, diſtribuendogli con un cucchiajo di argento in maggior quantità di quello, che portaſſe la provviſione già fatta, non ſolo non mancarono, ma talmente baſtarono, che ne furono degli avanzi, dati per devozione, dalle ſorelle, ad altre perſone divote, che ebbero notizia del fatto. E così ſeguivale in altre coſe, delle quali aveſſe biſogno; il Cielo diffondendo con copia, ed eſſa ricevendo ſempre con umiltà il reſcritto de' miracoloſi ſuoi indulti.

CAPITOLO XXVIII.

Della miracoloſa provvidenza, che ebbe il Signore nel Monaſtero di San Vincenzio, mentre la Santa viveva.

1. SArebbe troppo temerario conſiglio il non aſcrivere ad evidente miracolo la cura ſomma, che tenne Dio del Monaſtero, mentre Suor Caterina era in vita; quando per comun conſenſo, quanti avevano cognizione del medeſimo, confeſſano dalle ſue interceſſioni eſſere avvenuto tutto ciò, che di ſingolare, e di buono in eſſo, anco fino al preſente ſi vede. Dappoichè la Santa poſe il piede dentro di quelle mura fino a che ella non vi ſpirò, furono tante le benedizioni compartitele dalle mani di Dio, che ognuna d' eſſe può decantarſi per un prodigio, eſſendo ſtate le più prevedute, altre operate, e quaſi tutte a forza di lagrime ottenute da lei. Il primo, che ne deſſe evidente teſtimonianza, fu il Sig. Filippo Salviati, il quale per i miracoli operati in ſua caſa da noi mentovati di ſopra, preſe un affetto così diſtinto verſo di eſſa e delle ſue Monache, che pareva non reſpiraſſe per alimento di vita, altr' aria fuori di quella divotiſſima e ſanta, e che gli era di là tramandata. Si conobbe però col tempo, che la ſua parzialità fu tutto lavoro della divina provvidenza, che voleva non ſolo affezionarlo, ma totalmente obbligarlo ad una compita conſervazione di quel luogo, il quale, benchè molta ne aveſſe il Cielo, aveva biſogno d' un potente mallevadore, anco in terra, che deſſe colla forza, la mano al loro intero

ſta-

ſtabilimento. Fu queſto Signore riſerbato dal Cielo per così grande impreſa, e perchè non vi voleva di meno d' un miracolo, per facilitare quello, che Iddio diſegnava a favor delle Monache di S. Vincenzio; l' anderemo quì deſcrivendo, con ſicurezza che ſia per eſſer ſentito con guſto, come uno de' più ammirandi e ſtrani, che in quel ſecolo ſi ſentiſſero. Eraſi ſotto la direzion della Madre, per le limoſine, che concorrevano, il Monaſtero ridotto in ſtato aſſai comodo d' abitazioni e di fabbriche; ſicchè levata quell' anguſtia di ſito, che per l' avanti trovavaſi, dava campo al gran numero delle Monache, che vi ſi veſtivano di dimorarvi ſenza alcun patimento, maſſime per la moltiplicità delle celle, delle camere dell' inferme, e delle neceſſarie officine, ſtatevi edificate di nuovo, con ottima, ſebben religioſa diſpoſizione. Mancava nondimeno, per interamente perfezionarlo, una Chieſa, dove poteſſero tutte inſieme lodare Iddio; perchè ſebbene ne aveſſero due, una a terreno, dove ſi ſeppellivano le defonte, e l' altra al pari del dormitorio, dove ſi diceva l' Ufizio, e ſi celebravano le Meſſe; erano nondimeno riſtrette molto al numero, che del continuo creſceva, nè eſſe ardivano di metter le mani a un' opera, come era queſta di tanta ſpeſa. Eleſſe Iddio con modo ſtraordinario il Sig. Filippo a fare in ſua vece la parte di provviſore, e gliene diede l' impulſo con queſto inaudito, e niente da lui aſpettato accidente. Eſſendo il divotiſſimo Gentiluomo deſideroſo della ſua quiete, per evitare i tumulti, e faſtidj, che allora ſopraſtavano alla Toſcana, della guerra di Siena, determinò di trasferirſi a Bologna, e di dimorare quivi per qualche tempo. Pertanto col Sig. Averardo ſuo figliuolo, fanciulletto ancora, in compagnia di perſone fidate, e di buona ſervitù, a' 15. di Dicembre dell' anno 1553. ſi partì dalla ſua nobil Villa di Valdimarina, e con tempo bello e ſereno s' incamminò alla volta dell' Appennino. Non aveva però fatto otto miglia, che ſi chiuſe il Cielo d' oſcuri nuvoli, dopo de' quali, cadendo una pioggia precipitoſa, e di lì a non molto mutandoſi in una foltiſſima neve, gli rendè così pericoloſo il viaggio, che più volte ebbe in animo di tornarſene addietro: Con tutto ciò, animato dalla ſperanza, che doveſſe ceſsare, ſeguitò innanzi, accompagnandolo continuamente i pedoni per la neve, che arrivava loro alle ginocchia, con molto diſagio, e fatica, e in queſto modo giunſero alle tre ore di notte a un' Oſteria, non più lontana dalla Villa, da cui erano partiti, che circa a venti miglia, avendo loro il gran diſagio impedito il poter camminare di più. Ritrovarono quivi molti Vetturali e Beſtie da ſoma, rattenuti dal cattivo tempo, la quantità de' quali, per la ſtrettezza e ſterilità del luogo, era cauſa, che tutti vi ſteſsero con grandiſſimo patimento. Nondimeno, continuando ſempre a nevicare furono forzati a dimorarvi per quattro giorni interi, con penuria grande di cibi, per eſser la tanta gente, che v' era arrivata all' improvviſo, e ſenza conſaputa alcuna dell' Oſte. Il pane era pochiſſimo, nè v' era altro, ſe non che poche fave da riſtorarſi; onde erano tutti in grande apprenſione di non morire di fame, ed anco ſtavano in gran pericolo, che continuando la neve, non rovinaſse il tetto, di quello per altro miſerabile albergo. Per lo che conveniva ſpeſſo al povero Signore mandare uomini e ſpalatori, che la levaſsero. Finalmente, dopo quattro giorni, parve a tutti, che il tempo ſi allargaſſe, e che foſse ceſsata, o moderata a baſtanza la malignità del medeſimo. E con queſta fiducia la mattina di San Tommaſo Apoſtolo, ſi partirono di lì, avendo il Sig. Filippo impoſto a' Vetturali, e agli altri uomini pratici, che andaſsero avanti, e che rompeſsero il diaccio per facilitarne la ſtrada. Andava egli col figliuolo, e colla ſua ſervitù dietro ad eſſi, più che poteva.

Ex Sum. addition n. 7. & Sum. ordin. n. 11. 17. & 36.

Ma

Ma non avevano ancora i ſuoi camminato quattro miglia, che diſavvedutamente fallirono la via, e perſero le pedate de' Vetturali, ch'erano avanti a rompere la ſtrada; onde ſeguì in tutti un grandiſſimo sbalordimento e ſpavento. Pure ſalendo, con ſomma difficultà giunſero alla ſommità della montagna, al luogo, che comunemente, dall' aſprezza della ſalita, diceſi il Giogo. Quivi di nuovo s' intorbidò il tempo, cominciò a cadere altra neve, con venti sì impetuoſi, e con temporale sì fiero, e maligno, che molti di quegli uomini, abitatori per altro del paeſe, non ſi ricordavano d' aver veduto il peggiore. Cominciò in verità allora il buon Cavaliere a grandemente temere della ſalute ſua, e di quella di tutta la ſua compagnia, e più che d' altro del ſuo figlioletto Averardo, il quale, acciocchè meno pericolaſſe, fece levar da cavallo, e portare in braccio da' ſuoi ſervidori. Ma ſempre più creſcendo la forza de' venti, e l' impeto della procella, e dell' acque, con grandine, baleni e rumori inſoliti per l' aria, fu il fanciullo traſportato via con quegli uomini, e rapito dalla viſta del Padre, il quale anch' egli ſoſpinto dall' impeto in altra parte col cavallo, ſi vedde al tutto perduto. In così gran tremito ricorreva a Dio con tutto il cuore, chiedendo umilmente perdono de' ſuoi peccati, e raccomandando alla Santiſſima Vergine la vita del ſuo figliuolo, che tanto l' agitava, e più dell' altre coſe premevagli. Sentiva frattanto tra' fondi di quelle balze i lamenti de' ſuoi, ma per la denſità dell' aria, non ſcorgeva le perſone; e indirizzatoſi là, donde venivan le voci, trovò uno diſteſo in terra, un altro, che dolevaſi di aver rotto un braccio, e volendo più innanzi cavalcare verſo della parte, dova era il Sig. Averardo, i turbini e le ſcoſſe del vento lo riſpingevano addietro. Sopraffatto dunque per ogni parte da' colpi della tempeſta, ſimile alla quale certo non poteva ritrovare, ſi rivoltò al Signore con grande affetto di cuore, e gettatoſi nelle ſue braccia gli diſſe: *Comandatemi, Signore, quello che volete, ch' io faccia; e liberatemi da così gran precipizio, ch' io lo farò.* Appena ebbe ciò proferito, che ſubito rifuonò per l' aria una voce, portata con veemenza grande tral vento, che diſſegli: *Una Chieſa a San Vincenzio di Prato.* E al cuore ſimilmente parvegli ſentirſi dire, come fatta la promeſſa, ſarebbe la tempeſta ceſsata, avrebbe ritrovato il figliuolo, e felicemente avrebbe ſeguitato il viaggio; ma ſe non l' aveſſe fatta, ſarebbero rimaſti tutti morti in quell' alpi. Commoſso dunque dal pericolo, perſuaſo dalla ſenſibile voce, che parlato gli aveva, e iſpirato interiormente dal Cielo, elevando la mente, fece voto a Gesù Criſto, e alla ſua Santiſſima Madre, d' edificare una Chieſa nel Monaſtero di Prato; e mentre che con voce alta e ſonora faceva la promeſſa, in vece di cedere, pareva a tutti, che rinforzaſse il vento, e la grandine con neve, baleni e tuoni ſpaventoſiſsimi. Ma continuando ſempre nell' aria la voce *San Vincenzio e Chieſa*, replicava il povero Signore, ſenza mai divertirſene, con vive lagrime il voto. Gran coſa! Finita, che ebbe la promeſſa con propoſito di effettuarla, ſubito che fuſse tornato alla Patria, ſi vedde davanti agli occhi il figliuolo, il quale, ſebben fuſse battuto, pallido, e che appena reggevaſi, lo rallegrò in eſtremo, dal godimento, che ebbe di trovarſelo vivo. E in breve ceſsata l' orribil tempeſta, e tranquillataſi l' aria, parvegli di ritornare giuſto da morte a vita. Da queſti felici preludj, avendo preſo animo grande, ſeguitava di raccomandarſi a Dio, e al tutelare del ſuo Monaſtero. San Vincenzio Ferrerio. Ma l' oſcurità della notte, già ſopraggiunta, e la lontananza dell' abitato, lo metteva in una grande apprenſione di non avere a trovarſi a coſe aſſai più funeſte delle paſsate. Quando all' improvviſo gli apparve davanti al guardo una caſa, ſebben

pic-

piccola e miſerabile, però ſufficiente al biſogno; nella quale toſto rifugiatoſi col figliuolo, potè la notte con tutti i ſuoi, ricovrarſi e difenderſi da' ſopraſtanti pericoli. E la mattina dopo proſeguendo, ſenza alcuna avverſità e oſtacolo l' incominciato viaggio, arrivò la ſera con tutta felicità a Bologna. Dimorò egli in quella Città per urgenti riſpetti alcuni anni, dopo de' quali partendoſi dalla medeſima per ritornare a Firenze, andò direttamente a Prato a viſitare la Madre Suor Caterina, che in tutto quel tempo aveva perduta di viſta, ma non di cuore; e raccontandole quanto gli era occorſo, e il voto fatto, nell' anno 1558. diede principio alla fabbrica della Chieſa, e di molt' altri appartamenti a lei conneſſi; la quale, ſecondo i ſuoi deſiderj, conduſſe a fine con grandiſſima magnificenza, oſservando a Dio quanto gli aveva promeſſo, alla Beata quanto chiedevagli per amor ſuo, e a ſe ſteſſo quanto ſuggerivagli colla gratitudine l' affetto della conſervazione della ſua vita, unicamente per l' interceſſione delle Monache di San Vincenzio si miracoloſamente ſalvatagli. Si vede chiaramente in tanta complicazione di prodigj, che accaddero al Sig. Filippo, che la Beata, ſiccome aveva già con miracolo preſervata dalla morte la moglie in caſa, così pure liberò lui col figliuolo da' colpi della medeſima quando gli eran più replicati, a ſolo fine di far conoſcere, che ſe mancava la poſſibilità umana, non mancava la Provvidenza divina di aſſiſtere a quel ſanto luogo, la di cui ampliazione, comecchè propria, e niente ſuperflua per il biſogno, che v' era, fu diſegnata dal ſupremo motore in un modo ſtraniſſimo, ed effettuata da una ſua creatura con un ordine convenientiſſimo alle prodigioſe relazioni, e aumenti notabili, che ſe ne veddero ſuccedere, in tempo appunto, che dalle Monache ogni altra coſa credevaſi, fuori di queſta.

2. Se voleſſimo narrar poi i quotidiani miracoli, che manifeſtamente ſi videro da lei operare, per ſoſtentamento e mantenimento continuo delle Monache, acciocchè poteſſero vivere in oſservanza comune, e ſenza alcuna ſorta di proprietà, biſognerebbe notare, più che gli anni, i meſi, per non dire le ſettimane, che paſsavano di mano in mano in tutto il tempo del ſuo governo. E ſi vedrebbe, che aveva più del provido la ſua direzione nel ritrovare, che dell' opportuno il tempo nel proporre i modi più convenienti, per tenere in piedi quella ſanta religioſa famiglia. Perchè queſto è certo, che le tante limoſine, che ella ebbe, ſenza anco domandarle, e ſenza farne motivo alcuno, non poſſono aſcriverſi, che ad un continuo miracolo, puramente a ſuo intuito operato da Dio. Il che ſe non foſſe altro apertamente ſi può conoſcer da queſto, che non eſsendo per l' avanti l' entrate del Monaſtero baſtanti a ſoſtentare le Monache, benchè foſsero in aſsai minor numero, la metà dell' anno, convenendo andar fuori accattando per vivere, al tempo che ella fu Superiora, furono tanti i ſuſſidj, che vi concorſero, che eſsendo più del doppio moltiplicate le Monache, cioè in numero di centotrenta e più, coll' entrate del Monaſtero, e coll' accompagnamento de' loro religioſi lavori, che mai non mancarono, provvedeva non ſolo con carità, ma con ſoddisfazione al biſogno comune, non eſsendovi mai ſeguito patimento di coſa alcuna. Tornerebbe a propoſito ſtendere per riſcontro di circoſtanze sì prodigioſe, il Catalogo de' Benefattori, che slargarono, ſenza che ſi prevedeſsero in alcun modo, atti di miſericordia sì inopinati, la mano a queſti opportuni ſovvenimenti. Ma per eſsere ſtati in quantità tale, e sì univerſale, che non può ridurſi in riſtretto, ſi farà menzione ſolamente di alcuni, i quali per averle ſovvenute con maggiore abbondanza, par che meritino anco da eſse una maggior diſtinzione.

3. Vi fu un Illuſtriſsimo Prelato, di cui non potè mai ſaperſi il no-

nome, perchè egli medeſimo chieſe alla Madre con virtù ſomma, che ſi teneſsè ſempre occultato, il quale donò in un tratto cinque mila ſcudi alle Monache; e ſi dichiarò, che il tutto dava per la venerazione e riverenza, che aveva in loro. Le ſovvenne anco abbondantemente il Signor Antonio Gondi, il quale con liberalità indefeſsa di tempo in tempo provvedeva loro del biſognevole, oltre all' eſserſi ſpontaneamente affaticato molt' anni con ogni carità, e vigilanza nell' amminiſtrazione lor temporale con carica di lor Procuratore. Il Sig. Federigo de' Ricci, e il Sig. Marcello degli Acciaioli, donarono loro poderi, e gran quantità di danaro. Il che fecero ancora il Sig. Aleſsandro e il Sig. Giuliano Capponi. Siccome il Sig. Tommaſo Ginori, e il Sig. Senatore Vincenzio de' Ricci di lei fratello carnale. E tutti queſti, o per la riverenza, che le portavano, o per qualche grazia, che da lei ricevevano, s' inducevano a una sì bella concordia, di diffondere nella caſa di Dio quello, che egli, coll' eſser da lei quotidianamente raccomandati, ſpartiva con celeſte benedizione nella loro. E ſe non foſse ſtato altro la Sig. Margherita Strozzi ne' Serriſtori, miracoloſamente, come ſi diſse, ſtata da lei chiamata in quel luogo, ciaſcheduna volta, che furon ſette, che ella era fatta Priora, le portava mille ſcudi, acciocchè poteſse univerſalmente provvedere a' biſogni del Monaſtero, a cui anco laſciò, morendovi, una grandiſſima eredità. Sicchè nel modo, che la Madre Suor Caterina prodigioſamente fu chiamata da Dio per eſser Monaca in quella clauſura, prodigioſamente anco da Dio le furon trovati i mezzi per governarla, naturalmente preſupponendoſi, che le ſue forze, non poteſsero giungere a tanto.

CAPITOLO XXIX.

D' altri Miracoli ſeguiti nel Monaſtero dopo il ſuo feliciſſimo tranſito.

1. RImaſe, che ebbe la noſtra Beata la ſua ſant' Anima a Dio, rimaſe in terra il ſuo corpo, conforme al ſolito degli altri cadaveri, ſenza reſpiro, ſenza alito, e ſenza moto. Ma ſe la morte ſeppe rompere sì bel concerto, che per tanti anni era ſtato tral ſuo ſpirito, e la ſua carne, di fare inſieme un prodigioſo compoſto da rapire gli occhi di Dio, coll' eſser durato, l' uno ſenza peccato, e l' altra intatta nella lor conneſſione, non è maraviglia, ſe anco dopo il ſuo felice diſcioglimento queſt' ultima riteneſse molto, e quello traſondeſse non poco delle primiere ſue qualità, affine di far conoſcere, che ſe era mancata la vita, non mancava però la virtù di quella gran creatura, di cui dovea ſperarſi valevole la protezione. Rimaſe dunque il ſuo corpo come quello della Fiera forte mentovata nella Scrittura, non men prodigioſo dopo la ſua morte, che avanti. Onde dal tanto miele, che anco proſtrata diffondeva da' labbri, correvan l' api a fabbricarvi i lor favi, non debilitandoſi, ma ſempre più ricevendovi l' alimento. Comecchè ella vivente, aveſse avuto un dono quaſi continovato da Dio di ſpirare per dovunque paſsava un odore di Paradiſo, in modo, che le veſtimenta, i libri, e quanto toccava, o ſervivale ad uſo, non di rado gettaſsero ſovrumane fragranze, anco defunta, che fu, non rimaſe di continuare con ſimil prodigio; mentre perſone di molto credito atteſtarono, che dal ſepolcro per ben lungo tempo uſcì un odore inuſitato, e non inteſo altre volte, che nel medeſimo tempo ricreava i ſenſi, e riempiva di ſanto gaudio i cuori, che avevan la ſorte di ſoddisfarſene. Quelli, che ſcriſsero la ſua vita furono perſone, che non preſtarono fede alcu-

na

na a detti di donne , e che ebbero una gran pratica nel discernimento degli spiriti . Affermano però , che Religiose di gran bontà , e che per il valore di tutto il mondo non avrebbono detto bugia , anco minima , afficurarono , come più volte sentivano al suo sepolcro un odore sovrumano , e ciò con riflessione grande fatta da loro , e con tutta la chiarezza , e per ispazio ben considerabile di tempo . Di più , molte persone secolari portatesi alla grata , dove si vede l' immagine di Maria Vergine , sotto la quale era il sepolcro della Beata , testificarono , che sentivano grandissimo odore ; onde alcune con tutta innocenza domandarono , che profumi eran quelli , che oltre il consueto rendevano odor sì grato . E pure è certo , che in quel luogo dalle Religiose , nè pur per pensiero vi si pose materia odorosa , nè altra cosa , che avesse punto a rapire l' altrui odorato . Sino a' nostri tempi hanno in costume le Monache di San Vincenzio di vegliare la notte , nella quale passò al Cielo Suor Caterina . Tra queste l' anno seguente al suo transito , consumarono molte ore in salmeggiare Suor Maria Jacopa Cini e Suor Bernarda Segni . Verso le otto ore si partirono tutte due dal luogo della sua sepoltura , chiedendole la benedizione , e recitando il Salmo : *Deus misereatur nostri* , al modo appunto , che avevano appreso da essa , quando conveniva con loro . In contrasegno di quanto fosse stato da Dio gradito quell' atto d' ossequio da ambedue mostrato al deposito della sua serva , e di come ella le benedicesse dal Paradiso , sentirono di repente uscir dal sepolcro un odore soavissimo , che arrivando loro all' anima , le rapì di dolcezza . Non sapevano muoversi dal contento . Laonde risolute in lagrime tenerissime e amorosissime verso quello spirito beato , ringraziarono la misericordia divina , che diffondesse nelle sue figlie sì bei riverberi delle sue specie ; parendo loro di non meritar tanto , e vedendosi tanto elevate con quella partecipazione impensata de' celesti suoi godimenti . Ma passiamo a' Miracoli d' altra linea .

2. Nell' anno 1590. si guastò in San Vincenzio una quantità notabile di vino con danno grande della casa , per esser copiosa di Monache , e per non esservi molto modo di rimediarvi se non con nuova spesa . Ricordevoli delle passate sue assistenze , fecero in tante afflizioni ricorso alla lor cara Madre , che le fosse propizia dal Cielo . Ite pertanto processionalmente dal coro nella cantina , avendo la Priora in mano alcune delle sue sagre Reliquie , segnò con esse piena di fiducia , e d' ossequio , le botti del vino guasto ; e volle Iddio comunicare a quei sagri avanzi tanta virtù , che non solamente ritornò tutto il vino all' esser primiero , ma si riempì tutto il luogo d' un odore così raro e celeste , che durò per molto tempo , non solo nella cantina , ma ne' vasi ancora , dove si poneva e trasportava il vino miracoloso ; talmentechè le Monache vedendosi doppiamente favorite dal Cielo coll' abbondanza e coll' odore ne fecero ad una ad una di propria mano autentico testimonio ; Iddio non desistendo di cumulare , ed esse non mancando di riconoscere il benefizio . Ex Relatione Retali 4. miracu. lum.

3. Molto più disteso di questo del vino fu il miracolo da lei operato nel grano del Monastero nell' anno medesimo , e in tempo delle medesime circostanze di non avere le Monache da provvedersene . Era di grano tutta l' Italia in grandissima carestia , e le Monache non avevano messo insieme , che una piccola quantità , sufficiente appena a poter mantenerle per la metà del bisogno . Essendo dunque la Comunità , quanto povera , altrettanto numerosa , e senza alcun adito da potere sperarne riparo , ricorsero di nuovo al patrocinio della lor Madre . Si trasferirono al granaio con alcune delle sue Reliquie più riservate , e segnarono con esse il grano , che avevano , pregando

do Iddio, che lo moltiplicaſse loro tanto, quanto foſse baſtante a ſovvenirle nella penuria. Egli, che udiva volentieri quei loro gemiti, e che piu volentieri aſcoltava chi per loro intercedeva davanti al ſuo trono, non ſolamente moltiplicò il frumento a ſufficienza, ma a ſoprabbondanza del Monaſtero; ſicchè reſtandone il granaio copioſamente fornito in tutto quell' anno ſomminiſtrò alimento per tutte le Monache, e in oltre giovò alle miſerie eſtreme de' poverelli, che venivano alla porta, raccomandandoſi alla loro pietà. Laonde eſsendo ſtate molte le limoſine da loro fatte, furono anche molti i ringraziamenti, che ſe ne fecero al divin Padre, il quale a interceſſione della Beata aveva con provvidenza, e con generoſità, eſaudite le loro ſuppliche.

4. Di lì a non molto Suor Maria Saloma Vai Prateſe Profeſſa nel detto religioſiſſimo Monaſtero, trovandoſi tormentata da una fiera poſtema, che le toglieva ogni ripoſo e reſpiro, ſi avvicinava alla morte, e vedevaſi deſtituta di ogni umano ſoccorſo, non permettendo la modeſtia ſua verginale, che quel contagioſo e maligno umore foſse veduto e toccato per mano d' uomo. Poſeſi dunque tutta ſotto l' ale della veneranda ſua Madre, con umili, ma ferventiſſime preci, ricorrendo alla ben nota ſua protezione; e chieſe un giorno d' eſſer coperta nel letto con uno de' ſuoi mantelli. Appena le fu poſto addoſſo quel ſacro manto, che ceſsò incontanente il dolore, e in un ſubito reſtò perfettamente libera e ſana. Viſse poi queſta Religioſa, che fece più ſtima della modeſtia verginale, che della vita, con una gran gratitudine verſo il Signore, e proſeguendo non poche dell' orme della ſua cara liberatrice, finì dopo alcuni anni quella vita, che le era ſtata prolungata per grazia, con molti meriti da lei raccolti, per ricompenſa d' eſſerſi più nello ſpirituale, che nel temporale ſuo vantaggio fidata di sì gran Madre.

5. Debbe anco aſcriverſi a grazia ſingolariſſima della Santa, l' iſtantanea ſanità ricuperata da Suor Veronica de' Ricci ſua Religioſa, e inſieme ſua Nipote carnale. Agitata queſta da varie e pericoloſe convulſioni; da fieriſſimo mal di petto, e da febbre acuta, dopo lungo ſoffrire, conoſcendo, che l' arte e le medicine non le giovavano punto; raſsegnata talmente al divin beneplacito già diſponevaſi all' eſtremo paſsaggio. Compatendola Suor Benigna Acciajoli parente ſua, moſsa da impulſo ſuperiore le portò il mantello della ſua Zia. Poſto, che le fu dalle Madri ſopra le membra, diede l' inferma ſegno di voler ripoſare; perciò partendoſi quaſi tutte, la laſciarono in libertà. Con tutto ciò, perchè giudicavaſi molto pericoloſa, fu ſtimato bene, che vi reſtaſsero due Monache a cuſtodirla; e in fatti vi reſtarono due delle più accurate ed attente, e toccò ad eſse a godere il frutto della lor vigilante attenzione. Nell' ore più intempeſtive della notte, videro entrar quivi in cella una veneranda Madre, che accarezzando con molta domeſtichezza l' inferma le promiſe la priſtina ſanità, e diſparve. Rimaſero attonite ad una tal viſta, e non ſapevano che coſa fare. Ma dagli effetti conobbero, che era ſtata miſterioſa la viſita, e prodigioſiſſima la viſione. Poichè la Religioſa ritornò immediatamente al perduto vigore, s' alzò con buon animo, e ſi poſe a diſcorrere ſenz' alcun ſegno o veſtigio della paſsata tanto pericoloſa e rapida infermità. Venne il medico la mattina, e trovatala così ſana, atteſtò non eſser quella opera della natura, ma della grazia, eſsendo ſtata, non ſolo repentina, ma affatto ignota all' umana eſperienza, sì bella cura.

Ex Vôto Rotali Artic. 6. & ex Sum. n. 16.

6. Suor Emiliana da Firenze Converſa quivi, trovavaſi quaſi vicina alla morte per una violente ſtrettezza di gola, che le impediva colla voce il reſpiro. Paſso alcuni giorni ſenza potere inghiottire, non avendo potuto prendere, che poche goc-

cio-

ciole di ſtillato, e queſte con grandiſſima difficoltà. Più del male la tormentava la pena di dover paſſare all'altra vita ſenza il ſanto Viatico, non eſsendole poſſibile per l'anguſtia delle fauci poter riceverlo. Dal P. Fr. Zanobi Acciajoli Priore di San Domenico le fu portato un panno da teſta della ſerva di Dio, ed ella di ſanta fiducia ripiena, dopo eſserſi ad eſsa con gran fervore ed affetto di figlia raccomandata, ſi fece ſegnare con quello. Riposò la notte, e la mattina ſvegliataſi, ſi trovò libera da tuttto il male, ſenza ſentirſene nè pur leggiera impreſſione.

7. Quaſi della medeſima grazia fu favorita dal Cielo Suor Maria Giacinta Strozzi, mentre cruciata nella gola da una poſtema interna, che le vietava il rinfreſcarſi, anco con poche ſtille d'acqua, e di balſamo; abbandonata da' Medici ricorſe al patrocinio della ſua Madre. Segnarono anco queſta con una delle ſue Reliquie, e dopo alcune preci divote, riebbe l'intera ſua ſanità.

Ex Proc. Or. p. 239. & Proc Ap. p. 91.

8. Altre due Religioſe, Suor Domenica Puccetti, e Suor Veronica Marzoppini provarono pure, non meno favorevole, che opportuno il di lei patrocinio. Era quella abbattuta da febbre maligna con petecchie, che indicavano di già diſperato il ſuo caſo. Per lo che laſciata affatto da' medici, diſponevaſi al previſto ſuo tranſito. Invocò con gran cuore la Madre Suor Caterina, e nell'applicarle, che fece Suor Clemente Bonaccorſi, alcune delle ſue divote Reliquie, ſi vedde in quell'iſteſso momento a tutta perfezione ſanata. Queſt'altra poi pericolando per una bolla contumaciſſima e velenoſa, che neppure con ferro e fuoco poteva fermarſi, mentre agitata dal duolo ricorſe all'interceſſione della glorioſa ſua Protrettrice; preſa da placidiſſimo ſonno, ſe la vedde appreſsare al letto, toccarſi da lei, ed aprirſi la piaga dalle ſue mani. Svegliataſi ſi trovò veramente colla piaga sfaſciata, libera dall'umore maligno, e ſenza dolore alcuno. Vennero il dì ſeguente il Medico ed il Cerufico, e ritrovatala ſenza leſione alcuna, ſtupirono del miracolo, e confeſſarono, che le Monache di San Vincenzio non avevan biſogno di Medici, eſsendovi in Monaſtero chi ſuppliva per eſſi, con un'arte sì rara, che poteva adorarſi, ma non capirſi da loro.

CAPITOLO XXX.

D'altri miracoli per ſua interceſſione ſeguiti fuori del Monaſtero,

1. NOn eſsendo limitata l'Onnipotenza divina a tempo e a luogo, i Santi in Cielo, perchè perfettamente uniti a quella incircoſcritta e adorabile Maeſtà, partecipano in qualche modo la perfezione del ſuo eſsere. Laonde eſsendo Iddio a tutti preſente, a tutti favorevole, e a tutti propizio; così eſsi pure diſcoprono la loro amoroſa benignità, in qualſifia differenza di tempo, qualità di luogo, e condizione di perſone; purchè come diffondeſi ſenza riſerva, imploriſi ſenza timidità, il loro ajuto. La Madre Suor Caterina giunta che fu dopo morte alla compita viſione di Dio, preſe ſubito da quel bel Sole, che rimirava, e rimira, le proprietà di eſso collo ſparger non ſolo tralle mura del Monaſtero, ma anco nel giro di tutta l'Italia, i prodigioſi ſuoi raggi. E fu tanto cognita in quei primi anni dopo il ſuo tranſito queſta ſua gran virtù d'oprar miracoli a benefizio del Criſtianeſimo, che il ſolo numero delle moltiplicate tabelle, che prima del Decreto della memoria di Urbano VIII. s'appeſero al ſuo ſepolcro, e che ſi conſervarono in luogo a parte del Monaſtero, e dopo la ſua Beatificazione furono al medeſimo riposte, chiaramente paleſa, che era sì univerſale a prò de' divoti la fedel ſua aſsiſtenza, che baſtava, che chi ſi fia l'invocaſſe, per ottenerne ſenza dilazione il preſervamento, o il ſoccorſo. De' tanti che ne reſtarono ſepolti in una ſanta oblivione, queſti ſe ne ſon ritrovati deſcritti, più

per affetto particolare, che per uſo, che ne aveſſero le Monache di regiſtrarli.

2. Trovandoſi non molto dopo al felice ſuo tranſito, tormentato da febbre acuta, e dolore intenſo di teſta, corriſpondente a un' orecchia, nella Città d' Oſimo il Sig. Gio. Batiſta Lucci, s' era avanzato il male a tal termine, che tenevaſi comunemente da' Profeſſori perduto. Suor Laura Cini Monaca in San Niccolò di quella Città, le mandò una benda della Madre Suor Caterina, facendogli intendere, che quel lino aveva operati altrove molti miracoli, e perciò, che non mancaſse punto di confidenza. Sentì dilatarſi il cuore a sì buona nuova l' infermo, preſe con molta divozione la Reliquia, e ſe la poſe ſul capo, pregando con affetto grande il Signore a non voler mirare i ſuoi peccati, ma la virtù e meriti della Beata di Prato. Stette così per buona pezza ferventemente raccomandandoſi, quando in un tratto ceſsò la febbre, partì il dolore; ed egli tutto ravvivato ed allegro uſcì dal letto, benedicendo il Signore, glorificando la ſerva ſua, e decantando le miſericordie dell' uno e dell' altra, che avevano avuto riguardo in quel giorno, più alle ſue umili ſuppliche, che a' ſuoi peccati paſsati.

3. Travagliata da fieriſsimo dolor di coſta paſsava miſeramente i giorni, e le notti la Madre Suor Verginia Traballini Monaca nell' accennato Monaſtero di San Niccolò; e mentre in continuo tormento e meſtizia ſe ne ſtava nel letto, fu eſortata da Suor Laura a raccomandarſi alla Madre Suor Caterina. Nel portarli, che quella fece uno de' ſuoi ſoggoli, ricevettelo con gran divozione; e nel tempo medeſimo, che le fu poſto ſopra la parte offeſa ceſsò il dolore, e incontanente ſi vide ſana.

4. Nella medeſima Città d' Oſimo, ſtava infermo con terzana doppia, acerbiſsimo dolor di capo, ſoffocazione di petto, ed altri penoſi accidenti il P. Fr. Pietro Vincenzio Mozzi da Jeſi dell' Ordine di S. Domenico, e Priore quivi in San Marco. Predominava ogni giorno più il male, e in sì fatta guiſa, che vedendoſi vicino all' ora eſtrema, dopo un' eſatta confeſſion generale, ſtava aſpettando raſſegnato al divin beneplacito tranquillamente la morte. Entro un giorno dal moribondo Religioſo il Sig. Giorgio Franceſchi, e ne' divoti diſcorſi, che tenne ſeco, cominciò a raccontarli le virtù della Madre Suor Caterina, e le grazie, che Iddio faceva per mezzo ſuo, adducendo per eſempio il Sig. Giuſeppe ſuo Padre, e non pochi altri, che in Oſimo erano ſtati dalle ſue Reliquie miracoloſamente ſanati. Pieno perciò il Priore di ſanta ſperanza, lo pregò di qualche Reliquia della medeſima, ed eſſo gli portò la benda mentovata di ſopra, e colle ſue proprie mani, trovandoſi quivi ſolo, gliela poſe ſopra la teſta. Di lì a non molto l' infermo, che raccomandoſſi con divozione, e che fece voto, ſe fuſſe piaciuto a' Superiori, di portarſi a Prato a viſitare il ſepolcro della Beata, preſe un placidiſſimo ſonno, e dormì per lo ſpazio di mezz' ora, e non più. Dipoi aperti gli occhi, e pienamente ſvegliato, ſi trovò affatto libero, ſano e robuſto, e ſenza debolezza o ſtraſcico alcuno del mal paſſato; dimaniera, che ſopravvenuti i medici a viſitarlo, teſtificarono, che quella era un' opera, a cui non arrivava l' arte, nè la natura, ma la ſola forma del divin braccio.

5. Queſto miracolo raddoppiò in altri conſimili; poichè riſanato il P. Fr. Pier Vincenzio dal male, come quelli, che aveva ſperimentato il valido patrocinio della Beata in ſe, cercò quanto ſeppe di renderlo non meno diffuſo negli altri, con predicare agl' infermi più gravi di quella Città, l' invocarlo, e ne ſeguirono cure maravigliose. Fra gli altri il Sig. Valerio Martorelli penava travagliatiſſimo da febbre terzana, e da dolori di reni. Viſitato dal

Pa-

Padre Priore ſentì narrarſi coſe grandi della ſantità e aſſiſtenza della glorioſa Suor Caterina. E prevalutoſi, non meno con opportunità della pia viſita, che della ſanta iſtruzione, fece iſtanza, che gli portaſſe qualche Reliquia. Mandò ben toſto il Padre a prendere a San Niccolò la detta benda, e nel punto, che gli fu da lui applicata al luogo, dove ſentiva più veemente il dolore, dileguoſſi ogni male; ſicchè reſtituito il Cavaliere al primiero ſuo eſſere pubblicò per tutto Oſimo l' evidenza del manifeſto miracolo. Onde da queſto ſuccedutine altri, paſsò quivi per eredità quello, che egli aveva ottenuto per grazia, non avendo mai finito la Beata, come vedremo più a baſſo, di diffondervi le ſue celeſti benedizioni.

6. Nel Caſtello di Baragazza del Dominio Bologneſe vedevaſi così oppreſſa e abbattuta da graviſſima infermità Maddalena moglie di Gaſpero de' Guaſparri, che già tutti giudicavano che doveſſe fra pochi giorni inevitabilmente morire. Aveva la buona donna in caſa un' immagine in carta della Madre Suor Caterina; e al meglio che potè con cenni, e male articolate parole, ſe la fece portare. Avuta, che l' ebbe in mano, volle baciarla con grande affetto, e ſenza levar punto gli occhi da quella, raccomandoſſele con gran fiducia. Non aveva ancor finito di raccomandarſele, come voleva, che eſaudendo il Signore la fede della povera ſupplichevole, la fece in un ſubito uſcir ſana dal letto, con iſtupore di chiunque vide preferirſi alle ſue eſequie la ſua liberazione, impetratale da una Santa, che non era nemmen conoſciuta da loro.

7. La predetta grazia fu motivo alla divota donna d' ottenerne un' altra, ſe non tanto ſingolare, però meno aſpettata da lei. Poichè dopo lunga ſterilità di 16. anni, invocando il nome, e la benedizione di Suor Ceterina, impetrò un figlio maſchio, che fu negli anni, che ſopravviſſe, colla conſolazione il ſoſtegno di quella vita, che eſsa le aveva conſervato.

8. Strano non meno che degno di rifleſſione fu il ſeguente miracolo da lei operato in Orvieto. Nel Monaſtero di S. Paolo in quella Città viveva Suor Celia degli Albizj, Religioſa di S. Domenico, la quale aſſalita ne' ginocchj da un umor mordaciſſimo, per le punture penetranti, e dolori acerbi, che vi ſentiva, era giunta a termine di provare nojoſiſſima l' iſteſſa vita. Perchè era divota aſſai della gran Madre di Dio, ricorreva inceſſantemente ad eſſa, come figlia amoroſa; ma la bella Madre delle miſericordie quaſi ſi foſſe dimenticata di lei, non le mitigava punto il dolore. Vedendola dunque le Monache inconſolabile tra quelle pene, l' eſortarono a gettarſi nelle braccia della Madre Suor Caterina de' Ricci, e da una d' eſſe le fu porto a leggere un breve corſo della ſua vita, divotamente deſcritto da un noſtro autore. Nel leggere l' azioni di quella benedetta Anima, acceſa da pieniſſima divozione, la preſe per ſua particolare Avvocata, e la pregò, in congiuntura di tanta afflizione, le recaſſe qualche ſollievo. Sollecitò il Signore di compiacerla di quanto deſiderava; imperocchè appena ebbe finito la ſua orazione, che ceſsò il dolore, e reſtò tutta quieta e tranquilla, e calma di ſpirituale allegrezza. Ma poi riflettendo all'incomparabili prerogative della Beatiſſima Vergine, e alla ſua ſempre moſtratale filial confidenza, cominciò a rimanere ſoſpeſa, a chi doveſſe attribuire il favor della grazia ottenuta, e giudicò finalmente, che fuſſe ſtata la gran Vergine Madre, come la più degna e la più venerata nell' eccellenza della ſua protezione. Appena formò nell' interno queſto giudizio, che tornò più veemente e più fiero di prima lo ſpaſimo delle ginocchia. Perciò la povera Religioſa riſolvendoſi in lagrime, cominciò con tutta confidenza a mutar di penſiero; e adorando la divina ſapienza, che vuol eſ-

eſſer non ſolo ammirata ne' più ſublimi, ma conoſciuta anco negli altri Santi, confeſsò, che per i meriti della Beata Suor Caterina aveva conſeguita la grazia; e ſubito di bel nuovo ceſsò il dolore; atteſtando il Signore con replicato miracolo, come la Beata di Prato le aveva impetrato il dono della ſanità, e la gran Madre di Dio traſmeſſane a lei l'incumbenza, l' una facendo viſta di non udire, e l' altra prevalendoſi della permiſſione d' immediatamente ammettere le ſue preghiere. In teſtimonianza della ricevuta grazia, mandò Suor Celia al Sepolcro della Beata un Voto d' Argento, e nel corſo della ſua vita le conſervò una particolare divozione. Anzi non laſciò molte volte di manifeſtare a perſone di ſpirito con queſto fatto, quanto ſieno al confronto di quei degli uomini, alti i giudizj di Dio; prendendone tutti, ſiccome noi ne prendiamo la dovuta edificazione, unico preſervativo per non prendere abbaglio in narrazioni e letture ſimili a queſta del preſente miracolo.

9. Per interceſſione pure della Santa ſi compiacque Iddio di conſolare la Madre Suor Aurelia Monaca dell' iſteſſo Monaſtero di San Paolo d' Orvieto. Era ſtata per lo ſpazio di dieci anni travagliata dall' aſma, e da altri penoſi accidenti, che finalmente col non eſſerſi mai interrotti, l' avevan ridotta all' eſtremo. Non aveva più alcuna ſperanza di vivere; e ſedici meſi eſſendo durata in ſtato sì miſero ſtavaſene inchiodata nel letto, ſenza potere agitare in verun modo le membra. Un giorno, mentre rimaſta quaſi ſenza polſo, credevano, che ſpiraſſe; moſſa interiormente dallo Spirito Santo, come piamente per l' evento può crederſi, ſovvenendole d' aver molte volte udito dire, che la Madre Suor Caterina impetrava dimolte grazie a chi con fiducia e fervor grande a lei ricorreva, invocò il ſuo materno ſoccorſo, e non furono punto vane le ſue preghiere. Migliorò ſubito notabilmente, e così d' ora in ora andò ſempre avanzandoſi nello ſtar bene, con iſtupore e conſolazione di tutto il Monaſtero, e nel giro di pochi giorni uſcita fuori del letto, riebbe con l' integrità ſua primiera la ſanità.

10. Queſte due grazie ottenute dalle ſopraddette Madri d' Orvieto, ſi diramaron con mirabile ridondanza nella perſona del Padre lor Confeſſoro, uomo di gran divozione e dotato di non minor fede di loro verſo de' Santi. Era queſti il P. Fr. Amanzio Comparotti, il quale trovandoſi piagato in una gamba, era dal dolore così fieramente veſſato, che non trovava ripoſo, nè dì, nè notte. Compativa alle pene del ſuo Padre ſpirituale una certa Monaca, chiamata Suor Liſabetta, donna religioſiſſima e divotiſſima della memoria della Madre Suor Caterina. Pertanto ricorſe a lei con gran fede, acciocchè le otteneſſe la ſanità del Padre; e ſi poſe a pregarla con tanta iſtanza, che perſeverò un giorno intero nell' orazione. Piacque tanto a Dio quella prolungata ſua ſupplica, che non differì punto l' udirla. La notte mentr' ella proſeguiva ad orare per il medeſimo effetto, elevata in ſpirito vide la Madre Suor Caterina, che reſtituiva la ſanità all' infermo. Trovoſſi per queſto la Religioſa ripiena di gioja, e ritornata all' uſo de' ſentimenti, udì la matrina pubblicare e precorrere per il Monaſtero la fama d' un miracolo grande avvenuto nella perſona del Confeſſore; ed era queſto d' avere in tutto ricuperato la ſanità. Confrontò il tempo nel quale era accaduto, e trovò che nell' ora medeſima, nella quale aveva veduto in ſpirito la Beata, il Padre Confeſſore rimaſe libero dalla piaga, dal dolore e da tutto il male, che l' opprimeva.

11. La Sig. Eufemia figlia del Cav. Bartoli del Monte a San Savino, fu per lo ſpazio di due anni cruciata e oppreſſa da una terribile poſtema nel petto. Oltremodo afflitta, non ſolamente per il dolore quaſi

fi inſoffribile , ma ancora per lo continuo diſagio di non poter voltarſi da un lato all' altro , ſe la paſſava fiſſa nel letto con una morte continua . Priva d' ogni umano conforto , laſciata da' Medici , e univerſalmente giudicata incurabile; trovavaſi un giorno più del ſolito afflitta , e ſenza ſperanza alcuna di poter trovare più riparo . Quelle donne , che le aſſiſtevano , non ſapendo a che partito appigliarſi , cominciarono a raccontare le tante grazie , che il Signore ſi degnava di fare a' fedeli divoti della Madre di Prato ; e queſto appunto fu il balſamo da lui riſerbato per ſollevare con piena mano quella figliuola . All' udir queſto , acceſa da un ſanto amore verſo lo ſpirito di Suor Caterina , prego , che le leggeſſero un poco la ſua vita , e le fu la lettura sì grata , che viepiù ſentì accenderſi a divozione verſo di lei . Anzi piena di ſanta fiducia , fece voto , che ſe otteneva la ſanità , eſſa in perſona ſarebbe andata a viſitar le ſue ceneri , e avrebbe portato una tabella votiva al ſuo ſepolcro in Prato . Mentre col cuore così trattava con Dio , s' addormentò , e nel ſonno le apparve Suor Caterina , che pigliandola per un braccio la rivoltò dall' altra parte , coſa a lei nuova , e impoſſibile a farſi colle ſue forze . Svegliataſi dal dolore , che ebbe nel rivoltarſi , concepì grande ſperanza , e ſempre creſcendo nella medeſima continuò a raccomandarſi quanto mai ſeppe alla potentiſſima interceſſione della Beata . Grazia in vero quanto opportuna , tanto rara e manifeſta a quanti vi ſi trovarono . Cominciò la fanciulla a vomitare quantità grande di ſangue e putredine , e preſe di lì a poco tale miglioramento , che reſtò alla fine ſana del tutto , ſenza pur reliquia d' un male , che per due anni continuati , non le aveva conceduto requie e reſpiro . Si trasferì da San Savino a Prato , e appendendo il voto al ſepolcro , dopo avergliene rendute grazie infinite , teſtificò la malattia , la viſione e la ſanità ricevuta .

12. In molte altre Città d' Italia , e anco fuori ſeguirono fatti di curazioni miracoloſe , molto diſtinti , ma per non uſcire dalla brevità già propoſtaci , ſeguiremo col riſcontro de' quì deſcritti , più a ſupporli , che a raccontarli .

CAPITOLO XXXI.

De' Miracoli dalla Beata defunta operati in Prato .

1. SEguì della Madre Suor Caterina , uſcita che fu da' confini di queſta vita mortale , come de' fiumi reali , allorchè rotti gli argini del naturale lor corſo , eſcono con impeto dal proprio letto , a beneficare colle lor piene , non ſolo le rive felici , tra cui reſtringonſi ; ma le vicine campagne , ſu cui ſi dilatano , le quali , benchè ſpeſſo ne ſentano per la vicinanza lo ſtrepito non ne ſenton però ſpeſſiſſimo la ridondanza , deſiderata molto , ma non ſempre ottenuta da loro . Le due Città di Prato , e di Firenze , l' una abitazione , e l' altra Patria della divota vergine , furono i campi fortunatiſſimi , che provarono i primi , dopo il ſuo tranſito , le ſue affluenze . Onde dopo quelle del Monaſtero , letto ſuo proprio , anderanno per conſeguenza i miracoli da lei operati nell' uno e nell' altro di queſti luoghi contigui ; per grazia grande di Dio eletti a ſentirne più degli altri , collo ſtrepitoſo romore le prodigioſiſſime proprietà . Subito , che i Prateſi inteſero , che al ſuo ſepolcro ſentivaſi un odore inaudito , e che le Monache ricevevano grazie particolari , comincio ad affollarſi alla Chieſa un popolo così grande per invocare la ſua aſſiſtenza , e per chiedere qualche Reliquia , o altra coſa di lei , che le Monache non potevano reggere all' iſtanze continue , che loro eran fatte . Venivano per tanto ogni giorno , teſtimonj d' evidenti miracoli , fra i molti de' quali gli antichi Scrittori queſti ne regiſtrarono .

2. So-

2. Sopraffatto da profluvio impetuoſiſſimo di catarro Gio. Franceſco Parenti Prateſe, mentre ſtava combattendo cogli ultimi reſpiri, quaſi affogato in modo, che non poteva nè pur chiamare chi nell' eſtremo biſogno lo ſoccorreſſe. Ricorſe con tutto il cuore alla divina pietà. Sentiſſi frattanto una voce interna, che lo moſſe a particolar divozione verſo la Madre Suor Caterina, di cui tante coſe udiva dire. E implorò con tutto lo ſpirito, che gli rimaneva tra quegli ultimi aliti, la ſua protezione. Fu ſubito potentiſſimo verſo coſtui il patrocinio della ſpoſa di Criſto, poichè incontanente vomitando quel violento catarro, reſtò libero dalla morte.

3. Lucrezia pur de' Parenti, anch' eſſa tutta rattratta da un fiero e pertinace catarro, aveva perduto ogni ſperanza di poter ritornare all' uſo antico delle ſue membra. Una mattina, mentre un ſuo cognato per nome Antonio, divotiſſimo della Beata, udendo Meſſa, ad eſſa con vive ſuppliche raccomandavala, l' inferma improvviſamente e inviſibilmente ſentì ritornare tutto il vigore alle membra aſſiderate e perdute, e non provò mai più alcuna affeſa o replica del trapaſſato catarro.

4. Giovanni Bruni parimente di Prato, ſi trovava per graviſſima malattia viciniſſimo all' agonia. Confeſſatoſi dal ſuo Curato, doveva la mattina ricevere il ſagro Viatico, e alleſtirſi pel viaggio all' eternità. La famiglia tutta meſta ſi disfaceva in lagrime per la ſua perdita. Ma la moglie come divotiſſima della venerabil memoria di Suor Caterina, penſando al miglior de' partiti, a che poteſſe appigliarſi, ſe n' andò al Monaſtero con fretta grande, e pregò le Madri di qualche Reliquia delle più care, che ne teneſſero. Ottenne una crocetta tinta del ſuo ſangue, e non ſo che particella di una delle ſue veſti. Ricca di tali teſori, ſe ne volò la donna a caſa con ferma ſperanza che il marito al contatto delle ſacre Reliquie doveſſe perfettamente guarire, e non rimaſe punto deluſa. Imperocchè dopo avere con particolare compaſſione, e ſpirito, applicato all' infermo quell' antidoto ſagroſanto, egli riposò quietamente tutta la notte; e la mattina deſtatoſi ſi ritrovò ſano e libero ſenza alcun veſtigio del mal paſſato. Per atteſtato maggiore della miracoloſa ſua ſanazione la mattina medeſima ſi trasferì alla Chieſa di San Vincenzio, e ricevutovi in rendimento di grazie il pane degli Angioli, ritornò a caſa colmo non meno di ſpirituali, che temporali conſolazioni.

5. Aggravato da febbre, dolor di teſta e mal di punta, penava in letto il Sig. Pietro Bonamici nobil Prateſe, e Cav. di Santo Stefano. Anguſtiato dal male temeva forte la morte; onde invocò con grande ſpirito l' ajuto della Madre Suor Caterina, a cui, e mentre viſſe, e dopo il ſuo tranſito aveva avuto ed aveva ſomma venerazione. Ottenne la grazia, poichè nel punto, che ad eſſa caldamente raccomandavaſi, addormentatoſi fu da lei in ſonno aſſicurato di dovere ottenere la ſalute, imponendogli che ogni giorno doveſſe recitare alcune orazioni, ed eſercitarſi in altre opere di pietà. Di lì a poco ſvegliatoſi ſenza febbre, e ſenza dolore, ſperimentò effettuata in tutto la promeſſa della ſua glorioſa liberatrice; e ne rendè proſtrato al di lei ſepolcro affettuoſe grazie al Signore.

6. Non meno oppreſſo da febbre acuta e maligna, ſtava nell' iſteſſa Città Bernardino Cepperelli, mentre dal delirio e da varj accidenti percoſſo dava indizj ben manifeſti del vicino ſuo tranſito. Fu dalla moglie con gran premura raccomandato alle Monache di San Vincenzio, acciocchè faceſſero orazione per lui, le quali le diedero per conſolarla alcune Reliquie della Beata. Furono queſte con fede della conſorte poſte ſotto il primaccio del letto, dove il marito giaceva, e gli reſtituirono miracoloſamenze la ſanità. Era la feb-

Ex Voto Rotali miraculo 5. & ex Sum ſuper dubio de miraculis n. 14.

febbre nell' acceſſione, e il mal di punta nel ſuo accreſcimento, quando ſi trovò per l' interceſſione implorata dalla glorioſa Cuſtode della ſua caſa, di repente libero e ſano. I Medici ed i Cerusici ſtupirono del fatto, e facendone in ſcritto autentiche teſtimonianze lo pubblicarono prodigioſo, perchè eccedente le forze di ogni umana potenza.

7. Quivi ancora credevaſi affatto cieca la figliuola di Simone Buonacchj; poichè era sì crudelmente dal vajolo veſſata, che affermavano i Cerusici eſſer rimaſta cogli occhi ſecchi e incurabili affatto, tanto erano coperti, offeſi e impediti dal male. Come cieca del tutto conduſſero i Genitori la fanciulletta al ſepolcro della Madre Suor Caterina; e appena fu toccata da una Reliquia della medeſima, che tornarono gli occhi nello ſtato primiero; e in tutto il tempo della ſua vita vedde perfettamente.

8. Si conſervano nel Monaſtero di San Vincenzio due lettere ſcritte da Ulimpio Petroni Medico fiſico della Città di Prato. La prima è diretta alla Madre Suor Baſiſta, quivi Speziala, nella quale leggeſi la ſanità impetrata dalla Venerabil Madre ad una di lui figliuola, che travagliata acerbamente da torſioni di corpo, mentre pareva, che ſpiraſſe e non trovavaſi rimedio umano; ſegnata da ſua Madre con una delle di lei Reliquie mandatele da San Vincenzio, nel corpo, e poi appeſale al collo, ſentì partirſi totalmente il dolore; e renduta eſente in un ſubito da ogni crucio e languore, andò la mattina ad udir Meſſa alla Chieſa. E la ſeconda narra l'infermità penoſiſſima di ſua moglie, che aſſalita da febbre aſſai grave, da freddo intenſiſſimo, e proſeguita da un focoſo calore, con dolori di corpo, e di teſta, era ridotta all' eſtremo. Dice, che fra tanti accidenti ebbe con gran coſtanza amoroſo ricorſo alla ſpoſa di Gesù Criſto. E come quella, che per la figliuola aveva tanto confidato allora ſperava non meno per ſe d' ottenere, mediante il ſolito patrocinio, rimedio o alleggerimento al ſuo male. Le portarono, conforme ella chieſe, la miracoloſa Reliquia, e applicata, che fu alle parti aggravate ed offeſe, ſentì ſuechiarſi i mali umori, che sì fieramente la trafiggevano. Ceſſarono i dolori del corpo e della teſta, ſvanì la febbre, rimaſe liberiſſima di mente e di membra, e conoſcendo chi era ſtata la protomedica del paſſato ſuo male, inſieme colla figliuola ne moſtrò ad eſſa, in tutti gli anni, che ſopravviſſe, non men divota, che perpetua gratitudine.

9. Più ſenſibile fu la ſua mano benefica nella perſona di Lazzaro mugnajo di quella Città, il quale per una trave con gran parte di muro cadutale addoſſo, fu trovato ſepolto e ſemivivo tra le rovine. Uſciva dal ſuo corpo copia grande di ſangue, e dalle coſte principalmente, dove era la percoſſa più pericoloſa e intenſa. Per lo che non trovandoſi modo alcuno di ſtagnarlo, diſperavano tutti della ſua vita. Corſe la ſua moglie al Monaſtero di San Vincenzio, dove aveva una ſorella Converſa, e raccomandoſſi con tante lagrime all' orazioni di quelle Religioſe, che le moſſe tutte a pietà. Confortata da loro, mentre fa certo Voto, e con vera fiducia ſupplica per il marito davanti al ſepolcro della Beata lor Madre, ottiene, che queſto riceva immediatamente la ſanità. Si ſtagnò il ſangue, ceſsò il dolore, riebbe le forze, e rimaſe ſenza alcun ſegno della percoſsa, e ſenza alcuna impreſſione della caduta ſtata tanto pericoloſa.

10. Compiremo queſto Capitolo col racconto della ſalute impetrata a una povera giovanetta Prateſe, quanto più innocente, tanto più afflitta e toccata da una mano sì alta, di cui, quanto più ſi venerano i colpi, tanto meno s'intendono le provvidenze o diſpoſizioni, che ſieno. Ginevera Biagini ſi trovava con una figliuola fanciulla, dallo ſpirito maligno fieramente tormentata ed invaſa.

sa . Solamente il vederla era cosa , che recava malinconia e spavento ; poichè non dava l' animo ad alcuno di vedere una fanciulletta , come era quella , discorrere lungamente latino , starsene a sedere senza moversi punto , e col solo suo cenno far volare sedie , sgabelli , e i mobili tutti , e farli portar via da potenza invisibile ; e metter con urli , e fremiti in confusione tutta la casa . La Madre adunque ragionevolmente mossa da mille giusti timori , per trovarsi dappresso un nemico sì formidabile e fiero , con vivo cuore ricorreva al Padre delle misericordie , perchè liberasse la sua innocente fanciulla dalle mani d' un tiranno sì insopportabile . Il Signore però , che voleva colla ritardazione della grazia la glorificazione della serva sua Caterina , non negò , ma per qualche tempo differì d' esaudirla . Sicchè da lui mossa se n' andò a San Vincenzio per raccomandare alle Monache , come fece , la tribolata sua figlia . Aveva questa donna conosciuta , quando era in terra , la venerabil lor Madre , e ne aveva anco ritratte grazie particolari ; onde perchè cognita al luogo , oltre una gran compassione , n' ebbe dalla Priora una delle Reliquie di maggior conto , che ne serbassero , con ordine di porla subito sul capo dell' invasata , e di tenergliela addosso con fede grande . Tornata a casa invocò con tutto l' affetto , che seppe , la Madre Suor Caterina , che riguardasse quella povera creatura , e applicatale ben tosto quella santa Reliquia , subito , che fu con essa toccata , lo spirito maligno ferito da una potenza tanto superiore alla sua , cominciò a dar segni evidenti de' tormenti , che vi provava . Più fieramente del solito agitò la fanciulla , con urli e strepiti metteva il vicinato e la casa a socquadro , e in quella notte commosse una fiera tempesta con tuoni , lampi e saette . Ma finalmente ebbe a darsi per vinto dalla potentissima intercessione della benedetta Tutelare di quella casa , lasciando la mattina la fanciulla disciolta , spedita e libera : sicchè ritornata interamente all' uso de' sensi , visse poi fino all' ultimo de' suoi giorni , senza mai provare il predominio del violento suo giogo .

CAPITOLO XXXII.

De' miracoli seguiti in Firenze .

1. DI quello , che godesse Prato , non sentì meno Firenze , i singolarissimi privilegj , comunicati così dallo spirito , come dal sepolcro della sua Beata Concittadina , degni in vero di memoria , e d' ammirazione , e da risvegliare negli animi de' nostri posteri , quella bell' indole di pietà , che eccitarono negli animi de' trascorsi nostri Progenitori .

2. Già da' Medici disperato e vicino all' ultim' ora , piangevasi da' congiunti il Sig. Alberto Bardi de' Conti di Vernio . Aveva questo Signore nel Monastero di San Vincenzio molte parenti , e tra queste Suor Maria Bardi sua Zia cugina , alla quale fu recato l' avviso del pericoloso suo stato , non per altro , se non perchè lo raccomandasse , e lo facesse raccomandare dalle sue Consorelle al Signore . Ordinò la Priora , che tutte pregassero , e Suor Anastasia Marchi , già devota e familiare della Madre Suor Caterina , s' applicò all' orazioni con voti incessanti , a segno , che vedde sensibilmente il divin Salvatore coperto di luce in atto di stare ad ascoltarla . Ripiena perciò di un' inalterabile santa fede , lo pregò per i meriti della diletta sua sposa , che volesse ridonare all' infermo la primiera sua sanità . E dopo essersi trattenuta seco in suppliche assai ferventi , le sparì la visione . Restò dunque la Religiosa con una ferma certezza , che l' autore d' ogni bene , mediante la Beata sua Madre , avrebbe restituito l' infermo Conte nel primiero suo essere : e lo disse con molto loro contento alla Zia del medesimo . Prese in vero il Sig. Alberto qualche miglioramento .

Ma

Ma di lì a poco s' aggravò in modo, che fu munito coll' eſtrema unzione; e già pareva a tutti, che fuſſe a termine di dare gli ultimi tratti. I Signori della caſa con gran dolore avviſarono la Madre Suor Maria della morte già tanto proſſima del Nipote, e ne precorſe la voce in ogni angolo del Monaſtero. Con tutto ciò Suor Anaſtaſia non vacillava punto nell' intrapeſa ſperanza; perciò di bel nuovo ſi poſe il Giovedì notte a pregare ferventemente per lui, e il Signore, che aveva cominciato in confuſo, ſi compiacque accertarla con più chiarezza della ſanità dell' infermo. Apparvele la Madre Suor Caterina, che teneva il moribondo per mano, ma tutto giubbilante ed allegro; e graziatala di ſimil viſta le diſparve incontanente dagli occhi. Il Venerdì mattina giunſe un uomo a Prato mandato a poſta, che portava l' avviſo, che il Sig. Alberto era aſſai migliorato, e la Domenica ſeguente n' arrivò un altro con nuova certa, che ſano, robuſto, e ſenza reliquia alcuna di debolezza era uſcito di letto, e che camminava con tutto il poſſeſſo d' una perfettiſſima ſanità. Riconobbero tutti la grazia per i meriti della Beata; e in Firenze, in caſa, e nel Monaſtero ne fu univerſale allegrezza.

3. Oppreſso da febbre maligna il Sig. Paradiſo Mazzinghi, mentre diſponevaſi co' Sagramenti criſtianamente alla morte, eraſi tutto rimeſſo al divin beneplacito. Aveva il Gentiluomo in S. Vincenzio due Cugine, Suor Maria Arcangela e Suor Maria Angelica Lioni, dalla quale ſubito, che fu inteſa la pericoloſa malattia, gli fu inviata una certa Reliquia della venerabil Madre, accompagnata da una fede continova, e da un voto da ambidue fatto all' iſteſſa per parte ſua. Giunſe la Reliquia a tempo, e nel punto iſteſso che gli fu poſta in doſso ſenza avvederſene ſi trovò libero dalla febbre, ſenza oppreſſione, e ſenza reſiduo alcuno di male. Grato alla ſua benefattrice ſi portò a Prato, e viſitando con lagrime il ſuo ſepolcro, vi laſciò in memoria della grazia ottenuta un nobil voto d' argento.

4. Dopo pericoloſo parto fu condotta quaſi all' eſtremo per febbre ſopraggiuntale la Sig. Camilla Medici Conſorte del Sig. Vincenzio Cicciaporci. Quando appunto per ſentenza de' più accurati profeſſori, non aveva più ſperanza alcuna di vivere, le furono inviate dalle Zie, e dalla Sorella Suor Fauſtina Medici Monaca in San Vincenzio alcune Reliquie della Madre de' Ricci, e nel punto che divotamente baciatele ſe le ſtringeva al petto, ceſsò la febbre, e in breve camminò ſana e gagliarda per tutta la caſa, con ammirazione di quei medeſimi, che poco avanti l' avevan pianta per morta.

5. Doveva andare a Prato la Signora Vittoria Buonaparte col Signor Damiano Aldobrandini ſuo Cognato, e colla di lui Conſorte ſorella ſua, per viſitare il ſepolcro della Beata. Ma impedita da un improvviſo e e mordace catarro che le impediva il poter punto moverſi, mentre la la notte ſi raccomandò allo ſpirito di quella, di cui deſiderava di venerar quanto prima il ſanto depoſito in Prato, eſaudita nelle ſue ſuppliche, ſi trovò la mattina ſana perfettamente. Onde con molto ſuo ſpirituale contento, venne cogli altri a venerarla in perſona, avendole il deſiderio dato il merito, e la grazia la poſſibilità di poter da vicino invocarla.

6. In occaſione che trovavaſi la Sig. Aleſsandra de' Ricci, moglie del Sig. Aleſsandro Gondi per malattia ſtraniſſima quaſi all' eſtremo, viſitata dal Padre Maeſtro Fr. Modeſto Biliotti Frate di Santa Maria Novella, divotiſſimo Religioſo, e ſuo parente, credette queſti, che doveſse di lì a poche ore volarſene all' altra vita. Anzi partito il Padre l' iſteſſo giorno per Prato, la ſeguente mattina celebrò per lei la Meſsa de' morti, non dubitando punto, che non foſse ſeguito il ſuo tranſito. Ma dopo la ſua partenza di camera la mo-

moribonda, come s' era accorta da' di lui cenni, che non v' era per lei più ſperanza di vita, vedendoſi abbandonata da ogni umano ſoccorſo, ricorſe immantinente al divino, e fece voto al Signore di mandare un' immagine di Argento al ſepolcro della Venerabil Madre, nella quale come era a parte del ſangue, non ſi credette lontana di poter anco ottenerne l' interceſſione. Di fatto moſtrò il Signore con evidente miracolo quanto egli amaſse non ſolo i meriti della ſua ſpoſa, ma ancora i voti della ſua divota congiunta; poichè appena fatto il voto, la Signora reſtò ſana del tutto, più toſto con orrore, che con maraviglia di quanti vi ſi trovaron preſenti, che non potevan mai credere, che in quell' articolo, in cui trattavaſi di prepararle la bara, s' aveſse a vedere sì raro tratto della divina miſericordia. Il Padre Fr. Modeſto rimaſe ſtupido al ſentirne l' avviſo; e ſiccome l' aveva ſuffragata per morta con una pia intenzione, così non laſciò di raccomandarla viva e vegeta con un incredibil contento.

7. Un' altra Gentildonna Fiorentina giunta all' età di 80. anni per corſo impetuoſo di ſangue eſtenuata ed oppreſsa già vedevaſi a' confini della conſumata ſua vita. Mentre le medicine umane più toſto le recavano pregiudizio, che giovamento, ſi raccomandò con quel poco ſpirito, che le reſtava vivamente alla Madre Suor Caterina, e ſubitò con tutta l' oppreſſione della malattia e degli anni, ceſsò il profluvio di ſangue, ripreſe tutti gli ſpiriti, e perfettamente guarì. Un figliuolo della Sig. Caſsandra Salviati depreſso dagli ardori e dalle ſtravaganze d' una febbre veementiſſima, che di continuo lo tormentava, laſciato dal medico, s' era poſto con più ſicurezza nell' uniche braccia del Confeſsore. Raccomandollo la Madre all' interceſſione della ſua già tanto cara Suor Caterina de' Ricci, e ricevette la ſanità. In ſegno di gratitudine mandò un voto al ſepolcro, e in tutti gli anni che viſse ritenne indelebile colla pienezza la memoria del benefizio.

8. Grata ancora ſi moſtrò alla Bontà divina la Sig. Porzia Romoli, la quale in uno ſtrano accidente di un ſuo figliuolo, che era da febbre e da convulſioni ridotto all' eſtremo pericolo, per avere invocato l' interceſſione della Beata lo vedde ritornato in ſtato di compita ſalute. Per il che mandarono ſubito al ſuo ſepolcro un voto eſprimente la grazia mediante lei ottenuta: e fino a morte il figliuolo viſse divotiſsimo non meno del ſuo nome, che del ſuo Monaſtero.

9. Nella terra di Poggibonſi, allora Diogeſi di Firenze, ſopraggiunta da un parto pericoloſiſsimo la Conſorte di Vincenzio Mazza Velettajo in quel luogo, non aveva a chi ricorrere per ajuto, cedendo l' arte alla violenza e predominio del male. Invocò la Madre Suor Caterina, ed avendola ſperimentata propizia nella ſua totale e pronta liberazione le rendè grazie con divotiſſimi ſentimenti, e le mandò anch' eſſa un voto al ſepolcro.

10. Da febbre graviſſima moleſtato Luca Calamai, povero Contadino di Cavagliano in Valdimarina, pure Diogeſi di Firenze, mirandoſi per la povertà e mancanza de' Medici privo di opportuno riparo, non aveva altro, che ricorrere a Dio. Una ſua Cognata divotiſsima della Madre Suor Caterina l' induſse a fare una divozione particolare alla ſpoſa di Criſto, e la fece di cuore. Frattanto la donna ſe n' andò a Prato, e pregò le Monache a concederle qualcheduna delle ſue Reliquie per portarla al povero deſolato, e l' ottenne. La poſe con grandiſsima confidanza addoſso a Luca, e immantinente ſe lo vedde con allegrezza e contento uſcir ſano e ſalvo dal letto. E baſtino queſti de' tanti, che ne ſucceſsero, e nel circuito, e nelle vicinanze della noſtra Città.

CA-

CAPITOLO XXXIII.

Proſeguono i Miracoli ſeguiti in altre Città.

1. IN età di 30. anni Suor Maria Caterina Mei, Monaca del religioſiſsimo Monaſtero di San Giorgio di Lucca del noſtro Ordine, ſi trovò proſtrata da fluſso di ſangue, che copioſamente uſcivale dalla bocca, con toſse oltremodo violenta e importuna. Conoſcendo non trovarſi rimedio al ſuo male, che veniva da' Polmoni, ricorſe umilmente al medico celeſte, e preſe per mediatrice la noſtra Venerabil Madre, non poco cognita tra le mura di quel Monaſtero. Invocata con gran fede ed affetto la ſua aſsiſtenza ſi fece porre ſopra del petto una Crocetta col ſangue della ſpoſa di Criſto. Coſa mirabile! Quel ſangue prodigioſo ſtagnò il ſangue fracido, che toglieva la vita all' inferma, la liberò dalla toſse, e la rendette ſicura da tutti gli altri accidenti. Viſse per moltiſsimo tempo ſenza alcun ritocco di ſimile infermità, portando ſempre nel cuore con un grande oſsequio al Signore gran contraſsegni di un grande affetto verſo la ſua fedel tutelare.

2. In Lucca pure, nel Monaſtero di San Giuſeppe delle Geſuate del Beato Giovanni Colombino, piangevaſi come per morta Suor Vincenzia Balbani, mentre in età aſſai grave era ſtata aſsalita da uno ſpaventoſo accidente di gocciola. Aveva di già ricevuto l'Eſtrema Unzione, ed aſpettavano tutte, che di momento in momento eſalaſse lo ſpirito. Nel trovarſi però tragli urti eſtremi del male, che appena le laſciava libera la cognizione, ricorſe la Religioſa alla Madre Suor Caterina, tra gl' impeti di quelle convulſioni divotamente invocandola. Volle Iddio, che le Monache nell' iſteſso punto, che ſupplicavala, le poneſſero ſopra del braccio deſtro come il più offeſo, la ſopraccennata Crocetta, e ne ſeguì immediatamente il miracolo. Ceſsò ſubito la violenza di quella gocciola, riprese l' attività delle membra, le ritornò intera la libertà della mente, e ſana e ſciolta uſcì di letto, riconoſcendo tutte la grazia dall' interceſsione di così valida protettrice.

3. Della paſsata non diſsimile fu la ricuperazione della ſua perduta ſalute in Suor Angiola Celli Geſuata nel medeſimo Monaſtero di San Giuſeppe. Queſta nell' età di 22. anni, preſa da improvviſo, ma violentiſsimo e mortale accidente Apopletico, reſtò ſubito ſenza parlare, e perdette affatto l' uſo de' ſentimenti. Incapace d' umano conforto, e impotente di prender cibo e riſtoro ſtette così dalle ore 18. della Domenica fino alle ore 24. del Martedì ſuſseguente. Dal Confeſsoro, che la vidde in sì miſero ſtato, le fu dato ſubito l' Olio Santo, per farle immediatamente la raccomandazione dell' Anima, giacchè conoſceva non poterleſi in quell' ultimo applicare altre coſe di ſpirituali rimedj, fuori di queſte. Mentre il Padre eſeguiva, e le Monache intercedevano appreſso a Dio quanto potevano per il di lei buon eſito all' altra vita, ſopravvennero i Medici, i quali vedutala ſenza alcun contraſsegno d' intendimento e di cognizione, giudicarono, che ſe le deſse un botton di fuoco, acciocchè per breve ſpazio ritornaſse all' uſo de' ſenſi, ſe non foſse altro per maggiormente diſporſi al viaggio dell' eternità. Quelle buone Madri all' udir ciò, non facendo gran conto degli umani conſigli, con maggior fede s' appigliarono a' ſovrumani, e in vece dal bottone di fuoco, poſero ſopra la teſta della moribonda l' accennata Crocetta, dove era il ſangue della Beata Suor Caterina, ſolamente al di lei braccio, e alla di lei protezione raccomandandola. Non può negarſi, che Iddio non ſia prodigioſo nelle ſue miſericordie, e pronto nelle ſue promeſse, quando ſieno conſiderate con quello ſpirito ſincero e vero, come fu quello delle

Madri di San Giuſeppe, che facevano con tutta l' indifferenza tutto lo ſforzo per eſſer da lui non meno eſaudite, che approvate nelle loro richieſte. Comecchè ſe quella Crocetta foſſe ſtata antidoto alla morte, e balſamo preſervativo alla vita reſtituì la Monaca alla priſtina ſanità; imperocchè appena toccata dalla Reliquia cominciò a parlare, preſe il cibo con tutta facilità, e rimaſe di ogni altro accidente libera affatto. Renderono tutte a gran voci grazie al Signore, e riconobbero nella ſanità con tale e tanto miracolo ricuperata della lor ſorella, il merito e la prerogativa della Beata di Prato.

4. Per non partirci di Lucca, la Sig. Giulia Nobili maritata ne' Cantarini, ſorpreſa da acerbiſſimi dolori di parto, che per molte ore la tormentarono, alla fine partorì una figliuola d' otto meſi, ma morta. Preſe ella grande amaritudine dell' aborto, onde accompagnata da varj accidenti, e ſpecialmente da un gran profluvio di ſangue, ſi conobbe ridotta agli ultimi paſſi della ſua vita. Erano così acerbi i dolori, che confortata a ſperar nel Signore, e ricorrere al patrocinio de' Santi, non poteva divertire dalle ſue pene, nè penſare ad altro, che a quelle, tanto erano aſſidue ed intenſe. Afflitto il marito per la perdita della Conſorte, la pregò a far voto a qualche Santo. Ma a gran fatica ſentì riſponderſi, che non avendo eſſa più fiato, egli lo faceſſe per lei. Allora quel Criſtiano Cavaliere, le poſe ſopra il corpo un Crocifiſſo di ottone, già ſtato della Madre Suor Caterina, e fece voto di portarſi in Prato alla viſita del ſuo ſepolcro. Ratificò ben toſto il voto, al meglio che ſeppe, co' cenni la tormentata Signora, e al ſolo tocco di quel legno vitale, ceſsò il corſo del ſangue, ſi dileguò tutta la languidezza, e rimaſe totalmente libera da' dolori. Gratiſſima per la grazia ricevuta rendè a Dio, e alla Beata umiliſſime grazie: e ſiccome l' aveva provata sì prodigioſa ne' caſi eſtremi, così l' ebbe ſempre per Avvocata ne' meno pericoloſi, ma più frequenti della ſua vita.

5. Tralle Monache, conſagrate al Signore nel Monaſtero di San Niccolò di Siena dell' Ordine Agoſtiniano, viveva Suor Flavia Feni. Ma veſſata per molto tempo da un penoſo catarro, che oltre l' averle preſo gran parte del lato deſtro, in una gamba principalmente infieriva. Si aggiunſero a queſto male febbri aſſai acute, che la renderono quaſi un cadavero; per lo che abbandonata da' Medici aſpettava l' ultima ora. Vedendo mancarſi il riparo degli uomini ſi gettò tutta nelle braccia de' Santi, e con grande affetto ſi raccomandò alla Madre Suor Caterina. Perſeverò davanti a lei con iterate preghiere, e ottenne quanto bramava. Imperocchè quanto più doveva il male, ſecondo le regole della Medicina, incalzarla, tanto più dileguavaſi ad ora ad ora; e preſe tal miglioramento, che in breve ritornò al coro coll' altre ſanata in tutto. Diſſero i Medici, che era ſtato Iddio unicamente che l' aveva liberata, potendoſi da eſſi adorare, ma non contraddire sì manifeſto miracolo.

6. Nel Vaſto, Città dell' Abruzzo era una donna, come dicevano i profeſſori medeſimi, ſpedita, e fuor d' ogni ſperanza di poter vivere. Occorſe, che il P. Fr. Bonaventura Negri del noſtro Ordine, viſitandola come ſuol ſeguire degl' infermi molto aggravati, le portò una pezzuola, che era ſtata ſopra la piaga del Coſtato della Madre Suor Caterina, e l' eſortò a raccomandarſi a lei, che facilmente impetrerebbe dal Signore per la ſua interceſſione, la ſanità. L' eſeguì ella con molta divozione e ſpirito, e fu da Dio a gloria della ſua ſpoſa diletta miracoloſamente guarita.

7. Terminerò queſto Capitolo col racconto di ciò che ſcriſſe di ſe ſteſſo il P. Abate Don Aleſſando Procopagni da Breſcia de' Monaci Neri di San Benedetto della Congregazione di Monte Caſſino. *Mi trovavo*, ſcriſ-

ſe

se il Padre, *preso da un catarro così tenace e violento, che da capo a' piedi m' aveva affatto tolto il moto, e privato affatto de' sensi. Per molti mesi me ne stetti in letto immobile, non potendo a gran fatica movermi, se non portato da altri. Ebbi notizia della Madre Suor Caterina de' Ricci, e di quanto fosse ella propizia e favorevole a' suoi divoti. Laonde con ogni attenzione e divozione lessi la di lei vita. Trovai in essa pascolo proporzionato al mio spirito; e tanto mi piacquero l' azioni quivi descritte di questa santa sposa di Gesù, che con grande amore la presi per mia particolare protettrice e avvocata. Desideravo più la sanità dell' anima, che quella del corpo; e questa seconda con condizione che mi servisse solamente nelle funzioni, che concernevano alla mia carica. Sopra ogni altra cosa bramavo di celebrare il Sacrificio della Messa, e di ciò la pregavo con molta istanza. Si compiacque il Signore d' ascoltare i miei gemiti, per aver preso per avvocata la Madre Suor Caterina tanto a lui cara; poichè per le sue intercessioni ho ricuperato l' intera sanità. E per testificare al mondo una tal verità ho inviato a Prato un Voto d' Argento*, Così scrisse il venerando Abate. Ed è registrata nell' Archivio del Monastero la di lui fedele, divota ed accurata asserzione.

CAPITOLO XXXIV.

De' molti miracoli per sua intercessione seguiti in Gubbio.

1. SPirata, che fu la Beata in Prato, fu per divozione di molti, che avevano non men fede, che cognizione della sua santità, ordinato a più eccellenti Pittori fare molti ritratti del suo volto e sembiante. Ed essendosi degnato il Signore di concedere per mezzo di essi a persone, che n' ebbero molto ossequio e ricorso, grazie e favori, non sarà fuor di proposito disporre questo Capitolo col racconto di quegli assai memorabili, che nella Città di Gubbio fece una sua Immagine assai divota, de' quali si appresso le Monache, come appresso gli Scrittori nostri ne resta non meno autentica, che continuata memoria. Conservasi questa sua santa Immagine nella Chiesa di San Giovanni Decollato di quella Città, dove vien tenuta da una Venerabil Confraternita, che ha possesso del luogo, in molta venerazione, a segno che sempre ha usato di tenerle davanti la lampada accesa: ed è tale la fiducia del Popolo, che vi concorre per invocarla, che quasi innumerabili sono state le grazie, che vi ha ottenuto, e vi ottiene, non essendovi forse altra Città nell' Italia, che più di questa abbia partecipato delle sue celesti beneficenze. Un Gentiluomo, parente della Beata, che stava là, il quale ebbe pensiero di raccoglierli tutti, ne compose un libro intero. Ma noi prendendone solo de' più celebri e noti, in vece d' un ampio, ne faremo un raccolto ristretto, sufficiente però a darne il saggio colla sua brevità. Essendosi partito per Roma il Conte Ubaldo Piroli, e avendo lasciato in Gubbio la Sig. Margherita sua moglie, con tutti gli suoi figliuoli. Essendo una sera tutti di casa andati a letto la Balia d' uno di questi, chiamato Filippo Antonio, fanciullino di non ancor compiti due anni, fu svegliata dalle sue impetuosissime ed insolite grida, ed accorsa a vedere che cosa avesse, lo trovò, che stava colle braccia rivolte dietro le schiene, cogli occhi chiusi, senza senso, senza moto, e tutto agghiacciato. La povera donna, che lo credeva affatto morto, cominciò a piangere e a gridare sì fortemente, che sentendo la Madre strepiti sì lamentevoli, corse con gran fretta alla camera del bambino, e trovato l' amato suo figliuolo, come ella credette, privo di vita, fu presa da sì acuto dolore, che restò anch' essa poco men che morta con lui. Ma ritornata in se con gran singulti e pianti presolo sulle braccia, lo portò senza divertir punto al-

alla Chiesa di San Giovanni avanti l' Immagine sopraddetta della Beata serva di Cristo, e con lagrime, fede e speranza la supplicò, che volesse da lui ottenerle la vita al figlio defunto, almeno fin tanto, che il Padre d' esso fosse tornato di Roma. E compì la supplica con promessa di portarle in voto un Bambino d' Argento, a similianza di quello, che con affetto di Madre tanto raccomandavale. Esaudì subito la Beata le sue preghiere, perchè il fanciullo, quale fino a quel punto era stato senza moto e senso, intirizzito e freddo, cominciò a riscaldarsi, e dopo a muoversi. Indi aprì gli occhi, e seguitatamente ritornaron le braccia al loro luogo, e in meno di un' ora restò sano, libero e fresco, come se non avesse avuto male alcuno, con allegrezza e stupore della Madre, de' parenti, e di quanti intesero il caso maraviglioso, e sopra ogni altro del Padre, che prima, e dopo del ritorno; avutane l' intera nuova, non cessò, finchè visse di protestarsene a Dio, e alla sua serva in eterno obbligato.

2. Gio. Batista fanciullo di 4. anni, figliuolo di Stefano Moretti appressavasi già alla morte per accidenti fierissimi cagionati da vermini, che lo facevano tutto tremare, e lo rendevano nelle mani e ne' piedi tutto ritorto ed attratto, e che gl' impedivano l' alito con continua schiuma alla bocca. La Madre afflittissima per la perdita del moribondo figliuolo, ricorse a Dio e alla sua serva diletta, e postegli addosso alcune sue sagrate Reliquie, subito lo vidde ritornare in se: pian piano riacquistò il calore, e il color suo nativo: le membra si rassodarono al loro luogo: e in poche ore rimase colla salute sua perfettissima. In rendimento di grazie fu poi vestito di bianco, a riverenza dell' abito della Beata sua tutelare.

3. Un fanciullo di un anno da gravi accidenti assalito, restò sì fieramente sorpreso, che già pareva morto, divenuto in un subito freddo ed esangue. Suo Padre chiamato Gio. Paolo Gambo, tutto afflitto e dolente alla vista si ritirò in un' altra stanza per non avere a fissare più gli occhi nel supposto cadavere del figliuolo. Ordinò frattanto, che si facessero tutte le cose necessarie per il suo funerale; onde divulgatasi la nuova dell' accidente, v' accorsero molti, e fra questi il Sig. Bartolommeo Ricci, il quale dopo molte parole consolatorie fatte col Padre, pose sopra il corpo del bambino alcune Reliquie della Madre Suor Caterina, e con fede la supplicò a voler sollevare quella casa così travagliata coll' intercedere appresso il suo sposo la grazia per quella creatura da loro tanto amata. Cominciò subito all' impressione delle Reliquie a dar segno di vita il fanciullo, e poco dopo ritornò in istato di tutto vigore. Per lo che i pianti si convertirono in lodi, le malinconie in allegrezze, e l' afflizioni in maraviglie, non solo restando ammirati i Congiunti, ma quanti seppero il fatto miracoloso, che fu appreso come un resuscitamento compito da morte a vita, per cui ottenere non vi voleva di meno d' un' efficacia così valida appresso Iddio, come era quella stata implorata da loro.

4. Molto più degno d' adorazione e stupore è il miracolo succeduto nella persona di Pierantonio Andreali giovane di 27. anni, dopo lunga infermità ridotto agli ultimi periodi della vita. Presi gli Sagramenti, e raccomandatagli l' anima da alcuni Padri Cappuccini, restò senza moto a segno, che tanto gli stessi Padri, come Carlo Bonifazj Medico di Gubbio lo giudicarono già spirato, e se n' andarono per dar luogo a' servidori di casa, che lo vestissero, e lo collocassero nella bara. La Madre veduto ciò diede in dirottissimi pianti, e come se fusse uscita, ma piamente fuori di se, tutta lagrime corse in fretta alla Chiesa di San Giovanni con speranza e fede, che raccomandandolo a Dio e alla sua serva Caterina, dovesse il suo figliuo-

lo

ſo riſucitarè. E non s' ingannò per dir vero. Perchè ritrovando quivi il Sig. Bartolommeo Ricci gli chieſe con pianto la Reliquia della ſua glorioſa parente, e narratagli la morte del ſuo Pierantonio, fece tanto, che sì egli, come altri, che la ſentirono, s' affrettarono verſo la caſa, dove giaceva il defunto: e infatti lo trovarono nel letto ſenza ſenſo, freddo, irrigidito, e già da buono ſpazio di tempo ſenza contraſſegno alcuno di vita. Poſe il Sig. Bartolommeo ſopra quel cadavere con fede altiſſima le Reliquie della Beata. E dopo un quinto d' ora cominciò il giovane a riſcaldarſi; indi a riſentirſi e a moverſi, dopo a guardare e a diſcorrere, e alla fine a farſi conoſcere ſenza febbre, ſenza languidezza, e ſenza alcun male, con una ſanità e gagliardia perfettiſſima. Fu tale lo ſtupore di tutti, e principalmente del Medico, che ſi miravano in viſo come ſtupidi e ſopraffatti. Onde per molto tempo non fecero altro, che raccontare il miracolo, come una delle maggiori coſe, che mai ſi foſſero udite, adorando con tremito il braccio di Dio, e venerando con confidenza quello, che l' aveva ſaputo muovere a tanto.

5. Strepitoſiſſimo ancora e graziosiſſimo inſieme fu il prodigio avvenuto in Orſola Mengoni fanciulletta d' anni dieci, d' indole e di naſcita conſiderabile in quella Città. Ita co' ſuoi genitori a villeggiare in un luogo ſei miglia fuori di Gubbio, ſalì ſopra un albero per cogliere non ſo che frutta un giorno, e diſgraziatamente cadendo, ſe le ſpezzò una gamba sì orribilmente, che appena ſtava attaccata colla ſola pelle. Per lo che da' gran dolori, che riceveva, credevano quanti la viddero, che doveſſe a momenti morir di ſpaſimo. La Sig. Ventura Biſcazzanti ſua Madre, inconſolabilmente affliggevaſi fra le lagrime; prima, per l' amore materno, poi per non eſſere ivi Cerufico, nè altra perſona atta a curarla, e ancora per non aver Servitori in caſa, eſſendo il marito con eſſi fuor della Villa, da poter mandarli alla Città ad avviſarne i Parenti. Trovandoſi involta tra il dolore e l' anguſtia di non ſaper che riſolverſi, con tutto il cuore, e con tutta la fede la raccomandò allo ſpirito della ſerva di Dio, della di cui immagine in San Giovanni Decollato era molto divota. E diſſe alla figliuola, che con tutto l' animo ſi raccomandaſſe a Suor Caterina, e l' invocaſſe in ſuo aiuto. Frattanto laſciatala a letto immerſa nel pieno de' ſuoi acerbi dolori; montò frettoloſa a cavallo, e itaſene alla Città a chiamare il Cerufico, ritornò con eſſo ben toſto. Ma ſmontata alla Villa non trovò più a letto la figliuola, ma la vidde, che paſſeggiava in un prato, allegra, agile e ſnella, e ſenza ſegno di male alcuno. Non corſe precipitò la Signora per ritrovarla, e incontratala ſana e liberiſſima in tutto, le domandò come, e chi l' aveſſe ſanata. E la figliuola minutamente le diſſe, che quella ſanta vergine, che ſi vedeva in San Giovanni Decollato, le aveva raddirizzata la gamba rotta, le aveva rimeſſo l' oſſo, e l' aveva aggiuſtato al ſuo luogo, ſenza farle ſentire dolore alcuno; e che ſubito da ſe ſteſſa s' era levata di letto, e s' era meſſa a camminare come vedeva. Guardarono immediatamente la Madre e il Cerufico la gamba nel luogo dove era ſtata la mortale e moſtruoſa ferita, e non ſolo non vi trovarono male veruno, ma neppure il ſegno della rottura. Onde ſubito andarono la Madre e la figliuola alla Chieſa ſopraddetta, e ringraziarono Iddio e la prodigioſa ſua ſpoſa, e laſciandovi fede giuridica del miracolo, narrandolo da pertutto, fecero ammirare e ſtordire quanti l' udirono.

6. Giulia Accoramboni per un male precipitoſiſſimo giunta all' eſtremo, ed eſſendole da' Medici aſſegnate poche ore di vita, ſi raccomandò alla Beata, non vedendo di poter trovare altro riparo, che in lei. Dopo aver mandato una candela ad ar-

ardere davanti la ſua Immagine, ſi fece ſegnare ſopra del cuore con una caraffina del di lei ſangue, migliorò ſubito, e dopo pochi giorni guarì intieramente, e fu a renderle il dovuto oſſequio alla Chieſa.

7. Tenendo Maria di Flamminio in Semonte, Villa del Contado di Gubbio, nelle braccia una ſua bambina di 4. anni, ſi roppe una trave del palco dov' era, e cadde eſſa e la fanciulletta in una cantina di ſotto, e diede ſopra un telajo da far panni di lana, con impeto grande, e quaſi doveſſero ſuccedere diſgrazie a diſgrazie, alla mortale caduta ſopravvenne la rovina delle pietre, e della terra del ſopraddetto ſolaro. Onde sì la Madre come la figliuola rimaſero dalle rovine miſeramente ſepolte. Perchè nel cadere sbalzata la bambina dalle braccia della Madre, reſtò talmente coperta di terra, che non vedevaſi d' eſſa altro che un braccio. Ebbe Maria queſto di buono nel precipitare, che fece, che chiamò in ſuo ajuto la Madre Suor Caterina, ed eſſa ſubito l' ajutò. Fra tanta rovina reſtarono tutte due ſenza leſione alcuna, quantunque foſſe la caduta alta 16. piedi. Perciò venutaſene la Madre ben toſto a Gubbio colla bambina in braccio, rendè davanti alla divota Immagine grazie a Dio e alla ſua cara ſpoſa, di così gran miracolo, l' atteſtato e fede del quale fu ſcritto e pubblicato da Don Ottavio Barazzi Arciprete di quella Villa.

CAPITOLO XXXV.

Della ſua Beatificazione.

1. PAſſata, che fu all' altra vita la noſtra Madre Suor Caterina nell' anno 1589. a' 2. di Febbraio, con fama univerſale per tutta l' Italia di Santa, ancorchè foſſe mancato in terra uno de' più eccelſi e amorevoli ſpiriti, che aveſſero per utile, e ſoſtegno della medeſima, continuamente, co' ſuoi patimenti, e colle ſue interpoſizioni molto operato appreſſo Dio, non ando però punto con tal perdita diminuendoſi nella Terra quella gran fama di ſantità, che con tanta giuſtizia aveva cominciato in ogni parte di quella a diffonderſi; anzi parve che andaſſe in tal concerto col Cielo la Terra iſteſſa a dar dimoſtranze di riconoſcerla ancor dopo morte per Santa grande, che quelle pubbliche acclamazioni, che ſi facevano alla ſua perſona, avanti, che ella partiſſe di quà; partita che ne fu, in vece di eſtenuarſi ſi raddoppiarono con più vigore, avendo tutti, ciò che avevano avuto a lei di venerazione ed oſſequio fino a quell' ora, rivoltato alle ſue Immagini, alle ſue Reliquie, e al ſuo Sepolcro, per la tanta e continuata memoria, che ne tenevano. Queſto è certiſſimo, che da non molto dopo, da che era ſeguito il ſuo tranſito, per la tanta fama, che correva per l' Italia della ſua ſantità, ella cominciò ad eſſere chiamata pubblicamente la Beata di Prato, e di queſto ne fanno fede, oltre a molti altri Scrittori, il P. Giovanni Giacomo Bacci dell' Oratorio di Roma nella Vita di San Filippo da lui ſtampata quivi fino dall' anno 1622. ſotto il Pontificato di Gregorio XV. e il P. Giovanni Marciano anch' eſſo dell' Oratorio di Napoli, nelle Memorie Iſtoriche di quell' Iſtituto, là dove parlano de' penitenti del Santo così: *Giovanni Animuccia andò a Prato a viſitare Suor Caterina Ricci Fiorentina dell' Ordine di San Domenico, detta in oggi comunemente la Beata di Prato*; ed è ciò tanto più conſiderabile, poichè nel Secolo, nel quale ella laſciò di vivere, il darſi il titolo di Beato per pubblica acclamazione di popolo ad alcuno, non era più tanto in uſo come era ſtato ne' ſecoli antecedenti, e non ſi legge in quel tempo, che di pochiſſimi. Ma il Cielo, che benediceva i voti de' popoli, continuava ad attrarli con continui e ſucceſſivi miracoli alla ſua tomba, in tal maniera, che in pochi anni ſi veddero le pareti e i con-

tor-

torni vicini al luogo della ſua umile depoſizione, ripieni di voti d' Argento, di voti di Cartone, e di Tavolette dipinte, eſprimenti e ſignificanti le grazie per ſua interceſſione ricevute; onde queſto tanto concorſo di gente, che là vedevaſi di giorno in giorno moltiplicare, per chieder grazie, e pubblicarle dopo averle ottenute per tutti i luoghi della Toſcana, obbligò i Capi Eccleſiaſtici della medeſima a promuovere con forza maggiore, e ſecondo le vie ſolite e conſuete, queſta tanta venerazione, che ſeguitava ad avergliſi, procurando di così pubblica, come ella era, di ridurla ad autentica, ed autorizzarla più che colle voci de' popoli, coll' approvazioni avute e richieſte in caſi ſimili da' ſupremi giudizj di ſanta Chieſa, ſuperiori in tutto agli umani: e ne venne ben toſto propriſſima la congiuntura. Era nell' anno 1600. della noſtra ſalute ſtato aſſunto al Veſcovado di Piſtoja l' Arcidiacono della Metropolitana Fiorentina Monſignore Aleſſandro Caccia uomo aſſai dotto, e in ſacre lettere aſſai verſato, il quale da Prelato vigilantiſſimo portatoſi nel ſecondo anno della ſua aſſunzione alla viſita della Chieſa e Città di Prato, della quale era Dioceſano, ſtimolato dalla fama e meriti della Madre Suor Caterina, volle, dopo quella della Chieſa maggiore, portarſi alla viſita della Clauſura del di lei Monaſtero di San Vincenzio, e entratovi conforme al ſuo ſolito con molta eſemplarità e credito grande di tutta quella ſanta Comunità; mentre le Madri principali a ciò deputate l' andavano accompagnando di luogo in luogo, apparve la Madre Suor Caterina viſibile a tutte loro nel modo appunto, come l' avevan veduta cogli occhi proprj quando era in vita (1); onde formando una gran ſpecie d' una tal comparſa fattale, e fattale in una tal congiuntura di viſita, ne benedíſſero Iddio con ſomme lodi, e preſagirono, che l' accompagnamento fatto a quel Prelato sì degno, foſſe per eſſer propizio non meno a loro, che al Monaſtero, e ne fecero tutte inſieme con giubbilo d' una tale miſterioſa comparſa, fattale in quel giorno dalla lor Madre, pubblica atteſtazione. E in fatti non s' ingannarono; poichè lo zelante Veſcovo dopo aver veduto il luogo a parte dove era il depoſito della ſerva di Dio, accertato delle grazie e miracoli, che di giorno in giorno per la di lei interceſſione ſeguivano, e avutone anco impulſo da Roma, di lì a non molto giudicò proprio il dar principio a introdurre colla ſua autorità Ordinaria la cauſa della di lei Beatificazione, e cominciando nell' anno 1614. cioè a dire 24. anni dopo la di lei morte, a formarne giuridicamente il Proceſſo, meſſe in chiaro colla moltiplicità de' teſtimonj chiamati, e eſaminati, così ſopra delle ſue virtù, come de' ſuoi miracoli, con forma giuridica conteſtati da' Cancellieri della ſua Curia Epiſcopale, quale fuſſe ſtato, e quale ſeguitaſſe ad eſſere fino a quel tempo ammirabile il carattere della di lei ſantità; e fu in verità diſteſo con tutte le condizioni e formole ricercate, quel ſuo Proceſſo.

2. Dopo queſto fabbricato Auctoritate Ordinaria, il Sommo Pontefice Urbano VIII. Fiorentino anch' eſſo, e al quale erano ben noti i contraſſegni di Santa, che facevan riſplendere il nome di queſta ſua gran Concittadina acclamata per tale da tutta l' Italia, moſſo non meno dal merito della cauſa, che dall' iſtanze che gli venivano fatte per ogni parte di diſtinguere la di lei memoria con dichiarazioni più autentiche delle di lei gran virtù, impoſe all' Arciveſcovo di Firenze Monſignore Aleſſandro Marzimedici, e al Veſcovo di Fieſole Monſignor Tommaſo Ximenes deſtinati Giudici Commiſſarj in vigore delle ſue lettere remiſſoriali ſpedite ad ambidue, di cominciare nell' anno 1624. cioè trentatre anni dopo la di lei morte, il Pro-

(1) Di queſta apparizione vide Vitam impreſſam Romæ pag. 167.

Proceſſo da formarſi *Auctoritate Apoſtolica*, e l' uno e l' altro inſieme cominciarono a farlo, e a ſeguitarlo con tutta premura, aſſiduità e eſattezza; onde terminato che l' ebbero e traſmeſſolo a Roma, la ſacra Congregazione de' Riti, avendo riferito il Sig. Cardinale Mattei lo ſtato della Cauſa, giudico, che ſe fuſſe piaciuto a ſua Santità, era ella in tal grado da poter commetterſi ad alcuni Auditori della ſacra Ruota, ſecondo l' uſo ſolito, a effetto di poter procederſi ad ulteriora in detta Canonizazione, ecc. e così le Virtù, Eſtaſi e Ratti della Serva di Dio, eſſendo ſtati eſaminati con ſomma attenzione dalla ſacra Ruota, queſta ne commiſe l' eſame a' Monſignori Gio. Batiſta Coccini, Filippo Pirovano, e Clemente Merlino Auditori della medeſima, i quali eſaminati ancora i miracoli, convennero nel voto preſentato all' iſteſſo Sommo Pontefice Urbano VIII. che la ſerva di Dio ſi poteſſe *tutò* Beatificare, giacchè v'era ſtato precedente il voto dell' iſteſſa ſacra Congregazione, che *conſtabat de validitate Proceſſus*, &c. (1) Ma eſſendo ſopravvenuti di lì a non molto i nuovi Decreti Generali del detto Sommo Pontefice da oſſervarſi nelle Cauſe *de Canonizatione Sanctorum* eſpoſte in Roma: fu neceſſario tornare a farle rieſaminare dall' iſteſſa ſacra Congregazione, nella quale dovendoſi pure ſottoporſi a eſaminare molti altri Proceſſi aſſai prima fabbricati di quelli, che furono fabbricati per la noſtra Beata, fu neceſſario differirne l' eſame per qualche tempo; e frattanto le noſtre Monache per moſtrarſi in tutto obbedienti a' ſopraddetti nuovi Decreti della Santità ſua, levarono dal Sepolcro e luogo della depoſizione della lor Madre tutti i Voti, che, come diſſamo, erano ſtati appeſi d' intorno dalla divozione e pietà de' fedeli, e poſtili in luogo a parte, e racchiuſeveli, raccomandando a Dio la Cauſa, che tanto premeva loro, non ſi perderono mai d' animo, nè di ſperanza di non averli a rivedere di nuovo reſtituiti, non ſolo alla ſua Tomba, ma al ſuo Altare, che è molto più, come è di fatto per la Dio grazia ſeguito; poichè dopo molte ſpedizioni ſtate fatte dalla ſacra Congregazione predetta delle cauſe anteriori, che v' erano, eſſendo ſtati anco i Proceſſi della noſtra eſaminati, la ſanta memoria di Benedetto XIII. confermò col ſeguente Decreto eſſere ſtate le Virtù della Beata veramente eroiche.

FLORENTINA

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS

Venerabilis Servæ Dei

CATHARINÆ DE RICCIS

Monialis Ordins Prædicatorum
in Monaſterio Pratenſi
S. VINCENTII.

CORam SS. Domino noſtro Benedicto PP. XIII. die 4. Menſis currentis anni 1727. habita fuit Congregatio Generalis Sac. Rituum, in eaque per Reverendiſſimum D. Cardinalem Origum Ponentem, ſeu Relatorem, propoſita cauſa Beatificationis & Canonizationis Ven. Servæ Dei Catharinæ de Riccis Monialis Ordinis Prædicatorum in Monaſterio Pratenſi S. Vincentii ſuper Dubio. An conſtet de Virtutibus ipſius Ven. Servæ Dei in caſu, & ad effectum, de quo agitur cumque ſuper eo DD. Conſultores primo, deinde Reverendiſſimi DD. Cardinales ſuffragia ſua tuliſſent idem Sanctiſſimus Dominus noſter, iis auditis reſolutionem prædicta die differre cenſuit, ut de more in tam gravi deliberatione cœleſtem opem, Divinumque lumen imploraret. Quod cum ſequentibus diebus ferventiſſimè peregiſſet, tandem infraſcripta die Doctori Angelico Divo Thomæ Aquinati ſacra, erga quam Ven. Servæ Dei ſingularis devotionis affectu, dum viveret, ferebatur, &

a quo

(1) Vide Fr. Vincentium Fontana de Provincia Romana pag. 300 ubi refert omnia Decreta, & ordinationes factas in cauſa Beatificationis Sororis Catharinæ de Riccis.

a quo ſpecialibus favoribus , & gratiis pluries fuerat cumulata , ſuper propoſito dubio publicari mandavit Reſponſum affirmativum , videlicet : Conſtare de Virtutibus Ven. Servæ Dei Catharinæ de Riccis tam Theologalibus , *ſcilicet* Fide , Spe , & Caritate , *quam Cardinalibus*: Prudentia , Juſtitia , Fortitudine , & Temperantia , *earumque reſpectivè annexis in gradu heroico in caſu , & ad effectum de quo agitur : & ita , &c. Hac die 7. Martii* 1727.

N. Cardinalis Coſcia.

Loco ✻ Sigilli.

N. M. Tedeſchi Archiep. Apamenus Sac. Rit. Cong. Secr.

3. In ſeguito del ſopraddetto Pontificio Decreto confermativo delle Virtù della ſacra vergine avute in grado eroico , ſotto il ſeguente Pontificato di Clemente XII. furono eſpoſti all' eſame anco i Miracoli , che dalla di lei morte fino a queſti noſtri giorni erano ſtati operati dall' Onnipotenza divina per i meriti della Beata ; e benchè un gran numero n' abbiamo già diſteſo di ſopra in queſto ſecondo libro della ſua Leggenda , molti de' quali furono eſaminati in Prato , in Lucca , in Firenze e in Oſimo , e regiſtrati ne' Proceſſi fatti in quelle Città *Auctoritate Ordinaria* , e laſciatine da parte altri , ſtati già eſaminati e approvati dalla ſacra Ruota Romana , anch' eſſi numerati di ſopra , ci ridurremo a parlare di quelli , che furono eſaminati dalla ſacra Congregazione de' Riti , e dalla Santità dell' iſteſſo Sommo Pontefice Clemente XII. come completivi degli ultimi atti per la Beatificazione approvati , e furono queſti . Onde giudico conveniente l' eſprimerli coll' iſteſſe formule e coll' iſteſſe parole , colle quali furono eſpreſſi da' noſtri Padri di Roma , che avevano l' incumbenza , così d' eſporli , come di trattarli giuridicamente in cauſa appreſſo i Signori Cardinali della medeſima Congregazione , ſenza punto mutarli nel modo , col quale furono riferiti e addotti da loro .

Suor Caterina Aleſſandra Bonſi Monaca Profeſſa nel detto Monaſtero di San Vincenzio fu nell' anno 1721. aſſalita da una febbre , la quale atteſa la diverſità de' ſuoi tipi , fu al principio creduta erratica , ſeguitando però il male per più anni , anzi creſcendo ſempre più con manifeſtarſegli anche una pulſazione verſo la regione del cuore , o ſua vicinanza , fu con maggiore eſattezza eſaminato dal Medico della cura , e da altri primi Medici della Toſcana , che quivi ſopraggiunſero per altre cure , e fu da' medeſimi riconoſciuta la parte offeſa nell' anno 1725. ritrovando manifeſta la pulſazione principiante dal cuore , e ſue vicinanze , che ſi ſtendeva nell' arteria magna deſcendente ; e oſſervarono , che le coſtole ſpurie della parte ſiniſtra , che ſovraſta alla detta pulſazione , tanto nella parte anteriore , quanto nell' eſteriore , erano talmente elevate , che era obbligata la paziente a tenere un buſtino ſenz' oſſo in quella parte . Oſſervarono ancora , che li polſi erano piccoli ed interciſi con chiudimento di reſpiro , con ſpeſſo ſapore di ſangue in bocca , quale anco tingeva la ſaliva , coll' eſtremità ſempre refrigerate , e con qualche principio di tumefazione nelle parti eſtreme ; che però concluſero , che le lunghe e continue febbri , che tormentavano la paziente , erano un prodotto del vizio organico dalla parte offeſa , tanto che era un vero aneuriſma , o ſia dilatazione dell' arteria magna ; male totalmente irremediabile dall' arte Medica , tanto più , che il male ſempre più creſceva , eſſendo divenuta la dilatazione tanto moſtruoſa , che quaſi era della groſſezza d' un fiaſco , conforme depongono li Medici , che la viſitarono ; onde ſtimarono non eſſervi altro rimedio , che un eſatto regolamento di vita , e qualche cavata di ſangue , quando li paroſiſmi fuſſero più penoſi ,

ſi , e pericoloſi ; poichè con queſto ſi ſarebbe dato qualche moto al ſangue più amico dell' individuo .

Non oſtante queſto gran regolamento di vita , con eſattezza eſeguito dalla paziente , e le ſuddette cavate di ſangue , ſempre più il male creſceva , tanto che non poteva ſtare fuori del letto , atteſa la grande eſtenuazione di forze cagionatele dal lungo male ; onde ſi vedde aſtretta ſtare a ſedere ſopra il letto , ſoſtenuta da molti guanciali , e ſolo aſpettando con l' aſſiſtenza de' Confeſſori una repentina morte , conforme avevanle pronoſticato i Medici , e come le minacciavano i varj , e quaſi continui deliquj che gli toglievano con la favella , anche il reſpiro .

In queſto ſtato di coſe ella ſi raccomandò con gran devozione all' interceſſione della ſerva di Dio , per il che ſi fece portare alli 4. di Maggio dell' anno 1726. la mazza , o ſia il baſtone del quale ella negli ultimi anni della ſua vita ſervivaſi , e ſe l' applicò con gran fiducia alla parte offeſa , quando all' improvviſo ſentì interiormente dirſi : *Levati ſei guarita* : alle quali voci domandò gli abiti per veſtirſi , ed alzarſi . Ma le Monache aſtanti ſtimando , che deliraſſe , e che fuſſero gli ultimi moti della ſua vita ; non le diedero udienza , ma la conſigliarono a ſtar quieta e raccomandarſi a Dio per un felice tranſito ; Eſſa però replicò veler veſtirſi per eſſer guarita , ed in queſto si alzò ſenza alcuno ajuto dal letto , dicendo ſolo , che la mamma ſua Suor Caterina l' aveva guarita . Per lo che vedendola le Monache aſſiſtenti che ſi poſe in piedi ſenza alcuno ajuto , quando naturalmente per l' eſtenuazione delle forze non poteva ne tampoco da ſe medeſima muoverſi in letto , le diedero gli abiti , de' quali ella ſi riveſtì , e dopo ſi poſe a camminare per la camera con volto ilare e giocondo , nel quale ſtato la ritrovò con ſua ſomma ammirazione il Confeſſoro , che era entrato per aſſiſtere al ſuo tranſito , e ſolo l' aveva laſciata pochi momenti avanti per andare a viſitare l' altre inferme ; avendo oſſervato che nell' accoſtarſi alla parte offeſa la ſuddetta mazza , aveva preſa qualche piccola quiete ; e nel vederla camminare verſo di lui con grande ilarità , e gridare : *Miracolo* , *Miracolo* , unì alle voci della paziente riſanata anche le proprie , lodando e ringraziando l' Onnipotenza divina ne' ſuoi ſervi , come anche fece il Medico della cura , che ſtimava ritrovarla morta .

Dopo l' univerſal giubbilo di tutti per l' evidente miracolo e la ſalute miracoloſamente riacquiſtata per il corſo di quattro meſi , nei quali fece tutti gli offici del Monaſtero , come l' altre Monache , ma dopo cominciando a mancare in eſſa una ferma fiducia dell' ottenuta miracoloſa ſanità , ricadde nell' iſteſſo male , e ciò fu , perchè ſentendo dalle ſue compagne dirſi , che era aſſai pallida , come era vero , atteſo il gran ſangue cavatoli , cominciò a chiedere nuovi medicamenti . Le Monache però la perſuadevano a non diffidare dell' interceſſione della ſerva di Dio , ed a ſeguitare a raccomandarſi alla medeſima per lo conſeguimento del ſuo perfetto vigore ſenza prendere altro medicamento . Ella nulladimeno , ſenza dare orecchio a queſte giuſte perſuaſive , proſeguì nella ſua diffidenza , inſtando ſempre più , acciò le deſſero nuovi medicamenti , luſingandoſi , come ella medeſima depoſe , che Iddio mediante l' interceſſione della Santa le aveva reſtituito bensì la ſalute , ma inſieme ancora aveva laſciato alla ſua diligenza la recuperazione d' un perfetto vigore . In ſomma la ſua ingratitudine verſo la Venerabile fu tale , e tanta , come ella iſteſſa depoſe , che ben giuſtamente meritò la recidiva nel priſtino male , ed anche peggiore , aggiungendoſi a' mali di prima , dolori acutiſſimi di teſta , e del braccio ſiniſtro , nel quale ſi manifeſtò una nuova dilatazione d' arteria , tanto , che ogni giorno più ſe l' enfiava ſenza poter re-

reprimersi detta enfiagione dalle piastre di piombo, che a quest' effetto i periti vi ponevano, riducendosi in questa guisa altra volta a tale estremo di sua vita, che fu giudicata da' Medici irreparabile la morte senza nuovo miracolo.

Ridotta l'inferma a questi estremi, domandò con lagrime grandi perdono alla Santa per la sua grande ingratitudine, promettendo alla medesima, che quando si fusse degnata restituirle la sanità, si sarebbe corretta della passata colpa; ed in questo sentì una voce simile alla prima, che le disse: *Levati sei sana*; e non dando orecchio a questa, sentì replicarsi il medesimo per la seconda volta.

Udita questa replica, sbalzò subito dal letto, con dire: *Sono sana, la mamma Suor Caterina mi ha fatta per la seconda volta la grazia*: restarono attonite a quest' atto le due Monache, che erano quivi rimaste ad assisterle, per essere andate l' altre al Coro a recitare il Vespro; e benchè le facessero qualche violenza, acciò si riponesse in letto, ella resistendo, replicava esser sana, e volersi vestire per andare al Sepolcro della Venerabile a ringraziarla, conforme fece, avendo da se medesima aperto con qualche forza una cassettina ove stava la sua tonaca, senza alcuno impedimento del braccio offeso, e dopo da se sola portossi al sepolcro. Ciò vedutosi dalle suddette due assistenti, e dalla sorella ivi sopraggiunta, cominciarono ad esclamare: *Miracolo, Miracolo*, passando verso il Coro per avvisare l' altre, come fecero; e terminato il Vespro, tutte assieme si portarono al Sepolcro della Venerabile, ove ritrovarono con loro somma ammirazione, quella, che avevano poco prima lasciata in camera moribonda.

Dopo questa miracolosa sanazione, rimase la Madre Bonfi sempre libera dal detto male, facendo, senza veruno incomodo, tutti gli offici del Monastero

4. Suor Elisabetta Caterina Catani Monaca Conversa nel Monastero di Santa Chiara dell' Ordine Serafico, posto nella medesima Città di Prato, ritrovandosi fin dall' anno 1720. fermata in letto dalla Sciatica, quale sempre più crescendo, restò in tal guisa da detto male tormentata, che nell' anno 1726. non potè più movers in letto, tanto, che fu necessario per moverla servirsi del benefizio de' lenzuoli, o sciugatoj, e ciò anche con sua gran pena; nel quale stato non trovandosi da' Medici alcun rimedio, che la sollevasse, lasciarono di più tormentarla con i rimedj; ed in tale stato era nell' anno 1726. nel principio del quale inoltre le sopraggiunse la febbre con rilassazione universale, e con vomiti continui, durando in questa miserabil guisa fino al mese di Maggio. Quando uditosi dalla paziente il suddetto gran miracolo fatto da Dio per intercessione della nostra Santa, sentì eccitarsi interiormente una gran fiducia di poter recuperare mediante l' intercessione della medesima Santa la sua pristina salute; onde pregò le sue Monache a voler mandare a prendere la medesima mazza della Santa, quale ricevuta subito se la pose nella parte offesa, raccomandandosi con tutta l' efficacia alla Santa, ed in questo addormentossi, restando in un placido sonno tutta la notte, risvegliandosi solo una o due volte, nelle quali provando a voltarsi da se medesima, felicemente riuscivale; tanto, che ben s' avvidde star bene; ma oppressa dal sonno tornava a dormire, e dormì fino al tardi della mattina. Dopo risvegliata disse ad una Monaca quivi assistente, volersi levare e andare al Refettorio con l' altre, sentendosi totalmente sana; conforme fece, vestendosi da se senza alcuno ajuto, e poi postasi in ginocchioni a render le grazie a Dio, ed alla Santa per la salute ricuperata, cominciò a camminare francamente, nel qual tempo sopraggiunsero le Monache, le quali con gran loro ammirazione vedendola sana, si posero con essa a render gra-

zie a Dio per l' evidente Miracolo, ottenuto mediante l' invocazione della Santa fatto alla ſuddetta Converſa, la quale dopo ha potuto fare tutti gli uffici dell' altre Converſe, come la Cucina, il Pane, ed altri conſimili, ſenza aver provato, nè provare alcun dolore nella parte offeſa.

Queſti due Miracoli addotti e dedotti con nuovi Proceſſi alla ſacra Congregazione de' Riti, furono dalla medeſima confermati e pubblicati per veri Miracoli con il ſeguente Decreto del Sommo Pontefice Clemente XII.

FLORENTINA

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS

Venerabilis Servæ Dei

CATHARINÆ DE RICCIS

Monialis Ordinis S. Dominici
in Monaſterio Pratenſi
S. Vincentii.

Die Martis 22. Aprilis præſentis anni 1732. coram SS. Domino noſtro Clemente XII. habita fuit Congregatio Generalis Sacrorum Rituum in Cauſa Florentina Beatificationis & Canonizationis Ven. Servæ Dei Catharinæ de Riccis Monialis Ordinis S. Dominici in Monaſterio Pratenſi S. Vincentii, in eaque per Reverendiſſimum Dominum Cardinalem Origum Ponentem, ſeu Relatorem, propoſitum dubium, an, & de quibus Miraculis conſtet in caſu, & ad effectum de quo agitur, *Sanctitas verò ſua auditis votis DD. Conſultorum, Reverendiſſimorum Cardinalium, nihil tunc decernendum eſse cenſuit, ſed reſolutionem de more differre voluit, ut prius in tam gravi deliberatione ulteriorem cœleſtis luminis copiam imploraret. Cum autem jam id egiſset infraſcripta die, Divæ Catharinæ Senenſi virgini eiuſdem Ordinis ſacro, cujus nomine ſerva Dei prædicta inſignita reperitur, & erga quam, dum viveret, ſingulari devotione ob ſpeciales gratias ab ea receptas ferebatur, accitis coram ſe R. P. D. Cavalchino Archiepiſcopo Philippenſi Fidei Promotore, & me infraſcripto Sacræ ejuſdem Congregationis Secretario, ſequens reſponſum publicari mandavit, videlicet.*

Conſtare de IX. cum decimo inſtantaneæ ſanationis Sororis Catharinæ Alexandræ de Bonſiis Monialis Profeſſæ S. Vincentii Prati Ordinis S. Dominici ab Aneuryſmate, & de XI. inſtantaneæ item ſanationis Sororis Eliſabethæ Cherubinæ Cathani Monialis Converſæ in Monaſterio S. Claræ Prati ab Iſchiade, tamquam Miraculis tertii generis, & ita, &c. Hac die 30. Aprilis 1732.

A. F. Card. Zondadari Pro-Præf.

Loco ✠ Sigilli.

N. M. Tedeſchi, Archiep. Apamenus Sac. Rit. Cong. Secr.

5. Così dunque giuridicamente riſoluti tutti i punti, che potevano impedire o controvertere la proſecuzione della cauſa in Roma della noſtra ſerva di Dio, avendo alla fine il Cielo diſpoſto il tempo, in cui volle, che aveſse pubblico culto in Terra queſta fedeliſſima ſpoſa del Redentore, la quale già da centoquarantadue anni godeva laſsù ſvelatamente della ſua diviniſſima faccia, eſſendo oramai formati tutti i Proceſſi per la di lei Beatificazione, ſecondo lo ſtile conſueto di ſanta Chieſa fu dalla Santità dell' iſteſſo Sommo Pontefice Clemente XII. formato il Decreto della Beatificazione ſotto il dì 20. di Agoſto dell' iſteſſo anno 1732. e la ſolenne funzione di detta Beatificazione per ordine Pontificio fu fatta nella Baſilica Vaticana con concorſo di tutto il popolo Romano nel dì 23. di Novembre dell' iſteſſo anno 1732. come aſſicura l' autorità del regnante Sommo Pontefice Benepetto XIV. in un ſuo ſuſſeguente Decreto, che comincia: *Signata commiſſione*, nel quale accenna, che *ſolemnis Beatificatio peracta fuit in Baſilica Principis Apoſtolorum die 23.*

No-

Novembris ejusdem anni 1731. essendo stato questo giorno sì memorabile, il primo nel quale coll' intervento di tutta Roma fu esposto al pubblico l' Immagine, e adorato il ritratto e il nome di questa grand' Anima, posta con tutta la solenne formalita dalla santa Chiesa nel numero de' Beati. E questo è il Breve dell' istesso Pontefice Clemente XII. emanato in congiuntura della sopraddetta Beatificazione.

CLEMENS PAPA XII.

Ad perpetuam rei memoriam.

IN Apostolicæ dignitatis fastigio, nullis licet meritorum nostrorum Suffragiis, per ineffabilem Divinæ bonitatis abundantiam constituti, ad ea, per quæ Sacrarum Virginum cum cælesti Sponso in beata æternitate regnantium, in quibus utpote vasculis imbecillioribus opus dexteræ Excelsi mirabilibus apparuit, ac tanquam pretiosis monilibus multipliciter gaudet, atque refulget Ecclesiæ Matris gloriosa fecunditas, cultus, & veneratio in terris promoveatur, libenter intendimus sicut pia Christifidelium præsertim Catholicorum Principum vota postulant, & ad Omnipotentis Dei gloriam, ipsiusque Ecclesiæ decus, & præsidium, ac ædificationem fidelium, & Animarum salutem cognoscimus in Domino expedire. Cum itaque accuratè discussis, atque perpensis per Congregationem Venerabilium Fratrum nostrorum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalium Sacris Ritibus Præpositorum Processibus de Sedis Apostolicæ licentia confectis super Vitæ Sanctitate, & Virtutibus in gradu Heroico, quibus Serva Dei Catharina de Ricciis Monialis expressè Professa Ordinis Sancti Dominici claruisse, necnon Miraculis, quæ ad ejus intercessionem a Deo patrata fuisse asserebantur, Congregatio præfata coram Nobis constituta, auditis etiam Consultorum Suffragiis, unanimiter censuerit, ad ejusdem Servæ Dei Beatificationem, quandocumque Nobis videretur, tutò procedi posse. Hinc est, quod Nos piis, atque enixis dilecti filii Nobilis Viri Joannis Gastonis Etruriæ sibi subjectæ Magni Ducis, ac totius Ordinis Sancti Dominici, necnon dilectarum in Christo Filiarum Monialium Monasterii Sancti Vincentii Civitatis Pratensis, in quo prædicta Serva Dei regularem professionem emisit, atque in Domino obdormivit, supplicationibus Nobis super hoc humiliter porrectis inclinati, de memoratorum Cardinalium consilio, & assensu, auctoritate Apostolica, tenore præsentium indulgemus, ut eadem Serva Dei Catharina De Ricciis imposterum Beatæ nomine nuncupetur, ejusque Corpus, & Reliquiæ venerationi fidelium (non tamen in Processionibus circumferenda) exponantur, Imagines quoque Radiis, seu Splendoribus exornentur, ac de ea sub ritu duplici recitetur Officium, & Missa celebretur de Virgine non Martyre singulis annis juxta Rubricas Breviarii, & Missalis Romani die XIII. Februarii. Porrò recitationem Officii, ac Missæ celebrationem hujusmodi fieri concedimus in locis tantùm infrascriptis, nempe in Civitate Florentina, ubi dicta Serva Dei ortum habuit, in præfata Civitate Pratensi, ubi diem clausit extremum, ac in universo Ordine Sancti Dominici tam Fratrum, quàm Monialium, cujus habitum gessit, & quantùm ad Missas attinet, etiam a Sacerdotibus confluentibus. Præterea primo dumtaxat anno a datis hisce Litteris, & quoad Indias a die, quo eadem præsentes Litteræ illuc pervenerint, inchoando, in Ecclesiis Civitatum Florentina, ac Pratensi, & Ordinis prædictorum Solemnia Beatificationis ejusdem cum Officio, & Missa sub Ritu duplici majori die ab Ordinariis respectivè constituta, & intra sex menses promulganda, postquàm tamen in Basilica Principis Apostolorum de Urbe celebrata fuerint ejusmodi Solemnia, pro qua re diem XXIII. Mensis Novembris proximè venturi assignamus, pariter celebrandi facimus potestatem. Non obstantibus Constitutionibus, &

Ordinationibus Apoſtolicis, ac Decretis de, & ſuper non cultu editis, ceteriſque contrariis quibuſcumque. Volumus autem, ut ipſarum præſentium Litterarum tranſumptis, ſeu exemplis etiam impreſſis, manu Secretarii Supradictæ Congregationis Cardinalium ſubſcriptis, & Sigillo Præfecti, ſeu Pro-Præfecti ejusdem Congregationis munitis, eadem prorſus fides ab omnibus, & ubique tam in judicio, quam extra illud habeatur, quæ ipſis præſentibus haberetur, ſi forent exhibitæ, vel oſtenſæ.

Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem ſub Annulo Piſcatoris die prima Octobris MDCCXXXII. Pontificatus Noſtri anno tertio.

F. Card. Oliverius,

Loco ✻ Sigilli.

N. M. Tedeſchi Archiep. Apamenus S. R. C. Secret.

6. Pervenne frattanto di ciò la notizia a Firenze ed a Prato il dì 28. dell' iſteſſo meſe, e fu ordinato, che ſi ſonaſsero a Feſta tutte le Campane d' ambedue le Città, come fu fatto, eſsendo ſtate le prime le Monache di San Vincenzio a cantare ſolennemente il *Te Deum* in rendimento di grazie a Dio di favore sì ſegnalato; ſiccome fecero di lì a non molto con Muſica ſolenniſſima i Conventi di Santa Maria Novella e di San Marco con concorſo univerſale di tutto il Popolo Fiorentino, che convenne a invocare con molta compunzione e giubbilo inſieme lo ſpirito di queſta Beata Concittadina per la prima volta con pubbliche adorazioni.

7. Mentre adunque le Monache di San Vincenzio ſi diſponevano a fare in Prato ſolenniſsime le Feſte di queſta Beatificazione, il Sig. Senatore Federigo Ricci, il ſuo Sig. Fratello, e i ſuoi Sigg. Figliuoli di concerto co' Padri noſtri, ſi riſolvettero di ſolennizzare in Firenze, Patria, non meno della Beata, che loro, le conſuete feſtività di queſto nuovo culto datole dalla Chieſa, e non molto dopo a quelle fattele in Roma nella Minerva dal P. Reverendiſs. Maeſtro Generale dell' Ordide, che ſtabilirono di fare nella noſtra Chieſa di Santa Maria Novella un Triduo conſimile, e di farlo ſenza riguardo di ſpeſa, purchè riuſciſſe magnifico e ſplendido a guſto loro. E perciò fattala tutta apparare, nella quale traimezzavano pendenti Cartelloni dipinti, eſprimenti i fatti prodigioſi della Beata, e fatta inalzare con bel diſegno all' Altare maggiore tra il vacuo del Coro un proſpetto elevato di macchina diſpoſta a colonne, in cui tra' voti corriſpondenti per ogni lato, riſaltavano belliſſimi Lampadarj, tutti adornati e formati di cera da tenerſi acceſi per tutti i tre giorni, con in mezzo ſollevata in trionfo la di lei Statua inargentata, circondata per ogni parte con raggj dorati, in atto belliſſimo, che rapiva a divozione chi la mirava. Con queſto nobile e maeſtoſo proſpetto, e con continua illuminazione di cera per tutto il circuito della Chieſa, a tutti gli Archi, a tutte le Cappelle, e a tutte le Colonne, fu principiato e finito il ſolenniſſimo Triduo fatto e conſagrato da' quei Signori alla ſacra vergine, della loro ſtirpe, rampollo e gloria, eſsendo ſtata accompagnata sì bella feſta in ogni giorno da canti di ſceltiſſima Muſica, da novità di belliſſimi Panegirici, e da concorſo infinito di tutto il Popolo Fiorentino, non eſsendovi mancata di intervenirvi ogni giorno, giacchè l' A. R. del Granduca non potè eſservi per eſsere infermo, la Sereniſſima Reale Elettrice vedova, Gran Principeſſa di Toſcana; e intervenutovi anco nell' ultima ſera a invocarla, perchè Beata Fiorentina, il Magiſtrato Supremo, e tutti gli altri Magiſtrati inferiori della Città; e in vero tutti a tre queſti giorni di feſta

ſta recarono un gran giubbilo a tutti, e miſero in tutti una gran confidenza del patrocinio della Beata, la quale dall' oſsequio moſtratole in quella congiuntura devota da' ſuoi Nazionali, ne moſtrò gradimento con manifeſti miracoli, come andremo ſcoprendo nell' ultimo ſuſſeguente Capitolo della ſua Canonizazione.

8. Non furono però contenti i Signori di Caſa Ricci di queſta pubblica conteſtazione di venerazione e d' oſsequio moſtrato alla loro Beata con tanta grandioſità nel ſolo limite di tre giorni; ma perchè rimaneſſe in Firenze il di lei culto perpetuo, avendo il Sig. Senatore Federigo, Padre di tutti loro, non molto dopo da' vecchj Padroni, che vi erano, fatta compra d' una delle Cappelle, che uniformi ſi vedono alzate in pietra ſerena intagliata, ſotto ciaſchedun arco delle navate della medeſima Chieſa di Santa Maria Novella, ed eſpoſtavi una nuova Tavola, in luogo d' un' altra, che già ve n' era, eſprimente in pittura l' Immagine della Beata Caterina in atto di ſtender le braccia al Crocifiſso, che vedde ſtaccarſi dalla Croce, per venire ad abbracciarla; per eſser l' opera del Pittore aſsai eſpreſſiva e divota, e per eſsere ſtata la prima Tavola, che ſi vedeſse di lei ſopra gli Altari, ſeguitano fino al giorno preſente, e ſeguiteranno i ſuoi divoti a farvi ricorſo per invocarla.

9. Mentre adunque in Santa Maria Novella, e poco dopo in San Marco ſi ſolennizzò la memoria di queſta grand' Anima, non ſolo in Cielo tra' Beati, ma anco in Terra fra gli Uomini glorificata, in Prato altresì le noſtre Monache non mancarono punto di diligenza e premura nel prepararſi e diſporſi a renderle, non men glorioſi, che ſtabili e permanenti i tributi e le dimoſtranze della lor conſueta venerazione. Avevano eſse di già a intuito di queſta ſolenne imminente Beatificazione, tanto da loro aſpettata della lor Madre, da alcuni anni, avanti che ella ſeguiſſe, per eſsere la loro Chieſa di San Vincenzio, piccola e non molto capace di popolo, con penſiero nobiliſſimo intrapreſa l' opera di farne fabbricare una nuova, e non guardando a ſpeſa, purchè rieſciſse ampia e magnifica, come richiedeva una fabbrica di Chieſa, nella quale doveva depoſitarſi e eſporſi alla pubblica adorazione de' popoli della Toſcana, il Corpo d' una delle più care ſpoſe di Criſto, che foſsero viſſute in eſsa, quaſi a' dì noſtri, rieſcì la fabbrica a volta, conforme all' idee, che n' avevano, nobiliſſima, e adattatiſſima, e ricca molto di marmi, di baſſi rilievi, di pitture, e di ſtucchi dorati, e quello, che è più notabile, condotta con tal proporzione, che non recaſse alcuna diminuzione o nocumento alla ſtupenda ſtruttura del vaſto ed ordinato Monaſtero, che era ſtato dalla Beata vivente già diſegnato e preſcritto. E così arrivata che fu la nuova della Beatificazione, la nuova Chieſa era già quaſi a termine, e vi volle pochiſſimo per finirla. Compita che fu tutta la fabbrica ſontuoſa, il maggior penſiero delle Madri era quello di fare la Traslazione del Corpo della Beata dal luogo antico della ſua ſepoltura, qual' era in una Cappella dentro del Monaſtero, quaſi contigua e corriſpondente con grata alle mura dell' altra Chieſa vecchia eſteriore, demolita in congiuntura dell' inalzar che fecero queſta nuova, e avendo intenzione di collocarlo ſotto la menſa dell' Altar maggiore, che con tutta magnificenza era ſtato inalzato di freſco, e con ricche colonne di marmo miſchio, e Tavola in mezzo di marmo bianco, eſprimente con rara ſcultura la Statua della Beata in gloria, con Statue d' Angioli intorno, diedero a tutto il rimanente della nuova Chieſa ben preſto accordatiſſimo finimento. Frattanto ſupplicarono eſse la ſacra Congregazione de' Riti della permiſſione di potere aprire il Depoſito, in cui ſi conſervava il Corpo della lor Madre, e ottenu-

tala, purchè fuſse ſecondo l' iſtruzione di Monſignor Promotor della Fede, determinato che fu il giorno dello ſcuoprirlo, correndo il meſe di Settembre dell' anno 1733., mentre il Padre Priore di San Domenico, e il Padre Confeſſoro di San Vincenzio, ſtavano aſpettando alla porta del Monaſtero l' Illuſtriſs. e Reverendiſs. Monſig. Federigo Alamanni Veſcovo di Piſtoja e di Prato, comparve col Sig. Cancelliere della Curia Epiſcopale di Prato, ed eſsendovi pur giunti di Firenze i Signori due fratelli di caſa Ricci Canonici della Metropolitana Antonio Vicario ad Cauſas dell' Arciveſcovado, e il Sig. Canonico Roſso; entrò il ſopraddetto Monſig. Veſcovo dentro co' Padri, e co' due ſopraddetti Signori Canonici fratelli, e con altri quattro chiamativi per teſtimonj, e alla ſua preſenza, e loro, fu aperto il ſopraddetto Depoſito. Dentro a quello trovarono il corpo della Beata in alcune parti ancora in carne, e avendo eſſi in tal congiuntura oſſervata la piaga del Coſtato, e la lividezza o sbaſsamento della carne ſu le ſpalle, cagionatole dal miſterioſo portamento della Croce, del quale parlammo di ſopra nel decorſo della ſua Iſtoria, ne fecero quanti v' erano gran maraviglia. Fu parimente trovato, che la piccola Croce di legno ordinario tinta in verzino, la quale l' era ſtata poſta in mano, come s' uſa all' altre Monache, quando fu ſepolta, erafi non ſolo conſervata intera, ſenza alcun ſegno di tarma, e d' un vivaciſſimo colore, più che ſe foſse ſtata meſsa di freſco; ma recò più maraviglia, che ella era talmente attaccata alle dita, che pareva fuſse unita con eſse. Per il che eſsendo ſtato accomodato con tutta diligenza il medeſimo ſacro Corpo dal Sig. Abate Antonio Bandieri di Segreteria di S. A. R. pratichiſſimo in coſe ſimili di ſacri Corpi, e di ſacre Reliquie, fu la ſuddetta Croce laſciata ſtare attaccata nell' iſteſsa maniera, acciocchè da ognuno poteſse eſser veduta in queſti giorni precedenti alla pubblica Traslazione da farſi nella nuova Chieſa, e molto più in quelli, ne' quali doveva vederſi da tutti, eſpoſta ed elevata in alto ſopra l' Altare. Pochi giorni avanti l' eſpoſizione mi trovai preſente anch' io a vedere tutta queſta diſpoſizione dell' accomodamento del di lei Corpo, e convenni col medeſimo Sig. Abate Bandieri nell' atteſtare, che nel maneggiarſi, che s' ebbe a fare di quelle ſant' oſsa, ſentivaſi ſpirare dalle medeſime un odore aſsai grato, e veddi, che tutta la parte di dietro dal principio del dorſo fino alla coperta di ſotto di tutti i fianchi, era ancor beniſſimo in carne.

10. Accomodato adunque quel ſanto Corpo dal medeſimo Sig. Abate, il quale con ogni puntualità aveva procurato di riunire tutte le parti del medeſimo a' loro luoghi, a riſerva di due coſtole, dette *Mendoſe*, una delle quali fu poi inviata al Sommo Pontefice Clemente XII. e l' altra all' Altezza Reale di Gio. Gaſtone noſtro Granduca, e a riſerva ancora di qualche porzione di carne, de' capelli, e del cervello, le quali coſe furono poſte in tre urne di criſtallo; fu collocato tutto il medeſimo ſacro Corpo, veſtito dell' Abito e Scapolare bianco, e con Cappa nera, conforme praticano e veſtono le Religioſe Domenicane, in una belliſſima Caſsa di legno intagliata, e meſſa ad oro, con criſtalli da tutte a quattro le parti, acciò poteſse eſsere veduto da tutti eſpoſto in Chieſa nei dì ſeguenti. Frattanto eſsendovi aſſiſtenti il Padre Priore di San Domenico, e il Padre Confeſſoro, fu preſa e portata la Caſsa con entrovi il ſacro Corpo, da' due Signori Canonici Ricci, e dal loro Padre Sig. Senatore Federigo Ricci, e dal Sig. Senatore Preſidente Pietro Franceſco Ricci loro Fratello, coll' accompagnamento de' due Signori Zio e Fratello Ricci, Commendatori di Malta, e d' altri loro Fratelli e Signori di qualità: e poſto nel Coro interiore, e da tutti inſieme divota-

men-

te adorato. La ſera al tardi del dì 26. fu il ſacro Corpo eſpoſto ed elevato ſopra l' Altar maggiore, ſenza eſsere ad alcuno moſtrato, e tenuto coperto fino alla mattina ſeguente, nella quale cominciando il ſolenniſſimo Triduo deſtinato, fu ſcoperto a buonora con diſpoſizione e accompagnamento di lumi per tutto l' Altare, che contornavano il ſacro Corpo, e lo facevano beniſſimo vedere a tutti per ogni lato, e fu tale e tanto il concorſo de' popoli, così il primo come il ſecondo e terzo giorno, e ſpecialmente il primo e il terzo per eſsere accaduti in giorni feſtivi, che v' erano venuti di Firenze, di Piſtoja, e dall' altre convicine Città e loro Contadi, che pareva impoſſibile tanta calca di gente poter eſser capace d' accoſtarſi alle mura, non che di poter paſsare dalle porte di quella Chieſa. Ma eſsendovi ſtati ſempre aſſiſtenti a guardia d' eſse gli Alabardieri Alemanni di S. A. R. fu a quanti vennero diſpoſto in modo l' ingreſso, che tutti poterono non ſolo adorare il Corpo della Beata, ma ancor vederlo, partendoſi, non ſol compunti, ma ſoddisfatti: e parve in tutto il Triduo, che fuſſe in Prato un perdono generale di tutte le colpe per l' Indulgenza plenaria concedutavi dal Pontefice, non baſtando i Confeſsori di tutte le Chieſe a ſtar ſempre aſſidui nel ſentire le confeſſioni di quanti vi concorrevano. Il Triduo ſolenniſſimo vi fu di ſeguito nei dì 27. 28. e 29. di Settembre del ſopraddetto anno 1733. Nel primo giorno cantò ſolennemente la Meſsa l' Illuſtriſs. e Reverendiſs. Monſig. Veſcovo Alamanni coll' intervento e accompagnamento de' Signori Canonici e Clero della ſua Cattedrale di Prato, e coll' intervento pure de' pubblici Magiſtrati di quella Città, e vi fu recitato il Panegirico in lode della Beata dal Sig. Giuſeppe Maria Suares della Conca Canonico Fiorentino, in oggi degniſſimo Veſcovo di San Miniato. Nel ſecondo giorno cantò la Meſsa il Padre Maeſtro Cocchietti Provinciale Romano noſtro, avendovi recitato il Panegirico il Sig. Antonio de' Ricci Canonico pur Fiorentino, dal quale per eſsere della Famiglia della Beata nel terzo giorno fu cantata la Meſsa, e fu recitato il Panegirico dal Sig. Gio. Giorgio degli Alberti Canonico Fiorentino, eſsendo tutti a tre queſti per altro dotti Signori, rieſciti a maraviglia nel dire, e nel lodare la loro Beata Concittadina. Così ben fu principiato e finito il Triduo della Traslazione e ſolennità di queſta gran Madre eſaltata ſopra gli Altari a' giorni noſtri, e il giorno ſuſſeguente al Triduo il di lei Corpo fu depoſto e collocato dalle mani delle ſue figliuole e ſorelle ſotto della menſa del medeſimo Altar maggiore, nel quale per una nobil graticola di ferro dorato vedeſi la poſitura e il luogo dove poſa la caſsa, nella quale reſtano chiuſe e venerate le ſue ſante oſsa; benchè a' giorni preſenti il di lei Corpo ſia ſtato con decoro maggiore dalla pietà e munificenza de' detti Signori Ricci, in luogo della caſſa di legno dorata, che dovette ſervire per i tre giorni della ſua pubblica eſpoſizione, collocato e depoſto in un' altra ſtata fatta rifare d' Argento con ottimo diſegno e lavoro, come vedeſi da quanti hanno la ſorte di poter venerarlo.

CAPITOLO XXXVI.

D' altre grazie e miracoli ſucceduti dopo la di lei Beatificazione.

1. DI più miracoli ſeguiti dopo la Beatificazione e Traslazione del Corpo della noſtra ſpoſa di Criſto, ne ſcriſſe il numero il Molto Rev. Sig. Dottore Giuſeppe Maria Brocchi Sacerdote devoto aſſai della Santa, e Rettore del Seminario Fiorentino, nel Compendio della Vita della medeſima da lui compoſta, nel primo tomo de' ſuoi Santi Fiorentini, ſtampato in Firenze nel 1742. de' quali ne preſe notizia in Prato dall' iſteſſe Madri di San Vincenzio, che gli avevano regiſtra-

ſtrati , e furono da dodici , da eſſo eſattamente notati ; ma non eſsendo mio diſegno il dilungarmi di più di quello , che porti un' aggiuſtata e congrua brevità , rimettendo il Lettore al di lui libro , mi reſtringero ſolamente a quelli , che ſeguirono nel di lei Monaſtero di San Vincenzio , e de' quali ne furono conſapevoli , e conteſti di veduta le ſole figlie di sì gran Madre ;

2. Nel tempo , che ſi fabbricava la nuova Chieſa di San Vincenzio , caddero dalla cima della volta della medeſima Chieſa più perſone per eſſerſi improvviſamente rovinato un palco , le quali quantunque cadeſsero da luogo ben alto , niente di meno non ſi fecero male alcuno , per l' interceſſione della Beata , di cui avevano quelle Religioſe poſta con gran fede un' Immagine in Chieſa , acciò per mezzo di eſsa ſi degnaſſe il Signore di proteggere nel tempo della ſuddetta fabbrica tutti i Manifattori della medeſima , perchè non accadeſſe loro alcuna diſgrazia , come infatti reſtarono eſse eſaudite , non eſſendo in tutto il lungo ſpazio di tempo , che durò la fabbrica , e in tutto quello , che durò l' apparecchio per le Feſte da farſi , e ſparatura delle medeſime , ſeguito mai male ad alcuno .

3. Non meno ammirabile fu il ſecondo . Giuſeppe Reali Mugnajo del Monaſtero , avendo , ſecondo il coſtume , tenuto regiſtro della quantità di farina conſumata per il medeſimo in tutto l' anno 1732. trovò con ſuo gran ſtupore , che non era paſſato il peſo dell' anno addietro , benchè in tal anno , coll' occaſione della Beatificazione foſſero ſtate a mangiare a ſpeſe del Monaſtero ſopra a cento perſone di più del ſolito.

4. Suor Paola Franceſca Valleſi Converſa del Monaſtero nel meſe di Luglio dell' anno 1738. in occaſione , che i Padri Cappuccini mandarono la conſueta inſalatina minuta , ella ſi poſe a mangiarla ; ma eſſendo forſe in eſsa qualche animale velenoſo , appena , che l' ebbe inghiottita , ſi ſentì gonfiare lo ſtomaco con dolori grandi , per i quali le furono applicati più rimedj , e non baſtando queſti , finalmente le diedero a bere dell' olio , acciocchè vomitaſſe , la qual coſa non fece mai ; ed aggravandoſi ſempre il male , chieſe di confeſſarſi , facendoſi ancora portare di quell' acqua , in cui furono lavate le ſacre Reliquie della noſtra Beata Caterina , dicendo prima un' *Ave Maria* , e dopo bevuta , che ebbe la detta acqua , parve , che ella ſi addormentaſſe , e di poi ſvegliata , diſſe , eſſergli paruto , che la Beata l' aveſſe guarita ; ed in fatti andò ſubito a fare il ſuo ufizio d' infermiera , ſenza moſtrare più d' aver provato incomodo veruno , ringraziando perciò Iddio , e la Beata Caterina .

5. Nell' iſteſso anno alla fine del meſe d' Agoſto la Madre Suor Caterina Aleſsandra Bonſi ſopraccitata , Monaca Profeſsa nel medeſimo Monaſtero di San Vincenzio , avendo ſperimentato ben tre volte quanto efficace foſſe l' interceſſione della Beata Caterina , ricorſe nuovamente alla ſua liberale Protettrice , avendo già da tre anni , e ſette meſi in circa un male nel petto , riconoſciuto da più Medici e Cerufici per molto pericoloſo , eſſendo chiamato da' medeſimi *noli me tangere* . Inſpirata a fare la devozione de' cinque Venerdì in oſſequio della noſtra Beata , con fiducia di guarire , diede principio alla medeſima , ed inſieme alla guarigione ; imperocchè le ſcemò ſubito il peſo , che aveva , ed il dolore , e potè adoprar le dita in far qualche coſa , ma non lo diceva per non ſentirſi l'bera affatto , raccomandandoſi ſempre più alla Beata . Chiamato poſcia il Cerufico , il quale nel vederſela comparir davanti rimaſe ſtupefatto , e volendo egli ſoddisfarſi , ritrovò nella parte offeſa eſſervi rimaſto ſolamente un piccolo nocciolino , che non le dava alcuno incomodo ; onde potè andare coll' altre Monache a ſervire ſubito a tavola , ed a fare tutte l' altre funzioni del Monaſtero , ed in ſette giorni eſſendo-

doſi ancora conſumato quel piccolo nocciolino, reſtò affatto libera e ſana, del che ne reſero eſsa e tutte le Monache grazie al Signore, ed alla Beata, avendo cantato in Coro per tal favore ſolennemente il *Te Deum*.

6. Nell' anno 1741. Suor Maria Clemente Scali Converſa quivi nel Monaſtero, tenendo in bocca uno ſpillo d' argento inavvedutamente l' inghiottì, e per un giorno e mezzo continuò a ſentirſi pungere, non prendendo ripoſo veruno, ma raccomandandoſi di cuore alla Beata, con fede grande s' unſe coll' olio della Lampada, che arde al di lei Sepolcro, e immantinente ſi trovò guarita.

7. Molte altre perſone pure inferme di varj mali, appena che ebbero bevuta di quell' acqua diſpenſata loro dalle Monache, nella quale furono lavate l' oſſa della Beata Caterina, poco avanti, che fuſſe eſpoſta in Chieſa alla pubblica adorazione, per eſſerſi raccomandate ad eſsa con fede viva, rimaſero libere dalle lor malattie.

8. Seguitando adunque il Signore dopo l' accennata Beatificazione a compiacerſi di far nuove grazie e miracoli per l' interceſſione della ſua Santa, il Poſtulatore della di lei Cauſa, fece iſtanza per mezzo del fu Sig. Cardinale Origo Ponente della Cauſa medeſima, acciocchè foſſe ſegnata la commiſſione di riaſſumerla; il che dalla ſacra Congregazione fu benignamente accordato ſotto il dì 11. Dicembre 1733. e ad effetto di fabbricare i Proceſſi Apoſtolici ſopra i nuovi miracoli della Beata, de' quali n' era venuto avviſo in Roma, ſeguiti nella Città d' Auguſta, nella Valle di Santa Caterina della Diogeſi di Coſtanza, e nella Città di Firenze, furono dalla ſteſsa ſacra Congregazione l' anno 1734. date Lettere remiſſoriali a' Veſcovi, ed Ordinarj reſpettivamente di detti luoghi e Citta. Per il che fabbricati e ſpediti a Roma i Proceſſi di tali miracoli, ed aperti nelle ſolite forme, fu approvata la loro validità dalla ſacra Congregazione, e dalla Santità di noſtro Signore Benedetto XIV. ſotto il dì 25. Gennajo 1741. e dopo la Congregazione antipreparatoria tenuta avanti l' Eminentiſs. Sig. Cardinale Lercari Ponente il dì 8. Gennajo, e l' altra preparatoria il dì 19. Novembre 1743. fu propoſto avanti la Santità di noſtro Signore il dubbio: *An, & de quibus Miraculis conſtet poſt indultam eidem Beatæ venerationem, in caſu, &c.* E furono propoſti da eſaminarſi nell' iſteſsa ſacra Congregazione de' Riti, tra gli altri miracoli, i due ſeguenti, de' quali ſi rilevarono più evidenti le prove.

5. Il primo avvenne in Firenze l' anno 1733. nella Perſona di Maria Clemenza Staccioli fanciulla di detta Città. Oltre varj malori ond' ella per varj anni abbiſognava continuamente del Medico, fu poi nell' anno 1725. ſorpreſa da un tumore, il quale avendo prima occupato l' aſcella deſtra, ſi fe vedere nella deſtr Mammella, e ſentire con gran dolore, e peſſimi ſintomi della groſſezza di un uovo di colombo, ed obbligò la fanciulla a manifeſtarlo. Fin dalla prima veduta cominciò il Medico a temere, che ſimil tumore poteſſe eſſere del genere de' Cancri; Ma offervati poi in appreſſo i dolori pungentiſſimi, i gravi ſtiramenti, che pativa l' inferma nelle parti ſottopoſte alla Mammella, e in tutto il braccio deſtro impedito in ogni ſuo moto, e l' eroſione di detta Mammella con infiammazione univerſale della medeſima, ſtraordinaria, e ineguale durezza in diverſi luoghi, e con lividure ſparſe in quà, e in là: Vedutoſi, che non oſtante la ſuppurazione procurata di materie abbondanti, e ſangue per più luoghi della Mammella niente diminuivano i dolori, e gli altri ſintomi, e finalmente vedutoſi, che oltre le dette circoſtanze compariva, e ſuperficialmente e intorno agli orificj delle aperture notabil quantità di vermi, giudicarono i Profeſſori sì fatta affezione un vero, e

le-

legittimo cancro ulcerato. Tanto più, che non oſtanti i medicamenti applicati ſecondo tutte le regole dell' arte il male andò ſempre aumentandoſi, e s' inoltrò più furioſamente oltre alla ſoſtanza glanduloſa della Mammella fino alla muſculoſa, ed oſſea ancora del petto, e ruppe in ſette aperture aſſai profonde, che ſi riduſſero col tempo a due ſole aſſai larghe, profonde, e calloſe, che avevano fra loro ſcambievole communicazione. In queſto miſerabile ſtato durò la paziente fanciulla lo ſpazio di otto interi anni, quando nel Meſe di Giugno dell' anno 1733. fu ſorpreſa da una febbre acuta con deliquj, delirj, calore, e agitazione veemente in tal forma, che in pochi giorni ſi vide ridotta agli eſtremi, e fu giudicato neceſſario munirla de' Santiſſimi Sagramenti della Chieſa. Verſo la mezza notte, ſentendo nominare dal ſuo Confeſſore le proſſime Feſte, che far ſi doveano per la Beata Caterina Ricci, e la Reliquia di un Cappello di Paglia di detta Beata, il quale conſervavaſi preſſo la Nobile Famiglia Ricci, pregò iſtantemente il detto ſuo Confeſſore, e Paroco a portargliela, ſperando con l' interceſſione della Beata la perfetta guarigion del ſuo male. La compiacque il Confeſſore ſuddetto, e nel giorno ſeguente prima di portarle il Viatico, le recò l' accennata Reliquia, e la poſe ſul petto della moribonda, eſortandola ad una piena fiducia ne i meriti, e interceſſione della Beata, il di cui patrocinio andava l' Inferma con gran fervore implorando. Coſa mirabile! Si ſentì ella in inſtante libera affatto dal graviſſimo dolore di capo, dalla febbre, e dal dolore, che prima le occupava il braccio deſtro, e la Mammella ulcerata, e ſubito aperti gli occhj ſi poſe a ſedere ſu il letto, affermando d' eſſere affatto guarita, e in iſtato di levarſi dal letto, il che non permiſe il Paroco, ma volle, che ſi aſpettaſſe il Medico per maggiore ſicurezza, il quale venuto al dopo pranzo, la trovò con ſua grandiſſima maraviglia nello ſtato già detto. Aveva la paziente circa due ore dopo l' applicazione della Reliquia voluto oſſervare la detta Mammella, e trovò una delle due bocche, che era la più doloroſa, e più vicina al braccio deſtro affatto chiuſa, e rimarginata, rimanendo ſolamente aperta l' altra, che le dava minore incommodo, il che poi manifeſtò al Medico la mattina ſeguente, in cui ſi alzò riſanata dal letto, e potè adoperare il braccio, e fare le ſue domeſtiche faccende.

Nel proſſimo ſeguente Autunno ſi portò, come aveva deſiderato alla Città di Prato, per ringraziare la Beata, e per ottenere dalle Monache di San Vincenzio un poco d' olio della Lampana, che arde avanti il ſepolcro della Santa, per ungere con eſſo l' altra piaga, che rimaneva, e di cui ſperava per interceſſione della ſua liberatrice l' intero guarimento. Ottenuto il detto olio ſi reſtituì a Firenze e la ſera medeſima con viva fede ſi unſe la detta piaga, di cui la notte ſentì uſcita la taſta, e la mattina untaſi nuovamente reſtò totalmente riſanata, e ciò che ſi rende più mirabile, perfettamente, e ſtabilmente cicatrizzata la piaga, come per eſperienze fatte, nel corſo di due anni, hanno riconoſciuto i Profeſſori, nè mai più da quel tempo ſentì dolori, o incommodi di ſorte alcuna, come ſe non ci aveſſe avuto mai alcun male.

6 Il Secondo Miracolo approvato ſeguì nella perſona di Suor Maria Maddalena Fabri Monaca profeſſa Domenicana nel Venerabil Monaſtero di Santa Caterina della Città d' Auguſta. Dopo aver queſta ſofferto per lo ſpazio di quaſi cinque anni graviſſimi inſulti di convulſioni dalle quali finalmente con naturali rimedj, e molto più con fervoroſe preghiere a Dio, e ſuoi Santi ſi era liberata, ebbe ſempre in appreſſo una deboliſſima ſanità,

la quale ancora indi a poco perdè affatto con una nuova gravissima infermità. Perciocchè nell' Autunno dell' anno 1729. fu sorpresa da acerbissimi dolori articolari che invaiero tutti gli articoli delle membra inferiori, e sì molestamente la travagliavano, che non senza grandissima pena, e stento poteva muoversi da un luogo all' altro. Per due anni in circa faticarono i Medici, e Chirurgi chiamati alla di lei cura, per liberarla da sì penosa, ed ostinata infermità, ma inutili riuscirono tutti i medicamenti, e rimedj, anzichè i dolori si fieramente incrudelirono, che la paziente non poteva senza il sostegno, ed ajuto delle stampelle, benchè con grave stento, e difficoltà andare pel Monastero, e qualora tentava ginocchiarsi, si udiva gran fragore de' Nervi, come se insieme si dibattessero. Abbandonata per tanto da' Medici la cura giudicata affatto inutile, crebbero ogni giorno più i dolori dell' inferma e i nervi de' piedi, e delle coscie a poco a poco rimasero contratti, sicchè la povera Religiosa negli ultimi due mesi rimasta affatto impotente a muoversi, e camminare, fu costretta giacere continuamente in letto, e rimanersene immobile sopra una sedia.

Perseverò ella in sì misero stato fino al dì 9. di Novembre dell' anno 1732., in cui cantandosi la Messa Solenne, e il *Te Deum* pel Decreto ottenuto della Beatificazione della Beata Caterina Ricci, ottenne l' inferma di essere portata in sedia d' appoggio all' Oratorio annesso a detta Chiesa, ove mentre assisteva alla Messa solenne, fu sorpresa da sì acerbi dolori nell' uno, e nell' altro fianco, che dubitava non poterli tollerare più lungamente. Finita la Messa si cominciò a cantare il *Te Deum*, e allora l' Inferma presa da viva Fede implorò con ardentissime preghiere l' intercessione della Beata, perchè le impetrasse da Dio la primiera sanità. Appena finita l' invocazione si sentì perfettamente sana, e prestamente alzandosi dalla sedia, stette su' proprj piedi, indi si pose in ginocchio sopra il genuflessorio, poi si prostese in terra ad orare, finalmente rizzandosi da se medesima giro per l' Oratorio, e da quello, se ne corse al Coro, per palesare alle Religiose sue Sorelle il Miracolo in lei operato da Dio per i meriti della Santa, le quali veggendola sana camminare francamente quà, e là, senza ajuto alcuno, sorprese da stupore, e piene di allegrezza lodarono Iddio maravigliolo ne' Santi suoi, e tutte insieme con la risanata tornate in Coro cantarono in rendimento di grazie il *Te Deum*, avanti l' Immagine della Beata.

I due narrati miracoli proposti già nella Congregazione Generale avanti la Santità di Nostro Signore il dì 24. Marzo 1744. furono col seguente Decreto approvati dallo stesso Sommo Pontefice il dì 26. Maggio 1744.

FLORENTINA

CANONIZATIONIS

B. CATHARINÆ DE RICCIIS

Monialis Professæ in Vener. Monasterio S. Vincentii Civit. Prati Ordins Prædicatorum.

Signata Commissione reassumptionis Causæ Beatæ Catharinæ De Ricciis, & Processuum validitate approbata, qui postmodum Apostolica auctoritate fuerant confecti, propositum fuit Dubium in Congregatione Antepræparatoria die 8. Januarii, ac in Præparatoria die 29. Novemb. 1743. An, & de quibus Miraculis constet post indultam Beatæ venerationem, in casu, & ad effectum, de quo agitur. *Quod idem Dubium fuit etiam in Congregatione Generali propositum coram Sanctitate Sua habita die 24. Martii currentis anni. Inter cætera autem Miracula tunc proposita, atque discussa, illud majori plausu fuit*

exceptum Mariæ Clementiæ Staccioli Florentiæ, quæ, intercedente Beata Catharina, cui ferventi ſe magnaque devotione commendaverat, liberata fuit à Cancro vermibus ſcatente, atque initio ſeptem valvulis, ſeu cavitatibus, poſtremò verò duabus ſæviente, a quo per octo annorum ſpatium in dextera Mamilla vexata fuerat, & aliquandò etiam eò redacta, ut morti proxima Sacro Viatico eſſet munienda. Alterum verò æquali plauſu receptum fuit illud Sororis Mariæ Magdalenæ Fabri Monialis Sanctæ Catharinæ Ordinis Prædicatorum in Civitate Auguſtæ, quæ ad tres annos infirma, ac gravi Arthritide affecta, genuum articulos, ac tibias obſidente, à qua nullo recepto à medicamentis ſubſidio, à quibus idcircò ceſsaverat, impotens, atque ad motum prorſus inepta reddita, cum ſæviente morbo, & doloribus ingraveſcentibus, aliarum Monialium ſubſidio, earumque brachiis, & manibus delata ad parvum Chorum Eccleſiæ imminentem eo tempore: quo Hymnus: Te Deum laudamus, *in gratiarum actionem concinebatur pro Beatificatione Beatæ Catharinæ de Ricciis ejus interceſſioni ſeſe toto devotionis affectu commendaſset, nedùm illicò à doloribus, quibus affligebatur, liberata eſt, ſed etiam deprehendens ſe liberam ad genuflectendum, ſtatim genuflexit, ſtatim expeditè per Monaſterium ambulavit, recuperatis in iſtanti viribus, perinde ac ſi morbo nunquam vexata fuiſſet.*

Itaque Sanctiſſimus Dominus Noſter, perlectis Conſultorum Suffragiis, auditiſque DD. Cardinalium Votis, nihil ea in re decrevit in Congregatione Generali habita prædicta die 24. Martii; ſed differendum cenſuit; ut à Deo lumen, & auxilium implorare: quibus adimpletis, accitiſque poſtmodum hac ipſa die, poſt celebratum Sacrum in Eccleſia Santæ Mariæ de Vallicella in interiori Cappella, ſub cujus Ara eſt Corpus Sancti Philippi Nerii, R. P. Fidei Promotore, meque infraſcripto Sac. Rituum Congregationis Secretario, expoſuit, ſe in ſecundi ex dictis Miraculis approbatione aliquas obviam habuiſſe difficultates, dum ſecundis poſt Congregationem Generalem curis, privatoque ſtudio, Cauſæ reſolutioni incumbebat, & ad ulteriora progrediendo inquit, ſe dubitaſſe Miraculum, de quo agitur, verè dici poſſet, contigiſſe poſt indultam venerationem, cum acciderit die 9. Novembris 1732. atque ita quatuordecim, aut quindecim diebus ante ſolemnem Beatificationem, quæ peracta fuit in Baſilica Principis Apoſtolorum die 23. Novembris ejuſdem anni; ſed ſe in eam tandem adductum eſſe ſententiam, quod verè contigiſset poſt indultam venerationem, etſi contigerit ante publicationem Brevis, & peracta ſolemnia Beatificationis in Baſilica Vaticana, cum contigerit poſt Decretum Sacræ Congregationis Rituum de tuto proceſſu ad Beatificationem, & poſt ſignatum die prima Octobris Beatificationis Breve manu Clementis XII. ſui Prædeceſſoris, & eò magis, cum ita quoque judicatum fuerit in Cauſa Sancti Joannis de Cruce, juxtà ea, quæ Sanctitas Sua retulit in ſuo Opere de Canonizat. Sanctor. lib. 2. cap. 21. num. 11.

A prima difficultate expeditus idem Sanctiſſimus tranſitum fecit ad ſecundam, dixitque, ſe in hujus ejuſdem Miraculi approbatione hæſitaſſe, etſi inſtantaneam Sanationem unà cum recuperatione virium benè probatam agnoverit, ſed eodem modo probatam non deprehenderit perſeverantiam in ſanitate, excluſionem novi morbi, nullamque contigiſſe mutationem de uno morbo in alium: à quibus ut ſe expediret, ait, novas à ſe adhibitas fuiſſe pro veritate eruenda diligentias, juxtà ea, quæ in ſimili hæſitatione præſtita ſunt à ſan. mem. Clemente XI. quemadmodum legitur in citato Opere *Sanctitatis Suæ* de Canonizat. Sanctor. lib. 3. cap. 5. num. 14. *datis videlicet ad Epiſcopum Auguſtanum literis, in cujus Diœceſi Miraculum contigit; tranſmiſſaque ad ipſum opportuna inſtructione pro veritate eruenda; addiditque, ex ſuperventis reſponſionibus ſe inveniſſe, quod optaverat, Monialem videlicet adhuc vivere, adhuc*

bue perfecta frui ſanitate, nec ullo alio morbo poſt receptam miraculosè ſanationem fuiſe tentatam, excepto, poſt elapſum tamen quadriennium, levi tantùm calculorum dolore, à quo poſt modicum tempus liberata eſt, teſtantibus hoc totum Monialibus, & Medico Monaſterii, quemadmodum ex reſponſionibus datis ad ſingula capita inſtructionis fideliter executioni mandata à Viro Eccleſiaſtico Sanctitatis Suæ benè cognito, & ab Epiſcopo Auguſtano ad id ſubdelegato, deprehenſum eſt.

Diſcurſum denique abſolvit aſſerens, ſublatis difficultatibus, aliam quamcumque ulteriorem moram ſe velle abiicere, & hanc diem Sancto Philippo Nerio dicatam elegiſſe, utpotè conſcium ſpiritualis, & intimæ amicitiæ, qua Sanctus hic Beatam Catharinam Ricciam adhuc viventem proſecutus eſt, cum in ejus Bulla Canonizationis legantur hæc verba „ Cum in Urbe maneret, tunc in humanis agentem Catharinam Ricciam ſub Regula Sancti Auguſtini Monialem Prati in Hetruria commorantem longo temporis ſpatio eſt allocutus, *Et ſic hac ipſa die ſe declarare;* Ex propoſitis Miraculis conſtare de primo tamquam ſecundi generis, ac de ſecundo tamquam tertii, in caſu, & ad effectum de quo agitur, ideſt Canonizationis. *Atque ita Sanctitas Sua decrevit, Decretumque publicari mandavit, Hac die 26. Maii* 1744.

C. Card. de Marinis Præfectus.

Loco ✠ S'gilli.

T. Patriarcha Hieroſol. Secret.

6. Un altro miracolo pure era ſtato preſentato alla ſacra Congregazione eſpoſtole dal Vescovo di Coſtanza, ſeguito nella ſua Dioceſi per interceſſione della noſtra Beata, in perſona d' una Monaca del noſtro Ordine inſtantaneamente liberata da una grandiſſima attrazione di nervi, col raccomandarſi, che fece ad eſſa con vera fede. Fu queſta la Madre Suor Maria Ottilia Prifferin d' Altiskofen di Lucerna, Religioſa del noſtro Ordine nel Paeſe degli Svizzeri, vicino a Dieſenkofen appreſſo al Reno; la quale per lo ſpazio di undici anni continui aveva pazientemente ſopportata una tal doloroſa malattia; e deſiderando la povera inferma, dovendoſi ſolennizzare la Feſta della Beatificazione della noſtra Suor Caterina il di 19. Aprile dell' anno 1733. nella Chieſa del ſuo Monaſtero, di potere intervenire coll' altre Monache alla ſacra funzione, ſi raccomandò di vero cuore alla Beata, acciò voleſſe intercederle dal Signore una tal grazia; e piena di fiducia fattaſi portare in una ſedia al luogo della confeſſione ſacramentale (giacchè da per ſe ſteſſa eraſi renduta affatto inabile a potere andare) ricevuta, che ebbe la ſanta aſſoluzione, e fatta la penitenza impoſtale, ſi ſentì internamente come eſortata da una voce a rizzarſi dalla ſedia, e andare dall' altre Monache. Non facendo però ella conto d' una tale iſpirazione, ſupponendola piuttoſto una ſua fantaſtica opinione, le parve d' eſſere nuovamente a ciò invitata; onde fattaſi animo, francamente alzoſſi, e correndo dalla Madre Priora le raccontò il miracolo, laonde avendo queſta, ſtupita, fatte adunare le Monache, andò inſieme con eſse in Coro a render grazie al Signore, che per i meriti della Beata Caterina ſi era degnato di rendere ſana e ſalva queſta loro compagna.

Queſto miracolo pure fu mandato a Roma per ſottoporlo all' eſame della ſacra Congregazione de' Riti, colle prove giuridicamente avuteſi dal paeſe, e da' Medici e periti del luogo, nel quale egli era ſeguito; ma perchè i due precedenti miracoli, cioè, quello ſeguito nella fanciulla Staccioli in Firenze, e quello ſeguito nella Madre Fabri in Auguſta, erano già ſtati propoſti nella Congregazion generale avanti la Santità di noſtro Signore il dì 24. di Marzo 1744. furono col ſeguente De-

to essi soli, come veri miracoli approvati dallo stesso Sommo Pontefice il dì 26. Maggio 1744. siccome abbiamo poco sopra veduto. E di più essendosi proposto il dubbio nella general Congregazione de' Riti avanti l'istesso Pontefice sotto li 22. Settembre del medesimo anno 1744. *An stante approbatione duorum miraculorum tutò deveniri possit ad solemnem ipsius Beatæ Catharinæ Canonizationem*; ed essendosi affermativamente risposto dalla sacra Congregazione, la Santità di nostro Signore dopo matura considerazione nel dì 6. Ottobre dell' anno medesimo, comandò che si spedisse e pubblicasse il seguente Decreto per la solenne Canonizazione della Beata.

FLORENTINA

CANONIZATIONIS

B. CATHARINÆ DE RICCIIS

Monialis Professæ in Vener. Monasterio S. VINCENTII Civit. Prati Ordinis Prædicatorum.

R Elata in Congregatione Generali Sacra Rituum habita die 24. Martii, currentis anni coram Sanctissimo Domino Nostro Benedicto Papa XIV. per Reverendissimum D. Card. Lercarium Causa Canonizationis Beatæ Catharinæ de Ricciis super Dubio „ An, & de quibus Miraculis constet post indultam eidem Beatæ Venerationem in casu, & ad effectum de quo agitur: *Cum ex tribus quæ tunc fuerunt proposita, & examinata Miracula, Sanctitas Sua duo approbaverit secuta post formalem dictæ Beatæ Catharinæ Beatificationem, uti colligitur ex Decreto edito die 26. Maii currentis anni, & postmodum die 22. nuper elapsi Mensis Septembris, coacta iterùm Generali Congregatione Sac. Rituum coram eodem Sanctissimo Domino Nostro propositum fuerit per supradictum Reverendissimum D. Card. Lercarium alterum, quod examinandum supererat Dubium:* An stante approbatione duorum Miraculorum tutò deveniri possit ad solemnem ipsius Beatæ Catharinæ Canonizationem: *Omnesque, qui in ea Congregatione suffragium tulerint, affirmativum dederint responsum: Sanctitas Sua resolutionem ea die differre voluit, ut tùm suis, cum aliorum precibus in tam gravi deliberatione lumen a Patre luminum priùs imploraret, quod cum abundè sequentibus diebus peregerit novissimè infrascripta die Sancto Brunoni Carthusianorum Fundatori dicata post celebratum in Ecclesia Sanctæ Mariæ Angelorun Missæ Sacrificium, accitis coram se R. P. Lodovico de Valentibus Fidei Promotore, meque infrascripto Sac. Rituum Congregationis Secretario, ut novum decus Prædicatorum Ordini adderet, præsens Canonizationis memoratæ Beatæ Catharinæ de Ricciis, quandocumque faciendæ, Decretum expediri, ac publicari mandavit. Hac die 6. Octobris 1744.*

S. Card. Valenti.

Loco ✠ Sigilli.

T. Patriarcha Hierosolym. Secret.

7. Così dunque divulgatasi per tutta l' Italia la notizia e la spedizione del Pontificio Decreto, il quale era stato desiderato, non solo da tutto l' Ordine de' Frati e Monache di San Domenico, ma da tutti i Principi, Arcivescovi, Vescovi, e Popoli, che l' avevano concordemente richiesto, finalmente il dì 29. Giugno 1746. dedicato alle glorie del Principe degli Apostoli, fu dalla medesima Santità di nostro Signore Benedetto XIV. celebrata la solenne Canonizazione della nostra Beata Caterina de' Ricci, nella Basilica Vaticana, assieme con quella de' Beati Fedele di Sigmaringa martire Cappuccino, Cammillo de' Lellis Fondatore della Religione de' Cherici Regolari Ministri degl' Infermi, Pietro Regalato Spagnuolo dell' Ordine de' Minori, e del Beato Giuseppe da Leonessa Italiano Confessore dell' Ordi-

dine de' Cappuccini, la deſcrizione della quale ſolenniſſima acclamatiſſima e glorioſiſſima funzione, eſſendo ſtata in detto anno ſtampata in Roma, in Firenze ed in altre Città principali, ed eſſendo a tutti notiſſima, per brevità la tralaſcio. Non ſtimo però giuſto il tralaſciare in ſilenzio un miracolo ſtrepitoſo accaduto in queſto medeſimo meſe di Giugno, nel quale ſeguì la Canonizazione, per virtù di Dio, e per interceſſione della Santa operato di pochi giorni avanti, che ella fuſſe con tanta pubblicità e giubbilo del Criſtianeſimo, aſcritta in Roma ne' ſacri Faſti.

9. Fu queſto un miracolo d'inſtantaneo riſanamento accaduto nella perſona della Maria Tereſa di Domenico d' Andrea Varrocchi, devota e ſemplice fanciulla della Città di Prato, quaſi che camminaſſero unisone le diſpoſizioni, che aveva in quei giorni il Luogotenente di Criſto di dare alla Santa queſti pubblici onori di collocarla nel numero de' Santi: e quelle che erano nella Santa di dare evidenti dimoſtrazioni di meritarſeli, coll' avere uſate diſtinte grazie e particolarità, a chi col fiore della ſanta verginità riteneva in terra qualche riverbero delle ſue ſimiglianze.

Queſta fanciulla era di anni 17. in circa, fino dal di 12. del proſſimo paſſato meſe d' Aprile è ſtata inferma continuamente, con eſſerſi ridotta ad evidente pericolo della ſua vita; poichè principiò a gettare del ſangue per bocca, la qual coſa fu da lei già celata a' proprj Genitori, ma poi eſſendo queſta ſua indiſpoſizione ridotta al termine, che fu coſtretta a paleſarla a i medeſimi Genitori per il ſangue continuo, per le forze perdute, e per eſſere rimaſta del tutto ſcolorita nel volto. Viſitata pertanto da noi infraſcritti Periti, e ſpecialmente Amedeo Baldanzi Medico Fiſico curante di detta Fanciulla, fin dal principio del ſuo male, fu ritrovato, che il getto di detto ſangue veniſſe dal ventricolo, e che per ciò ſentiva un intenſo dolore *circa præcordia*, e verſo gl' Ipocondri della parte ſiniſtra in ſpecie, avea altri ſegni, per i quali queſto male ſi dovea chiamare vomito cruento. Fu da eſſo tutto ben conſiderato, e ſpecialmente l' eſſerſi la detta fanciulla ridotta ad una grande proſtituzione di forze, ed a ſoffrire ancora ſpeſſi, e fieri moti convulſivi. In queſto ſtato di coſe, fu giudicato bene, per eſſere ridotta in deplorabile ſtato, ed aver cominciato a dar ſegni aſſai chiari d' Idropiſia Timpanica, premunirla dei Santi Sacramenti, come fu fatto, per la prima volta, il dì 4. Maggio proſſimo ſcorſo.

Da queſto tempo in poi cominciò a ſoffrire molta difficoltà di reſpiro, dimanierachè non poteva ſtare, giacendo, ſe non ſupina nel letto, ed alquanto ſollevata, e pativa dolori univerſali per tutto il corpo, talchè non poteva muoverſi, nè eſſer toccata in veruna parte. Inoltre fu travagliata da' vermi, che le aggiungevano dolori eccеſſivi nello ſtomaco, come ella diceva, e le ſalivano alle volte alla gola, in maniera, che ebbe a rimanere molte volte ſoffocata, ed una volta ne gettò fuori sì per bocca, come per il naſo; tali vermi, ſi può credere probabilmente, che fuſſero generati dalla maggior parte di quei cibi, che detta Maria Tereſa era ſolita, contro ogni divieto, di prendere, alla generazione de' quali vermi dava ancor non piccol comodo il ſangue ſtravaſato, e corrotto nel ventricolo. Soffriva eziandio una grandiſſima difficoltà nello ſgravarſi delle ſolite fecce del corpo perilchè conſigliata a prendere de' Lavativi, e rimaſta finalmente perſuaſa, benchè con difficulta, ne preſe quattro, uno de' quali fu da eſſa reſo intieramente, ed altri tre nò, con tutto che ſtimolanti, la qual coſa poteva eſſere di maggior motivo all' accreſcimento della tumefazione.

Aveva tenuto celate due Piaghe, fatte per decubito ſotto le

ſca-

ſcapule, le quali, ſebbene gettaſſero continuamente del ſangue, e ſe le rendeſſero doloroſe, tutta volta non volle eſſere viſitata in quelle parti dal Medico curante, sì per la natural verecondia, sì ancora per l' incomodo grande, che ſoffrir dovea nel voltarſi; onde alla Madre fu rilaſciata la cura di tali piaghe, le quali, a relazione di detta ſua Madre, erano di color livido, e nero.

Quando poi fu viſitata dal Sig. Dottore Antonio Filattiera Medico di queſta Città, dopo aver fatta diligente oſſervazione ad ogni circoſtanza del male, e ſaputo tutto lo ſtato dell' Inferma, diſſe, che per eſſerſi troppo avanzata l' Infermità (e ciò per l' oſtinazione dell' ammalata, che non volle mai prendere i propoſti neceſſarj rimedj) non oſſervi più compenſo capace di poterla ſanare.

Fu viſitata ancora dal Sig. Dottore Giuſeppe Gaetano Ulivi, altro Medico di queſta medeſima Città, aſſente in queſto tempo dall' iſteſſa, ed il medeſimo, dopo avere conſiderate tutte le coſe da conſiderarſi, diſſe, che aſſolutamente ſarebbe morta di quella malattia.

In queſto ſtato di coſe, la povera inferma aggravandoſi ſempre più, poichè perdeva le ſue forze, creſcevale la tumefazione per tutto il baſſo ventre, provava il reſpiro più difficoltoſo, ſoffriva una ſmanioſa inquietezza nel giacere ſupina, non potendo ſtare in altra maniera, continuava nelle ſue ſolite fiere convulſioni, vomitava, in non piccola copia, ſangue florido, e colorito, con polſo rifinito, e languido, e finalmente non avea per quattordici giorni ſgravato il corpo di alcuna feccia, ritenendo tuttavia i tre Lavativi, ed il cibo conſueto, e ſolito che per detto tempo avea preſo, e ſi contavano ancora cinque giorni cui non avea reſe orine, ſebbene ella aveſſe bevuto e vino, e acqua; arrivò al primo giorno di queſto Meſe di Giugno 1746., quando il ſuddetto Sig. Dottore Amedeo Baldanzi Medico curante laſciò, e raccomandò nelle mani del P. Anton Luigi Graſſi Paroco la ſopraccennata inferma, dicendogli, che ella aveva più biſogno del Curato, che del Medico; dando eſſa un chiaro contraſſegno d' eſſere proſſima a morire.

La ſeguente mattina, 2. del corrente Meſe di Giugno, andando fuori di ſua caſa per tempo il predetto Sig. Dottore Baldanzi a far le ſue conſuete viſite, e giungendogli la nuova, che per la Città eraſi ſparſa voce, che la Maria Tereſa Varrocchi, di cui ne avea la cura, era riſanata, che paſſeggiava francamente per la caſa; moſſo da tal novità, ſi portò alla caſa di detta Fanciulla, e ritrovò eſſer vero quanto ſi diceva per la Città; imperocchè gli venne incontro tutta allegra e feſtoſa; e da eſſa, e dagli altri domeſtici inteſe, come era accaduto il di lei inſtantaneo riſanamento miracoloſo: Indi ſopra diverſe coſe interrogatala, paſsò a toccarle il corpo, e non ritrovandovi più quella ſtrana tumefazione, domandò alla medeſima fanciulla, che gli faceſſe vedere quelle fecce, e quei moltiſſimi vermi, che ſupponeva avere ella rigettato, ed eſſa gli riſpoſe aſſeverantemente, che nè per ſeceſſo, ne per orine non avea neppure rigettata una ſtilla di roba, e nè tampoco alcun fiato nè per bocca, nè per ſeceſſo. Non contento di tal riſpoſta ſi avanzò a domandare alla Madre di detta fanciulla, e alle donne, che le avevano aſſiſtito, ſe avea ſgravato il corpo, ed elleno pure riſpoſero di nò francamente, e che avevano cavato i lenzuoli dal letto puliti, ed aſciutti.

Aſſicurato pertanto il detto Sig. Dottore Baldanzi dall' aſſertiva di tutte le ſuddette perſone domeſtiche, e ſpecialmente dal Sig. Curato Anton Luigi Graſſi, che era ſtato dall' iſteſſa fanciulla, e dalle medeſime perſone domeſtiche informato pienamente dell' infraſcritte coſe da narrarſi, contenenti il riſanamento mi-

miracoloſo, ſi paſſa adeſſo a narrare quanto appreſſo, cioè ec.

Nella notte del primo giorno del corrente meſe di Giugno 1746. l' inferma chieſe alla ſerva, che le aſſiſteva l' Immagine di Santa Caterina de' Ricci, che era ſopra di un Tavolino proſſimo al letto, e chieſtale dall' inferma, con divozione, e fede grande la grazia di guarire, o morire dentro il termine di un meſe, ſi poſe di poi il detto Ritratto ſopra il ſuo petto, e di ſubito ſi addormentò, nè prima ſi ſvegliò delle ore otto della mattina ſeguente. Riſvegliataſi pertanto, voltataſi col viſo verſo la mano deſtra, vidde da detta parte accanto al ſuo letto una Monaca veſtita tutta di bianco, e nel braccio deſtro della medeſima un Bambino. Dopo tal viſta gli fu poſto dalla Religioſa la mano ſiniſtra al capo, indi allo ſtomaco, e dall' iſteſſa (ſteſa che ebbe l' inferma una mano per pigliare il Bambino) le fu detto „ *O queſto nò, laſcialo ſtare* „ e l' inferma ritentando per la ſeconda volta di ripigliare il medeſimo Bambino, le fu dalla ſteſſa Religioſa replicato „ *laſcialo ſtare, contentati per ora* „ e in un tratto diſparve. Dopo di che ſubito ſi alzò francamente a ſedere ſul letto, e chieſe da veſtirſi alle donne, che ricuſavano darlene, perchè non avea per anco loro partecipata l' apparizione, e la grazia, onde frettoloſamente veſtitaſi, ſceſe dal letto, e preſe a paſſeggiare, e dar di mano ad ajutare alle donne nel diſfare il proprio letto.

Un tal iſtantaneo riſanamento fu ſignificato dal detto Sig. Dottor Baldanzi al Sig. Dottore Antonio Filattiera, e fu pregato, che nella ſera de' due del corrente ſi compiaceſſe d' intervenire aſſieme alla recognizione della riſanata fanciulla, la quale per più comodamente, e propriamente riconoſcerſi fu fatta porre in letto ſpogliata e viſitatala primieramente nel corpo, fu ritrovato tutto il baſſo ventre ſgonfiato affatto, ſenza una minima durezza, e ſenza alcun dolore, e aſſerì la detta fanciulla, che il ventre fino all' ora non ſi era ſgravato, nè aveva neppure reſe orine, onde fu giudicato, che negl' inteſtini non vi poteſſero eſſere eſcrementi tali, che poteſſero provenire da quei cibi preſi ne' giorni antecedenti, di maniera tale, che nel dì 7. del corrente Giugno ſi ſgravò finalmente il corpo di pochiſſime fecce, prodotte da' cibi conſiſtenti in pappe, e zuppe bollite, preſe dopo il total riſanamento, ſenza veruno incomodo, le quali da prima non poteva in verun modo mangiare, rendendoſele molto nocive, e doloroſe le vivande calde.

Dopo queſta recognizone, furono oſſervati i luoghi, dove aveva le due piaghe, come la Madre, e la fanciulla iſteſſa aſſerivano; le quali piaghe non furono viſitate dal Curante, non ſolo per le ſopra addotte ragioni, ma eziandio perchè l' iſteſſo ſtimava ſuperfluo venire alla cura delle medeſime, conſiderando, che ſarebbe ſtata fruſtranea ogni diligenza, perchè avea giudicata mortale la detta fanciulla; e detti luoghi con ſomma diligenza, ed attenzione conſiderati, non avevano il minimo ſegno, che poteſſe dimoſtrare eſſervi ſtate le predette piaghe, eſſendo in quella parte la cute bianca, e ſaniſſima.

Fu finalmente fatta levare di letto, paſſeggiare la detta fanciulla, ed ella aſſerì, che il corpo lo movea meglio di prima.

Oltre alla ſopra accennata recognizione fatta da' predetti Medici nel ſopraddetto giorno, ne fu fatta altra ultimamente ſotto gli 10. del corrente dal Sig. Dottore Giuſeppe Gaetano Ulivi, ora aſſente, ed egli pure, con ſua gran maraviglia ritrovò la prenarrata fanciulla Maria Tereſa Varrocchi perfettamente riſanata in ogni parte del corpo, nell' iſteſſa maniera, che ſi è ſopra accennato.

Queſto è quanto ſi può da Noi in-

infrascritti, eziandio con giuramento deporre il tutto ad onore, e gloria dell' Onnipotente Iddio, ed esaltazione di detta Santa ec.

Io Amedeo Baldanzi Medico fisico curante affermo per esser vero quanto in questa relazione si contiene, e ho giudicato che l' Infermità della suddetta Maria Teresa Varrocchi era senza rimedio, e che il suo risanamento fu instantaneo, e miracoloso, ed in fede mano propria.

Io Antonio Filattiera uno de' Medici della Città di Prato sopracchiamato alla visita di detta Maria Teresa Varrocchi affermo esser vero quanto in questa Relazione si contiene, ed avere io giudicato la di lei infermità senza rimedio; siccome il suo risanamento instantaneo, e miracoloso; ed in fede mano propria.

Io P. Antonio Luigi Grassi Curato di San Giorgio Martire di questa Città di Prato, nella di cui Parrocchia abita la sud. Maria Teresia Varrocchi, avendola visitata molte e molte volte, e particolarmente poco prima della ricevuta grazia, e dopo immediatamente, affermo, eziandio con giuramento, esser vero quanto in questa relazione si contiene, e in fede mano propria ecc. e questo basti del racconto di questa instantanea miracolosa guarigione, mandata alle stampe ultimamente in Firenze, e testificataci da' sopraddetti Medici e Curato, a' quali perchè soscritti con giuramento si presta da noi tutta l' umana fede.

9. Terminata dunque una sì memorabile e applaudita Canonizazione dal nostro Sommo Pontefice Benedetto XIV. felicemente regnante, ne fu dal medesimo, non men glorioso parto della sua mente che della sua destra, disteso, firmato, e pubblicato il Decreto della medesima, con questo titolo: *Sanctissimi in Christo Patris BENEDICTI Divina Providentia Papæ XIV. Literæ Decretales super Canonizatione B. Catharinæ de Ricciis Florentinæ Monialis Professæ Ordinis Prædicatorum. Romæ* 1746. Il principio delle quali Lettere Decretali è questo: *BENEDICTUS Episcopus Servus Servorum Dei. Ad perpetuam rei memoriam.* E principia: *Ad nuptiale convivium*, &c. Qual Decreto trattante ben lungamente di tutto ciò, che di grande s' ammirò nella Santa dal pincipio della sua vita fino al fine della medesima, e di tutto ciò, che dal giorno del suo transito alla gloria fino a questo della sua Canonizazione, è stato per tanti anni da' precedenti Pontefici esaminato, scrutinato e discusso, sì sopra l' eroico delle sue virtù, come sopra il prodigioso de' suoi miracoli, ed essendosene di tutto formati replicati e continuati Processi, per condurli al fine desiderato, egli, che essendo stato, prima d' essere assunto al soglio Pontificio, Promotore della Fede, e che era praticchissimo più d' ogni altro di tutti i punti, che vertevano sulla causa di questa serva di Dio; prima di portarsi al Decreto definitivo della di lei Canonizazione, oltre a quello degli Eminentissimi Signori Cardinali, che in più Concistori lo richiedevano, convocati in Roma da settanta tra Arcivescovi e Vescovi, convenutivi da tutte le parti d' Italia, e questi non solo perchè fossero presenti alla solenne funzione, ma perchè avessero la potestà d' esprimere il loro parere circa la conclusione della medesima: *Complures Archiepiscopos, & Episcopos*, così si legge e si leggerà in perpetuo nel Pontificio Decreto, *universa ferme Italia in Urbem acciri mandavimus. Hi omnes necessariam causæ totius cognitionem hauserunt, qui ad septuaginta fere in Romana Curia præsentes aderant, sessionem habuerunt, factaque omnibus sententiæ deinde potestate Venerabilium hujusmodi Consacerdotum coronam summa consensione audivimus ad ejusdem præclaræ virginis Canonizationem nos adhortantem. Qua de re omnium suffragia proprio singulorum Chirografo subscripta colligi jussimus, in Tabulariis Ecclesiæ Romanæ perpetuò asservanda*; e in tal forma ebbe tutto il suo compimento nella Canonizazione di Santa

Ca-

Caterina de' Ricci, fatta dal Regnante Sommo Pontefice nella Basilica di San Pietro, questa non men devota che sinodale e santa funzione.

8. A quel tanto, che fu fatto per ererna determiuazione del Cielo a gloria della nostra Santa in Roma dal Vicario di Cristo in terra, dopo molte orazioni tanto private, quanto pubbliche, nel procedere che fece a questo ultimo e supremo atto della sua autorità Pontificia, ascrivendola nel numero de' Santi, corrispose immediatamente, giunta che fu la gradita novella, la nostra Città di Firenze, Patria fortunatissima della Santa, con pienissimo universale e cattolico giubbilo; e siccome in occasione della di lei Beatificazione diede col festivo suono di tutte le Campane, e colle illuminazioni solite farsi in simili congiunture di pubbliche sacre feste, dimostrazioni di godimento e di gioja, così dopo questa tanto gloriosa Canonizazione, col suono di tutte le Campane, e colle illuminazioni private e pubbliche per tutta la Città, coll' intervento del Magistrato Supremo, e di tutti gli altri Magistrati inferiori, alla Chiesa Metropolitana di Santa Maria del Fiore, anch' essa con copia grande di lumi benissimo apparecchiata, fu in rendimento di grazie a S. D. M. cantata solenne Messa Pontificale, e il *Te Deum laudamus* a più cori di scelta Musica dal nostro Illustriss. e Reverendiss. Monsignor Arcivescovo di Firenze, dal quale fu al Popolo Fiorentino, e a tutti i suoi Diogesani annunziata d' alcuni giorni avanti la sacra funzione colla seguente dotta, pia, e zelante Lettera Pastorale.

FRANCESCO GAETANO

INCONTRI

Per la grazia di Dio, e della santa Sede Apostolica

ARCIVESCOVO DI FIRENZE

E PRINCIPE DEL S. R. I.

Al suo Dilettissimo Gregge spirito di vera allegrezza, e di sincera fruttuosa imitazione.

ALl' inclita e sempremai felicissima nostra Città, che vanta al pari d' ogni altra più cospicua i pregj maggiori, che dalla grandezza de' suoi Sovrani, dalle virtù, facoltà, ed onori de' suoi Cittadini sono in gran copia a lei derivati, moltissima gloria ha colla sua magnificenza particolarmente compartita quasi in ogni secolo il Signore, facendo in essa fiorire gran numero di Santi, e Santi d' un merito e d' un' eccellenza ammirabile. A' di loro fasti glorioſi è stata ultimamente ascritta dagli Oracoli del Vaticano la gran Serva di Dio, lume ed ornamento dell' insigne Ordine Domenicano, la vera ardentissima amante di Gesù Crocifisso, Caterina della nobile ragguardevolissima Famiglia de' Ricci, che fralle più antiche di questa illustre Patria allo splendore di tanti chiarissimi Personaggi, che l' hanno decorata, ha avuto il vantaggio di vedere aggiunti i celesti onori dati, in premio di tante segnalate virtù e prodigj singolari, a sì innocente santissima Eroina, che abbandonati i dovizioſi comodi della Casa paterna, si rese perfetta nel ritiro d' un celebre ed esemplarissimo Monastero di religiosissime Vergini.

Glorificbiamo adunque, Dilettissimi, il Signore, che si è dimostrato cotanto maraviglioso nella sua Santa, raccontino i popoli le virtuose azioni di lei, annunzj a tutti le di lei lodi la Chiesa; non essendo cosa meno pia, che giusta, che a coloro, i quali Iddio corona ed onora col merito della Santità nel Cielo, tributiamo in segno

di venerazione, lode e gloria in terra. Festeggino pure con dimostrazioni di straordinario giubbilo le divotissime Abitatrici de' Chiostri, e decantino le abbondantissime grazie concedute frequentemente ad una Santa di simil professione dal suo e loro divino Sposo, verso di cui volendo Ella esprimere l' amore accesissimo, che fomentava nel cuore, usava sovente le parole della sposa de' sacri Cantici, appellandolo il suo Diletto, e se stessa l' Amata da quello, che si pasce tra' gigli. Venerino le di lei memorie le Persone Nobili, ed ammirino in essa l' altezza del vero onore, a cui si sollevò nell' aspirare al conseguimento del Regno de' Cieli, e la sublime glorioss.ima dignità acquistata nell' essere annoverata nella superna Curia degli Angioli. La benedica e la celebri Firenze, e piena di giocondità, secondo l' aspetto de' Santi, vada ad una voce esclamando: Tu sei la nostra gloria, Tu la nostra allegrezza, Tu l' onorificenza del popolo nostro.

Ma dove hanno la mira i nostri encomj, dove una tal festa, gioja ed applauso universale? Il Pontefice Alessandro VII. nel Breve della Canonizzazione di San Francesco di Sales avvertì, che quando lo Spirito Santo nelle divine Scritture comanda lodarsi gli Uomini glorioss, cioè i Santi, riferirsi da' popoli la loro sapienza e lode, ed annunziarsi dalla Chiesa, ci ammaestra e ci illumina intorno a ciò, che far dobbiamo anche a' nostri tempi. Perciò ottima è stata la costumanza della Chiesa Cattolica guidata dal Santo Spirito di non tenere ascosa la Santità, ma di porla sopra del candegliere con recitare, come anticamente si praticava, nella liturgia i nomi de' Santi descritti ne' Dittici, che premurosamente si conservano in ciascheduna Diogesi, o con solennità canonizzandoli, conforme si osserva presentemente dal supremo Capo Ecclesiastico, e Vicario di Gesù Cristo, affinchè il di lei lume risplenda avanti degli uomini, e dalla venerazione faccia loro scorta all' immitazione, e finalmente all' acquisto delle eterne felicità della trionfante Gerusalemme. Sicchè nel rendere umili grazie al Padre delle misericordie, che di tanti benefizj ci ha ricolmati, e ci consola con tanta copia di spirituale allegrezza nella manifestazione al mondo de' meriti della fedel sua serva, cui dette tal virtù e potestà, che per la santità della vita, e pel dono de' miracoli a sì alto grado pervenne, adorare non solo si dee nel Concilio de' Santi lo stesso Re della sempiterna Maestà e Gloria, ed attrescere l' ossequio e culto di lui, ma eccitare la nostra pietà e divozione, imitare ciò, che con tanto piacere celebriamo, e procurarci il potente patrocinio della Santa appresso l' Altissimo. Tre sono le cose, secondo San Bernardo, alle quali seriamente rifletter fa duopo nelle Festività de' Santi; l' ajuto del Santo, il di lui esempio, la nostra confusione. Invochiamo pertanto la nostra Santa Concittadina, quale, se fu compassionevole verso de' peccatori, mentre che visse, quanto lo sarà maggiormente ora che conosce meglio le nostre miserie, e la di lei carità non è niente scemata, ma come in sua propria sede al sommo accresciuta nella beata Patria degli Eletti. Contempliamo la perfezione delle di lei opere, osserviamo quali vestigia di virtuose azioni ci abbia lasciate, acciocchè camminando rettamente per quelle non deviamo dal sentiero della salute. E rivolgendo il pensiero a' nostri difetti confondiamoci, Dilettissimi, in vista di tanta santità, e tal confusione ci sia poscia di gloria, facendoci ritornare in noi stessi, e riempiendoci d' un salutevol timore di non contravvenire all' obbligazione ingiunta da Dio ad ognuno di santificarsi.

Martedì prossimo 16. del corrente mese nella nostra Metropolitana la mattina dopo il consueto Coro, canteremo la Messa in Pontificale dello Spirito Santo, ed il Te Deum, accompagnato dal festoso suono di tutte le Campane di questa Città, in ringraziamento all' Altissimo per sì felice avvenimento. A quelli poi, che interverranno a tal funzione, concedia-

diamo la noſtra Indulgenza di 40. giorni: e la noſtra Paſtorale Benedizione.

Dat. dal noſtro Palazzo Arciveſc. il dì 13. Agoſto 1746.

FRANCESCO GAETANO ARCIVESCOVO DI FIRENZE.

Domenico Maria Borghigiani Cancel.

9. E per dir vero, l' ardentiſſimo zelo di queſto degno e riverito Paſtore non rimaſe punto defraudato nelle ſue pie intenzioni, d' inferire e d' imprimere negli animi de' ſuoi dilettiſſimi popoli una teneriſſima confidenza, e fiducia di dover eſſere in perpetuo difeſi, ſoccorſi, e aſſiſtiti dalla nuova Santa in tutti li ſpirituali e temporali biſogni, che poſſino occorrergli, eſſendoſi in tutta quella giornata del ſacro invito, che fu quella de' 16. Agoſto, e alla quale volle intervenirvi in coro co' Signori Canonici l' Illuſtriſs. e Reverendiſs. Monſig. Franceſco Ginori degniſſimo e eſemplariſſimo Veſcovo di Fieſole, in tutta quella gran moltitudine di gente, che sì di dentro, come di fuori della Città vi concorſe, oſſervata e ſcorta con una gran convenienza di letizia e di raccoglimento, una più piena di riverenza e di culto verſo quella grand' Anima nuovamente in terra e in Cielo glorificata, della noſtra non meno Concittadina, che tutelare, Santa Caterina de' Ricci.

10. Queſta gran propenſione di venerazione ed affetto verſo la nuova Santa non ebbe però i ſuoi confini ne' ſoli limiti di quel giorno, mentre di lì a poco, cioè agli 11. di Settembre dell' iſteſſo anno 1746. eſſendoſi cominciato il ſolenniſſimo Ottavario nella Chieſa di San Vincenzio di Prato, e avendo quelle religioſiſſime e devotiſſime figlie di sì gran Madre ottenuta dalla Santità di noſtro Signore Benedetto XIV. la facoltà di eſporre alla pubblica venerazione de' Popoli, che erano per intervenirvi in tutti quelli otto giorni di ſucceſſiva ſolennità, il di lei ſacro Corpo. Fra tanti, che ſi portarono a venerarlo da tutte le parti della Toſcana, il Fiorentino prevalſe a ogni altro in ordine di affluenza, di devozione, e di ricorſo a lei, ſenza avere avuto mai fine; mentre non per una ſola giornata, come ſuccedeva de' Popoli dell' altre Città e luoghi circoſtanti, ma per tutti quelli otto giorni non ceſſo mai Firenze di eſſere, ſtò per dire, tutta in Prato per oſſequiarlo ſenza intermiſſione, e per ſoddisfarſi del glorioſo e grato proſpetto di quelle ſue ſante oſſa, eſpoſte, adorate, e sì ben conſervate in San Vincenzio, come per eterna caparra dell' ajuto, e patrocinio, che la Santa è per avere ſempre per noi, d' avanti al trono auguſtiſſimo di quel Signore, che come quando ella era in vita ſeppe tante volte a ſuo intuito compatirci ne' noſtri affanni, potrà molto più adeſſo, che è trionfante in Cielo, a riguardo della ſua mediazione, nel ricorrere a lei, o alle ſue ceneri, ſollevarci.

11. Queſto bensì devo ſoggiungere, prima di chiudere queſta mia Opera, e queſta mia iſtorica narrazione, che il più bello ornamento, che ſi vedeſſe in quell' Ottavario ſolenniſſimo (la diſtinta e accurata deſcrizione del quale non è mia incumbenza il diſtenderla, laſciando il luogo d' eſprimerla all' erudita penna del Sig. Dottor Giuſeppe Bianchini Eccleſiaſtico Prateſe, mio gran padrone e confidente, dal quale aſpettaſi la nobile edizione alle ſtampe, ſopra queſta ſingolariſſima Feſta, di giorno in giorno) fra tante coſe degne di memoria, che s' accoppiarono, e s' unirono inſieme a nobilitare l' Ottavario, sì della continua preſenza dell' Illuſtriſs. e Reverendiſs. Monſig. Federigo Alamanni Veſcovo di quella Città, che vi pontificò, cantandovi Meſſa, il primo e l' ultimo giorno con tutto il Clero della ſua Cattedrale, e co' pubblici Magiſtrati; sì di tutta la ſequela della Proſapia della Santa, cioè il Sig. Fra Car-

Carlo Cav. di Malta e gran Priore di Meſſina, e il Sig. Senator Federigo ſuo fratello, con tutt' i di lui figliuoli sì Eccleſiaſtici che Secolari, facendo intorno al ſuo Altare nobile e divota corona, ficcome fecero in Coro il medeſimo in tutti quei giorni le quattro figliuole del detto Signor Senatore Monache in San Vincenzio; sì dell' ottima ſcelta fatta degli Oratori ſacri, che per ciaſchedun giorno recitarono a gloria della Santa eloquentiſſimi Panegirici; sì della pieniſſima armonia, che mattina e ſera vi fecero i primi Muſici e virtuoſi, che ſi ſentiſſero per l' Italia, e molto più per tutto lo ſplendido accompagnamento, che veddeſi in Chieſa di ceri e lumi, che ſempre ardevano davanti alla caſſa delle di lei ſacre Reliquie; la coſa più degna, e ſecondo me meritevole di ſanti ſguardi in quella ſontuoſa funzione, furono le Monache iſteſſe di San Vincenzio, che avendo avuta da noſtro Signore Benedetto XIV. amorevoliſſimo loro, la facoltà di potere, così il primo giorno dell' eſpoſizione; come l' ultimo della depoſizione, proceſſionalmente, ſeguitando la loro croce, eſcire dall' antica clauſura del Monaſtero, e accompagnare il ſacro Corpo della lor ſanta Madre per tutta la Piazza di San Domenico, e lì d' intorno dove era determinato il traſporto, fu tale e tanta la compoſizione e modeſtia, che tennero nel loro religioſo e devoto accompagnamento fatto alle ceneri della lor ſanta Maeſtra, che il mirarle a due a due in coppia andare in tanto numero, come eſſe ſono, con tanta mortificazione di occhi e di lingua, queſto devotiſſimo portamento commoſſe in maniera tutta quella gran moltitudine di popolo, che v' era così la prima, come l' ultima volta, che quaſi tutti, sì Religioſi d' ogni inſtituto, sì Eccleſiaſtici d' ogni linea, e sì tutta la nobiltà Fiorentina, maſſime de' Signori parenti loro, che con torcetti alle mani andavano accompagnandole, non poterono far dimeno di non ſpargere lacrime per tenerezza e devozione; vedendo in ognuna d' eſſe dal tanto eſempio che diedero in quelle due congiunture, una rediviva immagine di quella, di cui accompagnavano col paſſo il Corpo, e rappreſentavano col volto la compoſtezza. La Religione ancora di San Domenico vi fece in tutti quei ſanti giorni un' aſſidua aſſiſtenza per ſervizio non meno di loro, che della lor Chieſa, in tutto quello che occorrevale di mano in mano; poichè eſſendo ſtato mandato da Roma a Prato dal Reverendiſs. P. Maeſtro Generale dell' Ordine, da conſegnarſi in mano della Madre Priora del Monaſtero, uno delli Stendardi coll' Immagine della Santa in atto di ſtender le braccia al Crocifiſſo, che ſtaccò le mani dalla Croce per incontrarla, ſoliti a appenderſi nella Chieſa, dove ripoſi il Corpo di chi viene aſcritto dal Romano Pontefice ſolennemente nel numero de' Santi. Fu però determinata da Monſignor Veſcovo l' elevazione del medeſimo dalla Chieſa di Santa Maria del Giglio vicino alla Porta di Prato fino a quella di San Vincenzio, e incominciataſi la Proceſſione coll' intervento di tutte le Compagnie Laicali, e col ſeguito di tutto il Clero sì Regolare, come Secolare di quella Città, e Cattedrale; vi ſi vedde accorſivi da' Conventi di Firenze, e dall' altre Città circoſtanti cinquanta Padri de' più provetti dell' Ordine, col loro Padre Maeſtro Provinciale Romano, i quali non ſolo in quella congiuntura d' accompagnar lo Stendardo, ma in tutti gli altri giorni del ſacro Ottavario, non laſciarono mai d' aſſiſtere così alla Chieſa di San Vincenzio, come a quella di San Domenico, dove ebbero ſempre il ſoggiorno, avendo non poco giovato all' aſcolta quotidiana delle confeſſioni delle Compagnie, e de' popoli, che da pertutto v' accorrevano, una gran parte de' quali ebbero la ſorte, così nel primo come nell' ultimo giorno, di portare in cotta le mazze del Baldacchino, ſotto

to di cui conducevaſi a proceſſione il Corpo della Santa, ſoſtenuta da Monſignor Veſcovo, e dal Padre Provinciale, e da' Signori Canonici Ricci, e da altri Signori Canonici della Metropolitana Fiorentina, e da altri Eccleſiaſtici di prima linea, tra' quali, io che ero il minimo fra tutti loro ebbi la ſorte, con altri Padri pure dell' Ordine a ciò deputati, in cotta di ſoſtenere colle mani il peſo di quella Urna, nella quale chiudevanſi le di lei membra ſacrate, quali al ritorno in Chieſa dalle noſtre furono nelle mani delle Madri depoſitate, per eſſer di nuovo nel luogo loro proprio; cioè ſotto la menſa dell' Altare maggiore, dove corriſponde la graticolata dorata del medeſimo, ſecondo il ſolito beniſſimo collocata. Eſſendoſi per la Dio grazia dal principio al fine di tutta queſta gran feſtività ottavaria, tutte le coſe vedute andare con ottima diſpoſizione, ordine e quiete, e ſenza tumulto alcuno, fuori che del gran popolo che ogni dì più creſceva, il quale non chiedeva altro, che di poter godere da vicino della bramata viſta del Corpo della nuova Santa, che v' era eſpoſto, e tutti per la buona attenzione, che continuamente v' ebbero le Soldateſche di S. A. R. che v' erano diſtribuite alle porte, furono e reſtarono conſolati non ſolo dell' ingreſſo alla Chieſa, ma dell' avvicinamento all' Altare in modo, che non diſturbaſſero, ma che a ſufficienza ſi ſoddisfaceſſero.

Io finalmente ringrazio il Cielo di avere avuta la ſorte di ſcrivere la vita di queſta Santa, fino da' primi anni del mio Noviziato, da' miei vecchi Maeſtri de' Novizj ſtatami ſempre rappreſentata per una Santa di prima linea, anco in quegli anni miei giovenili, ne' quali non parlavaſi più, nè della ſua futura Beatificazione, nè di ſperanze che poteſſero eſſervi per ottenerla, perchè ſebbene foſſe ella ſtata notiſſima e a San Filippo Neri, e a San Carlo, a San Pio V. Sommo Pontefice, e a Santa Maria Maddalena de' Pazzi, e ad altre anime perfettiſſime da me regiſtrate nel decorſo della ſua Iſtoria, qual beniſſimo la conoſcevano per quella che era, pur non di meno non eſſendo ancora il tempo determinato da Dio, nel quale la vedeſſimo dagli oracoli del Vaticano, aſcritta fra i Santi, m' è toccato trovarmi in queſta conſolazione nella mia età di ſettantadue anni e mezzo, non ſolo di avere aſcoltata, ma d' avere ancora deſcritta colla mia debol penna la vita di quella, che per una Santa grande mi dipingevano i miei primi Maeſtri di ſpirito; onde non poſſo far altro, ſe non chiudere queſta mia Opera, ringraziando due Padri principaliſſimi del mio Ordine, il Reverendiſs. P. Fr. Tommaſo Ripol degniſſimo Maeſtro Generale del medeſimo, quale colla ſua indefeſſa e non mai inſaziabile attenzione in tutte le ſacre Congregazioni di Roma, ha ſaputo condurre a fine la Beatificazione, e a tutta gloria di Dio e della Santa noſtra, la ſua ammirabile Canonizzazione, avendo all' una e all' altra delle quali data molto di mano il Reverendiſsimo Padre Fr. Niccolò Ridolfi degniſſimo Maeſtro del ſacro Palazzo Apoſtolico, il quale avendo ſempre portati con iſtancabile ſtudio gli affari più premuroſi della cauſa di queſta gran Donna, ſua glorioſa Concittadina, in Roma a iſtanza delle Monache di San Vinceozio, hanno l' uno e l' altro unitamente cooperato, e poſſo dire, concluſo a vantaggio perpetuo della Religione sì grande affare. Con queſto vantaggio adunque a me di giubbilo, alla mia patria di confidenza, e alle Religioſe tutte di eſempio, chiudo la mia narrazione dell' Iſtoria e leggenda della noſtra Santa, le benedizioni della quale imploro e bramo, che ſiano ſempre rivolte alla conſervazione de' noſtri eccelſi Sovrani, a utile del noſtro Granducato di Toſcana, e della noſtra Città di Firenze, che nel decorſo di queſt' anno preſente 1747. dal-

le

le Feſte da dedicarſi alla Santa ne' tre Conventi e Chieſe di Santa Maria Novella, di San Marco, e di San Domenico di Fieſole, ſentirà di nuovo rammentarſi, e ne' Cori, e ne' Pulpiti le di lei ſtupende memorie.

Non manco in ultimo per ſeguito e conſeguenza del giubbilo particolare, che ho provato in me, e di quello univerſale, che ho veduto traſpirare in tanti altri della noſtra nazione, di non rivolgermi alle noſtre Monache di San Vincenzio, che ſono ſtate, dopo quello tanto ammirabile della Madre Suor Caterina, l' argomento più proprio, e più frequente in tutto il decorſo di queſto libro del mio diſcorrere, le quali avendo con tanta attenzione contribuito a tutti i diſpendj e temporali e ſpirituali, che ci volevano per queſta da tutti deſideratiſſima Santificazione; ſiccome hanno finora avuti motivi e impulſi di rendere e più note e più pubbliche al mondo le virtù, il nome e il culto della lor Madre, così confido che maggiori ſiano per averli nell' avvenire col tener raccomandati all' Altiſſimo i biſogni della ſanta Chieſa Romana, e ſpecialmente il Capo viſibile della medeſima, il Sommo Pontefice Benedetto XIV. ſtato con eſſe in queſta ſolenne funzione tanto benefico, nelle lor quotidiane e continue orazioni, e ſi ricordino che avendo queſti conſiderato, come bene atteſta nel Decreto della Canonizazione, quanto negli anni ſcorſi foſſe ſtata l' oſſervanza e dependenza del lor Monaſtero verſo i Decreti emanati dagli anteceſſori Pontefici, circa il dovere trattenerſi, o circa il dover procurarſi la di lei eſaltazione ſugli Altari, commenda la loro obbedienza e prontezza moſtrata per anni a quelli del Sommo Pontefice Urbano VIII. e queſta obbedienza, ſiccome fece gran ſpecie nella mente della ſan. m em. d' Innocenzio XI. gran diſcernitore de' buoni ſpiriti, dandogli impulſo di protegger la cauſa: non minore l' ha dato al regnante Pontefice di così ben terminarla; perciò ſupplico le noſtre Madri di continuamente raccomandarlo all' Eterno Padre de' lumi, e alla lor Santa Madre.

IL FINE.

REGISTRO

a b A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp. *Tutti ſon fogli interi a riſerva del* b 3 *che è mezzo foglio* ,.

IN FIRENZE, MDCCXXXXVII.

Nella Stamperia di Franceſco Moücke · *Con licenza de' Superiori*.

REGISTRO